Quotidiano / Anno LVII / N. 255 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 6 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grosso impegno nelle diffusioni di domani (conclusioni del CC) e di domenica

Le organizzazioni del Partito e della Federazione giovanile comunista proseguono nell'impegno di diffusione dell'«Unità» estendendo la mobilitazione dei compagni e dei giovani, oltre che alla domenica, ad altre scadenze nel corso della settimana in collegamento con gli sviluppi delle lotte dei lavoratori e della situazione politica. La diffusione feriale, infatti, prosegue in questi giorni in concomitanza con il CC del PCI: in particolare un grosso impegno è previsto per domani, venerdì, con la pubblicazione dell'intervento del compagno Berlinguer e della conclusione dei lavori. Ed ecco altre prenotazioni per domenica 9: Savona diffonderà 5.000 copie; Varese 10.000; Rovigo 5.000; Ferrara 21.000; Grosseto 2.300 copie in più; Bari 4.100 in più; Lecce più 3.000.

Un'America delusa e in crisi esprime un voto essenzialmente negativo

Inquietudine nel mondo per la vittoria di Reagan



LOS ANGELES — Il neopresidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, con la moglie Nancy

Si fa pressante la necessità di nuove iniziative di pace

Il nuovo presidente ha avuto il 51% dei suffragi contro il 41 del suo antagonista e il 7% di Anderson - Per la prima volta in 26 anni maggioranza repubblicana al Senato da dove escono prestigiose figure «liberal» come McGovern, Church e Javits - Nel futuro governo Kissinger, Haig e Jackson?

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — *Ha vinto il repubblicano Ronald Reagan, e con un distacco schiacciante. Ha conquistato la maggioranza assoluta dei voti espressi, obiettivo difficile in una gara a tre, e poiché è arrivato in testa in quasi tutti gli stati, ha fatto suoi quasi tutti i grandi elettori che il prossimo 15 dicembre daranno una sanzione formale al pronunciamento del corpo elettorale americano. Ha conquistato il 51% dei voti (43.065.765 al 99% dello scrutinio), contro il 41% di Carter (34.733.785) e il 7% di Anderson (5.559.773). A Carter è riuscito di ottenere la maggioranza soltanto nella sua Georgia, nelle Hawai, nel Maryland, nel Minnesota, nel Rhode Island, nel West Virginia. Il computo finale dei grandi elettori ne assegna 483 a Reagan, 49 a Carter, nessuno ad Anderson. Il 20 gennaio 1981, giorno dell'insediamento, Jimmy Carter passerà a Ronald Reagan le consegne e lascerà la Casa Bianca.*

La portata dello spostamento dell'elettorato americano verso l'uomo che è un simbolo del moderatismo conservatore aleggiante da un anno almeno sul paese è tanto consistente da cambiare nel profondo la faccia politica dell'America e tutta la sua rappresentanza. Reagan ha sfondato nel Sud, che era carteriano, e nei grandi stati industriali più popolosi dell'area nordorientale, oltre a stravincere in tutto l'ovest, a partire dalla California, dove era considerato imbattibile. I repubblicani, che da ventisei anni, cioè anche quando avevano ottenuto la presidenza, erano rimasti in minoranza nelle due camere, hanno conquistato la maggioranza al Senato (che conta cento membri e si è rinnovato per un terzo): avevano 41 senatori e ora ne hanno 51 contro 48 democratici e un indipendente. Il che vuol dire che passeranno dai democratici ai repubblicani le presidenze delle più importanti commissioni. Anche alla Camera dei rappresentanti (i cui 435 deputati vengono eletti tutti ogni due anni) lo spostamento è forte, ma la maggioranza resta democratica. I repubblicani sono saliti dai 159 a 192 seggi, i democratici sono scesi da 276 a 241 (e poi vi sono due indipendenti). Inoltre i repubblicani hanno strappato ai democratici anche due dei 13 posti di governatore che erano in lizza.

Tuttavia, anche queste cifre, pur eloquentissime, non danno il quadro completo della ondata che ha cambiato la faccia politica degli Stati Uniti. Alcuni tra gli elementi più «liberal» del Senato, come il presidente della commissione esteri Frank Church, che aveva rappresentato l'Idaho per quattro legislature e George McGovern, il candidato presidenziale che nel '72 fu il simbolo sfortunato dell'altra America contro Nixon, sono stati battuti a conclusione di una campagna repubblicana che mirava esplicitamente a spazzar via dalla prestigiosa assemblea i personaggi più avanzati. Inoltre va calcolato che nella pratica i parlamentari non si dividono rigidamente secondo i partiti di appartenenza ma per blocchi conservatori e progressisti di provenienza mista che di volta in volta si formano sui singoli problemi. Ecco perché tra i risultati sintomatici c'è da segnalare anche la sconfitta a New York della candidata progressista democratica Holtzman e del vecchio Javits, autorevolissimo decano del Senato, repubblicano liberal, ad opera di Al D'Amato, un personaggio discusso che ha cavalcato l'onda di un rigurgito da maggioranza silenziosa proveniente dai suburbi, roccaforti del ceto medio, contro le città corrotte e degradate. E questo nella cit-

Aniello Coppola

(Segue in penultima)

Dove va l'America?

All'esultanza dell'America (e non soltanto l'America) di destra, corrisponde nel mondo un drammatico interrogarsi sulla vittoria di Reagan.

Certo, occorre attendere la verifica dei fatti, non farsi influenzare oltre misura dall'immagine che il vincitore ha voluto dare di sé nella campagna elettorale, tener conto del possibile jato tra le parole dette e le intenzioni, le possibilità reali, le responsabilità che cadono sulle spalle di chiunque si assida nella «sala ovale» della Casa Bianca. Ma sarebbe miope ritenere o sperare che tutto si riduca a un mutamento di persone e di stile, o, peggio, che in fondo «adesso le cose sono più chiare». Facciamo attenzione: è un moto abbastanza profondo quello che ha portato Reagan sull'altare, un moto alimentato da tante cose (delusione per le promesse mancate, senso di frustrazione per la crisi americana, un desiderio di certezza a ogni costo). Reagan ha vinto dicendo demagogicamente agli americani che la loro crisi non ha motivazioni oggettive ma è solo dovuta al fallimento dell'amministrazione Carter; basta quindi rimettere le cose a posto alla Casa Bianca e tutto tornerà sotto controllo.

E' vero, invece, che Carter è rimasto schiacciato dal peso dei propri insuccessi, e che l'America aveva bisogno di una profonda rettifica. Il primo fallimento si è avuto sul terreno economico. Nella campagna elettorale del 1976 Carter sottovalutò la gravità e la natura della crisi. Promise di affrontare alcuni nodi di fondo (l'energia, i rapporti col mondo sottosviluppato) ma a un certo punto si arrese di fronte alla pressione e ai «no» dei potentati sbandando tra misure contraddittorie.

Anche di questo si è pasciuta l'offensiva di Reagan. Il secondo terreno di fallimento è stata la politica estera. Carter l'affrontò con un'impostazione marcatamente ideologica («diritti umani») oscillando tra tentazioni destabilizzanti (di qui la nervosa reazione dell'URSS e dei suoi alleati) e vergognose coperture verso alcuni dei regimi più tirannici della propria area.

Davanti ai nuovi, duri fattori della realtà del mondo, Carter s'è fatto trascinare dalla retorica sul «declino dell'America» reagendo in termini nazionalisti (siamo e saremo la «prima potenza») Con ciò offrì vasto terreno alla più sciolta agitazione dei suoi avversari di destra. Un esempio: non si può negoziare il SALT 2, firmarlo e poi presentarlo come qualcosa che avvantaggerebbe l'Urss e accantonarlo come rappresaglia, senza che finisca col prevalere chi, come Reagan, ha subito detto che del SALT-2 non voleva saperne. E' in simili contraddizioni di fondo e non nell'amletica psicologia del personaggio che la sua presidenza è naufragata. In sostanza Carter ha fallito per aver cercato d'imporre metodi e soluzioni vecchie ai quesiti nuovi di un mondo in trasformazione che non si lasciava più governare da uno o due centri di potere. Basta ripensare al fallimento della strategia di Camp David per il Medio oriente che tagliava fuori troppi protagonisti e troppi legittimi interessi. E' vero che problemi analoghi si presentavano anche all'altra maggiore potenza e che anche qui si registrava un'analoga difficoltà a rispondervi in modo costruttivo: l'Afghanistan ne è l'esempio più grave. Purtroppo è anche mancata sinora nel mondo l'azione di un sufficiente schieramento di masse e di forze politiche che ponesse e imponesse il problema di un nuovo assetto dei rapporti internazionali liberato dalle logiche di potenza.

Ora tocca a Reagan, le cui concezioni politiche sembrano approfondire il distacco, che fu già di Carter, da una visione realista del carattere della crisi americana e della crisi mondiale. Le sue ricette — un misto di monetarismo, di conservatorismo, di utopia passatista — sono state giudicate negativamente nelle più diverse parti del mondo. Non solo esse non appaiono in grado di risolvere i problemi economici degli Stati Uniti e dell'area mondiale di cui sono perno, ma rischiano di aggravare tensioni e contrasti sociali.

In politica estera è schiacciante il richiamo nazionalista, l'obiettivo della superiorità militare e della riconquista di una leadership mondiale. Il rischio è che su un mondo ormai multipolare torni a proiettarsi il peso tremendo di una gara senza sosta alla prevalenza militare, con tutto ciò che questo comporta non solo di distruzione delle risorse ma di avvelenamento dei rapporti internazionali, di chiusura della dialettica internazio-

(Segue in penultima)

Concluso il CC Oggi resi noti il documento politico e l'intervento di Berlinguer

Il Comitato centrale del partito ha concluso ieri sera i suoi lavori approvando all'unanimità, dopo un ampio dibattito — che era cominciato lunedì pomeriggio — la relazione introduttiva di Gerardo Chiaromonte ed un documento politico che verrà reso noto oggi. Nel corso della seduta pomeridiana di ieri era intervenuto nel dibattito, prima delle conclusioni di Chiaromonte, il compagno Enrico Berlinguer. Del suo intervento daremo conto domani. Il carattere impegnativo della discussione è sottolineato anche dal numero molto alto degli interventi: 55, mentre altri 21 compagni hanno rinunciato a prendere la parola per consentire la conclusione dei lavori entro la serata di ieri. Sono stati così passati al vaglio i problemi più acuti del paese, alla luce delle prossime scadenze politiche e in vista delle iniziative necessarie per creare le condizioni di una nuova fase di sviluppo democratico. Insieme ai temi di politica interna, è stato affrontato anche quello delle prospettive internazionali, soprattutto dopo l'esito delle elezioni presidenziali in USA di cui si è cercato di dare una prima valutazione. Nella discussione erano intervenuti, ieri mattina, i compagni Cuffaro, Petruccioli, Massimo D'Alema, Ambrogio, Minucci, Peggio, Nilde Jotti, Bufalini, Fanti, Ariemma e Gian Carlo Pajetta. Poi, nel pomeriggio, hanno parlato i compagni Longo, Verdini, Fumagalli, Raggio, Manfredini, Tiziana Arista, Esposto, Andriani, Luporini e Valenzi. Di una larga parte dei loro interventi pubblichiamo il resoconto nelle pagine interne.

ALLE PAGINE 7-8-9

La svolta negli Stati Uniti rischia di aggravare le tensioni internazionali

Allarmate reazioni in tutta l'Europa

In Europa, la maggior parte dei governi e delle forze politiche hanno reagito con preoccupazione all'elezione di Reagan. Dal Parlamento europeo è giunto l'interrogativo sul futuro dei rapporti fra Europa e USA. L'Europa — ha detto la presidente Simone Veil — deve ora affermare con maggior forza il suo ruolo e la sua specificità. Nella Repubblica federale tedesca si esprimono timori per la sorte del dialogo Est-Ovest e delle trattative sul disarmo. Schmidt ne parlerà con il neoeletto nel corso della visita a Washington il 18 novembre. Prima si incontrerà con Giscard a Parigi. Anche nella capitale francese si denuncia il pericolo che ora si restringano i margini per l'autonomia dell'Europa e per la sua «specificità». Il premier svedese Falldin esprime preoccupazione per un peggioramento dei rapporti internazionali. Unica soddisfatta la Thatcher.

IN ULTIMA

La liberazione degli ostaggi appare ora più difficile

In Iran la sconfitta di Carter sembra aver colto tutti di sorpresa. Nonostante l'ostentata indifferenza mantenuta anche dopo il risultato, sta di fatto che molte previsioni risultano capovolte e nuovi problemi si aprono. La questione degli ostaggi in primo piano: ci si attende una battuta di arresto, che porterebbe nuovi elementi nel già acceso dibattito politico interno. Anche le sorti della guerra con l'Irak appaiono collegate alla nuova situazione creatasi in USA, sebbene un portavoce dell'ufficio del primo ministro Rejai si sia affrettato a dichiarare: «Non fa per noi alcuna differenza che l'eletto sia Carter o Reagan». Dietro la riservatezza degli esponenti iraniani sta la diffusa consapevolezza che il processo messo faticosamente in moto nelle ultime settimane subirà in ogni caso un rallentamento.

A PAGINA 3

Timore a Mosca per l'ondata a destra rivelata dal voto

Cautela nelle prime valutazioni che giungono da Mosca. L'accento — piuttosto che sulla vittoria del candidato repubblicano — è puntato sulle ragioni della sconfitta di Carter. Per la «Tass» l'errore del presidente battuto è stato quello di essersi allontanato «dalla via della distensione per imboccare la strada dell'accentuazione delle tensioni internazionali». Per il passato, ma anche per il futuro, una nota distensiva: in fondo — si dice a Mosca — un conservatore come Nixon è stato l'iniziatore delle trattative SALT. Nel giudizio su Reagan traspare tuttavia un senso di inquietudine e preoccupazione. Più che il risultato vero e proprio è «l'atmosfera politica negativa» esistente negli Stati Uniti a preoccupare gli ambienti responsabili della capitale sovietica. Ci si interroga sulle sorti del SALT 2 e sull'atteggiamento USA verso l'Europa.

A PAG. 3

Pechino attende alla prova dei fatti la nuova amministrazione

«Speriamo e ci aspettiamo — commenta da Pechino un comunicato diffuso dal ministero degli esteri — che la nuova amministrazione aderisca ai principi del comunicato di Shanghai e della riapertura delle relazioni diplomatiche, in modo che le relazioni cino-americane possano progredire e rafforzarsi». La Repubblica popolare cinese attende dunque alla prova dei fatti il presidente Reagan, dopo che il «candidato» Reagan aveva suscitato sospetto e diffidenza per le sue affermazioni sulla questione di Taiwan. Del nuovo presidente — si commenta — potrebbe essere gradita in Cina la maggior «durezza» nei confronti dell'Unione Sovietica. Spiegando le ragioni dell'esito elettorale l'agenzia «Nuova Cina» afferma che un certo sostegno tra gli indecisi è stato acquisito da Reagan con la rettifica di alcune delle sue posizioni più conservatrici.

A PAGINA 3

Prevale la preoccupazione nelle reazioni italiane

Pajetta: il mondo vuole autonomia e disarmo - Craxi: un presidente di destra - Andreotti: ratificare il SALT-2 - Dichiarazioni di Magri, Piccoli, Longo e Spadolini - L'intervento di Bufalini al CC e un articolo di Barca - Messaggi di Pertini e Forlani

ROMA — Non certo omogeneo si presenta il tono delle reazioni politiche italiane alla elezione di Ronald Reagan. Cominciamo col registrare la «grave preoccupazione» per i risultati elettorali americani espressa ieri dal compagno Paolo Bufalini, nell'intervento al Comitato centrale del PCI, di cui ampio resoconto diamo in altra pagina. Anche il compagno Gian Carlo Pajetta, dal canto suo, ha rilasciato una dichiarazione alla stampa nella quale, valutando il successo di Ronald Reagan, egli osserva che il problema «non è tanto quello di interrogarci sulla personalità del nuovo presidente, che potrebbe voler dare una prova di maggiore coerenza del suo predecessore e ricordare che altri repubblicani non hanno voluto confondere la loro politica con l'avventurismo. Dobbiamo preoccuparci — ha detto Pajetta — della possibilità che le lobbies oltranziste interessate ad una presenza americana di tipo imperialista in tanta parte del mondo irrigidiscano la politica degli USA in un momento nel quale è gravemente isolato il processo di distensione.

«Sulla base di un consenso ottenuto anche per le incongruenze della politica carteriana — ha proseguito Pajetta — può essere possibile al complesso economico militare di spingere sempre più pericolosamente la corsa agli armamenti, per la ricerca di nuove armi che potrebbero indurre a credere di poter schiacciare l'avversario in una guerra atomica, e quindi prevalere senza essere ricoinvolti da una altrettanto catastrofica ritorsione.

«L'Europa ha oggi una più grande responsabilità — ha proseguito il compagno Pajetta —. Proprio per la responsabilità degli USA nella alleanza della quale facciamo parte, il nuovo presidente deve sapere che si richiede in tutte le alleanze — vale a dire all'Est e all'Ovest — autonomia e libero sviluppo delle nazioni, ripresa della politica della distensione, equilibrio strategico, da ottenere attraverso il negoziato e la riduzione degli armamenti da ogni parte».

Accanto a queste prime valutazioni dei dirigenti del PCI, va segnalato il messaggio inviato al neo-presidente USA dal presidente Pertini: «Sono convinto — vi è scritto tra l'altro — che Ella saprà affrontare i gravosi compiti che le sono dinanzi con equilibrio e responsabilità, nell'interesse della pace, della fratellanza fra tutte le nazioni, della indipendenza dei popoli, dei diritti civili e umani e di una efficace lotta contro la fame nel mondo. Interprete anche dei sentimenti del popolo italiano legato a quello americano da vincoli non solo politici di alleanza e di amicizia, ma anche umani, di sangue e comunanza di ideali, la prego di voler dunque accogliere — conclude il messaggio di Pertini — i più sinceri voti augurali per il successo della sua altissima missione».

Dal canto suo, il segretario

(Segue in penultima)

Scandalo petroli: ritirato il passaporto a Sereno Freato



La questura di Roma ieri ha ritirato il passaporto a Sereno Freato. Il provvedimento è stato preso su richiesta della magistratura di Milano, che ha indiziato l'ex collaboratore di Moro anche di associazione per delinquere, oltre che di «concorso in contrabbando». Lo scandalo del petrolio sta provocando forti ripercussioni in casa dc: ieri mattina alla Camilluccia si è tenuto un «vertice» dei dirigenti dc della maggioranza e della minoranza. Intanto il ministro Reviglio parlando al Senato ha comunicato di aver disposto che venga consegnata ai parlamentari una copia del «rapporto Vitali». Il compagno Colajanni ha denunciato le «nebbie» che ancora avvolgono l'«affare». Da Roma, infine, un'altra grave notizia: la Procura della capitale due anni fa inoltrò un procedimento contro l'ex comandante della Guardia di Finanza.

A PAG. 4

L'incontro del segretario con i democristiani sardi

Sardegna: ora Piccoli parla di «tecnici dell'area del PCI»

Si tratta di una vecchia proposta sulla quale il Partito Comunista ha già espresso la sua posizione negativa - Emergono malumori all'interno del «preambolo»

ROMA — Al vertice DC della Camilluccia non si è parlato solo dello scandalo dei petroli (come riferiamo in altra parte del giornale), ma anche della crisi della Regione Sardegna. Dopo i veti dei giorni passati che hanno impedito la formazione di una giunta unitaria (e causato le dimissioni a catena dei massimi esponenti della DC sarda) Piccoli ieri si è incontrato per tutta la giornata con i dirigenti sardi del partito e con il presidente della Giunta Regionale. Del risultato di questi incontri il segretario della DC ha poi riferito agli altri dirigenti democristiani riuniti alla Camilluccia.

Al segretario della DC sarda Mario Puddu e al presidente della Giunta Pietro Soddu (entrambi dimissionari), il segretario della DC ha prospettato un'ipotesi di soluzione della crisi che prevede l'inserimento nella maggioranza di tecnici dell'«area comunista» al posto di consiglieri del PCI. Tecnici che non dovrebbero naturalmente essere iscritti al PCI.

Si tratta in sostanza di una vecchia proposta già messa sul tappeto negli incontri tra i vari partiti sardi nei giorni scorsi e respinta dal Partito Comunista.

Nella tarda serata di ieri Piccoli è tornato a riunirsi con i rappresentanti sardi, ma probabilmente ogni decisione sarà rinviata al Consiglio nazionale della DC fissato per martedì prossimo. Ancora una volta quindi sarebbero gli organismi centrali della DC a decidere sulle vicende sarde sopra le teste dei dirigenti locali.

La soluzione dell'ingresso nella maggioranza di tecnici dell'area comunista sarebbe stata caldeggiata dai dirigenti centrali della DC i quali fanno notare che questa ipotesi non contrasta con lo statuto regionale, il quale prevede la partecipazione di assessori tecnici in giunta non necessariamente consiglieri.

Ma se dal punto di vista formale questa soluzione appare praticabile, assai meno lo è da un punto di vista politico. In Sardegna i partiti democratici avevano raggiunto un accordo unitario ed erano ad un passo dalla formazione di una giunta alla quale avrebbero partecipato anche consiglieri del PCI, quando tutta l'operazione è stata bruscamente interrotta dall'intervento della DC nazionale. La proposta di una maggioranza con la presenza di tecnici di «area comunista» rappresenta senza dubbio un passo indietro rispetto a questa primitiva soluzione che avrebbe garantito una guida stabile e autorevole alla regione Sardegna.

Secondo quanto afferma l'agenzia ADN Kronos nella riunione di ieri alla Camilluccia sarebbero emersi anche malumori e tensioni all'interno della maggioranza del «preambolo». La polemica sembrerebbe alimentata soprattutto dalle voci circolate in questi giorni secondo le quali la candidatura di Andreotti sarebbe la più accreditata per la presidenza del Consiglio Nazionale DC. Il segretario Piccoli starebbe cercando di smussare i toni della polemica interna e per questo ha avviato una serie di consultazioni con i maggiori esponenti del «preambolo»; alcune sono in programma già per oggi, altre si terranno prima della riunione della direzione.

Il tema dei rapporti con il PCI è affrontato in un editoriale della rivista «Il confronto». «E' necessario il movimento — scrive il periodico vicino alle posizioni di Benigno Zaccagnini — la ripresa del dialogo, del confronto anche in direzione del Partito comunista italiano e del ruolo che esso intende assumere nella vita democratica».

Oggi Craxi alla Commissione Moro

ROMA — Stamane alle 10 il segretario del PSI, Bettino Craxi, sarà ascoltato dalla Commissione Moro. L'audizione era stata più volte rinviata per gli impegni del segretario socialista.

Craxi, secondo quanto informa l'ufficio stampa del PSI, ha inviato una memoria ai membri della direzione del suo partito ed ai capigruppo parlamentari. Nella nota vengono riesposti i termini delle iniziative assunte dal PSI durante il rapimento di Aldo Moro. La Commissione si riunirà anche venerdì per ascoltare l'ex questore di Roma dottor De Francesco.

Lettera di Cossutta al Psi per la finanza locale

ROMA — Il compagno Armando Cossutta responsabile della sezione regioni ed autonomia locale del PCI, a nome della direzione del PCI, ha inviato una lettera alla direzione del PSI sottolineando la necessità di affrontare con urgenza i problemi della Finanza locale e della riforma dell'ordinamento.

Cossutta ha sottolineato come entrambi i problemi interessino profondamente i due partiti, il PCI e il PSI, sia per le comuni responsabilità che essi hanno nella direzione di molti enti locali, sia per il significato ed il valore generale che rivestono le riforme e i provvedimenti che riguardano il sistema autonomistico.

Il compagno Cossutta propone l'incontro di una delegazione socialista con una comunista per esaminare questi problemi.

All'invito della direzione del PCI, la direzione socialista, che si riunirà nei prossimi giorni, risponderà — lo anticipa una nota dell'«Avanti!» di oggi — in modo positivo e darà mandato ad una delegazione di cui faranno parte anche amministratori socialisti di incontrarsi con una delegazione del PCI.

Editoria: votati ieri gli articoli sulle coop

ROMA — La riforma dell'editoria ha fatto ieri pomeriggio un altro passettino in avanti con l'approvazione degli articoli 6 e 7. La legge è tornata in aula dopo una lunga interruzione (metà del settembre scorso) dovuta prima all'approvazione di un emendamento che ha dato valore retroattivo alle norme contro le concentrazioni suscitando malumori e proteste soprattutto in campo dc; poi alla crisi del governo.

Gli articoli 6 e 7 stabiliscono le norme per l'acquisto di testate che l'editore vuole chiudere o sospendere da parte di cooperative di giornalisti. I testi sono stati riscritti dal comitato ristretto sulla base di proposte migliorative e votati pressochè all'unanimità. Nella nuova versione l'articolo 6 tutela meglio le cooperative: se un diverso acquirente dovesse offrire una cifra maggiore la coop ha tempo per adeguare la sua offerta senza essere esclusa automaticamente dalla trattativa; inoltre è più ampiamente garantita la possibilità di utilizzare, per un periodo determinato, gli impianti per la stampa. L'articolo 7 stabilisce le prerogative delle coop dei giornalisti (autorizzate all'acquisto dei giornali) e delle coop di tipografi e personale amministrativo (che possono essere associate in consorzio alla gestione dell'azienda).

La compagna Branciforti ha proposto di arricchire l'articolo 7 con una norma che riconosca lo *status* di «cooperativa di giornalisti» a quei gruppi che pubblicano giornali espressione di movimenti giovanili e femminili.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti, SENZA ECCEZIONE, alla seduta di oggi giovedì 6 novembre.

Tesseramento: risultati positivi Prosegue la campagna

ROMA — Siamo a metà delle dieci giornate per il tesseramento al Pci e alla Fgci e da molte città continuano ad arrivare significativi risultati. In alcune cellule già è stato superato il 100% degli iscritti. E' il caso della Sirci, una fabbrica di Gubbio, dove hanno preso la tessera 87 compagni, rispetto ai 75 dell'anno scorso. Rimanendo in Umbria c'è da segnalare un'affollata manifestazione, che si è svolta ieri a Perugia, e alla quale ha preso parte una delegazione di parlamentari che si è incontrata con i pensionati.

Intanto, nel capoluogo umbro si intensifica la mobilitazione in preparazione dell'attivo provinciale dei comunisti che si terrà sabato. Parteciperà alla manifestazione che chiude le dieci giornate il compagno Chiaromonte.

Anche dalla Calabria giungono risultati soddisfacenti. Nei primi quattro giorni del mese, le sezioni di Squillace ed Argusto (in provincia di Catanzaro) hanno completato — raggiungendo il 100% — il tesseramento. La sezione di Sant'Eufemia Lamezia ha raggiunto il 70% le sezioni di Cerva e Gagliato hanno superato il 50%. Il 4 novembre, inoltre, la federazione di Catanzaro ha superato il «tetto» delle 1.500 tessere, con un risultato pari a quello delle dieci giornate dell'anno precedente. La sezione di Siderno, infine, ha già raggiunto l'80% degli iscritti.

Presentato un libro fotografico sull'attentato

L'inchiesta sulla strage deve rimanere a Bologna

Il sindaco Zangheri ha parlato di pericoli di insabbiamento - Il tempo favorisce chi vuol disperdere le prove



BOLOGNA — Il presidente Pertini mentre riceve da Renato Zangheri una copia del libro

ROMA «*Noi vogliamo che vengano scoperti i mandanti e gli ispiratori di questa orrenda strage. I bolognesi, gli italiani e il Paese tutto, chiedono giustizia e subito. Non possiamo permettere che per la lentezza delle indagini e con il passare dei mesi, si disperdano prove e si prefabbrichino alibi. Questa sulla strage non può e non deve essere una indagine di ordinaria amministrazione. Siamo di fronte ad uno dei crimini più gravi nella storia recente dell'Europa e se sono necessari mezzi straordinari per venire a capo della verità, il governo e le forze politiche devono usare mezzi straordinari. In caso contrario, crollerebbe la fiducia della gente e del Paese nelle istituzioni democratiche. Abbiamo detto anche queste cose, stamane, al presidente della Repubblica Sandro Pertini che ha ricevuto me e la Giunta al completo e al quale abbiamo anche consegnato questo libro fotografico che raccoglie le immagini terribili del massacro*». Così ha detto, ieri mattina, il sindaco di Bologna Renato Zangheri nel corso della presentazione del libro «*Bologna 2 agosto 1980, ore 10,25*», avvenuta nella sala dei dibattiti della Federazione nazionale della stampa, a Roma.

Erano presenti parlamentari, sindacalisti, uomini politici, il regista Michelangelo Antonioni, scrittori, cineasti e un folto gruppo di rappresentanti della stampa italiana ed estera.

Il sindaco Zangheri, anche rispondendo alle domande dei giornalisti, si è soffermato a lungo sui problemi dell'inchiesta giudiziaria. Non ha esitato ad esprimere dubbi e preoccupazioni. «Sappiamo che all'ufficio istruzione di Bologna, i magistrati sono pochi e che, oltre alle indagini sulla strage, dovranno ora occuparsi anche dell'inchiesta sul giudice Amato che è stata affidata alla magistratura bolognese. La situazione è quindi difficilissima. Stando così le cose è giusto chiedere allo Stato di attivare, nel lavoro di ricerca, anche altri organismi. Dicevo prima — ha continuato Zangheri — che questa indagine è da considerarsi straordinaria e che richiede, quindi, mezzi straordinari. Invece l'organico dell'ufficio istruzione della Procura della repubblica di Bologna è rimasto quello che era prima dell'attentato. Comunque noi ci batteremo perché molti elementi dell'inchiesta non finiscano in un cassetto. Per questo è bene — ha detto ancora Zangheri — essere assolutamente chiari. A questo punto non bastano più le buone intenzioni, ma contano i fatti. Non vogliamo in alcun modo che si passi dalla collera e dal dolore dei primi momenti, alla normalizzazione». I giornalisti successivamente hanno rivolto a Zangheri una serie di domande.

Uno ha chiesto che cosa pensava il sindaco di Bologna degli eventuali siluri alla inchiesta che potrebbero partire da alcuni ambienti dello Stato.

Zangheri ha risposto che l'ipotesi potrebbe essere non infondata ed ha aggiunto: «Noi, purtroppo, abbiamo dei precedenti clamorosi di insabbiamenti e depistaggi.

Ci sono corpi dello Stato — ha aggiunto il compagno Zangheri — che sono stati riformati e che, ultimamente, hanno dato un contributo notevolissimo alla scoperta di tanti terroristi. Non è però escluso che in quegli stessi ambienti vi siano personaggi e gruppi che tentino, ancora una volta, di nascondere la verità. Insomma — ha continuato Zangheri — sarebbe sciocco escludere che i nemici della democrazia non tentino, ancora una volta, di giocare le loro carte. Sono nemici che si nascondono nelle pieghe della nostra società e che sicuramente manovreranno anche per trasferire la sede processuale sulla strage. Vorrei dire subito — ha detto Zangheri — che noi riteniamo intollerabile ogni tentativo per portare via l'inchiesta dalla nostra città. Mi chiedo, — si è domandato il sindaco di Bologna — che avverrebbe se si dovesse tradire ancora una volta la fiducia di chi aspetta giustizia».

Zangheri ha poi chiesto anche alla stampa di fare in modo che la mobilitazione perché sia fatta luce sull'attentato fascista, non venga mai meno invitando tutti ad occuparsi delle indagini e dell'inchiesta come se fosse ancora il primo giorno.

Un giornalista straniero ha chiesto se erano ipotizzabili legami tra l'attentato di Bologna e quello di Monaco all'Oktoberfest. Il compagno Zangheri ha risposto che almeno uno dei legami tra le due stragi era certo: la matrice fascista e neonazista. Per il resto — ha aggiunto Zangheri — molte ipotesi sono in attesa di riscontri, ma non si può escludere nulla.

Il sindaco di Bologna ha poi illustrato l'azione del Comune per i feriti, i superstiti della strage, per i bambini e per i vecchi feriti o mutilati. Ha aggiunto che il Comune di Bologna, dopo l'attentato, aveva immediatamente accolto la richiesta della Procura della Repubblica per avere maggiore spazio e locali per sistemare inquirenti e magistrati. Il sindaco di Bologna è passato poi a descrivere brevemente il libro fotografico sulla strage, edito dal Comune proprio perché «niente venga dimenticato». Il volume si apre, con una breve presentazione della tragedia, con il testo del discorso tenuto dal sindaco durante i funerali delle vittime, con un articolo di Alberto Moravia e con un commento alle immagini del regista Michelangelo Antonioni. Poi, l'una dopo l'altra, le foto terribili del massacro, dei soccorsi, dei funerali e della risposta popolare, in piazza, a Bologna.

Il volume è stato realizzato con il lavoro generoso di tanti fotografi dilettanti e professionisti che hanno messo a disposizione del Comune i loro negativi. A questi fotografi — ha concluso Zangheri — va il ringraziamento di tutti. Il libro, con 158 immagini in bianco e nero e a colori, sarà messo in vendita a diecimila lire; il ricavato delle vendite sarà devoluto al fondo di solidarietà per le vittime della strage.

W. S.

OGGI

ciò che ci tocca di leggere

AL NOSTRO giornale è pervenuto, inviatogli da un lettore, un ritaglio del «Giornale di Brescia» che ha pubblicato, in data 22 ottobre u.s., un annuncio pubblicitario che qui testualmente riportiamo. Titolo vistoso: «Ex Deputato», *testo sottostante:* «Con mentalità manageriale, introdotto ambienti ministeriali con ufficio in zona centrale Roma gradirebbe collaborare con aziende nord Italia per relazioni pubbliche».

Di questo annuncio, pervenutoci con ritardo a causa del consueto disservizio postale, siamo venuti a conoscenza ieri mentre eravamo intenti a leggere i giornali dai quali abbiamo appreso che il ministro delle Finanze ha confessato candidamente di non poter dire, neppure con qualche attendibile approssimazione, a quanto ammonti l'evasione relativa allo scandalo del petrolio, né è stato possibile ricavare qualche cosa di più serio e di più concreto dai documenti che l'insabbiatore senatore Segnana ha tenuto segreti per mesi e mesi. Intanto, in altre pagine dei giornali, si poteva leggere che l'evasione provocata dalla vendita di contrabbando delle sigarette, già imponente, sta per salire alle stelle ora che i prezzi delle medesime sono stati aumentati. Ma non si sapeva a quanto ammontava la cifra dell'evasione di prima né si ritiene possibile prevedere a quanto ammonterà d'ora innanzi. L'amministrazione statale non è in grado di accertare praticamente nulla e il ministro Reviglio, che pure gode fama di essere uno dei nostri migliori governanti, si presenta davanti a una Commissione parlamentare in uno stato, ce lo lasci dire, da fare pietà. Egli ha una sola fortuna: di sedere accanto al presidente della Commissione Segnana, che è ancora peggio di lui, con l'unica attenuante, a vantaggio di quest'ultimo, di essere un poveretto senza dignità e senza intelligenza. Inutile aggiungere che nonostante la vastità oceanica di questo sfascio, ormai confessato, nessuno dei due, né Reviglio né, figuriamoci, Segnana, ha sentito il dovere di presentare le proprie dimissioni.

E voi potete meravigliarvi se compare un annuncio come quello riportato dianzi? A noi pare persino timido, moderato, cauto. E' stato pubblicato a Brescia, una città dove, come in tutte le altre del resto, le persone perbene non mancano, dai comunisti come Nicoletto ai democristiani come Boni. Ma bisogna avere la volontà e il coraggio di cambiare, di voltare pagina. Volete scommettere che in questo caso certi annunci non si leggerebbero più?

Fortebraccio

Per l'ambiente che si fa? Progetti, ma nessuno ha un vero programma

ROMA — Botta e risposta tra ricercatori del CNR e membri (dimissionari) della «commissione Natura», nata otto anni fa per lo studio delle risorse ambientali. L'occasione, una conferenza-stampa della Lega per l'Ambiente dell'ARCI, che ha visto riuniti in una saletta di Montecitorio molti «bei nomi» della scienza applicata (e no), politici e quelli che si chiamano, con brutto termine, «addetti ai lavori». A condurre un dibattito molto vivace è stato proprio il presidente della commissione che si è dimessa più di tre mesi fa, il professor Giuseppe Montalenti. Con un elenco minuzioso della inutile corrispondenza col CNR — «padre» istitutivo della commissione — che ha preceduto le sue dimissioni, Montalenti ha in realtà tenuto una vera e propria requisitoria contro i rinvii, i ritardi, i boicottaggi nei confronti della commissione, che era l'unico organo pubblico a difesa delle risorse ambientali.

Debole la risposta del professor Rossi Bernardi, in rappresentanza del CNR; anzi, stando al suo intervento, il centro nazionale delle ricerche sarebbe reo confesso di insensibilità ai lavori, alle ricerche, alle proposte della commissione. In sostanza Rossi Bernardi ha detto che nell'ultimo decennio sono cambiate troppe cose, in questo campo, perché si potesse ancora pensare ad uno strumento come la commissione, formata da scienziati e ricercatori non dotati di propri fondi, né di personale.

Da una parte Rossi Bernardi ha rinviato alle «decisioni politiche» questa spinosa questione; dall'altra si è attardato in una sorta di rendiconto delle attività del CNR, molte collegate al tema. E' sfuggito alla domanda fondamentale, che è stata poi riproposta da tutti gli intervenuti (tra i quali il senatore comunista Fermariello e il parlamentare della Sinistra indipendente Giudice): mentre i centri di ricerca «studiano» (come fa il CNR coi suoi «progetti finalizzati»), a chi rivolgere i quotidiani quesiti sulla difesa ambientale, prima che esplodano in proteste spesso drammatiche? La commissione era nata per questo, uno strumento pubblico che affiancava con autorevolezza le iniziative spontanee delle associazioni private, come Italia Nostra.

Ancora due spunti. Il primo: bisogna comunque (e presto) superare la tendenza in atto, le ricerche «spezzettate» sull'ambiente che non trovano poi nessuna udienza a livello politico. Il secondo: è inutile — lo ha detto Sacconi, presidente della Lega Ambiente dell'Arci concludendo l'incontro — contrapporre scienziati a ricercatori, ciò che la penosa vicenda della commissione ha in fondo prodotto. La stessa Lega ha proposto iniziative concrete per allargare il dibattito: intanto, intervenendo per conoscere cosa intendano fare CNR e governo della commissione «dimessa».

n. t.

LETTERE all'UNITA'

«La paghiamo tutti ma la usano solo i prepotenti»

Caro direttore,

1) spesso l'Unità annuncia apparizioni in TV di nostri compagni per interventi o tribune politiche, nelle pagine interne, e per di più in spazi molto ridotti, tali da poter sfuggire al lettore. Propongo che in futuro tali annunci trovino posto in prima pagina e, se possibile, a sinistra in alto a fianco della testata, dove c'è uno spazio sempre libero.

Nei locali pubblici dove c'è il nostro giornale, sappiamo per esperienza che le pagine più lette sono la prima e quella sportiva. Nelle tante bacheche di sezioni esposte al pubblico, la prima pagina appare sempre mentre quelle interne non tutte possono trovare posto. Così dicasi per quelle edicole che hanno la buona abitudine di esporre i giornali e dove tanti cittadini si fermano a leggere i titoli. La conclusione è che tantissime persone in più saprebbero che quel giorno in TV c'è la voce, non inquinata, del Partito Comunista.

2) È senso comune fra le masse che la TV è stata spartita come una torta? C'è nel Paese uno slogan o una parola d'ordine nostra che sia sulla bocca di tutti a denunciare tale misfatto? Non mi pare ancora! I compagni che parlano in TV — qualunque sia il tema che trattano — devono sempre inserire la denuncia della lottizzazione; ora poi che tre noti giornalisti del TG2 a causa del sopruso non appaiono più, tale denuncia avrebbe degli esempi «visibili».

Ancora: perchè non fare a livello nazionale un volantino da distribuire col giornale e anche alle famiglie che non l'acquistano? Intendiamoci, non un «romanzo», ma un volantino breve che contenga uno slogan tipo «La TV la paghiamo tutti, ma la usano solo i prepotenti».

MAURO TRENTI
(Saliceta S. Giuliano - Modena)

Perché ha parlato solo degli uomini? Le donne desiderano anche loro

Cara Unità,

le parole di Wojtyla possono non esser state bene interpretate, ma la sua affermazione è per me l'ennesima riprova che il clero cattolico, nel parlare di sessualità, ha una sfasatura rispetto alle situazioni reali.

Mi colpisce il maschilismo dell'asserzione per cui è l'uomo che desidera, cosicché la donna viene sempre relegata in una posizione passiva; può soltanto subire o negarsi... San Tommaso affermava: «...la donna è naturalmente di valore e dignità inferiore all'uomo: infatti è sempre più degno di onore chi agisce che chi subisce».

La passività femminile la si può sostenere con qualche validità nell'ambito dell'accoppiamento animale, ma all'interno della dinamica amorosa umana la passività femminile è, tra l'altro, un luogo comune coniato dai maschi per sentirsi rassicurati.

Il clero cattolico si ostina a dividere con secolare perseveranza ciò che nell'amore è unito. Così si costruiscono improbabili teorie sessuali.

MARIA R.
(Torino)

Il vecchio pastore e le pecore morte a Desio

Caro direttore,

a Desio, vicino alla micidiale fabbrica della diossina di Seveso, sono morte 200 pecore: così diceva il nostro giornale del 24 ottobre. (Invece il Corriere d'informazione *diceva che ne erano morte 250. Chi ha ragione? Mi dispiacerebbe molto se il nostro giornale riportasse delle bugie, anche quando si tratta di particolari che potrebbero apparire marginali).*

Le pecore morte sono dei pastori bergamaschi Pierangelo Maj e Ernesto Zappa. Auguro sinceramente che a questi due lavoratori venga indennizzato il danno subito.

Io sono un anziano allevatore di armenti, e so benissimo quante miserie e quanti sacrifici si incontrano in questo campo, lo so per esperienza personale.

Negli anni Trenta il governo fascista mi faceva pagare la ricchezza mobile e la complementare per un piccolo gregge di circa 200 capi. Il principe Torlonia, che ne possedeva quasi 3.000, non pagava una lira perché il numeroso gregge pascolava nei suoi terreni. Oggi non ci sono più le leggi capestro come allora, ma secondo me in tante cose siamo governati con i piedi, non con la testa.

Prego i nostri giornalisti di darsi da fare perché sia fatta luce sulla morte delle pecore avvenuta sui prati di Desio.

GIOVANNI VICINI
(Milano)

Proposta per un aiuto concreto al Vietnam e alla Cambogia

Caro direttore,

si moltiplicano gli appelli per la ricostruzione del Vietnam e della Cambogia (ultimo quello di un vescovo cattolico vietnamita in visita in Italia, di cui ha parlato l'Unità); ricostruzione pacifica e indipendente che tutti consideriamo — quale che sia il giudizio sui recenti conflitti in Indocina — come elemento decisivo di pace e stabilità di tutto il Sud-Est asiatico.

Purtroppo il nostro partito, che pure ha una grande tradizione internazionalista, da troppo anni è poco presente su questo terreno. Mi permetto di avanzare una proposta concreta agli organi dirigenti: perché non lanciare la parola d'ordine: «1.000 lire per la ricostruzione del Vietnam e della Cambogia, da ogni iscritto al partito e alla FGCI»?

Alla fine i fondi raccolti vengono impegnati per coprire le spese

Cara Unità,

*ho seguito con interesse il dibattito aperto sul giornale attorno alle feste dell'*Unità. *Quello dei contenuti delle feste non è problema che possa essere risolto con giudizi «soggettivi» di come vorremmo che le feste fossero, o a seconda gei «gusti» di ognuno di noi, ma cercando di capire il contesto e le realtà in cui si svolgono.*

Una sezione che riesce a mobilitare un centinaio di compagni per nove o dieci giorni attorno alla festa può e deve arricchirla di contenuti culturali e politici; altra cosa è invece per una sezione che riesce a mobilitarne dieci o quindici.

In una festa di tre-quattro giorni inserire una serata di dibattiti o uno spattacolo impegnato, il più delle volte è una «forzatura» in quanto attira l'attenzione solo di pochi compagni addetti ai lavori, magari con il risultato che, alla fine, i fondi raccolti per la sottoscrizione stampa vengano impegnati a coprire le spese.

Allora il vero problema è politico nel senso, almeno io credo, che la festa debba essere, assieme a momenti di allegria, un momento di sintesi e di «rassegna» dell'attività della sezione, delle iniziative che si è stati in grado di intraprendere, della capacità di essere con la gente, di interpretarne i bisogni e le aspirazioni, della capacità di costruire giorno dopo giorno un intreccio tra le realtà locali e la realtà nazionale.

In questo contesto sono convinto che possano congiungersi felicemente la politica con le bistecche ed il liscio.

GIUSEPPE TONA
(Santhià - Vercelli)

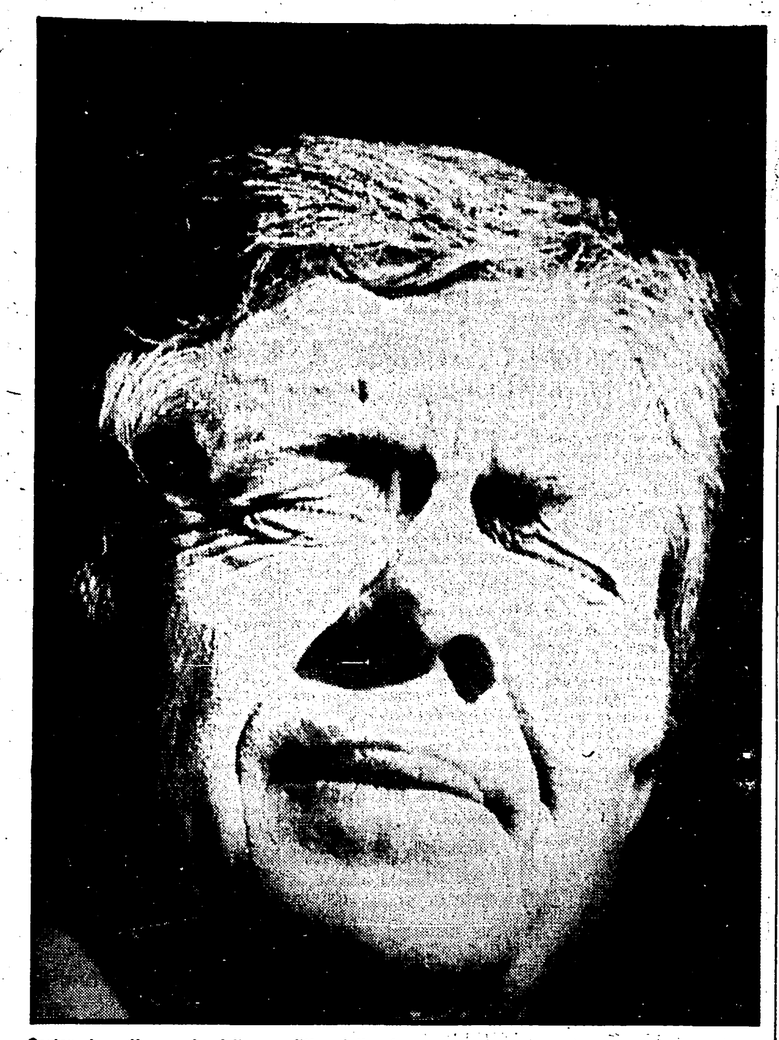
Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Ezio BISCOTTI, Monterotondo Scalo; M.T., Modena; Giuseppe D'ANDOLA e Mimmo PLACENTINO, Torino; Giuliana FURLANO per l'esecutivo dell'UDI, Lecce; Margherita BOLCHINI, Milano; Gianfranco PESCI, Urbisaglia; Luciano RIZZINELLI, Montescudaio; M. MARITTI, Ostia Vetere; Sergio VARO, Riccione; Luigi BOMBINI, per il Coordinamento CGIL ministero Interno, Roma; Rosaria FILOTTI, Roma; il COMITATO CITTADINO del PCI di Schio; il CONSIGLIO di fabbrica FLM della Filiale FIAT di Milano; Silvio FONTANELLA, Genova; Zaffirino PALLOTTI, Reggio Emilia; Enrico GAVIOLI, Gambolò; Giulio SALATI, Carrara; Antonio BELLO, Montella; Claudio SUARDI, Albino (*«Corsi di lettura veloce, mnemotecnica e apparecchi subliminali: è troppo chiedere che l'*Unità *informi i suoi lettori su questi argomenti che certamente interesseranno molti altri?»*).

Pietro MONZI, Amelia (*«Essendo un operaio, non ho inteso mai, da lavoratori di altre fedi politiche, criticare i partiti che hanno difeso in modo pieno la battaglia dei metalmeccanici»*); Callisto GIOVAGNONI, Bologna (*«I vari movimenti o gruppetti con le innumerevoli etichette pseudorivoluzionarie, hanno creato confusione e sfiducia nel movimento operaio, proprio nel momento che la classe operaia con a capo il PCI stava per varcare la soglia del potere»*); Eugenio CHINELLATO, Mestre (*«Vorremmo che l'*Unità *pubblicasse i seguenti orari di trasmissione di Radio Mosca in lingua italiana, in modo che i lettori possano conoscere più profondamente quella realtà: 18-18,30 onde corte 25-31; 20-20,30 onde corte 25-31, onde medie 227; 21,30-22 onde corte 25-31, onde medie 194; 22-23 onde corte 25-31, onde medie 194-256-321»*); Nicla GHIRONI, Milano (ci scrive sulla questione dei funzionari; la lettera è interessante ma troppo lunga per poter essere pubblicata: essa sola, infatti, occuperebbe metà di questa rubrica, portando via spazio alle voci di altri lettori).

Marino CAPURSO, Monza (*«Le fabbriche italiane non sono state costruite a misura d'uomo; i ritmi delle catene di montaggio ci alienano; i capi non sempre si comportano bene con noi ma sarà molto difficile cambiare questo stato di cose rimanendo a casa a dormire»*); Pietro BIANCO, Petronà (il quale ribadisce la sua opinione di condannare i delinquenti che violano le leggi dello Stato ai lavori forzati); Alba BARONI, Prato (*«Voglio esprimere la mia riconoscenza a Barbato, Cortese, Moretti, Pastore e a tutti i giornalisti del TG 2 che hanno firmato il documento di condanna contro la spartizione della RAI-TV. I cittadini pagano il canone per avere informazioni democratiche, non informazioni di parte»*); Artemio SCHIU MARINI, S. Piero in Bagno (*«I parlamentari comunisti devono raccogliere l'invito a condurre in Parlamento una battaglia per avere almeno l'assegno di accompagnamento per gli invalidi civili che hanno il 100 per cento di invalidità»*); Alberto PORTESI, Fiorenzuola d'Arda (*«Questi governi cominciano sempre con una voluminosa spalmata di balsamella sui problemi, per finire poi su terreno paludoso»*).



Carter dopo l'annuncio della sconfitta elettorale

Nonostante l'indifferenza ostentata per il risultato elettorale USA

Nell'Iran in guerra ci si domanda: per gli ostaggi soluzione più lontana?

La prima impressione è che si debba ricominciare la trattativa - Ma il peso del conflitto con l'Irak spinge sempre ad un compromesso - La radio di Teheran definisce Reagan «un pistolero di Hollywood» - La dura battaglia di Abadan

Dal nostro inviato

TEHERAN — Si riparte dunque da zero con la questione degli ostaggi o, comunque, il superamento della crisi nei rapporti USA-Iran (iniziata un anno esatto prima delle elezioni presidenziali, con l'occupazione dell'ambasciata a Teheran) è rinviato a data da destinarsi? Questo è l'interrogativo delle ultime ore nella capitale iraniana, dopo la vittoria elettorale di Ronald Reagan; vittoria che, bisogna dirlo, sembra qui aver colto un po' tutti di sorpresa; anche se non manca chi ritiene che la lentezza del Majlis (Parlamento) nel prendere le sue decisioni sulle condizioni per il rilascio dei cinquantadue americani possa avere in qualche misura giocato a danno di Carter.

E' naturalmente un'opinione non ufficiale, diffusa soprattutto tra gli osservatori. Più volte, nel corso delle ultime due settimane, i dirigenti iraniani hanno ostentato una voluta indifferenza per l'esito delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti, dichiarando di non voler «tifare» per nessuno dei due. E non è escluso che il prolungarsi del dibattito davanti al Majlis abbia nascosto anche la preoccupazione di non avvantaggiare scopertamente il presidente uscente. Sta di fatto che oggi, di fronte alla vittoria di Reagan, molte previsioni risultano capovolte e molti nuovi problemi si aprono. C'è naturalmente l'interrogativo su cosa farà Carter nel periodo che gli rimane da qui all'insediamento del suo successore. Ma il meno che si possa dire, vedendo le cose di qui, è che il processo messo in moto nelle ultime settimane, subirà in ogni caso un rallentamento.

Questo può spiegare in buona parte la riservatezza degli esponenti iraniani. Fino al momento di trasmettere questo servizio (e qui ormai è buio fitto) le norme rigorose sull'oscuramento hanno per così dire «chiuso ufficialmente» la giornata, non vi è stata alcuna reazione o commento ufficiale alla vittoria di Reagan. L'unica dichiarazione è di un portavoce dell'ufficio del primo ministro Rejai, il quale — dopo aver detto di non avere «alcun commento» da fare — ha affermato testualmente, come riferisce l'agenzia Pars: «Non fa per noi alcuna differenza che l'eletto sia Carter o Reagan». Questo stesso concetto è stato ripetuto più tardi da Radio Teheran, la quale, dando notizia del risultato elettorale, ha detto che «per noi non cambia nulla» poiché «la strategia dell'imperialismo non muta cambiando una persona», ed ha definito Reagan un «pistolero di Hollywood».

Tuttavia il peso che un rinvio della soluzione del problema degli ostaggi americani può avere indirettamente sugli sviluppi del conflitto Irak-Iran autorizza a pensare che l'atteggiamento dei responsabili iraniani non sia e non possa essere un atteggiamento di indifferenza. Anche qui, le fonti ufficiali hanno ripetutamente negato che esistesse un qualsiasi rapporto tra la condotta della guerra e il dibattito sugli ostaggi davanti al Majlis; ma dichiarazioni di autorevoli esponenti del gruppo dirigente islamico si muovevano contemporaneamente in una direzione diversa. Uomini come Salamatian, uno dei portavoce del presidente e Yazdi avevano sottolineato il concreto interesse dell'Iran per lo sblocco dei fondi congelati negli USA e l'ayatollah Khalkhali non aveva esitato, proprio in Parlamento, a parlare della necessità o almeno della utilità di ottenere presto le forniture militari già acquistate e pagate sin dai tempi dell'ex-scià e bloccate da un anno dall'embargo americano. Per una ragione o per l'altra, insomma, tutti o quasi, con la sola eccezione di una piccola pattuglia di integralisti, si erano convinti che all'Iran rivoluzionario convenisse ormai chiudere rapidamente e nel migliore dei modi la questione degli ostaggi, soprattutto dopo aver dimostrato nel corso di un anno, come hanno affermato gli oratori delle imponenti manifestazioni indette per il 4 novembre in ogni parte del paese e di cui abbiamo avuto un esempio concreto a Rashd, subito dopo essere sbarcati dalla nave che ci ha portati in Iran da Bakù, che «una nazione unita ed animata dalla fiducia in se stessa può tenere testa anche alle superpotenze».

Ora, la battuta di arresto che ci si attende nella questione degli ostaggi riporta in primo piano, all'attenzione degli osservatori, i problemi del dibattito politico interno, che del resto anche nella discussione davanti al Majlis si era manifestato con fierezza. L'ultima espressione di questo confronto politico è la questione della nomina del ministro degli Esteri, il cui seggio è tuttora vacante e la cui scelta è evidentemente di particolare delicatezza in un momento come l'attuale e con le scadenze che il governo iraniano ha di fronte. Il premier Rejai ha detto al Majlis di aver sottoposto al presidente Bani Sadr una rosa di sei nomi, ma che Bani Sadr li ha respinti tutti e sei. Rejai ha allora indicato i sei nomi all'imam Khomeini, il quale ha espresso «idee positive su alcuni di essi»: di qui un telegramma del premier al presidente e l'auspicio che questi indicherà nei prossimi giorni il prescelto.

Va detto per dovere di obiettività che questo confronto politico, anche assai vivace non influisce sulla compostezza e coesione con cui, a livello di massa, il popolo iraniano affronta la difficile situazione creata dall'invasione irakena. Viaggiando in autobus dalla costa del Mar Caspio fino a Teheran, la prima e più immediata impressione è stata di un grande senso di dignità e di responsabilità, manifesto anche nella calma con cui la gente affronta le restrizioni, per altro finora più limitate di quanto si creda all'esterno, imposte dalla guerra. Ho visto ad esempio code di chilometri ai distributori di benzina (sottoposta ad un razionamento che ha drasticamente ridotto, almeno fuori città, il traffico dei veicoli privati) ma mai un segno di impazienza o di nervosismo. Ed è evidente anche questo senso collettivo ad animare la accanita resistenza di Abadan, sempre più stretta d'assedio, ma tuttora tenacemente difesa dalle forze iraniane.

Giancarlo Lannutti

Escono dalla scena figure prestigiose come Mc Govern, Church e Javits

Senza i «liberal» un Senato a modello del presidente

Si dovrà ricominciare da capo con le trattative per un accordo sul Salt-2? - Aperta la via all'approvazione del programma economico liberista

Nostro servizio

WASHINGTON — *La vittoria schiacciante di Ronald Reagan si è tradotta in una trasformazione del Congresso degli Stati Uniti che avrà rilevanti implicazioni per quanto riguarda la politica estera e la gestione dell'economia americana nei prossimi quattro anni. I risultati indicano uno spostamento a destra nella popolazione americana che supera le aspettative degli stessi repubblicani. Per la prima volta in 26 anni il partito di Reagan ha ottenuto la maggioranza del Senato. I democratici hanno retto alla Camera dei rappresentanti, ma a malapena.*

Dei 34 seggi che dovevano essere rinnovati quest'anno nel Senato i repubblicani ne hanno conquistati 20 (la valutazione è su dati non definitivi). Il vantaggio di 58 a 41 del partito democratico nel precedente Senato si è così trasformato in maggioranza repubblicana per un margine di almeno 51 a 48. Poco dopo la chiusura dei seggi elettorali martedì sera, cominciavano ad arrivare risultati che facevano rabbrividire quegli americani che avevano lottato negli ultimi quindici anni per i diritti civili e contro la politica di intervento negli affari degli altri paesi. Fra le vittime, i sette senatori «liberal» presi di mira dalla «nuova destra». Sono caduti così Birch Bayh, Frank Church, capo dell'influente sottocommissione Esteri del Senato, George McGovern, già candidato democratico per la presidenza nel 1972, che più di ogni altro rappresentava per una generazione di americani l'impegno di togliere gli Stati Uniti dal loro ruolo di gendarme mondiale. Il più noto «liberal» del partito repubblicano, il senatore Jacob Javits di New York, è stato sconfitto nella sua competizione come indipendente non dal candidato democratico, ma da Alfonse D'Amato, l'ultraconservatore candidato del partito repubblicano. Il passaggio della maggioranza del Senato ai repubblicani porterà alla sostituzione di molti «liberal» che attualmente presiedono le sottocommissioni. Per citare solo il caso più clamoroso, Edward Kennedy, il leader riconosciuto dei «liberal» che fu sconfitto da Carter nelle primarie del partito democratico, perderà la presidenza della sottocommissione per la Giustizia a vantaggio del repubblicano conservatore della South Carolina, Strom Thurmond.

Alla Camera dei rappresentanti il partito democratico ha mantenuto la maggioranza, ma ha ceduto almeno 30 seggi, cinque più del previsto, ai repubblicani. Il precedente vantaggio democratico alla Camera di 276 a 159 si è ridotto ad un margine di 241 a 192. Anche se si tratta sempre di una netta maggioranza, la nuova Camera sarà, come il Senato, più conservatrice di quella precedente. La maggior parte dei democratici perdenti sono tra gli esponenti più «liberal» del partito e a sostituirli verranno, per la maggior parte, repubblicani dell'ala destra del partito. Fra le vittime più influenti di queste elezioni sono John Brademus, che occupava il terzo posto nella «leadership» democratica, e Frank Thompson, il principale portavoce alla Camera del movimento sindacale.

E' ovviamente troppo presto per capire appieno le implicazioni di questo profondo spostamento a destra del Congresso degli Stati Uniti. Come si è visto con l'amministrazione Carter, molto può cambiare quando da candidati si diventa presidenti. Ma non è azzardato prevedere che i rapporti tra il nuovo Congresso e il nuovo presidente, entrambi repubblicani e conservatori, saranno più facili di quelli, spesso addirittura ostili, tra il precedente Congresso, democratico ma con una notevole tendenza conservatrice, e il presidente Carter. Basta pensare al rinvio da parte del Senato della ratifica dell'accordo per la limitazione delle armi strategiche e allo svuotamento del piano energetico voluto da Carter da parte di tutto il Congresso, per avere un'idea del logoramento del potere del presidente in carica a causa di un Congresso ostile.

Ma partendo dall'ipotesi che Reagan manterrà le sue promesse, basate sulla piattaforma repubblicana, e che il nuovo Congresso andrà d'accordo con le sue proposte, cosa ci si può aspettare nei prossimi quattro anni dall'amministrazione Reagan?

Nella politica estera, è molto probabile che l'accordo per la limitazione delle armi strategiche (SALT 2), il principale strumento della distensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, il prodotto a sette anni di negoziati, non sarà più discusso dal Senato nell'attuale testo. Reagan intende infatti cercare d'ottenere maggiori concessioni dai sovietici, per creare un «margine di sicurezza» a favore degli Stati Uniti nella questione delle armi nucleari, e negoziare un SALT 3. Si potrà ottenere dal Congresso un ulteriore aumento delle spese militari. La campagna per i diritti umani, per quanto ambigua, sarà abbandonata, e i movimenti democratici in America latina si troveranno di fronte ad un presidente americano che ha ripetuto recentemente la sua intenzione di appoggiare «i nostri amici contro l'espansione marxista» nel continente sudamericano. Con la sconfitta elettorale di Frank Church, Reagan si troverà più a suo agio con il nuovo capo della sottocommissione Esteri del Senato, il repubblicano dell'Illinois, Charles Percy.

Riguardo alle questione interne, la prima proposta di Reagan di fronte al nuovo Congresso sarà il piano per ridurre la tasse del 30 per cento nei prossimi tre anni. Secondo un consigliere del nuovo presidente, questa proposta sarà seguita da un'altra di natura fiscale tesa a stimolare gli investimenti nel settore privato. Rreagan chiederà inoltre nei primi mesi del suo mandato una forte riduzione del bilancio che Carter dovrà presentare prima dell'insediamento del nuovo presidente a gennaio. Per quanto riguarda l'energia, Reagan ha più volte negato l'esistenza della crisi energetica, e ha promesso di rimuovere gli attuali limiti alla velocità e di opporsi al razionamento della benzina. Gli Stati Uniti, ha detto Reagan durante la campagna elettorale, hanno «abbondanza di fonti di energia». Con questa motivazione chiederà probabilmente al Congresso di annullare nell'industria petrolifera e in tutto il settore privato, quelli che egli definisce i «regolamenti governativi superflui». Infine, la nuova amministrazione repubblicana chiederà al Congresso di consegnare la gestione dei sussidi e di altri programmi sociali ai singoli Stati federali.

La «valanga repubblicana» si è estesa anche alle votazioni per le amministrazioni degli Stati. Dei tredici governatorati in ballo, i repubblicani ne hanno conquistati sette, riducendo il margine della maggioranza democratica negli Stati da 31 a 19 agli attuali 27 a 23. E' la prima volta in dieci anni che il partito repubblicano controlla un numero così elevato di governatori di Stati federali.

In attesa del trasferimento del potere, corrono voci nella capitale sulle prospettive dei membri del gabinetto Carter e dei capi dei vari uffici del governo. Tradizionalmente, almeno una parte del personale dirigente di un'amministrazione uscente viene confermata da quella entrante. Ma Reagan sembra voler rompere con questa tradizione. In occasione di una conferenza stampa tenuta ieri, Edwin Meese, portavoce di Ronald Reagan, ha detto con tono ironico: «Dato il nostro interesse umanitario, abbiamo deciso che l'unica cosa decente da fare è permettere a questa gente un periodo di riposo ben meritato».

Mary Onori



Il candidato indipendente Anderson, terzo nella competizione per la Casa Bianca, festeggiato dalla moglie

Mosca colpita soprattutto dalla ventata di destra

Per la «Tass» Carter si è preparato la sconfitta allontanandosi dalla via della distensione - Ma non c'è rammarico per l'uscita di Brzezinski dalla scena

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Le reazioni ufficiali sovietiche al risultato elettorale americano (secondo quanto risulta da anticipazioni raccolte in ambienti informati) saranno improntate al massimo riserbo. «*Reagan è il presidente degli Stati Uniti, è con lui che si dovrà discutere: solo dai suoi atti di governo sarà possibile trarre un giudizio*».

Le questioni sul tappeto hanno un peso specifico tale da far passare in secondo piano le valutazioni sul ruolo di questa o quella personalità. Prudenza e realismo, sono le parole d'ordine a cui si atterrà il Cremlino nel valutare la svolta al vertice americano. Per ora, la radio e la televisione si limitano a passare in rassegna i commenti della stampa americana e internazionale alla vittoria di Ronald Reagan. Tra i primi quello, non certo entusiasta, della agenzia «Nuova Cina».

Quanto allo sconfitto, la Tass scrive che Carter ha violato centinaia di promesse fatte agli elettori durante la campagna del 1976, fra cui certe promesse fondamentali come l'impegno a ridurre il bilancio del Pentagono di una cifra variante fra i 5 e 7 milioni di dollari e a limitare la consegna di armamenti americani all'estero.

L'agenzia sovietica afferma che Carter ha ricevuto il danno maggiore dall'essersi allontanato dalla «via della distensione, per imboccare la strada dell'accentuazione delle tensioni internazionali e delle dottrine pericolose nella sfera dell'impiego delle armi nucleari». «Gli elettori — continua la Tass — hanno capito che "nessuna questione può ormai essere risolta mantenendosi nella corsa agli armamenti"». Il commento conclude affermando che «l'Unione Sovietica si è sempre pronunciata a favore della normalizzazione e dello sviluppo delle relazioni sovietico-americane sulla base dei principi della coesistenza pacifica, come è detto nel documento firmato nel 1972 "Principi basilari delle relazioni tra l'URSS e gli USA"».

Dietro la cautela diplomatica nel giudizio su Reagan non è arduo cogliere un senso di inquietudine e di preoccupazione. Agli analisti sovietici non sfugge certo l'ampiezza delle ripercussioni che la sconfitta di Carter — o, se si preferisce, la vittoria di Reagan — potrebbe provocare sulla scena internazionale. Ciò anche a prescindere dagli atti concreti che il nuovo presidente compirà, una volta insediato nell'incarico. Che succederà nei «cento giorni» che dovranno trascorrere fino alla piena assunzione dei poteri da parte di Reagan? Come prevedere gli atti dell'amministrazione USA in una situazione già di per sé, così tesa e complicata? Quanto tempo occorrerà allo *staff* di collaboratori del nuovo presidente per prendere dimestichezza con il crogiolo bollente della crisi mondiale?

Interrogativi inquietanti

E poi ci sono le tesi che il vincitore ha enunciato nel corso della campagna elettorale, e c'è il suo curriculum politico di uomo della destra che non ha mai fatto mistero del suo acceso antisovietismo e che, anzi, ha vinto la contesa con Carter proprio facendo perno sugli accenti di rivincita del prestigio americano nel confronto con l'altra grande potenza. E' ben vero, comunque — si aggiunge — che tutti questi sono motivi di allarme relativo. In fondo un uomo come Nixon, altrettanto dichiaratamente conservatore e antisovietico, è stato l'iniziatore della trattativa per la limitazione delle armi nucleari strategiche. «Né si deve dimenticare che non si può prendere per oro colato tutto ciò che viene dichiarato in una campagna elettorale».

La sconfitta di Carter è andata oltre ogni aspettativa e lo spostamento a destra del corpo elettorale potrebbe incoraggiare il nuovo presidente a insistere sulla linea che lo ha visto vincitore. «Ogni cosa sembra essersi mossa verso destra». Anche la composizione del Senato e della Camera dei rappresentanti ne risulta profondamente modificata con l'esclusione di molti degli esponenti «liberals» che contavano. Le sorti del SALT 2 potrebbero dunque risultare compromesse. Ma se questa è l'ipotesi, quale futuro potranno avere anche i «colloqui preparatori» di Ginevra per la riduzione bilanciata delle «armi di teatro» che la parte sovietica ha esplicitamente messo in relazione con la ratifica del SALT 2? Tutti interrogativi non certo tranquillizzanti.

Una atmosfera negativa

Più che il risultato elettorale vero e proprio, è l'«atmosfera politica negativa» esistente negli Stati Uniti a preoccupare gli ambienti responsabili della capitale sovietica, anche se sembra improbabile trovare, qui a Mosca, qualcuno disposto a chiedersi se alcuni atti di politica estera dell'URSS — ad esempio la vicenda afghana — non abbiano contribuito al formarsi, negli Stati Uniti, di quella «atmosfera negativa» che grava sul futuro delle relazioni USA-URSS.

Con Carter se ne va anche Brzezinski; di ciò non c'è alcun rammarico. Piuttosto l'interrogativo è sulla composizione della terna dei più stretti collaboratori di Reagan, al Dipartimento di Stato, alla Difesa e alla Sicurezza nazionale. Liquidato da uno scandalo politico il «falco» Allen, restano però, attorno al neo presidente, quelli della Georgetown University, nomini come il generale Haig, come il prof. Pipes, figure definite «partiti integranti del sistema militare-industriale». Par di capire che una eventuale scelta di Reagan in direzione di Henry Kissinger — interlocutore «realistico e prevedibile» — sarebbe interpretata positivamente dal vertice sovietico. Ma nessuno azzarda previsioni. Lo stesso Kissinger — viene ricordato — ha mostrato una recente propensione a rivedere le stesse linee di politica estera di cui fu, a suo tempo, protagonista.

Se questo è il quadro, non sembra esserci dubbio che il Cremlino sarà indotto a guardare con accresciuta attenzione a ciò che accade in Europa e al ruolo che essa può svolgere nel senso di salvaguardare la politica di distensione.

Giulietto Chiesa

In Cina hanno detto: aspettiamo e vedremo

Pechino non ha dimenticato la polemica aperta da Reagan nella campagna elettorale sulla questione Taiwan

Dal nostro corrispondente

PECHINO — La prima reazione cinese all'elezione di Reagan è di prudenza: aspettiamo e vedremo. In occasione dell'elezione del presidente americano — dice il comunicato diffuso dal ministero degli Esteri — speriamo e ci aspettiamo che la nuova amministrazione aderisca ai principi del comunicato di Shanghai (stilato durante la visita di Nixon nel 1972) e della riapertura delle relazioni diplomatiche, in modo che le relazioni cino-americane possano progredire e rafforzarsi.

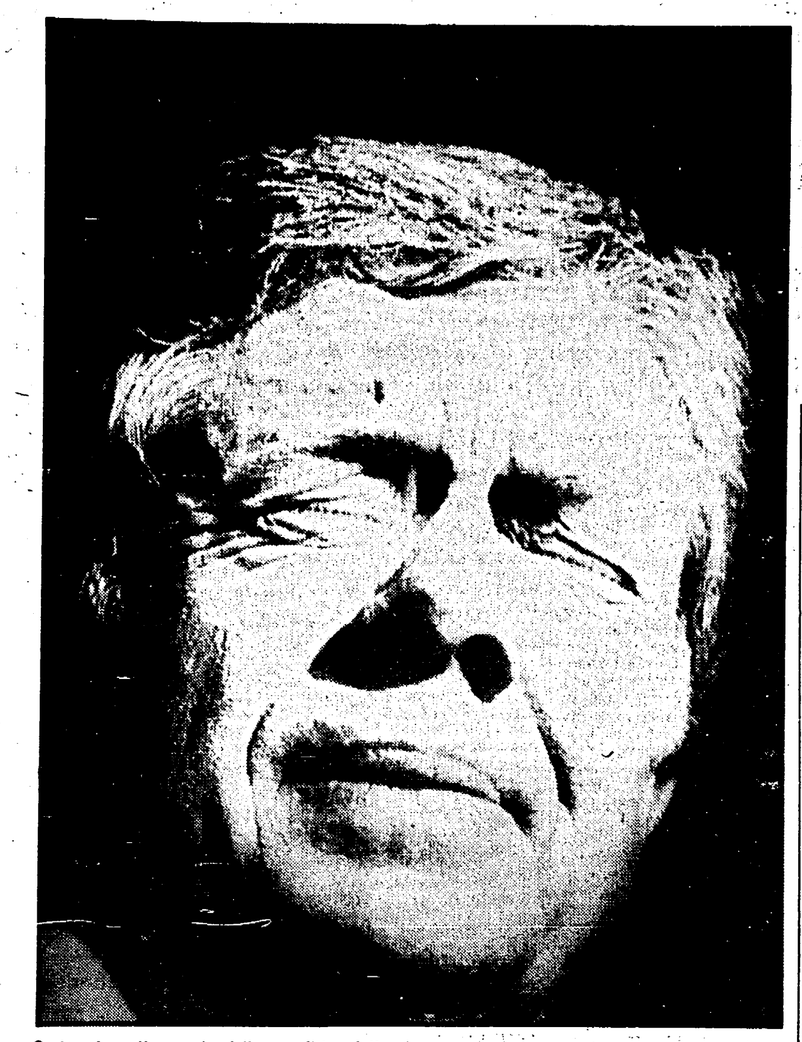
Poche righe, ma eloquenti. Appena in estate l'allora candidato Reagan aveva suscitato da parte cinese sospetto e diffidenza, e anche una polemica, per certe affermazioni sull'opportunità di riconsiderare la questione di Taiwan (Formosa). Tanto che Reagan aveva dovuto mandare a sprone battuto suoi ambasciatori a Pechino per calmare le acque. Prima addirittura il suo candidato alla vice presidenza Bush, poi il senatore repubblicano Pressler, restato nella capitale cinese fino a pochi giorni fa. E anche sui giornali americani Bird e altri si erano dati molto da fare a spiegare che un candidato alla presidenza degli Stati Uniti è obbligato a dire per opportunità molte cose, ma non tutte vanno prese sul serio. In qualche misura le ambasciate devono aver rassicurato i cinesi e, di fatto, le polemiche non hanno avuto seguito. Ma il riferimento esplicito al comunicato Nixon-Chou Enlai del 1972, in cui da parte americana si riconosceva sostanzialmente che il rapporto tra la Cina e Taiwan era una questione interna cinese, tra cinesi, conferma però, se non altro, l'importanza e il carattere di banco di prova che Pechino continua ad attribuire alla questione.

Ad ogni modo ora i cinesi si trovano di fronte al dato di fatto dell'elezione di Reagan e ogni alambiccare su quale potesse essere stata la loro preferenza è abbastanza astratto. A qualcuno può sembrare che, comunque, avrebbero preferito il voto di Carter all'ignoto di Reagan. Mentre altri, al contrario, potrebbero indurre che di Reagan possa piacere alla Cina la maggior «durezza» nei confronti dell'Unione Sovietica — una vera e propria ossessione per i cinesi —. Di certo, quel che si manifesta apertamente è la posizione di attesa.

Interessante è anche la maniera in cui sono state trasmesse dall'agenzia «Nuova Cina» le notizie sull'elezione di Reagan da parte dei corrispondenti da Washington. Tra le possibili ragioni della disfatta di Carter vengono citati il peggiorare della situazione economica e l'Unione Sovietica della quale, si afferma, si è «aggravata la minaccia espansionistica». A ciò corrispondendo sensazioni di frustrazione e insicurezza tra gli americani. Questo — osservano i corrispondenti di «Nuova Cina» — ha favorito Reagan le cui opinioni di conservatore in politica estera e interna sono note. Ma, aggiungono, che un certo sostegno tra gli indecisi è stato acquisito da Reagan anche col rettificare alcune delle sue posizioni.

La crisi estiva nata dalle dichiarazioni di Reagan su Taiwan non aveva peraltro rallentato l'intensissimo flusso di contatti, ad ogni livello.

Siegmund Ginzberg



Carter dopo l'annuncio della sconfitta elettorale

Nonostante l'indifferenza ostentata per il risultato elettorale USA

Nell'Iran in guerra ci si domanda: per gli ostaggi soluzione più lontana?

La prima impressione è che si debba ricominciare la trattativa - Ma il peso del conflitto con l'Irak spinge sempre ad un compromesso - La radio di Teheran definisce Reagan «un pistolero di Hollywood» - La dura battaglia di Abadan

Dal nostro inviato

TEHERAN — Si riparte dunque da zero con la questione degli ostaggi o, comunque, il superamento della crisi nei rapporti USA-Iran (iniziata un anno esatto prima delle elezioni presidenziali, con l'occupazione dell'ambasciata a Teheran) è rinviato a data da destinarsi? Questo è l'interrogativo delle ultime ore nella capitale iraniana, dopo la vittoria elettorale di Ronald Reagan; vittoria che, bisogna dirlo, sembra qui aver colto un po' tutti di sorpresa; anche se non manca chi ritiene che la lentezza del Majlis (Parlamento) nel prendere le sue decisioni sulle condizioni per il rilascio dei cinquantadue americani possa avere in qualche misura giocato a danno di Carter.

E' naturalmente un'opinione non ufficiale, diffusa soprattutto tra gli osservatori. Più volte, nel corso delle ultime due settimane, i dirigenti iraniani hanno ostentato una voluta indifferenza per l'esito delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti, dichiarando di non voler «tifare» per nessuno dei due. E non è escluso che il prolungarsi del dibattito davanti al Majlis abbia nascosto anche la preoccupazione di non avvantaggiare scopertamente il presidente uscente. Sta di fatto che oggi, di fronte alla vittoria di Reagan, molte previsioni risultano capovolte e molti nuovi problemi si aprono. C'è naturalmente l'interrogativo su cosa farà Carter nel periodo che gli rimane da qui all'insediamento del suo successore. Ma il meno che si possa dire, vedendo le cose di qui, è che il processo messo in moto nelle ultime settimane, subirà in ogni caso un rallentamento.

Questo può spiegare in buona parte la riservatezza degli esponenti iraniani. Fino al momento di trasmettere questo servizio (e qui ormai è buio fitto) le norme rigorose sull'oscuramento hanno per così dire «chiuso ufficialmente» la giornata, non vi è stata alcuna reazione o commento ufficiale alla vittoria di Reagan. L'unica dichiarazione è di un portavoce dell'ufficio del primo ministro Rejai, il quale — dopo aver detto di non avere «alcun commento» da fare — ha affermato testualmente, come riferisce l'agenzia Pars: «Non fa per noi alcuna differenza che l'eletto sia Carter o Reagan». Questo stesso concetto è stato ripetuto più tardi da Radio Teheran, la quale, dando notizia del risultato elettorale, ha detto che «per noi non cambia nulla» poiché «la strategia dell'imperialismo non muta cambiando una persona», ed ha definito Reagan un «pistolero di Hollywood».

Tuttavia il peso che un rinvio della soluzione del problema degli ostaggi americani può avere indirettamente sugli sviluppi del conflitto Irak-Iran autorizza a pensare che l'atteggiamento dei responsabili iraniani non sia e non possa essere un atteggiamento di indifferenza. Anche qui, le fonti ufficiali hanno ripetutamente negato che esistesse un qualsiasi rapporto tra la condotta della guerra e il dibattito sugli ostaggi davanti al Majlis; ma dichiarazioni di autorevoli esponenti del gruppo dirigente islamico si muovevano contemporaneamente in una direzione diversa. Uomini come Salamatian, uno dei portavoce del presidente e Yazdi avevano sottolineato il concreto interesse dell'Iran per lo sblocco dei fondi congelati negli USA e l'ayatollah Khalkhali non aveva esitato, proprio in Parlamento, a parlare della necessità o almeno della utilità di ottenere presto le forniture militari già acquistate e pagate sin dai tempi dell'ex-scià e bloccate da un anno dall'embargo americano. Per una ragione o per l'altra, insomma, tutti o quasi, con la sola eccezione di una piccola pattuglia di integralisti, si erano convinti che all'Iran rivoluzionario convenisse ormai chiudere rapidamente e nel migliore dei modi la questione degli ostaggi, soprattutto dopo aver dimostrato nel corso di un anno, come hanno affermato gli oratori delle imponenti manifestazioni indette per il 4 novembre in ogni parte del paese e di cui abbiamo avuto un esempio concreto a Rashd, subito dopo essere sbarcati dalla nave che ci ha portati in Iran da Bakù, che «una nazione unita ed animata dalla fiducia in se stessa può tenere testa anche alle superpotenze».

Ora, la battuta di arresto che ci si attende nella questione degli ostaggi riporta in primo piano, all'attenzione degli osservatori, i problemi del dibattito politico interno, che del resto anche nella discussione davanti al Majlis si era manifestato con fierezza. L'ultima espressione di questo confronto politico è la questione della nomina del ministro degli Esteri, il cui seggio è tuttora vacante e la cui scelta è evidentemente di particolare delicatezza in un momento come l'attuale e con le scadenze che il governo iraniano ha di fronte. Il premier Rejai ha detto al Majlis di aver sottoposto al presidente Bani Sadr una rosa di sei nomi, ma che Bani Sadr li ha respinti tutti e sei. Rejai ha allora indicato i sei nomi all'imam Khomeini, il quale ha espresso «idee positive su alcuni di essi»: di qui un telegramma del premier al presidente e l'auspicio che questi indicherà nei prossimi giorni il prescelto.

Va detto per dovere di obiettività che questo confronto politico, anche assai vivace non influisce sulla compostezza e coesione con cui, a livello di massa, il popolo iraniano affronta la difficile situazione creata dall'invasione irakena. Viaggiando in autobus dalla costa del Mar Caspio fino a Teheran, la prima e più immediata impressione è stata di un grande senso di dignità e di responsabilità, manifesto anche nella calma con cui la gente affronta le restrizioni, per altro finora più limitate di quanto si creda all'esterno, imposte dalla guerra. Ho visto ad esempio code di chilometri ai distributori di benzina (sottoposta ad un razionamento che ha drasticamente ridotto, almeno fuori città, il traffico dei veicoli privati) ma mai un segno di impazienza o di nervosismo. Ed è evidente anche questo senso collettivo ad animare la accanita resistenza di Abadan, sempre più stretta d'assedio, ma tuttora tenacemente difesa dalle forze iraniane.

Giancarlo Lannutti

Escono dalla scena figure prestigiose come Mc Govern, Church e Javits

Senza i «liberal» un Senato a modello del presidente

Si dovrà ricominciare da capo con le trattative per un accordo sul Salt-2? - Aperta la via all'approvazione del programma economico liberista

Nostro servizio

WASHINGTON — *La vittoria schiacciante di Ronald Reagan si è tradotta in una trasformazione del Congresso degli Stati Uniti che avrà rilevanti implicazioni per quanto riguarda la politica estera e la gestione dell'economia americana nei prossimi quattro anni. I risultati indicano uno spostamento a destra nella popolazione americana che supera le aspettative degli stessi repubblicani. Per la prima volta in 26 anni il partito di Reagan ha ottenuto la maggioranza del Senato. I democratici hanno retto alla Camera dei rappresentanti, ma a malapena.*

Dei 34 seggi che dovevano essere rinnovati quest'anno nel Senato i repubblicani ne hanno conquistati 20 (la valutazione è su dati non definitivi). Il vantaggio di 58 a 41 del partito democratico nel precedente Senato si è così trasformato in maggioranza repubblicana per un margine di almeno 51 a 48. Poco dopo la chiusura dei seggi elettorali martedì sera, cominciavano ad arrivare risultati che facevano rabbrividire quegli americani che avevano lottato negli ultimi quindici anni per i diritti civili e contro la politica di intervento negli affari degli altri paesi. Fra le vittime, i sette senatori «liberal» presi di mira dalla «nuova destra». Sono caduti così Birch Bayh, Frank Church, capo dell'influente sottocommissione Esteri del Senato, George McGovern, già candidato democratico per la presidenza nel 1972, che più di ogni altro rappresentava per una generazione di americani l'impegno di togliere gli Stati Uniti dal loro ruolo di gendarme mondiale. Il più noto «liberal» del partito repubblicano, il senatore Jacob Javits di New York, è stato sconfitto nella sua competizione come indipendente non dal candidato democratico, ma da Alfonse D'Amato, l'ultraconservatore candidato del partito repubblicano. Il passaggio della maggioranza del Senato ai repubblicani porterà alla sostituzione di molti «liberal» che attualmente presiedono le sottocommissioni. Per citare solo il caso più clamoroso, Edward Kennedy, il leader riconosciuto dei «liberal» che fu sconfitto da Carter nelle primarie del partito democratico, perderà la presidenza della sottocommissione per la Giustizia a vantaggio del repubblicano conservatore della South Carolina, Strom Thurmond.

Alla Camera dei rappresentanti il partito democratico ha mantenuto la maggioranza, ma ha ceduto almeno 30 seggi, cinque più del previsto, ai repubblicani. Il precedente vantaggio democratico alla Camera di 276 a 159 si è ridotto ad un margine di 241 a 192. Anche se si tratta sempre di una netta maggioranza, la nuova Camera sarà, come il Senato, più conservatrice di quella precedente. La maggior parte dei democratici perdenti sono tra gli esponenti più «liberal» del partito e a sostituirli verranno, per la maggior parte, repubblicani dell'ala destra del partito. Fra le vittime più influenti di queste elezioni sono John Brademus, che occupava il terzo posto nella «leadership» democratica, e Frank Thompson, il principale portavoce alla Camera del movimento sindacale.

E' ovviamente troppo presto per capire appieno le implicazioni di questo profondo spostamento a destra del Congresso degli Stati Uniti. Come si è visto con l'amministrazione Carter, molto può cambiare quando da candidati si diventa presidenti. Ma non è azzardato prevedere che i rapporti tra il nuovo Congresso e il nuovo presidente, entrambi repubblicani e conservatori, saranno più facili di quelli, spesso addirittura ostili, tra il precedente Congresso, democratico ma con una notevole tendenza conservatrice, e il presidente Carter. Basta pensare al rinvio da parte del Senato della ratifica dell'accordo per la limitazione delle armi strategiche e allo svuotamento del piano energetico voluto da Carter da parte di tutto il Congresso, per avere un'idea del logoramento del potere del presidente in carica a causa di un Congresso ostile.

Ma partendo dall'ipotesi che Reagan manterrà le sue promesse, basate sulla piattaforma repubblicana, e che il nuovo Congresso andrà d'accordo con le sue proposte, cosa ci si può aspettare nei prossimi quattro anni dall'amministrazione Reagan?

Nella politica estera, è molto probabile che l'accordo per la limitazione delle armi strategiche (SALT 2), il principale strumento della distensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, il prodotto a sette anni di negoziati, non sarà più discusso dal Senato nell'attuale testo. Reagan intende infatti cercare d'ottenere maggiori concessioni dai sovietici, per creare un «margine di sicurezza» a favore degli Stati Uniti nella questione delle armi nucleari, e negoziare un SALT 3. Si potrà ottenere dal Congresso un ulteriore aumento delle spese militari. La campagna per i diritti umani, per quanto ambigua, sarà abbandonata, e i movimenti democratici in America latina si troveranno di fronte ad un presidente americano che ha ripetuto recentemente la sua intenzione di appoggiare «i nostri amici contro l'espansione marxista» nel continente sudamericano. Con la sconfitta elettorale di Frank Church, Reagan si troverà più a suo agio con il nuovo capo della sottocommissione Esteri del Senato, il repubblicano dell'Illinois, Charles Percy.

Riguardo alle questione interne, la prima proposta di Reagan di fronte al nuovo Congresso sarà il piano per ridurre la tasse del 30 per cento nei prossimi tre anni. Secondo un consigliere del nuovo presidente, questa proposta sarà seguita da un'altra di natura fiscale tesa a stimolare gli investimenti nel settore privato. Rreagan chiederà inoltre nei primi mesi del suo mandato una forte riduzione del bilancio che Carter dovrà presentare prima dell'insediamento del nuovo presidente a gennaio. Per quanto riguarda l'energia, Reagan ha più volte negato l'esistenza della crisi energetica, e ha promesso di rimuovere gli attuali limiti alla velocità e di opporsi al razionamento della benzina. Gli Stati Uniti, ha detto Reagan durante la campagna elettorale, hanno «abbondanza di fonti di energia». Con questa motivazione chiederà probabilmente al Congresso di annullare nell'industria petrolifera e in tutto il settore privato, quelli che egli definisce i «regolamenti governativi superflui». Infine, la nuova amministrazione repubblicana chiederà al Congresso di consegnare la gestione dei sussidi e di altri programmi sociali ai singoli Stati federali.

La «valanga repubblicana» si è estesa anche alle votazioni per le amministrazioni degli Stati. Dei tredici governatorati in ballo, i repubblicani ne hanno conquistati sette, riducendo il margine della maggioranza democratica negli Stati da 31 a 19 agli attuali 27 a 23. E' la prima volta in dieci anni che il partito repubblicano controlla un numero così elevato di governatori di Stati federali.



Il candidato indipendente Anderson, terzo nella competizione per la Casa Bianca, festeggiato dalla moglie

In attesa del trasferimento del potere, corrono voci nella capitale sulle prospettive dei membri del gabinetto Carter e dei capi dei vari uffici del governo. Tradizionalmente, almeno una parte del personale dirigente di un'amministrazione uscente viene confermata da quella entrante. Ma Reagan sembra voler rompere con questa tradizione. In occasione di una conferenza stampa tenuta ieri, Edwin Meese, portavoce di Ronald Reagan, ha detto con tono ironico: «Dato il nostro interesse umanitario, abbiamo deciso che l'unica cosa decente da fare è permettere a questa gente un periodo di riposo ben meritato».

Mary Onori

Mosca colpita soprattutto dalla ventata di destra

Per la «Tass» Carter si è preparato la sconfitta allontanandosi dalla via della distensione - Ma non c'è rammarico per l'uscita di Brzezinski dalla scena

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Le reazioni ufficiali sovietiche al risultato elettorale americano (secondo quanto risulta da anticipazioni raccolte in ambienti informati) saranno improntate al massimo riserbo. *«Reagan è il presidente degli Stati Uniti, è con lui che si dovrà discutere: solo dai suoi atti di governo sarà possibile trarre un giudizio».*

Le questioni sul tappeto hanno un peso specifico tale da far passare in secondo piano le valutazioni sul ruolo di questa o quella personalità. Prudenza e realismo, sono le parole d'ordine a cui si atterrà il Cremlino nel valutare la svolta al vertice americano. Per ora, la radio e la televisione si limitano a passare in rassegna i commenti della stampa americana e internazionale alla vittoria di Ronald Reagan. Tra i primi quello, non certo entusiasta, della agenzia «Nuova Cina».

Quanto allo sconfitto, la Tass scrive che Carter ha violato centinaia di promesse fatte agli elettori durante la campagna del 1976, fra cui certe promesse fondamentali come l'impegno a ridurre il bilancio del Pentagono di una cifra variante fra i 5 e 7 milioni di dollari e a limitare la consegna di armamenti americani all'estero.

L'agenzia sovietica afferma che Carter ha ricevuto il danno maggiore dall'essersi allontanato dalla «via della distensione, per imboccare la strada dell'accentuazione delle tensioni internazionali e delle dottrine pericolose nella sfera dell'impiego delle armi nucleari». «Gli elettori — continua la Tass — hanno capito che "nessuna questione può ormai essere risolta mantenendosi nella corsa agli armamenti"». Il commento conclude affermando che «l'Unione Sovietica si è sempre pronunciata a favore della normalizzazione e dello sviluppo delle relazioni sovietico-americane sulla base dei principi della coesistenza pacifica, come è detto nel documento firmato nel 1972 "Principi basilari delle relazioni tra l'URSS e gli USA"».

Dietro la cautela diplomatica nel giudizio su Reagan non è arduo cogliere un senso di inquietudine e di preoccupazione. Agli analisti sovietici non sfugge certo l'ampiezza delle ripercussioni che la sconfitta di Carter — o, se si preferisce, la vittoria di Reagan — potrebbe provocare sulla scena internazionale. Ciò anche a prescindere dagli atti concreti che il nuovo presidente compirà, una volta insediato nell'incarico. Che succederà nei «cento giorni» che dovranno trascorrere fino alla piena assunzione dei poteri da parte di Reagan? Come prevedere gli atti dell'amministrazione USA in una situazione già di per sé, così tesa e complicata? Quanto tempo occorrerà allo *staff* di collaboratori del nuovo presidente per prendere dimestichezza con il crogiolo bollente della crisi mondiale?

Interrogativi inquietanti

E poi ci sono le tesi che il vincitore ha enunciato nel corso della campagna elettorale, e c'è il suo curriculum politico di uomo della destra che non ha mai fatto mistero del suo acceso antisovietismo e che, anzi, ha vinto la contesa con Carter proprio facendo perno sugli accenti di rivincita del prestigio americano nel confronto con l'altra grande potenza. E' ben vero, comunque — si aggiunge — che tutti questi sono motivi di allarme relativo. In fondo un uomo come Nixon, altrettanto dichiaratamente conservatore e antisovietico, è stato l'iniziatore della trattativa per la limitazione delle armi nucleari strategiche. «Né si deve dimenticare che non si può prendere per oro colato tutto ciò che viene dichiarato in una campagna elettorale».

La sconfitta di Carter è andata oltre ogni aspettativa e lo spostamento a destra del corpo elettorale potrebbe incoraggiare il nuovo presidente a insistere sulla linea che lo ha visto vincitore. «Ogni cosa sembra essersi mossa verso destra». Anche la composizione del Senato e della Camera dei rappresentanti ne risulta profondamente modificata con l'esclusione di molti degli esponenti «liberals» che contavano. Le sorti del SALT 2 potrebbero dunque risultare compromesse. Ma se questa è l'ipotesi, quale futuro potranno avere anche i «colloqui preparatori» di Ginevra per la riduzione bilanciata delle «armi di teatro» che la parte sovietica ha esplicitamente messo in relazione con la ratifica del SALT 2? Tutti interrogativi non certo tranquillizzanti.

Una atmosfera negativa

Più che il risultato elettorale vero e proprio, è l'«atmosfera politica negativa» esistente negli Stati Uniti a preoccupare gli ambienti responsabili del capitale sovietica, anche se sembra improbabile trovare, qui a Mosca, qualcuno disposto a chiedersi se alcuni atti di politica estera dell'URSS — ad esempio la vicenda afghana — non abbiano contribuito al formarsi, negli Stati Uniti, di quella «atmosfera negativa» che grava sul futuro delle relazioni USA-URSS.

Con Carter se ne va anche Brzezinski; di ciò non c'è alcun rammarico. Piuttosto l'interrogativo è sulla composizione della terna dei più stretti collaboratori di Reagan, al Dipartimento di Stato, alla Difesa e alla Sicurezza nazionale. Liquidato da uno scandalo politico il «falco» Allen, restano però, attorno al neo presidente, quelli della Georgetown University, uomini come il generale Haig, come il prof. Pipes, figure definite «partiti integranti del sistema militare-industriale». Par di capire che una eventuale scelta di Reagan in direzione di Henry Kissinger — interlocutore «realistico e prevedibile» — sarebbe interpretata positivamente dal vertice sovietico. Ma nessuno azzarda previsioni. Lo stesso Kissinger — viene ricordato — ha mostrato una recente propensione a rivedere le stesse linee di politica estera di cui fu, a suo tempo, protagonista.

Se questo è il quadro, non sembra esserci dubbio che il Cremlino sarà indotto a guardare con accresciuta attenzione a ciò che accade in Europa e al ruolo che essa può svolgere nel senso di salvaguardare la politica di distensione.

Giulietto Chiesa

In Cina hanno detto: aspettiamo e vedremo

Pechino non ha dimenticato la polemica aperta da Reagan nella campagna elettorale sulla questione Taiwan

Dal nostro corrispondente

PECHINO — La prima reazione cinese all'elezione di Reagan è di prudenza: aspettiamo e vedremo. In occasione dell'elezione del presidente americano — dice il comunicato diffuso dal ministero degli Esteri — speriamo e ci aspettiamo che la nuova amministrazione aderisca ai principi del comunicato di Shanghai (stilato durante la visita di Nixon nel 1972) e della riapertura delle relazioni diplomatiche, in modo che le relazioni cino-americane possano progredire e rafforzarsi.

Poche righe, ma eloquenti. Appena in estate l'allora candidato Reagan aveva suscitato da parte cinese sospetto e diffidenza, e anche una polemica, per certe affermazioni sull'opportunità di riconsiderare la questione di Taiwan (Formosa). Tanto che Reagan aveva dovuto mandare a spron battuto suoi ambasciatori a Pechino per calmare le acque. Prima addirittura il suo candidato alla vice presidenza Bush, poi il senatore repubblicano Pressler, restato nella capitale cinese fino a pochi giorni fa. E anche sui giornali americani Bird e altri si erano dati molto da fare a spiegare che un candidato alla presidenza degli Stati Uniti è obbligato a dire per opportunità molte cose, ma non tutte vanno prese sul serio. In qualche misura le ambasciate devono aver rassicurato i cinesi e, di fatto, le polemiche non hanno avuto seguito. Ma il riferimento esplicito al comunicato Nixon-Chou Enlai del 1972, in cui da parte americana si riconosceva sostanzialmente che il rapporto tra la Cina e Taiwan era una questione interna cinese, tra cinesi, conferma però, se non altro, l'importanza e il carattere di banco di prova che Pechino continua ad attribuire alla questione.

Ad ogni modo ora i cinesi si trovano di fronte al dato di fatto dell'elezione di Reagan e ogni alambiccare su quale potesse essere stata la loro preferenza è abbastanza astratto. A qualcuno può sembrare che, comunque, avrebbero preferito il voto di Carter all'ignoto di Reagan. Mentre altri, al contrario, potrebbero indurre che di Reagan possa piacere alla Cina la maggior «durezza» nei confronti dell'Unione Sovietica — una vera e propria ossessione per i cinesi —. Di certo, quel che si manifesta apertamente è la posizione di attesa.

Interessante è anche la maniera in cui sono state trasmesse dall'agenzia «Nuova Cina» le notizie sull'elezione di Reagan da parte dei corrispondenti da Washington. Tra le possibili ragioni della disfatta di Carter vengono citati il peggiorare della situazione economica e l'Unione Sovietica della quale, si afferma, si è «aggravata la minaccia espansionistica». A ciò corrispondendo sensazioni di frustrazione e insicurezza tra gli americani. Questo — osservano i corrispondenti di «Nuova Cina» — ha favorito Reagan le cui opinioni di conservatore in politica estera e interna sono note. Ma, aggiungono, che un certo sostegno tra gli indecisi è stato acquisito da Reagan anche col rettificare alcune delle sue posizioni.

La crisi estiva nata dalle dichiarazioni di Reagan su Taiwan non aveva peraltro rallentato l'intensissimo flusso di contatti, ad ogni livello.

Siegmund Ginzberg

Le ripercussioni politiche dopo gli ultimi incalzanti sviluppi dell'«affare petroli»

A Sereno Freato ritirato il passaporto

Un vertice tra maggioranza e minoranza dc

Si aggrava la posizione dell'ex collaboratore del leader democristiano - Ora è indiziato oltre che di concorso in contrabbando anche di associazione a delinquere - Assenti fanfaniani e forzanovisti, i capi delle correnti dc hanno concordato una campagna in difesa di Moro



Sereno Freato

MILANO — *Ritiro del passaporto per Sereno Freato. Il provvedimento è della questura di Roma, su richiesta della magistratura milanese, che indaga sul ruolo dell'ex collaboratore di Moro nell'affare del petrolio. La conferma di questa decisione degli inquirenti è venuta ieri sera dallo stesso Viminale. Il provvedimento — si è appreso — è stato disposto anche nei confronti di Liliana Fantasia, l'altra collaboratrice dell'on. Moro.*

Si aggravano dunque, le posizioni dei due personaggi nello scandalo del petrolio. L'ex collaboratore di Moro, in particolare, chiamato in causa dallo stesso petroliere latitante Musselli per il vorticoso giro di assegni, sta diventando sempre di più il personaggio chiave dell'intera inchiesta sull'«affare». Freato, a quanto si è appreso, sarebbe indiziato, ora, oltre che di concorso in contrabbando anche di associazione per delinquere.

Nessuna conferma, ovviamente, che il provvedimento della questura di Roma sia già stato eseguito. Anche ieri, del resto, sono corse le voci più discordi sugli spostamenti di Freato. Prima si è detto che era a casa sua, a Camisano Vicentino, poi a Milano. Nel pomeriggio si sarebbe trovato a Roma, o in procinto di recarvisi. L'ultima versione voleva che si trovasse a Monza. E' chiaro, tuttavia, che il provvedimento della questura è un atto formale. In caso di mancato ritiro del passaporto valgono i fonogrammi già inviati a tutti i posti di frontiera che dovrebbero (il condizionale è d'obbligo in questi casi) impedire l'espatrio.

Ufficialmente, Freato, ha dato notizie di sé l'altro ieri. Si sarebbe incontrato con il suo legale. Ieri, tuttavia, non è mancata nemmeno la voce, già corsa nei giorni scorsi, secondo cui il collaboratore di Moro avrebbe già potuto raggiungere nella ospitale Svizzera i suoi amici Musselli, Gizzi, e Galassi, altri personaggi chiave dello scandalo.

Che la posizione di Freato si stesse aggravando era apparso chiaro già nei giorni scorsi. A parte la comunicazione giudiziaria, c'era anche la conferma, per bocca del latitante d'oro Musselli, del vorticoso giro di assegni che interessava l'ex collaboratore di Moro. La sua posizione giudiziaria ora si viene precisando e il suo ruolo nell'incredibile traffico attribuito alla Bitumoil appare sempre più verosimilmente quello del «garante» politico, che ha assicurato coperture.

Così i magistrati iniziano a indagare nei cospicui conti di Freato, davvero troppo alti per un sia pur alto funzionario di un partito. Si contano le sue aziende, e si precisano i suoi traffici con il petroliere Musselli.

Intanto, si è appreso, sono salite a quindici le comunicazioni giudiziarie inviate dai giudici dell'ufficio istruzione milanese che indagano sul contrabbando di petrolio. I nomi dei destinatari dei provvedimenti, appaiono sugli assegni (migliaia) sequestrati su quattro conti correnti di altrettanti istituti di credito di Milano, intestati al petroliere Musselli e a un suo uomo di fiducia. In questo nuovo elenco, tuttavia, non vi sarebbe nessun nome di spicco. Il personaggio chiave dell'inchiesta milanese, rimane, perciò Freato.

Riguardo a lui il giudice istruttore di Treviso, inviando gli atti alla magistratura del capoluogo lombardo, ha scritto: «Gli ingenti pagamenti a favore dell'ex segretario di Moro assumono carattere fortemente indiziario».

ROMA — Ufficialmente è il primo «vertice» che i capi democristiani — del «preambolo» e delle minoranze — hanno dedicato allo scandalo-petroli. E per discutere il più lontano possibile da orecchie indiscrete hanno scelto la villa appartata nel verde di cui la DC dispone nel quieto quartiere della Camilluccia. Ma qualche indiscrezione è trapelata ugualmente, e rappresenta un segnale preciso delle preoccupazioni che attraversano la DC in questo difficile passaggio politico.

«C'è una campagna diffamatoria che tenta di infangare la memoria di Aldo Moro», ha ripetuto anche ieri mattina Flaminio Piccoli. E alla Camilluccia si sarebbe cercato appunto di mettere a fuoco una risposta efficace ad una offensiva che, nell'analisi dei dirigenti democristiani, colpendo l'immagine del loro leader più prestigioso dagli anni settanta, colpisce anche la prospettiva politica della DC degli anni ottanta.

Se di «campagna diffamatoria» si tratta, devono dunque esserci uno o più ispiratori: dove cercarli? Nella riunione di ieri mattina tutti i presenti — Piccoli, Gava e Gaspari, dorotei, il rumoriano Tiriolo e il colombeo Spitella, per la maggioranza; Andreotti, De Mita, Galloni, Gullotti per le minoranze — si sono scambiati assicurazioni reciproche nell'escludere che quello dei petroli sia un nuovo aspro episodio di faide interne. Che questo risponda alla autentica convinzione di ciascuno è naturalmente difficile dire. Così come resta misteriosa la ragione per cui alla riunione fanfaniani e forzanovisti — cioè, le ali marcianti della maggioranza «preambolare» — abbiano evitato di partecipare, senza fornire alcuna spiegazione. Non condividono l'impostazione degli altri gruppi? Sono più tiepidi nell'escludere connessioni interne? E' per marcare un dissenso su questo punto che non si sono presentati ieri mattina alla riunione?

In realtà questo episodio conferma che lo scandalo-petroli sta avendo, come era prevedibile, forti ripercussioni nello scudocrociato. Dalle dimensioni dello scandalo parrebbe scaturire una spinta oggettiva a realizzare quello accordo interno tra «preambolo» e minoranze che sancirebbe una ritrovata unità del partito. Ma è proprio dinanzi a questo accordo che Donat Cattin recalcitra scopertamente, e la corrente fanfaniana in modo più prudente e sotterraneo. In questa luce le assenze della Camilluccia acquistano un significato più preciso e, al di là di ogni interpretazione, danno corposa concretezza ai dissensi che dividono quella che il forzanovista Vito Napoli, fedele di Donat Cattin, già definisce la «vecchia maggioranza», cioè quella del «preambolo».

Ieri, comunque, i problemi dell'assetto interno e quelli, collegati, della rettifica di linea politica che le minoranze sollecitano dal 58 per cento «preambolare», sembra che non siano stati toccati. Si sarebbe invece stabilito di dare il via ad una iniziativa più decisa in difesa della memoria di Moro: anche a costo di aprire qualche varco in quella difesa a testuggine di tutti i suoi uomini, in cui la DC si è chiusa sin da quando è esploso l'«affare».

Questo pare infatti il senso della distinzione che già ieri è stata avanzata, e che la stessa Direzione sarà chiamata a sanzionare, tra le responsabilità di un uomo politico e quelle dei suoi collaboratori: nel caso specifico, Moro e Freato. Ben pochi, infatti, tra i democristiani, si azzardano a negare le varie attività affaristiche di Freato, ampiamente note nell'universo dc. Ma i più insistono sulla tesi di una totale estraneità di Moro a questa «attività di sussistenza», come viene definita. Su questa linea dovrebbe quindi compiersi la traduzione pratica del principio «chi ha sbagliato paghi» enunciato, finora in via meramente astratta, da Piccoli.

Ma nella riunione ci si è posto anche un altro interrogativo collegato alla convinzione che, comunque, a fianco al dato giudiziario della vicenda, ci sia un dato politico. E se si nega, come tutti hanno fatto, che questo sia rappresentato da una faida interna, quale altra ipotesi rimane allora? Non c'è stata una risposta univoca. Ma più di qualcuno si è chiesto se la «campagna di sanatoria» — per usare l'espressione ormai rituale — non possa coincidere con i disegni di abbreviazione della vita della legislatura. E' probabile che la stessa questione venga posta nella riunione della Direzione che sarà chiamata, la settimana prossima, a lanciare una contro-campagna «in difesa della memoria di Moro».

Antonio Caprarica

La procura di Roma sapeva, ma insabbiò

Due anni fa rapidamente archiviato un procedimento penale aperto a carico del generale Giudice e di altri finanzieri - Porta al giro del contrabbando petrolifero l'inchiesta sul delitto Pecorelli
La perquisizione dell'Espresso: si cercano documenti sottratti nello studio del giornalista assassinato?

ROMA — La Procura di Roma sapeva. E insabbiò tutto. E' uno scandalo nello scandalo, che viene a galla soltanto oggi, a due anni di distanza. Un procedimento penale era stato aperto a carico del generale Raffaele Giudice, ex comandante della Guardia di Finanza, e di alcuni suoi stretti collaboratori. Era un'inchiesta promettente, che marciò spedita, anzi velocissima: finì dritta dritta in archivio. Protagonisti: l'ex procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, e il sostituto procuratore Antonio Pierro, cioè i grandi «insabbiatori» di un altro scandalo, quello dei fratelli Caltagirone.

Siamo all'inizio del 1979. I giudici di Treviso stanno alzando il coperchio sul colossale contrabbando del petrolio. Le dimensioni della truffa all'erario appaiono via via più sorprendenti: la rete delle complicità è vasta e cominciano ad incappare nell'inchiesta i primi ufficiali della Guardia di Finanza, quelli «locali». Si sospettano già responsabilità più in alto, presso il comando generale delle «fiamme gialle», ma non ci sono ancora molti elementi concreti.

Proprio a Roma, tuttavia, la verità nel frattempo sta venendo a galla per altre vie. Tanto che la Procura della capitale, a quanto si apprende solo oggi, apre un procedimento penale che riguarda direttamente il generale Giudice, comandante della Guardia di Finanza fino alla fine del 1978, ed altri ufficiali suoi collaboratori. L'inchiesta viene affidata dal procuratore De Matteo al dottor Pierro. Perchè proprio a lui? Non si sa, i motivi possono essere diversi. Sta di fatto che Pierro seguirà anche l'indagine sul crack da 500 miliardi dei fratelli Caltagirone, e i Caltagirone sono sempre stati in stretti rapporti con il generale Giudice. Coincidenze.

L'editoriale della rivista «OP»

Cosa c'è, all'inizio del 1979, nei fascicoli del dottor Pierro, non si sa di preciso. Ma oggi in Procura qualcuno assicura che non si tratta soltanto di qualche vago indizio. A questo proposito si può ricordare, per quel che vale, quanto ha recentemente dichiarato in un'intervista Ernesto Del Gizzo, direttore generale delle Dogane del ministero delle Finanze: «Io personalmente ho rappresentato alla magistratura tutta una serie di fatti che non posso riferire per il segreto istruttorio che mi vincola... fatti che riguardano anche la direzione del ministero. E' un passo fatto un anno fa circa, tra grandi resistenze. Poi non ho più saputo nulla».

Si può ricordare, inoltre, quanto scrive nell'editoriale del 30 gennaio 1979 il giornalista Mino Pecorelli, direttore della rivista scandalistica «OP»: *«In casa Giudice si continuano a vivere ore di preoccupazione e di ansia: il figlio del generale, Giuseppe, coinvolto con il petroliere Morelli in un clamoroso processo per contrabbando, non riesce a prender sonno in attesa di drammatiche novità dal tribunale di Civitavecchia; il padre, Raffaele, aguzza lo sguardo e tende l'orecchio verso Treviso, dove la locale Procura sta svolgendo un'inchiesta penale che vede ufficiali della sua vecchia guardia legati ad un'altra rete internazionale di contrabbando».*

L'editoriale, ripetiamo, esce il 30 gennaio 1979. Due mesi più tardi, il 20 marzo, Pecorelli viene assassinato con un proiettile calibro 38 in bocca. In questo stesso periodo l'inchiesta sull'ex comandante della Guardia di Finanza viene rapidamente archiviata dal dottor Pierro, ovviamente con l'«approvazione» del procuratore De Matteo. Così, dovranno passare quasi due anni prima che vengano scoperti gli altarini sul ruolo del generale Giudice e di alcuni suoi «fedelissimi» nel contrabbando del petrolio, e ciò avviene soltanto grazie al lavoro dei magistrati di Treviso.

L'iniziativa del giudice Sica

Intanto a Roma, in questi giorni, va prendendo sempre più consistenza l'ipotesi di un collegamento tra lo scandalo del petrolio e l'assassinio di Mino Pecorelli. In questo quadro andrebbe considerata la discussa iniziativa del sostituto procuratore Sica di far perquisire la redazione dell'*Espresso* e le abitazioni di tre redattori del settimanale: il dottor Sica, che segue l'indagine sul delitto Pecorelli, sarebbe convinto che alcune notizie sui vertici della Guardia di Finanza, pubblicate dall'*Espresso*, sono state tratte da documenti che erano stati sequestrati nello studio del giornalista assassinato. Documenti scottanti, ricchi di prove: Pecorelli li aveva messi a disposizione della Procura romana nel gennaio del 1979, quando fu aperta l'inchiesta (poi «insabbiata») del dottor Pierro? Sembrerebbe di sì. Se ci fossero conferme, la vicenda assumerebbe contorni ancora più inquietanti.

C'è infine da dire che il dottor Sica ha intenzione di cercare l'anello di congiunzione tra lo scandalo del petrolio e il delitto Pecorelli interrogando il petroliere di Roma Jacorossi, già indicato come uno di coloro che stanno «collaborando» con i giudici di Treviso. Ma c'è anche un'altra pista nuova che si sta battendo: il misterioso «rapimento a domicilio» di Arturo Arcaini, figlio del defunto presidente dell'Italcasse, il quale nel maggio del 1977 fu segregato e costretto a sottoscrivere lettere con cui si impegnava a versare dieci miliardi di lire (!). Una storia assai torbida, che puzza di mafia: i suoi protagonisti sono i veri mandanti dell'uccisione di Pecorelli? Questa è l'ipotesi. Secondo gli inquirenti tutto l'intreccio, alla fine, dovrebbe portare comunque alla gigantesca truffa organizzata dai petrolieri e dai loro «padrini».

Sergio Criscuoli

Il rapporto Vitali da oggi non sarà più un «segreto»

La relazione di Reviglio al Senato Colajanni: troppe nebbie sull'affare

ROMA — Anche il «rapporto Vitali» ha rivisto la luce. Lo ha consegnato ieri al Parlamento il ministro delle Finanze Reviglio chiamato dal Senato a rispondere alle interpellanze e interrogazioni presentate da tutti i gruppi (escluso quello socialdemocratico) sulla scandalo del petrolio, le sue dimensioni, le sue implicazioni e coperture politiche.

Reviglio — rispondendo ai senatori — ha sostanzialmente ripetuto quanto aveva già detto martedì alla Commissione Finanze della Camera, aggiungendo di «aver sentito nel corso della giornata i giudici di Treviso i quali mi hanno detto che non sussistono sostanziali riserve alla consegna del "rapporto Vitali" al Parlamento». E Reviglio, infatti, un'ora prima — intorno alle 19 — aveva inviato il rapporto (meno di dieci pagine) più nove allegati all'onorevole Battaglia, repubblicano, presidente della Commissione Finanze della Camera, rispettando così la richiesta che martedì era venuta dai deputati. L'onorevole Battaglia ha convocato per la stessa serata di ieri l'ufficio di presidenza della Commissione e si è rivolto alla presidenza della Camera per stabilire se e in quale forma rendere noto il rapporto. In serata è stato deciso di togliere il segreto al documento e di renderlo pubblico a partire da oggi.

Il ministro ha poi aggiunto che avrebbe consegnato anche al Senato il rapporto ed ha annunciato che invierà alla commissione Finanze di Palazzo Madama tutti i documenti in suo possesso non coperti dal segreto istruttorio. Il presidente Fanfani, a questo punto, lo ha interrotto per prendere atto della consegna del «rapporto Vitali».

E questo, come è noto, quel documento redatto dal colonnello della Guardia di Finanza nel 1976 che mise le «mani nel piatto» della colossale truffa operata ai danni dello Stato con il contrabbando dei prodotti petroliferi. Nel «rapporto Vitali» si indicano gli azionisti «veri» — come ha riferito Battaglia — della Costieri Alto Adriatico, di Musselli e Milani e poi si aggiunge «un noto esponente politico o suo parente».

Reviglio ha sintetizzato in una frase il contenuto del rapporto: è un esame della situazione delle aziende poste sotto tiro dallo stesso colonnello Vitali e dei metodi usati per truffare lo Stato. Il materiale messo insieme dall'ufficiale delle Fiamme Gialle — poi trasferito alla Scuola allievi di Roma ed ora in attesa della nomina a generale — diventò oggetto di inchiesta giudiziaria, come ha ricordato in aula il senatore della Sinistra Indipendente Fiori, soltanto nel gennaio del 1979, dopo l'arresto dei colonnelli Ausiello, Sfavilli e Bove.

E a proposito di documenti insabbiati, il ministro delle Finanze ha fatto anche riferimento al caso Segnana assestando un altro duro colpo al presidente della Commissione Finanze, reo di aver insabbiato per sette mesi i tre rapporti del servizio ispettivo centrale del ministero. Reviglio, infatti, ha confermato che quando scrisse a Segnana «per quanto attiene ai procedimenti sul presunto scandalo, le informazioni sono coperte dal segreto istruttorio», intendeva dire che proprio a causa di questo segreto, lo stesso ministro non sapeva più di quello che comunicava al Senato. In pratica, i rapporti erano al di fuori del segreto istruttorio e venivano inviati a Segnana perché li consegnasse ai senatori della Commissione Finanze.

Ieri il compagno Napoleone Colajanni, vice presidente del gruppo comunista, illustrando una interpellanza del compagno Renzo Bonazzi, è tornato a chiedere le dimissioni di Segnana nel corso della replica a Reviglio. A chi fa attività politica — ha detto Colajanni — deve essere richiesto di essere al di sopra di qualsiasi sospetto: anche per questo Segnana ha il dovere politico di dimettersi.

Il lungo discorso di Reviglio — ha aggiunto Colajanni — è rimasto molto al di sotto della gravità e della dimensione politica dello scandalo-petrolio. Reviglio dice che tra il '76 e il '78 c'è la «nebbia». Intanto, però, le indagini sono partite nel '79, non sulla base del «rapporto Vitali», ma per una denuncia anonima. Ora — ha proseguito il parlamentare comunista — il ministro annuncia di aver ordinato una indagine amministrativa affidandola ad una commissione della quale non fa parte personale dell'amministrazione. Reviglio ha il dovere di dare tutti i particolari al Parlamento (nomi, finalità, compiti, mandato) su questa commissione. Dalla nebbia di cui parla il ministro verranno fuori altre matrici di assegni a uomini politici? I comunisti prendono doverosamente atto di quanto hanno detto i sottosegretari socialisti Magnani Noya e Di Vagno, ma sono anche necessarie — ha ribadito Colajanni — rigorose verifiche. Si può, comunque, dire che i due sottosegretari socialisti sono stati particolarmente sfortunati nel mercato delle consulenze. Ma — si è chiesto infine Colajanni — questa nebbia come si è creata? Chi sapeva ed ha taciuto? E perché ha taciuto? Per intervento di chi?

Giuseppe F. Mennella

I deputati PCI al ministro: rendere noti tutti i documenti

ROMA — I deputati comunisti non ritengono esaurito, con il dibattito svoltosi l'altro ieri in commissione Finanze e Tesoro e ieri nell'aula di Palazzo Madama, lo sforzo di approfondimento sulla maxitruffa delle evasioni tributarie in campo petrolifero.

Di qui la decisione di sollecitare, con una lettera del capogruppo dei commissari comunisti, Vinicio Bernardini, al presidente della commissione Finanze e Tesoro, Battaglia, l'acquisizione di nuovi documenti.

La lettera di Bernardini ne elenca undici. Si tratta dei processi verbali (redatti dalla polizia tributaria fra il maggio 1976 e il settembre 1978) a carico degli imprenditori petroliferi Mario Paolini e Aldobrandi di Gaeta; di telegrammi e note (marzo e ottobre 1976) del comando generale della GdF sui «fatti di Torino»; delle successive relazioni, sempre su Torino, redatte a seguito di direttiva del ministro nell'aprile 1977 e nel giugno 1978; di un processo verbale del dicembre 1978 della polizia tributaria di Venezia.

I deputati comunisti chiedono inoltre che siano messe a disposizione del Parlamento copie delle «considerazioni» (anno 1976) del comandante della legione della Guardia di finanza di Venezia Vitali e del capo del compartimento doganale, fatte rispettivamente al generale ispettore Spaccamonti e al direttore generale delle dogane, chiedono una copia della denuncia anonima a carico del colonnello Vitali di un sedicente «gruppo di onesti finanzieri»; l'«appunto» o «rapporto» nel quale il colonnello Vitali segnalava i suoi sospetti sul contrabbando di alcune imprese e sulle voci di complicità di funzionari e di uomini politici. A Reviglio, che ha manifestato «ampia disponibilità» a mettere a disposizione del Parlamento i documenti di cui dispone, si chiedono poi le relazioni del generale Spaccamonti e dell'ispettore delle dogane Pistella a conclusione delle loro inchieste a Venezia.

Nell'ultimo punto della lettera, i deputati comunisti sollecitano infine la documentazione allegata alle lettere inviate al ministro dai sottosegretari socialisti Di Vagno e Maria Magnani Noya.

Altri interrogativi sono stati sollevati ieri da una interpellanza del radicale Gian Luigi Melega.

L'interpellanza riferisce poi un fatto che, se dovesse corrispondere al vero, riaprirebbe ex novo l'intero caso ENI-Arabia Saudita. Melega afferma che nel memoriale anonimo già nell'aprile 1979 si parlava del contratto ENI-Arabia Saudita tramite la società panamense Sophilau e precisa la tangente: 120 milioni di dollari.

a. d.m.

A Lecco già trenta indiziati ma lo scandalo si allarga

In corso accertamenti su un consistente numero di assegni - 4 aziende inquisite

Dal nostro inviato

LECCO — Di Lecco, a proposito della gigantesca truffa sui petroli, si parla poco. Eppure la sensazione è che l'inchiesta che fa capo a questa Procura abbia per le mani una parte tutt'altro che irrilevante dell'indagine. Parliamo di sensazione perché quel che si può sapere in via ufficiale è press'a poco niente: i nomi di quattro aziende inquisite (la Garlate Petroli di Garlate, la Fonpetroli di Merate, la Comea di Verderio Superiore, la Siplar di Airuno), un numero approssimativo a proposito delle comunicazioni giudiziarie finora inviate (una trentina), un accenno a un consistente numero di assegni sui quali sono in corso accertamenti.

E un'informazione tecnica che vorrebbe fornire una spiegazione di così esigue notizie: siamo ancora alle prime fasi dell'indagine, siamo partiti in ritardo di un anno rispetto alle altre Procure interessate.

Però qualche mezza parola — «forse fra un paio di settimane potremo fornire notizie» — fa supporre che le indagini siano più avanzate di quanto i prudentissimi inquirenti vogliono far supporre. Non è improbabile che entro la fine del mese i risultati ufficiali si traducano in una nuova serie di comunicazioni giudiziarie, che aggiunte alle decine già dichiarate rivelerebbero una rete di complicità piuttosto vasta per una zona così ristretta come quest'angolo di Brianza.

Ma appunto qui si pone un altro interrogativo: quali precise connessioni ha il settore lecchese del contrabbando con gli altri che ricadono sotto la giurisdizione di altre Procure? Anche su questo punto il riserbo è totale: il solo legame che viene apertamente riconosciuto è con l'inchiesta dei giudici torinesi, com'è inevitabile se non altro perché gli ex ufficiali della Finanza Salvatore Galassi e Vincenzo Gissi, entrambi colpiti da ordine di cattura della magistratura di Torino, sono titolari di una delle raffinerie sotto inchiesta a Lecco, la Siplar.

Per i collegamenti con l'inchiesta-madre di Treviso, in via ufficiale si tende addirittura a negarli. Non si può prenderne atto, salvo ad avanzare per conto nostro ipotesi che si tratti di una forma di cautela estrema. Infatti non si può considerare secondario il legame — il solo, per la verità, ufficialmente noto finora — costituito dalla signora Sottovia, moglie di Marietto Milani consocia, anche lei, della Siplar; d'altra parte il recente viaggio degli inquirenti lecchesi a Treviso tecnicamente giustificato con interrogatori di detenuti in quel carcere, sembra abbastanza significativo.

C'è poi un ultimo interrogativo aperto: come mai Lecco, che non è né un grosso centro industriale, né sede di raffinerie di grande importanza, né tanto meno situata nelle vicinanze di porti commerciali, è diventata un nodo del contrabbando di petrolio?

Paola Boccardo

Gli inquirenti ricercano «l'ufficiale pagatore» Bonetti

TREVISO — Da Silvano Bonetti, considerato uno degli «ufficiali pagatori» nella vicenda dei petroli, ora latitante, gli inquirenti vorrebbero sapere molte cose. L'industriale vicentino, proprietario di una società veronese, la «Union oil», anch'essa inquisita per irregolarità fiscali, è stato chiamato in causa proprio da un suo intimo amico. Per la precisione da quel Silvio Brunello, proprietario del deposito trevigiano da cui prese avvio la inchiesta della magistratura. Sembra, anzi, che quest'ultimo abbia accusato Bonetti di averlo spinto ad entrare nel traffico.

Nella truffa, il ruolo dell'«ufficiale pagatore» vicentino non era davvero di secondo piano: sarebbe stato lui a tenere i contatti fra i petrolieri che frodavano lo erario e i personaggi politici e gli ufficiali della guardia di finanza che proteggevano il traffico. Ma c'è dell'altro. Il più stretto collaboratore di Bonetti perse la vita in circostanze misteriose proprio durante le indagini. Fu trovato ucciso da una fucilata. Il caso fu archiviato come suicidio.

Nei rapporti «insabbiati» i trucchi per le frodi

Dossier di 95 pagine - La intricata rete del contrabbando

ROMA — Sono ormai noti i contenuti dei tre rapporti insabbiati per sette mesi dal presidente democristiano della Commissione Finanze del Senato Remo Segnana e martedì consegnati ai senatori della Commissione.

Con gesto propagandistico e teatrale, il gruppo missino del Senato — nonostante l'impegno alla riservatezza — ha messo a disposizione dei giornalisti le 95 pagine del dossier.

Tre indagini amministrative

Come si prevedeva, non ci sono nei rapporti rivelazioni clamorose (circostanza questa che, in verità, aggrava la situazione di Segnana). Si tratta di tre indagini amministrative concluse il 27 aprile, 5 maggio, 30 maggio 1979 dal servizio ispettivo centrale del ministero delle Finanze. Riguardano l'attività della ditta Brunello e i suoi depositi di lubrificanti di Paese (in provincia di Treviso) con riferimento particolare agli anni tra il '72 e il '78. Per gli anni precedenti, gli ingegneri Cristofaro Iossa e Mario Gaurini, i dirigenti superiori delle Finanze che hanno condotto l'indagine, affermano che non sono più reperibili i documenti presso gli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione.

Nel dossier è tracciata la storia di questa società e i rapporti commerciali che ha avuto con numerosissime ditte venete, lombarde e piemontesi. Sono raccontati ovviamente anche i sistemi per evadere il fisco. Tra queste ditte vi è anche la Montedison di Porto Marghera. Molte di queste aziende oggi sono inquisite dai magistrati di mezza Italia.

Tra i nomi citati nel dossier particolare curiosità ha suscitato tra i giornalisti quello di Giuseppe Ferrari Aggradi, che risulterebbe, però, essere soltanto un omonimo del senatore democristiano ed ex ministro.

Dai documenti emerge la complessità dell'intricata rete del contrabbando di carburanti, «nella quale la Brunello lubrificanti costituisce solo una delle varie decine di ditte implicate, in diversa misura, nella frode e operanti su gran parte del territorio nazionale, anche se per lo più concentrate nell'Italia Settentrionale».

Molti i riferimenti ai famigerati certificati H Ter 16 (cosiddetti bugiardini) falsificati «materialmente e ideologicamente» — come scrivono i due ingegneri — per consentire il traffico illegale di carburante: sui certificati, come «mittenti» dei prodotti, «figurano società di importanza nazionale. Vedansi, ad esempio, — si legge nel rapporto —, i certificati intestati alla ESSO Standard italiana presso Stanic di Livorno».

I carichi della Brunello

Note severe sono riservate all'UTIF (Ufficio tecnico imposte fabbricazione) di Treviso che «non si è preoccupato di svolgere indagini circa la regolarità dei carichi in arrivo ai depositi di Brunello».

Il rapporto annota poi i permessi di ampliamento dei depositi concessi a Brunello nel '76 dal ministero dell'Industria (titolare Donat Cattin), nonostante i serbatoi fossero di dimensioni superiori a quelle richieste nelle domande.

Il « palazzinaro » romano abbandonato dopo nove mesi alle falde dell'Aspromonte

Liberato in Calabria Renato Armellini Forse pagati due miliardi di riscatto

Il rilascio l'altra notte nei pressi di Palmi - Dimagrito di venti chili (gli davano da mangiare formaggio e salame) il costruttore è ricoverato in ospedale - Interrogato dai giudici Sica e Imposimato


Renato Armellini

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Renato Armellini è tornato libero. Il noto palazzinaro romano, rapito nella capitale il 14 febbraio scorso mentre usciva dal suo ufficio dell'EUR, è stato rilasciato ieri notte in Calabria, alle falde dell'Aspromonte. Una pattuglia dei carabinieri lo ha trovato nelle campagne di Palmi, un grosso centro del Reggino, nei pressi del Monte S. Elia. Era circa mezzanotte quando il costruttore, barba lunga e abiti sdruciti, ha incrociato i carabinieri. Barcollava. Più tardi, in ospedale, ha raccontato di aver vagato per delle ore prima di incontrare la pattuglia.

Le condizioni fisiche di Armellini, la cui scomparsa era stata denunciata dalla famiglia con un mese di ritardo, hanno risentito notevolmente della lunga detenzione nelle prigioni dell'«Anonima sequestri». Dimagrito di oltre venti chili, non riusciva quasi a reggersi in piedi ed è ora ricoverato all'ospedale di Palmi. Nella cittadina calabrese sono giunti subito i familiari di Armellini e i giudici Sica e Imposimato, della procura di Roma. I due magistrati, che conducono le indagini sul sequestro, hanno sottoposto Renato Armellini ad un primo interrogatorio. Non è però durato a lungo. Armellini ha continuato a ripetere «Sto male, sto male, fatemi dormire».

Sulla prigionia ha raccontato ai magistrati e ai cronisti molto poco. Ha solo detto: «Ho viaggiato sicuramente più di dieci ore prima di essere liberato. I banditi mi hanno rotto le lenti a contatto prendendomi a pugni in faccia. In oltre nove mesi ho cambiato tre o quattro prigioni: sono rimasto, però, sempre chiuso in stanze buie, illuminate solo da una torcia elettrica. Mi davano da mangiare salame e formaggio. Solo di sera, ma non sempre, un po' di brodo caldo». Sull'entità del riscatto pagato dalla famiglia Armellini ci sono voci discordanti; ma pare che rispetto all'iniziale richiesta di dieci miliardi, almeno 1 o 2 miliardi siano stati effettivamente versati.

Le indagini sul sequestro avevano avuto una svolta clamorosa nell'agosto scorso, con l'arresto di Antonio Buscetta, figlio di Tommaso, il noto boss mafioso siciliano che ha le mani in pasta soprattutto nel traffico di droga. Il giovane Buscetta venne arrestato agli sportelli del Monte di Pietà della Cassa di Risparmio di Palermo, mentre recuperava alcuni pezzi d'argenteria, precedentemente impegnati, versando cinque milioni in biglietti da centomila lire. Allora era in vigore l'ordinanza del giudice di Reggio Calabria, Colicchia, che imponeva il controllo sulle banconote da centomila. Quelle versate da Buscetta risultarono appunto provenienti dal riscatto Armellini.

L'arresto di Buscetta e altri elementi in possesso degli inquirenti farebbero ritenere che il sequestro Armellini sia opera di una banda mista calabro-sicula coinvolta anche nel traffico degli stupefacenti, che si sarebbe certamente avvalsa di basisti romani. Quello di Armellini è l'ennesimo rapimento effettuato fuori dalla Calabria che trova, poi, in questa regione, il suo epilogo. Così è avvenuto poche settimane fa, per la signora Alma Brusin, milanese, rilasciata anche lei alle falde dell'Aspromonte. Le prigioni montane della Calabria sono evidentemente ritenute di «massima sicurezza», per i sequestri di persona. Una fitta rete di complicità garantirebbe infatti la «tranquillità» di intere aree del massiccio dell'Aspromonte. Molti «guardafuochi» muniti di radiotelefono, si occuperebbero, oltre che degli incendi, anche di segnalare i movimenti delle forze dell'ordine nella zona.

Una carriera esemplare

L'«ingegnere» dei più gravi scempi di Roma

Una delle volte che è finito in prigione — c'è finito in tre occasioni, e ne è sempre uscito in un battibaleno — era per una di quelle truffe definite «minori». Lo aveva denunciato un'anziana donna, costretta, come tanti altri inquilini, a pagare cambiali doppie per un appartamento sulla Tuscolana, alla periferia di Roma. Una truffa minore, certo.

Ma Renato Armellini è uno che, nel fare grosse speculazioni, non s'è mai sdegnato d'attaccarsi, come si dice, anche agli spiccioli. Deve essere così che gli è stato possibile «venire su dal niente», quando con più fortuna del padre marchigiano, si è lanciato nell'edilizia del periodo d'oro, nella Roma tutta da costruire attorno agli anni '50. E' il «sacco» della città, e le giunte di assistono, permettono, proteggono con occhi benevoli. Il nome di Renato Armellini vi figura da protagonista, accanto a quello del lottizzatore Francisci, a quello del clan Caltagirone. E' stato il prototipo del palazzinaro puro, con l'arroganza e le piccole miserie dell'arricchito (come quella di farsi chiamare «ingegnere», lui che è geometra), il menefreghismo e la faccia tosta di chi si sente sicuro. I telespettatori se ne possono esser fatti un'idea, quando, due anni fa, presentò in due puntate sul piccolo schermo il suo autoritratto.

Ma in realtà l'immunità di Armellini, a quei tempi, era già cominciata a crollare. Il primo colpo glielo dette una palla d'acciaio, che buttò giù, in parte, un palazzone nel quale il costruttore era riuscito a mettere insieme la bellezza di 16 violazioni alle leggi edilizie: il famoso abuso di via Mantegna. Era il giugno del '75. Governavano i democristiani, ma già soffiava il vento del rinnovamento che avrebbe portato in Campidoglio una giunta di sinistra. Una nuova cultura urbanistica stava facendo finalmente i conti con l'ideologia del «boom» edilizio. In una parola, quella volta, il Comune dovette intervenire. Demolì una parte dell'edificio e poi multò il palazzinaro di sette miliardi. Armellini deve ancora pagarli.

Da allora, una dopo l'altra, uscirono fuori tutte le magagne del costruttore. Il suo nome, sempre velato da società in cui, naturalmente, non figura (e così non paga neanche le tasse), contrassegna mezza città, quella peggiore: ha costruito alla Magliana, il mostruoso quartiere nato sotto il livello del Tevere, ha tirato su mezza Nuova Ostia, si è fatto occupare le case, e poi le ha fatte comprare al Comune: cadono già a pezzi. Lo stesso trucco lo ha usato altrove.

I processi quasi non si contano. Ma ogni volta Armellini è riuscito a cavarsela con poco. E' stato anche condannato una volta per un «omicidio bianco»: perché, naturalmente, risparmiava su tutto, anche sui ponteggi e le misure di sicurezza. In carcere c'è finito tre volte: una per una bancarotta fraudolenta, una seconda per quella truffa minore, una terza per una lottizzazione abusiva a Torvajanica in cui ha trovato compiacenti complici anche negli assessori e funzionari del Comune. Ma la libertà provvisoria o opportune «malattie» hanno sempre sistemato tutto.

Ora, che è tornato libero dal sequestro, lo aspettano ancora pendenze: fra le altre quella della multa di sette miliardi e quella di tre miliardi che la Finanza reclama. Per il fisco, infatti, Renato Armellini è stato finora un «nullatenente».

g. b.

CUNEO - Altri tre sono gravi

Si riscaldavano con il braciere Morti due edili

Per non fare i pendolari dormivano nel cantiere della casa in costruzione

Dal nostro corrispondente

CUNEO — Due morti e tre feriti gravi è il tragico epilogo di una notte trascorsa da cinque lavoratori edili nella stanzetta di una palazzina in costruzione che avevano pensato di riscaldare con un braciere. La sciagura è accaduta l'altra notte, verso le 3, a Borgo San Dalmazzo, in via Valdieri.

Le due vittime sono Giuseppe Manti, nativo di San Lorenzo in provincia di Reggio Calabria, di 56 anni, muratore, sposato e residente con la famiglia a Sanremo e Attilio Ricari, nato a Penne 47 anni fa, manovale, residente a Sanremo. Per questi due operai, trasportati all'ospedale Santa Croce di Cuneo, non c'è stato più nulla da fare, l'asfissia era stata totale.

Gli altri tre, quando già avevano perso conoscenza, sono stati ricoverati in gravi condizioni ma si pensa che possano sopravvivere. Sono Giorgio Orsini, di 21 anni, nato a Sanremo apprendista scaglionista; Marco Filipponi, nato a Sanremo, 17 anni fa, residente a Riva Ligure, apprendista muratore; Rocco Damico, nato a Loreto 38 anni fa, residente a Sanremo.

L'allarme è stato dato da una vicina di casa e sul posto si sono recati subito i carabinieri, un'ambulanza ed un medico. Pur essendo accertato che i primi due operai sono morti asfissiati dall'anidride carbonica, la dinamica dei fatti è stata ricostruita per il momento solo in parte. I cinque muratori che lavoravano nel cantiere di Borgo S. Dalmazzo da tempo invece di tornare, la sera, fino a Sanremo alle loro case, trascorrevano la notte in una stanzetta del palazzo che stavano costruendo.

In questi giorni la temperatura era scesa a valori molto bassi; per riscaldarsi un po' pare che gli operai abbiano pensato di accendere un fuoco bruciando un grosso tronco tagliato a metà su tre mattoni disposti a cerchio. Addormentandosi, non si sono resi conto che l'anidride carbonica si stava diffondendo nel vano della palazzina, piccolo e con la finestra chiusa.

La notizia del tragico incidente ha provocato costernazione a Borgo San Dalmazzo dove gli operai erano conosciuti, ma soprattutto profonda commozione ha suscitato nei lavoratori degli altri cantieri della zona.

f. s.

L'impegno del PCI dopo gli arresti per l'assassinio di Valarioti

Andare sino in fondo nelle indagini per sconfiggere le cosche mafiose

Il procuratore: «Chi ha avuto coraggio sino ad oggi ne deve avere ancora» - La verità nei diari del compagno ucciso - La federazione comunista di Reggio Calabria parte civile - L'impudenza DC

Dal nostro inviato

CATANZARO — «Chi ha avuto coraggio fino ad oggi, chi si è schierato altre volte nei tribunali contro la mafia deve avere ancora coraggio. So di poterlo chiedere». Chi parla così è Giuseppe Tuccio, il procuratore capo della Repubblica di Palmi che conduce l'inchiesta sull'assassinio di Beppe Valarioti. I tre arrestati come mandanti per l'uccisione del nostro compagno di Rosarno sono già stati interrogati nella serata di lunedì, mentre i nove che hanno ricevuto un ordine di comparizione, in merito ai «fatti» della cooperativa Rinascita, saranno ascoltati dal giudice il 14 novembre. Si apre, quindi una parentesi di attesa e di riflessione.

Il Partito comunista a Rosarno, a Reggio Calabria e ovunque qui si interroga e discute, deciso a far luce, ad andare fino in fondo. Lo ha detto subito il giorno stesso dei primi arresti (uno dei tre mandanti, La Rosa era iscritto al PCI, dal quale è stato sospeso) il segretario regionale del PCI, Fabio Mussi, chiedendo «piena verità sui fatti» ed esprimendo soddisfazione per l'operato di magistratura e carabinieri. Si cerca anche di capire il meccanismo, il possibile intreccio fra la morte di Valarioti e la truffa scoperta nella cooperativa. Come è potuta avvenire? Si fanno ipotesi, ma non ci sono certezze.

Il magistrato inquirente sostiene che il movente dell'assassinio Valarioti sia da ricercare proprio nella scoperta della truffa stessa. «I diari del ragazzo assassinato — ha dichiarato il dottor Tuccio — parlano chiaro e la sua fidanzata ce lo ha confermato. Ho controllato tutte le piste partendo dal presupposto che la mafia qui uccide solo per interesse. Ho controllato l'attività di Valarioti come segretario del PCI, come consigliere comunale. Poi, solo alla fine, sono arrivato alla cooperativa». E' certo, in ogni caso, che è sempre inflessibile ed esemplare la lotta condotta dal nostro Valarioti e dai comunisti contro le cosche capeggiate a Rosarno dal boss Pesce ora in carcere accusato di essere il mandante.

E, d'altro canto, lo stesso Tuccio riflette sul ruolo svolto dalla cooperativa Rinascita. «Uno dei fronti — dice il procuratore della Repubblica di Palmi — sui quali nella piana di Gioia Tauro si è condotta e si conduce la campagna antimafia. Ma — aggiunge — bisogna sgombrare il campo dagli inquinamenti e proprio per questo chiedo collaborazione alla sinistra. E' probabile che qualcuno si sia fatto intimorire, ma ora proprio perché il danno avviene all'interno deve essere fatta la massima chiarezza. L'esperienza cooperativa — ha aggiunto il magistrato — può essere uno degli utili strumenti contro la mafia».

Intanto a Reggio la DC ha approfittato senza scrupoli della vicenda rendendo noto un documento-manifesto in cui si attaccano i comunisti. «I mafiosi — osa dire la DC di Reggio — sono nel PCI. A Mammola, a Canolo, a Rosarno, proprio i comunisti sono al centro di gravi delitti di origine mafiosa...»; e pretende di scagliarsi contro «l'ipocrito comportamento del PCI che tende continuamente a mistificare la verità». Una bella faccia tosta per il partito che ha eletto delegato al congresso nazionale Giorgio De Stefano, cugino e omonimo del più potente boss mafioso di Reggio Calabria e che ha delegato al congresso regionale quel Bruno Mirta, «pupillo» di uno dei clan più sanguinari della costa ionica. E questo solo per citare i fatti più recenti, che sono sulla bocca di tutti. Un partito, quello della DC di Reggio Calabria che è notoriamente asse portante di un sistema di potere politico-mafioso che si regge, prospera, si arricchisce da decenni su connivenze, complicità, protezioni garantite ad ogni livello.

Lo hanno ammesso alcuni degli stessi democristiani i giorni successivi alla morte di Valarioti e di Losardo, l'assessore comunista assassinato a Cetraro. «Bisogna colpire al cuore questo sistema di potere» — ha detto l'altra sera a Reggio Enzo Fantò, segretario provinciale del PCI in un incontro con la stampa — «Solo così si può sperare di combattere efficacemente questo fenomeno». E il PCI non può, né vuole, restare solo in questa lotta decisiva per la democrazia e lo sviluppo civile, economico, morale di questa regione.

«I comunisti — ha sottolineato il compagno Fausto Tarsitano, l'avvocato che rappresenta la parte civile della famiglia Valarioti — vogliono far chiarezza sino in fondo per questo delitto, senza guardare in faccia nessuno. Il nostro atteggiamento — ha aggiunto il legale — sarà identico a quello mantenuto nei confronti dell'imputato Michele La Rosa. Contro di lui sia la famiglia Valarioti sia la federazione comunista di Reggio Calabria si sono immediatamente costituiti parte civile».

Mirella Acconciamessa

Arrestato ex sindaco dc per la faida di Cittanova

CITTANOVA — Tredici persone sono state arrestate, oggi, per favoreggiamento, nel quadro delle indagini sul duplice omicidio avvenuto il primo ottobre scorso a Cittanova, in provincia di Reggio Calabria, inserito nella sanguinosa serie di delitti della faida tra le famiglie Facchineri, e i Raso-Albanese, faida che finora ha causato 39 morti e oltre venti feriti.

In quella circostanza furono uccisi Mario De Raco e Rocco Facchineri, raggiunti da scariche di lupara mentre viaggiavano a bordo di una vettura.

Nove delle tredici persone sono state arrestate nella zona di Cittanova, mentre altre quattro, tutti calabresi emigrati al Nord, sono stati arrestati in Liguria. Tra gli arresti operati in Calabria, vi è quello del dott. Carmelo Abenavoli, ex sindaco di Cittanova, anch'egli — come gli altri — accusati di falsa testimonianza. In merito a tale arresto, la segreteria provinciale della Democrazia cristiana di Reggio Calabria ha reso noto che l'ex amministratore, da un mese, non è più iscritto al partito dello scudo crociato, avendo dato le dimissioni circa cinque settimane addietro.


Giuseppe Valarioti

Litigano e poi sparano: tre uccisi a Barletta

BARLETTA — Tre uomini sono stati uccisi alla periferia di Barletta, davanti alla villa di loro proprietà. L'omicida si è costituito ai carabinieri.

Uno dei tre uomini uccisi è stato identificato: si tratta di Ruggiero Di Monte, di 50 anni, proprietario di un negozio di alimentari a Barletta. Uno degli altri morti sarebbe suo figlio.

Sembra che l'omicida, del quale si conosce soltanto il nome, Stefano, abbia sparato sui tre dopo un violento litigio. Per giungere alla sua villa, in contrada «Santuario dello Sterpeto», l'omicida era costretto a passare davanti all'abitazione dei Di Monte. Oggi avrebbe trovato sulla strada, molto stretta, un autocarro che ostruiva il passaggio.

Di qui il litigio e subito dopo l'omicidio. Questi particolari sono al vaglio degli inquirenti, i quali non escludono che vi possano essere altri e più gravi motivi all'origine del triplice omicidio.

Affatigato fu aiutato dalla polizia di Monaco?

PARIGI — Marco Affatigato, il neonazista italiano arrestato a Nizza nell'agosto scorso in margine all'inchiesta sulla strage di Bologna e poi estradato in Italia, «aveva beneficiato nei mesi che precedevano il suo arresto di una strana sollecitudine da parte della polizia». Lo scrive nel suo ultimo numero il settimanale satirico francese «Le Canard Enchaine» pubblicando la fotocopia di alcuni brani del rapporto fatto dalla polizia di Monaco che lo aveva arrestato e poi (inspiegabilmente) rilasciato il 17 aprile scorso.

Il giovane fu rimesso in libertà dalla polizia del principato, nonostante fosse ricercato dagli agenti francesi, fosse stato trovato in possesso di tre patenti di guida di cui una in bianco.

Dramma a Sassari

Giovane madre muore per aborto clandestino

La donna, abbandonata dal marito, ricoverata in fin di vita - Le indagini

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Della donna morta in un lettino del reparto di rianimazione dell'ospedale civile di Sassari, per adesso, si conoscono solo le iniziali, S.M.G., e si sa che abitava nel quartiere di Monte Rosello, uno dei più popolosi.

Nel rapporto dei ginecologi si legge: «perforazione uterina, pelviperitonite circoscritta e choc settico».

Dietro questa diagnosi, il sospetto che la poveretta sia morta in conseguenza di un aborto clandestino. La giovane donna era stata ricoverata, in un primo momento, nella clinica ginecologica. Le sue condizioni erano andate successivamente peggiorando e si era reso necessario il trasferimento nel reparto di rianimazione del nosocomio sassarese. Tutti i tentativi non sono valsi, però, a strapparla alla morte. La natura delle lesioni che ha riportato, ha messo subito i medici sulla pista dell'aborto clandestino. La cartella clinica di S.M.G. è stata inviata alla magistratura.

La Procura della Repubblica ha incaricato la polizia di avviare le indagini sul caso. I periti dell'Istituto di medicina legale dovranno ora rispondere a diversi quesiti posti dal magistrato, e in modo particolare dovranno chiarire quali siano state esattamente le cause del decesso. Dubbi, comunque, ne dovrebbero esistere pochi. Il decesso sembra dunque debba appunto attribuirsi alla pratica dell'aborto clandestino. A Sassari funziona un consultorio pubblico aperto nel marzo di quest'anno in collaborazione con le amministrazioni comunale e provinciale. La struttura, in sette mesi di attività, ha preso in esame i casi di 800 donne e di 680 bambini che hanno ricevuto assistenza dal personale.

Questa grossa mole di lavoro non è stata sufficiente, però, a convincere molte donne a lasciare la strada dell'aborto clandestino. Il caso di cui si parla sta proprio a dimostrarlo. Evidentemente ancora si è lontani dall'abbattere certi steccati di ignoranza e di pregiudizio che favoriscono il sopravvivere di figure come le «mammane» quando ad operare nello stesso settore vi è una struttura pubblica con personale qualificato.

Sono in molti a sapere che la piaga dell'aborto clandestino, proprio per questi limiti di informazione e di educazione, continua a resistere in molte zone della Sardegna. S.M.G. è stata forse vittima di una storia di miseria e di vergogna simile a quelle di molte altre donne che vivono nella povertà e nella precarietà quotidiana. A questo proposito notizie certe non se ne conoscono, ma pare che la donna avesse dei figli ancora piccoli e che non avesse più il marito.

Ivan Paone

FIAT
LANCIA
AUTOBIANCHI

Un'offerta esclusiva per i nuovi clienti Fiat Lancia Autobianchi.

Iscrizione gratis all'ACI
AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA

Oggi l'acquisto di una nuova Fiat o una Lancia o una Autobianchi comprende anche l'iscrizione all'ACI, valida per un anno, equivalente al periodo di garanzia. Fra i numerosi servizi dell'ACI ricordiamo, operanti con effetto immediato per i nuovi clienti Fiat Lancia Autobianchi, il soccorso stradale e la vettura sostitutiva per 3 giorni in caso di furto, guasto o incidente.

Informazioni e modalità presso Succursali e Concessionarie Fiat Lancia Autobianchi.

Tassi bancari al 24-25% dopo la manovra fiscale?

Questa l'ipotesi su cui puntano le banche - Secondo l'Istituto per la congiuntura siamo già in piena depressione - Gli scatti di contingenza di novembre

ROMA — Le banche intravvedono nelle misure del governo la possibilità di rendere effettivi, nelle prossime settimane, quei tassi d'interesse del 24-25 per cento verso cui si sono mosse in seguito alla decisione dell'ABI di portare il tasso primario convenzionale al 21 per cento. Perchè prevale questo orientamento nel mondo bancario? Le banche prevedono una riduzione di liquidità drastica conseguente sia al versamento, in novembre, di una percentuale elevata dell'imposta sui redditi e sia all'aumento (dal 33 al 45 per cento) della quota di trattenuta sugli interessi (20 per cento) da versare al fisco.

Questo quadro di riferimento, come capita spesso, è capzioso. La manovra sull'imposta è chiamata in causa inopportunamente. In effetti ciò che deciderà sarà la manovra del Tesoro che già in settembre, col drenaggio di denaro operato sul mercato, è stata determinante per ridurre il denaro a disposizione del credito privato. Nè bisogna mettere in secondo piano l'accelerata all'inflazione che viene dall'impatto dei decreti governativi. Si dà, infatti, per scontato che avremo altre «fiammate» inflazioniste dopo quelle dei mesi passati dovute al crescere di prezzi amministrati e al prelievo fiscale sui consumi. Tutto ciò aggiungerà vigore alle polemiche che saranno sicuramente sollevate dopo la conferma (attesa per stamane) dei dieci punti di contingenza che troveremo nella busta paga di novembre.

DEPRESSIONE — Prima che nei dati economici la depressione è negli uomini che operano a livello di impresa, influenzati da decisioni come quelle sui tassi e dagli «annunci» del Tesoro. L'indagine dell'Istituto per la congiuntura ha rivelato che esistono fra gli imprenditori opinioni di questo tipo: la situazione a fine settembre inizio di ottobre era caratterizzata da una domanda bassa, recuperi solo parziali rispetto all'estate, magazzino spesso pesante, grado di utilizzazione degli impianti sensibilmente inferiore alla media stagionale.

I più pessimisti parlano di un clima peggiore di quello che precedette la depressione del 1974-75, quando la produzione cadde sotto zero di diversi punti. Anche se questo quadro appare in qualche misura forzato — ed a ciò possono avere indotto proprio le enunciazioni politiche dei mesi scorsi — è naturale chiedersi a quale domanda si riferiscono i ministri economici del governo Forlani quando parlano di un taglio da operare.

IMPORTAZIONI — Certo, ci sono dati allarmanti: le importazioni di automobili hanno comportato un disavanzo con l'estero di 1.037 miliardi in nove mesi. Eccesso di domanda? Può essere in parte sì, probabilmente, ma non bisogna dimenticare due cose: che si è anche riconosciuto che c'è una caduta della capacità di penetrazione della FIAT e dell'Alfa Romeo sui mercati a cui non si può certo rimediare «tagliando la domanda»; che una riduzione di domanda interna colpirà anche i bilanci della FIAT e dell'Alfa Romeo, senza, peraltro, risolvere il problema del costo della motorizzazione privata che ha molte cause. I 1037 miliardi di disavanzo-auto, inoltre, non possono mettere in secondo piano i 4.323 miliardi del disavanzo alimentare, in gran parte riassorbibile con una politica coraggiosa di innovazione degli interventi nell'agricoltura. Guardare all'auto e non all'agro-alimentare è un vecchio strabismo della politica italiana il cui costo, però, aumenta di anno in anno.

Tassi d'interesse valutari «europei»

	Denaro a un mese	Denaro a tre mesi
Lira/Dollaro	18-19%	19-20%
Dollaro USA (eurodollaro)	15-15,25%	16-16,25%
Sterlina	17,40-17,70%	17,40-17,70%
Marco ted. occ.	9-9,25%	9-9,25%
Franco franc	11,15-11,40%	11,25-11,50%

8.000 miliardi di deficit alimentare Le Regioni decidono di intervenire

Riunione ieri a Roma di tutti gli assessori regionali all'agricoltura - Chiesto un incontro urgente al neo-ministro Bartolomei - Rinegoziare le scelte della CEE - C'è una «specificità italiana»

ROMA — E' cambiato il governo, è «nuovo» anche il ministro dell'agricoltura. Le campagne possono aspettarsi qualcosa di buono da questi mutamenti? All'agricoltura sarà davvero riconosciuto quel ruolo «centrale», di propulsione, al quale è sembrato richiamarsi Forlani in alcuni accenni del suo discorso programmatico? Le regioni, cogliendo la palla al balzo, hanno deciso di chiedere al governo che i propositi diventino fatti, provvedimenti, iniziativa concreta. Riunitisi ieri a Roma, gli assessori regionali all'agricoltura o i loro rappresentanti sono stati pienamente concordi nella richiesta di un incontro *al più presto* col responsabile del dicastero Bartolomei, col comitato interministeriale per la programmazione agro-alimentare e con i ministri finanziari per ottenere alcune misure precise.

L'urgenza è dettata dallo stato di crisi del settore, dal fatto che quest'anno il nostro deficit agro-alimentare toccherà gli 8 mila miliardi di lire, dal fenomeno inflazionistico che sta rubando somme colossali al reddito dei produttori agricoli. Anche i comparti che hanno prodotto di più e meglio degli anni precedenti sono in ginocchio. Come la vitivinicoltura che proprio nella stagione del raccolto-record ha registrato un calo impressionante delle quotazioni e la paralisi del mercato.

L'ovicoltura è nei guai, per l'ortofrutta le cose non vanno molto meglio E che accadrà — ci si è chiesto — quando Spagna e Portogallo saranno entrati nella Cee, gettando sul mercato comunitario le loro produzioni mediterranee?

Bisogna far qualcosa subito perchè, nonostante le difficoltà, in molte regioni si assiste a una reazione coraggiosa degli imprenditori agricoli, decisi a battere la strada degli investimenti e dell'aumento della produttività. Nel solo comparto lattiero-caseario ci sono richieste per centinaia e centinaia di miliardi; e per dare una sia pur parziale risposta positiva a questa domanda, qualche regione (per esempio l'Emilia-Romagna) è giunta a impegnare le disponibilità di credito finanziario dei prossimi due anni. Ma occorrono ben altri mezzi per far fronte al mare di esigenze.

Cosa si chiederà, dunque, al governo? Tre punti sono stati posti in primo piano: la modifica della legge quadrifoglio in modo da superare elementi di rigidità settoriale che rendono difficile la spesa; l'adozione del piano agricolo-alimentare, indispensabile per programmare e coordinare gli interventi; una serie di integrazioni finanziarie perchè sia realmente possibile una politica di investimenti. Per la zootecnia bisogna dare avvio a una fase di programmazione nella produzione dei formaggi, destinare agli aiuti ai paesi in via di sviluppo gli stock di formaggio attualmente detenuti dall'AIMA e autorizzare l'anticipazione da parte delle regioni dei premi alla nascita dei vitelli e per il mantenimento delle vacche nutrici; per la vitivinicoltura, nuova legge contro le frodi, largo uso del credito agrario a tasso agevolato per lo stoccaggio dei vini, finanziamenti alle cooperative dei produttori.

Si è parlato molto anche di agricoltura e Mezzogiorno, della funzione che dovrebbero svolgere le partecipazioni statali per un nuovo rapporto tra industria e agricoltura, della fiscalizzazione degli oneri sociali almeno per le zone svantaggiate, del finanziamento degli enti di sviluppo; e della necessità di «rinegoziare» la politica agraria della Comunità europea nel senso di ottenere un'adeguata considerazione della «specificità italiana». Come si vede non mancano certo idee e suggerimenti delle regioni per mettere in moto una nuova «linea» di politica agraria. Resta da vedere quali risposte verranno dal neo-ministro Bartolomei. Al quale è stato posto un altro quesito di notevole peso: che intenzioni ha per quanto concerne il potenziamento della ricerca in agricoltura?

Pier Giorgio Betti

Zucchero: finalmente la trattativa

ROMA — Alla ripresa delle trattative per l'accordo interprofessionale di categoria, prevista per oggi al ministero dell'agricoltura, i bieticoltori chiederanno una sollecita conclusione del negoziato che non comporti però un ulteriore aumento del prezzo dello zucchero, come vorrebbero invece gli industriali del settore. La posizione dei produttori è stata illustrata ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal segretario generale Pietro Coltelli e da altri dirigenti del Consorzio nazionale bieticoltori.

Quest'anno le aziende saccarifere chiuderanno i bilanci con risultati eccezionalmente positivi, per cui le richieste dei produttori (equo aumento del prezzo delle bietole, nuove metodologie di controllo della resa del prodotto, sviluppo della bieticoltura nel centro-sud) possono essere accolte senza alcun «ritocco» del prezzo dello zucchero, già aumentato nel luglio scorso. Il governo, si è detto, non dovrà garantire aiuti e sostegni alle industrie che non sottoscrivono l'accordo interprofessionale.

Cgil, Cisl, Uil varano le norme per le assemblee

Oggi e domani riprende la discussione della FLM

ROMA — C'è un punto del documento conclusivo approvato l'altra sera dal direttivo Cgil, Cisl, Uil, che esprime efficacemente la natura offensiva della nuova iniziativa del sindacato. Il dibattito in tutte le strutture del sindacato — si afferma — dovrà essere accompagnato dallo sviluppo delle vertenze aperte e dalla ripresa del confronto con il governo da una parte, e con le controparti imprenditoriali dall'altra. Al centro di questa fase d'azione del movimento vengono posti temi (politica economica e politica fiscale, mercato del lavoro, pubblica amministrazione, programmi settoriali e Mezzogiorno) che si muovono in direzione delle «grandi riforme» indicate nel documento sottoposto alla consultazione di massa.

Oggi tocca alla FLM riprendere il filo dell'analisi sulla vertenza Fiat per poter rilanciare, su solide basi, la propria iniziativa. Il direttivo della FLM la settimana scorsa aveva sospeso la discussione proprio per allargare il confronto a tutti le componenti del sindacato. E il direttivo Cgil, Cisl, Uil delle vicende Fiat ha discusso, approfondendo le implicazioni politiche. L'indicazione da trarre — afferma il documento approvato l'altra sera — è di portare avanti, a partire dalla Fiat, l'azione di controllo e contrattazione sui problemi concreti di governo della ristrutturazione nelle fabbriche. Oggi e domani l'esecutivo della FLM farà il punto (i lavori saranno introdotti da Antonio Lettieri, segretario nazionale) guardando ai nuovi compiti. E, probabilmente, si avrà un primo contributo alla messa a punto della piattaforma che il sindacato intende lanciare.

Gli altri contributi verranno, nei prossimi giorni, dalle assemblee in tutti i posti di lavoro. Le accresciute esigenze di democrazia e di partecipazione (che sollecitano anche una corretta rilevazione delle opinioni) hanno spinto il direttivo unitario a fissare i criteri di svolgimento delle assemblee.

Si tratta più che altro di precisazioni e correttivi a una prassi consolidata. Nel documento (reso noto ieri) si prevede oltre l'assemblea generale, anche un'articolazione di momenti di discussione riferiti ai lavoratori dell'area interessata. Si indicano, poi, la necessità di un ordine del giorno da far conoscere preventivamente ai lavoratori e alle strutture interessate; l'elezione di una presidenza che assicuri la più ampia espressione delle opinioni; la comunicazione delle modalità di svolgimento delle assemblee così da evitare il monopolio di pochi e forme di prevaricazione; la registrazione, a cura della presidenza, delle effettive conclusioni dell'assemblea.

Riprendono gli incontri per il trasporto aereo

ROMA — Almeno per una settimana, a partire da oggi, si dovrebbe poter volare regolarmente. Si è conclusa infatti ieri mattina la serie di scioperi articolati dei piloti dell'Ati aderenti all'Anpac. Diversi voli sia dell'Ati, sia dell'Alitalia sono stati cancellati su alcune «tratte» nazionali.

Una nuova giornata difficile per il trasporto aereo sarà quella del 14 novembre: dalle 8 alle 14,40 saranno sospesi, per lo sciopero nazionale dei vigili del fuoco, tutti i servizi antincendio degli aeroporti; i direttori degli scali e il personale di Civilavia aderente alla Cisl non hanno ancora sospeso o revocato l'astensione di 24 ore già decisa per lo stesso giorno.

L'andamento delle trattative per il contratto (oggi per il personale di terra, lunedì per i piloti) e l'esito dell'incontro del 10 fra controllori di volo e ministro dei Trasporti sulla bozza di proposta per l'istituenda Azienda di assistenza al volo (Anav) potranno dirci, a breve scadenza, se andremo verso un periodo di relativa tranquillità o, invece, verso un inasprimento della lotta nel settore aereo.

Le pelli «made in Italy» cercano un mercato stabile

ROMA — L'Italia, che ha mantenuto sempre un ruolo di primo piano, sia per qualità che per stile, negli articoli ricavati dalla lavorazione del cuoio e della pelle, avverte ora una crisi. Le vendite sono diminuite del 18% rispetto al 1979. La situazione non presenta possibilità di immediata ripresa, perché si vanno consolidando sul mercato internazionale i prodotti dei paesi dell'estremo oriente.

Per individuare soluzioni e terapie saranno chiamati a Firenze, il 19 e il 20, esperti dell'economia, come Romano Prodi e Guido Carli, gli europei Guy Reaks e Etienne D'Avignon, Lorenzo Natali, l'inglese Kenneth Share. Ma interverranno anche gli USA, e quelli che appaiono ora i pericolosi concorrenti, e cioè il Giappone e l'India.

La presentazione del congresso è stata fatta a Roma alla stampa italiana e straniera dai rappresentanti dell'Associazione calzaturieri, stilisti, della Campionaria e dell'Ente fiere di Firenze, dell'industria conciaria. Il congresso si svolge sotto l'egida della Regione Toscana e con il patrocinio del ministero dell'Industria.

Stessa sorte per altre 40 aziende pubbliche?

De Michelis e IRI liquidano Maccarese

La Maccarese va liquidata! Più pesante ed esplicito si è fatto in queste ore il verdetto dell'IRI. Così il comitato di presidenza ha avviato la procedura di liquidazione dell'azienda decidendone, nello stesso tempo, la gestione commissariale per i prossimi tre mesi. E' necessario chiedersi il perché di tanta protervia.

Il piano di risanamento che fu alla base dell'accordo del 10 giugno 1978 è fallito, si osserva. Basta allora con l'azienda pubblica: o si va alla sua cerealizzazione integrale, licenziando l'80 per cento dei dipendenti, oppure la Maccarese deve essere scorporata in 487 poderi di 3-5 ettari. Il ragionamento e le proposte dell'IRI sono state respinte dai lavoratori senza esitazione. Si andrebbe, tanto nella prima che nella seconda ipotesi, alla distruzione programmata di investimenti che nel corso degli anni, e per decine di miliardi, sono stati realizzati a Maccarese e che oggi consistono in strutture e tecnologie di prim'ordine essenziali per il suo rilancio.

I dirigenti dell'IRI, inoltre, mentre dichiarano fallito il piano del 1978, evitano di dirci il perché. E' bene allora che sia del tutto chiaro che se l'accordo del '78 non ha prodotto tutti gli effetti previsti ciò è dovuto in parte a cause di ordine generale che hanno inciso in questi due anni su tutta l'agricoltura italiana, ma anche e soprattutto (ecco il punto!) ad una azione sistematica di sabotaggio da parte della direzione aziendale e dell'amministratore unico che hanno dato prova inconfutabile di grave incapacità tecnica (vera o artefatta poco importa) e di ostilità preconcetta nei confronti dei lavoratori. E ciò in luogo dell'impegno eccezionale che invece avrebbe dovuto essere profuso per gestire un accordo, quale quello del '78, esemplare per i suoi contenuti di un alto livello di responsabilità maturato dagli operai della Maccarese.

A differenza della direzione aziendale e dell'IRI, i lavoratori hanno infatti tenuto fede, ed interamente, a tutti gli impegni sottoscritti: dai livelli di produttività alla mobilità interna, dal recupero dello straordinario al prepensionamento, dalla mobilità esterna alla rinuncia a tutta una serie di condizioni di miglior favore ottenute negli anni in sede aziendale. Analoga e tempestiva coerenza è stata osservata dalla Regione Lazio, dal Comune e dalla Provincia di Roma. L'unico responsabile è quindi l'IRI.

Tuttavia la questione va oltre la Maccarese. Il ministro delle Partecipazioni Statali ha proposto di mantenere l'azienda integra e nell'area pubblica, ma di sganciarla dall'IRI cedendola alla Regione Lazio. Non solo. Il ministro De Michelis ha fatto lo stesso discorso per tutte le aziende agricole di proprietà delle Partecipazioni Statali (circa 40 tra IRI ed EFIM, senza contare i terreni dell'ENI). Egli afferma cioè il principio dell'impossibilità dell'intervento delle PP.SS. nel settore agricolo, programmando la liquidazione dell'intero patrimonio fondiario.

La posta in gioco, dunque, non è più solo quella della difesa dell'azienda e dell'occupazione dei lavoratori di Maccarese. Essa investe direttamente gli stessi contenuti che dovrà assumere il riordino della presenza delle PP.SS. nel comparto agro-alimentare attraverso la costituzione dell'Ente unico. Con la liquidazione del patrimonio agrario si vogliono rimettere in circolo ed affermare quelle tesi che, già politicamente sconfitte alla Conferenza nazionale della agricoltura, intendono ridurre questa scelta di riforma a semplice razionalizzazione del comparto pubblico della sola industria alimentare.

Il ministro dice che oggi le Regioni sono destinatarie di deleghe fondamentali per l'intervento pubblico in agricoltura. Questo è certamente vero ma è altrettanto vero che nell'esercizio di queste deleghe non si esaurisce ogni forma di intervento pubblico nel settore. Sono proprio la legge fondamentale di programmazione in agricoltura (la n. 984 del 1977) ed il successivo «piano agricolo nazionale» ad affidare invece al sistema delle PP.SS. compiti e ruoli specifici nel comparto agricolo e alimentare strettamente correlati. In questa direzione, a cui lo stesso IRI è vincolato dagli accordi Unidal e Cirio, vanno gli impegni espliciti assunti nei programmi degli ultimi quattro governi. E' pertanto inaudito che il ministro delle PP.SS. tenti, all'improvviso, di tirare un colpo di spugna su anelli essenziali della programmazione in agricoltura col pretesto di «combattere il malgoverno dell'IRI e dell'EFIM». Così, è la programmazione che viene liquidata!

Il sindacato raccoglie la sfida. Il sindacato insiste sull'intervento delle PP.SS. nel settore agro-alimentare perché da esso può venire un indirizzo sicuro per il più generale rapporto — decisivo per i contadini italiani — tra agricoltura e industria alimentare privata e per quella stessa vastissima proprietà terriera comunale (oltre 6 milioni di ettari) che deve stabilire anch'essa un rapporto nuovo col sistema industriale. Ciò non può essere fatto passando le aziende agricole IRI alle Regioni né, peggio ancora, privatizzandole o trasformandole forzosamente in cooperative. Ciò può essere fatto solo a livello statale: nasce da qui la nostra proposta di un ente unico di gestione delle PP.SS. nel settore agro-alimentare.

In questo quadro l'azienda agricola pubblica Maccarese, ha ovviamente, per le potenzialità e le tecnologie di cui dispone, un ruolo di prim'ordine da svolgere anche per lo sviluppo dell'agricoltura del comprensorio e della Regione Lazio. Su questa linea, espressa dalla Conferenza di produzione della primavera '76, furono d'accordo tutte le forze politiche democratiche del Lazio. Ma c'è dell'altro dietro la decisione di liquidare la Maccarese?

Non ci si può nascondere dietro un dito: la Maccarese confina con il territorio di Fregene, la spiaggia ricca di Roma. Se si scantona dalla via maestra dell'azienda pubblica, il rischio, quali che siano i vincoli formali apposti, è quello di trovarsi invischiati in meccanismi inarrestabili verso fenomeni di lottizzazione e di speculazione selvaggia. E crea sospetti il fatto che, quando l'IRI propone la frantumazione dell'azienda e l'assegnazione dei piccoli lotti in proprietà ai lavoratori, avanza tale proposta ventilando prezzi di vendita della terra enormemente inferiori al suo valore di mercato. Cosa si vuole allora? Si vogliono forse creare le basi per poter poi, una volta avviato questo meccanismo, puntare verso una speculazione di alto livello sui 450 ettari di litorale marino della Maccarese e di cui l'IRI, attraverso la FORUS, è e resta proprietaria? Si deve sapere che, in prima fila, contro questa «soluzione», assieme agli Enti locali, ci sono gli operai di Maccarese.

Angelo Lana



Da Avellino a Torino: 900 km per lottare per il lavoro

TORINO — Duecento operaie ed operai della Imatex di Avellino, giunti su quattro pullman nel capoluogo torinese dopo 900 chilometri di viaggio, hanno manifestato ieri mattina con bandiere e striscioni davanti alla Ceat di Settimo. Si tratta dei lavoratori di una delle più importanti aziende dell'Avellinese (la terza con 470 dipendenti) specializzata nella produzione di filati di cotone e fibre sintetiche che con una improvvisa decisione è stata messa in liquidazione nel settembre scorso.

La fabbrica, che attraverso la manifattura di Giaveno è controllata dal gruppo Ceat, pareva aver trovato uno sbocco alle sue difficoltà quando era stato raggiunto un accordo che prevedeva un processo di ristrutturazione con una riduzione degli organici a 300 unità e l'assorbimento del personale eccedente in una attività da impiantare nella zona con la partecipazione della Gepi.

L'intesa non ha avuto seguito. Gli investimenti necessari al rinnovamento degli impianti non sono stati fatti mentre è andata avanti una linea liquidatoria che ha portato alla cessazione dell'attività e all'invio delle lettere di licenziamento ai 470 dipendenti. Questo stato di cose è stato illustrato prima della manifestazione all'assessore regionale al lavoro Gianni Alasia (Pci) che ha ricevuto i lavoratori della Imatex e i sindacalisti che li accompagnavano, per ottenere un intervento che consenta un contatto diretto con la proprietà e la ripresa della trattativa.

Si chiede soprattutto che la liquidazione della fabbrica sia fermata e che vengano revocati i licenziamenti con una ripresa anche parziale della attività più che mai necessaria per evitare il deterioramento degli impianti e la completa sparizione dal mercato.

NELLA FOTO: la manifestazione delle operaie dell'IMATEX

Tecnici riluttanti a parlare: perché?

Un'assemblea all'Acna di Cesano Maderno, dove un progetto aziendale e uno del sindacato si fronteggiano - Controlli disciplinari ma anche carenze di informazione - Proposte commissioni di lavoro

MILANO — Persona, dignità umana, famiglia.

Sono parole che ricorrono negli interventi di questi impiegati, tecnici, capireparto che si passano il microfono di mano in mano, con una sorta di riluttanza a parlare. Parole che, distorte dal suono, il microfono restituisce ad una sala attenta e fredda. E' in corso un'assemblea di quadri intermedi, qui all'Acna di Cesano Maderno, nella periferia a nord di Milano. Ci sembra valga la pena di raccontarla perché essa rivela, nella concretezza della quotidianità, le difficoltà per questi lavoratori di partecipare a una lotta, anche quando ne siano direttamente interessati.

Anche quando, come in questo caso, il sindacato fa un grosso sforzo per rappresentarli e per utilizzare al meglio le loro competenze tecniche e culturali.

L'Acna, gruppo Montedison, è la più grande azienda di coloranti e «intermedi» (sostanze per la preparazione appunto dei coloranti) in Italia. Produce i primi a Cesano Maderno e i secondi a Cengio. Che cosa accade oggi? In tre parole: l'azienda dice: ho problemi di mercato, di costi di produzione, quindi ridimensiono le «gambe», ma anche la «testa» dell'impresa. Un po' di lavoratori li metto in cassa integrazione, gli altri li utilizzo a ciclo continuo. Il sindacato ribatte: un disegno simile conduce inevitabilmente al declino e quindi all'estinzione. Occorre rovesciare il ragionamento e puntare sulle idee, sulla ricerca, riqualificarsi ed aumentare qualità e valore dei prodotti. Dopo di che — ma solo a queste condizioni — potremo anche parlare di produttività e di livelli occupazionali.

Due modi di concepire l'impresa si fronteggiano. Il primo guarda dritto alle cifre, ai «miracoli» finanziari. L'altro considera anche gli aspetti umani, sociali, ma non solo: guarda ad uno sviluppo che sia qualitativamente diverso.

Tuminello, un tecnico del consiglio di fabbrica, spiega introducendo l'assemblea che l'azienda ha chiesto la cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale nello stabilimento di Cesano Maderno e cassa integrazione ordinaria in quello di Cengio.

Che cosa vuol dire? Che il secondo provvedimento sottintende una crisi passeggera: il primo no, non lascia intravedere soluzioni positive. E' la solita mossa per dividere i lavoratori o c'è una motivazione economica «oggettiva» alla base? Un pericolo di divisione c'è, attenzione a non caderci, dirà poi Lucchesi della FULC. Ma anche dal punto di vista strettamente economico, la scelta dell'azienda non è obbligata: perché puntare tutto sugli «intermedi» quando il deficit commerciale dei mercato dei coloranti si è appesantito ulteriormente in questi primi sei mesi dell'80?

Potranno sembrare cose «fredde», tecniche, ma la gente le segue con estrema attenzione. Sa che dallo sviluppo di queste scelte in un senso o nell'altro può difendere il suo destino professionale ed umano. Tuminello finisce di parlare e non è facile trovare chi voglia succedergli al microfono. Eppure le cose le hanno tutti in gola. Duecento di loro (su 300 circa) sono stati sospesi. Perché dunque il silenzio? L'azienda cerca di sapere a queste riunioni chi ci va e chi non ci va.

«Non sono stati capaci di fare i presidi, e adesso fanno i bidelli», dice un caporeparto. Come dire: non hanno saputo fare programmi decenti, si rifanno ora sulla disciplina. Ma non è solo l'intimidazione che tiene serrate le labbra. «Bisogna spiegare meglio le proposte del sindacato e del consiglio di fabbrica, creare condizioni di maggior chiarezza», dice Lucchesi. Qualcuno sbotta: basta con queste assemblee cariche di disagio, di soggezione del microfono, dove parlano i soliti. Facciamo delle commissioni di lavoro: sulla ricerca, sull'assistenza tecnica, sulla commercializzazione.

Raccogliamo il contributo dei tecnici, dei capireparto, degli impiegati, vedrete che in quella sede parleranno. La proposta, accolta alla fine dall'assemblea, conquista visibilmente il consenso dei presenti.

Parole come persona, dignità umana, famiglia. Sono solo il segno di quella «cultura cattolica», tanto profonda in queste terre? O non sono anche la richiesta di un modo diverso, più democratico di gestire le imprese, l'economia? E non è forse antitetica questa «voglia di contare di più», al disegno della Montedison come di larga parte del padronato di restringere invece sempre più l'area del potere?

Domande in qualche modo presenti nei discorsi ascoltati. «Nessuno dei responsabili veri della crisi Acna — ha detto qualcuno — è stato sfiorato. Nessuno ha detto: va bene, ho sbagliato anch'io. E' dunque anche una questione di onestà, di costume...».

Edoardo Segantini

Seconda giornata di dibattito sulla relazione di Chiaromonte

Petroselli

La consultazione elettorale della prossima primavera — ha iniziato il compagno Luigi Petroselli — prevede fra l'altro il rinnovo dei Consigli comunale e provinciale di Roma. L'interesse di questa consultazione si riflette sin d'ora sulla soluzione prospettata per la crisi della Regione Lazio di riconferma della Giunta di sinistra. La battaglia elettorale nella capitale verrà a coincidere con quella referendaria, quasi sicuramente sul problema dell'aborto. Un tema su cui l'offensiva dell'area radicale coinciderà con una particolare sensibilità delle gerarchie ecclesiastiche della «Diocesi del Papa». E' una grande prova per la società romana che si può superare positivamente su una linea di verifica popolare e civile della giustezza politica della legge sull'aborto.

Siamo in una fase politica nella quale sono in gioco grandi questioni. E quindi la campagna elettorale romana costituirà un banco di prova per tutti. Noi ci presentiamo alle elezioni con una esperienza che ha evitato il collasso nella vita della città, ha costituito un riferimento democratico nuovo e fondamentale, ha innovato in campi essenziali, ha fatto maturare nodi nazionali (come quello della riforma dello Stato), ha espresso una sinistra di governo.

Per fare dei passi avanti si impongono ora sviluppi e risposte nuove. I rischi di ripiegamento esistono, e non possiamo nasconderli se non si vuole cadere nell'immaginario. Si impone una riflessione sui nostri rapporti con l'insieme della sinistra e con il PSI. L'esperienza di governo nelle grandi città, e nella stessa Roma, è una prova del fatto che, malgrado i segni di riflusso, i processi di corporativizzazione in atto, il paese rivela una grande riserva di vitalità democratica.

Ad esempio, quando vediamo che una indagine sociologica condotta fra i cattolici praticanti della capitale dimostra come una percentuale molto alta ritenga opportuno il divorzio, il controllo delle nascite, lo stesso aborto, abbiamo la prova di quanto sia avanzata una coscienza civile democratica e moderna. Questa esperienza di governo nella capitale deve continuare o no, a quali condizioni e con quali sviluppi? Questa esperienza come può migliorare i rapporti con il PSI e nelle sinistre, e come può influire sulle prospettive del movimento operaio e del Paese?

Sulla questione del rapporto con il PSI, si è parlato molto delle contraddizioni e della natura di questo partito. Una di tali contraddizioni consiste nel fatto che su questioni fondamentali (come il rapporto fra democrazia e socialismo, come l'Europa ed altre) si è andati ad un avvicinamento, mentre si è approfondita una divaricazione sulla prospettiva politica. Tanto più marcata in quanto che oggi noi con i compagni socialisti portiamo avanti grandi esperienze di governo locale di valore nazionale. Non è in discussione il fatto che il PSI possa aspirare a nuovi spazi, nè l'essenzialità del rapporto con noi.

La questione è di uscire dalla morsa in base alla quale il PSI aspetta un ridimensionamento o una delega nostri, o noi aspettiamo che si rovesci il corso attuale del PSI. Da questa morsa bisogna uscire se vogliamo evitare una paralisi della nostra iniziativa. E per ciò bisogna non fare del dibattito con il PSI una questione esclusiva e pregiudiziale, bensì far misurare il PSI con i problemi reali del Paese e la questione di come l'insieme delle forze di sinistra e del movimento operaio concorrono ad una nuova guida dell'Italia. E parlando al Paese e a tutte le forze democratiche misuriamo l'essenzialità del rapporto a sinistra.

Trivelli

Per fare avanzare la proposta politica indicata dalla relazione — ha osservato Renzo Trivelli — occorre una articolata e varia linea di convergenze e alleanze politiche le più diverse, molto agili, non impacciate da schematismi e da dispute sulle formule, ma misurate sui contenuti.

Condizione prima perchè vi sia un rilancio del processo unitario è la ripresa di un rapporto più positivo, unitario con il PSI, che non può che essere costruito tenendo conto della realtà odierna del partito socialista. Questo evidentemente non significa nascondere le differenze o evitare lo scontro politico laddove esso sia necessario. Fondata è la nostra critica politica dell'abbandono, da parte del PSI, della prospettiva di una partecipazione al governo di tutte le forze che esprime il movimento operaio. Ma si devono trovare anche terreni positivi di incontro. Bisogna, ad esempio, proporre un impegno comune (socialisti dal governo e comunisti dall'opposizione) per il pieno e vitale funzionamento delle istituzioni democratiche e per un corretto e produttivo rapporto fra la nostra opposizione e il governo.

Su due questioni occorre poi essere più prudenti, razionali e disposti al dibattito oggettivo con il PSI. La prima riguarda la natura e la collocazione di questo partito, che non può essere affrontata con i toni di chi vorrebbe stabilire la consacrazione o meno dell'attuale PSI quale partito che appartiene o no al movimento operaio. Di più: lo sviluppo delle nostre posizioni teoriche e politiche, la nostra prospettiva «eurocomunista» sono questioni che pongono non pochi problemi al PSI, problemi relativi alla sua stessa identità, al suo spazio nella società, alla sua funzione politica. Il problema deve essere affrontato non con la pretesa di emettere un giudizio politico-storico definitivo sul PSI, ma come problema che riguarda tutta la sinistra.

Il secondo problema riguarda il cosiddetto «piano» o «disegno» di Craxi, sia che esso appaia come volto a realizzare un polo laico-socialista, di terza forza, o indirizzato verso una ipotesi laburista. Più che impegnarci in una campagna per «sconfiggere il piano politico di Craxi» (nè dobbiamo porre la sconfitta di questo piano come condizione preliminare per i nostri rapporti unitari con il PSI), conviene affrontare con serietà e chiarezza questa ipotesi, impegnarci in una battaglia politica seria.

La storia e la realtà farebbero propendere per giudicare improbabile un successo di simili ipotesi. Ma anche se processi di quella natura potessero concretamente prendere corpo, resta il problema del rapporto con questa eventuale nuova realtà. Se l'evoluzione della società andasse in quel senso, bisognerebbe in ogni caso cercare di stabilire con molta attenzione quale tipo di rapporto realizzare con questo fenomeno che sarebbe per molti aspetti nuovo.

In sostanza il problema della ripresa di una iniziativa positiva e unitaria con il PSI deve avvenire sui problemi, sulle posizioni politiche e teoriche quali esse sono, in stretto legame con le realtà sociali e culturali di oggi, e, appunto, con il PSI di oggi, quale esso è. Ciò non significa, evidentemente, ignorare o non tener conto della complessa realtà ed anche della dialettica all'interno del PSI.

Questa ripresa positiva del rapporto con i socialisti non deve significare un mutamento di linea generale e di strategia, cioè l'assunzione da parte nostra della prospettiva dell'alternativa di sinistra. Per questo appare impropria, non pienamente soddisfacente, non chiara in rapporto a quella più generale prospettiva di unità e convergenze democratiche, l'ipotesi di un programma comune delle sinistre che — per avere un senso reale e incisivo — dovrebbe essere collegata alla prospettiva di un governo delle sole sinistre. Ipotesi che, nell'attuale situazione, appare non realistica e non praticabile.

Badaloni

Ci sono temi, affrontati nella relazione e ripresi negli altri interventi — ha detto il compagno Nicola Badaloni — che sono importanti per i contenuti cui rimandano e per gli elementi di discussione che aprono, o meglio riaprono perchè il giudizio sul PSI sembra ripetere posizioni e discussioni che si sono già verificate nel nostro passato. Vale la pena di ricordare la correzione di valutazione anche da parte del compagno Togliatti nei lontani anni 60. Un errore che bisogna evitare nella discussione attuale è quello di presentare il PSI come un rappresentante di una capacità di ricerca più attuale e moderna che gli deriverebbe dal suo rapporto con la cultura americana e con quella socialdemocratica.

E' nostro compito distinguere nettamente i due aspetti del problema e indicare, invece, dove stia la discriminante decisiva. L'aspetto più discutibile di tale ricerca è, a mio parere, la conclusione che trae un sociologo italiano, del resto rispettabilissimo, il Pizzorno, il quale si mostra convinto che la nostra epoca sia caratterizzata dalla crisi dei partiti di massa e che da ciò si possa far derivare l'affossamento del «caso italiano».

Da alcuni altri studiosi viene affermato il principio cosiddetto della «centralità», inteso non come collocazione politica, ma come governo di centro delle società complesse a capitalismo avanzato. Schematicamente: da una parte il profitto, dall'altra la classe operaia, in mezzo lo Stato che concilia i due estremi. Ma tutto ciò avviene come in sordina senza vera contrapposizione e senza veri compromessi, cioè con la scomparsa degli elementi di discussione politica. In una società complessa, si dice, i problemi si presentano come oggettivi e si risolvono con «decisioni» dall'alto in cui le masse hanno una parte del tutto passiva. Elemento comune di questa teoria è appunto la scomparsa del protagonismo delle masse, della loro presenza attiva nella società.

Come dobbiamo atteggiarci noi di fronte a questa cultura che è presente, in qualche modo, anche nelle nostre file? La risposta ai teorici della scomparsa dei partiti di massa, in primo luogo, non può essere che la loro difesa di fatto, nei modi che appaiono anche nella relazione di Chiaromonte. Questa difesa non deve essere passiva; non basta più che nel nostro partito sia presente non solo la classe operaia, ma i tecnici, sia dell'industria, sia della macchina statale. Oggi i movimenti di massa hanno assunto una loro autonomia nell'ambito della società. L'uomo, la donna, soprattutto quest'ultima, hanno molto da dire sulla formazione delle decisioni e della volontà politica. La dispersione di energie c'è stata, essa deve poter trovare nel nostro partito la sensibilità sufficiente per promuovere movimenti e trasformazioni più vasti. Un partito di massa oggi è una grande riserva di potenzialità.

Ma noi siamo «legittimati» a ciò? Siamo cioè in grado di mantenere il carattere di massa nella varietà delle tendenze e degli obiettivi che idealmente e praticamente questi movimenti si pongono? Io rispondo di sì sulla base della nostra tradizione e sulla base di un rapporto critico con la nuova cultura. Del resto la nostra «legittimazione» viene da lontano. E' stato detto, a proposito del convegno del PDUP sul lavoro, che si è trattato di una discussione inattuale ed è forse vero: ma nella coscienza dei compagni deve mantenersi la convinzione che i guai della nostra società derivano dalle scelte capitalistiche; produzione per la produzione da un lato, sottosviluppo dall'altro. Più che di problemi inattuali, allora, si tratta di questioni generali o universali da cui discende la necessità del partito di massa, centro propulsore di una crescita culturale oltre che politica, che è riappropriazione del sapere e quindi della capacità di decisione.

Il grande problema aperto per un partito di massa è, appunto, quello di lavorare per questa combinazione di cultura, di libertà e di azione. Così costituito esso potrà essere flessibile strumento di mutamento della società, nello snellimento delle istituzioni (nel senso proposto da Zangheri, ad esempio) ma sempre nel senso che esse debbano servire ad allargare la libertà dei più e a porre vincoli a chi crede di poter operare secondo criteri di razionalità che non sono quelli delle masse popolari.

Valori

La gravità della crisi — ha detto Dario Valori — deve essere il punto di partenza del nostro dibattito (un dibattito, deformato dall'esterno, ma che rispecchia problemi e inquietudini non solo nostri, ma di grandi masse, e che dunque chiedono risposte e giudizi). La gravità della crisi, dunque: è una crisi di natura strutturale. In essa trova origine la nostra decisione del '79 di uscire dalla maggioranza, nel momento in cui si consumava una rottura, per iniziativa della DC che rifiutava i temi di un rinnovamento strutturale, nella politica di unità nazionale. Ecco l'ostacolo di fronte al quale ci troviamo adesso e col quale bisogna lottare. Serve una risposta a due livelli.

Nella «contingenza», opposizione al governo Forlani, che è del tutto inadeguato alle esigenze del paese. Non credo si possa dare a Forlani un credito che non abbiamo dato a Cossiga anche se si intravvedono le possibilità di un'opposizione diversa, tuttavia resta quella linea politica scelta dalla DC.

Poi c'è un secondo livello, e qui va affrontato un problema di fondo: occorre una battaglia per la trasformazione profonda dell'intera società italiana. Se noi abbandonassimo questa prospettiva, cadrebbe un elemento decisivo della «necessità» della presenza del nostro partito in Italia.

Allora si pongono tre questioni. 1) Deve apparire chiaro alle grandi masse che la nostra è una grande battaglia di prospettiva, da condurre fuori da ogni massimalismo e da ogni tatticismo; 2) occorre sviluppare una politica intelligente e coerente di alleanze sociali: 3) bisogna sciogliere il nodo delle alleanze politiche: non solo naturalmente con settori ampi del mondo cattolico, ma anche, ed è fondamentale, col PSI. Ci serve uno straordinario sforzo di comprensione, su quello che è oggi il PSI e su quello che siamo noi.

Andiamo cauti — ha detto Valori — con paragoni e giudizi storici. Certo, il PSI oggi si trova su posizioni molto lontane da noi: ma se guardiamo bene non sono lontane quanto lo erano nel '56 e negli anni successivi, quando assistemmo ad un vero e proprio rovesciamento delle alleanze da parte dei socialisti, e ci trovammo a vedere vicinissimo il rischio di una scissione sindacale.

Allora è giusto criticare e far polemica con la politica dei socialisti, ma senza dimenticare che la polemica e la battaglia politica partono da posizioni che non sono sempre e del tutto sfavorevoli. Stiamo attenti: un'immagine, una semplice ipotesi (che i socialisti tendono ad accreditare) di un PSI che comunque possa limitare il potere democristiano, può avere udienza e successo presso ampi strati popolari.

Torna così la questione della necessità di un grande progetto: di quella battaglia di trasformazione profonda della società di cui si diceva. Qui, il saper costruire un rapporto positivo con i socialisti diventa decisivo. Si gioca non solo la possibilità di mandare avanti questo disegno riformatore, ma si misurano grandi linee strategiche e, in definitiva, lo stesso eurocomunismo.

Io approvo — ha concluso Valori — le indicazioni date da Chiaromonte. Ma credo che dovremmo riuscire a dare un segno ancora più chiaro del nostro progetto, dovremmo riuscire a trovare anche strumenti nuovi per parlare alla gente, a strati fondamentali di popolo, alla classe operaia, ai giovani.

Carnieri

Il punto centrale della relazione di Chiaromonte — ha detto Claudio Carnieri — riguarda la questione della nostra politica unitaria, la qualità e il carattere che essa deve assumere oggi di fronte agli sconvolgimenti grandi dentro i quali sta passando il nostro paese a tutti i livelli, nella produzione, nell'orientamento delle forze sociali, nella vita stessa delle istituzioni e dei partiti politici.

E' una questione decisiva non solo per l'iniziativa di massa del partito, ma anche per dare grande forza politica al programma dei comunisti per l'Italia degli anni 80, del quale ha parlato Chiaromonte. Le vicende di questi mesi pongono a noi comunisti non solo risposte di merito sulle singole questioni, ma anche una domanda generale sulla prospettiva. C'è ancora un limite nel partito: la discussione talvolta si riduce a un maneggiamento di formule e di schieramenti e non sempre è evidente come la prospettiva che indichiamo per uscire dalla crisi richiederà passaggi, modificazioni, anche complessi, dei rapporti di forza e degli orientamenti di grandi forze sociali e dei partiti politici. Di qui la questione della direzione politica, che è venuta a maturazione negli anni 70, non solo per un movimento di idee, nei partiti ma per un grande scontro di forze sociali nei meccanismi stessi della produzione.

C'è una coscienza diffusa di questo dato della situazione italiana. Ecco perchè una serie di questioni, come la governabilità, le riforme istituzionali, la critica al sindacato, possono trovare oggi anche consensi inaspettati e possono rappresentare nuove forme di coscienza per forze sociali che sono cresciute in questi anni e che sono alla ricerca di un ruolo e di una identità. Deve venir meno, proprio per questi dati la nostra prospettiva, anche per quanto riguarda le questioni della direzione politica, di un incontro tra le componenti comunista, socialista e cattolica? Se noi oscurassimo questo dato avremmo un nostro indietreggiamento, dobbiamo però trarre tutte le conseguenze di questa prospettiva, evitandone una lettura restrittiva fino a farla diventare di nuovo una formula o una questione di mero schieramento politico.

Due allora sono le condizioni centrali. La prima: perchè una linea di questo tipo possa avanzare occorre battere le tendenze presenti oggi non solo all'interno della DC ma anche nella dirigenza craxiana del partito socialista. Secondo: anche noi comunisti come scelta centrale dobbiamo di più radicare la nostra idea unitaria sulla necessità di un pieno dispiegamento di tutte le potenze democratiche del paese, in modo che si mettano in movimento energie, forze e si creino sedi e strumenti unitari anche nuovi. Occorre cioè cogliere il nodo che lega oggi profondamente la questione dell'unità con la questione della democrazia e come qui ha origine l'idea nostra di un rapporto unitario che non si ferma alle forze socialiste, ma va a quelle cattoliche in un procedimento che non è di sommatoria e di aggiunta ed è capace per ciò stesso di cogliere le particolarità anche storiche, di matrice sociale che, via via e in forme diverse, legano le forze di sinistra.

Anche per noi dunque si apre la strada di una riflessione critica su tutto il tessuto democratico del paese: il nesso moderno che lega economia e politica non può riguardare solo le scelte dei partiti, ma anche il muoversi e la capacità di proposta del tessuto democratico del paese.

Ecco come vengono in causa la questione dei sindacati, la democrazia di base, le scelte degli enti locali, la grande questione delle regioni. Si è parlato della Svolta di Salerno: occorre ricordare che Togliatti non indicò allora un'operazione di schieramento, ma legò quella scelta a tutti i temi della democrazia progressiva.

Gianfranco Borghini

Ciò che dobbiamo in ogni modo salvaguardare — ha detto Gianfranco Borghini — è la nostra ispirazione politica di fondo. Il PCI deve saper parlare a tutto il paese, a tutte le forze politiche e sociali democratiche e di progresso e lavorare per unire.

L'unità delle forze democratiche laiche e cattoliche, è, e resta, il nostro obiettivo di fondo, la condizione per avviare, nella democrazia e col consenso, un ricambio di classi dirigenti. Questo problema si pone oggi in modo acuto: non solo per la pericolosità della crisi economica e sociale ma anche per l'evidente declino delle vecchie classi dirigenti.

Noi lavoriamo per questo ricambio: restiamo convinti che se il movimento operaio nel suo complesso non assume un ruolo di governo nella società e nello Stato è molto difficile avviare un risanamento del paese. La critica che rivolgiamo al PSI è precisamente questa: quella cioè di non assumere il movimento operaio, in tutte le sue componenti, anche se diversamente collocate, come soggetto, punto di riferimento e protagonista della trasformazione democratica del paese. Così facendo il PSI finisce per indebolire e frantumare la base stessa di ogni progetto di rinnovamento.

A questo errore noi non dobbiamo rispondere con una chiusura settaria ma con una grande apertura unitaria, tanto più efficace quanto più essa appare rivolta al complesso delle forze democratiche. L'unità della sinistra, infatti, avanza soltanto se non diviene un obiettivo fine a se stesso ma se è concepita come premessa di una più ampia unità democratica in Italia e in Europa.

Perchè questa unità avanzi è però necessario che il PCI agisca sempre di più come «forza di governo». Noi non siamo e non saremo mai dei demagoghi, non rinunceremo a fare assolvere alla classe operaia un ruolo di classe dirigente nazionale, non separeremo i suoi destini da quelli del paese e della democrazia. Il pericolo che si offuschi il ruolo di «governo», cioè nazionale, della classe operaia, esiste. Esso ha il suo fondamento obiettivo nel fatto che, per diverse ragioni, è venuta meno, in settori del movimento, la consapevolezza del carattere «oggettivo» oltreché della pericolosità della crisi. Noi dobbiamo contribuire a restituire la consapevolezza del fatto che la crisi esiste e che per il movimento operaio c'è una sola scelta possibile: governarla, proporsi di dominare i processi che essa innesca per orientarli verso fini di progresso e di trasformazione.

In particolare nell'industria è essenziale tenere sempre unita la lotta in difesa dei lavoratori a quella per il risanamento, la ristrutturazione e la riconversione dell'apparato produttivo. Quando questo nesso si offusca (come è accaduto alla Fiat) l'unità del movimento di incrina.

L'industria italiana conosce una fase di declino e di lenta emarginazione nella nuova divisione internazionale del lavoro. Non ci si deve lasciar ingannare dai dati positivi della produzione industriale. Bisogna saper guardare ai processi strutturali in atto, alla crisi delle grandi imprese, al mancato sviluppo nei settori nuovi, strategici e a più alto contenuto tecnologico.

Se si coglie questa tendenza e se si guarda ai processi di ristrutturazione in atto su scala mondiale diviene allora chiara la necessità per il movimento operaio di «governare» questi processi, di non subirli, ma anzi di utilizzarli a fini di rinnovamento e di sviluppo. E diviene altresì chiara, accanto all'esigenza di un rinnovamento profondo del sindacato (in un senso però opposto a quello indicato da Martelli), la necessità assoluta di un rapporto nuovo fra classe operaia, tecnici e quadri intermedi. Così come più stringente si fa la necessità — come ha detto Ingrao — di un nuovo, deciso passo in avanti sul terreno della democrazia industriale.

Erias Belardi

Nell'opinione pubblica — ha detto Erias Belardi — ma anche in settori del partito si va diffondendo uno stato di incertezza e di confusione al quale, in alcuni casi, si accompagna una sorta di annebbiamento sulla capacità e possibilità del PCI di indicare con chiarezza la prospettiva capace di portare il paese fuori dalla crisi. E' una situazione complessa e difficile nella quale rischiano di passare anche manovre di divisione fra le masse lavoratrici e le forze della sinistra. Non deve essere sottovalutata l'incidenza che hanno determinato tutti quegli avvenimenti che offuscano la credibilità degli ideali del socialismo. Il compito deve essere allora quello di ricondurre l'insieme delle proposte del PCI alla riproposizione della strategia di trasformazione dell'Italia in una società socialista basata sulla democrazia politica. Ciò in quanto la tensione ideale e culturale per la costruzione di una società socialista resta la condizione essenziale per ridare slancio all'impegno e all'iniziativa politica sui temi indicati dalla relazione di Chiaromonte.

Bisogna mettere in risalto come il mosaico delle proposte che il PCI avanza in questo Comitato Centrale dia risposte concrete alla situazione di oggi ed apra una prospettiva di trasformazione. E per compiere una tale opera occorre, anche dall'opposizione, lavorare per essere sempre di più forza di governo. Per far saltare l'idea che la «governabilità» è possibile senza il PCI occorre una sapiente combinazione di proposta politica e strategica non per la governabilità della crisi, ma per uscire dalla crisi. Si è discusso e si discute molto anche nelle sezioni del partito sul modo di come soprattutto dalla campagna elettorale in poi è stata condotta la polemica con il gruppo dirigente del PSI.

Se il giudizio che emerge è che con l'attuale comportamento il PSI tende ad accantonare la prospettiva dell'accesso al governo dell'insieme delle forze di sinistra il primo compito è quello di aprire su questa posizione politica un grande confronto con i compagni socialisti. L'obiettivo deve essere quello di raggiungere un'intesa unitaria per una politica di trasformazione e perciò il confronto deve avvenire nella concretezza dei problemi immediati e sulla prospettiva, sull'avvenire dell'Italia.

Il concorso di un insieme di fattori ha determinato l'affievolimento delle alleanze attorno alla classe operaia compresa quella del rapporto fra di essa e il movimento femminile. L'impostazione che abbiamo dato alla politica delle alleanze e dell'impegno della classe operaia a rappresentare gli interessi generali del paese ha consentito, pur in un periodo di crisi, di raggiungere qualche successo nell'aumento dell'occupazione femminile. Nonostante ciò in non trascurabili settori del sindacato ed anche in frange del PCI si avanzano ipotesi riduttive e pericolose (part-time). In casa dc si portano avanti idee e propositi che postulano un ritorno all'indietro delle donne. Si agitano proposte velleitarie e demagogiche (200 mila lire alle casalinghe) e in vari provvedimenti legislativi si tenta di far passare norme che incentivano il ritorno a casa anche di lavoratrici occupate.

La riproposizione della monetizzazione dei bisogni della famiglia sottende la messa in mora della politica dei servizi sociali collettivi accentuando il divario tra nord e sud, le grandi difficoltà ad avviare a soluzione una concreta politica per la famiglia che abbia come asse fondamentale la coerente applicazione della legislazione paritaria uomo-donna e più complessivamente l'avanzamento civile della società. Di fronte a questa offensiva spetta al PCI ricollocare nella presente situazione, la lotta per l'emancipazione e la liberazione della donna come parte organica di un grande progetto di cambiamento della società e del rapporto uomo-donna.

Rocchi

L'esigenza di un forte rilancio della nostra battaglia politica e di massa parte dall'aggravamento della crisi generale del paese — ha detto il compagno Augusto Rocchi.

Inflazione, crisi di settori importanti dell'apparato industriale e l'alto livello raggiunto dalla disoccupazione, soprattutto quella giovanile e femminile nel Mezzogiorno danno forza alla nostra linea di rinnovamento e trasformazione della società. Qui la sostanza dello scontro di fondo in atto nel paese: lo scontro contro la linea — della DC e del padronato — che resiste e si oppone a ogni tentativo di rinnovamento. Tuttavia, abbiamo dato dei colpi all'avversario. Intanto con l'importante risultato della caduta del governo Cossiga. E' aperto invece lo scontro sul piano sociale, come dimostra la vicenda Fiat e il risultato che, pur essendo nel complesso positivo per il ritiro dei licenziamenti, lascia aperta una partita importante, alla Fiat e nel paese.

Dobbiamo fare una riflessione critica su quella grande esperienza di lotta, ripensando la questione delle alleanze — i capi — e non sottovalutando le modificazioni intervenute in questi anni in fabbrica e nel processo produttivo. Vi sono stati tuttavia altri limiti: il non aver sufficientemente collegato quella lotta ai disoccupati e al Mezzogiorno per esempio. Eppure possibilità di un raccordo con i problemi della disoccupazione è più in generale dello sviluppo c'erano: tanto è vero che al nostro appello per la manifestazione a Torino hanno risposto più di 20 mila giovani, molti dei quali meridionali. La nostra iniziativa sulla Fiat ci ha dato importanti risultati: dopo appena una settimana dall'inizio della campagna per il tesseramento abbiamo aperto a Torino 6 circoli di fabbrica e siamo già a oltre il 60 per cento degli iscritti.

Resta aperto il problema del rapporto tra i giovani e il movimento operaio. Ciò può avvenire non sulla base di un semplice solidarismo, ma nei contenuti, nella lotta per il rinnovamento e lo sviluppo. Oggi i giovani chiedono una nuova qualità del lavoro, un lavoro che li veda protagonisti e non elementi, pezzi di un processo produttivo a loro estraneo. A questa domanda dobbiamo dare delle risposte: è, infatti, una forte critica dell'esistente che si salda con la lotta e la prospettiva del movimento operaio. Ma i giovani non chiedono soltanto una nuova qualità del lavoro. L'altro grande tema della nostra battaglia è infatti, la lotta per l'occupazione. La 285 è stata un parziale fallimento. Dunque la necessità di proposte più articolate, di più progetti immediati di intervento finalizzati però a una idea dello sviluppo — soprattutto nel Mezzogiorno — per evitare — come è accaduto in parte per la 285 — che la gestione di leggi per l'occupazione giovanile possa avvenire in maniera clientelare. Accanto a questo la necessità di un servizio nazionale del lavoro, per il governo del mercato del lavoro. Un complesso di misure, in sostanza, per le quali andremo alla mobilitazione di massa dei giovani e dei disoccupati, soprattutto nel Mezzogiorno e che saranno al centro della discussione nella Conferenza Nazionale che terremo a Napoli il 14-15-16 novembre, da cui oltre alla definizione di nuove proposte deve partire una forte iniziativa di lotta, unitaria e di massa sull'occupazione giovanile.

Cuffaro

E' stato giusto aver posto — ha detto Antonino Cuffaro — come è stato fatto nella relazione di Chiaromonte il problema del rapporto tra noi e il PSI, al di là delle questioni di schieramento e del governo, pure essenziali.

E' nostro dovere misurarci — per dare al paese una prospettiva — in un confronto costruttivo, non solo con il PSI, ma anche con le altre forze laiche e cattoliche. Il mancato impegno sul terreno dell'unità, il volersi giovare delle pregiudiziali nei nostri confronti da parte della maggioranza formatasi attorno a Craxi rivelano non solo un disegno di affermazione del PSI al governo del paese, ma un cambiamento di giudizio sulla situazione e sulle prospettive economiche dell'Italia.

C'è, da parte della maggioranza del PSI, un ripensamento sulle origini e sulla portata dalla crisi, sulle forze che è necessario mettere in campo per superarla, sul nesso che esiste tra la salvezza del paese e la ripresa dello sviluppo e le profonde trasformazioni che sono necessarie.

Con il PSI ci si trova a fare i conti con qualcosa di più di quella che è la ricerca della centralità. Probabilmente la stabilità economica, — pur nell'infuriare della crisi internazionale — di alcuni paesi retti da governi socialdemocratici induce una parte del PSI nell'errore di considerare che la ripresa possa essere affidata a semplici modifiche di razionalizzazione, a misure per la rimozione di alcune strozzature e all'accentramento di direzione degli interventi pubblici per un più stretto collegamento del PSI al governo con alcuni ceti produttivi e intermediari.

Per quanto riguarda il settore della ricerca scientifica si tende ad accantoniare l'ipotesi di una riforma complessiva malgrado le convergenze che in questo senso si erano delineate nella precedente legislatura. In particolare la linea della maggioranza del PSI è tesa a dare più potere al governo, delegato ad intervenire direttamente e pesantemente nella vita e nella formazione dei gruppi dirigenti degli Enti e a garantire al ministro il controllo dell'erogazione dei contributi per la ricerca. Si ignora in tal modo l'esigenza di una nuova svolta nella politica scientifica, nella politica industriale secondo i nuovi indirizzi corrispondenti alla necessità del paese e all'interesse nazionale.

Sulla ricerca scientifica, tra contrasti fuori e dentro il PSI, sono emerse tre tendenze: la prima tesa a rivendicare maggiori finanziamenti, pur col rischio di disperderli senza profonde modificazioni nell'assetto delle strutture pubbliche; la seconda, a trasferire i risultati della ricerca scientifica nel sistema produttivo, così com'è con l'attuale modello; la terza a rivendicare meccanismi di gestione degli enti in assenza di un disegno generale che li raffronti alle effettive necessità del paese.

C'è una forzatura ottimistica sul nostro sistema scientifico che serve per evitare i temi della riforma e per affrontare il confronto su una nuova strategia industriale del paese, sulla necessità di un diverso funzionamento dell'apparato statale e di un indirizzo fortemente programmato e riformatore dell'intervento pubblico. Queste posizioni hanno creato, soprattutto negli enti pubblici, un forte disagio e reazioni positive.

Ma non possiamo nasconderci che fra ricercatori e scienziati pesa una forte delusione per le mancate riforme e che la proposta di rimettere in sesto questa o quella parte dell'apparato dirigente e produttivo fa giuoco. Larghe zone di inattività negli enti aggravano la situazione e creano sfiducia nella possibilità di portare avanti una battaglia complessiva per la trasformazione del paese.

Una preoccupazione va anche manifestata per ciò che avviene all'università, dove i risultati pur significativi nella lotta per la riforma tendono ad essere gestiti nel chiuso dei senati accademici e finiscono per prevalere gli interessi e le aspettative dei singoli.

Dobbiamo saperci misurare con questi problemi puntando su obiettivi concreti, ma anche aggiornando la nostra elaborazione e affrontando nel concreto il tema del futuro del nostro paese. Sulla collocazione dell'Italia nel sistema produttivo internazionale, sulle linee dello sviluppo tecnologico dobbiamo cominciare ad entrare nel merito dei problemi coinvolgendo nel dibattito e facendo diventare protagonisti della elaborazione di un programma per il cambiamento gli intellettuali scientifico-tecnici, collegandoci anche alle loro esigenze ed alla battaglia per superare gli ostacoli che essi incontrano nelle loro attività. A queste energie occorre dedicare un'attenzione continua del partito ed anche uno sforzo organizzativo e preparare appuntamenti in cui la discussione e il dibattito possono essere portati a sintesi concreta.

Petruccioli

E' importante, essenziale che si riaffermi, nella politica e nella battaglia nostra e di tutto il movimento operaio — ha detto Claudio Petruccioli —, l'attualità dell'obiettivo del governo, di un governo nuovo, diverso, caratterizzato dalla presenza di tutta la sinistra. Intendo, prima e più ancora dei fatti parlamentari e della formazione dei gabinetti, il governo dei processi economici e sociali connessi con la crisi, che non è — come troppi si ostinano ancora a credere — né breve né superficiale. E' necessario che l'orizzonte di governo non venga sfumato ma divenga invece sempre più delineato e netto, e che non si restringa da grande questione nazionale a problema di partito. Altri fanno questo errore, noi non dobbiamo seguirli.

Tener fermo sull'attualità politica dell'obiettivo governo non vuol dire certo ignorare le spinte moderate e i tentativi di contrattacco conservatore; questi ci sono, ma si collocano in una fase di crisi e non di espansione; non hanno perciò alcun carattere «egemonico», ma mirano esclusivamente ad una redistribuzione del potere in un quadro statico e regressivo. Un esempio di ciò si ritrova nella vicenda FIAT. Che dovessimo fare, e con decisione, tutta intera la nostra parte è fuori discussione, e abbiamo fatto bene a farla. Il fatto è che siamo stati obbligati allo scontro su un terreno non tradizionale, quanto vecchio, quello della pura prova di forza, scelto dagli altri; e non siamo invece riusciti a imporre un diverso terreno, non siamo riusciti a ingaggiare una lotta «egemonica» sul governo della crisi e sul governo della grande fabbrica dentro la crisi. A questo deve rispondere una riflessione autocritica.

I rapporti col PSI sono strettamente collegati al fatto che presentiamo come attuale o meno la esigenza di una sinistra di governo e la possibilità di una sinistra che governi; non è attuale soltanto la versione socialista della «governabilità», la cui debolezza appare facilmente, e deve essere messa a nudo. Ma come? Per dimostrazione negativa, pensando che sia indispensabile, preliminarmente, eliminare questo equivoco, magari facendo un qualche affidamento sugli attriti che la posizione socialista può provocare con la DC? O, invece, per dimostrazione positiva, obbligando la «governabilità» propugnata dal PSI a confrontarsi con una sinistra che, qui e oggi, sa governare davvero, rinnovando e senza arrendersi ai vincoli moderati che cercano di utilizzare la crisi economica e le rigidità del sistema politico? E' chiaro che la scelta più forte e costruttiva è questa seconda; come è chiara l'importanza che assume la collocazione, nel tempo, dell'obiettivo di un nuovo governo; spostare in avanti questo obiettivo può far apparire che la «governabilità» socialista sia la sola praticabile e può rendere meno difficile proprio quella operazione di stabilizzazione moderata che consideriamo illusoria e pericolosa e che vogliamo contrastare.

Ci sono, evidentemente, fattori che si oppongono al raggiungimento di questo obiettivo, molti dei quali oggettivi. Dobbiamo considerarli senza faciloneria; ma c'è anche un fattore soggettivo che può e deve essere più rapidamente modificato. Non possiamo permetterci posizioni approssimate e strutture vecchie; anche noi, per essere all'altezza — come si dice — abbiamo come problema impellente quello di elevare la produttività della macchina partito.

D'Alema

Le dimensioni stesse della crisi — ha osservato Massimo D'Alema — raccomandano una riflessione più approfondita delle sue ripercussioni nel Mezzogiorno, e particolarmente in Puglia dove a fianco di estesi fenomeni di crisi dell'apparato industriale (con conseguente, notevole crescita dell'uso della cassa integrazione e ripresa dell'emigrazione) si registrano inquietanti flessioni anche nel comparto agricolo che pure aveva dato segni di notevole modernizzazione. C'è una ripresa in grande scala dell'assistenzialismo.

Di fronte a questa situazione, avvertiamo una insufficienza seria del movimento di lotta e dell'impegno del partito come in generale del movimento operaio. Non è stato facile far comprendere,

(Segue a pagina 8)

(dalla pag. 7)

anche nel Partito, il valore nazionale e meridionalistico della lotta alla Fiat. C'è una protesta e un senso di frustrazione che nasce dalla impressione di un isolamento delle lotte per il lavoro che si svolgono nel Mezzogiorno. Ci sono insomma seri rischi di un ritorno ad un meridionalismo antinordista e antioperaio che può esser gestito e cavalcato dalla DC.

E' necessario dunque porre rimedio al fatto che nei nostri piani di lavoro e nella nostra riflessione complessiva c'è un'inadeguata attenzione alla questione del Mezzogiorno. Bisognerà pensare ad una sessione del CC dedicata esclusivamente a questo problema, e adeguatamente preparata.

Fondamentale resta l'obiettivo della ripresa di un processo unitario a sinistra, per evitare un isolamento del nostro partito nel Mezzogiorno che può determinare il rischio di ritorni di settarismo e di primitivismo. Quanto sta accadendo a livello di enti locali in Puglia è significativo dei pericoli che abbiamo di fronte. Il tessuto unitario, pur spesso consolidato, ha subito un duro colpo non solo per la nostra sconfitta elettorale ma anche per il prevalere nel PSI di scelte che prevedono un rapporto sempre più stretto con la DC e con il suo sistema di potere, e tendono a fare impersonare ai socialisti il volto «dinamico» di questo sistema. Ma se questa è la situazione, come riprendere i fili del processo unitario? Partendo, intanto, da un dato: le scelte politiche dell'attuale gruppo dirigente del PSI sono tanto più gravi nel Mezzogiorno dove il maggior divario nel rapporto di forza tra DC e sinistra rischia di cacciare in una condizione di isolamento minoritario le forze che si battono per il rinnovamento.

In una situazione in cui l'obbiettiva conflittualità DC-PCI diventa l'asse della politica del PSI, e nella contraddizione socialista tra istanze rinnovatrici e alleanza con le forze più conservatrici della DC, si rivelano anche alcuni nostri errori.

Il primo consiste nel non aver compreso per tempo le possibili basi di massa della cultura socialista e radicale «libertaria», in rapporto alle trasformazioni in senso moderno ed europeo del nostro paese. Questo ritardo ha comportato per noi un altro problema, sul piano politico: abbiamo messo in secondo piano, nella nostra politica unitaria, il tema dell'unità a sinistra come dato prioritario di un processo di più ampie convergenze.

Il problema diviene quindi oggi quello della proposta unitaria che rivolgiamo al PSI, proprio perché la nostra critica, chiara e necessaria, risulti persuasiva. Non basta, in questo senso, la riproposizione pura e semplice della «solidarietà democratica». Occorre prospettare una politica di unità, «dentro» la quale cresca la capacità della sinistra di porre la sua candidatura alla guida del paese.

Ancora una considerazione: la preoccupazione dell'unità comincia a far gravare sul partito un senso di incertezza e qualche effetto paralizzante. In un partito ormai laico come il nostro non farebbe scandalo se il CC fosse chiamato, anche in forme snelle, ad esprimere il suo parere (e anche posizioni diverse) su questioni controverse. Ciò gioverebbe anche al nostro rapporto con la società italiana.

Ambrogio

Lo sforzo di ricomposizione unitaria di cui parlava Chiaromonte nella sua relazione — ha detto Ambrogio — è ancor più arduo nel Mezzogiorno, dove si stenta, da parte nostra, a riannodare i fili di un disegno politico e di un'iniziativa di massa. Non credo, come ha affermato qualche compagno in questo dibattito, che la situazione del Mezzogiorno oggi sia caratterizzata da spinte sociali di fronte alle quali ci sarebbe, da parte nostra, una insufficiente iniziativa unitaria a livello politico. Una valutazione di questo genere ci porterebbe fuori strada e non ci farebbe vedere le difficoltà vere, che sono molto più complesse.

La politica unitaria nel Mezzogiorno e verso il Mezzogiorno, o fa i conti con certi contenuti (dalla crisi della industria pubblica, alla politica del lavoro, a quella dell'intervento straordinario, allo stato complessivo delle istituzioni) oppure è un'operazione illusoria, che fa perdere credibilità alla stessa ispirazione fondamentale della nostra strategia unitaria. Ecco perchè per battere posizioni attendistiche o settarie, o subalterne, c'è bisogno di una nostra, attiva, autonoma iniziativa sia sul terreno economico-sociale sia su quello democratico-istituzionale che renda chiari i termini del confronto e dello scontro.

Dopo aver analizzato il fallimento delle ipotesi di autogoverno e della costruzione di schieramenti autonomistici, sulle quali si è lavorato negli anni 70, i processi di corporativizzazione della società meridionale e il progressivo corrompersi della vita democratica in molte zone del Sud, che porta ad una diminuzione della capacità di mediazione dei partiti e alla tendenza a convergenze, patti fra gruppi di vari partiti, il compagno Ambrogio ha sottolineato che proprio nel Mezzogiorno è stato già visto e lo si sta vedendo ancor più oggi cosa significhi una politica di concorrenza del PSI nei confronti della DC, che resti all'interno del sistema di potere dominante. Una politica che non è riuscita nemmeno a ridurre lo spazio elettorale e politico della DC. Nell'esperienza meridionale si possono cogliere alcune caratteristiche generali di questa linea: il restringimento degli spazi democratici nella società e nelle istituzioni, l'abbandono o quasi di una visione programmata dello sviluppo, un sostegno alle spinte spontanee del sistema. Tutto ciò non può non allargare anche le contraddizioni e le debolezze interne a quella stessa linea, nell'impatto con le grandi questioni irrisolte, sulle quali puntare per la sua sconfitta.

Abbiamo, dunque, grandi temi da porre nel confronto tra le forze di sinistra e possiamo collocarci in una posizione tutt'altro che settaria e arroccata, fornendo indicazioni positive, proponendo soluzioni e sbocchi reali alla condizione subalterna di grandi masse popolari e di ceto medio. Non regaliamo ad altri — nemmeno al PSI — la rappresentanza di ceti fondamentali della società meridionale, ma al contrario dobbiamo porre su un terreno nuovo il problema della loro collocazione, non inseguendo la DC e il suo sistema. Quindi, non ci chiudiamo nel nostro orticello sociale: sulle questioni dello sviluppo dell'economia e della società noi possiamo indicare un'alternativa al sistema di potere dominante, alternativa che non si costruisce certo con la sola nostra azione e con le nostre sole forze, ma ha bisogno di uno schieramento ampio di forze di sinistra e progressiste, capace di incidere nella DC, nei suoi orientamenti e determinare in essa cambiamenti e rotture.

Minucci

Nei contatti delle ultime settimane con le organizzazioni di partito mi è sembrato di cogliere — ha notato Adalberto Minucci — due elementi diffusi nell'orientamento dei compagni: da una parte, un giudizio positivo, spesso fortemente positivo sull'iniziativa e sulle scelte portate avanti dal partito in quest'ultima fase della vita italiana; dall'altra, una domanda altrettanto forte di prospettiva, uno sforzo cioè per comprendere e definire la prospettiva che ci sta dinanzi, gli obiettivi che possiamo porci nel futuro ragionevolmente prevedibile.

In sostanza, c'è la consapevolezza che le battaglie aspre di questi mesi, l'artiglio dell'opposizione, i colpi che abbiamo inferto alle forze che tendono a spingere indietro l'intera situazione del Paese sono serviti a mantenere aperta una via d'uscita alla crisi italiana e che i giochi non sono ancora fatti. Ma contemporaneamente ci si interroga su come potremo riaprire il cammino all'unità e al cambiamento nella nuova fase che si sta delineando, nella quale non sono in gioco soltanto le sorti del governo Forlani, ma si ha la sensazione che si addensino fatti e scelte che influiranno, come ha detto Chiaromonte, sull'avvenire stesso della società italiana.

E' evidente che una maggior chiarezza sulla prospettiva la si può realizzare se si stabiliscono anzitutto i punti fondamentali della nostra analisi e della nostra linea che escono confermati dalle esperienze più recenti. Una prima conferma sta nel fatto che, con la caduta del governo tripartito, ha ricevuto un colpo durissimo l'idea di una *governabilità*, cioè di un recupero di stabilità, che si fondi esclusivamente su equilibri e formule politico-parlamentari e non, invece, su una estensione del tutto nuova delle basi di consenso all'azione di governo, un reale cambiamento di classi dirigenti. Perciò comincia di nuovo a farsi strada la consapevolezza che il Paese non diviene più governabile, ma meno governabile se si punta ad escludere il PCI dai processi di decisione o a riproporre il rapporto con i comunisti in termini di scontro più o meno frontale.

Su questa base, si è avuta la conferma della nostra convinzione: che cioè, dati i caratteri peculiari della crisi italiana, non è realistica una soluzione di tipo moderato-democratico. Sempre più netta è l'alternativa che si delinea: o avanza un'ipotesi di trasformazioni democratiche, di cambiamento nella democrazia; oppure si accentueranno inevitabilmente i pericoli di involuzione autoritaria. La parabola del governo Cossiga è stata una testimonianza lampante di questa tesi, proprio perché al momento della sua nascita non si poté pensare che tra i suoi promotori prevalesse l'intenzione di dare corpo a tendenze autoritarie. Eppure, alla prova dei fatti, si sono affacciate via via le pericolose tendenze che non solo noi abbiamo denunciato, sino ad intaccare le prerogative del Parlamento e a incoraggiare le idee di un mutamento istituzionale da «seconda repubblica».

Un ragionamento analogo si può fare per la vicenda Fiat. Nel corso dei 35 giorni di lotta si è rinsaldato il rapporto di fiducia tra la classe operaia e il nostro partito che negli ultimi anni aveva conosciuto qualche deterioramento. Questo patrimonio ha retto in grande misura alla prova difficile del dibattito e delle divisioni sull'accordo e può essere sviluppato in vista delle prove future che non mancheranno per la difesa dell'occupazione e una nuova politica industriale. E' stato detto e ripetuto che questo più intenso rapporto tra la classe operaia e il partito sarebbe dovuto alla *demagogia* che i comunisti avrebbero fatto dinanzi ai cancelli delle fabbriche. Si tratta di una sciocchezza.

Chi conosce la classe operaia e in particolare la Fiat sa bene che la demagogia può pagare al massimo qualche piccolo gruppo e per lo spazio di un mattino. In realtà, un fattore essenziale della nostra ripresa tra i lavoratori è consistito nel fatto che, di fronte all'aggravarsi delle difficoltà produttive, all'evidenziarsi della crisi della Fiat, la maggioranza degli operai ha potuto riconoscere la verità delle nostre analisi e delle nostre proposte, non certo improvvisate negli ultimi tempi, perché proprio noi indicammo fin dal '69-'70 che la questione Fiat doveva essere vista alla luce del declino dell'industria automobilistica, dentro la crisi di un modello industriale, nel contesto dei sommovimenti profondi del mercato mondiale. Si è posta in altri termini una questione classica di egemonia: altre forze sono rimaste ai margini proprio perché hanno sempre fatto demagogia sulla crisi sino a nasconderne la portata e gli effetti agli occhi dei lavoratori. Anche le maggiori difficoltà del movimento sindacale, soprattutto al momento dell'accordo, trovano qui una spiegazione, nella propensione di alcune correnti a mettere in ombra i caratteri oggettivi della crisi e a ricondurre tutto alle manovre sapienti del capitale.

Ma è proprio la linea seguita dalla Fiat che ci riporta ai termini della situazione politica generale. A partire dalla metà degli anni Settanta, la direzione aziendale aveva teso ad evitare lo scontro frontale col movimento operaio, ma allo stesso tempo ad eludere un confronto reale con i sindacati sui temi posti dalla crisi. Quando, invece, da alcuni mesi a questa parte si è entrati in fase di recessione e le difficoltà si sono fatte più acute, la dirigenza della Fiat è uscita allo scoperto, per riproporre semplicemente una via involutivo - autoritaria, puntando su obiettivi tioici da anni 50: il ritorno alla libertà di licenziamento; la completa estraniazione del sindacato dal controllo sui processi di crisi e di ristrutturazione.

Ora sarebbe sbagliato, da parte nostra, sottovalutare gli errori e i prezzi pagati nel corso della lotta. Ma ancora più grave sarebbe non cogliere l'importanza decisiva del fatto che i due obiettivi principali della Fiat sono stati respinti e la logica degli anni 50 ribaltata. La stessa soluzione data dall'accordo Fiat alla *questione della mobilità*, può costituire la premessa di una *soluzione italiana* ai problemi che altrove vengono appunto risolti con i licenziamenti e l'emarginazione del sindacato.

Sottolineo l'importanza di questi aspetti, anche perché non mi convince la tendenza — che mi è sembrata emergere anche dall'intervento del compagno Ingrao — a respingere la versione della crisi come puro sfascio (il che è giusto), sostituendola con una versione della crisi come piano di ristrutturazione e come controllo capitalistico degli apparati fondamentali. Io manterrei ferma una visione della crisi fondata su una estrema e non risolta contraddittorietà dei fenomeni. Ho qualche dubbio, anche, sulla possibilità di parlare di una sconfitta che la «sinistra europea» avrebbe subito nel corso degli anni 70 sul terreno della risposta alla crisi in termini di «controllo sociale» dei processi. E nutro riserve sul modo in cui, da più parti e anche nel nostro partito, si parla di dimensione europea dei fenomeni e delle prospettive, dando per scontato un elevato grado di unificazione della situazione europea. Per parlare di sconfitta della «sinistra europea» bisognerebbe essere convinti che negli anni 70 la questione di un controllo sociale sui processi e sugli apparati statali si sia davvero venuta ponendo in Europa come realistica e attuale, e che la sinistra europea abbia dato battaglia proponendo una risposta in qualche modo unitaria alla crisi. Non mi pare che ciò sia avvenuto, e potesse realisticamente avvenire. Le risposte del movimento operaio europeo sono state estremamente differenziate.

Una istanza di «controllo sociale», di risposta democratica alla crisi, si è venuta invece ponendo in Italia. E da noi, come dimostrano la caduta del governo Cossiga e la vicenda della Fiat, la partita è ancora aperta. Perciò è importante sottolineare questo aspetto della contraddittorietà e instabilità non risolte, come dato centrale della crisi anche a livello mondiale. La stessa vittoria di Reagan, come i traumi precedenti dell'*establishment* americano, dimostra che non è facile imboccare la via di una riconversione dell'economia e di un controllo sugli apparati.

La scena è dominata da fattori destabilizzanti di grande rilievo, da una persistente tendenza alla depotenziallizzazione dei sistemi produttivi occidentali (nell'ultimo decennio si sono dimezzati i tassi medi di crescita), dalla crisi dei vecchi meccanismi di controllo del ciclo economico che si riflette nell'inflazione. Tutto ciò investe i pilastri su cui si erano fondati modelli di consumo, abitudini sociali radicate. Qui ha origine la stessa ingovernabilità sul terreno politico e degli apparati statali, da cui emerge quell'istanza di riforma, di rinnovamento istituzionale sulla quale hanno insistito sia Chiaromonte che Ingrao. E' vero che c'è ancora nella crisi un elemento di forte dinamismo in gran parte dovuto alla fase di innovazione tecnologica, che però a sua volta produce nuovi scompensi e disoccupazione tecnologica (per l'81 nei paesi dell'OCSE si prevedono 23 milioni di disoccupati).

C'è infine il dato dominante della crisi della grande impresa, già cruciale in Italia, ma tendenzialmente presente in tutto l'Occidente. L'elemento essenziale di questo fenomeno non è di carattere organizzativo (la crisi del «grande impianto»): in questo caso la «teoria dei sistemi» serve a nascondere l'analisi di classe del fenomeno. La crisi della grande impresa è innanzitutto una questione di potere, di riassetto delle classi dominanti e nel nostro paese si presenta subito come crisi di egemonia.

Chi sostituirà la grande impresa nella guida dello sviluppo? E' proprio la risposta a questo interrogativo che ci riporta non solo all'esigenza della programmazione, ma al problema della direzione politica, del blocco sociale e politico che dovrà guidare lo sviluppo.

La questione delle alleanze, di un rilancio in termini anche nuovi della politica di unità devono essere visti innanzitutto in funzione dello scioglimento di questo nodo. Spriano ci ha giustamente messo in guardia dalla sociologia. Ma non mi pare che abbiamo ecceduto in questo senso, al contrario. Oggi, per esempio, si dice che il fatto di avere privilegiato il rapporto con la classe operaia ci avrebbe messo in contrasto con strati di ceto intermedio. In effetti, le difficoltà di rapporti con i ceti intermedi sono sorti ben prima, dal '76 in avanti, e contemporaneamente alle difficoltà di rapporto con gli operai. Perciò, l'attenzione giusta prestata alla protesta dei «capi» Fiat non deve indurci a dimenticare che le prime incrinature nel blocco sociale rinnovatore si sono espresse soprattutto nella caduta del nostro rapporto col Mezzogiorno, con i settori più emarginati dalla crisi. Giustamente Chiaromonte ha riproposto, al centro della politica delle alleanze, il nostro impegno per un rilancio della lotta e della funzione nazionale della classe operaia, senza di che diventerebbero sempre più incomprensibili i pericoli di frantumazione, di corporativismo alimentati dalla crisi.

Il nostro rapporto con i partiti non può, d'altra parte, prescindere da questo processo di costruzione di un blocco sociale, altrimenti rischiamo di scambiare i partiti per categorie dello spirito. La stessa politica di unità a sinistra, la collaborazione con i compagni socialisti — anche laddove è più consolidata, nei sindacati e negli enti locali — presuppone il superamento di limiti e schemi invecchiati, esige dibattito e spirito di rinnovamento, senza il quale potremo trovarci di fronte ad amare sorprese.

Peggio

Si è aperta una nuova fase politica rispetto agli inizi degli anni settanta — ha detto Eugenio Peggio — il processo unitario che fu alla base di quella situazione oggi è in discussione. Ci sono forti spinte a un rovesciamento dei rapporti politici: ciò è voluto anzitutto dalla DC, ma spinge il partito socialista a utilizzare questa situazione, a giovarsi della linea di discriminazione anticomunista della DC. Quali problemi, sul piano economico e sociale, sorgono rispetto a questo evolversi della situazione politica? Ci sono fatti sociali sui quali dobbiamo approfondire l'analisi perchè non siamo ancora soddisfatti dei risultati a cui siamo giunti. Prendiamo il caso della crisi italiana: sui caratteri di questa crisi siamo lontani dall'aver superato incertezze di analisi e di valutazione. Ciò non è secondario perchè provoca problemi e difficoltà nel nostro rapporto con intere fasce sociali che negli anni passati si erano avvicinate a noi.

Che cosa è oggi la crisi italiana? Intanto una cosa diversa da quella che attraversammo negli anni '74-'76. C'è la crisi di molte grandi imprese; abbiamo livelli record di inflazione; dobbiamo combattere con alti tassi di disoccupazione giovanile, soprattutto nel Mezzogiorno. Ma — non dimentichiamolo — accanto a questo si registrano tassi di crescita elevati, con livelli record — rispetto agli altri paesi industrializzati — raggiunti per quel che riguarda i redditi, i consumi, gli investimenti. Questi sono — come gli altri — elementi che caratterizzano anche la situazione italiana. Elementi che ci fanno godere in questo momento di una grande credibilità sul piano internazionale; come è dimostrato dalla notevole mobilitazione di risorse internazionali per finanziare i nostri programmi di sviluppo (i prestiti all'Enel, ecc.) e dall'aumento costante delle nostre riserve monetarie, nonostante i deficit della bilancia commerciale.

Una situazione complessa, dunque — che non offusca i pericoli di una svalutazione della lira — ma che indica la necessità di guardare con più attenzione alle cause internazionali della crisi. In sostanza, dobbiamo preoccuparci di più degli effetti sul nostro andamento economico delle vicende internazionali. Se catastrofismo si vuole fare si deve mettere in relazione a questo quadro generale. I paesi industrializzati, infatti, non riescono oggi a gestire positivamente gli stessi risultati dei progressi della scienza e della tecnica. Del resto, pericoli dal contesto internazionale vengono dalla crisi energetica, dalla divisione internazionale del lavoro, dallo stesso fatto che siamo il 5. paese esportatore di armi nel mondo. E' proprio rispetto a questo livello dei problemi che emergono con chiarezza l'inadeguatezza e la contraddittorietà della politica economica governativa e la gravità della crisi dello Stato. La mancanza cioè di un governo dei processi economici interni rispetto agli sviluppi internazionali, per l'energia per esempio, ma anche per la crisi della grande industria.

C'è un aspetto dell'attuale situazione italiana verso il quale dobbiamo prestare la massima attenzione e iniziativa politica: la vitalità, la fantasia, la capacità imprenditoriale e di organizzazione dimostrate da certi settori dell'economia. Ciò tuttavia pone a noi problemi molto seri. Dobbiamo far sì che questi ceti svolgano una funzione positiva nello sviluppo e nel rinnovamento e non siano invece contrapposti al nostro disegno o schierati contro le forze progressiste. Sono ceti che avevano guardato, negli anni '74-'75, con molto interesse al PCI, ma oggi questo rapporto è in crisi. Cosa fare per recuperarlo? Intanto progettare una linea riformatrice non generica e declamatoria. In ultimo, c'è la necessità di una iniziativa nostra, che parta dall'analisi della crisi del paese e da proposte concrete, nei confronti del PSI. Un punto di partenza, anche se oggi non è realizzabile un programma comune della sinistra.

Nilde Jotti

Giusto il rilievo che la relazione di Chiaromonte ha dato ai problemi della riforma istituzionale, ha detto Nilde Jotti. E condivido l'opinione che ci troviamo di fronte ad un meccanismo «impazzito», che non risponde alle necessità del Paese. Attenzione, però, a non guardare a quel che sta accadendo sul piano istituzionale con una visione troppo angusta, senza tener conto cioè di quel che è andato mutando, anche assai profondamente, nella realtà italiana: nelle strutture statali, nell'assetto dei poteri locali, nel corpo stesso del Paese. Proprio questa realtà nuova, continuamente in movimento, propone una riflessione particolarmente attenta su tre questioni.

Il bicameralismo, intanto. La macchinosità e la lentezza del processo legislativo ha raggiunto punte assai preoccupanti. Sempre più frequentemente accade che quando una legge è pronta sia già vecchia e i problemi che essa doveva affrontare siano mutati. Credo sia venuto il tempo, di un nostro chiaro pronunciamento perché il compito legislativo sia affidato ad una sola Camera. Tanto più che l'attuale duplicità di identiche funzioni impedisce al Parlamento di esercitare un adeguato controllo sull'esecutivo, e questo dei controlli è e resta un punto essenziale. Al limite lo stesso scandalo dei petroli è anche frutto dell'incapacità (o, se vogliamo, dell'impotenza) delle Camere di esercitare adeguati controlli, sopraffatto com'è l'attuale sistema parlamentare dal meccanismo troppo complicato ed esteso e lento di legiferazione.

Seconda questione urgente, il numero dei parlamentari. E' un problema delicato, ma che va affrontato di petto, una buona volta. Rispetto al '46 l'Italia si è profondamente trasformata anche e proprio sul terreno dello sviluppo delle sedi di democrazia rappresentativa. E' stato e continua ad essere un processo straordinariamente ricco e di grandi potenzialità partecipative: a comuni e province si sono aggiunti, in momenti e forme diverse, le regioni e le circoscrizioni. Eppure, siamo sempre a 630 deputati e 315 senatori: un po' troppi. Anche da questo punto di vista dobbiamo farci carico di una proposta coraggiosa, di riduzione del numero dei parlamentari. Una nostra iniziativa troverà ascolto positivo, e piena rispondenza, nell'opinione pubblica.

Terza questione, la proporzionale. E', e deve restare, un punto intoccabile della nostra concezione di una democrazia moderna. Certo, esiste un problema di rapporti e di coerenze tra rappresentatività di forze modeste (e talora di disturbo) e funzionalità del Parlamento e più in generale delle istituzioni. Ma è altrettanto evidente, e prevalente, la necessità che un moderno Parlamento di un paese moderno rifletta pienamente tutte le voci del Paese: la stessa dialettica parlamentare ne viene arricchita. Ecco allora che non già un problema legislativo esiste (cioè la ventilata «correzione» del sistema proporzionale) ma semmai un problema di regolamenti parlamentari, per combinare esigenze di reale governabilità e di effettiva rappresentatività, per soddisfare insieme diritti e doveri, per garantire un rapporto ottimale tra governo e parlamento. Ciò che non è assicurato dal regolamento del '71 (che può tradursi in un'arma paralizzante, per l'opposizione) né dal precedente regolamento, che funzionava quasi esclusivamente per il governo.

Ma a questo punto, ed ammesso che si concordi su questi tre elementi, sorge un problema politico ancora più rilevante: non possono essere delegati, tali obiettivi, ad una *élite*; ma devono animare una grande battaglia popolare cui tutto il partito dev'essere chiamato. E non solo per il peso che hanno le istituzioni democratiche nella strategia nostra, ma anche perché, senza una grande mobilitazione generale incontreremo qualche difficoltà a combattere e a vincere questo impegnativo cimento rinnovatore.

Ciò che esige d'altra parte una unità non di poco momento tra le forze politiche democratiche. Una unità tanto più necessaria perché poniamo problemi che investono le stesse caratteristiche di una democrazia moderna, e lo facciamo nella consapevolezza storica che è possibile procedere a grandi riforme con processi realmente democratici.

Certo, non si tratta di compiti facili. Ma è con questi compiti che dobbiamo misurarci e misuriamo le nostre capacità di *mirare alto*.

In questo senso non mi sono propriamente di conforto alcuni interventi che ho ascoltato, nei quali più che un senso autocritico ho colto un senso di colpa. No, non siamo né vinti né sconfitti. Basterebbe pensare ai pochi mesi che son bastati a fare appannare, se non a far svanire, la cosiddetta «centralità» del PSI; e sempre ai pochi mesi che son bastati a far saltare nella DC la linea del cosiddetto preambolo!

Sono stati, questi, indubbi successi della nostra politica; ma c'è anche il segno della profondità delle radici che abbiamo messo nella società italiana, sino a far constatare da tutti che non si può governare senza un rapporto positivo con il PCI. Per questo non mi convince il discorso del compagno Ingrao sulla complessiva sconfitta, in questi dieci anni, della nostra iniziativa per il controllo di potere economico e dello Stato. Non abbiamo vinto, è vero. Ma guai se considerassimo la vicenda italiana per periodi chiusi: guai se non comprendessimo che si è trattato e si tratta di momenti di lotta, di spinte e controspinte di un processo che si dipana con travagli e che è tutt'altro che chiuso. Altrimenti passeremmo il tempo a leccarci le ferite e a batterci il petto recitando dei *mea culpa* che non hanno niente a che fare con l'autocritica.

Non dimentichiamo quel che siamo, insomma. Altrimenti correremmo il rischio di estraniare noi stessi dalla straordinaria lotta che è in atto e di cui pure siamo parte decisiva. Pensiamo che per quattro volte consecutive, in questi ultimi anni, ci siamo attestati a livelli di forza pari o superiori al 30 per cento; che amministriamo la gran parte di tutte le maggiori città del Paese; che siamo componente rilevantissima della realtà economica e statuale: di una realtà che porta del resto i segni netti della nostra impronta.

Bufalini

Pieno consenso con la linea della relazione — ha detto il compagno Bufalini — per il suo carattere equilibrato e unitario nei confronti delle altre forze di sinistra e anche del nostro partito. Ma la memoria del passato (Monaco, l'aggressione hitleriana, la seconda guerra mondiale) non può non farci sentire la giornata di oggi come un «giorno nero» per il mondo. Non si può nascondere una sensazione di grave preoccupazione per il successo di Reagan del quale esultano oggi i dittatori sudamericani e tutte le forze più reazionarie. Siamo in presenza di una ondata di destra o conservatrice dall'America Latina all'Europa, a nuovi pericoli in Medio Oriente, in Africa.

Il significato del voto americano è destinato a pesare sull'avvenire del mondo, sulle sorti della democrazia dell'Europa occidentale, sugli stessi paesi socialisti nel senso di un irrigidimento che può ostacolare lo sviluppo dell'autonomia e di spinte democratiche nei singoli paesi. E l'esito del voto americano potrà pesare sugli sviluppi interni italiani, come condizionamento e freno all'avvento delle classi lavoratrici alla direzione del Paese.

Non è accettabile il giudizio che con Reagan tutto diventa ora più chiaro. Sappiamo cosa Yalta ha significato, in senso negativo, ma anche positivamente, nell'assetto del mondo del primo dopoguerra. Ancora oggi, senza voler parlare di bipolarismo (nel senso di spartizione del mondo in zone d'influenza e di ricerca della loro espansione), è giusto sottolineare l'importanza di un accordo fra le due massime potenze per la salvezza della pace. Certo, da solo non basta. Debbono parteciparvi altri paesi, altri popoli, diversamente la loro mancata integrazione nel processo distensivo accentua la crisi stessa fra le due grandi potenze.

L'assetto attuale del mondo non regge più. Nè è pensabile tornare alla politica estera di Kissinger. Reagan vuole trattare con l'URSS, ma da posizioni di forza. Ciò comporta la ripresa della corsa al riarmo, un pericolo sottovalutato anche da noi. La diffusione delle armi nucleari ha avuto un salto qualitativo. Il riarmo comporta costi economici enormi, è ostacolo allo sviluppo dei popoli economicamente arretrati, alle lotte per l'indipendenza nazionale e le libertà politiche e civili in un gran numero di paesi. Dobbiamo sapere che oggi la lotta al riarmo richiede impegno ed idee nuovi, anche nel modo di discutere fra noi, superando economicismo e provincialismo.

Perché Carter ha perduto? Per ciò che concerne la politica estera, per la sua incoerenza, per aver inseguito Reagan sul terreno della corsa al riarmo anzichè puntare non a livelli più alti dello spaventoso equilibrio del terrore esistente ma ad un cambiamento positivo dei rapporti internazionali. Ha perduto perchè ha tenuto acceso il focolaio più grave di infezione nel mondo, quello del Medio Oriente. Ha rovesciato i termini della distensione, ponendo come pregiudiziale la questione dei diritti umani (ma più esatto è parlare di diritti politici) e facendo assumere a questo tema un carattere eversivo verso i Paesi socialisti, per di più contraddetto da quanto gli USA hanno lasciato succedere in Sudamerica, in Turchia, anche dalle interferenze anticomuniste nella politica interna italiana. Ed anche per il modo come si è mosso nei confronti della Cina. Noi consideriamo che la Cina ha il diritto di svilupparsi e di acquistare il suo posto nella politica mondiale: l'idea di ostacolare questa politica è errata. Ma errata e grave è la pretesa di giocare la carta della Cina in funzione antisovietica, assieme al riarmo della Nato. La questione era di imboccare una via diversa. Alla base della politica di potenza vi sono l'aggravamento dei contrasti e mutamenti economici gravi. Se non cambia il tipo di sviluppo dei paesi più industrializzati, diventa più grave il solco con oltre cento paesi che non vogliono sciuderarsi nè da una parte nè dall'altra, ma vogliono un proprio autonomo sviluppo.

Ancor più valido si dimostra in questa situazione il fondamento della nostra linea di un «nuovo internazionalismo», aperto a tutti i popoli e le forze di pace e di progresso del mondo. Una linea valida nei confronti degli Stati Uniti e della stessa Unione Sovietica: quanto ha inciso nello abbandamento a destra su scala mondiale una contraddittoria politica di potenza posta a servizio di una politica estera che in alcuni casi tende ad affidare l'avanzata dei movimenti rivoluzionari e del socialismo alla forza militare e all'espansione della sua zona di influenza? In questo modo non si aiutano le forze di pace e di democrazia nel mondo.

Da questa tribuna Togliatti lanciò la grande politica contro la minaccia atomica, per l'intesa col mondo cattolico in difesa della pace. Dopo 25 anni, dobbiamo tornare a denunciare il pericolo di una umanità spinta vicino all'orlo dell'abisso, ma al tempo stesso chiedere di cambiare i rapporti politici internazionali, ricostituendo una fiducia reciproca nel rispetto delle regole internazionali, a cominciare dal rispetto dell'indipendenza e sovranità di ogni popolo e Stato, come una condizione per poter fermare la corsa al riarmo.

Anche gli avvenimenti polacchi ci dicono qualcosa. Non per farne una esaltazione acritica, ma per dire che quando un moto tanto ampio — che non esclude l'esistenza di pericoli — si rivela così profondo, dimostra che un determinato tipo di regime deve essere rinnovato. Si impone di andare a un mutamento, che sollecita un mutamento anche nei rapporti internazionali.

Viene in evidenza da questo quadro internazionale la necessità di una iniziativa autonoma dell'Italia (di contro al «realismo» troppo statico del governo) per accrescere una funzione positiva nostra e dell'Europa. E su questa base rivedere il ruolo del movimento operaio, delle forze di sinistra e democratiche nell'Europa occidentale, promuovendo un incontro e una intesa con le esperienze storiche delle socialdemocrazie e i processi nuovi in corso al loro interno. In questo quadro si pone la questione dei rapporti con il PSI, giustamente posta dalla relazione. Non è scontato che non vi sia nulla da fare per un miglior rapporto con i compagni socialisti. Bisogna ricercare in primo luogo un accordo. Combattere la tendenza socialista ad accettare la discriminazione anticomunista significa parlare al PSI nel suo insieme. Senza trascurare i mutamenti intervenuti nella società italiana, permangono nel PSI radici di classe e tradizioni di lotte affini alle nostre.

L'unità e la ricerca di alleanze tra le forze di sinistra, nella reciproca autonomia, non eliminano il problema dell'unità politica e ideale del movimento operaio in Italia e in Europa: quello che si chiama processo di superamento della scissione del '21, cui possono contribuire i molti passi avanti compiuti sulla questione essenziale del rapporto fra democrazia e socialismo. E' una politica da portare avanti lottando per un nuovo internazionalismo, per un mutamento della qualità della vita nei paesi industrializzati, per superare il conflitto fra trasformazioni socialiste e diritti di libertà. Tutto ciò continuando la nostra lotta per un governo di unità democratica e di solidarietà nazionale, che non deve essere la riproposizione di una stanca formula, ma a cui si deve guardare con tutti gli elementi di novità da introdurre sul piano interno e su quello internazionale.

Fanti

E' necessario insistere — ha detto Guido Fanti — sull'esigenza di partire dai contenuti di una politica di rinnovamento per uscire dalle secche di un dibattito politico troppo a lungo concentrato unicamente sulle formule e gli schieramenti. Ma perché questi contenuti non siano una elencazione ripetitiva dei temi occorre rifarsi a una attenta analisi dei dati politici ed economici della situazione di oggi. Per questo non possiamo lasciarci alle spalle i momenti più alti della elaborazione politica e ideale che ci ha caratterizzato.

Sono anzitutto i temi della pace e della distensione internazionale come li ha posti Bufalini, sono i temi del nuovo modo di produzione e di consumo per far fronte alla crisi energetica e allo sviluppo demografico nel mondo che renderà decisivo nei prossimi venti anni il rapporto Nord-Sud. Occorre verificare questi temi, approfondirli in rapporto costante con il movimento e le lotte.

Questa esigenza avvertiamo anche noi parlamentari europei: una esigenza di precisazione, di aggiornamento dell'azione politica che svolgiamo nell'ambito della Cee. A un anno e mezzo dalle elezioni è possibile affermare che si è consolidato e anche esteso il prestigio che già in precedenza avevamo saputo conquistarci. La coerente attuazione della linea eurocomunista nei confronti degli sviluppi della situazione internazionale ci ha permesso di dare sviluppo e continuità ad un rapporto che ha avuto significativi momenti di convergenza con il gruppo socialista europeo.

Come pure il nostro prestigio si è accresciuto per l'impegno continuo sui temi specifici della politica comunitaria, come attesta il ruolo protagonista che è stato affidato a nostri compagni quali relatori su temi di grande rilevanza: oltre quello già svolto sulla fame nel mondo, la situazione dell'auto in Europa, il progetto generale dei trasporti, l'occupazione e la ristrutturazione del tempo di lavoro e il bilancio generale del prossimo anno.

Per questo negli ambienti comunitari di Bruxelles non ha fatto scandalo, anzi è stato considerato con interesse il suggerimento avanzato al governo italiano da una autorevole agenzia di stampa europea perché in occasione dell'imminente rinnovo della commissione esecutiva i due commissari italiani siano designati uno dalla maggioranza e uno dall'opposizione e quindi, nel nostro caso, un comunista.

Tutto ciò avviene nel momento in cui più forte si fa nelle forze politiche e nei governi la consapevolezza di ricercare con urgenza le soluzioni da dare alla crisi profonda in cui si dibatte la vita della Comunità.

Ma quali soluzioni e in quale funzione? Dalle risposte dipenderà innanzitutto il ruolo dell'Europa nei rapporti internazionali a cominciare da quelli con gli Stati Uniti, specie dopo l'elezione di Reagan; dipenderà pure il ruolo di una sinistra europea che occorre unire e condurre ad una lotta da considerare del tutto aperta (così come aveva sottolineato Minucci nel suo intervento) agli inizi che non vede ancora vinti e vincitori. Di qui discende la nostra duplice linea di azione: dare un apporto qualificante di idee e di proposte per un sostanziale rinnovamento della Cee, delle sue politiche, delle sue istituzioni per sconfiggere, in un rapporto unitario con il gruppo socialista e parti importanti del gruppo delle tendenze all'arretramento e alla visione riduttiva e moderata delle forze conservatrici. Nello stesso tempo occorre mettere in opera una concezione profonda degli effetti negativi per l'economia italiana degli interventi comunitari e dello stesso modo di essere dell'Italia nella Comunità che è caratterizzato da una preoccupante arretratezza e insufficienza nello stesso utilizzo dei fondi comunitari.

Questa azione complessiva richiede anche da parte nostra un'attenzione e un impegno maggiori sia sul piano parlamentare e delle regioni sia nel rapporto con le organizzazioni sindacali e professionali.

Sono anche questi temi comunitari terreno di incontro e confronto con tutte le forze democratiche che dobbiamo sapere affrontare senza separazioni nè geografiche nè tanto meno di impostazione e di linea politica.

Ariemma

I segni di logoramento cui è stato sottoposto in questo ultimo decennio il sistema democratico — ha detto il compagno Ignazio Ariemma — sono in progressivo aumento e colpiscono i suoi assi portanti: sindacato, partiti politici, istituzioni, lo stesso Parlamento. Il gigantesco scandalo dei petroli può

(dalla pag. 8)

difensive. I problemi posti dalla crisi sono di tale portata che richiedono da un lato un nuovo e più qualificato intervento pubblico, dall'altro un nuovo potere democratico che diriga quell'intervento verso nuove finalità. E' uno scontro economico e politico insieme, che riguarda la programmazione democratica e l'avvento della classe operaia come classe dirigente. Ma su questo punto esistono contrasti non solo con la DC ma anche con il PSI. E questi contrasti non sono solo una questione di vertice, ma arrivano alla base, nelle fabbriche.

Insieme al programma di lotte è necessario costruire un'iniziativa politica e l'attenzione è giustamente rivolta al PSI, col quale è urgente migliorare i rapporti. Ma va detto che i nostri sforzi possono essere rischiosi e inutili, perché la linea del PSI va in un'altra direzione e la nostra disponibilità può essere usata come copertura per una politica di rottura. Ciò non ci esime dall'incalzarlo sui fatti concreti, ma senza illusioni di cambiamenti a breve termine. Non credo, però, possano sortire migliore effetto, attuare manovre di aggiramento, puntando su altre forze come la DC, perchè sui nodi centrali come l'intervento pubblico e un nuovo blocco sociale, le posizioni del PSI e della DC sono più vicine rispetto alle nostre.

A proposito delle proposte di riforma istituzionale penso che il tema vada affrontato con grande cautela. Infatti nel passato noi abbiamo sempre affermato che tale problematica richiedeva preliminarmente lo scioglimento positivo della pregiudiziale anticomunista. E ciò non per calcolo politico, ma per la consapevolezza che se noi avessimo concesso qualcosa in questo campo si sarebbero potuti aprire dei varchi di modifica costituzionale e del sistema democratico. Ora è indilazionabile anche per noi questo tema? E se è così non è più opportuno aprire un discorso più organico che rilanci il sistema democratico senza lasciar cadere il nodo politico della nostra partecipazione al governo, aprendo a livello di massa una nuova fase politica?

Gian Carlo Pajetta

Le preoccupazioni per la situazione internazionale — ha detto Gian Carlo Pajetta — dovrebbero spingere a vincere in molti strati sociali, e anche nel nostro Partito, atteggiamenti di inerzia o di fatalismo, in modo da riuscire a sviluppare un'azione di massa efficace e tempestiva. Non possiamo accettare il deterioramento del processo di distensione, l'accrescersi delle zone di conflittualità, persino i pericoli non certo definitivamente scongiurati di catastrofe.

Per quanto ci riguarda, è evidente che non possiamo accontentarci di affermare che la crisi è dappertutto. La crisi del sistema capitalistico conferma certo l'analisi di fondo legata ad un'antica esperienza e ai nostri principi anche se il capitalismo reagisce in modo nuovo rispetto al passato, per cui sarebbe errato ogni giudizio ispirato ad un automatico catastrofismo che si trasforma in un positivo mutamento della società. Questa crisi investe oggi pesantemente il Terzo mondo nel quale i processi rivoluzionari non risolvono semplicemente ogni antica contraddizione e altre ne suscitano, con travagli e conflitti internazionali. La crisi tocca anche il campo dei paesi socialisti, per l'interconnessione dei mercati, la gara tecnologica e la competizione sul piano strategico-militare. Tutto questo ha fatto giustizia della teoria secondo la quale il mercato capitalista e quello socialista costituivano due comparti incomunicabili (Stalin) e dell'effetto addirittura contrapposto della crisi capitalistica. Non possiamo del resto accettare la tesi che afferma l'immunità dei paesi socialisti rispetto ai fenomeni di crisi economica e sociale. In alcuni paesi però, come in Polonia, la situazione ha denunciato i danni di fenomeni di sclerosi nelle strutture produttive e del rifiuto del rinnovamento tempestivo dinanzi a problemi che chiedevano di essere affrontati e risolti. Bisogna augurarsi che, senza che si verifichino interferenze, il partito polacco abbia l'audacia e la capacità politica di una propria autonoma iniziativa, che gli dia piena autorità per aiutare a trovare soluzioni con la partecipazione della classe operaia e di tutti gli strati della popolazione lavoratrice.

Pajetta ha espresso il proprio giudizio sul risultato delle elezioni presidenziali americane (a parte riportiamo il testo della sua dichiarazione alla stampa), ed ha sottolineato i caratteri nuovi della crisi mondiale, della quale non bisogna smarrire, nel giudizio e nella risposta, la grande complessità. Nessuna zona di inerzia, nessuna pigrizia, tanto meno la non ricerca di ogni forza disponibile ad operare per la pace sarebbero giustificabili.

Quanto ai rapporti con i socialisti, è naturale che questo tema sia uno dei temi principali di questo Comitato centrale, e che quindi si cerchi di intendere appieno che cosa è oggi il PSI e come oggi possiamo realizzare una politica unitaria. In questo momento non ha senso, se mai lo ha avuto, domandarci se nel partito socialista esista per noi un «punto di riferimento» sicuro. Se con questa espressione si vuole intendere che non vi è nel PSI una frazione filo-comunista, ebbene il problema non è nuovo, e io credo che lo si debba considerare superato da un pezzo e una volta per tutte. Non c'è né da attendere, né da auspicare la costituzione di correnti di questo genere: c'è invece da tener conto di una situazione complessa, della varietà delle posizioni, di fatti concreti della vita politica. Ma per comprendere bisogna anzitutto partire dalle realtà unitarie dei sindacati, delle organizzazioni di massa, delle cooperative e dal lavoro comune nelle regioni e negli enti locali.

Il PSI è un partito, come del resto ogni altro, sensibile ai mutamenti, è una realtà proprio perché vi si svolgono dei processi. Il richiamo «alle istorie» formulato da Spriano dovrebbe ricordarci le vicende di un partito che ebbe alla sua testa in passato uomini come Tasca (che fece espellere Nenni sotto l'accusa di filocomunismo) o come Ivan Matteo Lombardo, come Morandi, come Nenni, come De Martino e come Mancini, uomini tanto diversi fra loro e tutti segretari dello stesso partito, scelti dai suoi congressi. Occorre dunque certo sapere meglio che cosa è il PSI, per conoscere come si muove e come cambia. Ma non si dimentichi anche che il suo modo di essere e di muoversi dipende: a) dagli orientamenti e dalle sollecitazioni della base e dell'elettorato, e potremmo chiedere ai nostri compagni come riescano a parlare con i compagni e gli elettori socialisti, sui fatti e sui problemi; b) dalle novità che maturano nella società, anche in relazione alla presenza di quei ceti medi nei confronti dei quali siamo del resto da tempo abituati ad agire considerando questa azione parte della nostra politica; c) e infine, dal nostro modo di atteggiarci e dalla nostra politica.

Anche in questo caso, è necessario non dare pretesti, non fornire alibi, non commettere errori, nello stesso momento in cui siamo chiamati a impostare in modo giusto la questione del nostro rapporto con la classe operaia e con i lavoratori, e quella delle più vaste alleanze. Ora che si torna a ripetere spesso che occorre aderire a tutte le pieghe della società, bisognerebbe anche aggiungere che il più grande sociologo italiano dovrebbe essere il PCI, e che esso deve capire anche quella parte della realtà che è costituita da tre milioni e mezzo di elettori socialisti.

Un aspetto dell'«anomalia italiana» è consistito nella differenza dei socialisti italiani rispetto alle esperienze socialiste e socialdemocratiche europee. Ma questo quadro di riferimento è oggi più che mai in movimento: noi stessi ci siamo, anche a questo proposito, e per tante cose rinnovati. Ciò ha significato non rinnegare la nostra storia bensì riviverla in modo sempre capace di intendere per trasformare. Una problematica di rinnovamento, di autocritica si presenta dinanzi alle forze socialiste e socialdemocratiche europee, che debbono fare i conti con società in crisi, nelle quali i modelli di gestione socialdemocratica hanno incontrato difficoltà e toccato limiti insuperabili. Non possono rimanere ferme al passato, se si muovono dobbiamo comprendere il valore di questi mutamenti.

Negli ultimi tempi il PCI ha avuto incontri con quasi tutti i *leaders* socialisti e socialdemocratici europei, da Brandt e Mitterrand a Palme, da Soares a Gonzales. Ci ha guidato soprattutto l'idea che questa è la strada per aprire in Europa un processo realistico di unità operaia e di forze riformatrici e di progresso, per fare fronte alla crisi. Siamo convinti che se non andiamo avanti insieme dappertutto, andremo indietro *tutti* e *divisi*, ce lo insegna l'esperienza recente quasi in ogni paese dell'Europa occidentale. In Italia, adesso, il gruppo dirigente socialista è guidato da Craxi: questo è il dato oggettivo del quale bisogna tener conto. Certo, è sempre più difficile litigare con la moglie degli altri che con la propria: ma quello che mi preme dire qui è che in Italia non ha da esserci divorzio. In altre parole, senza nasconderci limiti, occorre vedere come si può mandare avanti nelle condizioni attuali una ricerca unitaria.

Un esempio sul quale riflettere resta quello della lotta della FIAT. Noi eravamo alla testa della battaglia, ma non eravamo certamente soli. E fino a quando vi è stata una più larga unità intorno ai picchetti hanno marciato concordemente anche i socialisti, anche settori importanti del mondo cattolico, dal presidente della Regione al cardinale Ballestrero. Su questo aspetto sarebbe utile rinfrescare la memoria a chi oggi si dissocia e cerca di accusarci per la gestione della battaglia. Intanto, non dobbiamo dimenticare noi. Anche questa esperienza ci spinge quindi a denunciare, sì, gli errori, i rischi insiti nella politica socialista, ma ci invita anche a fare in modo che non venga perduto ciò che si ha. E' necessario partire da qui per andare avanti. E' necessario fare la polemica, partendo dalle cose, esaminando sempre i punti sui quali l'accordo può essere possibile. Anche quella che talvolta è la polemica di certi dirigenti socialisti nei nostri confronti, dovrebbe spiegarci che è necessario fare il contrario, partecipando al dibattito, realizzando iniziative unitarie.

Longo

E' giusto, a questo punto del dibattito — ha detto Franco Longo — chiedersi quale iniziativa potrà essere lanciata nel paese. Proprio per dare una risposta a questo quesito è essenziale il taglio dato da Chiaromonte alla sua relazione, partendo dal nesso che c'è tra le nostre ideeforza, la nostra strategia e la nostra presenza nel paese. Si tratta in altre parole di partire dalle *cose* perché il dibattito non risulti sterile. E per fare questo è necessario un'iniziativa democratica di massa sui grandi temi del paese. Si pone in quest'ottica anche il nostro rapporto con il PSI, proprio per uscire dal campo delle discussioni astratte e per vedere, nel concreto, cosa oggi significa la presenza nostra e dei compagni socialisti, al di là delle polemiche e anche delle critiche, sia pure dure, che si possono e si devono fare, nelle organizzazioni di massa, nei sindacati e più in generale nella società italiana. E' dunque necessario andare ad un'iniziativa che coinvolga in positivo tutta la sinistra, costruendo rapporti nuovi e allargando le alleanze.

Lo stato del partito, oggi è tale che è urgente verificare la nostra iniziativa, gli assi portanti della nostra azione politica che debbono essere confrontati nella pratica. Bisogna, in altre parole, «compiere» fatti politici che diano sicurezza al partito. Occorre superare una visione del lavoro del partito per cui in definitiva si tratta di calare dall'alto una strategia, ma partire dalla realtà per raccordarla alla nostra strategia.

Nel Veneto, nel lavoro politico di questi ultimi mesi, il partito è riuscito a creare vasti collegamenti per il referendum abrogativo della legge regionale per le cave. A Padova un lavoro, vasto e capillare, è stato fatto sul problema della casa e degli sfratti. E tutto questo partendo da situazioni locali, dai bisogni della gente.

Un'altra esperienza, che vale la pena di sottolineare, è quella, portata avanti dal partito e dai sindacati, che affrontando alcuni punti di crisi industriale è approdata a forme di autogestione nelle fabbriche colpite dalla crisi.

Si tratta a ben vedere di segnali che hanno dato modo di mettere in movimento il partito, al di fuori di certi schematismi, creando legami con altre forze e ceti medi.

La questione decisiva quindi è quella di arrivare ad una forte proposta politica, capace di *farci* entrare sempre di più nel vivo dei problemi reali, e proponendo maggiormente il partito, i comunisti, come parte integrante e di avanguardia della società italiana.

Infine, una proposta: in questi giorni tutto il partito è impegnato nella campagna di tesseramento e sarebbe opportuno che da questo Comitato centrale nascesse un'iniziativa per aiutare il lavoro di decine di migliaia di compagni.

Verdini

C'è l'esigenza — ha sottolineato Claudio Verdini — di assicurare oggi una rapida mobilitazione del partito sulle linee e gli obbiettivi indicati dalla relazione Chiaromonte e largamente confermati dal dibattito in CC. Dobbiamo tuttavia preoccuparci che queste indicazioni giungano a tutte le nostre organizzazioni per quel che sono davvero, e non attraverso l'interessata e spesso strumentale mediazione di forze avversarie. Queste forze puntano a distorcere tanto il significato della nostra politica sia il carattere stesso del nostro dibattito, per presentarlo come una rissa e comunque come uno scontro analogo a quello che si svolge in altri partiti.

In questo quadro c'è il problema di una diretta informazione da parte della direzione del partito sul dibattito che in quella sede avviene. Ciò in modo da tagliare alle radici ogni possibilità di equivoci e di interpretazioni che tendono a riprodurre anche nel nostro partito le logiche a noi estranee della lotta per il potere.

Per quanto riguarda la discussione sui nostri rapporti con il PSI, mi pare che permanga un certo scarto tra il giudizio severamente critico che noi rivolgiamo all'attuale linea di Craxi e l'insistente appello all'unità con i compagni socialisti. Non si tratta di attenuare la nettezza di questa critica (che è anzi necessaria ai fini di mettere in guardia grandi masse dai pericoli di divisione a sinistra che sono insiti nella linea dell'attuale gruppo dirigente socialista); si tratta però di non ridurre la analisi della realtà del PSI alla linea di Craxi. Dobbiamo chiederci perché questi orientamenti (che qui qualcuno ha definito ispirati ad un moderatismo di sinistra) siano potuti passare all'interno del PSI senza quelle reazioni e resistenze che in altri momenti caratterizzarono la dialettica interna del partito socialista. E dobbiamo domandarci se questa linea non corrisponda oggi alle preoccupazioni di strati sociali anche di ispirazione progressiva (anche di settori del movimento dei lavoratori) allarmati per le durezze di uno scontro sociale e politico che ha come posta il rinnovamento profondo della società.

Dobbiamo chiederci infine se il nostro partito, pur portando avanti con chiarezza e senza oscillazioni la sua coerente politica di rinnovamento, debba considerare queste forze come perdute alla causa unitaria. La risposta non mi pare dubbia: dobbiamo ricercare un rapporto anche con queste forze. Anche da qui il rinnovato valore della riproposizione dell'obbiettivo di un governo di solidarietà democratica.

Fumagalli

Sento molto l'esigenza che il PCI parli al paese — ha detto Marco Fumagalli — perchè c'è il rischio che si apra un fossato tra partiti e masse. I primi spesso prigionieri di un linguaggio di formule e non di contenuti, di una logica di schieramenti e non di grandi idee che debbono guidare il paese. E' un fossato che, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con le giovani generazioni, può spalancarsi anche per il PCI. E ci sono forze che si inseriscono in questa crisi per esasperarne gli aspetti moderati e individualistici, mascherandoli dietro un'apparente modernità. E' un calcolo politico, non solo elettorale, che viene da settori del mondo cattolico, della DC, ma anche da una parte consistente del PSI; un calcolo che punta all'isolamento della classe operaia, a cancellare la sua capacità di trasformazione del paese. Da questo derivano le scelte di politica economica, la stessa vicenda Fiat; ma ciò presuppone la passività delle masse, la caduta di qualsiasi speranza di cambiamento.

E' una linea che, se pur può pagare a breve termine, a lungo termine può costare prezzi gravi al paese, alla libertà degli individui. Questa linea ha già preso un colpo con la caduta del governo Cossiga; ma i mutamenti positivi intervenuti non hanno, comunque, cambiato la linea di fondo di queste forze nei confronti della crisi, della necessità di una svolta. Di qui la necessità nostra di riconfermare l'opposizione. Questo non è una chiusura integralista ma significa il rilancio di grandi lotte nel paese; bisogna, però, avere anche il coraggio di cogliere le novità e i mutamenti intervenuti in questi anni nel paese. E' necessario esaminare, ad esempio, se e come i processi materiali hanno modificato la composizione delle classi, come sia mutato, ad esempio, il rapporto dei giovani col mondo del lavoro. E inoltre il terrorismo, la violenza, la paura di una guerra, le crisi economiche e istituzionali non creano un'incertezza che si ripercuote anche sul singolo, nella sua vita quotidiana? Tutto ciò può tradursi in un nuovo moderatismo che prende le forme dell'antistatalismo, di un nuovo individualismo di massa, della paura del nuovo, inteso spesso come avventura. E sono pericoli che più da vicino minacciano le nuove generazioni.

Non credo che la risposta debba essere necessariamente di segno moderato; anzi, ci sono grandi potenzialità e disponibilità. Il tema dell'individuo e delle libertà può avere risposte positive sul terreno della democrazia, ma dipende molto da noi, dalla nostra capacità di esprimere una linea che non si appiattisca nell'esistente, ma guardi ai processi generali, alle grandi idee; dipende dalla nostra capacità di mantenere vive, nella lotta concreta, le speranze di cambiamento. Per questo è necessario non abbassare il tiro, ma anzi compiere uno sforzo di analisi e di proposta che offra una prospettiva diversa, dia fiato ai movimenti, spostando forze reali. Si tratta cioè di riaffermare una politica delle alleanze non come addizione di obiettivi particolari, ma come capacità, partendo da ogni singola realtà, di investire i nodi della crisi e dello scontro. E possiamo anche parlare ai giovani, alle donne, ad altre forze, come radicali, socialisti, cattolici, mettendo in moto processi che rompano gli steccati ideologici. Ad esempio, di fronte alle proposte assistenziali della DC per i giovani del Sud, come rispondiamo, contrapponendoci e basta? Ma questi giovani? Dobbiamo allora sviluppare un'iniziativa che metta in discussione i caratteri dello sviluppo, i suoi contenuti, la qualità stessa del lavoro. Qui si gioca il ruolo della classe operaia la sua centralità, la sua capacità di sviluppare alleanze a partire dal cuore della produzione, dalla fabbrica, l'emergere qui di figure che esprimono esigenze nuove, senza però fermarsi ai cancelli delle industrie. Mezzogiorno e giovani, devono essere terreni centrali per l'iniziativa nostra e delle organizzazioni sindacali, e con titoli nei documenti ufficiali. Nel vivo dello scontro si pone il problema del rapporto con gli altri partiti. Certamente non servono polemiche pretestuose, ma confronti chiari sui contenuti e sulle prospettive che indichiamo al paese. La ricerca delle convergenze deve avvenire attraverso anche lo scontro, e la sconfitta di quel disegno di rottura che ancora permane e che aveva guidato il governo Cossiga.

E' necessaria, quindi, una ricerca di convergenze a partire dal paese, nella società, che liberi forze dall'egemonia democristiana, apra processi nuovi in questo partito e anche nel PSI, modifichi i rapporti tra le classi e nei partiti, apra una prospettiva reale di rinnovamento al paese.

Raggio

Ha destato impressione — ha osservato Andrea Raggio — fuori della Sardegna, l'ampiezza della reazione al «veto» di Piccoli contro la formazione di una giunta autonomista nell'isola. E ha sorpreso la stessa tenuta sino ad oggi della maggioranza della DC sarda, così come l'atteggiamento della stampa isolana, di molti Comuni, dei sindacati, di altre forze sociali. Persino il giornale della Curia ha protestato contro la segreteria nazionale democristiana.

Il fatto è che quel «veto» solleva questioni di principio, relative al diritto delle autonomie regionali, e soprattutto un problema di grande importanza che riguarda la possibilità di una vera e propria svolta nella vita della Sardegna. Su questo si è aperto uno scontro politico che ha anche riflessi nazionali. Il blocco di potere che è aggregato attorno alla DC si è incrinato e anche diviso, e nel partito democristiano si è aperto un duro scontro interno. Per capire come questo sia potuto avvenire bisogna comprendere appieno il valore della svolta che si profilava (e non è certo stata sconfitta questa ipotesi politica) in Sardegna: in gioco non c'è solo la «specialità» dell'autonomia sarda, e neanche soltanto la novità di una soluzione unitaria che comprenda i comunisti nella giunta; c'è una piattaforma che tende a fare della Regione l'organo di uno sviluppo diverso della società italiana.

Ecco perché si sono messe in moto dinamiche nuove, che hanno modificato profondamente gli schieramenti delle forze in campo. Così i ripetuti interventi della segreteria nazionale dc presso settori interni ed esterni alla Democrazia cristiana sarda sono andati a vuoto, rendendo impraticabile una operazione che, procedendo per «vie interne», impedisse la formazione della giunta. E' stato necessario il «veto» esplicito di piazza del Gesù.

L'esito di tutta la vicenda ora appare assai incerto. La segreteria nazionale della DC finora non ha ceduto alle richieste dei democristiani sardi e della stessa sinistra «nazionale» affinché il «veto» sia rimosso. Pare che abbia intenzione di rinviare tutto al Consiglio nazionale. Questo significherebbe tempi lunghi, e quindi un trascinarsi della crisi che può costringere la Regione ad una pericolosa immobilità e alla paralisi. Noi crediamo che non sia possibile correre questo rischio, e dunque abbiamo avanzato a tutti i partiti di sinistra e laici la proposta di procedere comunque alla formazione della giunta autonomista, eventualmente prendendo atto dell'autoesclusione democristiana.

Resta un fatto: non si può azzerare tutto, non si può credere che tutta la vicenda unitaria non lasci un segno profondo nella società sarda. Questa esperienza, come altre che andiamo compiendo, va collocata nell'ambito di una iniziativa e di una proposta politica rivolte all'intero Mezzogiorno.

Io credo che soprattutto noi dovremo porre al centro della nostra iniziativa meridionalista il rilancio del ruolo politico delle Regioni e delle autonomie. Si tratta di avviare un'iniziativa che ponga le grandi questioni dello sviluppo nel Mezzogiorno partendo dal riconoscimento e dall'affermazione della funzione e del potere delle Regioni, quali organi fondamentali del governo della crisi, dell'economia e della democrazia. Questi sono gli argomenti e i temi di una forte campagna di massa alla quale tutto il partito deve fornire uno straordinario impegno.

Manfredini

Abbiamo vissuto la vicenda Fiat — ha detto Manfredini — con una preoccupazione evidente, che in alcuni settori è stata maggiore per il tipo di lotta e il suo esito piuttosto che per il pericolo che la grave scelta compiuta dalla Fiat determinava. Così, non tutti hanno creduto che la Fiat facesse sul serio e spesso la lotta è stata ridotta ad una disputa tra esigenze dell'azienda e intransigenza del sindacato. Di qui, anche le difficoltà incontrate nell'estendere il fronte della battaglia. In queste condizioni, guai davvero se il partito non si fosse mobilitato fino in fondo e se il segretario generale non fosse andato a Torino.

La riflessione critica che abbiamo aperto sulla vertenza, ha messo in evidenza altri limiti ed errori. Credo anch'io che, nel momento in cui la Fiat aveva sospeso i licenziamenti, noi avremmo dovuto cambiare forme di lotta, invece, così abbiamo finito per isolare gli operai messi in cassa integrazione dagli altri. Inoltre, non è stata capita fino in fondo la natura della crisi. Si è creduto che fosse una difficoltà di carattere congiunturale, che la crisi consistesse nel numero di vetture sul piazzale, invece che nelle scelte di fondo e nelle strategie del gruppo, nella sua capacità di rinnovare modelli, qualità del prodotto, tecnologie.

Nonostante ciò, l'accordo raggiunto è positivo: fa compiere passi avanti sulla mobilità anche rispetto a quel che è previsto dal contratto. Ora, restano aperti problemi antichi e nuovi. Essi riguardano le alleanze con capi, tecnici e intermedi, la capacità di tenuta delle lotte alla Fiat, l'organizzazione del sindacato. Inoltre, l'accordo — anche per i limiti di impostazione già detti — non affronta i problemi della ristrutturazione e della crisi del settore. E' rimasto in ombra il ruolo del governo e dello Stato, il tipo di intervento finanziario e produttivo per rilanciare la Fiat. Su questi aspetti possiamo intervenire ora per ribaltare il confronto e non condurlo di nuovo soltanto sull'eccedenza degli occupati.

E' aperta anche una riflessione sulla struttura del sindacato in fabbrica e sulla sua capacità di affrontare i problemi nuovi determinati dalla ristrutturazione. Non dobbiamo avere visioni chiuse sulla modernizzazione dei processi produttivi, ma dobbiamo saper rilanciare un confronto complessivo sull'organizzazione del lavoro. E' questo il terreno che meglio di ogni altro può consentirci un recupero del rapporto con i capi, per dare loro un ruolo professionale nuovo, per sottrarli all'autorità del padrone e farne soggetti attivi nel processo produttivo.

Occorre sottolineare che 24 mila lavoratori in cassa integrazione possono stravolgere il mercato del lavoro. Dobbiamo essere consapevoli dei processi che si aprono e delle loro conseguenze. Infine, Manfredini ha ricordato che oltre 300 iscritti al partito solo a Mirafiori sono stati sospesi. Ciononostante è ripreso con slancio il tesseramento.

Tiziana Arista

Gli obiettivi posti al centro della relazione — ha detto la compagna Arista — sono da tempo oggetto dell'attenzione del partito e delle sue organizzazioni periferiche e diventa per questo utile parlarne per valutare quali ostacoli si sono finora frapposti al loro perseguimento.

Questi sono sostanzialmente tre: difficoltà nel partito (nel modo come esso vive e lavora); l'affievolimento di momenti di partecipazione diretta dei lavoratori e dei cittadini alla vita politica; l'incapacità ancora in questa fase politica a partire dai problemi concreti della gente, ma insieme saper guardare lontano senza astrattismi. Per quanto riguarda le difficoltà che si incontrano nel partito si segnala un certo scoramento che in qualche caso sfocia in visioni catastrofiche circa i destini della lotta del PCI e della classe operaia.

Certo il dato elettorale meridionale scotta e brucia ancora. Così come la caduta del governo Cossiga non è stata in grado di cancellare quanto stava avvenendo nelle vicende delle giunte regionali meridionali e dell'intero potere locale dove la discriminazione nei confronti dei comunisti è pesante. Ancora e soprattutto i risultati ottenuti in questa fase della nostra opposizione sono apparsi a molti compagni del tutto inconsistenti: e ciò perchè non vi è una adeguata consapevolezza dei caratteri oggettivi della crisi.

La disgregazione sociale che caratterizza ancor oggi la vita della gente del sud non aiuta certo a far avanzare un processo di comprensione di massa dei termini della situazione economica sociale e politica e far sì che il contratto alle conquiste operaie e popolari con cui il padronato tenta di uscire dalla crisi non sia visto dalla gente come un parto della fantasia dei comunisti, ma come un fatto con cui ciascuno quotidianamente fa i conti nel proprio lavoro e nella propria vita. Il gran numero di astensioni e di schede bianche e nulle è stato un segnale molto evidente del venire avanti tra la gente e in particolare in strati popolari di stanchezza, sfiducia nel cambiamento e di delega sostanziale alle attuali classi dirigenti. Per fare fronte a questa difficoltà bisogna ridar fiato e vita ai vari strumenti di partecipazione, rilanciare l'iniziativa sul terreno della democrazia sindacale e di quella politica.

Nella nostra iniziativa è giusto partire dai problemi che stanno a cuore della gente. Ma l'estrema concretezza non ci aiuta affatto se resta sganciata da un progetto più generale, non diventa terreno di lotta per grandi masse, ma nemmeno per le sezioni del partito che di fatto ancora oggi stentano ad esprimere iniziativa politica.

Basta guardare alla crisi che stanno attraversando diversi settori dell'apparato industriale abruzzese e i comparti più avanzati dell'agricoltura. Come rispondono il partito e il movimento sindacale? Lotte ve ne sono, anche dure, ma non è questo il punto. Il fatto è che spesso non riusciamo a venir fuori da una contestazione sterile, da un atteggiamento difensivo che a loro volta generano impotenza. Per far fronte a questa crisi significa chiarire bene cosa chiedere al governo, alla Gepi, alle partecipazioni statali ai grandi gruppi privati ponendo loro il problema della qualificazione e dei livelli di occupazione al sud come grande questione nazionale; dando contenuti alla questione che riguarda il destino produttivo del Mezzogiorno. Questa è la strada per parlare ai tecnici, ai ceti medi imprenditoriali, ai lavoratori, alle donne, ai giovani. Questa è anche la strada per riallacciare un dialogo con il partito socialista.

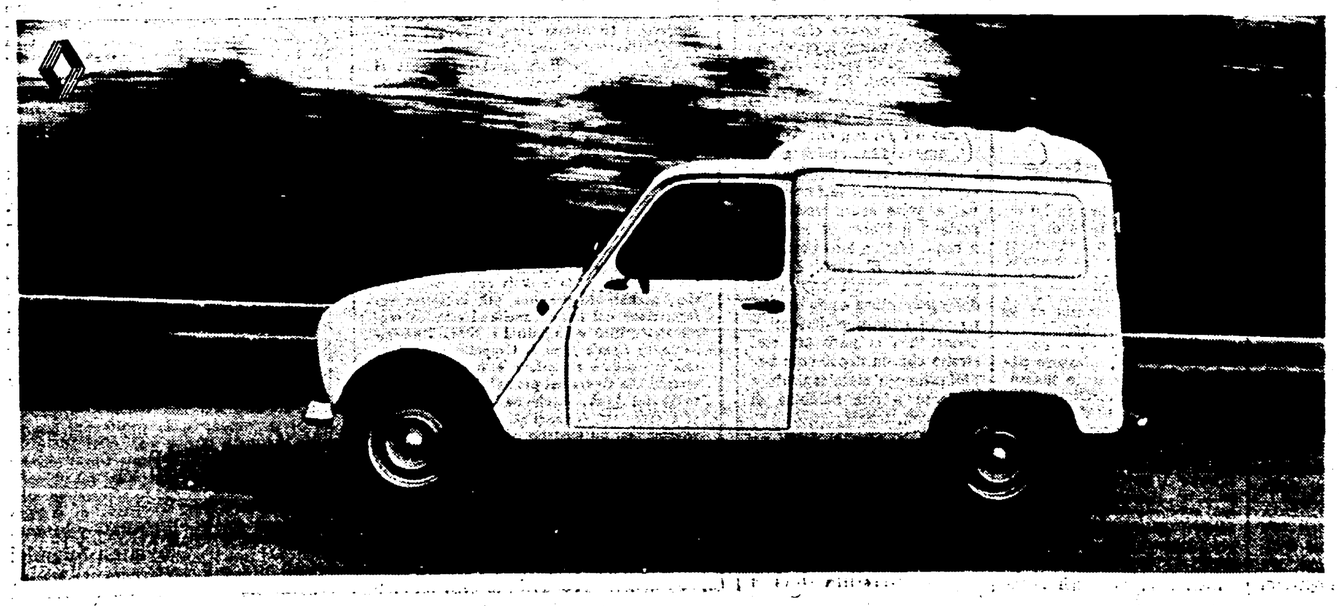
DE DONATO

Luca Ricolfi
Loredana Sciolla
SENZA PADRI NÉ MAESTRI
Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti
Prefazione di Guido Quazza
«Atti/55», pp. 320, L. 6.500

Giorgio Bini
DA DON MILANI A ORBILIUS
Breve storia di un 'rifiuto' nel dibattito sulla scuola italiana
«Dissensi/102», pp. 176, L. 3.500

Chiarante Raicich
Maragliano Grussu
De Mauro Berardini
Tamburini Magni Rossi
Giannantoni Fierli
Bosi Maramotti Staccioli
LA SCUOLA DELLA RIFORMA
Asse culturale e nuovi orientamenti didattici della secondaria
A cura di Giuseppe Chiarante
«Riforme e potere/27», pp. 296 L. 4.800

Attilio Monasta
Milly Mostardini
DALLA SCUOLA AL LAVORO
Occupazione e professionalità in una politica attiva della manodopera
«Riforme e potere/31», pp. 224 L. 5.500



Lavora sodo
e senza fare storie

La "formula" Cargo Renault si rivela ogni giorno più attuale, conveniente e versatile. I Cargo Renault sono la versione furgonata dell'inimitabile Renault 4, dalla quale hanno ereditato le straordinarie doti di solidità, economia d'esercizio e di manutenzione, confort e sicurezza.

I Cargo Renault consentono il trasporto di sole persone, sole merci o promiscuo. Sono disponibili nelle cilindrate 850 e 1100, e nelle versioni lunga o normale, chiusa o vetrata. Il pianale di carico dei Cargo Renault è ultrapiatto. Uno sportello supplementare sulla parte terminale del tetto consente il trasporto degli oggetti più ingombranti. I Cargo Renault, oltre che come veicolo per carico promiscuo, possono essere immatricolati come una normale autovettura.

Le caratteristiche dei Cargo Renault

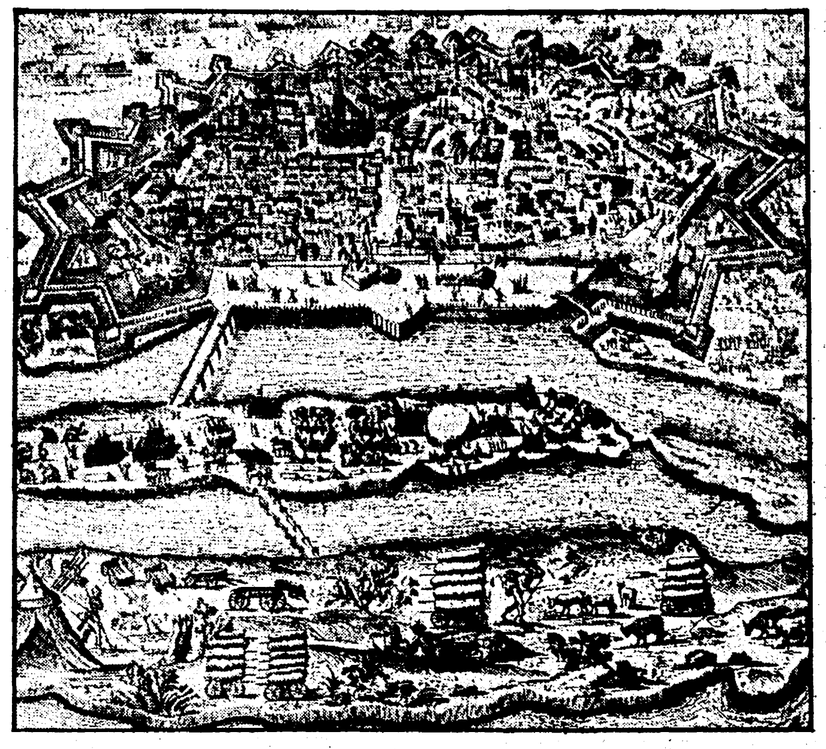
	normale 850 cc (anche vetrato)	lungo 1100 cc (anche vetrato)
*Carico utile	345 kg.	390 kg.
• promiscuo	345 kg.	360 kg.
Larghezza porta posteriore	1 m.	1,02 m.
Vano di carico		
• profondità	1,30 m.	1,49 m.
• altezza	1,15 m.	1,20 m.
• larghezza	1,40 m.	1,40 m.
Volume di carico	1,90 m.³	2,45 m.³

* (conducente escluso)

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

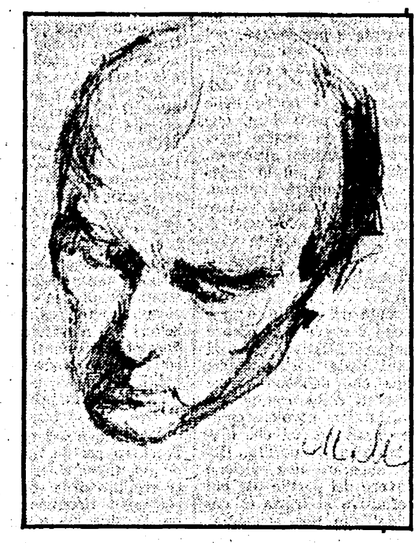
CARGO RENAULT

Il travaglio della cultura europea nella ricerca del grande scrittore



Qui a fianco, una stampa settecentesca di Vienna e un disegno di Robert Musil eseguito dalla moglie Marta. Sotto, un'altra immagine di Musil.

Robert Musil, per leggere un'«enciclopedia» della crisi



Come proteso sul nuovo secolo, il giovanissimo Robert Musil (era nato a Klagenfurt in Carinzia nel 1880) annota nei *Fogli del diario notturno di Monsieur le vivisecteur* (1898-1901): «Io abito nella regione polare e quando mi affaccio alla finestra non vedo altro che bianche distese silenziose che fanno da piedestallo alla notte». Il paesaggio è nicciano, scelto forse dalla *Genealogia della morale*, dove si fissa lo sguardo dei fisiologi e vivisezionatori dello spirito: anche Musil prende le mosse da una certa perversità intellettuale. Quel Nietzsche, che egli definì un parco aperto alla utilizzazione del pubblico, lo spinge, di fronte all'isolamento polare dell'esistenza, non solo alla critica della cultura e della società, ma a tentare la rifondazione di tutti i valori come ricerca di un'irreperibile unità.

Figlio di un ingegnere di antica famiglia austriaca, Musil segue per un certo periodo le orme del padre. Frequenta il liceo militare di Maehrisch - Weisskirchen, che Rilke definì l'«ABC del terrore», per dedicarsi poi a studi di ingegneria presso il politecnico di Bruenn. Risalgono proprio a quegli anni le sue letture di Nietzsche e di Emerson e le prime annotazioni di diario nel quale confluiranno più tardi abbozzi e motivi destinati al grande romanzo incompiuto *L'uomo senza qualità*. Calato profondamente nella realtà mitteleuropea, Musil, al pari di Roth, vive la dissoluzione di un'epoca e l'inabissamento dei suoi valori con la lucidità paradossale di chi sa di non poter più arginare il caos dell'esistenza e tenta tuttavia, nel «carnevale della storia», l'avventura della totalità e dell'autenticità della vita. Simile a uno dei personaggi dell'*Uomo senza qualità*, il generale Stumm von Bordwehr, anche Musil sembra ricercare il libro sull'«Avveramento dell'essenziale», aggirarsi in una borgesiana Biblioteca di Babele, che altro non è che il labirinto del suo stesso romanzo e di una Cacania divenuta «esperimento del mondo», cioè simbolo di una realtà priva di baricentro, costruita sull'assenza e sul vuoto. Il tramonto dell'impero austro-ungarico è assai affine alla decadenza diagnosticata da Nietzsche.

L'ingegnere Musil rappresenta quest'eclisse dell'ordine del mondo dapprima in una specie di romanzo pedagogico alla rovescia, *I turbamenti del giovane Törless* (Einaudi, 1966), pubblicato con un certo successo nel 1906. Egli sceglie una formula e un tema logori per scandagliare oscure forze irrazionali e dare espressione al disagio di un'intera cultura attraverso le iniziazioni dell'allievo Törless relegato, come il suo autore, in un importante collegio della provincia absburgica. Se le esperienze della «camera rossa», in cui viene consumata l'opera di asservimento (non solo omosessuale) di uno dei condiscepoli ad opera dei compagni Reiting e Beineberg, permettono di presagire nel microcosmo adolescenziale le spaventose nefandezze del nazionalsocialismo, esse ricordano altresì che il *Törless* è soprattutto il romanzo di iniziazione alla ambiguità e al fluire contraddittorio dell'esistenza.

Il *Törless* testimonia la insufficienza di ogni conoscenza puramente razionale e il bisogno di spingere il proprio sguardo nella «seconda vita delle cose», attingendo a quella sfera mistico-intuitiva che sarà poi ipotizzata nell'«altro stato» dell'*Uomo senza qualità*. «Ciò che in un momento sperimentiamo indivisibilmente e senza problemi — dice il giovane allievo — diventa incomprensibile e confuso appena tentiamo di avvincerlo con catene di pensieri...»: ogni parola snatura il mistero delle cose che essa pronuncia, come ricorda il motto di Maeterlinck, decadente vate dell'ineffabile, letto con passione dal giovane Musil.

«L'uomo senza qualità» un grande romanzo incompiuto profondamente calato nei dubbi e nelle contraddizioni contemporanee Un labirinto che scuote abusate certezze senza dimenticare il fascino dell'utopia

Ma dietro la mistica delle cose, si nasconde l'insufficienza di ogni linguaggio incapace di organizzare il fluire prorompente della vita senza svuotarla o annichilirla. Hofmannsthal e Rilke lo avevano ricordato pochi anni prima. Nietzsche aveva polemizzato a lungo contro ogni sorta di formalizzazione del reale, giacchè in natura «non esiste nè una linea esattamente retta nè un vero cerchio». La crisi che investe il senso e lacera l'unità fittizia e artificiale dell'Intero è vissuta da Musil sempre più come incertezza conoscitiva. La sua tesi del 1908 sul filosofo Mach, frutto di anni di studio a Berlino, lo porta al convincimento che l'«io non è più un sovrano che promulga degli editti». Anzi, per Mach, esso non è che un agglomerato di relazioni psichiche, provvisorio e mutevole, una finzione a cui manca un centro, come all'Austria dell'*Uomo senza qualità*. La crisi dei fondamenti delle scienze, che rende ormai precaria ogni loro oggettiva fondazione, trasforma mezzo espressivo e individuo in pura convenzione e finzione operativa.

In un mondo di qualità senza uomo, dirà Musil, tanto vale essere un uomo senza qualità. Ma Ulrich, vivisettore di anime alla ricerca del «giusto modo di vivere», ha una qualità più di altri, che lo accomuna all'ingegnere Musil: dubita ironicamente della realtà, della sospetta totalità dei sistemi morali e finisce per sperimentare tutto con la «lucidità dello scienziato e la passione dell'avventuriero».

L'Uomo senza qualità, l'opera che Musil si trascinerà dietro per tutta l'esistenza fino all'esilio svizzero, a Zurigo e poi a Ginevra dove morì nel 1942, resta un grande torso che non può emergere a figura completa. Incentrato intorno all'Azione Parallela, cioè alla celebrazione nell'ambiente absburgico nobiliare e burocratico del settantennale di Francesco Giuseppe, il romanzo vive una vita fantomatica e paradossale che tenta di esprimere l'assoluta impossibilità di raccontare una storia, fisso sul vuoto e nostalgicamente proteso ad afferrare la esistenza proteiforme e pullulante di immagini e figure.

Questa grande enciclopedia del frammento e della crisi, che assurge a metafora dello stato dell'uomo contemporaneo, vive di uno sperimentalismo che, sulle orme del «libero spirito» nicciano, mira alla fondazione di una nuova morale e di un ideale antropologico posto oltre la conflittualità di razionale ed irrazionale, oltre l'io umanistico e le convenzioni storico-sociali. La crisi, anzichè provocare disperazione, stimola l'ingegnere narratore Musil ad una rigorosa progettazione dell'uomo nuovo in una realtà intesa come pura ipotesi e come materiale da esperimento. Il suo messaggio è calato in una prospettiva che non lascia incontaminato alcun valore tradizionale: è l'utopia del saggismo, la sperimentazione assoluta, da cui, nell'ultima parte del romanzo, emerge l'utopia del Regno Millenario, l'unione incestuosa e mistica dei due fratelli Ulrich e Agathe. La struttura ironica di questa Laica Scrittura per l'uomo moderno lascia il passo al mondo dell'irrealtà, alla trascendenza dell'«altro stato» che nell'azzeramento di ogni realtà paralizza lo stesso romanzo.

Con Musil e la sua esattezza fantastica il romanzo rientra in un'odissea dello spirito, nell'avventura dell'interrogativo: senza risposte e senza conclusioni essa appare come una grande metafora di tutto il fare artistico, come l'instancabile sollecitazione dell'utopia.

Luigi Forte

Fuga nel futuro dall'Austria felice

L'odissea di un intellettuale in una società sull'orlo della catastrofe Un'opera più ricca di interrogativi che di risposte e proprio per questo così vicina a noi



In un mondo come il nostro, dominato dall'ideale di un progresso che talora si ritorce distruttivamente contro se stesso, non tutti i pensatori e gli scrittori che si pongono di fronte al problema della civiltà si ispirano ad un'ideologia rinunciataria e conservatrice, quasi fosse, la loro, un'esortazione a ritirarsi in una qualche solitaria Tebaide. Quando ci si avvicina ad uno scrittore come Robert Musil, l'autore di un romanzo inevitabilmente incompiuto, L'uomo senza qualità, *ma anche di altre importanti opere, tra cui i suggestivi* Diari, *d'imminente pubblicazione nella versione italiana, grazie alla lodevole e intelligente fatica di Enrico De Angelis, risulta anche troppo facile cadere nell'errore di una frettolosa valutazione. L'agonia dell'impero absburgico, negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, sembra infatti associarsi, nelle pagine del capolavoro musiliano, ad una segreta, aristocratica nostalgia per quel «mondo di ieri» prossimo ad essere sommerso dai flutti dell'Acheronte e trascinato dalla sua stessa febbre a vivere fino in fondo quella «malattia del corpo sociale» che è la guerra.*

Ma questa epidermica impressione è destinata a svanire ben presto non appena si consideri, con un minimo di penetrazione critica, l'entità e la complessità di un romanzo — qual è appunto L'uomo senza qualità *— certo più ricco d'interrogativi che di risposte, ma forse proprio per questo più proiettato nel nostro tempo che in quello della felix Austria. La quale viene assunta da Musil, questo «avvocato del suo tempo contro il suo tempo», come un «caso esemplare» del mondo moderno, nel quale è possibile mettere a fuoco i dati, gli elementi, di una vivisezione che si esercita appunto sulla coscienza dell'uomo di oggi, sulle sue «fughe» nei paesaggi non più credibili delle grandi parole e degli ideali, sulle contraddizioni della sua cultura e della sua morale, sui processi di frantumazione di una totalità (del Bello, del Buono, del Vero) nella quale si pensava di poter far coincidere la razionalità del processo storico con la perfettibilità dell'uomo.*

Insomma i processi di disgregazione che caratterizzano la «situazione spirituale» dell'idealismo umanistico da un lato e della razionalizzazione tecnico-scientifica della sua civiltà, dall'altro, vanno ben oltre, nella loro estrema portata, la crisi della cosiddetta «età della sicurezza», giunta al suo catastrofico epilogo con la guerra del '14. E Musil che individua nella «guerra» e nella «sessualità» l'ultima fuga della sua generazione di fronte al peso della sopraggiungente «era obiettiva e scientifica della civiltà», in cui tutti gli uomini sarebbero «saggi e misurati», intravede nel caleidoscopio della vecchia Cacania un paesaggio il cui orizzonte risulta, tutt'oggi, non superato.

Non credo, infatti, si sia andati molto oltre nella sottigliezza ironica con cui Musil affonda il suo scandaglio non solo nei miti della ragione, ma anche nelle forme perverse degli sconfinamenti irrazionali: in quella infima feccia di una civiltà capitalistico-borghese incatenata al culto del possesso e alle imbalsamazioni estetiche e metafisiche di questo culto. Con la percezione della «strana parentela» che lega l'«anima borghese» a quella «militare», lo scrittore austriaco dimostra di aver gettato ben in profondità le sue reti, intessute d'ironici e inquietanti paradossi: avvertendo la torbida equivalenza delle «immagini della ragione» (S. Veca) con quelle del «potere», si direbbe che egli abbia aperto la porta sui deserti del nostro tempo.

Ma i segni dell'universo saggistico e narrativo musiliano rinviano tutti, per diramazioni sotterranee e per occulte risonanze, a quella stagione della transizione tardo-capitalista in cui si riflettono quei grandi «dialoghi socratici del nostro tempo» che, per usare un'espressione di Fr. Schlegel, ripresa da Musil, sono rappresentati dai romanzi, da Joyce a Proust, da Th. Mann a Kafka. Una «filosofia» allo stato nascente che esprime in vie e modi diversi e nell'ordine stesso delle sue procedure di scrittura una potenzialità problematica di gran lunga più dirompente di quanto non avvenga nelle acrobazie speculative di molti celebrati filosofi di professione.

Proprio nell'opera di Musil, nel suo insieme, è riconoscibile il materiale incandescente di una cultura «liberata» dai propri fondamenti, anche se ancora sommersa nella perversità e indeclinabilità delle contraddizioni materiali a cui guarda con un volto al tempo stesso enigmatico e disperato.

C'è in Musil, come in Brecht — indubbiamente così lontano da lui — un atteggiamento comune. Sia l'uno che l'altro preferiscono alla «bontà del vecchio», il «cattivo nuovo». Del suo romanzo dice Musil, infatti, che esso deve inventare il «cattivo buono», poiché il mondo ha più bisogno di questo che dell'utopistica «bontà del buono». Cosa significa tutto ciò? Per dirla in termini musiliani, che se oggi «l'intelligenza stessa non è intelligente» e il buono non è più buono, ma soltanto un buono «postumo», un tenace attaccamento a ciò che una volta sembrava buono, occorre esplorare le strade anche insidiose, che portano ad una guisa diversa di usare, di costruire, con l'intelligenza, il mondo, perchè sia possibile un «modo nuovo di vivere».

Basterebbe questa considerazione per mettere in guardia sulle facili o liquidatorie approssimazioni al «senso» del discorso di Musil sull'utopia. Essa s'inscrive nella difficile strada di un «ritorno al significato» che non è e non pretende di essere «sintesi», ma solo un «accenno a una sintesi». A questo cammino, così irto di pericoli e così estraneo alla via regia di ogni idealismo, può riferirsi forse il paradossale ottimismo musiliano, espresso con le parole: «Erriamo andando avanti».

Si può procedere con la sicurezza di chi crede di disporre, comunque, del proprio possesso e riduce ogni valore a ciò che possiede, ma si può procedere anche senza lasciarsi «possedere» né dalle proprie conquiste né dai propri errori: è questo il duro cammino riservato all'esperienza dei moderni: un «viaggio di ricerca» «all'orlo del possibile».

Ferruccio Masini

Alice nel paese di mister Hyde

Sacerdote, docente di logica ad Oxford, fotografo, Charles Dodgson (1832 - 1898) è noto soprattutto, col nome di Lewis Carroll, come creatore di uno dei personaggi più inquietanti e discussi della letteratura - In una interessante biografia Jean Gattégno si misura con diverse e possibili interpretazioni dell'uomo e della sua poliedrica personalità

JEAN GATTÉGNO, «Lewis Carroll, vita e arte del "doppio" di Ch. L. Dodgson, Bompiani, pp. 298, L. 10.000

Perchè alcuni scrittori si firmano con uno pseudonimo? Quale rapporto si instaura, all'interno di un medesimo individuo, tra il nome anagrafico e il cosiddetto *nom-de-plume*? La risposta, semmai ne esista una, è lunga e complessa, e varia da scrittore a scrittore. Charles Lutwidge Dodgson (1832-1898), sacerdote, docente di logica e matematica a Oxford, fotografo, disegnatore, pubblicista, porta sulla carta di identità letteraria un nome ben più noto ai molti: Lewis Carroll, autore di *Alice nel paese delle meraviglie*, *Attraverso lo specchio*, *La caccia allo Snark*, *Sylvie e Bruno*, libri che, oltre a costituire dei best seller nella letteratura infantile nella loro epoca, sono rimasti tappe fondamentali nella fantasia e nella cultura di bambini e adulti, britannici e non.

Si può forse dire che Carroll sia stato il primo scrittore per l'infanzia nel senso più moderno e più ampio del termine. I suoi libri infatti, soprattutto le due «Alici», favole piene di spirito, di fantasie e di *nonsense*, costituirono una salutare e intelligente evasione dagli opprimenti e noiosi racconti moraleggianti vittoriani. Ma furono anche i primi a generare una specie di fenomeno culturale, globale e collettivo, tipico della moderna società dei consumi, per cui Alice e gli altri personaggi, con l'approvazione dell'autore, si trovarono impressi su scatole di biscotti, contenitori per francobolli, libri da colorare, furono protagonisti di versioni teatrali, musicali ecc., un po' come accade oggi ai personaggi di Disney o di Schultz.

Parodia

Dopo la morte dell'autore la diffusione di Alice continuò ed andò anzi crescendo; riduzioni, interpretazioni, parodie, utilizzazioni a fini commerciali e pubblicitari, dai posters, alle T shirts (le magliette a maniche corte), alle ricette di cucina. Si pensi che nel 1928 per acquistare alla Biblioteca del British Museum il manoscritto originale si arrivò a pagare ben 30.800 sterline (equivalenti oggi a più di sessanta milioni di lire). Sono state contate 42 traduzioni, nelle lingue più disparate, compreso lo Swahili, e le edizioni sono infinite. Nel nome di Carroll sono state inaugurate corsie d'ospedale, vendite di beneficenza, sono stati tenuti congressi, fondate associazioni, aperti negozi.

Alice è apparsa al cinema, a teatro, nei musical, è stata trasmessa per radio, per televisione, ha inoltre inciso dischi. Su di lei e sul suo autore si sono scatenati i critici delle razze più disparate: Junghiani, freudiani, proppiani, sociologi, semiologi, linguisti; se ne sono interessanti illustri matematici (vedi Bertrand Russell) e recentemente perfino Nouveaux Philosophes (vedi Deleuze). Alice ha finito poi per sconfinare, alle volte solo nel nome e nello spirito, nel mondo dell'avanguardia, del Rock, del cinema *off* (a questo proposito è interessante un libretto uscito qualche anno fa, *Alice disambientata* a cura di Gianni Celati, materiale vario di un seminario tenuto a Bologna nei giorni caldi del '77).

Già Alice fa parte di quei personaggi della letteratura (come Amleto, Ulisse, Robinson Crusoe...) che hanno mille volte e mille età, e sembrano fatti per prestarsi a più interpretazioni, a più decodificazioni, a più sevizie e i conti, come per magia, sembrano sempre tornare. Anche il suo autore, d'altra parte, è una figura poliedrica, contraddittoria, ma che proprio nelle sue sconcertanti contraddizioni finisce per darci una visione più completa e intelligente di un'epoca come quella vittoriana troppo spesso giudicata in blocco.

E' perciò interessante il taglio che Jean Gattégno ha dato alla sua biografia di Dodgson Carroll, uscita in Francia nel '74 ed ora presso Bompiani nella buona traduzione di Cesare Sughi. Gattégno non segue un criterio cronologico progressivo: esaurita in tre pagine una *ouverture* di fatti e date, procede per *variazioni* sviluppando in brevi capitoli, quasi voci di un'appassionante enciclopedia carrolliana, i numerosi temi della vita dell'uomo e dello scrittore. Dice Gattégno nella premessa: «Sarebbe impossibile rendere totalmente conto di Carroll in un "unicum", ma si può tentare di andarci vicino giustapponendo, senza gerarchizzarli... vari universi». Carroll-Dodgson ci appare così, di volta in volta, nella prospettiva dei molti universi, più o meno noti al pubblico dei lettori, più o meno dibattuti da quello degli studiosi: l'universo della letteratura (è ovvio), quello dell'infanzia, di Alice, della sua famiglia e della Famiglia Vittoriana, e ancora quello di Oxford, della Religione, della Matematica, della Politica...

Apprendiamo che egli non fu solo autore di libri dedicati ai bambini ma che, tra l'altro, scrisse anche opere di Logica, trattati semiseri sulle buone maniere e su come tenere una corrispondenza (egli stesso febbrile corrispondente, vanta il record di ben 98.711 lettere, scritte e ricevute) e poi opere satiriche, parodie di poeti famosi, ma anche poesie serie, sentimentalmente vittoriane, articoli contro il Darwinismo, contro la Vivisezione, un nutrito diario corredato del resoconto di un viaggio in Russia... Scopriamo che era curioso di ogni innovazione e scoperta, che ideò egli stesso piccole invenzioni, tecniche e passatempi. Carroll fu tra i primi ad acquistare la bicicletta, la macchina da scrivere, ed entusiasmarsi per il fonografo di Edison. Soprattutto fu uno dei primi grandi fotografi dilettanti, e fece le più belle foto di bambini della sua epoca.

Conservatore

Altrove scopriamo in lui un conservatore in fatto di politica, diffidente nei confronti di qualsiasi riforma sociale. Benefattore, riformatore, tantomeno rivoluzionario. Se i rapporti con l'infanzia ce lo mostrano disinvolto, intraprendente, spiritoso e comunicativo, come professore pare fosse decisamente noioso, timido, scostante. Come autore, nei confronti dell'editore e degli illustratori era addirittura esasperante, arrivando ad inviare 30 lettere per discutere i particolari di una edizione. Appassionato di teatro, ammiratore di attori, cacciatore di celebrità, era poi gelosissimo della propria privacy...

Sono davvero mondi lontani, che combaciano, si toccano, si allontanano, uniti soltanto, ma sempre, dal sottile filo della scrittura, della parola, del gergo.

Le voci Bambine, Infanzia, Sessualità, Celibato ecc. sono quelle in cui Gattégno interviene più a fondo, servendosi, seppure con discrezione, di strumenti psicanalitici, per cercare di spiegare, nello scrittore, l'uomo vittoriano, i suoi problemi, le sue inibizioni, ambivalenze ecc.

Carroll infatti, non avendo avuto quella che si suol dire, una «sana vita sessuale», ha spesso stimolato a questo proposito la curiosità pettegola e morbosa di coloro che nella letteratura vanno a caccia in primo luogo di particolari piccanti scabrosi. E' vero. Carroll non si sposò, e non ci ha lasciato traccia di innamoramento o flirt. Più che le dame, amava fare amicizia con i bambini, preferibilmente di sesso femminile; le fotografava, a volte senza vestiti, le portava a teatro, le invitava a cena, offriva loro doni, lettere, libri. E' vero. D'altra parte, se grandi capolavori della letteratura «adulta» sono stati ispirati e dedicati a donne, non ci pare poi così strano che un capolavoro per l'infanzia sia stato ispirato e dedicato a una bambina di dieci anni.

E poi, all'idea in fondo un po' piatta e meschina di un cacciatore di Lolite unite letteram preferibilmente di gran lunga, forse infinitamente (appunto) quella di inventore, prestigiatore, mago, poeta.

Cristina Bertea

Un «Cappotto» classico per russi e italiani

NIKOLAJ GOGOL', «Il cappotto», introduzione, traduzione e note di Eridano Bazzarelli, BUR-Rizzoli, pp. 192, L. 2000

ABRAM TERZ, (Andrej Sinjavskij), «Nell'ombra di Gogol'», a cura di Sergio Rapetti, Garzanti, pp. 400, L. 12.000

Due importanti novità vengono proposte agli appassionati di letteratura russa: una nuova traduzione del fantasmagorico racconto *Il cappotto* di Nikolaj Gogol', in edizione bilingue, con un'ampia e documentata introduzione e un utile apparato di note, a cura di Eridano Bazzarelli e il già noto agli specialisti (ma tuttavia ristretto) libro di Andrej Sinjavskij (o Abram Terz, come qui si firma) *Nell'ombra di Gogol'*.

Mentre l'opera di Sinjavskij (accusato si noti stalli di A. Ranisov, A. Belyj e V. Nabokov) dovrà essere collocata d'ufficio tra i classici della critica gogoliana per la forte originalità del suo contributo, vogliamo subito segnalare la nuova edizione del *Cappotto* come il primo (e speriamo non isolato) tentativo di presentazione bilingue di un testo russo in posta.

Ciò autore di vari notevoli studi sull'opera di Gogol' (ricordiamo quello sulle *Anime morte* pubblicato nel 1967 presso Mondo). Bazzarelli traccia nella sua introduzione la storia del *Cappotto* e della sua fortuna critica, concludendo per una più completa informazione del lettore anche il classico saggio del critico «formalista» Boris Ejchenbaum su *Com'è fatto* Il Cappotto di Gogol'. Una particolare attenzione è, ovviamente, riservata alla figura del protagonista, l'impiegato Akakij Akakevic, che nella letteratura russa è diventato, come si sa, un vero punto di riferimento, un modello paradigmatico: l'uomo del sottosuolo che, in quel mondo di anime morte che era la società russa del secolo XIX, si ribella e chiede giustizia. «Ma — come osserva il Curatore — la dilatazione del cappotto e quindi di Akakij Akakevic non era solo frutto della esuberante vivacità verbale di uno scrittore di fatalità più remota, legata, appunto, alla sorte non comune di Akakij Akakevic». Si capisce, dunque, come Bazzarelli tenda ad assumere il personaggio protagonista in una visione più ampia di quella del suo immediato contesto psicologico e sociale, sollecitando con ciò il lettore ad accostarsi al racconto gogoliano con diverse chiavi di lettura.

Sinjavskij-Terz si conferma, con questo suo libro-metafora, autore degno di un'attenzione ben più vasta e completa di quella di solito riservata dalle pubblicistica corrente agli «scrittori del dissenso». Nato nel 1925 e condannato a suo tempo, dopo un clamoroso processo, a sei anni di campo di lavoro, egli lasciò l'URSS nel 1973 per stabilirsi in Francia dove insegna attualmente alla Sorbona. Come in un altro suo libro successivo su un altro grande classico russo (*Passeggiate con Pushin*, del 1975), Sinjavskij affronta anche il tema Gogol' in termini globali e secondo un approccio personalissimo, offrendo al lettore desideroso di addentrarsi nell'intricato mondo gogoliano strumenti di più sottile efficacia, senza subire il condizionamento delle interpretazioni tradizionali e dei convenzionalismi accademici.

Un speciale attenzione è riservata all'ultimo periodo del Gogol' produttore e insegnante del bene, del funzione e oscuro distruttore di manoscritti: e, dalle pagine di questo bel libro, esce un Gogol' nuovo, di straordinarie attualità e ricchezza spirituale, la cui «conquista» da parte di Sinjavskij fa pensare a volte a una storia di appassionata autobiografia non soltanto intellettuale. Si ha, insomma, la perdurante impressione che, nella discesa agli inferi labirintici dell'opera gogoliana, lo stesso Gogol' divenuti per Sinjavskij la guida alla sua propria ricerca d'identità, al suo io sconosciuto. Ricchezza di conoscenza e vivezza di fantasia si tengono dunque, felicemente per mano.

Giovanna Spendel

Pagine di libertà da Trieste all'America

Nella testimonianza autobiografica di Vidali le tappe più importanti della storia del movimento operaio - Dagli anni del difficile apprendistato politico a quelli dell'esilio



Vittorio Vidali negli anni 30.

VITTORIO VIDALI, «Orizzonti di libertà», Vangelista.

A Vittorio Vidali piace «raccontarsi». Ed è una bella fortuna, visto che la sua vita è di quelle che, in ogni loro piega, riservano sorprese, esperienze inedite, utili lezioni. Oltre, naturalmente, a ripercorrere «dal vivo» le più importanti tappe della storia del movimento operaio di questo secolo.

Di questa sua straordinaria esistenza Vidali già ci aveva offerto numerose e preziose testimonianze scritte: sulla guerra di Spagna, sull'esperienza messicana, sul XX congresso del PCUS ed altri ancora. Libri importanti. Ora, con questo suo «Orizzonti di libertà», sembra intenzionato a ripartire da zero, a ricapitolare, a mettere ordine nelle sue memorie; a raccontare la sua vita, insomma: tutta, partendo dall'anno 1900 a Trieste, nel punto — scrive Vidali — «*dove l'Adriatico si piega a ferro di cavallo e più forte soffia la bora*».

E non è un caso — né un vezzo letterario — che il libro si apra con una digressione sulla città di nascita. «Orizzonti di libertà» è infatti, soprattutto nella sua prima parte, un grande atto d'amore verso Trieste, la sua storia, le sue tradizioni, i suoi costumi, la sua gente, le sue bellezze snaturate da uno sviluppo distorto, incapace di portare vero progresso. E' questo lo sfondo delle avventure infantili di Vittorio Vidali, un discolaccio in fondo non troppo diverso, quanto a vitalità, dal giovanissimo ottantenne che conosciamo oggi.

I giochi dell'adolescenza, tuttavia, si incontrano prestissimo con le necessità della politica. In qualche modo, anzi, ad essa si intrecciano, senza un vero momento di rottura. Vidali diventa socialista quasi «per forza»: lui, figlio di operai, cresciuto in una terra che il conflitto mondiale schiacciava tra il fronte del Carso e l'Adriatico, condannandola alla fame ed alla paura. E socialismo voleva dire pace, pane, lotta dei poveri contro quei ricchi che avevano mandato la gioventù a farsi massacrare sui campi di battaglia di mezza Europa.

Sono gli anni in cui Vidali vive, da dirigente della gioventù socialista, gli ultimi bagliori della guerra ed un dopo-conflitto contrassegnato dall'arroganza dei nuovi padroni di Trieste: i «regnicoli» italiani, fanaticamente antislavi ed anticomunisti, tanto gretti ed illiberali da far rimpiangere l'antica tolleranza asburgica. Sono gli anni della lotta contro il nascente fascismo. Vidali li rivive, intrecciando agli eventi storici i propri personalissimi ricordi, al di fuori di ogni mitica rievocazione: il «fiasco» del proprio primo pubblico comizio, gli errori generosi e le generose amicizie, i primi amori. Non è, il suo, un saggio storico in senso stretto. E tuttavia Vidali non manca, sulla base della concretezza delle sue memorie, di dare una lezioncina a quel Renzo De Felice, storico d'Accademia, secondo il quale D'Annunzio, ai tempi dell'impresa di Fiume, avrebbe fatto serie «avances» ai comunisti di Antonio Gramsci.

Da Trieste all'esilio. Prima l'Algeria, poi gli Stati Uniti. Ed è questa, forse, la parte più bella ed inedita del libro. Il viaggio che Vidali compie attraverso gli albori del movimento operaio americano, in un susseguirsi di burrascose conferenze, è una testimonianza preziosa. Ed è anche un secondo atto d'amore: l'America — scrive Vidali — mi piaceva, avevo deciso di americanizzarmi.

Un amore non corrisposto. Il governo degli Stati Uniti mette alla porta il turbolento comunista italiano e Vidali prende la via dell'Unione Sovietica, unico Paese che allora potesse accogliere quell'irriducibile «rivoluzionario di professione».

E qui il libro si chiude. Come la storia continui lo sappiamo: tempo qualche mese Vidali lascerà l'URSS perché non gli andava di «*fare l'ospite d'onore in un Paese che la rivoluzione l'aveva già fatta*». Poi verrà la Spagna e tutto il resto.

Massimo Cavallini

Che cosa fu il neoclassicismo

Alla ricerca delle forme perdute

Stampato da Einaudi l'importante saggio di Hugh Honour
Una corrente di gusto fieramente avversa al mondo frivolo, galante, e sessuale del rococò
L'esempio di Ledoux e Boullée

HUGH HONOUR, «Neoclassicismo», Einaudi, pp. 160+112 tav., L. 20.000

«Neoclassicismo»: un termine ambiguo, quanto mai discusso. Si è negata l'esistenza di uno stile neoclassico e si è ritenuto che il *revival* classico della seconda metà del '700 e del primo '800 fosse parte integrante del movimento romantico (Argan); si è detto che la patina esteriore classica nascondeva in realtà il trapassare dello stile barocco morente nel romanticismo (Giedion). E in Italia, per vari decenni, il neoclassicismo — fatta salva la personalissima interpretazione di Mario Praz — è stato condannato, in nome dell'estetica crociana, come periodo caratterizzato dalla morte della fantasia, dalla mera copia delle opere del passato, da un nitore accademico che raggelava l'estro individuale (Roberto Longhi definiva «svarioni cimiteriali» le statue di Canova, «scultore nato morto, il cui cuore è ai Frari, la cui mano è all'Accademia, e il resto non so dove.»). Per comprendere il neoclassicismo era necessario rompere gli schemi dell'estetica idealistica e rivedere certe abusate categorie stilistiche degli storici dell'arte.

Per chi volesse conoscere gli esiti di questa revisione critica consigliamo senz'altro la lettura di *Neoclassicismo* di Hugh Honour,

«Il neoclassicismo — scrive Honour — è lo stile del tardo Settecento, della fase culminante, rivoluzionaria, di quella grande esplosione di ricerca umana nota col nome di illuminismo». Arte dell'età dell'illuminismo quindi, e troppo legata alla cultura settecentesca per essere inserita nell'ambito del romanticismo. Fu soprattutto una corrente di gusto fieramente avverso al mondo galante, frivolo e sensuale del rococò; ad esso il neoclassicismo si oppose da un lato con la scelta di soggetti stoici e virtuosi, dall'altro con uno stile sobrio e severo, basato sulla chiarezza e sulla concentrazione delle immagini.

Si trattò in un primo tempo, attorno alla metà del '700, di un ritorno ad un'intonazione classicheggiante, basata su un riecheggiamento dell'arte del Rinascimento (si è parlato talora di «neocinquecentismo») o, specialmente in Francia, di una nostalgia dei fasti antichizzanti della corte di Luigi XIV o dei dipinti di Poussin. Il movimento fu promosso da una serie di scritti centrati sulla riscoperta dell'arte classica (Winckelmann, Laugier, Webb) e fu determinante il ruolo di Roma come centro di incontro degli artisti. Vi si trovarono Hamilton, Mengs, il giovane David, il giovane Canova e tutti i maggiori protagonisti dell'avventura neoclassica.

Nell'ottavo decennio del secolo apparvero le opere più innovative del nuovo stile: il *Giuramento degli Orazi* di David, il *Monumento funebre a Clemente XIV* di Canova e le *Barrières* parigine di Ledoux. Il quadro di David è chiaro ed esplicito: pochi personaggi, quasi ritagliati su uno sfondo evanescente, statuariamente isolati gli uni dagli altri. Un appello all'eroismo civile, complementare, in un certo senso, al carattere del monumento di Canova: qui è eliminato ogni orpello barocco e la semplice composizione esprime un senso pienamente laico della morte, dove all'esaltazione delle imprese dello scomparso, *topos* della tradizione barocca, si sostituisce un patetico e umano compianto sulla sorte del deceduto.

Revival classico? Honour lo nega. Dall'immenso repertorio dell'antichità ognuno attingeva secondo i suoi bisogni: mondo greco, romano, pittura pompeiana. Spesso l'antichità forni soltanto una grammatica di base, ma che veniva articolata in una sintassi del tutto nuova. Inoltre non si guardava soltanto al mondo classico: l'età dell'illuminismo si accostò a Omero, alla poesia arcaica, alle saghe nordiche. Nel discorso rientra anche un'opera, comunemente definita «preromantica», come il poema neogaelico *Ossian* di Macpherson. Si cercava nel passato un universo di passioni elementari e primitive: le stesse rappresentate nei dipinti neoclassici. Nell'800, con lo «stile impero», si diffuse l'uso della vera e propria copia, ma nella fase più progressiva del neoclassicismo non si trattava di copiare l'arte antica bensì, come auspicava Winckelmann, di imitarla: fare come gli antichi, creare cioè un mondo di paradigmi ideali, universali, che mantenessero però il contatto dialettico con la natura.

Sono belle le pagine che Honour dedica all'architettura utopistica di Ledoux e Boullée, profondamente debitrici degli studi di Kaufmann, e quelle sulla rappresentazione del nudo della morte. Se un appunto si può muovere a questo libro è forse un'eccessiva cautela nell'indicare la base socio-politica del neoclassicismo. E' vero che anche l'aristocrazia e le corti acquistavano opere neoclassiche e che non tutti gli artisti si schierarono a favore della presa della Bastiglia, ma bisogna pur puntualizzare che l'ideologia che si espresse nell'arte neoclassica della fine del '700 — e non solo con David — era quella illuministica e razionale della borghesia nella sua fase rivoluzionaria.

Dopo il Termidoro, con l'impero napoleonico, la borghesia al potere smorzò l'impulso progressivo e il classicismo da essa promosso divenne retorica. Alla Roma repubblicana si sostituì la Roma imperiale, agli esempi morali dell'antichità un passato ambiguo e irrazionale (Ingres, Girodet), mentre dall'*atelier* di David uscì il gruppo dei Primitifs, estrosi anticonformisti, nei quali si manifestò l'incipiente estraniamento dell'artista di fronte al mercato capitalistico dell'arte.

Nello Forti Grazzini

Così parla mamma TV

M. ALIGHIERO MANACORDA, «Il linguaggio televisivo», Armando, pp. 168, L. 6000

Mario Alighiero Manacorda, noto soprattutto come studioso della pedagogia di Marx e Gramsci, lungi dal rinnegare le sue origini di filologo, le dichiara e richiama con legittimo compiacimento fino a proclamarsi «pedante del XX secolo» nel dedicare a Tullio De Mauro questo *Il linguaggio televisivo, ovvero la folle anadiplosi*.

L'anadiplosi, come qualcuno sa, è una figura retorica consistente nel ripetere all'inizio d'una frase l'ultima parola della frase precedente. Lecita come tutte le figure retoriche, se se ne abusa come fanno i parlatori televisivi produce effetti sgradevoli. Di fronte all'uso folle (o come si potrebbe dire in linguaggio sindacale, uno dei peggiori, «perverso») di questo strumento, il 20 maggio 1976 Manacorda spedì ad un giornalista televisivo il seguente telegramma: «Prego evitare ossessivo uso anadiplosi stop grazie». E poi ha scritto il libro.

Il libro è composto secondo lo schema consueto in questi casi: con citazioni commentate di «perversioni» linguistiche televisive (e di traduttori di Platone): l'anadiplosi, la *variatio*, con la quale per evitare la ripetizione d'una parola si suscita l'impressione che siano in ballo più concetti e personaggi di quanti ne annovera la realtà di cui si parla; il *kakosyntheton* o, in greco, il discorso «mal messo insieme», come nell'espressione «far saltare la maggioranza che si era costituita attraverso questo crimine»; l'imprecisione nell'adoperare articoli, preposizioni, congiunzioni.

Ancora peggiori i risultati dell'uso di locuzioni di moda (l'«arco», il «discorso portato avanti», «maggiormente», «esatto» per «sì», «recepire»), della deformazione semantica («sottendere» per «sottintendere», «parametro» per «paragone») o grafica («redarre», «previlegio», «interdisciplinarietà»). E molto altro ancora. Il tutto commentato con ironia severa ma senza indignazione, con moltissimi riferimenti dotti, quasi tutti peraltro accessibili al lettore bene intenzionato anche se non filologo o glottologo, e con garanzia di divertimento: amaro però, dal momento che la televisione è il mezzo principale d'insegnamento della lingua italiana.

La quale, scrive Manacorda con giustificato pessimismo, «elaborerà una nuova classe colta, classe che porterà avanti il discorso linguistico, facendone risuonare l'eco da una disciplina all'altra in vista di un'autentica interdisciplinarietà. Così la stessa risulterà maggiormente poetica e scientifica, nonostante parlata da indotti: indotti che eviteranno tuttavia di disorizzontarsi sulla base di un parametro con le altre lingue antiche e moderne, e che, spezzato ogni previlegio della cultura classista, recepiranno una nuova capacità di redarre testi che sottendano norme sicure per la diffusione della stessa, sempre rivisitata».

Giorgio Bini

E poi arrivò l'aratro

JERZY KOLENDO, «L'agricoltura nell'Italia romana», Editori Riuniti, pp. 222, L. 10.000

E' un libro interessante per molte ragioni questo di Jerzy Kolendo. Analizzando attentamente due temi come la produttività del lavoro e il progresso tecnico dell'agricoltura, lo studioso polacco (uno dei non molti storici che ha completato la sua esperienza con la ricerca sul campo, partecipando a numerosi scavi archeologici) offre uno strumento prezioso e inusitato per la comprensione della storia economica e sociale del mondo antico. Escluso da alcuni studiosi (che negano che nell'agricoltura dell'Italia romana siano intervenuti mutamenti tecnici) e sottovalutato da altri (che ne minimizzano la portata), il progresso tecnico emerge, dalla ricostruzione di Kolendo, come fattore che, quantomeno in alcuni settori, ebbe notevole rilevanza economica.

Se l'aratro a ruote e la mietitrice gallica, ad esempio, furono utilizzati solo in alcune zone dell'Impero (perché connessi a caratteri specifici dell'Europa non mediterranea), l'invenzione dell'erpice, che consentì di abbandonare la coltivazione a mano dei campi, ebbe, invece, notevoli ripercussioni. I progressi tecnici, mette in luce Kolendo, furono numerosi: il perfezionamento dei torchi usati per la produzione dell'olio e del vino, quello della falce per tagliare l'erba, i progressi nella concimazione, le invenzioni per la conservazione dei prodotti agricoli (la botte in legno, ad esempio, che sostituì le anfore di argilla), la ruota ad acqua.

E se, nel complesso, la loro importanza fu abbastanza limitata, ebbero tuttavia conseguenze da non sottovalutare sulla produttività del lavoro. Analizzando in particolare tre operazioni agricole (l'aratura, la coltivazione a mano dei campi e la mietitura), Kolendo esamina l'organizzazione del lavoro, la minor produttività del lavoro servile rispetto a quello libero, le tecniche usate per ovviare a questo inconveniente (mezzi coercitivi, come il lavoro in catene o la comminazione di pene, e mezzi psicologici, che tendevano ad interessare materialmente e psicologicamente gli schiavi al lavoro): e presenta così in un'ottica inconsueta il quadro generale di una società, vista attraverso l'intreccio della sua cultura materiale, dei suoi rapporti sociali e dei suoi valori.

La lunga *Prefazione* di Andrea Carandini (la cui particolare competenza in materia è superfluo ricordare) completa il volume inquadrandolo nel dibattito in corso sull'economia antica.

Eva Cantarella

Sul pentagramma c'è un rebus

FRANCO DONATONI, «Antecedente X», Adelphi, pp. 206, L. 8000

Sappiamo che Beethoven quando componeva, soprattutto negli ultimi mesi della sua vita, errava spesso per i campi gesticolando e spaventando il bestiame, oppure seduto a tavolino dirigeva con le braccia e batteva il tempo con il piede, con gran divertimento della cuoca. Oggi, di certo, non è più così che i musicisti si accingono a creare le loro opere.

Del comporre musicale o meglio della difficoltà del comporre ci parla Franco Donatoni, uno dei più importanti musicisti italiani contemporanei, in questa sua faticosissima opera letteraria. Faticosissima (almeno per il lettore) perché l'uso libero della parola, dell'aggettivazione, alla ricerca di una sintassi spesso e volentieri di pura fantasia lascia poco spazio alla facile comprensione ed alla immediatezza propositiva nonché alla logicità del discorso. Sembra che Donatoni voglia divertirsi con le parole non meno che con le note.

Questo, il primo libro di Donatoni, era nato da quello che egli definiva un suo «errore» musicale. Qui, invece, compare l'antefatto, o come lo chiama il musicista «l'antecedente» di quel famoso errore. Ma camuffato dietro un mare di verbosità e di libero filosofeggiare questo benedetto «antecedente» non viene mai fuori, non si chiarisce mai. Il Numero, gran dio dell'arte del comporre odierna, è «l'antecedente di ogni antecedente» che «non obbedisce al linguaggio istituito dagli uomini, non tesse tele comprensibili, non misura millenni e galassie: egli compone gli arabeschi del destino, revoca epifanie, promette adempimenti, formula presagi, intrica labirinti, celebra misteri dai quali l'io è assente».

Il mestiere del compositore è dunque oggi indefinibile, indecifrabile, incomprensibile. Numeri e fantasia per una «poetica» del 2000! Il libro vien voglia di buttarlo dalla finestra dopo le prime righe dell'Introduzione, ma è come un oggetto misterioso che più lo scacci più ti torna in mente, più lo rigiri più diventa inquietante. Che vorrà dire? Mah! mettiamoci al pianoforte e suoniamoci questo «Libro op. X» di Franco Donatoni!

Renato Garavaglia

Un delitto in versi con bambina curiosa

I «Romanzi naturali» di Giorgio Cesarano: in presa diretta con la violenza e le inquietudini del presente - Un'occasione per riscoprire il poeta, tragicamente scomparso 5 anni fa

GIORGIO CESARANO, «Romanzi naturali», Guanda, pag. 116, L. 5000

A cinque anni dalla tragica scomparsa di Giorgio Cesarano, cerchiamo di fare finalmente, seriamente, i conti con un poeta che negli anni Sessanta ha avuto un peso notevole e i cui versi, riletti oggi, portano impresso il segno della problematica di quel periodo. Versi che sono resistiti e che resistono, che arrivano a noi dimostrandoci come in fondo inadeguata, insufficiente, frettolosa sia l'attenzione che la critica ha in questi anni riservato a Cesarano. Spunto eccellente per una riproposta piena ci è offerto dalla pubblicazione di Romanzi naturali, secondo momento essenziale della sua opera in versi.

Vale dunque la pena di riassumere i capitoli principali della sua vicenda. Nato a Milano nel 1928, pubblicò un primo libro di versi giovanili nel '59: L'erba bianca, che fu seguito, nel '63, da La pura verità, apparso nella collana mondadoriana del «Tornasole» e poi ripreso in quello che fino a oggi è stato il volume unico della sua maturità poetica: La tartaruga di Jastov, apparso nello «Specchio» di Mondadori quattordici anni fa e che tutti i buoni lettori di poesia devono conoscere. Negli anni seguenti, fino al '69 circa, Cesarano continuò a scrivere versi (gli stessi, appunto, compresi nel volume ora edito da Guanda), rinunciando poi in modo drastico alla poesia per dedicarsi a un lavoro fitto, intensissimo, di «critica radicale» del pensiero e della società capitalistica.

Frutto di questo nuovo corso sono stati i saggi-pamphlet Apocalisse e rivoluzione *(scritto col più giovane Gianni Collu e apparso nel '73) e* Manuale di sopravvivenza *(1974). Nel 1975, come è noto, Giorgio Cesarano si tolse la vita. Lo scorso anno è stato pubblicato il primo volume della sua* Critica dell'utopia capitale. *Va inoltre ricordato il romanzo testimonianza della sua partecipazione calda di intellettuale quarantenne ai fatti del '68:* I giorni del dissenso. *Ma, nonostante la mole dei suoi scritti saggistici, Cesarano è stato e resta soprattutto un poeta.*

Lo confermano le poesie di questo libro, il cui titolo, Romanzi naturali, *è quello che Cesarano avrebbe voluto dare a tutta la sua produzione poetica, compresa quindi* La tartaruga di Jastov *e che include quattro testi, quattro racconti o romanzi in versi del periodo '64-'69, inediti o apparsi solo in rivista.*

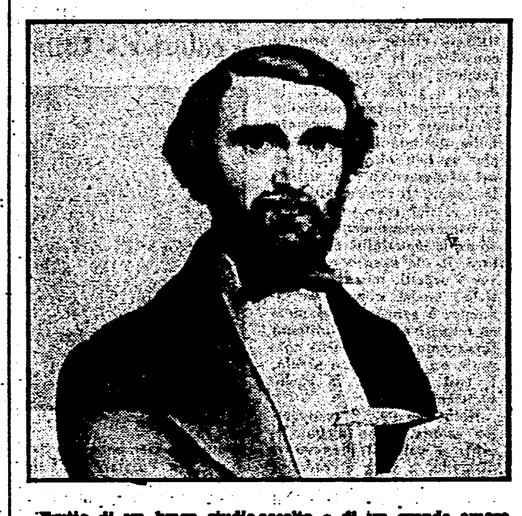
Cesarano, dunque, racconta. Ma il suo è un racconto che si stacca vistosamente dalle modalità più note, tradizionali o meno, del raccontare in versi. E' infatti un racconto che si nega ogni possibile fluidità narrativa; ma che procede segmentato, secondo una sintassi secca, ellittica, singhiozzante; un racconto per vedere e far vedere; un racconto-film; se vogliamo, che ha il suo fascino e la sua eccezionalità nel mantenersi equidistante dalla prosa e dalla lirica. Non si abbassa mai troppo, insomma, né si carica, ma offre l'esempio di una singolare capacità di presa diretta, immediata sul tono e i colori, sul suono di un ampio esterno contemporaneo.

In questo modo, anche se in apparenza ardua alla lettura, la poesia di Cesarano è invece di un'attualità che la rende fruibilissima, leggibile: forse oggi più di ieri, visto che la poesia, nei casi migliori, è sempre un po' in anticipo. Si può anzi aggiungere che se la poesia di Cesarano ieri avvinceva per la novità dei suoi risultati stilistici, per il suo carattere sperimentale e di avanguardia al di fuori dell'avanguardia, oggi continua a interessare, a interessare molto, per la sua attitudine a tradurre in versi un clima preciso, riconoscibile, a noi ormai familiare, nella sua violenza, crudeltà implacabile e raggelante, grazie all'impiego di materiali per tradizione non «poetici».

Esemplare, in Romanzi naturali, *è il poemetto centrale «Il sicario, l'entomologo», diviso in quaranta capitoli, ognuno una poesia, nei quali la scena si sposta alternativamente in modo regolare su due personaggi: un sicario (A), che «si trasferisce da un paese del centro-Europa, da una milizia rivoluzionaria tradizionale, verso un bersaglio», e un entomologo (B), voyeur a sua volta spiato da una bambina curiosa. E' una specie di giallo, condotto più o meno come una sceneggiatura, che giunge al finale in cui il bersaglio designato viene a tiro del sicario. Poco prima del colpo, è di scena l'entomologo. Siamo alla poesia n. 36, dal titolo «Persona B. (Corpo o disegno del delitto)», seguito dalla didascalia: «Guarda il corpo inanimato della bambina curiosa» e quindi dal vero e proprio testo poetico: «Tra due gobbe / rotonde con pochi freghi verdi / nell'ombra riportata / d'un gomitolo cespuglio / un / trapezio vestina due stecchi / rosa un groviglio golfino / molto rosso e tonda come / un uovo con dritti dritti / capelli e cerchi vuoti / occhi / con ciglia spine la faccia / senza bocca nient'altro / segno. Siede guardando / intemerato sereno.».*

Una poesia molto bella che conferma il vigore e la novità (ancora oggi) di questo poeta.

Maurizio Cucchi



Frutto di un lungo studio-ascolto e di un grande amore, questi saggi del nostro maggiore musicologo verdiano (Massimo Mila, *L'arte di Verdi*, Einaudi, pp. 384, L. 20.000) sono lentamente cresciuti e maturati dal lontano 1933, anno in cui Mila ne pubblicò, per interessamento di Benedetto Croce, i primi sotto il titolo *Il melodramma di Verdi*, al 1958 in cui furono riediti, con l'aggiunta di nuove ricerche, ad oggi. Tutta l'opera saggistica di Mila è ora pubblicata insieme ai risultati dei nuovi studi che ha via via prodotto dopo il 1958.

Le tematiche affrontate vanno dalla concezione drammatica dell'opera in Verdi agli aspetti della vocalità, del senso strumentale e del *declamato melodico* nella musica verdiana, ai profili delle maggiori opere di Verdi compreso il «Verdi sacro» della Messa da Requiem e dei Quattro pezzi sacri, per finire con una serie di saggi in cui l'opera verdiana è studiata in rapporto alla cultura del suo tempo e per coglierne i riflessi nella nostra.

NELLA FOTO: Giuseppe Verdi nel 1846.

RISTE / Viaggio nel gran mare della sociologia

Un numero insospettato di pubblicazioni di impostazione generale o dedicate a settori specifici - Gli studi di orientamento cattolico - L'industria, la droga, il mercato del lavoro

In Italia, il tardo e ostacolato ingresso della sociologia ai diritti di piena cittadinanza scientifica, con la conseguente istituzione di cattedre, dipartimenti e università dedicate a questa disciplina, indurrebbe a credere che il numero delle riviste di sociologia sia scarso. Invece, se ne stampano molte.

Innanzitutto, sono in numero molto minore, se raffrontate alla situazione all'estero, quelle riviste d'impostazione generale prodotte da gruppi di docenti universitari non collegati a centri cattolici. Questo primo gruppo di riviste «laiche» tende a collocarsi tra quelle che più ambiscono a far parte della comunità scientifica internazionale, anche se — per dire tutta la verità — stentano ancora ad adottare quei criteri e standard scientifici che le qualificherebbero pienamente in questo senso. Ne fanno parte: *Quaderni di sociologia* (trimestrale, L. 6000, Einaudi) diretti da Luciano Gallino, che dedica grande attenzione alle teorie sociologiche contemporanee e, insieme, alle ricerche, presentando anche esaurienti rassegne degli studi di sociologia nei vari campi, com'è nell'ultimo numero (n. 2-3, 1979) per gli studi di sociologia industriale; *Rassegna italiana di sociologia* (trimestrale, L. 5000, Il Mulino) redatta da un comitato coordinato da Giovanni Bechelloni, che dedica spazio rilevante anche all'analisi dei fenomeni culturali, all'antropologia culturale, ecc.

E, ancora, *La critica sociologica* (trimestrale, L. 2000) diretta da Franco Ferrarotti, che ha una sezione di saggi e interventi su temi sociologico-culturali, una di «cronache e commenti» sociologici e una terza di articoli di documentazioni e ricerche; *Inchiesta* (bimestrale, L. 2500, Dedalo) la cui redazione (Tullio Ajmone, Marzio Barbagli, ecc.) cura in particolare ricerche sulla situazione sociale ed economica del nostro Paese (mercato del lavoro, situazione sociale delle donne e dei giovani, ecc.); *Rivista di Sociologia* (quadrimestrale, L. 3500) diretta da Franco Crespi, che è la pubblicazione dell'Istituto di Sociologia della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali; *Annali di Sociologia* (L. 1500) diretta da Oddone C. Poli, pubblicazione annuale del Centro Studi Sociologici di Milano.

C'è poi un gruppo di riviste di sociologia specializzate in singoli settori specifici: *Sociologia del lavoro* (quadrimestrale, L. 6000, Franco Angeli) diretta da Michele La Rosa, i cui ultimi numeri monografici si sono occupati di organizzazione del lavoro nei Paesi dell'Est: Cina e Unione Sovietica (n. 5-6, 1979), e di tecnologia, cultura del lavoro e professionalità (n. 7, 1979); *Sociologia del diritto* (quadrimestrale, L. 5000, Franco Angeli) diretta da Renato Treves; *Sociologia urbana e rurale* (semestrale, L. 6000, Franco Angeli) diretta da P. Guidicini; *Affari sociali internazionali* (trimestrale, L. 5000, Franco Angeli) diretta da Pier Marcello Masotti, e *Sociologia della letteratura* (semestrale, L. 3500, Bulzoni) con varie sezioni a cura di Alberto Abruzzese, Antonio Barbuto e altri, che tratta argomenti di sociologia della comunicazione letteraria e artistica.

Nel gruppo di riviste, assai numerose, di ispirazione cattolica, quelle di punta sono *Sociologia* (quadrimestrale, L. 3600) rivista di scienze sociali dell'Istituto Luigi Sturzo, diretta da Gabriele De Rosa, attenta ai fenomeni sociali, culturali e politici del mondo cattolico; *Studi di sociologia*, pubblicazione trimestrale dell'Università Cattolica, diretta da Vincenzo Cesareo; *Rivista internazionale di scienze sociali* (trimestrale, L. 5000) diretta da Gian Carlo Mazzocchi, che è, come la precedente, una pubblicazione di sociologia della Cattolica con preponderante interesse alle tematiche economico-sociali; *La ricerca sociale*, quadrimestrale a cura dell'Istituto di sociologia dell'Università di Bologna (L. 3500, Franco Angeli), diretta da Achille Ardigò.

Diverse altre riviste d'orientamento cattolico si caratterizzano invece come strumenti di più immediato intervento sui problemi sociali, politici e culturali.

Infine, un terzo gruppo di riviste, facenti capo a enti e servizi sociali, si distingue dalle altre per i preminenti interessi di formazione e informazione degli operatori sociali che le caratterizzano, con interventi sui problemi dei servizi sociali, di riforma dell'assistenza, dell'educazione degli adulti, della professionalità scolastica, dell'animazione sociale, della droga, dei disadattati, ecc. Appartengono a questo gruppo: *Rassegna di Servizio Sociale*, trimestrale dell'Ente Italiano di Servizio Sociale; *La rivista di Servizio Sociale*, trimestrale dell'Istituto per gli studi sui servizi sociali; *Centro Sociale*, bimestrale del Centro di educazione professionale per assistenti sociali, e altre di intervento su singoli problemi, quali *Problemi minorili*, *Studi emigrazione*, *Animazione sociale*.

Nell'insieme, si tratta dunque di un numero assai cospicuo di riviste sociologiche. Tanto che, proprio questa ragione ha motivato l'uscita di un bollettino trimestrale, *Selesociologia* (Marsciati, L. 6000 l'abbonamento annuo), con l'espresso intento di informare in modo sintetico, sull'attività delle riviste di sociologia che si stampano in Italia.

(a cura di Piero Lavatelli)

«L'Opera buffa» di Roberto De Simone a Roma

Il teatro è un pezzente principesco



Le foto mostrano due momenti dell'«Opera buffa del Giovedì Santo», testo, musica e regia di Roberto De Simone, scene di Mauro Carosi, costumi di Odette Nicoletti, direttore del piccolo complesso orchestrale Gianni Desidery. Tra gli interpreti principali, attori-cantanti, spiccano Giuseppe Barra, Pino De Vittorio, Concetta Barra, Nunzio Gallo, Virgilio Villani, Antonella Morea, Piero Pepe, Anna Maria Ackermann, Gian Franco Mari, Ernesto Lama.



...che sogna al suono di una tarantella

ROMA — *Il Settecento napoletano fra storia e mito, realtà e favola. Ecco, in estrema sintesi,* L'Opera buffa del Giovedì Santo, *il nuovo lavoro teatrale-musicale di Roberto De Simone che, dopo una breve serie di repliche al Metastasio di Prato (produttore associato con il partenopeo Ente Teatro Cronaca), si dà ora qui, nel romano Giulio Cesare.*

Diciamo pure che la «teatralità», musicale e non, costituisce forma e sostanza, veste apparente e struttura profonda della rappresentazione. Il primo dei quattro quadri si svolge nel Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, accentrandosi sulle figure di Titta, giovane sopranista castrato, del Principe suo protettore, di Lionardo, infido amico di Titta, di Liodato, appena un bambino, cui si profila, per riscattare la povertà della famiglia contadina, il medesimo destino di Titta.

Nel secondo quadro la «pezzenteria» si fa essa stessa spettacolo, nella lotta per la sopravvivenza. Pacicco, finto cieco, ha educato alla sua scuola il figlio Fonzo, finto storpio, mendicante di giorno, reclutatore, la sera, di ricchi clienti stranieri per le sgualdrinelle istruite dalla madre Ciannella, che alla luce del sole si maschera da monaca questuante.

Nel terzo quadro, i contrasti che si manifestano tra Ferdinando, impresario del Teatro Nuovo, e sua moglie Carolina, a proposito delle scelte di cartellone, e la turbolenza di quanti li attorniano (maestri, canterine o umili inservienti) riflettono, per lampante metafora, la corte borbonica, i suoi rapporti con l'ambiente artistico e con la gente semplice.

Nel quarto quadro, infine, è la Rivoluzione del 1799 a esser «messa in scena»; ma, purtroppo, come una commedia importata dalla Francia, da recitare in quella lingua, e dunque incomprensibile alla plebe che, incapace di farsi popolo, anche o soprattutto per difetto di chi dovrebbe offrirle una guida (generosi intellettuali votati al sacrificio, riassunti nel personaggio di Eleonora Pimentel Fonseca), è per inganno di mestatori opportunisti, si riduce all'ufficio di comparsa, di massa corale pronta a intonare gli inni della reazione.

Le varie situazioni sono legate dal ritorno, in panni diversi, degli stessi interpreti: ora principi, ora pezzenti, se si vuol semplificare un più graduato scambio di ruoli; ciascuno dei quali, poi, mostra un segno di doppiezza, esterno (Lionardo, ad esempio, è il rovescio oscuro, l'ombra di Titta), ed interno, sottolineato pure dall'uso di attori maschi in parti femminili.

*Ma «principe e pezzente» è, in definitiva, un tema di fondo dell'*Opera, *che dalla commistione e stratificazione di elementi storici e favolistici, magico-rituali e sociali deriva una fin troppo ricca materia, talora deviante l'interesse dello spettatore su questo o quell'aspetto particolare. Senza tuttavia perdere di vista alcuni nodi problematici, riconducibili appunto al legame ambiguo e sotterraneo, ricorrente nella secolare vicenda di Napoli, tra i vertici del privilegio e gli abissi della miseria umana (i «lazzari» che riportano i Borboni sul trono); e alla «teatralità» cui si accennava all'inizio, della quale è cardine un trasformismo che, non per caso, estende il suo significato dallo spazio della ribalta al campo politico.*

Aggeo Savioli

Musica ce n'è tanta in questo lavoro di Roberto De Simone, che è, d'altra parte, esplicitamente intitolato L'Opera buffa del Giovedì Santo. *Tanta musica che riporta alla Scuola napoletana e, in genere, alla tradizione di spettacoli musicali, che sono «buffi», in quanto coinvolgono aspetti drammatici e tragici, esclusi dalla tradizione delle opere «comiche». Non per nulla, dopo i primi, dilaniantì suoni di una tromba, che sembrerebbero avviare lo spasso d'una* Sinfonia *d'apertura, tutto si trasforma, invece, nella sacralità di uno* Stabat Mater.

C'è un coretto maschile in palcoscenico, e un coretto femminile, in platea, come appendice del nucleo strumentale. E' una buona pagina, in linea con il tono affranto di ogni Stabat *che si rispetti, ma spesso intrammezzata da esclamazioni in napoletano, che si affiancano al lesto latino. Esclamazioni del coretto femminile e di un giovane con voce sopranile (un* contratenor*), che adombra il cantante castrato di fresco.*

La presa melodica e il giro della composizione sono notevoli e ancor più rafforzati dagli inserti popolareschi. Il tono aulico viene così trasformato in quello di una musica che esprime la quotidiana, popolare vicinanza ai dolori e alle miserie di sempre. E' una musica iuxta crucem, *che assume toni anche grotteschi, quando viene contrappuntata dai colpi di tosse del principe, raccordati a quello dei timpani e di altri strumenti. Una musica esternamente protesa a recuperare gli schemi formali, ma internamente ribollente, «sinistra» persino, quando si trova a commentare l'imminente sacrificio di un altro ragazzo avviato alla castrazione-crocifissione. E' la musica del primo quadro dell'*Opera buffa, *più ricco di autonoma invenzione, che estende i suoi echi su tutto il resto, attraverso una successione di altre metamorfosi anche musicali.*

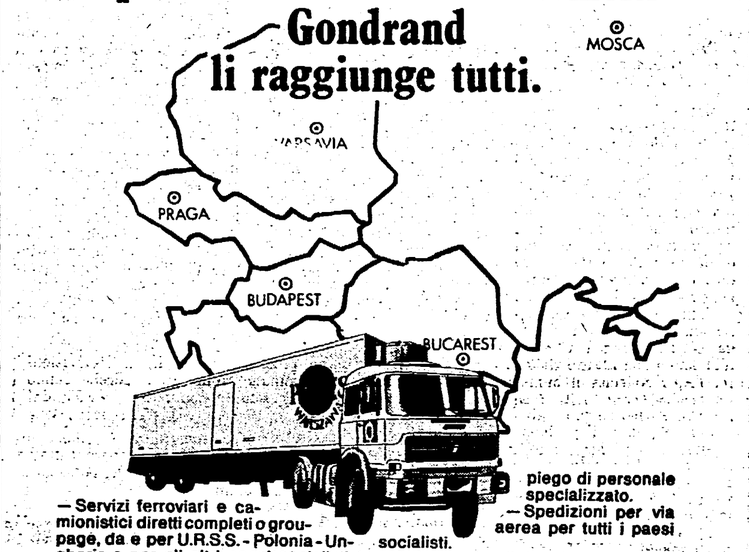
A un sottofondo «settecentesco» De Simone appoggia antiche canzoni della storia di Napoli, riprese dai tempi della Nuova compagnia di canto popolare, della Gatta Cenerentola *e della* Festa di Piedigrotta. *Da quest'ultima, alla fine del secondo quadro del Giovedì Santo, l'autore recupera quel singolare rimbombo di conchiglie mugolanti con suoni primordiali: è il commento all'uccisione di Pacicco, al termine di uno scatenato ritmico-melodico, suscitato dalla «tarantella complicata» (donne e uomini nudi).*

Negli ultimi due quadri, più complessi certamente e forse più deboli, la musica sottolinea però con immutabile presa, l'elemento tragico di questa Opera buffa, *e interviene a commentare (la musica è qui essa stessa azione) le altre morti. Sono quelle dei patrioti e della* Liberté *presa a «cauci-'n culo».*

Rifatta secondo gli schemi antichi e arricchita da recuperi popolari, questa musica mirabilmente concorre alla fusione tra il tono aristocratico e quello plebeo, tra il sacro e il profano, tra il tragico e il comico, ma non tra il bene e il male: questa umanità ingannata (la musica e il ricorrente inganno, l'ambiguo mascheramento della morte) sta, infatti, come sospesa, bloccata in un gesto (anche musicale) oltre il quale non avrebbe più niente da cantare, niente da suonare, niente da ballare. Suonata, però, cantata e ballata con tanta freschezza, è una musica che invoglia ad andare oltre il pessimistico silenzio che la conclude.

Erasmo Valente





APPUNTI SUL VIDEO di GIOVANNI CESAREO

Viva il folclore se non è cartolina

Pregi (e limiti) della trasmissione «La festa, la farina e la forca» - Una dimensione diversa da quella del «colore» - Utile terreno d'indagine



Non accade di frequente di incontrare sul video un programma come questo *La festa, la farina, la forca* che da alcune settimane è in onda sulla Rete due il lunedì, in seconda serata. Genericamente, si potrebbe dire che si tratta di osservazioni sulla cultura popolare in alcune regioni italiane ma, in realtà, le puntate di questa inchiesta si impongono alla attenzione soprattutto per il modo nel quale il tema è trattato. Ha ragione Lombardi Satriani — che con la sua esperienza di antropologo ha aiutato Sergio Spina, Federico Godio, Giuseppe Mantovano e Fulvio Rocco nel loro lavoro — a dire che questo non è un programma sul folclore. Infatti, qui la cultura popolare è la via per penetrare nella struttura sociale di alcune comunità e per coglierne la storia, la dinamica, le componenti economiche e politiche, i riflessi sulla vita quotidiana della gente. Insomma, qui siamo in una dimensione ben diversa da quella del «colore» che solitamente chi parla di cultura popolare in TV, e non solo in TV, va cercando.

Da questa impostazione deriva al programma una notevole concretezza, che giova molto anche alla comunicazione televisiva. Si tiene per fermo che la società è divisa in classi — e quando mai! — e, anzi, la dinamica di classe, i rapporti e i conflitti di classe sono proprio considerati le spie della situazione sulla quale si indaga: e grazie a questo, le interviste-colloquio assumono finalmente tutto lo spessore della testimonianza critica, che va ben oltre l'opinione sul «fenomeno». Qui si parla sempre di cose e fatti precisi e, del resto, gli autori cercano costantemente di mostrare la materialità della cultura, il suo esprimersi attraverso oggetti, immagini, pratiche, anche questo, ovviamente, è congeniale al mezzo televisivo, perché instaura finalmente un rapporto coerente tra immagine e parola. E così l'indagine fa anche spettacolo.

Naturalmente, il programma sconta anche alcuni limiti: a volte il discorso si disperde, a volte si cade in un certo compiacimento visivo, a volte le osservazioni del commento parlato contengono accenni troppo fugaci a elementi che andrebbero approfonditi. D'altra parte questa è, direi programmaticamente, una inchiesta volta a cogliere alcune situazioni, addirittura alcuni frammenti: in Piemonte e in Sardegna, in Puglia e in Calabria, in Umbria, e così via. Credo che se si volesse, si potrebbero mettere insieme molte altre puntate sulle stesse regioni o su altre: è un discorso, quello sulla cultura popolare che, per esempio, le strutture regionali della Rete tre (se lavorassero in condizioni diverse da quelle preagoniche nelle quali sono costrette) potrebbero considerare permanente. Ma qui viene al pettine un nodo che non è di questo programma ma della programmazione televisiva nel suo complesso.

In fondo, paradossalmente, la forza di questo programma è anche la sua debolezza: ma non se ne può attribuire la responsabilità agli autori. La verità è che i temi generali e permanenti non dovrebbero mai essere, in sé, oggetto di trasmissioni televisive: la dimensione del «saggio» non è adatta al mezzo, mi pare, perché è inevitabile che — per i tempi e i modi di realizzazione, e per le stesse esigenze di linguaggio — qualsiasi iniziativa in questo senso rischia di risultare insoddisfacente. Ma d'altra parte, il concentrarsi su problemi particolari scelti in base a interessi soggettivi dell'autore, cioè a prescindere dai processi sociali in atto e, se si vuole, dal contingente, rischia di sfociare nella casualità. Direi tanto più, quanto più il lavoro è approfondito. Le due dimensioni — quella generale e quella particolare — andrebbero tenute costantemente insieme: e l'occasione per stabilire correttamente questo legame dovrebbe essere offerta, proprio, mi pare, da quel che accade quotidianamente nel Paese, dalle contraddizioni che vi si manifestano, dai cambiamenti che vi si producono.

Ciò significa che ricerche come quelle svolte dagli autori di *La festa, la farina e la forca*, raccolte di materiali di questo genere dovrebbero costituire la base di qualsiasi indagine su ciò che avviene in Italia: di modo che, ogni volta, nel fatto particolare fosse possibile cogliere i problemi generali, e l'osservazione di un qualsiasi avvenimento o processo di attualità fosse in grado di risalire alle origini, di mostrare il contesto, di analizzare aspetti diversi della realtà che ha concorso a determinare quell'avvenimento o quel processo.

Ora, il fatto è che, invece, la ricerca e la raccolta di materiali di base non sono affatto consuete alla Rai-Tv; e, del resto, più in generale, l'indagine sulla realtà del Paese è scarsamente praticata. Quando si lavora nella dimensione della cronaca, si seguono i modi abituali del giro di opinioni, ci si limita alle fonti istituzionali, si lavora semmai sul dettaglio inutile della notizia. Poi, di tanto in tanto, si parte sui grandi temi, ancora nei modi rituali del montaggio di immagini più o meno simboliche e della consultazione degli esperti.

E così, spesso, dopo aver assistito ad un'ora di trasmissione, ci accorgiamo che il potente occhio televisivo di cui disponiamo è, insieme, miope o presbite.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **DSE: «Scienza delle acque»** di G. Massignan. Regia di L. Emmer (1. P)
13,00 **GIORNO PER GIORNO** a cura di U. Guidi e A. Melodia
13,25 CHE TEMPO FA
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **JOSEPHINE BEAUHARNAIS** - Sceneggiatura e regia di R. Mazoyer con Daniel Lebrun, Claire Vernet e Jacques Destoop - (Replica della 4. p.)
15,05 **SINTESI INCONTRO DI CALCIO INTER-NANTES**
16,10 **LOS ANGELES: OSPEDALE NORD: «La signora Marsh»** - Telefilm con S. Brooks, C. Stone, Broderick Crawford. Regia di Jerry Thorpe.
17,00 **TG 1 FLASH**
17,05 **3, 2, 1... CONTATTO** - Un programma ideato e curato da Sebastiano Romeo e Grazia Tavanti
18,00 **DSE - GLI ANNIVERSARI** - Regia di F. Venier (2. p)
18,30 **MUSICA MUSICA** - di Luciano Gigante e Leandro Castellani. Regia M. Micchiarelli.
19,00 **TG 1 CRONACHE**
19,20 **ZAFFIRO E ACCIAIO** - Con David Mac Callum e Joanna Lumley, regia di S. O'Riordan. (4. episodio)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **DAL TEATRO BUSSOLADOMANI DI LIDO DI CAMAIORE: «Ricetta di donna»**: Ornella Vanoni in concerto, regia di L. Bonori.
21,40 **DOLLY** - Appuntamento quindicinale con il cinema
22,00 **SPECIALE TG 1. A CURA DI A. PETACCO**
22,55 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

12,30 **UN NATALE DI CHARLES DICKENS** - (Vetrina del racconto) di R. Cappelano
13,00 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **DSE - «DIECI PAESI, UN PAESE L'EUROPA, IL LUSSEMBURGO»** (1. p.) - Programma di Licia Cattaneo
14,00 **IL FUGGIASCO: RITORNO AD ARDMORE** - Telefilm di W. Grauman, con D. Janssen
14,50 **TELEFILM DELLA SERIE ATLAS-UFO-ROBOT**
15,15 **DSE - GLI AMICI DELL'UOMO** - Di Maria V. Tommasi
16,25 **HAROLD LLOYD SHOW**
17,00 **TG 2 FLASH**
17,05 **PIPPI CALZELUNGHE** - Telefilm, regia di O. Hellbom (19. episodio)
17,30 **VITA PRIVATA DEL CASTORO** - Di E. Arendt
18,00 **DSE: ARCHEOLOGIA OGGI** - Consulenza di Alberto Monadori (6. p.)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA**
18,50 **«MA CHE STORIA E' QUESTA»** - Di E. Biagi, regia di A. Cozzi (4. p.)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **KINGSTON. DOSSIER PAURA** - Telefilm «Il gioco delle ombre» con Raymond Burr, regia di Christian Nyby
21,35 **L'AMERICA NON SOGNA PIU'** - Di G. F. Corsini e Carlo Fido (3. p.)
23,10 **TG 2 STANOTTE**

☐ Rete 3

19,00 **TG 3**
19,30 **TV 3 REGIONI**
20,05 **DSE: FOTOGRAFIA A SCUOLA** - Realizzazione e regia di Mauro Pucciarelli (4. p.)
20,40 **CONCERTO PER TRE** - Di Giorgio Calabrese e Lionello De Sena. Regia di Antonio Moretti (2. parte)
21,40 **TG 3 SETTIMANALE** - Servizi, interviste: Tutto sulle realtà regionali
22,10 **TG 3**

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIONALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23. 6: Risveglio musicale; 6.30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 lavoro; 7,25: Ma che musica!; 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Radioanch'io '80; 11,03: «Una donna un uomo» (5. p.); 12.03: Voi ed io '80; 13.30: Premiata forneria Marconi; 13.35: La diligenza; 14,03: Il pazzariello; 14,30: Non vendiamo prodotti, compriamo clienti; 15.03: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.30: L'eroica e fantastica operetta di via del Pratello; 17,03: Patchwork; 18.35: Spazio libero, i programmi dell'accesso; 19.30: La mafia, regia di Mario Giampaolo, con Carlo Alighiero; 20.50: Intervallo musicale; 21.03: Europa musicale '80; 21.50: Sport come salute; 22.15: Disco contro...; 23,10: Oggi al Parlamento - In diretta, la telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6, 6.06, 7.05, 7.55, 8.45: I giorni, 9.03: «Madame Lucifero» di Mara Fazio e Elisabetta Mori (10. p.); 9.32, 15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11.32: Le mille canzoni; 12,10, 14: Le trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: Soundtrack; 15.30: GR2 economia - Media delle valute; 16.32: Disco club; 17.32: Esempi di spettacolo radiofonico; 18: Le ore della musica; 18.32: Da New Orleans a Broadway; 19,50: Occhio al calendario; 20.10: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 21.20. 6: Quotidiana Radiotre; 6.55, 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia; tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musiche operistiche; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: Dal Folk-Studio di Roma un certo discorso; 17: Giochi musicali (4. p.); 17.30, 19.15: Spaziotre; 21: Benvenuto Cellinni, musica di H Berlioz; 23.30: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.



avvisi economici

GROSSISTA liquida sino fine novembre caravans autocaravans mod 81 nuovi ed usati sconti dal 35% Telef. (041) 968.446 - 450.763 968.070.

AFFARONE vendo affitto elegante Bar ristorante collina trentotto chilometri Bologna. Telefonare 051/926.602.

nuovo orario invernale
BALKAN
Dal 1 novembre 1980 al 4 aprile 1981

lunedì-venerdì LZ 158		lunedì-venerdì LZ 157
16,45	ROMA	15,45
19,35	SOFIA	14,55

informazioni e prenotazioni presso gli uffici BALKAN di Roma

Nostro servizio

VERONA — *«La miglior donna non vale un buon cavallo». E' una delle frasi celebri del cinema, tratta da un western del 1944* (Il mio corpo ti scalderà) *che il produttore miliardario Howard Hughes diresse personalmente dopo aver mandato a spasso uno dei più bravi registi di Hollywood, Howard Hawks; frase che, non a caso, fu scelta dal critico francese André Bazin come epigrafe a un celebre saggio sul film in questione, e sul western in generale. Come dire che il cavallo, nel film western, è oggetto non solo di affetto, ma anche di desiderio, di amore, e la parola non è certo grossa. Ha fatto perciò bene Stefano Reggiani, critico della* Stampa, *a parlare di «dimensione erotica» del cavallo nel cinema, introducendo la tavola rotonda sull'argomento che si è tenuta a Verona nell'ambito della rassegna «Cinema a cavallo» che si è conclusa ieri. Basta ricordare quella struggente scena di* Missouri *in cui uno strepitoso Marlon Brando fa una vera e propria dichiarazione d'amore a una cavalla: le fa succhiare una carota, le dice «sei bella»! e la bacia.*

Il cavallo, d'altronde, non c'è solo nei western. E neppure solo nel cinema. Ha una lunga tradizione mitologica e letteraria, dai cavalli di Pegaso a quelli di Fetonte, dai cavalli parlanti di Achille ai destrieri e i palafreni dei poemi cavallereschi, vari Brigliadoro, Frontino, Baiardo (un «destrier ch'avea ingegno e meraviglia») che diventa anch'esso un simbolo amoroso quando Angelica, innamorata del suo padrone

Originale convegno a Verona

Rifluir così anche a cavallo

Il quadrupede nel cinema è stato sottoposto a mille analisi critiche

Rinaldo e da lui rifiutata, ne entra in possesso e lo accudisce con amore.

Cavalli che riconoscono il proprio padrone e si fanno montare solo da lui: come il destriero Nuvola Nera, l'unico che riesce a smascherare il sosia nel film Kagemusha.

*Siamo così tornati al cinema. In fondo la rassegna a questo (e i numerosi film, alcuni dei quali inediti presentativi) era dedicata, pure svolgendosi nell'ambito della 5. Fiera Cavalli di Verona (nata nel 1898, e poi interrottasi). Erano quindi gli equini a farla da padroni, più che il cinema in sé e per sé; tanto è vero che gli studiosi sono venuti volentieri, ma con un pizzico di imbarazzo. Diceva Gianni Rondolino: «E' da un mese che so che devo fare questa relazione, ed è da un mese che nei film che vedo cerco solo i cavalli; è un'ossessione, vedo solo cavalli!». Claudio Carabba, capo servizio spettacoli dell'*Europeo, *invece si lamentava: «Mi vogliono far parlare del cavallo nel cinema comico, e io 'un me ne ricordo manco uno, ovvia, come si fa? Mi ricordo solo muli, nelle 'omiche i' son tutti muli». Carabba, come avrete capito, è senese e si è offeso quando Alberto Farassino, di* Repubblica, *ha parlato di «passione paesana» a proposito del Palio*

Proprio Farassino, tra l'altro, a cavallo lo vedremmo bene: alto, magro, baffoni e capelli ricci. Poi apre bocca e capite subito che è un critico: ha parlato di Mayeridge, di Hal Roach e di Boris Barnet, del cavallo equiparato alla donna e del cavallo problematicizzato, e si è domandato se anche i cavalli non siano soggetti al riflusso. Effettivamente, il western crepuscolare li ha resi simboli della nostalgia per un passato nobile e ecologicamente felice (Il cavaliere elettrico *di Pollack, con Redford e Jane Fonda, è in questo senso esemplare). A questo punto, visto che il dibattito si svolgeva sul palcoscenico di un teatro (il Nuovo di Verona), tra pochi indiani in un ambiente raffinato con poltrone di velluto, noi abbiamo provato una sensazione strana, una specie di vergogna e, allucinati, ci sembrava quasi di doverli intervistarli, i cavalli.*



Nitrisca più forte, per favore. Se non ci vuol dire il suo nome, ci dica per lo meno in che film è specializzato.

«Le sembrerà una risposta ovvia, ma ho sempre fatto film western. Una vitaccia: nelle cariche, per farci cadere al momento giusto, ci legavamo una cordicella alla zampa e il cascatore la tirava quando doveva fingere di essere colpito. Certi ruzzoloni...».

Ma ci sarà almeno un film che le è piaciuto fare?

«Sì, certo. Ricorda Ombre rosse*? Ero attaccato alla diligenza, il terzo a destra. Quando quell'indiano mi è saltato in groppa ho preso un bello spavento. Per fortuna c'era John Wayne che metteva a posto le cose... ma ormai sono in pensione, faccio la controfigura di Furia».*

Non vi sembri strano che i cavalli vadano in pensione. Il cinema li rispetta: i cavalli morenti del finale di Kagemusha, *per esempio, sono animali narcotizzati e ripresi mentre si stanno risvegliando. Kurosawa, che è un poeta, ha tenuto a farlo sapere, notando come «quella che pare un'agonia sia invece il loro ritorno alla vita». Certo, a volte fanno un po' di bizze sul set, ed è un peccato che alla tavola rotonda sia venuta meno la presenza di Sergio Leone che avrebbe, appunto, dovuto raccontarci qualcosa su questo argomento.*

L'anno prossimo (l'iniziativa vuole diventare annuale, e ampliarsi) se ne riparlerà. Nel frattempo ricordiamo che, secondo la testimonianza di Méliès, il primo essere animato che comparve sullo schermo in occasione della prima proiezione pubblica organizzata dai Lumière (28 dicembre 1895) fu un cavallo che trainava una carrozza; che la primissima proiezione in Italia avvenne in una scuderia; e che attualmente in Italia ci sono 500.000 cavalli (pochi: e il cinema italiano è poverissimo di cavalli). In futuro, si dovrebbe andare al di là del parallelo cavallo-western, che è fin troppo ovvio, e cercare gli equini altrove, scavare nei loro «significati più riposti», scoprirne il valore metaforico...

Alberto Crespi

NELLA FOTO: Jane Fonda e Robert Redford in una scena del «Cavaliere elettrico».

Salerno dirige un testo dell'autore napoletano

A Eduardo è nato un erede

«Io l'erede» andrà in scena il 14 novembre a Livorno

ROMA — «Durante la guerra conoscevo due giornalisti: tutti e due poveri, poverissimi. Del primo ero molto amico, e lo invitavo spesso a pranzo; il secondo si rodeva dall'invidia. Vado a Milano, e lì mi arriva la notizia che il primo, quello amico mio, era morto. Torno a Roma e incontro l'altro, che conoscevo solo di sfuggita; lui mi si avvicina e mi fa: "Ha saputo del povero X?", poi aggiunge: "Senta, a pranzo a casa sua d'ora in poi ci potrei venire io?"». Con questo aneddoto Eduardo De Filippo ha dato la pennellata finale alla scintillante chiacchierata con la quale ha «patrocinato» il debutto di *Io l'erede*, un testo da lui stesso scritto nel 1942, e che, allestito da Enrico Maria Salerno, andrà in scena dal 14 novembre al Teatro Goldoni di Livorno.

L'episodio, a quanto pare realmente accaduto ma tornatogli in mente quasi per caso, riassume perfettamente la trama di questa «commedia della carità pelosa», com'è stata definita: essa, infatti, si svolge intorno al contrasto fra l'intera famiglia Selciano «che facendo del bene ad una sola persona pretende nientemeno di tacitarsi la coscienza nei confronti di tutto il prossimo» per citare ancora Eduardo, e Ludovico Ribera, discendente del beneficiato che, morto questi, accampa dei diritti di erede nei confronti dei benefattori.

Scritta «per passare il tempo» durante lo sfollamento da Napoli, letta ai compagni di viaggio e poi rappresentata nel '43 essa, alla «prima», ottenne a Firenze un certo insuccesso: «Mi ricordo ancora la pena, l'emozione e il batticuore col quale andai in scena — racconta Eduardo — convinto di non avere né i toni né il fisico adatto al protagonista».

Proprio per questo, forse, cioè perché il testo è uno dei pochi che non ha scritto su misura per sé stesso, Eduardo l'ha consigliata a Enrico Maria Salerno, quando quest'ultimo ha deciso di dedicare al suo teatro addirittura un triennio della propria attività. Salerno, infatti, deciso ad occuparsi esclusivamente di prosa, dopo aver costituito la compagnia che l'anno scorso mise in scena il *Cocu Magnifique* di Crommelynck, affronterà, dopo *Io l'erede!*, anche *Questi fantasmi*. «Sono deciso a colmare la lacuna esistente nel teatro italiano, e che fa sì che Eduardo sia considerato "non esportabile" e relegato nell'ambito dialettale», ha detto l'attore-regista. Un compito difficile, quello che si è prefisso: non, ovviamente, in relazione ai meriti intrinsechi dell'opera del grande autore partenopeo, ma piuttosto per l'ovvia identificazione che il pubblico tende a compiere fra la sua figura d'attore e i suoi drammi.

Anche per ciò, crediamo, le parole di Eduardo sono suonate così calde nei suoi confronti: «Enrico, dalle prove che ho visto, ha lasciato tutto lo spazio alla parola e al pensiero — ha detto — senza distrazioni scenografiche; e così freddo, gelido com'è nei panni di Ludovico Ribera, entra come una spada nei fianchi di questa famiglia che simboleggia, al di là dei particolari contingenti, tante situazioni in cui il paternalismo camuffa il dannato desiderio di possesso dell'uomo sull'altro uomo».

Lo spettacolo, a cui contribuiranno fra gli altri Silvano Spadaccino, Anna Canzi e Veronica Lario, toccherà ben sessanta città, nel corso di sei mesi: le tappe più importanti, dopo Livorno, saranno Modena, Napoli, Bologna, Milano, Torino e Firenze: a Roma, invece, non sosterà, dal momento che l'ultima rappresentazione allestita da Eduardo (ma già allora con una compagnia diversa dalla sua), nel 1968, fu data appunto in questa piazza.

m. s. p.

E' scoppiata la guerra tra l'Agis e le TV

ROMA — E' scoppiata la guerra tra l'Agis e la televisione. L'associazione che raggruppa gli industriali dello Spettacolo ha chiesto che venga messo un freno all'utilizzazione televisiva dei film prodotti per il mercato cinematografico invitando il ministro delle Poste — a cui ha notificato un atto di diffida — a determinare le modalità e i limiti della messa in onda sul piccolo schermo dei lungometraggi italiani e stranieri, in modo che siano rispettate quelle norme che regolano la programmazione cinematografica (carichi fiscali, censura, diritti d'autore, contratti di lavoro ed altri oneri che vengono completamente ignorati soprattutto dalle TV private). Inoltre, l'Agis sollecita il ministro a provvedere all'assegnazione delle frequenze disponibili, vale a dire degli spazi in cui ogni TV può trasmettere, e di applicare delle sanzioni in caso di violazione.

Ma il bollettino di guerra non si ferma qui. Ancora l'Agis e l'Anec, l'associazione che raggruppa gli esercenti, sono intervenute presso il Pretore di Roma (in termini giuridici, quest'atto si chiama «intervento volontario») nella causa che vede opposti la RAI e l'editore Rizzoli, proprietario di una delle più grosse catene di TV private, per sostenere la illegittimità di collegamento tra varie stazioni televisive perché questo presuppone il superamento dell'ambito locale.

E infine l'Associazione si muoverà sempre sul piano giuridico contro quelle televisioni che programmano troppi film, perchè fanno «concorrenza sleale», un reato previsto dai nostri codici quando questa concorrenza lede gli interessi di altre imprese.

Franco Bruno, presidente dell'Agis, illustrando ai giornalisti queste iniziative, ha parlato di «legittima difesa» in una situazione di «alegalità», cioè di assenza di una legge che metta un po' d'ordine nel clima western delle antenne private (il presidente, tuttavia, non è andato al di là di un fuggevole cenno — un «trust antilegge» l'ha definito — sulle responsabilità politiche dei governi DC per la mancata regolamentazione, anche perchè egli ha insistito su una decisione autonoma del ministro per le autorizzazioni alle pellicole in TV senza attendere la pur invocata legge sull'emittenza privata).

Che sia un «alibi», la guerra dell'Agis alla TV? Una scusa per non affrontare alla radice il «male oscuro» del cinema? Franco Bruno l'ha decisamente negato, rifiutando le «crociate» antitelevisive ma reclamando delle condizioni «alla pari» tra cinema e piccolo schermo. Secondo lui, la gente non va al cinema, non tanto perchè il costo del biglietto è aumentato e di film buoni se ne vedono pochi, ma perchè la gente il cinema ce l'ha in casa dalla mattina alla notte.

E con la Rai, come la mettiamo? Tra TV private e TV di Stato, Bruno ha ben distinto, sostenendo che l'ente radiotelevisivo, tra l'altro produttore di opere cinematografiche, tende almeno a dare dei contenuti «mentre i film trasmessi dalle private molto spesso servono soltanto a rastrellare della pubblicità».

g. cer.

NET 2
NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

oggi su queste emittenti

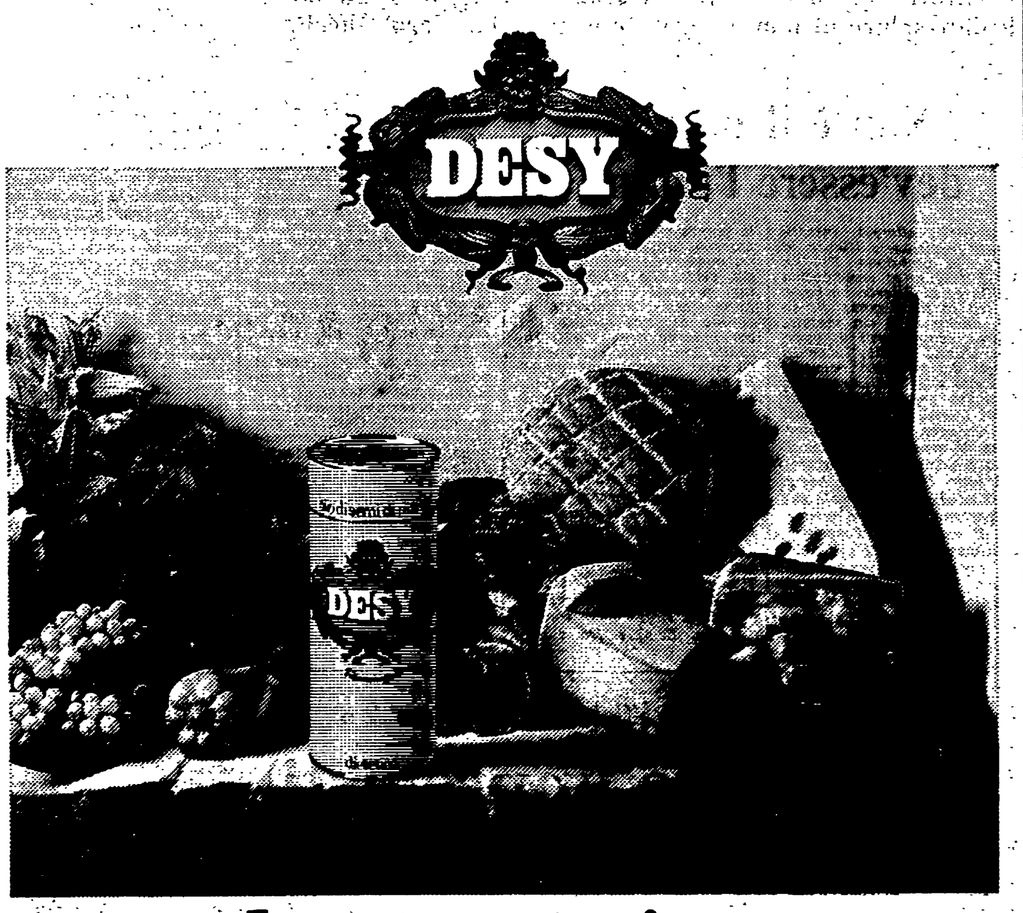
Oggi la prima puntata del programma

RIVEDIAMOLE INSIEME

ITALIA-MESSICO 1970

QUESTE LE EMITTENTI DELLA NET: • Tele Flash/Torino • Trm2/Cinisello Balsamo (MI) • Telecittà/Genova • Elt Varesevideo/Varese • Teleradiocittà/Modena • Punto Radio TV/Bologna • Telepesaro/Pesaro • Rtl/Livorno • Toscana Tv/Siena-Arezzo-Grosseto • Umbria Tv/Perugia • Umbria Tv Galileo/Terni • Videouno/Roma • Telemarsica/Avezzano • Napoli 58/Napoli • Foggia Tele 80/Foggia • Tv Zeta/Bari • Tele Uno/Crotone

DESY



desy è prezioso

Desy è prezioso perchè è olio di semi di mais dietetico più indicato per una dieta sana, quando i cibi sono semplici ma gustosi.
È prezioso perchè è ricco di acido linoleico naturale.
È prezioso perchè è arricchito di vitamine che favoriscono il metabolismo dei grassi.

desy, olio di semi di mais dietetico vitaminizzato.

Audi 80
per gli anni ottanta!



6 anni di garanzia anticorrosione per la carrozzeria

Audi 80GL: 1300cmc-80CV-146km/h
Audi 80GLS: 1600cmc-85CV-165km/h
Audi 80GLE: 1600cmc-110CV-181km/h

Audi
del Gruppo Volkswagen

500 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla sezione di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

« Più forte il PCI per il rinnovamento di Roma e del paese »

Domenica all'Adriano l'assemblea popolare con il compagno Berlinguer

Oggi a Decima Nilde Jotti inaugura la sezione «Giorgio Amendola» - Petroselli all'Appio Nuovo - Le altre iniziative

« Più forte il PCI per continuare l'opera di rinnovamento di Roma, per sviluppare nel parlamento e nel paese la lotta per trasformare l'Italia »: è questa la parola d'ordine della manifestazione indetta dai comunisti romani domenica mattina al cinema Adriano con il compagno Berlinguer. L'appuntamento è per le ore 10. Alla manifestazione interverranno anche il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione romana e il compagno Luigi Petroselli, sindaco di Roma.

Tutte le organizzazioni del partito, le cellule e le sezioni sono intanto mobilitate nella campagna di tesseramento, di rafforzamento e sviluppo del PCI. L'appuntamento di domenica alle 10 al cinema di piazza Cavour rappresenta appunto una importante tappa di questa campagna. In preparazione di questo importante incontro popolare si vanno sviluppando numerose iniziative, incontri, assemblee.

Oggi alle 17,30 a Decima la compagna Nilde Jotti, presidente della Camera e membro della direzione del partito inaugurerà la nuova sezione, che verrà intitolata al compagno Giorgio Amendola.

Domani, 7 novembre, in occasione del 63. anniversario della Rivoluzione socialista d'ottobre sono in programma numerose assemblee pubbliche alle quali parteciperanno dirigenti nazionali e della federazione comunista.

La giornata di sabato invece sarà dedicata a iniziative per il tesseramento e il reclutamento delle donne. In oltre venti sezioni si svolgeranno incontri ed assemblee. Fra le altre quella nella sezione Appio Nuovo, alla quale parteciperà il compagno Luigi Petroselli, che ritirerà la sua nuova tessera 1981 del PCI.

Intanto si va organizzando la partecipazione popolare alla assemblea di domenica con il compagno Berlinguer all'Adriano.

Dalle fabbriche, dai quartieri, dalle borgate e dai Comuni della provincia sono già preannunciate carovane di macchine, pullman che porteranno i comunisti, i lavoratori, i giovani, le donne, gli anziani con striscioni e bandiere alla manifestazione.

Cinque mesi di crisi alla Regione: una dichiarazione del compagno Maurizio Ferrara

«Prima di tutto l'interesse della gente»

Il PCI favorevole ad intese istituzionali e programmatiche - « La svolta nelle trattative richiama le forze di governo e di opposizione a un grande senso di responsabilità » - Negativo comunicato dc - Domani incontro a sette

La crisi alla Regione è arrivata ai passaggi decisivi. Santarelli è al lavoro per la stesura del programma. Domani sul rinnovo della intesa istituzionale si vedranno, attorno allo stesso tavolo, i sette partiti democratici rappresentati in consiglio: in pratica, i quattro che hanno stretto l'accordo politico di maggioranza (Pci, Psi, Psdi, Pri) più la Dc, il Pdup e i liberali. Oggi, proseguendo il suo largo giro di incontri, il presidente Santarelli dovrebbe incontrare i democristiani.

Ieri, sull'attuale fase della trattativa tra i partiti e sulle prospettive istituzionali e di governo della Regione ha rilasciato una dichiarazione il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del Pci. Eccola.

« Il punto di svolta cui è giunta la trattativa tra le forze politiche per costituire nel Lazio una giunta regionale che riprenda il cammino dopo cinque mesi di ordinaria amministrazione, richiama tutti a un grande senso di responsabilità. Si tratta, per tutti, forze di governo e forze di opposizione, di dare all'opinione pubblica — ha detto Ferrara — la dimostrazione della volontà più volte proclamata di non subordinare all'interesse stretto di partito l'interesse della collettività. Il nostro partito, che già nel passato ha dato prove indiscutibili in questo senso, offre oggi ai partiti democratici regionali il massimo della propria disponibilità. Si tratta cioè di favorire tra le forze politiche lo stabilirsi di forme di intesa, istituzionale e programmatica, che permettano a tutte le forze sinceramente autonomiste di dare il proprio contributo per il corretto funzionamento delle istituzioni regionali e, contestualmente, collaborare alla definitiva precisazione del programma le cui linee di massima saranno contenute nel documento, in corso di stesura, che sarà presentato in consiglio lunedì prossimo, 10 novembre.

« Noi abbiamo fiducia che, come già è stato nel passato, a queste intese si possa giungere nel quadro di un confronto democratico tra forze di governo e forze di opposizione al quale, nello spirito che ha sempre permeato la vita della Regione Lazio fin dal suo primo momento costituente e statutario — ha proseguito Ferrara — pensiamo che nessuno voglia sottrarsi. Sarebbe grave se, per spirito di rivalsa o per strumentalismo gretto, la via dell'intesa istituzionale e programmatica fosse abbandonata nel Lazio. Noi naturalmente, ci sforzeremo di operare perchè ciò non accada, aprendoci ai suggerimenti e alle richieste che legittimamente saranno avanzate nel quadro degli incontri tra tutte le forze democratiche che, fin d'ora, sollecitiamo a riunirsi per confrontarsi, decidere e assumere le proprie responsabilità ».

Un comunicato è anche venuto dalla Dc, al termine dell'incontro con i « laici »: Psi, Psdi, Pri. In esso si prende una posizione negativa verso il rinnovo dell'intesa istituzionale proposta dai diversi partiti e che, finora, la Dc ha sempre detto di ricercare. Lo Scudo crociato giudica « priva di qualsiasi significato politico ed inaccettabile » l'offerta della presidenza del consiglio. Siamo disponibili si legge nel testo — a una intesa solo se il Pci sta all'opposizione. Non ci interessa questa intesa istituzionale e programmatica che è « una appendice di scarso significato politico e di mera copertura della formula di governo ».

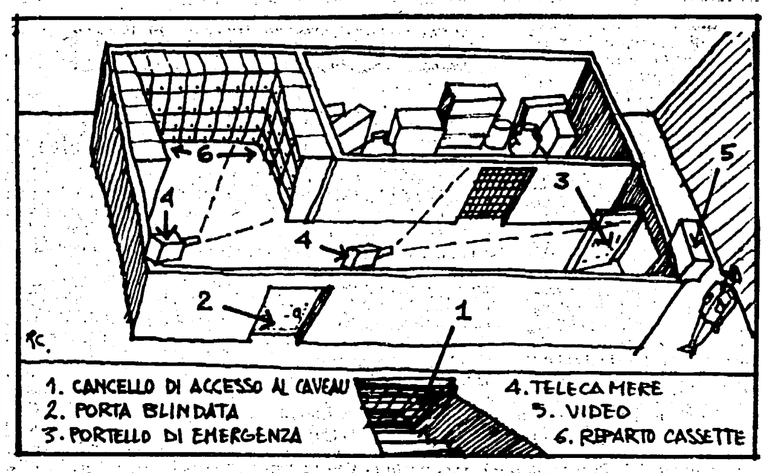
Il colpo delle cassette di sicurezza ancora nel mistero

Superfurto in banca: si cerca la «talpa» fra i dipendenti

Il portello del « caveau » era stato manomesso dall'interno e lasciato aperto - Una telefonata anonima - Monti smentisce: non sono fra i clienti del Banco dell'Alto Lazio

A tre giorni dal clamoroso furto nel « caveau » della Banca popolare dell'Alto Lazio, dove sono state scassinate oltre duecentottante cassette di sicurezza, resta ancora il mistero su come la banda di ladri sia riuscita ad entrare all'interno dell'istituto di credito di via degli uffici del Vicario. L'ipotesi più attendibile — l'unica, anzi che risulti logica — è quella che una « talpa » abbia potuto aiutare i banditi nell'ingresso: non è un caso che ieri mattina siano stati nuovamente interrogati negli uffici della squadra mobile alcuni dipendenti dell'Istituto e gli addetti alla sorveglianza.

Comunque che qualcuno che abbia accesso ai locali della banca abbia agito in concomitanza con la banda è certo: infatti è stato confermato il particolare che l'ultimo portello blindato attraversato dai banditi per raggiungere le cassette di sicurezza era stato lasciato aperto. Anzi, per la precisione, era stato manomesso dall'interno, e anche questo era stato un lavoro accurato di precisione: la serratura è stata smontata, e poi la placca che la ricopre rimontata in modo che nessuno se ne potesse accorgere. La serratura dà solo sull'interno: dall'esterno infatti la porta è guidata da un congegno elettronico. Agli « uomini d'oro », poi, è bastato spingere il portello d'emergenza per arrivare alle tanto sospirate cassette.



Ma questo non esaurisce il mistero del sensazionale colpo. Infatti resta senza risposta la domanda sulla via d'ingresso usata dai banditi. Si parla di quella del cortile interno ma resta da sapere in che modo i banditi siano entrati in possesso delle chiavi, e come siano stati a conoscenza di tutti i sistemi di sicurezza che sono riusciti ad aggirare e a controllare con assoluta padronanza. La « talpa », se c'è deve essere un uomo importante, capace di fornire tutte queste informazioni.

E ci sono altre domande senza risposta; come hanno fatto i banditi, una volta davanti alle cassette, ad evitare i controlli della telecamera, che — come si vede dalla cartina — inquadra una parte delle cassettiere, e rimanda l'immagine al video sui corridoi esterni, che dovrebbero essere controllati periodicamente da guardie? Il lavoro di apertura delle cassette è stato lungo: per scassinare ognuna di esse i banditi hanno dovuto prima usare cacciavite e martello per sfondare la serratura, e poi, con una lama sottile, «lavorarla» per farla scattare.

Il mistero continua anche sul bottino:

Per dovere di cronaca registriamo infine la voce di uno che afferma di sapere a quanto ammonta il bottino. E' una telefonata anonima arrivata ieri al nostro giornale. Dice che il bottino è di cinquanta miliardi, che contiene anche documenti sullo scandalo dei petroli, e che il « malloppo » sarebbe « nascosto in casa di uno dei dirigenti della banca ». Lui lo sa perchè « sono uno della banda, e mi hanno fatto fuori ».

Forse è invece solo un mitomane influenzato dalle voci che questo colpo hanno subito accompagnato. Quanto ai documenti e ai petroli ieri l'ufficio stampa del gruppo Monti ha smentito che il petroliere è fra i clienti della banca.

Tragica fine di un giovane di leva alla città militare della Cecchignola, dopo un disperato tentativo di salvarlo

Muore in caserma: aveva l'asma ma non gli hanno creduto

Alfredo Gubernali, 24 anni, era affetto da una forma d'insufficienza respiratoria — Suo padre, ex sottufficiale dei carabinieri, morì per la stessa malattia — Era partito otto mesi fa ed era stato spedito in Sardegna a fare il CAR — Aveva tentato di dimostrare di non essere abile, ma non c'era riuscito

Alfredo Gubernali, 24 anni, geniere in servizio di leva in una caserma della Cecchignola: è morto martedì mattina nell'ambulanza militare che lo stava portando a sirene spiegate verso il Sant'Eugenio. Poco prima, nella fureria della caserma, s'era sentito male: un attacco d'asma, uno dei tanti che lo colpivano fin dalla nascita. Per lui nell'infermeria della scuola Trasmissioni della Cecchignola, non c'è stato nulla da fare. L'ufficiale medico che era di guardia non ha potuto far altro che ordinare l'immediato ricovero in un ospedale. Solo che era troppo tardi.

Era troppo tardi per diverse ragioni. Intanto perché Alfredo — un giovane molto riservato, studente, dell'ultimo anno di architettura, figlio di un sottufficiale dei carabinieri anche lui morto d'asma — prima di partire per il servizio militare aveva presentato svariate documentazioni a riprova del suo stato precario di salute. Ma, si sa, molto spesso negli ambienti della sanità militare il giovane che presenta certificati che attestano qualche stato patologico, viene considerato « uno che ci prova... ». Era troppo tardi, inoltre, perché otto mesi fa — epoca in cui Alfredo Gubernali partì per il militare — venne spedito a fare il CAR in Sardegna. E fu proprio lì che ebbe un fortissimo attacco, proprio pochi giorni dopo essere stato arruolato definitivamente. A quanto pare anche quell'episodio passò inosservato. Alfredo poté godere solo di una ventina di giorni di convalescenza e poi fu rispedito subito nella caserma sarda.

Finalmente, nel luglio scorso riuscì a farsi trasferire a Roma. Le sue crisi d'asma — dicono i commilitoni — non accennavano a diminuire. A volte erano tollerabili, ma altre volte — specialmente di notte — Alfredo era costretto ad alzarsi dal letto e ad andare alla finestra: non ce la faceva a respirare. Raramente chiedeva aiuto, tanta era la sua riservatezza.

Prima di partire per la Sardegna, otto mesi fa, disse schierzando ai suoi familiari, la madre e il suo fratello gemello: « Ma che vi preoccupate, sto benissimo. Se lo dicono loro... ».

Prima che venisse dichiarato abile al servizio di leva, Alfredo — come abbiamo accennato — aveva presentato all'ospedale militare una serie di certificati che avrebbero dovuto, quanto meno, imporre degli accertamenti. Chissà se ci furono? E come vennero svolti? Da chi? Sono tutte domande, queste, cui presto si dovrà dare una risposta, dal momento che la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta.

« E' assurdo che non lo abbiano dispensato — ha affermato il fratello di Alfredo —. Se non altro per il fatto che nostro padre morì per la stessa ragione. Che mio fratello stesse male era evidente. Pensi che in vita sua sarà salito a bordo di un motorino una o due volte, tanto era forte la sua allergia per il polline. Era costretto — ha detto ancora il giovane — a condurre una vita molto tranquilla.

Il dottor Catera era il medico curante di Alfredo Gubernali. Ha lo studio nella stessa palazzina dove abitava il giovane, in via Bartolomeo Capasso 8, all'Appio Latino. Il professionista non si è voluto sbilanciare con i cronisti che sono andati ad intervistarlo. « Il segreto professionale — ha detto — mi vieta di dire qualunque cosa su questa storia. Posso solo affermare che Alfredo è stato in cura da me per tanti anni. Il suo male era ereditario ».

Ieri pomeriggio la madre e il fratello del giovane morto alla Cecchignola sono andati a ritirare gli effetti personali che Alfredo aveva lasciato nel suo armadietto in caserma. E' stata un'occasione per rendersi conto della simpatia e della stima che il ragazzo aveva presso i suoi compagni di « naia ». Molti hanno pianto, e molti hanno voluto denunciare questa morte

Non è il primo, dev'essere l'ultimo

Non è davvero un caso isolato. Purtroppo. Non è la prima voltac he succede. Di giovani morti per cause « oscure » mentre prestavano il servizio di leva, di ragazzi morti per naja, ce ne sono stati altri. Tanti. Solo nel Lazio — per ricordare appena gli ultimi episodi: non è una statistica — e solo quest'anno le vittime sono due. Con il geniere della Cecchignola, Alfredo Gubernali, fanno tre. Tutti sofferenti di asma, ma finiti lo stesso ad indossare una divisa. Malgrado la malattia.

Sono storie per molti aspetti uguali l'una all'altra. Con uno scenario che si ripete: l'arruolamento più o meno « imposto » per leggerezza, per distrazione o negligenza, la crisi improvvisa e fatale, la rabbia dei commilitoni e il dolore dei parenti, degli amici, che restano quasi sempre senza risposta. Le inchieste che si perdono per la strada. Sono storie gravi, tristi, a volte incredibili. Che fanno pensare. Ripediamole.

Marco Pagliazzi è morto a febbraio. A vent'anni. Fin da bambino soffre di asma bronchiale, allergia, insufficienza respiratoria. Niente da fare: lo prendono. Per la VAM (vigilanza aeronautica militare) di Viterbo va bene. Marco fa tutto come gli altri, anche se è un malato. Marcé, corse, turni di guardia. L'anno spedito là senza fargli dei controlli accurati al Celio e lì l'addestramento è molto rigido. Lui resiste dieci giorni. Poi cede, quasi di schianto. Un'intera giornata di marce e corse, mattina e pomeriggio, e la sera sul letto l'attacco di asma. Fortissimo. Sta così male che lo portano, dopo una iniezione di cortisone, all'ospedale. Ma, ormai, non c'è più nulla da fare. Marco, diventato cianotico, non respira più. Ai funerali a Roma, nella chiesa del Don Orione, succede di tutto. Esplode la rabbia, la commozione di chi lo conosceva, magari solo da due settimane. La sorella, Patrizia, grida alle autorità militari presenti « me lo avete ammazzato », e calpesta la corona di fiori spedita dal comandante della VAM. Intanto l'inchiesta va avanti. Ci sono sollecitazioni, appelli da molte parti. I deputati comunisti interrogano alla Camera il ministro della Difesa. A luglio il magistrato emette sei comunicazioni giudiziarie contro i medici militari che lo visitarono. Due mesi e mezzo prima la famiglia aveva ricevuto dalla caserma diecimila lire: la « diaria » maturata dal ragazzo. L'assegno, emesso il 7 marzo, l'hanno intestato a lui. Anche se era già morto.

L'altra storia è sempre a Viterbo. Sempre fra i soldati della VAM. Stavolta, è il mese di luglio, la vittima ha 19 anni. Si chiama Massimo Renier. Viveva a Marghera. Crolla a terra durante una partitella di pallacanestro. Lo uccide un infarto. Colpa — pare — della vaccinazione. Per tre giorni, la notizia non trapela dalle mura della caserma. Anche Massimo aveva portato al distretto di leva dei certificati di cattiva salute. Ma non è servito a niente. La tua asma bronchiale, gli rispondono è un bluff.

Viene da chiedersi come si muove, in tali casi la giustizia, come si tenta di fare luce e accertare le eventuali responsabilità. Così. La magistratura militare interviene dopo il referto del medico della caserma. Sulla base di ciò che c'è scritto, decide se aprire un'inchiesta. L'indagine delle autorità civili, invece, non è automatica. Il procuratore della Repubblica ha bisogno, per muoversi, di un esposto, ad esempio dei parenti. E le eventuali imputazioni? Si potrebbe trattare di omicidio colposo per negligenza.

Lo sapevate? I boy scouts sono una «clientela rossa»

« Ottobre ragazzi » ha interessato decine di migliaia di alunni delle scuole romane, ha coinvolto istituzioni come il Teatro di Roma, le organizzazioni scoutistiche, il Cemea, e praticamente tutte, o quasi, le coop culturali della città. Di iniziative come queste — e le altre simili come Giugno con fantasia, i centri e i soggiorni estivi — una cosa di sicuro si può dire: che in mezzo allo squallore dei messaggi culturali dominanti e diffusi nel distorto agglomerato urbano regalatoci dalla DC, tutti si accorgerebbero della loro mancanza. La DC romana lo sa, e non riesce a digerirlo: e così si scalda tanto da perdere il senso delle proporzioni, la cui assenza, come si sa, è l'essenza del comico.

I consiglieri scudocrociati, spalleggiati dai missini, hanno così voluto ridiscutere tutta la delibera dell'« Ottobre » in sede di ratifica. Forse per migliorarla? Forse per difendere il punto di vista di ragazzi e famiglie? Neanche per idea, e d'altronde non è questo il metodo dc. Per loro, appunto, la questione è di « metodo »: la giunta è accusata di aver agito in modo clientelare, di aver fatto lavorare le « sue » cooperative culturali, di non aver operato una selezione formale e pubblica, di aver seguito una pratica di regime, e via così.

Per i dc, evidentemente, sono « di parte » istituzioni come il Teatro di Roma, lo sono addirittura i gruppi scout, lo è il Cemea, lo sono tutte le cooperative di Roma, visto che praticamente tutte quelle operanti in questo periodo hanno partecipato all'Ottobre, chiamate a lavorare secondo criteri di professionalità e non secondo criteri assistenziali o peggio ancora di appartenenza politica.

E' quanto hanno fatto rilevare ai democristiani i consiglieri comunisti, che, nell'appoggiare l'operato della giunta, hanno ricordato anche che quanto ad abusare dell'articolo 140 (un'altra critica mossa dai dc) le passate amministrazioni erano state davvero disinvolte: tanto da costringere giunta e consiglio attuali a un paziente lavoro di riordino e regolarizzazione di vecchie delibere mai portate alla ratifica in assemblea.

Ma il gruppo comunista non si è limitato a questo: volete ridiscutere tutto, volete il confronto? Va bene: allora si investa la commissione competente — come è giusto — della delibera. Ma a questo punto i democristiani si sono stranamente tirati indietro: evidentemente volevano solo l'intralcio per l'intralcio, gettare fumo negli occhi e creare un caso. Tant'è che alla fine, quando il prosindaco Benzoni ha giustamente rinviato la delibera per consentire il dibattito in commissione, sono arrivati a dire che si violavano i diritti dell'assemblea ».

Tutto ciò avviene in Campidoglio, nel « gulag » che ne hanno fatto i comunisti. Meno male che in Parlamento non succedono cose simili. Avete mai visto, per esempio, un presidente dc della commissione Finanze che si alza e se ne va senza nemmeno un pretesto quando gli chiedono il dossier su un furto di duemila miliardi allo Stato? Eh, l'avete mai visto?

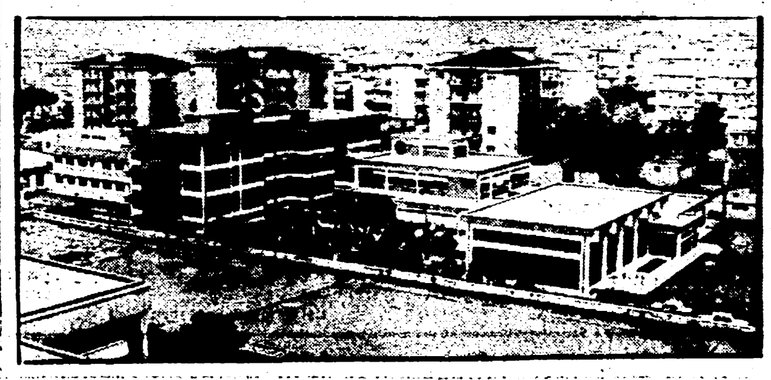
Inaugurate ieri a Primavalle due nuove scuole

Ora Primavalle ha due nuove scuole: l'elementare di via Bellingeri e la media di via Val Favara. Sono state inaugurate ieri dal sindaco Petroselli nelle palestre gremite da una folla di bambini, genitori e insegnanti. L'edificio di via Bellingeri (consegnato dalla ditta con un anticipo di oltre sei mesi sulla data prevista) dispone di 25 aule, vari servizi, sale per attività integrative, biblioteca, refettorio, palestre, campi da tennis e pallacanestro. La scuola, quando entrerà in funzione, potrà ospitare 650 alunni che non dovranno più fare i doppi turni negli altri istituti del quartiere.

Petroselli si è recato poi in via Val Favara, nella media già frequentata da 430 studenti. Anche qui i doppi turni sono stati ridotti. Adesso, infatti, è rimasto solo un « ritorno pomeridiano » nell'arco della settimana. Durante l'inaugurazione Petroselli ha rivolto un saluto e un ringraziamento a quanti hanno reso possibile la realizzazione delle due opere.

NELLA FOTO: la scuola elementare di via Bellingeri e la media di via Val Favara.





Rispettata in pieno la « tabella di marcia » per l'Università « Roma 2 »

Fra due anni (salvo imprevisti) le prime lezioni a Tor Vergata

A un anno e mezzo dalla legge che la istituisce, la seconda università di Roma (Tor Vergata o semplicemente Roma due) entra nella fase operativa. Il 30 ottobre scorso il Presidente della Repubblica ha firmato lo statuto. Non ci sono ancora gli edifici, gli studenti e docenti, ma c'è la prima « ossatura » su cui il nuovo ateneo sarà costruito. Ora il rettore, i cinque comitati ordinatori delle facoltà e il comitato tecnico amministrativo, hanno lo strumento fondamentale per cominciare a creare le prime strutture operative. C'è anche, da pochi giorni, la sede del rettorato, in via Lucullo, e fra alcuni mesi saranno assunti 40 impiegati amministrativi. Cinquecento dei seicento ettari di terreno su cui sorgerà Tor Vergata sono già disponibili, gli stanziamenti ci sono, almeno per i primi adempimenti.

« Siamo in perfetta media sulla tabella di marcia prevista dalla legge 122 del 1979 che istituisce il secondo ateneo romano », ha detto il rettore, prof. Pietro Gismondi.

« Se non vi saranno imprevisti, e più che altro se continuerà in modo proficuo la collaborazione con il Comune e la Regione, entro due anni potremo iniziare i primi corsi accademici. Ora la prossima fase — ha aggiunto il prof. Gismondi — sarà l'approvazione del piano di fattibilità, che avverrà prima della fine dell'anno. Poi cominceranno le procedure per il passaggio dei docenti da Roma uno a Roma due ».

Tor Vergata sarà una università « moderna » per i 25-30 mila studenti che ospiterà (in prospettiva ne sono previsti 50 mila). « Lo statuto approvato in questi giorni — ha sottolineato il Rettore — è il risultato di un meditato studio per dar vita a una struttura universitaria aderente alle attuali esigenze della società italiana. Esso, tra l'altro, recepisce i principii dei recenti decreti delegati ». E' la prima università a prevedere un coordinamento dell'attività scientifica anche con iniziative comuni ad altri atenei italiani e stranieri ed enti di ricerca.

ITALIA-URSS

L'associazione Italia-URSS, sezione romana, nel quadro delle manifestazioni per il 63. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, ha organizzato una conferenza su « Il protagonismo della donna dopo la Rivoluzione d'Ottobre ». La conferenza, che si terrà oggi, alle ore 18 (piazza Campitelli 2, quarto piano) sarà tenuta dalla senatrice Giglia Tedesco.

Fino al 30 novembre le iscrizioni alle scuole di specializzazione di medicina

Il rettore dell'Università di Roma ha disposto che il termine delle iscrizioni alle scuole di specializzazione di medicina e chirurgia di nuova istituzione sia prorogato alla data del 30 novembre 1980.

Tale proroga si è ritenuta necessaria in quanto dette scuole sono state istituite con provvedimento registrato solo di recente presso gli organi di controllo, ed attivate dalla facoltà di medicina e chirurgia in data 24 ottobre 1980.

L'Iri ha voluto liquidare l'azienda ma ancora non è detta l'ultima parola

La vertenza Maccarese non è finita

Gestione straordinaria per tre mesi, nell'intento di trovare la soluzione definitiva - Continua, e si rafforza, la lotta dei braccianti - Il sindacato: «Coinvolgere tutta la città» - Assemblea coi lavoratori - Bagnato: «Un attacco pericoloso senza precedenti» - Il «disimpegno» di De Michelis

Il colpo di mano dell'Iri è riuscito: la Maccarese è stata liquidata. L'altra sera, dopo una drammatica riunione durata fino a tardi, gli azionisti hanno decretato la «fine» della grande azienda agricola. Poche ore per far fuori, con un colpo di spugna, decenni di battaglie politiche. Il ricatto, fatto pesare ogni volta nel corso della vertenza, è diventato un fatto. Ora l'azienda sarà consegnata ai liquidatori — sono tre, già nominati — che avranno il compito di trovare entro tre mesi una soluzione definitiva. L'orientamento è di vendere la Maccarese a qualche gruppo privato. Perché né il ministero, né tantomeno l'Iri hanno più intenzione di tenersela.

E' un atto grave, col quale si vuole concludere una vicenda che ormai dura da anni, le cui responsabilità sono esclusivamente della dirigenza dell'azienda e di chi ha permesso e favorito una gestione clientelare, contraria agli interessi produttivi.

Ma è chiaro che il colpo di mano dell'Iri è stato possibile proprio perché, ormai, l'orientamento era diventato nelle ultime ore chiaro, preciso e da più parti (anche, è il caso di sottolinearlo, dai grandi organi di informazione) si era spinto affinché si chiudesse in questo modo la vertenza. Lo stesso De Michelis, che pure s'era dimostrato contrario alla ipotesi di liquidazione, ha fatto sapere, l'altro giorno, che isterica —: «Dobbiamo alzare il tiro, è vero, ma le nostre vernare» l'azienda e che, anzi, volevano disimpegnarsi dal settore. E così l'Iri non ha avuto più perplessità — come ne aveva avute nel corso della vicenda — ed è passata ai fatti.

La liquidazione, è certo, lascia pochi spazi di manovra, sia al sindacato, sia alle altre forze politiche che si sono battute contro la «vendita». E' un fatto compiuto. Ma la lotta continua. Perché non è pensabile che vengano «bruciate» energie produttive, impianti modernissimi, strutture e macchinari d'avanguardia. Non è possibile che la «storia di Maccarese» finisca così. I braccianti lo hanno ripetuto ieri mattina in assemblea — un'assemblea partecipata, non isterica —: «dobbiamo alzare il tiro, è vero, ma le nostre posizioni non cambiano, le partecipazioni statali non possono lavarsene le mani. Ma questo non possiamo dircelo tra di noi, dobbiamo spiegarlo alla gente». C'è bisogno, oggi più di ieri, di una mobilitazione di tutta la città contro un atto di forza che mette in discussione il suo sviluppo, il suo futuro.

Il problema di fondo è proprio questo: il tentativo di far pagare ai lavoratori scelte sbagliate di altri. «La questione dell'efficienza — dice Umberto Cerri, della segreteria regionale Cgil — diventa una scusa, un pretesto per favorire l'uscita delle partecipazioni statali da quei settori sempre dimenticati. Se il nodo fosse il conto economico l'azienda non sarebbe governabile da nessuno, nemmeno dai privati». Ma il nodo, è chiaro, non è questo. Perché anche all'Iri sanno — ma fanno finta di non vedere — che quel deficit *monstre* di sei miliardi c'è perché la direzione ha voluto che ci fosse. Maccarese va liquidata, allora, perché gli interessi politici guardano *solo* ad altro: all'industria, alle macchine, alla siderurgia. E l'agricoltura rimane eterna cenerentola. E' questo il fatto politico più grave.

L'attacco dell'Iri, comunque, ha fatto rinsaldare il movimento sindacale. Ora sono tutti convinti — anche la Cisl — che «bisogna intensificare le azioni di lotta» per impedire che passi questo progetto. S'è capito — ma non è un po' tardi? — che lo scontro politico non era tanto sulla ipotesi di risanamento, quanto sull'esistenza o meno della Maccarese. E' l'occasione per tornare, con più forza, all'attacco. Oggi un'altra assemblea deciderà come continuare la lotta. Tre mesi sono pochi, è vero, ma possono bastare a cambiare la situazione.

La reazione alla decisione dell'Iri è stata dunque forte. E non solo nel mondo sindacale (pubblichiamo qui accanto la dichiarazione della segreteria regionale del PCI). «Quel'atto — dice l'assessore regionale all'agricoltura Agostino Bagnato — è di una gravità senza precedenti, è un duro colpo al nostro sistema agricolo. E il governo non può avallare questa violenza alla realtà economica del Lazio nel momento in cui le forze che hanno a cuore il destino di Maccarese avevano mostrato la loro disponibilità a lavorare per il risanamento. E' preoccupante anche l'orientamento del ministero che vuole abbandonare l'attività produttiva in agricoltura. Maccarese, comunque, può essere salvata e tutti devono fare il loro dovere. L'Iri, che ha pesanti responsabilità, non può sottrarsi a questo compito con un inaudito colpo di mano».

Analoga preoccupazione ha espresso l'assessore comunale Olivio Mancini. «Maccarese — dice — non è una azienda decotta, ma un'entità produttiva che vanta grandi potenzialità di sviluppo. Il suo malanno, quindi, non è strutturale ma gestionale. Da questo, allora, sarebbe saggio partire prima di adottare scelte di disimpegno o di liquidazione».

Non tutto è perduto, perciò. Ci sono le condizioni, anche se minime, per riprendere la lotta. Bisogna avere la forza, maggiore di quella avuta finora, per impedire che Maccarese, la sua storia, la sua economia, siano cancellate per sempre.

Pietro Spataro

Il Pci: un atto grave contro i lavoratori

Sulla grave vicenda di Maccarese la Segreteria regionale del PCI ha emesso un comunicato in cui esprime netto dissenso e denuncia la decisione unilaterale del Consiglio di Amministrazione dell'IRI di liquidare l'azienda agricola Maccarese nonostante che la Regione, le amministrazioni locali, le forze politiche democratiche ed i lavoratori si siano sempre opposti a questa soluzione ed abbiano concretamente mostrato — con tangibili risultati — il loro impegno per risanare l'azienda, assegnandole un ruolo importante nel quadro dello sviluppo dell'agricoltura e della economia

Questo atto è grave, — continua la nota — come grave è la volontà del ministro De Michelis di avallare, in modo sbrigativo e semplicistico, lo smantellamento di Maccarese, nel quadro di un inaccettabile orientamento che tende allo sganciamento delle partecipazioni statali dal settore agricolo nell'intero Paese. Il completo abbandono dell'impegno delle PP.SS. dall'agricoltura, dove controllano oltre 40 aziende (IRI, EFIM, ecc.), è un singolare modo di esercitare una funzione di governo dell'economia che, al di fuori di qualsiasi confronto e dibattito su una scelta di tale importanza, vuole mettere il Parlamento e le Regioni di fronte al fatto compiuto.

I comunisti ritengono che sia possibile, come già in larga parte è dimostrato dall'esperienza, mantenere l'accordo del 1978 tra IRI e sindacati, risanare l'azienda, conservandola all'interno delle PP. SS.

Il ritiro dell'IRI può aprire strade pericolosissime — dice il comunicato — alla speculazione edilizia che non solo determinerebbero la disgregazione dell'azienda, ma comprometterebbero lo stesso assetto del territorio, pregiudicando uno sviluppo equilibrato dell'area romana, del comparto agricolo e della economia del Lazio, ai cui interno le partecipazioni statali debbono esercitare una funzione crescente.

I comunisti dichiarano la loro disponibilità a ricercare le soluzioni più giuste per la salvaguardia e il rilancio di Maccarese. Condizioni necessarie restano il mantenimento dell'occupazione, l'integrità fondiaria dell'azienda, la proprietà del suolo, l'impegno delle PP.SS.

La riunione della commissione industria del Senato

«Non si può costruire la centrale senza (e contro) gli enti locali»

Alla seduta, su Montalto, hanno partecipato il ministro, i presidenti dell'Enel e del Cnen, il professor Ippolito e i Comuni

Su richiesta dei parlamentari comunisti, la commissione industria del Senato ha ascoltato ieri, sui problemi aperti dalla ripresa dei lavori della centrale nucleare di Montalto di Castro, il presidente dell'ENEL Corbellini, del CNEN Colombo, il professor Ippolito, presidente della commissione che ha studiato i problemi della sicurezza del luogo, il ministro Bisaglia e gli esponenti degli enti locali della zona.

I dirigenti dell'ENEL e del CNEN hanno difeso non solo le scelte effettuate, ma anche le procedure (contestate, però, dai rappresentanti degli enti locali, che si sono giustamente visti più volte scavalcati), mentre il professor Ippolito ha ribadito la validità dei risultati della sua commissione, secondo la quale non sussistono pericoli sotto il profilo sismico.

Contraddittorio l'intervento dell'on. Bisaglia, che ha da un lato difeso il comportamento del governo, che fu di disimpegno e passività, e si è dichiarato, dall'altro, disponibile per il futuro ad un rapporto diverso, di consultazione e coinvolgimento nelle decisioni degli enti locali e delle popolazioni. Un proposito che già oggi sarà messo alla prova nel programmato incontro a Montalto tra i rappresentanti del governo e gli amministratori locali.

I comunisti (sono intervenuti i compagni Miana, Bertone e Urbani) hanno messo innanzitutto in rilievo la positività dell'audizione in Parlamento e dell'incontro tra i rappresentanti locali e quelli degli enti interessati e del governo, auspicando che ciò diventi una procedura permanente, in modo da instaurare rapporti positivi tra tutti gli interessati in ogni fase di installazione delle centrali dato Miana, è quello di Caordi ogni tipo. Un esempio positivo, in tal senso, ha ricordato, anche se, per quella situazione, si sono evidenziati difetti nell'assegnazione degli appalti che bisognerà per il futuro evitare.

Bisaglia ha annunciato un piano per la realizzazione di centrali a carbone e nucleari, e per lo sviluppo della metanizzazione, specie nel Mezzogiorno. Ha taciuto però sui ritardi e le pesanti responsabilità del governo anche nelle procedure, come ha invece sottolineato il compagno Bertone e come è venuto chiaramente in luce

Urbani ha ricordato che i ritardi e le difficoltà che si riscontrano nella costruzione delle centrali nucleari e convenzionali devono essere fatti risalire da una parte alla latitanza del governo, e dall'altra al comportamento dell'ENEL e del CNEN, troppe volte solo apparentemente disponibili ad un rapporto di collaborazione con le popolazioni. Senza il consenso degli enti locali non si costruiscono centrali — ha ribadito il parlamentare comunista — e tale consenso può essere ottenuto se si accetta un rapporto di pari dignità e di reale corresponsabilizzazione delle forze locali.

Un documento unitario scaturito al termine della riunione ribadisce la necessità di un rapporto corretto e continuato con gli enti locali e di un'ampia informazione delle popolazioni in ogni fase

n. c.

Breve black-out ieri sera a Roma

Black-out ieri sera, a Roma e in alcune zone della provincia. Verso le 22,45 è mancata la corrente, in qualche quartiere per circa venti minuti, in altri per molto meno tempo. Buio anche a Frascati, a Guidonia e in altri comuni nei dintorni della città.

Causa del breve black-out un guasto su una linea primaria dell'Enel.

L'azienda agricola è diventata un simbolo per il movimento operaio romano

Cent'anni di lotte su quei tremila ettari

Dalle prime organizzazioni bracciantili al decreto regio del '33 che istituiva il consorzio di bonifica - La sconfitta degli anni 50 - Nelle vertenze sempre anticipati i risultati dei contratti provinciali - Gli obiettivi economici

Un'assemblea di azionisti, qualche conto, magari gonfiato, e vogliono liquidare un pezzo di storia. La «Maccarese» è un simbolo, è — a suo modo — un modello. Le esperienze, le sconfitte, le vittorie del movimento sindacale romano sono state sempre legate a questa azienda. Da qui è nato il primo nucleo di organizzazione bracciantile, da qui sono nate le prime lotte «politiche» del sindacato, quelle che non miravano più solo al salario. E qui, nel passato recente, sono state organizzate anche le battaglie per disegnare una Roma diversa non più «governata» dai palazzinari. Ecco perché le sinistre e il sindacato ci tengono tanto alla «Maccarese».

Ci tengono, a cento anni di storia che non possono essere cancellati. Cento anni esatti. Nel 1880, nella zona, fu proclamato il primo sciopero dei braccianti. Non ne potevano più della malaria che li falcidiava, della miseria, della fame. Scioperarono e persero. Seguirono anni molto duri. Poi una svolta importante. Nel 1933, con decreto regio, viene costituito il «consorzio di bonifica» per Maccarese e la società entra a far parte del gruppo Iri. La zona, come tutte le «paludi» attorno a Roma, cambia volto: arrivano i contadini dal Veneto, si costruiscono le case, le chiese. Si tenta un'agricoltura moderna. Per il regime è «un fiore all'occhiello». Ma..., c'è un «ma»: un'azienda agricola con criteri capitalistici facilita anche la possibilità di organizzazione per i lavoratori.

L'organizzazione, clandestina durante il ventennio, esce allo scoperto nel primo dopoguerra. I braccianti di Maccarese sono assieme ai contadini nell'invasione delle terre dei «settantacinque» (cioè delle 75 famiglie romane che possiedono tenute superiori ai mille ettari) sono in prima fila nello strappare la legge Segni, ma mancano, come tutto il movimento sindacale, all'appuntamento decisivo, quello per farla funzionare: e così le commissioni per l'assegnazione delle terre incolte non si costituiranno mai. E il «movimento» rifluisce, ci sarà un difficile periodo di stanca.

Dovunque, ma non alla Maccarese. Nel '49 lo sciopero nazionale di categoria a Roma riesce solo «nella grande fattoria». E stavolta la testimonianza non è di parte, è del capo di Gabinetto del Ministero degli Interni, inviato sul posto a «normalizzare» la situazione. Il funzionario, nei suoi appunti, scrive così: «La percentuale di aderenti allo sciopero dei braccianti oggi, 29 maggio, si è ulteriormente ridotta. Astensioni di qualche rilievo si sono verificate oltre che nella tenuta Granacci, solo nella Bonifica di Maccarese. Da voci raccolte sembra che un certo malcontento serpeggi fra gli stessi scioperanti, i quali rimprovererebbero ai loro dirigenti di averli spinti a scioperare, senza preoccuparsi di dare loro un'assistenza». Più che «voci» erano una speranza. Una speranza che sarà delusa. Lo stesso funzionario scrive, una settimana dopo, il 6 giugno del 1949: «Le percentuali di adesione allo sciopero sono assai scarse ovunque, tranne che alla Bonifica Maccarese».



Una foto storica delle prime lotte della Maccarese

Lì il sindacato ha resistito, ma il «contagio» con le altre aziende agricole non è riuscito. Insomma la «Maccarese» resta una fortezza, ma isolata. E cominciano gli anni bui, gli anni della «rivincita», facilitata anche dagli errori del movimento sindacale. Alla fine degli anni '40 la Confederterra (che vedeva assieme contadini e braccianti) si divide: nel '48 nasce la Federbraccianti. E per tanti anni le due organizzazioni marceranno in ordine sparso, chi a occupare le terre, chi a rivendicare i minimi salariali, senza mai incontrarsi.

E si arriva agli anni '60. La «molla» che fa scattare le lotte è ancora una volta la difficile condizione di vita e di lavoro. E quello che non si riesce a fare altrove, si strappa alla «Maccarese». Qui, nel '61, dopo diciassette giorni di sciopero, si conquistano risultati che verranno riconosciuti per le altre aziende molti, molti anni dopo: si ottiene la parità fra uomo e donna (altrove sarà riconosciuta solo col contratto integrativo del '66), si aumenta il numero degli occupati, le ferie, il salario, si sancisce, addirittura con nove anni d'anticipo sull'intesa provinciale, la commissione interna. Conquiste che non esistevano ancora neanche nelle fabbriche.

E da qui, da questi risultati, a fatica, con un processo che ancora non è finito, il sindacato comincia a cambiare il segno delle proprie vertenze. Certo c'è ancora il salario, ma si comincia a parlare di programmazione, di controlli sulla produzione. Se ne parla solo. La prima volta che queste parole d'ordine «vivono in una lotta», come si dice, è proprio alla Maccarese. Nel '75 e nel '78. E a queste richieste l'azienda risponde sempre con la minaccia di privatizzazione, di liquidazione. Il resto è storia recente: le conferenze di produzione, la battaglia per far partire i piani di zona della Regione.

E i braccianti, dopo 30 anni, si ritrovano assieme ai contadini. Insomma nella decisione della finanziaria di chiudere baracca e burattini non c'è solo un calcolo economico. Vogliono sbarazzarsi di questi 500 braccianti. Gli fanno più paura di sei miliardi di deficit.

s. b.

La vittima un impiegato della «Vianini» di Aprilia

Vuole raggiungere la fabbrica occupata ma muore sui binari travolto dal treno

Silvano Scanziano voleva portare ai compagni un po' di liquore

Voleva affrettarsi per portare da mangiare ai lavoratori che, come avviene da quindici giorni, passano tutta la giornata in fabbrica. Ha trovato il passaggio a livello chiuso e per non perdere tempo ha attraversato a piedi i binari: proprio in quel momento è sopraggiunto un treno, che non ha fatto in tempo a frenare. Qualche ora dopo, con l'aiuto dei vigili del fuoco, da sotto le ruote motrici è stato estratto il corpo senza vita di Silvano Scanziano, un tecnico di 58 anni.

La tragedia è avvenuta ieri pomeriggio, ad Aprilia. La vittima era un impiegato della Vianini. Da poco tempo si era avvicinato al sindacato, da quando l'azienda (di proprietà di una società collegata al capitale vaticano) aveva deciso di licenziare gran parte del personale. Nella Fic (la fabbrica che produce tubi e traversine per treni è organizzata dagli edili) ci stava da poco, ma con sempre maggiore impegno.

Quindici giorni fa alla Vianini il sindacato ha deciso di inasprire la vertenza. La azienda dopo una incredibile serie di provocazioni, ha fatto sapere che vuole licenziare 166 dipendenti su 400. Un terzo dei lavoratori dovrebbe essere cacciato via, insomma. Da allora, da due settimane gli operai e gli impiegati si sono riuniti in assemblea permannete dentro lo stabilimento. Organizzano assemblee alle quali partecipano le forze politiche, organizzano «presidii» ai cancelli per impedire che la direzione tenti qualche colpo di mano, portandosi via i macchinari.

Silvano Scanziano ha partecipato a tutte queste iniziative. Ieri pomeriggio non faceva parte delle «squadra di presenza», come le chiamano con un'espressione decisamente brutta, ma in fabbrica ha deciso di andarci ugualmente. Faceva freddo e ha pensato di portare ai compagni che dovevano passare la notte all'aperto qualche liquore per scaldarsi. Ha preso l'auto, ma poco prima della «Vianini» ha trovato il passaggio a livello sbarrato. Così ha deciso di attraversare a piedi i binari. Il treno lo ha travolto, pochi secondi dopo. Ora quel tratto di ferrovia è ricoperto da un tappeto di garofani rossi.

Sciopero degli autonomi allo stabilimento della Sogein

Uno sciopero contro i lavoratori. Il sindacato autonomo ha indetto un'agitazione allo stabilimento della Sogein di Ponte Malmone non solo sul tema dell'ambiente di lavoro, ma anche e soprattutto sul rinnovo contrattuale, attaccando la federazione sindacale unitaria. Lo sciopero, com'è naturale, non ha riscosso molto successo. Nell'altro «centro» di Rocca Cencia il lavoro si svolge regolarmente.

Il consiglio unitario d'azienda, in un comunicato diffuso ieri, respinge lo sciopero a oltranza e invita i lavoratori a riflettere seriamente sulle sue conseguenze. Per quanto riguarda le condizioni di lavoro — continua la nota — è in atto una trattativa con la Sogein per cercare una soluzione reale. Proprio per questo è stata indetta per l'11 novembre una assemblea unitaria.

Il 5565585 per il pronto intervento

Corretto il numero, può cominciare la «guerra al topo»

Un errore, banale, gli ha allungato la vita, ma è stato solo per qualche giorno. Ora, corretto l'errore, per il topo non ci sarà più scampo: chi se lo trovasse in casa, in ufficio, chi lo scoprisse al mercato o in qualsiasi altro luogo, basta che telefoni al 5565585 e subito arriverà una squadra comunale di derattizzazione.

A prolungargli l'esistenza è stata un'imprecisione comparsa sull'ultimo numero della rivista «Roma Comune», il mensile del consiglio comunale: il 5565585, non si sa come, era diventato il 56...

A quel numero telefonico rispondeva una famiglia, che sulle prime ha risposto alla richiesta d'intervento pensando a uno scherzo. Poi, quando ha visto che le chiamate aumentavano, ha protestato. Così si è scoperto che al posto del 5 era stato pubblicato un 6 e nel numero della rivista che sta per uscire, l'errore è stato corretto. Per dare più risalto alla notizia, «Roma Comune» pubblicherà tanto di vignetta, quella che riproduciamo qui a fianco, del disegnatore Mauro Zennaro.

Risolto il piccolo mistero (non si capiva perché nonostante le continue denunce sull'invasione di topi in scantinati e case, nessuno usufruisse del servizio), la guerra ai roditori può cominciare. E non si annuncia una battaglia facile. A Roma, secondo un recente studio, esistono quattro tipi di topi. Due di questi — sostengono gli esperti — sono praticamente invincibili.

Ancora, alcune stime dicono che in città c'è un ratto per ogni dieci abitanti. Altre, più pessimistiche, dicono che i topi sono tanti quanti gli abitanti (nelle fogne della città ce ne sarebbero almeno tre milioni e mezzo). Tanti, e tanto grossi: le condizioni ambientali hanno costretto l'animale a cambiare le sue caratteristiche fisiche. E oggi al posto dei simpatici topini di campagna c'è un roditore che può arrivare a 50 centimetri di lunghezza. E un topo, da solo, mangia fino a 28 chili di derrate alimentari all'anno e ne altera 150 con le sue feci. Insomma, è meglio chiamare il 5565585 prima che sia troppo tardi.



Nei tuguri del Fosso di Sant'Agnese, dopo una telefonata anonima

Banditi nella baracca con le armi I carabinieri sparano: un ferito

Una telefonata anonima ai carabinieri annunciava armi e munizioni in una baracca del Fosso di Sant'Agnese. Quando un gruppo di uomini con i giubbetti antiproiettile è arrivato nel luogo indicato c'era anche una banda di malviventi al completo. Nel fuggi fuggi generale, uno dei carabinieri ha sparato un colpo che ha ferito alla gamba Renso Pisu, 26 anni, conosciuto per furti, rapine, lesioni. Nella baracca fucili, pistole e munizioni.

Degli altri componenti della banda, due sono riusciti a dileguarsi, mentre in quattro sono finiti nelle mani dei militi. Sembra appartengano tutti ad una banda di sardi specializzata in furti, rapine, ricettazione di armi e, forse, potrebbe emergere qualche collegamento con i sequestri di persona. Oltre a Pisu, sono stati fermati Gabriele Funari, 33 anni, di Oristano, Luciano Cini, 32 anni di Genzano, Giuseppe Garofano, 29 anni di Latina. Per loro le accuse sono pesantissime: associazione a delinquere, conflitto a fuoco, ricettazione, porto e detenzione di armi.

Durante le perquisizioni in una ventina di baracche di quello squallido pezzo di periferia, a ridosso della Salaria, dove si sono verificate negli anni scorsi ben due violenze carnali, sono state fermate numerose persone, subito rilasciate.

Nascoste nei tuguri, i carabinieri hanno trovato due pistole, una Beretta con silenziatore ed una calibro 32 a tamburo, cinque fucili automatici a canne mozze, decine di munizioni, passamontagna, calzamaglie, refurtiva varia, targhe di automobili.

Le posizioni degli arrestati sono ora al vaglio della magistratura, ma si tratta certamente di una banda molto organizzata e pericolosa.

Anniversario

Nel terzo anniversario della morte del compagno Giovanni Drudi della sezione Trieste, la moglie compagna Alice e i figli lo ricordano, e sottoscrivono 25.000 lire per la stampa comunista.

Lutto

E' morta la compagna Bruna Bolini della sezione Ostiense. Al marito, compagno Renato e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della cellula del Gas, della federazione e dell'Unità.

dl partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi alle ore 19 la riunione dell'Esecutivo della Consulta Trasporti (Lombardi).

ROMA

COMMISSIONE DEL C.F. PER I PROBLEMI DELL'ATTIVITA' IDEALE E CULTURALE, DELLA SCUOLA, DELLA PROPAGANDA E DELL'INFORMAZIONE — Domani alle ore 16.30 in federazione riunione della commissione, allargata ai responsabili cultura e stampa e propaganda delle zone della città e della provincia, per discutere i seguenti punti all'ordine del giorno: 1) L'impegno e l'iniziativa dei comunisti romani sui problemi della cultura. Relatore il compagno Corredo Morgia; 2) L'impegno e l'iniziativa dei comunisti romani sui problemi della stampa e della RAI-TV. Relatore il compagno Walter Veltroni. Concluderà il compagno Maurizio Ferrara, segretario del Comitato Regionale.

ASSEMBLEE — OSTIA NUOVA alle 18 (Speranza); PONTE MILVIO alle 18 (Napoletano); OSTIENSE alle 17,30 (Tronti - Giunti); CENTRO alle 19,30 (Balducci); FIUMICINO CATALANI alle 18 (Delle Seta); BORGO PRATI alle 19 (Mammucari); TRASTEVERE alle 19; NETTUNO alle 18 (Rolli).

COMITATI DI ZONA — CASTELLI alle 18 segretari di sezione e di circolo (Cervi - G. Piccarreta); VALMONTONE alle 17,30 urbanistica e assetto del territorio (Ronzani - Renzi); SALARIO-NOMENTANO alle 18 a Salario organizzativi e commissione territorio (Foffi); TIVOLI alle 18 Comitato Cittadino (Sartori); PALOMBARA alle 16,30 attivo femminile (Corridori); alle 19,30 attivo di mandamento (Boudet); GUIDONIA alle 17 comitato comunale e gruppo (Cerqua).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — OGGI IL COMPAGNO TORTORELLA ALLA SIP: alle 7,30 a Portico D'Ottavia assemblea con il compagno Aldo Tortorella, della Direzione del Partito. ENEL: alle 17,30 a Garbatella (Tuvé); C.N.R.: alle 7,30 in federazione assemblea.

● Oggi alle 20,30 presso la Associazione culturale «Quattro Venti» dibattito unitario sulla Fiat, organizzato dalla Zone Gianicolense. Partecipano per il PSI A. Ferrario, per il PDUP Di Cerbo, un rappresentante di D.P., e per il PCI: F. Ottaviano e S. Picchetti.

VITERBO

GRAFFIGNANO ore 20 (Camilli); ORTE-SCALO ore 18 (Berbieri); VETRALLA ore 20 (Trabocchini); VALLERANO ore 20 (Paceili).

Chiedevano soldi ai commercianti per «accelerare» le pratiche

Licenze contro «bustarelle» In carcere due geometri

La coppia (il marito dipendente comunale, la moglie impiegata del tribunale) è stata denunciata da un macellaio - I due coniugi volevano 750 mila lire

In due (geometra del Comune lui, geometra-perito del tribunale, lei) avevano messo su un'attività — come dire — «collaterale» di elargizione di licenze per commercianti. Ovviamente a pagamento. Ieri mattina sono stati arrestati dalla squadra mobile per tentata concussione. A denunciarli — forse — è stata la loro ultima vittima: un macellaio di Monte Sacro, Angelo Fattori. Per ottenere la licenza, il benestare, insomma, per iniziare la sua attività commerciale, i due geometri gli volevano fare sborsare settecentocinquanta mila lire. Il macellaio ha fatto finta di accettare, ma poi ha denunciato tutto alla magistratura. E' stato così che sono scattate le indagini da parte della squadra mobile. Gli agenti — dopo lunghi accertamenti — hanno stabilito che la segnalazione del commerciante era esatta. Non solo, ma pare anche che le richieste di «compensi» per la concessione di licenze i due le avessero già presentate ad altri esercenti.

I due sono Franco Gambelli, di 47 anni, abitante in via Nocera Umbra 28, geometra, dipendente comunale in servizio alla IV Circoscrizione, e Rosa Luigia Allegretti, 46 anni, abitante in via dei Quinzi 4, geometra anche lei (ma perito presso il tribunale di Roma).

Secondo la polizia, il traffico delle licenze si svolgeva così. Gambelli prendeva nota di quanti avanzavano la richiesta di aprire nella zona della IV Circoscrizione, un esercizio commerciale. A questo punto entrava in azione la donna che era incaricata di verificare la regolarità del progetto di licenza: quindi lo studio della planimetria del negozio, la cubatura, ecc. Una volta dato il benestare entrava in scena il geometra del Comune che — in un modo o nell'altro — faceva capire che per accelerare i tempi, e per portare a buon fine l'affare, era necessario «ungere». La «lubrificazione» — a quanto pare — a volte costava un milione, a volte un po' di più, dipendeva dalla solvibilità del commerciante. Stavolta al signor Fattori i due hanno chiesto settecentocinquantamila lire anticipate.

Il macellaio di via Gorgona ha pagato, mostrandosi per giunta grato per l'opportunità che gli si offriva di sistemare subito la sua faccenda. Contemporaneamente, però, ha denunciato il fatto alla Procura della Repubblica. L'incarico di svolgere le indagini è stato affidato alla sezione della squadra mobile del dottor Carnevale. Il funzionario, coadiuvato dal maresciallo Cerrai, ha indagato a fondo sul conto dei due: prima a distanza, poi chiedendo al magistrato l'autorizzazione a perquisire lo studio e l'abitazione dei due sospettati. Da quell'accertamento — secondo la «mobile» — sono venute fuori prove abbastanza incontestabili. Non solo legate alla denuncia specifica del macellaio, ma — a quanto sembra — anche ad altre tentate (o riuscite) concussioni.

All'associazione culturale Monteverde

Oggi manifestazione per la pace tra l'Iran e l'Irak

E' scomparsa dalle prime pagine dei giornali, ma lì tra l'Iran e l'Iraq si continua a combattere, si continua a sparare. Ecco perché, il PCI e la Fgci hanno deciso di rilanciare la mobilitazione antimperialista, la lotta per la pace. L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 18 all'associazione culturale Monteverde, in via Monteverde 7. Alla manifestazione, organizzata dal PCI e dalla federazione giovani comunista della zona Gianicolense, interverranno i compagni Shams per il Tudeh, Jaber per il PC irakeno e Rubbi, responsabile della sezione Esteri del PCI. Presiederà Carlo Leoni, segretario della Fgci romana.

In occasione della manifestazione, i due partiti comunisti dell'Iran e dell'Iraq hanno diffuso un comunicato congiunto di netta condanna della guerra, della logica imperialista che sottende. «Oggi il mondo — è scritto nel documento — sta attraversando uno dei momenti più difficili del nostro secolo. Le lotte di liberazione e per l'indipendenza hanno messo in crisi il capitalismo, che sta portando il mondo verso la terza guerra mondiale. La rivoluzione iraniana, dopo la cacciata dello Scia, si è indirizzata sulla strada di una grande lotta antimperialista, aprendo nuove pagine nella storia delle lotte di liberazione. I tentativi dell'imperialismo americano per stroncare questa rivoluzione sono tanti.

La presenza di governi reazionari — è ancora la nota dei due partiti — come l'Iraq ha contribuito a creare le condizioni per un intervento militare indiretto contro la repubblica islamica dell'Islam. Sadam Hussein si è comportato nel modo che era facile aspettarsi. Lui, dopo una violenta repressione interna contro i comunisti del PC irakeno e tutte le forze democratiche, contro i curdi, per prendere il posto del gendarme del Golfo Persico, ha aggredito l'Iran

Sei arresti dopo l'irruzione negli uffici Enel

Tra gli autonomi autoriduttori anche un impiegato «ammalato»

E' stato rimosso dalla polizia

Striscione con slogan BR trovato a Torpignattara

Giorni fa una provocazione analoga a San Basilio Indagini Digos - Era firmato «Colonna 28 marzo»

Agenti della Digos hanno rimosso e sequestrato, ieri mattina, poco prima delle nove, uno striscione che ignoti avevano innalzato sul cancello d'ingresso di un parco pubblico a Torpignattara.

Sotto il disegno della stella a cinque punte delle brigate rosse e l'intestazione «colonna 28 marzo», erano tracciati sullo striscione alcuni slogans con l'invito per i disoccupati alla lotta contro le strutture dello stato e ad organizzarsi in gruppi armati clandestini.

La Digos sta indagando, ora, nella zona, alla ricerca dei terroristi o dei «fiancheggiatori». Non è la prima volta che nei quartieri periferici compaiono scritte e «forme di propaganda» delle Brigate Rosse. Giorni fa uno striscione, analogo a quello rimosso ieri a Torpignattara, era comparso a San Basilio.

Sono entrati negli uffici dell'Enel di via Nocera Umbra, e hanno invitato la gente all'autoriduzione delle bollette. Qualcuno dopo aver assistito alla scena ha chiamato la polizia e i sei autonomi (quattro giovani e due ragazze) sono stati fermati. Uno di loro è un impiegato del Ministero della Difesa che l'altro ieri si è dato «malato» proprio per partecipare al «raid». Solo ieri la Digos ha comunicato i nomi dei responsabili dell'incursione: sono Michele Stefano Formenti, 28 anni, Paolo Tempi di 20, Roberto Russo di 19, Rosanna Stirati di 20, Daniela Dolce di 25 e Angelo Carlo di 18, quasi tutti conosciuti dagli investigatori come militanti di «autonomia operaia», legati ai «collettivi autonomi operai». Dopo il fermo, i sei sono stati portati in carcere con le accuse di interruzione di pubblico servizio, istigazione a disobbedire alle leggi, danneggiamento e violenza privata.

E' successo l'altra mattina al quartiere Tuscolano. Mentre la gente faceva la fila davanti agli sportelli, gli autonomi sono entrati nell'ufficio dell'Enel e hanno invitato tutti a ridurre il pagamento delle bollette. Poi hanno immobilizzato gli impiegati e si sono divisi il lavoro. Mentre alcuni distribuivano volantini dei collettivi, gli altri con la vernice spray hanno imbrattato le pareti con scritte e slogan.

Nei giorni scorsi iniziative di questo tipo erano state annunciate da Onda Rossa e l'episodio avvenuto al Tuscolano potrebbe essere l'inizio di una vera e propria «campagna» promossa da «autonomia operaia» per l'autoriduzione.

lettere al cronista

A proposito di Porta Portese, noi abitanti ...

Cara Unità,

leggendo, il 1. novembre, l'articolo sul mercato di Porta Portese, mi accorgo ancora una volta, che noi comunisti ci dobbiamo sempre sforzare nel dimostrare a tutti, in qualsiasi momento, di essere un partito democratico, come se non lo avessimo mai dimostrato, preoccupandoci più del male provocato dalla presenza di un mercato e non di quello che provoca e provocherà ai cittadini che abitano nel quartiere dove il mercato stesso si trova. E' senz'altro un articolo interessante, ma io proporrei questo: e perché non spostarlo a via dei Monti Parioli? o se più piace all'EUR? o se preferiscono a Vigna Pia? Così potremmo accontentare anche i ceti più abbienti. Ma io dico, senza menar il can per l'aia, noi abitanti di un quartiere popolare abbiamo il diritto di stare in pace almeno l'unico giorno della settimana che il padrone è costretto a cederci? O no?

Perché, mi chiedo e chiedo: a che serve o a chi serve il mercato di Porta Portese? Ma ora il solito «intellettuale» dirà che è una questione culturale. Ma allora io dico: lo spaccio della droga, il traffico di armi, il borseggio vuol vedere che sono diventati fattori culturali? Forse il vociare, il chiasso, il bordello tutt'intorno può essere pittoresco per un turista o per un borghese, ma che provino a viverci per qualche anno, allora sono sicuro che capiranno, specie quando saranno costretti, la domenica mattina, invece di andare a spasso con i loro bambini, a stare all'erta affinché qualche malaugurato automobilista non gli infili la propria vettura sotto il letto. Oppure può essere pittoresco vedere isolati quattro quartieri (Testaccio, Trastevere, Portuense, Monte Verde), quattro ospedali (Fatebenefratelli, S. Camillo, Spallanzani, Forlanini), Vigili del fuoco e Croce Rossa che ti addolciscono i timpani con le loro melodiose sirene, oppure è pittoresco che molte volte c'è scappato il morto per l'impossibilità di portare soccorso. «Pittoresco» sarebbe, parodiando una battuta di un comico nostro concittadino, ebbene se tutto questo lo è: evviva Porta Portese!

Franco Capuano

Troppo breve la corsa del «508»

Cara Unità,

vorremmo sapere dall'Atac dal Comune, dalla VII circoscrizione per quale motivo l'autobus «508», recentemente istituito dopo una lunga lotta, collega soltanto la parte bassa della borgata Giardini di Corcolle e lascia fuori la parte alta, che è fornita di strade asfaltate e di illuminazione pubblica. Perché, intanto, non si preparano almeno le tabelle delle fermate per un tale collegamento che prima o poi dovrà per forza avvenire?

Il comitato di quartiere «Giardini di Corcolle»

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 17; Fiumicino 18; Pratica di Mare 17; Viterbo 15; Latina 18; Frosinone 14. Tempo previsto: molto nuvoloso con piogge.

NUMERI UTILI — **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 883021. Policlinico 492856. Santo Spirito 6450823. San Giovanni 7578421. San Filippo 330051, San Giacomo 6780741; **Pronto soccorso:** San Camillo 5850. Sant'Eugenio 595903. **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto Soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Bocca:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour. **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44. **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 2; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31, **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino:** **Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351: interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13 **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano, 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi) **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. **Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso.

Mario ZORZETTO Ristorante
GRAN CUCINA VENETA
SPECIALITA' REGIONALI ITALIANE
PIATTI INTERNAZIONALI
Via Flavia 62/66 - Telefono 486.487 Chiuso il lunedì

Di dove in quando



Luigi Ghirri alla galleria Rondanini

La realtà dietro il banale quotidiano

Luigi Ghirri - Roma; Galleria «Rondanini», piazza Rondanini 48; fino all'8 novembre; ore 10-13 e 17-20.

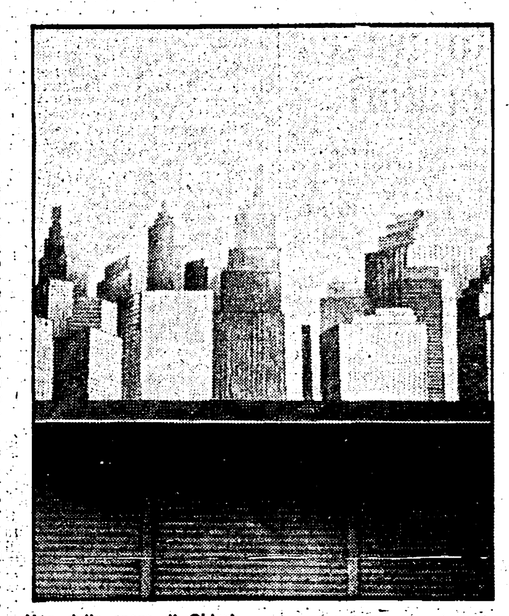
L'anno scorso, Luigi Ghirri tenne una grossa mostra al «centro Studi e Archivio della Comunicazione — Dipartimento Fotografia» dell'Università di Parma, così ben condotto da Arturo Carlo Quintavalle, e fu una rivelazione. Come fotografo Ghirri è notissimo e di successo anche internazionale.

La rivelazione, che ora si ripropone con questa vastissima mostra alla «Rondanini», era quella di un fotografo accanito, ossessivo «cacciatore» del banale quotidiano, spesso svariante in Kitsch consumistico o in Pop inconsapevole, che riusciva a penetrare con lo sguardo della mente, e non soltanto con quello della macchina fotografica, molto al di là del senso comune e d'uso delle cose generando stupore per una realtà profonda che sta dietro la realtà di superficie e di consumo.

Vorace, insaziabile, infinitamente curioso come occhio accumula fotogrammi come fossero cartoline. Ma quando si scorrono queste cartoline si scopre con meraviglia, e anche ammirazione, che Ghirri vi ha imprigionato qualcosa della qualità enigmatica della realtà d'oggi. Variano molto i luoghi, i tempi, le situazioni, le luci naturali e artificiali, ma il filo conduttore che lega tutto è sempre quell'evidenza dell'enigma, della doppia realtà. Ghirri deve qualcosa al Pop Art, a Strand, a Friedlander, a Magritte e a certi pittori antichi che possono stare tra Van Eyck e Mantegna. Ma non è minimamente un fotografo-pittore.

Ama la pittura per ciò che gli può dire di altri modi di entrare davvero nello spazio. Lo si vede da come usa il colore in relazione alla luce, da come costruisce lo spazio della fotografia rispetto alla spazialità reale oggettiva, da come tende a «sfondare» verso l'infinito del cielo. Ha un singolare gusto per l'assenza umana e per il «racconto» che restituiscono sia gli oggetti lasciati a loro stessi sia le tracce le più diverse lasciate dall'uomo.

Sono in mostra le serie «Kodachrome» (1970-78), «Colazione sull'erba» (1972-1974), «Catalogo» (1970-79), «Diaframma II. 1/125, luce naturale» (1970-79), «Atlante» (1973), «Italia Ailati» (1971-79), «Il paese dei balocchi» (1972-79), «Vedute» (1970-79) e «Infinito» serie di 365 foto del 1974, «Still Life» (1975-79) e altre. Ghirri è nato a Scandiano (Reggio Emilia); vive, viaggia e, quando c'è, lavora a Modena. Ha trentasette anni. Ama in egual misura l'infinito senza tempo del cielo e la concretezza quotidiana e vissuta dei muri e delle strade di Modena (quanto presente al suo occhio!).


Una delle opere di Ghirri

Ghirri parte da una storicità assai stratificata, dove può sembrare che tutto è stato fatto; ma tende sempre a scoprire il luogo vergine dell'esperienza e dell'immaginazione. Riesce anche a farlo sulle tavole di un atlante geografico ingrandendo e sfumando in visione parole e tracciati per degli straordinari viaggi dell'immaginario in un lontano creato, senza muoversi, dal desiderio e dalla curiosità della fantasia.

Dario Micacchi

Una finestra dell'immaginazione che è spalancata sull'antico

Alberto Abate, Stefano Di Stasio, Franco Piruca - Roma; Galleria «La Tartaruga», piazza Mignanelli 25; fino al 10 novembre; ore 16-20.

Una piccola mostra: un dipinto per pittore: «Giardini perduti» 1980 di Alberto Abate, «Il luogo dei santi» 1980 di Stefano Di Stasio e «Mirum» 1978 di Franco Piruca. Ma l'interesse c'è. I tre fanno parte di un gruppetto di giovani e nuovi pittori dell'immaginario, che abbiamo già segnalato in occasione di precedenti mostre in questa stessa galleria, di forte antagonismo nei confronti delle neovanguardie e che rimettendo piede e sguardo nel museo e nella storia dell'arte non hanno smosso polvere ma una ventata d'aria fresca. E almeno due squadri son freschi di pittura.

Stupefazione e sprofondamento nell'antico (Carracci, Domenichino) in Abate; potenza di teatro delle forme (Beccafumi, Barocci) in Di Stasio; nostalgia di natura e concetto armonizzati da Poussin in Piruca. Sterminati silenzi di campagne di là da siepi e ville. Sbatter d'ali, di veluti e di luci come in misteriose pale d'altare da cui fossero fuggiti santi e divinità. Apparizioni di figure «greche» e «rinascimentali» dentro una natura come un contenitore perfetto.

Qua e là Giorgio De Chirico che sorride soddisfatto protettore ma scuote un po' la testa sulla perfezione del mestiere. Ci sia consentito di scuotere la testa anche a noi per questo raffinato proporsi della pittura d'oggi come una scena da vedersi da una balaustra che dà sull'antico. Pittura che nasce dalla pittura è cosa vecchia quanto la pittura stessa; ma può essere un ingresso nel presente o una fuga dal presente. Lasciando i pittori al libero lavoro loro d'invenzione lasciamo socchiuso l'uscio del dubbio.

da. mi.

Segnalazioni

Ugo Attardi. Galleria «La Gradiva» in via della Fontanella 5. Dall'8 al 29 novembre.

La Svezia e Roma: Quattro momenti della cultura svedese in Italia. Palazzo Braschi. Fino al 30 novembre.

Gino De Dominicis. Galleria Monti in via Principessa Clotilde 5. Dall'8 al 30 novembre.

J.M. Turner. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 30 novembre.

Mario Schifano: viaggiatore notturno. Calcografia Nazionale in via della Stamperia 5. Fino al 20 novembre.

Giuseppina Spina. Spazio Alternativo in via Brunetti 43. Fino al 22 novembre.

Giuseppe Salvatori. Alba Galleria «Il collezionista» in via Gregoriana 36. Fino al 30 novembre.

Lorenzo Tornabuoni. Galleria Giulia in via Giulia 148. Fino al 18 novembre.

Titina Maselli: disegni e stampa. Libreria Giulia in via della Barchetta 13. Fino al 15 novembre.

Alberto Ziveri. Galleria «Ca' d'Oro» in via Condotti 6/a. Fino al 10 novembre.

Jean Fautrier. Galleria «L'Attico-Esse Arte» in via del Babuino 114. Fino al 5 dicembre.

Gianfranco Baruchello: Nella stanza della Sfinge. Galleria «La Margherita» in via Giulia 108. Fino al 18 novembre.

Carlo Caggiano. Galleria «Il Grifo» in via Ripetta 131. Fino al 22 novembre.

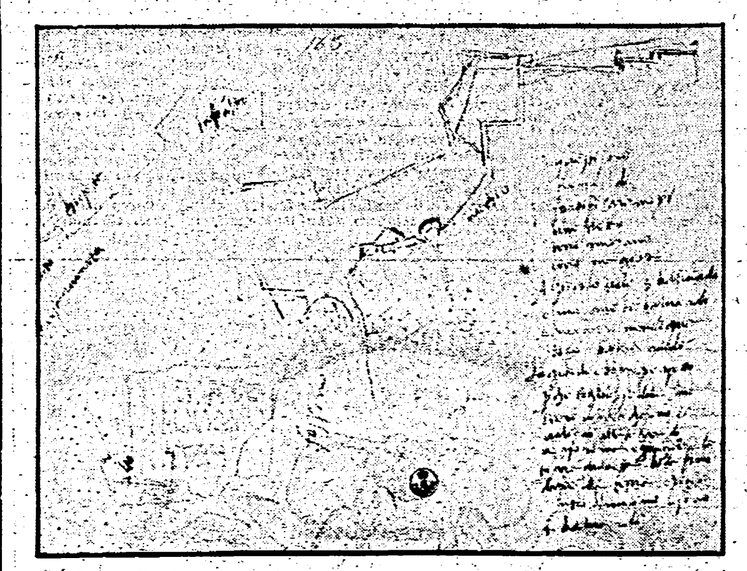
Tina Modotti fotografa e rivoluzionaria. Galleria Pan in via del Fiume 3a. Fino al 25 novembre.

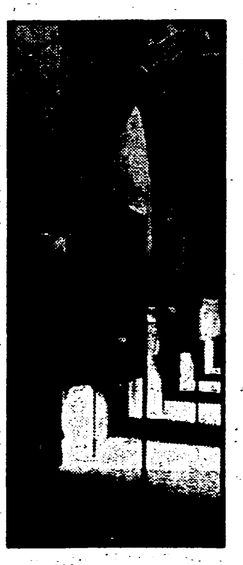
Franca Sibilla. Galleria di «Carte Segrete» in via del Babuino 164. Dal 7 al 27 novembre.

Aperta a Civitacastellana una mostra sull'architetto rinascimentale

I disegni del Sangallo nel «suo» Forte

L'iniziativa organizzata dal Comune nel quinto centenario della nascita - La rassegna, curata dal professore Ettore Lucchesi, si trasferirà poi attraverso un iter storico e ideale nei luoghi dove ha lavorato Antonio di Sangallo il Giovane - I fortilizi militari e l'influenza bramantesca - Fotografie e riproduzioni di manoscritti





La mostra è nel «suo» Forte, quello di Civitacastellana, dove oggi rivive un pezzo autentico della storia rinascimentale del Viterbese. Sono esposti i disegni di Antonio da Sangallo il Giovane (1483-1546), una delle più significative e complesse figure dell'architettura del '500. «Aristocratico», teorico e costruttore di edifici civili e militari, ricercatore di antichità, inventore di soluzioni ma anche appaltatore ed abile uomo di affari.

Gli oltre 80 disegni esposti nel Forte di Civitacastellana che dall'architetto fiorentino prende il nome (c'è anche un disegno del Vignola riguardante il Palazzo Farnese di Caprarola innalzato sicuramente su una preesistente costruzione del Sangallo), sono altrettanto testimonianze della sua intensa attività nella Tuscia.

La mostra, curata dal professore Ettore Lucchesi, è stata organizzata dal Comune di Civitacastellana per dare inizio alle celebrazioni del V centenario della nascita di Antonio Cordini di Bartolomeo. Questo era il suo nome: il soprannome, secondo il Vasari, Sangallo fu dato allo zio Giuliano da Lorenzo de' Medici dopo i restauri, a Firenze del monastero di Sangallo. Ma la iniziativa serve anche a restituire alla fruizione completa il contenuto architettonico del Forte.

La mostra (aperta tutti i giorni, meno il lunedì) rimarrà a Civitacastellana sino al 16 novembre per poi trasferirsi, attraverso un iter storico ed ideale, nei luoghi del viterbese dove maggiore è stata la produzione sangallesca.

La vera novità dell'architettura sangallesca risiede nella progettazione e costruzione di ordini architettonici sovrapposti (come nel Cortile della Rocca di Civitacastellana e della Rocca di Capodimonte) e nell'uso del diverso ruolo dell'architettura militare che risente dei nuovi (per l'epoca) concetti dell'arte bellica, con l'intervento sempre più sofisticato delle artiglierie. Infatti, come a Nepi, le mura sono prive di merli ed è presente la costruzione di cannoniere che battevano a cavaliere le porte di accesso della città (come risulta dagli studi per gli apprestamenti difensivi della Città di Castro).

I disegni n. 977 e n. 1846 testimoniano l'intervento del Sangallo nella costruzione del Mastio e della porta principale del Forte di Civitacastellana che eretto sulle rovine di un'altra fortezza, fu iniziato sotto il pontificato di Alessandro VI Borgia.

L'ipotesi avanzata nella mostra suggerisce che anche la costruzione del Cortile Maggiore del Forte sia attribuibile al Sangallo data la sua straordinaria somiglianza con il cortile della Rocca di Capodimonte (disegno numero 4397) di Aristotele da Sangallo, cugino di Antonio. Ma nella mostra sono documentati disegni originali di molte altre fortificazioni del viterbese: dagli interventi nella Rocca di Gradoli e di Nepi a quelli nella Rocca di Capodimonte.

Un ampio settore della mostra è dedicato alla Città di Castro. La «città» fu eretta a Ducato da Paolo III nel 1537 e fu donata da questi al figlio Pierluigi Farnese, che chiamò il Sangallo attribuendogli il compito di operare una vasta trasformazione urbanistica della «città», e valorizzarla e dargli l'aspetto di una capitale. I numerosi disegni esposti rappresentano edifici privati riguardano studi sulle fortificazioni, sulla Chiesa di S. Francesco, su un grande edificio ricettivo chiamato «Hostaria», sulla secca: sono testimonianze preziose, perché sono poche cose che ci rimangono di Castro.

Il Farnese infatti abbandonò il Ducato nel 1545 e le costruzioni subirono rallentamenti e sostanziali modifiche. Ma Innocenzo X, nel 1649, decretò la fine della «città» di Castro facendola radere al suolo.

L'opera maggiore del Sangallo rimane comunque la cinta muraria di Nepi, che la mostra documenta attraverso numerosi disegni e materiali di archivio: come ad esempio la lunga cortina muraria, con i bastioni angolari, costruita sul lato più debole della città.

L'influsso di Bramante (di cui Sangallo fu discepolo: nei suoi studi cominciò ad approfondire i monumenti antichi), se è assente nell'architettura militare, torna invece evidente negli edifici religiosi, quasi tutti di forma ottogonale come la Chiesa e la cripta di S. Tolomeo, patrono di Nepi. Un certo gusto bramantesco lo troviamo inoltre nei disegni delle Chiese di Montemoro (Montefiascone) e di S. Egidio a Cellere e nel Tempio della isola Bisentina, nel Lago di Bolsena.

Sono esposti, infine, i disegni che riguardano i rilievi di antichi monumenti e che dovevano servire al Sangallo per una pubblicazione di architettura. Essi si riferiscono al Teatro Romano di Ferento (presso Viterbo), alle mura, alla Porta Giove e ad un capitello della città di Falleri Novi presso Fabrica di Roma.

Anche se non documentato da disegni, è presentato il Palazzo comunale di Nepi (erroneamente attribuito al Vignola). Un particolare curioso: la sicura paternità sangallesca dell'opera è provata attraverso le spese (queste sì, documentate nella mostra che comunque è sempre attenta a corredare con fotografie e copie di manoscritti i disegni) sostenute da Antonio per il fratello Giovambattista a cui era stata affidata la direzione dei lavori di costruzione dell'edificio.

Aldo Aquilanti

Nelle foto: Uno studio del Sangallo per le fortificazioni di Nepi con scritta autografa e un particolare della mostra allestita nel portico del Forte di Civitacastellana.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle ore 20,30 rappresentazione di «Ballet du XX siècle» di Maurice Béjart. Programma: «Gaité parisienne» di J. Offenbach, «Bolero» di M. Ravel, «La sagra della primavera» di I. Stravinskij.
Repliche: venerdì 7, sabato 8 ore 20,30. Domenica 9 ore 17.

* * *

Sono aperte le iscrizioni per 20 posti di allievi presso la Scuola di Ballo del Teatro dell'Opera riservati a giovani di ambo i sessi che rientrino in età fra i 9 e 11 anni se femmine e fra i 10 e 15 anni se maschi così suddivisi: 10 per la sezione femminile - 10 per la sezione maschile. Le domande di ammissione dovranno essere indirizzate, entro il 18 novembre, alla Sovraintendenza del Teatro dell'Opera - Via Firenze, 72. All'ingresso di Via Torino è in distribuzione uno stampato contenente l'elenco dei documenti richiesti per l'iscrizione e le modalità complete per l'inoltro delle domande.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo
ARCUM (Via Astura n. 1 - Tel. 759.63.61)
Sono iniziati i corsi della «Scuola Popolare di Musica d'Insieme» in Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolo) per informazioni rivolgersi in sede tutti i giorni, tranne i festivi, dalle 16 alle 18.
ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 14 - Telefono 654.33.03)
Ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'IILA (Piazza Marconi n. 26 - EUR) concerto della chitarrista Maria Luisa Anido. In programma musiche di Purcell, Mozart, Sor, Tarrega, Pipò, Llobet, Aguilre, Villa Lobos, Anido. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32-a - Tel. 655952)
Ore 21,15
Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazze Navona, Ingresso in Via S. Maria dell'Anima 30-a): Primo concerto del ciclo di Musiche da camera di Robert Schumann eseguito dal «Trio di Ginevra».
ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 361.00.51)
Sabato alle 17,30
Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38 tel. 853.216): concerto del Gruppo di Roma con Vincenzo Balzani (pianista). La Russia musicale della pre-rivoluzione. Glinka, Rimsky Korsakov e Rubinstein. Prenotazioni telefoniche alla Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Piazza Mercanti 35-a. Tel. 580.07.12)
Domani alle 20
Alla Sala Baldini (Piazza Campitelli n. 9): «Incontri 80»: concerto del gruppo Musica Insieme del Rinascimento italiano.
ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 - Piazza Cavour - tel. 3611620)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Musica per tutti gli strumenti. Orario segreteria: 17-20.
CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - Scala C tel 399592)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Musica per tutti gli stumenti. Orario segreteria: martedì e mercoledì dalle ore 17 alle 21.
ASSOCIAZIONE V. JARA - CENTRO SOCIALE PRIMAVALLE (Via Pasquale II, 6 - tel. 6276272 Bus 46-49)
Sono aperte le iscrizioni per chitarra, piano, flauto dolce, sax, batteria, basso elettrico, e per fotografia. Sono previsti anche seminari e laboratori di musica e fotografia. Orario segreteria tutti i giorni dalle 17 alle 20
ASSOC. ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - telefono 893691)
Ore 21
Nella sala Accademica di Via dei Greci, 18: «Complesso vocale strumentale Armonia Antiqua». La musica dei re, espressioni musicali presso le corti del Medioevo al Rinascimento. Ingresso L. 4.000. Rid. L. 2.000.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Telefoni 6568711 - 6541043)
Alle 21,15 «Prima»
«Notturno in due tempi»: 1. tempo: «Musica di foglie morte»; 2. tempo: «Canicola» di Rosso Di San Secondo. Con: R. Bizzarro, A. Brucola, C. Liguori. Regia di Rino Bizzarro.
ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 17,30
La Coop. "La Plautina" presenta: «La furberie di Scapino» di Molière. Regia di Sergio Ammirata. Con S. Ammirata, M. Bonini Olas, P. Parisi. Prenotazioni al 3598636.
BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Ore 21,30
«Non ibernar Bernarda» di Dino Verde. Regia dell'autore. Con: I. Biagini, T. Solenghi, R. Posse.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Alle 17 (fam.)
«Un marziano a Roma» di E. Flaiano. Regia di A. Salines. Con A. Salines, C. Stagnavo, E. Bertolotti.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - tel. 8452674)
Oggi e domenica alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «La nemica» commedia in tre atti di Dario Niccodemi. Regia di A. Palmi.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Ore 21,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: «Belli si nasce», commedia in due tempi di Pippo Franco, scritta con Giancarlo Magalli. Prenotazione e vendita presso il botteghino del Teatro ore 10-13 e 16-19. Prezzi L. 3.500, 5.500, 6.500.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270)
Alle 17,15 (fam.)
Il Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione di Giusi Raspani D'andolo e con C. Allegrini, C. Lionello, R. Quarta, presenta: «Ma altrove c'è posto?» di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352)
Alle 17,30 (fam.)
La Coop. C.T.I. presenta: «L'importanza di essere... Ernesto» di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni con F. Dominici, T. Sclerre, S. Doria, M. Bosco.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (fam.)
«Spirito allegro» di Noel Coward. Con A. Tieri, G. Lojodice, G. M. Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di L. Salveti.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 17,30
La Compagnia Attori e Tecnici presenta: «Il gatto con gli stivali» di Ludwig Tieck. Regia di Attilio Corsini. Con: G. Alchieri, S. Altieri, E. Aronica, F. Bergesio.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Alle 17 (fam. turno F/D 2)
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro, Carla Gravina e Werner Bentivegna in: «Sei personaggi in cerca d'autore» di Luigi Pirandello. Regia di Giancarlo Cobelli.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - tel. 465095)
Alle ore 17,30 (turno G/2) e 21,30
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: «Porte chiuse» di J. P. Sartre con F. Acampora, P. Bacci, R. Girone. «Il bell'indifferente» di J. Cocteau. Con Franca Valeri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel 6794585)
Alle 17 (fam.; abbonamento Teatro Valle)
Il Teatro di Eduardo presenta: «La scorzetta di limone», «Dolore sotto chiave», «Sik Sik l'artefice magico» (spettacolo in tre atti unici, con Eduardo). Regia di Eduardo De Filippo.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 654394)
Ore 17 (ultimi quattro giorni)
La Scarano S.r.l. presenta Paola Quattrini, Stefano Satta Flores in «Dai... proviamoci», due tempi di Stefano Satta Flores. Regia di Ugo Gregoretti.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 telefono 353360)
Ore 17,30 (fam.)
L'Ente Teatro Cronaca presenta: «L'opera buffa del Giovedì Santo», commedia per musica di Roberto De Simone.
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - tel. 5895540)
Ore 21,30
La Cooperativa "Nuova Commedia" presenta: «Forse una farsa» con M. Portito, F. Paolantoni e V. Ciorcalo. Prezzo unico L. 3.500.
NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Alle 16,30 (fam.)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo: «Tre sorelle» di Anton Cecov (traduzione di Gerardo Guerrieri). Regia di Giorgio De Lullo.
PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via E. Rolli - tel. 5810342)
Il martedì, giovedì e sabato ore 18-20 laboratorio preparazione professionale al Teatro.
ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - tel. 7372630-6542770)
Ore 17,15 (fam.)
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" in: «L'allegre commari de... Trastevere» due tempi di E. Liberti da W. Shakespeare. Regia di E. Liberti.
TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel. 393 269)
Ore 17,30 (fam.)
«Piccole donne» un musical di Paola Pescolini. Musiche di Stefano Marcucci. Regia di Tonino Pulci. Con V. D'Obici, C. Noci, G. Onorati.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 17
La Compagnia di Teatro di Roma presenta: «Casa cuorinfranto» di George Bernard Shaw. Regia di Luigi Squarzina. Produzione Teatro di Roma.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 21,15
I Giancattivi presentano: «Smalto per unghie» di Alessandro Benvenuti. Musiche di Dado Parisini.
ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Alle 21,30
«L'albero inutile» uno spettacolo di R. Mamber, un concerto di P. Brega. Regia di Mario Prosperi, con M. Piazza, P. Speciale.
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - tel. 317715)
Ore 21,30 (ultimi 4 giorni)
L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: «Una rosa è una rosa è una rosa...» di Fabio Sargentini. Con Vittorio Della Rossa, Mario Mechelli. Regia di Fabio Sargentini.
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5421933)
Ore 21,30
Il Gioco Teatro presenta: «Il Dotter Frankenstein a Mortaleza» di Alfonso Sastre. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.
GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 76 - Tel. 475.44.78)
Alle 17,30 e 21,30
I Nuovi Gobbi in «Romoleide», cabaret musicale in due tempi di Sisti-Megelli. Musiche di Bocci-Gribanovsky, Santucci.
LA COMUNITA' (Via Zenazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)
Alle 18,30 e 21,30
«Illade» di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con: F. Cortese, A. Menichetti, P. Misiti.
LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Alle 21,30 «Vuoto a perdere» del Gruppo Teatro di Salerno. (Fino a domenica).
TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferrari, 1 - Metrò Lepanto - tel. 384334)
Ore 21
«Adorabile Catina» di P. Cam (dalla «Bisbetica domata» di Shakespeare) con L. Guzzardi, S. Buranaco, P. Triestino, R. Aldrighetti. Regia di Michele Francis.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21,30
Lucia Poli in: «Achille in scirò» da Pietro Metastasio, con Antonio Campobasso, Prudentia Molero, Carlo Monni, e i musicisti: Maddalena Deodato, Massimo Monti e Valeria Venza. Regia di Lucia Poli.
MONGIOVINO (Via Genocchi 15, ang. Via C. Colombo - tel. 5139405)
Alle 17,30
«Recital per Garcia Lorca a New York e laments per Ignazio» con studio sull'autore 1980. IX mese di repliche. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - telefono 5895782)
Sala B - Ore 21,30
La Compagnia "Teatro Lavoro" presenta: «L'ora che bolgia si desia» di Valentino Orfeo.
Sala C - Alle 21,30
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: «Messalina» di e con Alida Giardino e Silvio Benedetto. Lo spettacolo è solo per 20 persone a sera e per prenotazione.
TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
Ore 21,30
La Compagnia "Teatro U." presenta: «Bernardo D'Arezzo e Sofia Loren sposi» di Eugenio Masciari, con Maristella Greco e Eugenio Masciari. Ingresso L. 2.500 (tessera inclusa).
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 297.21.16)
Ore 21,30
La Compagnia degli Avancomici presenta «...Maskharas...» da L. Andrejev, con Patrizia Marinelli e Giovanna Zingone. Regia di Marcello Laurentis.
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Ore 21,30
Lo Specchio dei Mormoratori presenta: «La casa della signora Coriconi e altre storie», con Clara Murtas e Giancarlo Palermo. Ingresso libero.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala 67 - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Sabato alle 21,15
La Compagnia «Coop. Teatro de poche» presenta «I fiori del male» di Baudelaire. Regia di Aiché Nanà. Solo per studenti e operai. Ingresso L. 1.000.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G.B. Bodoni - Testaccio)
Ore 17
«Capitanol c'è un uomo in cielo» di Gianni Rodari e Maurizio Costanzo. Regia di Federico De Franchi. Compagnia Agorà.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 58.91.877/63.71.097)
Ore 17
Il Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: «Il paladino di Assisi» di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311-751785)
Ore 18,30
Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel. 810.18.87)
Ore 16,30
Le Marionette degli Accettella presentano «Il gatto con gli stivali» de Perrault. Prima, durante e dopo lo spettacolo il burattino Gustavo parla con i bambini.
TEATRINO IN BLUE JEANS - TEATRO S. MARCO EVANGELISTA (Piazza Martiri Giuliani - telefono 9325648-784063)
Ore 10
Programma per le scuole «Anche le gabbie hanno le ali» di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.
GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera, 317 - tel. 2776049)
Cooperativa di servizi culturali. Autunno Romano. Ore 16 laboratorio di costruzione maschere, mascheroni e macrostrutture» presso il Centro culturale polivalente di Villa Lais.
IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32)
Tutti i giovedì e domeniche alle ore 16
«Il clown dell'allegria» di Gianni Teffone, con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.
GRAUCO (Via Perugia 34 - T. 751785 - 7822311)
Alle 16,30-18,30 «Perri lo scolattolo» (1957) e «Botta, rullo, fischio e pizzico» (1953) disegno animato.

Cabaret

JELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 - Tel. 465.951)
Tutti i mercoledì e giovedì alle 22 Vito Donatone presenta: «I frutta candite» in «Balli e collant».
MAHONA (Via Agostino Bertani n. 6-7 - Piazza San Cosimato Tel 581.04 62)
Musica latino-americana e giamaicana dalle 22.
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 7 - telefono 6784838)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale: «La più belle stelle del Paradiso» di Paco Borau. Apertura locale alle 20,30. Prenotazioni tel. 865.398 - 854.459
IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.0721 - 580.09.89)
Imminente: Lando Fiorini in: «L'Inferno può attendere» di M. Amendola e B. Corbucci. Con: Olimpia Di Nardo, Renato Cortesi, Manuela Gatti. Regia degli autori.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718/483586)
Alle 22. Carlo Loffredo e il «classic jazz team» con F. Forti, A. Di Meo, P. Liberati. Canta Pat Starke.
EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 - tel. 5895928)
Ore 22
Dakar lotar (superstar) in «Canti del mondo», Auguste del Santo ed Ely Oliviera «Musica Brasileira». Celso Karan en Fantasia Brasileira.
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Ore 21,30
Per la serie «La voce nelle antiche ballate»: Kay MacCarty ensemble in un programma di ballate irlandesi.
FOLK STUDIO - RADIO TRE (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Ore 15,30
Un certo discorso presenta: «Concerto per mezzogio», con la Comp. di Carlo Quartucci.
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - tel. 6544934)
Alle 21,30
Concerto del sassofonista Massimo Urbani. Con M. Ascolese (chitarra), F. Di Castro (basso), G. Ascolese (batteria).
MAGIA (Piazza Trionfale, 41 - tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: «Musica rock».
MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 654.56.52)
Alle 16 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21 Grande serata american dance con Lele Cari e il trio C. Pes (chitarra), M. Moricosi (contrabbasso) e P. Mazzei (batteria).
IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n. 54 - Montesacro)
Dalle 21 alle 2 il lunedì, martedì e mercoledì: si accetta musica dal vivo. Il giovedì, venerdì e sabato «Discoteca rock». Ingresso L. 2000 (domenica riposo).
SARAVA'-BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - telefono 6561402)
Dalle 21: «Musica brasiliana dal vivo e registrata». Specialità vere Batida.
CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani n. 22 - Trastevere - Tel. 589.82.56)
Tutte le sere alle 21 «Remo de' Rossi» canta il folklore romano
KING METAL (Via Borgo Vittorio, 34 - San Pietro)
Alle 22: «Discoteca Rock».
CLUB «LA PARENTESI» (Via della Scala, 45 - Trastevere)
Il sabato e domenica dalle 16.30 «Discoteca».
PIPER '80 (Via Tagliamento 9 - Tel. 844.13.61)
Alle 22 «Laser Rock» con filmati.

* * *

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Autunno romano

IX CIRCOSCRIZIONE (Centro culturale di Villa Lais - Piazza G. Cagliero - Tel. 794.52.78)
Ore 16-18
«Laboratorio di costruzione di maschere».

Vi segnaliamo

TEATRO

- «Tre atti unici di Eduardo» (Quirino)
- «Casa Cuorinfranto» (Argentina)
- «L'Opera buffa del Giovedì Santo» (Giulio Cesare)

CINEMA

- «1941» (Bologna)
- «Ho fatto splash» (Capranica, Embassy)
- «Quando chiama uno sconosciuto» (Eden)
- «Voltati Eugenio» (Fiammetta)
- «Io e Annie» (Giardino)
- «Un uomo chiamato cavallo» (Sistina)
- «Fontamara» (Radio City)
- «Una notte d'estate» (Savoia)
- «Il matrimonio di Maria Braun» (Verbano)
- «Soldato blu» (Africa)
- «Gli aristogatti» (Palladium)
- «Donna Flor e i suoi due mariti» (Rubino)
- «L'amerikano» (Tibur)
- «Il Faust di Murnau» (Sadoul)
- «Hollywood comedy» (Grauco)
- «Rassegna di fantascienza» (Il Labirinto)
- «Funzioni del montaggio» (Filmstudio 1)

Sperimentali

M.T.M. - MIMOTEATROMOVIMENTO (Via S. Telesforo, 7 - tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario sulla commedia dell'arte e coordotto da C. Bosco e S. Perroco.
ZANZIBAR (Via Politeama 8/a - Tel. 589.59.35)
Domani si apre la rassegna di cinema delle donne. Alle 21 «Climbers» di R. Gillespie; «Secret Storm» di M. Ansara; «Just me and my little Girlie» di L. Blagg; «The singer and the dancer» di G. Armstrong.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160/429334 - Quartiere Nomentano-Italia)
«Dieci» con D. Moore - Satirico - VM 14
AFRICA (Via Galla e Sidama, 20 - tel. 8380718)
«Soldato blu» con C. Bergen - Dramm. - VM 14
FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - telefono 6540484)
Studio 1 - Rassegna «Funzioni del montaggio»: alle 17,30-22,30 «La città del sole» di G. Amelio; alle 19 «Céline et Julie vont en bateau» di J. Rivette.
Studio 2 - Rassegna I «Film di filmcritica»
Alle 18,30-20,30-22,30 «Miciurin» di A. Dovzenko.
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel. 862530)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 «Anche i nani hanno cominciato da piccoli» di W. Herzog (v. o. tedesco con sott. inglesi). «Mostrare al mondo che ancora esistiamo» di Thomas Msuch (1972) (v. francese).
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 tel. 5817016)
Dalle 22,30 «Roger e Robert in concerto».
MIGNON (Via Viterbo, 11 tel. 869493)
Alle 16,30-22,30 «Futureworld» con P. Fonda - Giallo
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, n. 27 - Tel 312.283)
Alle 17-20,30 «Colossus: the Forbin Project» (v.o.). Inedito, di J. Sargeant (1972); alle 19-22,30 «1. Aprile 2000» di W. Liebeneiner (52).
SADOUL (Via Garibaldi 2/a - Tel. 581.63.79)
Alle 17-19-21-23 «Il Faust» di Murnau.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Tel. 356.28.37)
Alle 17-19-21 per il ciclo «Marlon Brando»: «Ultimo tango a Parigi». Ingresso L. 1000, tessera quadrimestrale L. 1000.
GRAUCO (Via Perugia 34 - T. 751785 - 7822311)
Alle 20,30-22,30 Rassegna «Hollywood comedy»: «La meravigliosa illusione» (1945) con Buster Keaton, Jack Oakie. Regia di C. Lamont.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22 - tel. 332153) L. 3500
L'Impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina, 39 - t. 8380930) L. 1500
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
(16,30-22,30)
ALFIERI (via Repetti, 1 - tel. 295803) L. 1200
Il dragone nero
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101 - tel. 481570) L. 2500
La ragazza con il loco loco
(10-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57 - tel. 5408901) L. 2500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
(16-22,30)
AMERICA (via N. del Grande, 6 - tel. 5816168) L. 2500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)
ANIENE (p.za Sempione, 198 - tel. 890817) L. 1700
Crociera erotica
ANTARES (v.le Adriatico, 15 - tel. 890947) L. 1500
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico
(16-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74 - tel. 7594951) L. 1200
Sexual student
ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71 - telefono 875567) L. 2000
Urban cow boy (in originale) con J. Travolta - Drammatico
(16,45-22,30)
ARISTON (via Cicerone, 19 - tel. 353230) L. 3500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
(15,30-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico
(16-22,30)
ASTORIA (via O. da Pordenone, tel. 5115105) L. 1500
Sono il numero uno del servizio segreto con N. Henson - Avventuroso
(16-22,30)
ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Non pervenuto
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Il casinista con P. Franco - Comico
(16-22,30)
AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
AVORIO EROTIK MOVIE (via Macerata, 18 - Piazzale Prenestino - Tel. 753.527) L. 1500
Porno killers
BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,15-22,30)
BARBERINI (p. Barberini, 25, t. 4751707) L. 3500
Rappresaglia l'ombra del guerriero (prima)
(16-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel. 340887) L. 1500
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(16,15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Le porno attrici
(16-22,30)
BOLOGNA (via Stamira, 7, tel. 4267781) L. 2000
1941, allarme a Hollywood con J. Belushy - Avv.
(16,30-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Crusing con A. Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Ho fatto splash di e con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale
(15,45-22,30)
CASSIO (Via Cassia, 694)
Non pervenuto
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Millian - Giallo
(16,15-22,30)
DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(16-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Porno erotik movie
DIANA (via Appia n. 427, tel. 780146) L. 1500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim.
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Quello strano desiderio
EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800
Quando chiama uno sconosciuto con C. Kane - Giallo
(16,15-22,30)
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Ho fatto splash di e con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico
(16,30-22,30)
ETRURIA (via Cassia, 1672, tel. 6991078) L. 1300
Il cacciatore di squali con F. Nero - Avventuroso
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico
(16,15-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16,15-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale
(16,15-22,30)
FIAMMETTA (via S. N. da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16,30-22,30)
GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Prossima riapertura
GIARDINO (p.zza Vulture, tel 894946) L. 2000
Io e Annie con W. Allen - Satirico
(16-22)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
All that jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale
(16,30-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
(16,30-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 2000
American Gigolò con R. Gere - Giallo
(16-22,30)
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Non pervenuto
MAESTOSO (via Appia Nuova, 116, tel. 786086) L. 3000
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(15,45-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
...intime relazioni
(16-22,30)
MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Oroscopiamoci
(16,15-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
Amici miei con P. Noiret - Satirico
(19,15-22)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16-22,30)
MOULIN ROUGE (p. Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Dracula ti succhio
(16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave, 48, tel. 780271) L. 2500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Modesty Blaise con M. Vitti - Satirico
(16,30-22,30)
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico
(16-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Goin' South (« Verso il Sud ») con J. Nicholson - Avventuroso
(16,30-22,30)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 4743119) L. 3000
L'Impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Cruising con A. Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Quando la moglie è in vacanza con M. Monroe - Satirico
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Fontamara con M. Placido - Drammatico
(16,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Countdown, dimensione zero con K. Dougias
Avventuroso
(16,30-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16-22,30)
RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
(16,30-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(16,50-22,30)
ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Countdown, dimensione zero con K. Dougias
Avventuroso
(16,30-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 179, tel. 7574549) L. 3000
Cruising con Al Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
Una notte d'estate di J. Cassavetes - Drammatico
(16-22,30)
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 475.68.41)
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico
(17-22,30)
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana con T. Millian - Giallo
(16,15-22,30)
TIFFANY (via A. Depretis, tel. 462390) L. 3000
Mia moglie l'eroticissima
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Razza selvaggia con S. Marconi - Drammatico
(16-22,30)
ULISSE (via Tiburtina, 254, tel. 433744) L. 1000
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 855030) L. 2500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano, 5, tel 851195) L. 2000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14
VITTORIA (p.za S. M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
L'Impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel. 6030049)
Zulù dawn con B. Lancester - Drammatico
AIRONE
Il signore degli anelli con R. Bakshi - Disegni animati
AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama, 18, telefono 8330718) L. 1000
Soldato blu con C. Bergen - Drammatico - VM 14
APOLLO (via Cairoli 68, tel. 7313300) L. 1000
Pianura rossa con G. Peck - Avventuroso
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
Amore al primo morso con G. Hamilton - Satirico
AUGUSTUS (c.so V Emanuele, 203, tel 655455) L. 1500
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Drammatico VM 14
BOITO (via Boito, 12, tel. 8310198) L. 1200
Il gatto e 9 code con I. Franciscus - Giallo - VM 14
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Clinica delle supersex
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel 2815740)
Kiss Phantoma con G. Simmons - Musicale
CLODIO (

Quattro giornate di squalifica a Gentile e Bertoni, tre a Bettega, una a Tardelli, Furino, Bagni e Penzo

«Decimata» la Juve (salvata la Nazionale!)

Passano Inter e Torino. Bianconeri KO



● GENTILE



● BETTEGA



● TARDELLI

Il presidente della Federcalcio, Sordillo, avrebbe trovato la scappatoia per far giocare Bettega e Gentile contro la Jugoslavia e la Grecia nonostante la squalifica in campionato

MILANO — E' costato caro ai giocatori della Juve il *derby* col Torino. Il giudice sportivo, Barbè, è stato infatti di mano pesante infliggendo ben quattro giornate di squalifica a Claudio Gentile, tre a Roberto Bettega, una ciascuno a Marco Tardelli e Giuseppe Furino. Inoltre alla Juventus è stata affibbiata una pesante ammenda di 10 milioni con diffida per l'intemperanza dei tifosi bianconeri durante e dopo l'incontro. Barbè ha emesso la sentenza dopo avere esaminato i referti dell'arbitro Agnolin e quelli dei due segnalinee. Sono stati appunto i due collaboratori dell'arbitro di Bassano del Grappa che hanno raccolto le pesanti affermazioni dei giocatori bianconeri nei confronti dell'arbitro stesso, mentre le squadre ritornavano negli spogliatoi.

Nel comunicato ufficiale diramato ieri sera si legge che «*...i giocatori incriminati hanno rivolto frasi particolarmente lesive per il prestigio dell'arbitro, nonché affermazioni gravemente ingiuriose nei confronti dello stesso segnalinee*».

Il giudice è stato particolarmente severo anche nei confronti dell'argentino della Fiorentina Daniel Bertoni, squalificato per quattro giornate. Bertoni si era reso responsabile di un brutto fallo di reazione nei confronti di un avversario e di un gesto ingiurioso nei confronti del pubblico. Tra gli squalificati per una giornata anche il perugino Bagni (espulso dal campo), Menichini del Catanzaro e Penzo del Brescia.

In serie B il Milan è stato multato di tre milioni e 500 mila lire per lancio ripetuto di oggetti in campo e per il tentativo (per la verità subito contenuto) di invasione da parte di un tifoso. Squalificati Beatrice (Taranto) 5 giornate, Graziani (Pisa) e Pagliari (Vicenza) 2 giornate. De Ponti (Sampdoria) e Gelain (Spal) per una giornata.

Una mazzata. L'arbitro Agnolin è stato di parola. Aveva minacciato i bianconeri, durante il derby, *di far loro* «un... paniere così», *e puntualmente ha fatto seguire alle parole i fatti. Solo che, certo aldilà di ogni sua intenzione, il «paniere» l'ha fatto anche a Bearzot. Calcando„ infatti, la mano nel suo rapporto, in modo molto più pesante di quanto anche il più pessimista degli osservatori potesse attendersi, non ha soltanto letteralmente decimato la Juve ma anche rischia di mettere seriamente in crisi la già malmessa Nazionale azzurra. Quattro giornate di squalifica a Gentile e tre a Bettega avrebbero potuto significare che né l'uno né l'altro sarebbero scesi in campo sabato 15 a Torino contro la Jugoslavia e il 6 dicembre ad Atene contro la Grecia. Se si tiene anche conto che per entrambi gli imminenti e importantissimi impegni della Nazionale è ben poco probabile che Bearzot possa disporre di Antognoni, tuttora in attesa dei «fulmini» dell'UEFA, si può capire quale sarebbe stato il «dramma» che il nostro C.T. è chiamato a vivere. Ci ha pensato il presidente della Federcalcio, Sordillo, a trovare la scappatoia che permetterà ai due azzurri di essere ugualmente a disposizione di Bearzot. Sordillo, infatti, appigliandosi al «caso particolare» ha «congelato» la decisione del giudice in attesa di ascoltare le controdeduzioni della Juve. Quindi, quasi certamente, Bettega e Gentile vestiranno la maglia azzurra contro la Jugoslavia.*

b. p.



● SORDILLO

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: NOTTINGHAM F. (Inghilterra) — Finale 27 maggio 1981

Ottavi di finale	andata	ritorno
Real Madrid (Sp) - Honved B. (Ung)	1-0	2-0
Aberdeen (Sco) - Liverpool (Ing)	0-1	0-4
Banik Ostrava (Cec) - Dinamo (RDT)	0-0	1-1
Nantes (Fr) - INTER (Italia)	1-2	1-1
CSKA Sofia (Bul) - Szombierki B. (Pol)	4-0	1-0
Bayern Monaco (RFT) - Ajax (Ol)	5-1	1-2
Basilea (Svi) - Stella Rossa B. (Jug)	1-0	0-2
Spartak Mosca (URSS) - Esbjerg (Dan)	3-0	0-2

● Qualificate: Real Madrid - Stella Rossa - Banik - CSKA Liverpool - Inter - Bayern - Spartak Mosca

COPPA DELLE COPPE

Detentore: VALENCIA (Spagna) — Finale 31 maggio 1981

Ottavi di finale	andata	ritorno
Waterschei (Bel) - Fortuna D. (RFT)	0-0	0-1
Carl Zeiss Jena (RDT) - Valencia (Sp)	3-1	0-1
Waterford (Irl) - Dinamo Tbilisi (URSS)	0-1	0-4
West Ham Utd. (Ing) - Politechnica (Rom)	4-0	0-1
Hvidovre IF (Dan) - Feyenoord (Ol)	1-2	0-1
Malmoe (Sve) - Benfica (Port)	1-2	0-3
Sparta Praga (Cec) - Slavia Sofia (Bul)	2-0	0-3
Haugar (Norv) - Newport County (Galles)	0-0	0-6

● Qualificate: Newport - West Ham - Dinamo Tbilisi - Slavia Sofia Feyenoord - Fortuna D - Carl Zeiss Jena

COPPA DELL'UEFA

Detentore: EINTRACHT F. (RFT) — Finale 6 e 20 maggio 1981

Sedicesimi di finale	andata	ritorno
Dundee United (Sco) - Lokeren (Bel)	1-1	0-0
TORINO (Ita) - Magdeburgo (RDT)	3-1	0-1
PSV Eindhoven (Ol) - Amburgo (RFT)	1-1	1-2
Zbrojovka Brno (Cec) - Real Sociedad (Sp)	1-1	1-2
Colonia (RFT) - Barcellona (Sp)	0-1	4-0
Twente Enschede (Ol) - Dynamo D. (RDT)	1-1	0-0
Sochaux (Fr) - Boavista Porto (Port)	2-2	1-0
Widzew Lodz (Pol) - JUVENTUS (Ita)	3-1	1-3
Porto (Port) - Grasshoppers (Svi)	2-0	0-3
Kaiserslautern (RFT) - Standard Liegi (Bel)	1-2	1-2
Ipswich Town (Ing) - Bohemians Praga (Cec)	3-0	0-2
Levski Spartak S. (Bul) - AZ '67 Alkmaar	1-1	0-5
Beroe Stara Zagora (Bul) - Radnicki (Jug)	0-1	1-2
Utrecht (Ol) - Eintracht (RFT)	2-1	1-3
Stoccarda (RFT) - Worwaerts Oder (RDT)	5-1	1-2
St. Mirren (Sco) - St. Etienne (Fr)	0-0	0-2

● Qualificate: AZ '67 - Radnicki - Torino - Sochaux - Dinamo Stoccarda - Lokeren - Amburgo - Real Sociedad - Widzew Lodz (dopo i rigori) - Standard Liegi - Ipswicht - Eintracht - St. Etienne - Colonia - Grasshoppers

Nerazzurri pasticcioni rischiano col Nantes (1-1)

L'Inter, in vantaggio con Altobelli, raggiunta da Amisse — Al 90' «Spillo» ha fallito un rigore



● «SPILLO» ALTOBELLI: un gol e un rigore sbagliato col Nantes

INTER: Bordon, Canuti, Oriali; Marini, Mozzini, Bini; Caso (Pasinato dal 17' s.t.), Prohaska, Altobelli, Beccalossi (Pancheri dal 44' s.t.), Muraro.

NANTES: Bertrand-Demanes; Bossis, Tusseau; Rio, Michel, Trossero; Baronchelli, Poulain, Tourè, Rampillon (Bibard dal 39' s.t.), Amisse.

MARCATORI: Altobelli al 30' p.t.; Amisse al 30' della ripresa.

ARBITRO: Aldinger (RFT).

MILANO — Giusto come i pronostici dei più volevano. L'Inter pareggia col Nantes nel return match di Coppa dei campioni e passa il turno. E' quello, in fondo, che più contava, ma se dovessimo trarre da questo 1-1 degli auspici in previsione dei prossimi «quarti» della Coppa, sarebbe un disastro. La partita infatti è stata una povera cosa, e, se i nerazzurri hanno finito col cavarsela, è stato molto più per colpa dei francesi che per meriti propri. Se si toglie infatti l'acuto del decisivo gol di Altobelli, dagli uomini di Bersellini non si è visto altro. Meglio stendere su tutti, ad eccezione di Bordon e di Bini, un pietoso velo di silenzio. Prohaska, ad esempio, non si è mai visto e Beccalossi, forse il più atteso, si è visto solo in negativo. Ma ecco, adesso, il match.

E' una tipica serata novembrina, fredda ed umida, da caldarroste. Ci rimette ovviamente il cassiere, che non arriva al «tutto esaurito» preventivato. Gli spazi vuoti sugli spalti, comunque, non sono molti. Il terreno, nonostante la neve e le piogge recenti, evidentemente ben protetto, non pare in cattive condizioni. Molti, in tribuna, i tecnici e i dirigenti, impegnati tutti a commentare i provvedimenti del giudice sportivo che hanno così severamente colpito la Juve. Nell'occhio del ciclone, ovviamente, l'arbitro Agnolin e l'ormai sua celebre frase. Applausi per tutti quando compaiono le squadre per il palleggio del pre-partita.

Nessuna novità all'annuncio delle formazioni: esattamente quelle annunciate alla vigilia dai due «mister» che hanno una volta tanto disdegnato la pretattica. Brevi preamboli e in buon orario l'avvio. Hanno la battuta i francesi, in maglia canarino e pantaloncini verdi, ma è dei nerazzurri il primo affondo: il portiere Bertrand-Demanes, al momento della conclusione, anticipa comunque Altobelli. Sullo slancio l'Inter resiste in attacco ma la difesa ospite, strettamente a uomo (Bossis su Altobelli, Rio su Muraro, Poullain su Beccalossi e Tusseau su Caso), non si concede distrazioni. A centrocampo, anzi, Baronchelli e Trossero, spesso appoggiati con buon profitto dal libero Michel, trovano pian piano modo di organizzare rapide e pulite manovre di risposta. Il gioco dunque si fa esterno, con frequenti rovesciamenti di fronte, diciamo, e i portieri chiamati ad uscire a turno alla ribalta: normale amministrazione, ad ogni modo, e nessun brivido. L'Inter, comunque, che non ha urgente necessità di affondare colpi, sembra attendere il momento propizio per la «zampata» buona. Marini traccheggia a centrocampo e capitan Bini gli si affianca sovente a dargli una mano. Più avanti Beccalossi sta, come si dice, all'agguato sornione e, sulla fascia destra, cerca di farsi vedere per eventuali appoggi Caso. Altobelli e Muraro sono un po' sperduti all'attesa nelle fitte maglie difensive canarine. La partita nel suo complesso non appare gran che e la gente, almeno quella non sorretta dal tifo di parte, sicuramente un po' si annoia. Fa cose buone, degli ospiti il solito Baronchelli che, al 22', fugge via in slalom sulla destra e serve poi al centro il negretto Tourè: tiro pronto che fa gridare al gol.

Ci riprova l'Inter alla mezz'ora con Prohasa che invia una bella palla al centro: Rio tenta l'intervento di testa ma lo sbaglia in maniera clamorosa; alle sue spalle Altobelli l'aspetta di petto, dribbla con ammirevole freddezza il portiere in disperata uscita, e mette con delicato tocco in rete. Una prodezza, diciamo, per un grossolano errore. Adesso ai francesi non resta veramente che l'arma del tutto per tutto, e difatti attaccano, a tratti, anche con quattro uomini, ma non rimediano che conclusione, un paio di tiri «da fuori» del solito Trossero

Quando si riprende il Nantes va in pressing alla ricerca del gol e cosa dunque, l'osabile. L'Inter, dal canto suo, sembra accettare di buon grado la parte, sperandone al caso, come spesso le succede, di rimessa. Davanti a Bordon, dunque, si succedono le mischie.

Il tempo passa così lento tra i fischi, con Bordon che, al 13' deve intervenire su un tiro da lontano di Michel.

Preme sempre il Nantes, frattanto, e si salva «alla carlona» l'Inter, i sparacchiando cioè come capita e dove capita. Bravo invece Bordon al 17' a neutralizzare in tuffo sulla linea di porta un colpo di testa ravvicinato di Tourè. Subito dopo Bersellini, forse per ovviare alla gnagnera, richiama in panchina Caso e lo rimpiazza con Pasinato. La musica però non sembra cambiare: i francesi, sempre in pressing, non concedono né tempo né spazi; la loro supremazia, adesso, si fa via via più marcata, ma non riescono a liberare in area un piede felice per cui Bordon, pur con gran travaglio, riesce puntualmente a salvarsi. Una ammonizione per un brutto fallo rimedia Beccalossi, al 24', qualche pasticcio e tanti errori: minuto dopo minuto si va avanti così. Anche i transalpini, ormai, sembrano agli spiccioli e la partita, dunque, sul lato dello spettacolo (si fa per dire) non può che peggiorare. Alla mezz'ora, infine, maturissimo, il gol del pareggio: lo realizza Amisse, con un tocco in scivolata su cross dalla sinistra. Il pericolo dei supplementari sembra un po' scuotere i nerazzurri che raccolgono, però, soltanto un corner. Di nuovo in avanti i francesi e, sulla panchina nerazzurra si guarda ansiosi all'orologio. Al 39' entra Bibard al posto di Rampillon: è l'ultima carta dei canarini, ma non fa saltare il banco. L'Inter, che al 44' sostituisce Beccalossi con Pancheri, bene o male resiste e anzi all'ultimissimo istante Pasinato è atterrato in area dal portiere ed è, sacrosanto, il rigore. Lo batte Altobelli. Alto! Ma il tifo nerazzurro glielo perdona. E l'Inter infatti, è non altri, a passare il turno.

Bruno Panzera

Su Causio e Antognoni la FIFA deciderà forse in settimana



● ANTOGNONI

GINEVRA — Mentre su Bearzot cadono i fulmini del giudice sportivo nazionale, ancora tutto tace sul fronte della FIFA in ordine alla probabile squalifica per più turni di Antognoni e Causio, espulsi nella partita giocata dagli azzurri contro il Lussemburgo. La FIFA è ancora in attesa dei filmati della partita (in cui, per altro, non si vedevano gli episodi che portarono alle espulsioni).

Un funzionario della FIFA non ha escluso che la decisione possa essere presa entro questa settimana, ricordando che resta nel frattempo in vigore la sospensione di Causio e Antognoni.

Sconfitti di misura (1-0) i granata negli «ottavi»

Nella partita di andata della UEFA i torinesi avevano vinto per 3-1 - Grande prova di D'Amico

MAGDEBURGO: Heyne; Raugust, Stahmann; Tyll, Kramer, Mewes; Pommerenke, Steinbach, Streich, Windelband, Doebbelin (12 Bahra, 13 Seguin, 14 Decker, 15 Halatz). **TORINO:** Terraneo; Volpati, Salvadori; P. Sala, Danova, Van De Korput; D'Amico (89' Pulici), Pecci, Graziani, Zaccarelli, Sclosa (12 Copparoni, 13 Masi, 14 Spagnuolo, 15 Mariani). **ARBITRO:** Keizer (Olanda). **RETE:** 24' Tyll.

MAGDEBURGO — Un Torino, di lusso, pieno di grinta e coraggio come quello dei bei tempi lontani, un Torino insomma formato europeo è riuscito nell'impresa, tutt'altro che agevole di resistere ad uno scatenato Magdeburgo, guadagnandosi il lasciapassare per il prossimo turno della Coppa Uefa. Alla fine i granata hanno perso per 1-0, ma forti del 3-1 conquistato nella partita di andata sono riusciti ugualmente a passare il turno, grazie al miglior quoziente reti. Quindi onore al Torino, che su un campo difficilissimo, pieno di trabocchetti e contro una squadra decisa a tutto, non ha tremato mai, ma anzi ha saputo controllare la situazione con una certa autorità. Se proprio si vuole andare per il sottile, i ragazzi in maglia granata avrebbero anche potuto uscire da questa trasferta nella RDT con un risultato in parte positivo. Dopo essere passati in svantaggio, la squadra di Rabitti in un paio di clamorose occasioni, è andata vicinissima al pareggio, cosa però che sostanzialmente non avrebbe meritato, perché i padroni di casa, fatta eccezione del primo quarto d'ora di gioco, hanno sempre avuto la situazione in pugno, costringendo il Torino ad una difesa costante, anche se Terraneo, specie nel primo tempo, non ha dovuto fare gli straordinari.

Quindi una grande supremazia territoriale, quella attuata dal Magdeburgo, supremazia che va lodata, soprattutto per l'impegno profuso, ma priva però della necessaria fantasia, per superare la solida barriera eretta dai torinesi.

Il momento più brutto il Torino lo ha avuto subito dopo il gol messo a segno da Tyll al 24' del primo tempo e che raccontiamo subito. Steinbach ha battuto un calcio d'angolo, nessun giocatore granata riusciva ad intercettare la sfera, che è pervenuta a Stahmann, che l'ha colpita di testa, questa poi è giunta a Mewes che l'ha sfiorata con il petto e quindi a Tyll, che con perfetta scelta di tempo ha messo in rete di testa.

Sulle ali dell'entusiasmo i tedeschi hanno insistito a lungo, alla ricerca del raddoppio, cosa che avrebbe permesso al Magdeburgo di superare il turno. Per il Toro sono stati momenti terribili, nel corso dei quali si è temuta la resa definitiva. Invece Graziani e compagni hanno saputo stringere i denti, ricorrendo in qualche occasione anche al gioco pesante ed anche grazie ad un pizzico di fortuna hanno superato il momento più difficile della partita. Addirittura a un paio di minuti dalla fine del primo tempo, per la squadra italiana c'è stata un'occasionissima per pareggiare. C'è stata una gran botta di Zaccarelli a portiere ormai battuto, respinta sulla linea da Mewes.

Nella ripresa il Magdeburgo ha intensificato il suo forcing, impegnando in più di un'occasione Terraneo, che però è riuscito a disbrigare con bravura il superlavoro al quale è stato sottoposto. Insieme a lui tutti gli altri compagni hanno saputo reggere bene l'urto, dimostrando di meritare la qualificazione. Da segnalare al 4' della ripresa una grossa occasione mancata di un soffio da Graziani.

Così il Torino ce l'ha dunque fatta. Il merito è senz'altro di tutto il collettivo, che ha dimostrato di saper rispondere a confronti così tirati e così importanti. Una particolare menzione però la merita D'Amico, che ha offerto alcuni sprazzi di grande calcio e Danova, che al rientro dopo una lunga assenza è riuscito ad annullare dalla scena il centravanti della nazionale Streich.

Il Como battuto dal Tatran (4-1)

PRESOV — Il Como è stato battuto per 4-1 dal cecoslovacchi del Tatran di Presov, in una partita valida per la Mitropa Cup di calcio.

La squadra locale è passata due volte nel primo tempo, con Ramsak al 15 e Anisa al 27'. Comisso ha accorciato le distanze al primo minuto della ripresa, ma poi Mesiko (61') e Wiechecved (87') segnavano ancora.

La partita ha avuto una cornice di pubblico di circa un migliaio di spettatori.

Gli arbitri di «A»

Ascoli-Udinese: Lo Bello; **Bologna-Brescia:** Redini; **Fiorentina-Cagliari:** Michelotti; **Internazionale-Pistoiese:** D'Elia; **Napoli-Avellino:** Longhi; **Perugia-Juventus:** Pieri; **Roma-Catanzaro:** Bergamo; **Torino-Como:** Turpin.

Gli arbitri di «B»

Atalanta-Milan: Bellarini; **Bari-Genoa:** Angelelli; **Monza-Vicenza:** Biondardi; **Palermo-Pisa:** Lops; **Rimini-Lecce:** Pairetto; **Sampdoria-Foggia:** Lombardo; **Spal-Lazio:** Casarin; **Taranto-Cesena:** Parussini; **Varese-Catanzaro:** Castaldi; **Verona-Pescara:** [illegible]

Saltata l'amichevole Pro Patria-Milan

busto arsizio — La partita amichevole fra Pro Patria e Milan, in programma ieri a Busto Arsizio, è saltata a causa della pioggia caduta ininterrottamente dal pomeriggio di ieri. Lo ha deciso, di comune accordo, insieme probabilmente ad altre due l'impegno amichevole. Il Milan, quindi, si è regolarmente allenato nel suo impianto di Milanello.

I giocatori sono tornati in campo

La Lazio ha pagato: stop allo «sciopero»

ROMA — In casa laziale dopo la bufera è tornata la normalità. I giocatori, dopo aver incrociato le gambe martedì, alla ripresa degli allenamenti, per la mancata corresponsione degli stipendi, ieri mattina sono tornati a lavorare in vista della difficile trasferta di domenica a Ferrara contro la Spal. Anche la «grana» dei soldi si è felicemente risolta. Sempre ieri mattina, prima che i giocatori scendessero in campo un impiegato della società biancazzurra ha provveduto a distribuire a ciascun giocatore il relativo assegno.

Alla base di tutta la vicenda ci sarebbe stato un grosso equivoco provocato senza volerlo dal vice presidente Rutelo. Infatti, in un incontro, avvenuto la settimana scorsa tra il presidente Lenzini, l'accompagnatore della squadra Parucchini e il capitano biancazzurro Bigon, era stato stabilito che le spettanze ai giocatori sarebbero state pagate giovedì, dopo la riunione del consiglio direttivo avvenuto ieri sera. Invece, forse perché non informato, il vice presidente Rutelo, di sua iniziativa, parlando con Bigon, prima della partita con il Rimini, ha avvertito il capitano che nella giornata di martedì avrebbe provveduto a far avere ai giocatori la spettanza di agosto, che questi da tempo reclamavano.

Martedì invece o Ter di Quinto non s'è visto nessuno e i giocatori, conoscendo il «vizio» societario iniziale e cioè quello di non rispettare gli accordi, si sono subito allarmati e fomentato chissà quale manovra, decidevano di scioperare. Poi nella serata di martedì c'era un incontro tra le due parti nella sede sociale, dove tutto è stato chiarito e appianato. Insomma è combinare il solito pasticcio ancora una volta è stata l'abituale confusione che da tempo regna nella Lazio e finché quest'ultima, e che non si riesce ad eliminare. Comunque una tiratina d'orecchio la meritano anche i giocatori. Prima di incrociare le gambe, avrebbero fatto bene a sentire la controparte, chiedere spiegazioni. Probabilmente si sarebbe evitato ogni ripensamento del genere. Per adoperare il sicubbio stato tempo, il giorno dopo.

Piove sul bagnato: Bettega & C. fuori ai rigori col Wizdew (4-5)

Di Brady, Furino e Tardelli le reti italiane - Non è servito l'arbitraggio scandalosamente casalingo

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Cabrini; Furino, Gentile, Scirea; Causio, Tardelli, Bettega, Brady, Fanna. **WIDZEW:** Mlynarczyk; Plich, Grebosz; Mosejko, Zmuda, Tlokinski; Pieta, Surlit, Boniek, Rozborski, Smolarek. **ARBITRO:** Tokat (Turchia). **MARCATORI:** al 38' del p.t. Tardelli (J.), nel s.t. al 1' Furino (J.), al 14' Pieta (W.) e al 16' Brady (J.).

TORINO — I polacchi del Widzew hanno passato il turno ed è la prima volta da quando si sono affacciati sul calcio europeo. Hanno vinto a conclusione di 120 minuti che hanno fatto vivere il pubblico sull'orlo dell'infarto. Sicuramente la più bella partita della stagione, dal punto di vista agonistico, di questa stagione calcistica torinese così avara. L'arbitro ha permesso che il livello agonistico uscisse dai binari per diventare scorrettezza e qualcuno ne ha approfittato e sicuramente più quelli della Juventus che i polacchi. Alcuni giocatori della Juventus, specialmente i nazionali, si sono comportati molto male. Sicuramente le squalifiche comminate dalla Lega hanno innervosito i giocatori.

Pioggia e gelo su uno stadio messo pieno malgrado il maltempo: una serata polare che sembrava tagliata apposta per i polacchi di Widzew. La Juve si presentava con due «sorprese»: Causio (che a Lodz era rimasto in panchina a mangiarsi i gomiti per la rabbia) e Cabrini (che non aveva giocato perché infortunato).

Nel primo tempo la Juventus riusciva subito a prendere il comando della gara anche se il primo tiro era di Rosborski ed era un tiro forte che impegnava Zoff. Al 12' l'arbitro turco Tokat ha forse chiuso più di un occhio di fronte a un fallo di Furino su Boniek lanciato a rete: la cosa stupiva anche perché tre minuti prima Cuccureddu si era comportato in modo analogo nei confronti di Pieta.

Al 18' per poco la Juventus non andava in vantaggio e il tiro al volo di Scirea su una respinta corta della difesa (un destro al volo dal limite) incocciava in pieno la traversa del portiere polacco. La Juventus continuava ad insistere anche se il contropiede polacco creava seri problemi: più volte Pieta e Smolarek si trovavano nelle condizioni di arrivare in area e solamente la gran guardia di Gentile, di Cuccureddu e di Scirea riusciva a contenere i danni.

Era Brady a impegnare più volte il portiere polacco, ma anche Boniek riusciva al 25' dopo aver diretto tutta la manovra offensiva polacca ad impegnare Zoff. Al 28' anche Fanna veniva maltratato nell'area di rigore avversaria. Poi Brady impegnava con un gran sinistro il portiere polacco che respingeva in tuffo e al 38' la Juventus riusciva a passare: un fallo su Fanna da parte di Plich fuori dell'area sulla fascia sinistra. Era Brady che si apprestava a scodellare in area di rigore il pallone che veniva raccolto da Tardelli che di testa saltava più alto di tutti e metteva alle spalle del portiere Mlynarczyk. Il primo tempo finiva qui.

Furino, dopo appena 30 secondi dall'inizio della ripresa, ha indovinato il gol del raddoppio e a questo punto la Juventus ha creduto di aver risolto il «suo» problema e non ha capito che gli avversari erano dei signori giocatori. La lezione appresa a Lodz non è servita a niente. Già in quella sera i polacchi avevano dimostrato di cosa erano capaci: un gioco concreto ed efficace: a centrocampo, all'attacco e in difesa.

I polacchi diretti da un magistrale Boniek non si sono mai persi d'animo e al 41' sono riusciti ad accorciare le distanze: una lunga discesa sulla fascia destra di Boniek che ha seminato i suoi angeli custodi si è conclusa con un centro in area che Pieta ha raccolto e spedito al volo alle spalle di Zoff. Dopo due minuto la Juventus è riuscita a passare ancora: un cross di Causio veniva raccolto in mischia dall'irlandese Brady (ci è parso il portiere polacco ostacolato dai compagni e dagli avversari e la palla è rotolata lentamente in rete.

A quel punto in tempi supplementari sono diventati un incubo e per scacciarlo le due squadre hanno abbandonato ogni prudenza e a viso aperto si sono affrontate senza risparmio di energie e... di calci. Quando mancavano trenta secondi al termine del novanta minuti Boniek ha chiesto il triangolo ed è andato a rete, ma l'arbitro ha annullato: a nostro avviso la posizione era regolare

Nei supplementari non è successo nulla e i polacchi, di fronte a un arbitraggio dichiaratamente e sfacciatamente casalingo, hanno fatto di tutto per arrivare ai rigori.

Quando sono iniziati i rigori Zoff è stato il primo ad essere battuto da Tlokinski e subito dopo di lui Causio si è fatto respingere il pallone dal portiere. Il secondo rigore è stato messo a segno da Grebosz e anche Cabrini ha fallito il tiro dal dischetto. Non è al suo primo sbaglio non è al suo primo rigore. Difatti quest'anno ne aveva già sbagliato uno contro il Como. Terzo rigore per i polacchi e terza rete e questa volta è l'attaccante Smolarek a spedire il pallone alle spalle di Zoff.

Il primo gol bianconero lo si avrà al terzo tentativo e sarà l'irlandese Brady a mettere a segno l'unica rete juventina perché il quarto rigore assegnato ai polacchi si apprestava dal dischetto proprio Boniek ed era lui a dare matematicamente alla sua squadra la vittoria. Un premio per il migliore in campo che ha dimostrato di avere freddezza anche in un clima che si era fatto incandescente e che forse ha dato la misura della maturità di questa squadra polacca che per la prima volta si affaccia al terzo turno di una coppa internazionale.

Nello Paci

Patrese-Alen-Kivinaki ancora al comando

Stasera l'auto-giro si conclude a Torino

IMOLA — Nel corso della quarta tappa numerosi colpi di scena hanno rivoluzionato la prima dieci posizioni del Giro automobilistico d'Italia giunto ieri a Bologna. Sia le prove cronometrate notturne (dove oltre alla pioggia è caduta anche la neve) che, soprattutto, la prova di velocità di tredici tappe cronometrate notevolmente la classifica. Il primo ritiro di rilievo della quarta tappa è stato quello di Tabaton fermatosi da un guasto al motore della sua Lancia Stratos quando era la seconda posizione assoluta, subito dall'austriaco di Lancia Rohrl e Alen su vetture identiche Opel e Alboreto con una Lancia Beta Montecarlo. Secondo di Tabaton veniva raccolto in mischia dall'irlandese Brady (ci è parso il portiere polacco ostacolato dai compagni e dagli avversari e la palla è rotolata lentamente in rete.

A quel punto in tempi supplementari sono diventati un incubo e per scacciarlo le due squadre hanno abbandonato ogni prudenza e a viso aperto si sono affrontate senza risparmio di energie e... di calci. Quando mancavano trenta secondi al termine del novanta minuti Boniek ha chiesto il triangolo ed è andato a rete, ma l'arbitro ha annullato: a nostro avviso la posizione era regolare

Nei supplementari non è successo nulla e i polacchi, di fronte a un arbitraggio dichiaratamente e sfacciatamente casalingo, hanno fatto di tutto per arrivare ai rigori.

Quando sono iniziati i rigori Zoff è stato il primo ad essere battuto da Tlokinski e subito dopo di lui Causio si è fatto respingere il pallone dal portiere. Il secondo rigore è stato messo a segno da Grebosz e anche Cabrini ha fallito il tiro dal dischetto. Non è al suo primo sbaglio non è al suo primo rigore. Difatti quest'anno ne aveva già sbagliato uno contro il Como. Terzo rigore per i polacchi e terza rete e questa volta è l'attaccante Smolarek a spedire il pallone alle spalle di Zoff.

Il primo gol bianconero lo si avrà al terzo tentativo e sarà l'irlandese Brady a mettere a segno l'unica rete juventina perché il quarto rigore assegnato ai polacchi si apprestava dal dischetto proprio Boniek ed era lui a dare matematicamente alla sua squadra la vittoria. Un premio per il migliore in campo che ha dimostrato di avere freddezza anche in un clima che si era fatto incandescente e che forse ha dato la misura della maturità di questa squadra polacca che per la prima volta si affaccia al terzo turno di una coppa internazionale.

Nello Paci

Alla base di tutta la vicenda ci sarebbe stato un grosso equivoco provocato senza volerlo dal vice presidente Rutelo. Infatti, in un incontro, avvenuto la settimana scorsa tra il presidente Lenzini, l'accompagnatore della squadra Parucchini e il capitano biancazzurro Bigon, era stato stabilito che le spettanze ai giocatori sarebbero state pagate giovedì, dopo la riunione del consiglio direttivo avvenuto ieri sera. Invece, forse perché non informato, il vice presidente Rutelo, di sua iniziativa, parlando con Bigon, prima della partita con il Rimini, ha avvertito il capitano che nella giornata di martedì avrebbe provveduto a far avere ai giocatori la spettanza di agosto, che questi da tempo reclamavano.

Martedì invece o Ter di Quinto non s'è visto nessuno e i giocatori, conoscendo il «vizio» societario iniziale e cioè quello di non rispettare gli accordi, si sono subito allarmati e fomentato chissà quale manovra, decidevano di scioperare. Poi nella serata di martedì c'era un incontro tra le due parti nella sede sociale, dove tutto è stato chiarito e appianato. Insomma è combinare il solito pasticcio ancora una volta è stata l'abituale confusione che da tempo regna nella Lazio e finché quest'ultima, e che non si riesce ad eliminare. Comunque una tiratina d'orecchio la meritano anche i giocatori. Prima di incrociare le gambe, avrebbero fatto bene a sentire la contropartita, chiedere spiegazioni. Probabilmente si sarebbe evitato ogni ripensamento del genere. Per adoperare il sicubbio stato tempo, il giorno dopo.

Dopo la sconfitta del presidente Carter

Il dollaro sale ancora in rialzo tutte le borse

La moneta americana ha toccato le 915 lire, l'oro le 19.500 — Cala leggermente il marco — Effervescenza nei mercati azionari in Italia e nel mondo

ROMA — Il dollaro è salito ieri da 905 a 915 lire, l'oro è tornato a toccare le 19.500 lire al grammo. Anche la borsa di Milano ha «salutato», a modo suo, la vittoria elettorale di Reagan col rialzo delle principali società a carattere multinazionale: la FIAT, la cui azione tocca 3.360 lire, Montedison quotata 230, Pirelli quotata 1.789 e le Assicurazioni Generali il cui titolo ha raggiunto le 105 mila lire. In Germania il dollaro si è avvicinato ai due marchi. Il marco recede leggermente anche sulla valuta italiana quotando 471 lire. La borsa valori di New York, a Wall Street, ha fatto un balzo di venti punti, con l'indice delle principali trenta società — i grandi «poli» storici del capitale statunitense — salito da 937 a 961. In rialzo, con poche eccezioni, le borse valori di Tokio, Sydney, Johannesburg che «servono» economie legate fortemente al mercato statunitense. La sterlina, portabandiera di una politica che mette gli interessi del denaro al di sopra di quelli della produzione, è salita ancora sulla scia del dollaro: 2.234 lire ieri in Italia.

Euforia, dunque, nelle principali borse valori e dei banchieri. Non una esplosione, per buone ragioni: la banca non aveva aspettato il 4 novembre a fare le sue scelte. La stessa Federal Reserve, banca centrale degli Stati Uniti, da quattro settimane andava aumentando i tassi di interesse incurante dei richiami del governo Carter. Stretta creditizia, tassi di interessi più alti dell'inflazione, accettazione di elevati livelli di disoccupazione e riduzione del potere d'acquisto come «prezzo» per restaurare la potenza economica statunitense costituiscono i punti salienti di una linea fatta propria dai gruppi finanziari, operante al di là dello schieramento del candidato Reagan e del partito repubblicano.

Per parte sua Reagan ha promesso la detassazione sui profitti. Poiché ciò comporta rilevanti riduzioni di entrata ha proposto, per pareggiare il bilancio, ancor più forti riduzioni nelle spese sociali, sia dirette a sostenere forme di piccola produzione (agenzie governative per aiuti economici), sia destinata a sostenere i fondi di previdenza cui attingono vasti strati di pensionati e di disoccupati. I pensionati ed i disoccupati, contrariamente a certe immagini di capitalismo popolare diffuse in Europa, non pesano molto nella vita economica e tanto meno sull'orientamento della banca o della borsa.

Fra le promesse di Reagan c'è una forma di riaggancio del dollaro all'oro e l'impegno a proteggere la produzione interna, ad esempio limitando le importazioni di automobili. Sono due ipotesi su cui ha fornito ben poche spiegazioni di dettaglio. Gli USA non hanno oro abbastanza per cambiare anche solo una parte dei dollari-carta che circolano nel mondo. Le società produttrici di automobili USA vendono in Europa ed il protezionismo potrebbe smuoverè ritorsioni. Non sono però i dettagli che hanno impedito, alla fine, la «identificazione» del candidato da parte dei gruppi finanziari, i quali badano sempre più all'orientamento politico generale, alla ripresa in mano della direzione degli affari del mondo occidentale.

Grande è il peso delle decisioni americane sugli indirizzi economici dell'Europa. Già alla vigilia delle elezioni il presidente della Bundesbank, banca centrale della Repubblica federale, Otto Pohl, ha rilasciato dichiarazioni nel senso della sostenutezza dei tassi d'interesse e del proseguimento di una politica restrittiva. Si tratta, per i tedeschi, di fermare l'esodo di capitali e possibilmente farli rientrare. In settembre la produzione tedesca è diminuita del 2,5 per cento rispetto al mese di agosto. Il principale mercato nazionale europeo, quello tedesco, va verso la stagnazione e non è in grado di darsi una condotta autonoma rispetto agli Stati Uniti.

Renzo Stefanelli



ROMA — L'ambasciatore Gardner con l'on. Andreotti e l'ex ministro Lattanzio nella sede dell'ambasciata a via Veneto nella notte dello scrutinio

La tradizionale veglia degli americani in Italia

Reagan e spaghetti nella notte romana

ROMA — *Chi si aspettava un'atmosfera da «convenzione» è rimasto deluso. Infatti la veglia della comunità americana per le elezioni presidenziali, di martedì sera, organizzata dai due maggiori partiti in lizza, il democratico e il repubblicano, sotto il patrocinio del quotidiano americano «Daily news international», non è stata niente di più di un party, e per alcuni versi nemmeno bene riuscito.*

Nei saloni del primo piano dell'hotel Bristol, in piazza Barberini, nell'arco di cinque ore si sono accalcate tra le cinquecento e le seicento persone — oltre a giornalisti e ospiti d'onore. Prezzo del biglietto: tremila lire.

Tantissimi giovani, in un numero sorprendente, date anche le stime ufficiali che li vogliono disinteressati alle cose politiche; in jeans, in maglione, ma anche in vestiti di lamè, elegantissimi per l'occasione solenne. Tutti con un bicchiere in mano, e le patatine accanto, secondo i sani clichè rimandati da tanti film made in USA. I due barman hanno lavorato da matti, in un'atmosfera surriscaldata, versando whisky e gin a fiumi: «i long drinks sono andati a ruba», nonostante i prezzi salati. Come sottofondo una disco music dosata ad intervalli, interrotta dai comunicati delle proiezioni dei risultati, man mano che arrivavano.

Per i più interessati alla politica c'era a disposizione la sala turchese, con comode poltrone in fila, davanti ad un televisore vistoso — e lì hanno sostato quasi ininterrottamente alcuni deputati dc presenti al party. Gli altri due saloni erano convenientemente bardati: bandiera a stelle e strisce, festoni rossi e blu, ma soprattutto enormi e coloratissimi manifesti di Reagan, del candidato che sarà poi eletto presidente. Per Carter solo piccole foto in bianco e nero, quelle ufficiali dei suoi incontri con gli uomini politici italiani: Carter e Pertini, Carter e Piccoli, Forlani, Craxi e Saragat; Carter e il Papa. La preponderanza — che non sarà solo scenografica — delle immagini di Reagan (bottoni, bandierine, a migliaia) ha per un momento fatto sorgere il sospetto che la serata fosse stata interamente organizzata dal partito dell'elefantino, il contrassegno dei repubblicani. Ma tutto è stato chiarito quando si è saputo che il direttore e proprietario del «Daily news» non solo è repubblicano di provata fede, ma anche delegato europeo del suo partito.

Intervistato mister Robert Cunningham non ha avuto dubbi: «Da tempo ero sicuro che Reagan avrebbe vinto e le prime proiezioni lo confermano (sono le 0.30 ora italiana)».

Ma è soddisfatto della festa?

«Moltissimo, infatti, la presenza massiccia dei giovani dimostra che tra loro c'è una crescita per la politica d'interesse».

Ma i giovani qui presenti per chi hanno votato?

Girando tra i divani, facendo molta attenzione a schivare bottiglie in bilico e a non farsi bruciacchiare da sigarette e sigari, siamo riusciti a raccogliere al volo, con difficoltà per l'accento strettissimo qualche impressione. Per tre giornaliste di Cincinnati il voto a Carter è stato scontato, per dire no all'avversario, mentre un'altra donna, da anni in Italia, con il voto ad Anderson ha voluto marcare la necessità per la politica americana di avere una forza alternativa. Tutti i neri presenti, una quindicina, erano per Carter, così come per Carter ha votato una vecchia conoscenza delle estati romane, il mimo che a luglio e agosto si aggirava tra piazza Navona e il Pantheon, e che per l'occasione sfoggiava un'orripilante camicia-bandiera: Carter: per dire no alla terza guerra mondiale. Ma nonostante queste dichiarazioni a favore del partito dell'asinello, la schiacciante maggioranza dei presenti era per Reagan.

Quanti sono stati gli americani «italiani» a votare? Il calcolo è impossibile, perché le schede si spediscono direttamente in America. Probabilmente, però, più dell'anno scorso. Infatti a Roma si sono calcolate 1.300 persone che sono passate attraverso l'ambasciata, contro le 1.000 di tutta Italia delle scorse elezioni. A questi vanno aggiunti i sicuri sette-ottomila voti dei militari e in più tutti gli altri anonimi (nel nostro paese vive una comunità di circa sessantamila persone).

I numeri però non fanno opinione. E colpiva il disinteresse reale per la politica che c'era nelle sale dell'albergo. Oltre ai gridolini di rito per le notizie che arrivavano, unico reale, commosso sussulto c'è stato per gli spaghetti di mezzanotte, intermezzo tutto made in Italy. Appollaiati sulle finestre, per terra, a strati sui divani, con voracità famelica tutti, indistintamente, hanno fatto sparire la pasta fumante, chi aiutandosi con le mani, chi con il cucchiaio. Per il resto la serata è poi trascorsa monotona. E quando verso le 3 del mattino si è avuta la certezza della vittoria di Reagan ormai erano in pochi ad applaudire, e quei pochi in gran parte ubriachi fradici.

Infine, per pochi fortunati, alle 8 di ieri mattina, la colazione «intima» dell'ambasciatore Gardner suprendo, già in anticipo, che il suo successore sarà scelto tra una rosa di tre candidati, tutti italo-americani. Ma il nome è ancora top-secret.

R. Lampugnani

Si fa pressante la necessità di nuove iniziative di pace

(Dalla prima pagina)

tà e nello stato di New York, piazzaforte democratica che Reagan ha conquistato. In mezzo secolo solo un altro presidente, il repubblicano Herbert Hoover che fu schiacciato da Roosevelt, aveva subìto una sconfitta così bruciante come quella che ha seppellito sotto una valanga di no l'ambizione carteriana di ottenere un secondo mandato. Altri candidati presidenziali (il repubblicano Goldwater, battuto da Johnson nel '64 e il già citato Mc Govern) avevano subito fortissimi distacchi, ma erano aspiranti e non presidenti, e rappresentavano rispettivamente l'estrema destra e l'estrema sinistra dei loro partiti.

La proporzione della vittoria di Reagan è la grande sorpresa di questo voto. I sondaggi, via via che si avvicinava il 4 novembre, davano sì vincente il candidato repubblicano, ma la previsione a lui più favorevole, quella dell'istituto diretto da Louis Harris, gli accreditava un vantaggio di soli cinque punti. Il distacco tra il grande vincitore e il grande sconfitto è invece di dieci punti, ben oltre la percentuale di sette punti che Anderson, il terzo uomo, è riuscito a conquistare. Mai nella storia delle indagini sugli orientamenti dell'elettorato c'è stato un tale divario tra previsioni e risultati. E poiché anche questo sarà soggetto a rilevazioni, si aspettano — come suggeriva una maliziosa vignetta — i sondaggi sul perché i sondaggi non hanno sondato l'entità di questa onda di riflusso.

Il sismografo elettorale registra dunque uno scossone che non si esagera a definire terremoto e che sarà avvertito in ogni parte del mondo. Per l'America, comunque, è un trauma, oltre che politico, umano, psicologico, sociale. La vittoria di Reagan è sofferta e vissuta come un colpo, come una ferita, dalla povera gente, dai neri, dagli ispanici, e cioè dalle minoranze che hanno pagato e pagano il prezzo più alto per adattarsi nella terra dell'individualismo e della concorrenza più crudele, e affidano il proprio destino alla speranza di una protezione pubblica. Per converso questo dato politico-sociale trova conferma nelle opinioni, nei sentimenti e negli interessi soprattutto nei grandi interessi, che sono la polpa del blocco vincente: l'odio per tutto ciò che di progressivo questo paese è stato capace di esprimere, un'idea arrogante della forza americana nel mondo, ma anche un cumulo di frustrazioni e di velleità capaci di aggregare grandi masse.

Falle profonde si sono aperte anche in quegli stati e in quelle fasce sociali che erano tradizionalmente per il partito democratico. Non è solo New York, con ciò che di unico rappresenta per l'America, che ha cambiato colore. Carter ha perduto stati chiave come la Pennsylvania, l'Ohio, l'Illinois, persino il Massachusetts, e, nel sud, lo sconfinato e avveniristico Texas e la Florida. Le defezioni vengono in gran parte dall'elettorato cattolico, dagli operai, dalle donne, dagli ebrei. Dei tradizionali punti di forza dei democratici pare abbia resistito solo la minoranza nera, ma con larghi margini di astensionismo.

Dalle domande relative alla motivazione del voto, fatte all'uscita dei seggi, risulta che la questione cruciale per gli elettori è stata l'economia, il che vuol dire l'aumento della disoccupazione e la crescita del tasso di inflazione. I temi di politica estera invece hanno avuto un'incidenza minore nella scelta. Il che conferma che il tentativo fatto in extremis dalla propaganda carteriana per presentare Reagan come un guerrafondaio e un irresponsabile che avrebbe potuto travolgere l'America e il mondo in una catastrofe atomica, si è urtato contro un forte scetticismo.

Gli uomini del presidente sconfitto attribuiscono la disfatta agli ultimissimi sviluppi della crisi iraniana, che avrebbero riproposto l'immagine di un capo dello Stato impotente e incerto. Una giustificazione di questa natura introduce al tema, cui gli elettori sono stati certamente sensibili, della personalità del presidente, del suo modo di governare, del suo stile di capo. Se Carter ha perduto un voto su tre di quanti ne aveva conquistati nel '76 in una campagna originale e carica di nuove suggestioni per l'America che usciva dal tunnel del Vietnam e del Watergate, lo deve alla crisi di fiducia nelle sue capacità di guida, all'essere apparso più furbo che saggio, più attento al proprio potere e alla propria popolarità che agli interessi generali.

In uno scontro politico estremamente personalizzato, come la lotta per la presidenza americana, non si possono trascurare fattori soggettivi come quelli che si proiettano dal vertice di un potere monarchico-elettivo. Si pensi agli zig zag di Carter sulla questione degli ostaggi: prima la clausura nella Casa Bianca, poi la rottura con il suo segretario di stato Vance in disaccordo sul colpo di forza nel deserto di Tabash, poi la partecipazione diretta alla campagna elettorale (ma dopo che Kennedy, cui aveva negato un confronto diretto in TV, era fuori gioco) poi il negoziato indiretto, poi il silenzio. Troppe oscillazioni e non tutte giustificabili in nome di quel buon senso da padre di famiglia, da americano comune, che Carter ha espresso con autentico candore. A sua giustificazione si può dire piuttosto che gli eventi esterni gli hanno posto problemi più grandi di lui e di qualsiasi presidente americano, ingenerando all'opposto nell'elettorato la idea facilona che un «falco» dotato di realismo come Reagan possa esprimere una politica più soddisfacente.

E' presto per le anticipazioni sugli uomini chiave dell'amministrazione che il nuovo presidente raccoglierà attorno a sé. Il personaggio, come risulta dalla sua esperienza di governatore della California per otto anni, ha fiuto nella scelta degli uomini. Il primo nome cui si pensa è, naturalmente, Kissinger, che si è riavvicinato a Reagan dopo anni di ostilità e punta al governo della politica estera, il settore in cui il nuovo presidente ha meno esperienze e suscita le maggiori inquietudini. Ma forse, per timore della sua tendenza a strafare, Reagan lo collocherà o al ministero della Difesa o in un posto di superconsigliere. Altri nomi di punta sono Haig, ex comandante generale della Nato, Schultz, ministro del tesoro con Nixon, il suo vice Simon, il senatore «falco» Jackson, il miliardario americano Connally.

Ma il neopresidente ha annunciato, come significativa novità della sua gestione, il coinvolgimento di personalità del partito democratico, cioè un ritorno al bipartitismo, nella politica estera e militare.

Resta infine da fare un cenno alla «notte dei risultati» che l'America ha vissuto attorno agli schermi televisivi. Non c'è stata l'incertezza che tutti davano per scontata. Alle 20,14, poco più di un'ora dopo la chiusura dei seggi sulla costa orientale, la rete NBC ha fatto il gran colpo di dare il primo annuncio della vittoria di Reagan sulla base delle proprie proiezioni. Poi per tutta la serata ha continuato a battere i concorrenti anticipando Stato per Stato la travolgente avanzata di Reagan. Tutto il resto si è svolto secondo un copione abbastanza scontato. La scena di Carter, coi lineamenti tesi, che nel salone dello Sheraton di Washington, quartier generale del partito democratico, ammette la sconfitta, si congratula con il vincitore per la «bella vittoria» e bacia la piccola Amy che piange tra centinaia di volti rigati dalle lacrime. E poi Anderson che si dichiara lieto di aver partecipato e constata di aver superato il limite del cinque per cento dei voti necessario per ottenere il finanziamento federale per i debiti fatti. Infine la recita gioiosa di Reagan. E poi ancora il pianto del vecchio senatore Javits, uno dei colossi del parlamento americano, scalzato da un politicante che il «Village Voice» descrive come un imbroglione. E i commenti, le tavole rotonde, le musichette delle orchestrine. Il tutto condotto con maestria professionale da studi efficientissimi collegati con centinaia di inviati oculti e indifferenti come monatti al dramma che si svolgeva sotto i loro occhi.

Ha votato appena il 53%

NEW YORK — L'affluenza alle urne degli elettori americani è stata, martedì scorso, la più bassa registrata da 32 anni, contrariamente alle notizie diffuse in un primo tempo: 84,9 milioni, un po' meno del 53 per cento degli aventi diritto (nel 1948, la percentuale era stata del 51,1 per cento: erano in lizza Truman, per i democratici, e Dewey, per i repubblicani.

Dove va l'America?

(Dalla prima pagina)

nale entro una perversa logica di forza. Il mondo è troppo cambiato dai tempi di Kissinger perché sia realistico un puro e semplice ritorno al bipolarismo.

Tutto questo riporta in primo piano e drammatizza il tema della autonomia delle nazioni, delle regioni, dei continenti, il tema del ruolo dell'Europa occidentale. La concezione della partnership tra le due sponde dell'Atlantico è tutta da ridisegnare più che mai dopo la giornata elettorale di martedì, bisogna agire perché l'alleanza atlantica, fattore non rimuovibile di equilibrio, non si traduca in una abdicazione di idee proprie, di presenze, di corresponsabilità. Una cosa è essere alleati degli Stati Uniti, altra è soccombere a una strategia imperiale che ha il suo inevitabile corrispettivo nella strategia di potenza dell'URSS. In mezzo, l'Europa, a onta della sua forza economica e dei valori di civiltà, sarebbe destinata a un'inarrestabile decadenza.

Da questi processi, da questi pericoli esce esaltata — vogliamo dirlo — la nostra originale visione di un mondo pluricefalo nelle sue necessarie interdipendenze, la nostra visione di un «nuovo internazionalismo» aperto al protagonismo di tutte le forze di pace, di democrazia e di progresso che ricerchi con i potenti del mondo un *modus vivendi* indirizzato al superamento delle diseguaglianze economiche e all'affermazione delle parità politiche. E' necessaria una forte accelerazione dei processi di avvicinamento, dialogo, impegno di tutte le forze di sinistra in Europa e in Italia se non vogliamo essere travolti dal dilemma, dalla contraddizione lacerante tra l'arroganza della potenza e il diritto allo sviluppo pacifico del mondo.

Prevale la preoccupazione nelle reazioni italiane

(Dalla prima pagina)

del PSI, Bettino Craxi, subito dopo l'elezione di Reagan, ha tenuto ad osservare che «i connotati politici del nuovo presidente sono quelli tipici della destra repubblicana. La tradizione repubblicana ha dato agli USA buoni e cattivi presidenti. Auguriamoci che Ronald Reagan per il bene degli Stati Uniti e per le sorti della pace nel mondo, riesca a stare nella prima categoria».

Anche il capogruppo del PSI, Silvano Labriola, ha espresso un giudizio in cui si legge preoccupazione per l'esito delle elezioni americane: «L'elezione di Reagan colpisce per il modo in cui è avvenuta e per i sentimenti e le linee politiche che rivela chiaramente. Bisognerà fare molta attenzione a tutto questo sia nella gestione delle nostre relazioni internazionali sia negli schemi sovranazionali, europei e atlantici in cui siamo».

Mettendo l'accento sul delicato problema degli armamenti e dell'equilibrio internazionale, Giulio Andreotti ha voluto sottolineare in una dichiarazione che «punto importante» di verifica dell'opera di Reagan è costituito dalla ratifica dell'accordo Salt 2, «che d'altra parte non è avvenuta in 17 mesi dopo la firma, nonostante i democratici avessero una forte maggioranza nel Congresso. Reagan — ha detto Andreotti — ha accennato ad un abbinamento tra Salt 2 e Salt 3, associando l'Europa alla trattativa. E' una linea da approfondire, ma in un contesto di leale dialogo tra Washington e Mosca che io credo indispensabile».

«Noi ci auguriamo che il nuovo presidente degli USA continui la politica di una forte partnership con l'Europa — ha detto Flaminio Piccoli, segretario della DC — operi per una forte collaborazione tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, che è la premessa di ogni ordine internazionale, e punti sulla ricerca di un equilibrio che, salvaguardando le ragioni della sicurezza, privilegi il problema essenziale che è quello di un recupero di una politica di distensione e di pace».

Tra i democristiani, le voci più soddisfatte per l'elezione di Ronald Reagan sembrano essere quella del senatore Donat Cattin e del capogruppo dei deputati al Parlamento, Gerardo Bianco: «Si è tentato con Reagan di reagire alla "crisi di americanità" che sotto la presidenza Carter aveva raggiunto la fase più acuta», ha detto Donat Cattin; e Bianco gli ha fatto da rincalzo, rilevando che, mandando Reagan alla Casa Bianca, «gli americani avvertono la necessità di una più incisiva ripresa di ruolo sulla scena internazionale».

Anche il presidente del Consiglio Forlani, rivolgendo un saluto di augurio al neo eletto, ha voluto ricordare i «rapporti di amicizia e alleanza» che legano l'Italia e gli Usa: «Sono certo — ha detto il capo del governo — che la cooperazione fra i nostri due paesi già così intensa in ogni settore potrà ancora svilupparsi e rafforzarsi nell'interesse reciproco e per la salvaguardia della sicurezza e della pace».

«Le tendenze isolazioniste che tornano a serpeggiare in taluni ambienti americani — ha detto il segretario del PRI, Spadolini — sono pericolose per gli USA non meno che per l'Europa. Su questo punto chiave l'amministrazione Carter non ha mai conosciuto oscillazioni. Siamo certi che nemmeno il presidente Reagan si discosterà da tale linea».

Un «incredibile disastro elettorale» ha definito Pietro Longo, segretario del PSDI, la sconfitta dei democratici americani. «Bisogna saper cogliere — ha quindi aggiunto Longo — il senso del voto americano: con accorte iniziative diplomatiche e politiche che permettano di sviluppare una politica di pace fondata sul rispetto della sovranità dei popoli e su una progressiva riduzione di tutti gli armamenti».

Per il segretario del PdUP, Lucio Magri, l'elezione di Reagan — sulla spinta di una opinione che per la prima volta «dopo 50 anni sceglie in America un candidato schierato su posizioni di destra» — rappresenta l'accentuazione di una «tendenza restauratrice arrogante quanto impotente» come risposta «di una grande potenza in declino». Questo è un fatto — ha detto Magri — che «rende più stringente la necessità di una piena autonomia dell'Europa, e in particolare della sinistra europea, rispetto a quella leadership americana che finora è stata sostanzialmente accettata o subìta».

«Occorre essere cauti nel formulare giudizi su uno spostamento a destra del popolo americano anche se, e qui sia la gravità di quanto è avvenuto. L'elezione di Reagan incoraggerà le forze di destra più reazionarie di tutto il mondo»: così scrive il compagno Luciano Barca in un commento alle elezioni americane sul prossimo numero di «Rinascita», Valutando i progetti di Reagan nel campo della politica di riarmo e dei rapporti internazionali, Barca osserva che anche se ciò «non vuol dire necessariamente rottura del dialogo e scontro frontale con l'URSS», certamente però significa «definitivo accantonamento del Salt 2 in nome di accordi non fondati sul ritmo della riduzione degli armamenti, ma sul ritmo del loro aumento, e significa ostilità ad ogni autonoma iniziativa dell'Europa (a partire dalla Ost-politik) che si collochi fuori della linea del sistema imperiale americano, concepito come un sistema monopolare di cui gli USA siano il centro e il centro di comando. Ciò — scrive Barca — pone gravi problemi all'Europa e all'Italia. Il bisogno di autonomia, di una capacità di scelte che sappiano essere autonome, diventa ancora più forte».

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Antonello e Francesco ricordano mamma

LICIA

Livorno, 6 novembre 1980.

Sono trascorsi dodici anni dalla morte, in giovane età, di

LICIA SAVIOLI

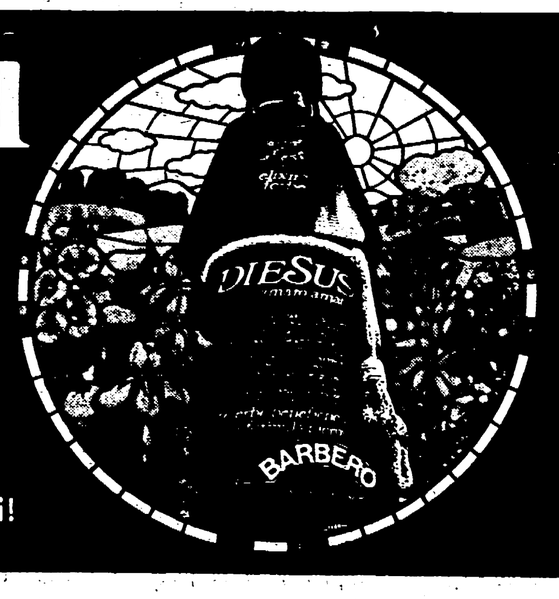
La madre, i fratelli, i parenti tutti la ricordano sempre.

Roma, 6 novembre 1980

DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe.

Da sempre.

Non è da oggi che Diesus Amaro Amabile ha scoperto le erbe. E' da sempre. Proprio come i benefici amari elisir. Diesus è molto più erbe che alcol. Le erbe le leggi in etichetta, le senti al primo sorso. Diesus le raccoglie una per una, le seleziona con amore e sapienza. E quando le mette a macerare scopre il gusto forte alcolico. Pensando, da sempre, al benessere dell'uomo.



Arrivano i piemontesi!

La vittoria di Reagan desta inquietudini nel mondo

«Occorre che l'Europa si faccia sentire di più»

Questo il preoccupato commento di Simone Veil, presidente del Parlamento europeo - La laburista Barbara Castle: i socialisti affermino la linea della distensione

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Preoccupazioni esplicite e pressoché generali alla Comunità europea per la elezione di Reagan a presidente degli Stati Uniti. Si teme la svolta a destra della politica americana, il peggioramento dei rapporti tra l'America e l'Europa occidentale; oppure, come è il caso dei democristiani europei, ci si augura che la politica americana non evolva verso un temuto isolazionismo. Egemonismo o isolazionismo vengono considerate due tendenze che comunque peggiorerebbero i rapporti tra Europa e USA e li renderebbero ancora più difficili di quanto già non fossero diventati durante l'amministrazione Carter.

Simone Veil, presidente del Parlamento europeo riunito in questi giorni per discutere il bilancio '81, ha espresso la preoccupazione che «*non si tenga conto a sufficienza del peso dell'Europa negli equilibri mondiali*». Simone Veil ha poi auspicato che la nuova amministrazione tenga «*maggior conto della realtà europea*» e che «*non si riproduca una situazione che già si è verificata nel passato con precedenti amministrazioni repubblicane, cioè che vengano prese decisioni senza reciproche consultazioni con l'Europa, come ad esempio nello sviluppo dei rapporti Est-Ovest, o nel campo monetario, o in quello energetico*», creando — ha aggiunto — «*malintesi pericolosi per le due parti*». «*Dobbiamo fare ammettere la specificità dell'Europa*», ha concluso, e il ruolo che essa ha da svolgere nei confronti dei paesi del Terzo mondo e dei non allineati, «*per mantenere una pace giusta e non egemonica*». Gli americani — ha aggiunto ancora la Veil — devono rendersi conto della nostra realtà e noi dobbiamo fare in modo che la nostra realtà sia meglio conosciuta negli Stati Uniti.

Per Gaston Thorn, presidente in carica del Consiglio dei nove e ministro degli esteri lussemburghese, i risultati delle elezioni americane, sia per la presidenza che per il Senato, «*mostrano un movimento verso destra*». La vittoria di Reagan non era imprevista, ciò che ha sorpreso è stata la sua ampiezza. Se poi si guardano i nomi di certi personaggi che sono risultati sconfitti, cresce il timore, secondo Thorn, che gli Stati Uniti si rinchiudano in se stessi. «*La speranza che esprimiamo* — ha concluso — *è che Reagan riscopra l'Europa, ma ciò dipenderà molto dai collaboratori che il presidente si sceglierà nelle prossime settimane*».

Il gruppo dei democristiani europei (PPE), che è stato il solo a felicitarsi della elezione di Reagan, ha espresso la speranza che il neo presidente «*operi per rafforzare i legami tra gli Stati Uniti e l'Europa, per la salvaguardia della pace nel mondo e la difesa delle libertà*» e che gli USA prendano con l'Europa iniziative che rendano il nostro mondo «*più accogliente agli uomini della nostra epoca*». Ancora da parte democristiana, il presidente della Commissione politica del Parlamento, Rumor, ha detto che la elezione di Reagan non cambierà la politica americana e che comunque l'amministrazione americana dovrà tener conto di quanto l'Europa ha da dire nella politica internazionale, purché l'Europa lo voglia e lo sappia dire. Leo Tindemans, presidente del PPE, ritiene che nonostante il suo programma elettorale Reagan sarà portato a fare i conti con una realtà politica che è molto più complessa.

Tra i socialisti (assenti i dirigenti socialdemocratici tedeschi impegnati a Bonn alla prima riunione del nuovo Bundestag) Mario Zagari, vice presidente del Parlamento europeo ha espresso «*preoccupazione per un movimento, quello che ha portato alla elezione di Reagan e che ha un corrispettivo in Europa, che tende ad una forma di guerra fredda della quale l'Europa potrebbe essere la vittima*». Il pericolo, per Zagari, è anche che a questa elezione «*segua un passaggio degli Stati Uniti ad una politica isolazionista che provocherebbe un vuoto nei rapporti internazionali che la CEE dovrebbe però riuscire a colmare*». La laburista inglese Barbara Castle ritiene «*preoccupante per coloro che vogliono la pace un tale spostamento a destra negli Stati Uniti*» e «*ancor più necessario che i socialisti al Parlamento europeo sostengano con determinazione la linea della distensione e della limitazione degli armamenti*».

Arturo Barioli



WASHINGTON — Carter bacia la figlioletta Amy dopo aver riconosciuto la sua sconfitta

Belgrado ora teme tempi difficili

Una delle massime capitali del non allineamento chiede agli europei un ruolo più attivo nel mondo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — La prudenza è di rigore, ma la preoccupazione è dietro l'angolo: l'inaspettata vittoria di Ronald Reagan ha svegliato ieri mattina Belgrado con un leggero mal di testa. «*Bisogna fargli capire subito che il mondo è cambiato e che non può essere certamente visto solo con occhiali americani*». La frase è raccolta a caldo in un corridoio «*bene informato*»: ma se non capisce subito? «*Verranno tempi difficili, la politica dei blocchi si irrigidirà e molti ne approfitteranno per recuperare il tempo perduto. Può essere messo un alt a tutto: al disarmo, alla distensione. Occorre che parole chiare vengano dette subito, da parte di tutti quelli che vogliono proseguire sulla strada della coesistenza pacifica e di nuovi rapporti internazionali*».

Da una delle principali capitali del non allineamento queste sono dunque le prime impressioni: Ronald Reagan può significare molte cose; politica dei blocchi in primo piano, tensioni, nuove difficoltà per il non allineamento e per i più deboli. A chi dunque le responsabilità di discorsi precisi ed aperti? Innanzitutto è l'Europa che deve farsi sentire, ha un ruolo importante da svolgere in questa nuova situazione e la Jugoslavia lo dice in modo abbastanza esplicito. Facendo capire che, in caso contrario, chiunque, potrebbe tentare di avvantaggiarsi o di scegliere migliori posizioni in una situazione caratterizzata da logiche di scontro.

Ma proprio perché «*mette subito le mani avanti*» Belgrado vuole anche sottolineare che nulla è già scritto: il gioco è aperto, dipende da chi vuole partecipare e l'Europa viene chiamata in prima fila. Per il momento comunque oltre a commenti informali e brevi frasi non si può raccogliere altro, dichiarazioni ufficiali non ve ne sono: l'agenzia di stampa «*Tanjug*» parla di un «*voto contro Carter*», piuttosto che a favore di Reagan; gli americani hanno scelto il colpevole: per l'inflazione, la perdita del prestigio di forza militare, la vicenda degli ostaggi in Iran. Non è un voto a destra verso le più estreme posizioni conservatrici, «*ma* — aggiunge l'agenzia di stampa — *si potrebbe dire che questo voto esprime il desiderio affinché cambi la situazione in America e che essa riprenda il ruolo e il posto di un tempo che fu*». Ronald Reagan, secondo la «*Tanjug*», ha dimostrato durante la campagna elettorale di sapersi adattare alle esigenze del momento, per cui — si legge ancora nei dispacci — «*molti osservatori americani affermano che non potrà sostenere le posizioni più rigide a lungo, cercherà quindi collaboratori di segno moderato e non solo per i problemi interni, ma anche perché un simile atteggiamento sarebbe fonte di gravi ostacoli a più strette collaborazioni degli alleati del Patto atlantico*».

Tutto ciò comunque la Jugoslavia ha già cominciato a discuterlo col presidente greco Caramanlis giunto ieri a Belgrado; e proseguirà lo scambio di idee anche a Pechino dove è atterrato stamattina il presidente del consiglio Djuranovic. Questa visita in particolare, assume, alla luce dei nuovi avvenimenti, una grande importanza. L'occasione per parlare direttamente all'Europa sarà invece la settimana prossima quando in Jugoslavia arriverà il presidente del consiglio francese Raymond Barre.

Silvio Trevisani

Allarme a Bonn per le sorti del dialogo fra Est e Ovest

Brandt invita Reagan a portare avanti i negoziati per il disarmo - Schmidt a Washington il 18 novembre - Il plauso dei democristiani Strauss e Kohl

BONN — Le fonti ufficiali tedesche occidentali hanno mantenuto fino ad ora la massima cautela nei commenti alla elezione di Reagan. Le autorità di governo si congratulano, con la dovuta cortesia e freddezza, con il neo-eletto, e sottolineano la continuità dei buoni rapporti bilaterali fra la maggiore potenza dell'Occidente, e la Germania federale che dell'alleanza occidentale rappresenta il più solido pilastro in Europa.

Ma dietro le cortesie di rito si intravvedono già ben chiare le inquietudini di Bonn. Il governo Schmidt, continuatore della Ostpolitik e sostenitore coerente della politica di dialogo e di distensione tra Est e Ovest, ha tutto da temere da un irrigidimento dei rapporti internazionali che, stando ai programmi e al clima che sta dietro l'elezione di Reagan, la nuova leadership americana minaccia di provocare.

Il cancelliere Schmidt ha annunciato ieri, in occasione della sua riconferma nella carica di cancelliere che il Bundestag ha approvato a maggioranza, l'intenzione di recarsi a Washington il 18 novembre prossimo, per incontrarsi con Carter e con il suo successore. Sarà, probabilmente, la prima occasione per illustrare a Reagan la linea del dialogo che il governo federale rappresenta in Europa, e la volontà di continuarla, soprattutto sul terreno della riduzione degli armamenti.

Questo argomento è già presente nel telegramma che il presidente del partito socialdemocratico, Willy Brand, ha inviato al neopresidente. Dopo le congratulazioni di rito, e l'espressione del desiderio di continuare gli attuali rapporti di collaborazione fra i due paesi, Brandt mette il dito proprio sulla piaga degli armamenti: «*I socialdemocratici* — scrive — *sono soprattutto interessati a che i leaders delle due grandi potenze nucleari trovino il modo di giungere ad effettive limitazioni nel settore degli armamenti*». Un invito preciso, dunque, a riprendere la via del negoziato fra USA e URSS, un negoziato che, al contrario, la preannunciata volontà di Reagan di rimettere in discussione il SALT 2 potrebbe invece affossare.

Secondo Brandt, che successivamente è tornato a sottolineare questo argomento in un commento di stampa, il problema è appunto quello di vedere se, nonostante la svolta negli USA, le due grandi potenze troveranno la forza di trattare su una realistica riduzione degli armamenti.

L'unico incondizionato applauso a Reagan viene, come c'era da aspettarsi, dai democristiani tedeschi. Strauss si è consolato della sua recente sconfitta elettorale con l'elezione del suo amico americano, cui ha attribuito in un telegramma di congratulazioni a nome della CSU bavarese «*l'alto grado di responsabilità nella politica mondiale... negli anni più pericolosi dalla fine della seconda guerra mondiale*».

Analogo apprezzamento è stato espresso da Helmut Kohl, presidente dell'altro partito democristiano, la CDU: «*In tempi di crescente minaccia per il mondo libero* — ha scritto Kohl — *noi europei contiamo sulla sua capacità di guida, sul rafforzamento dell'Alleanza atlantica e sulla continuazione dell'amicizia e della collaborazione tra gli USA e la RFT*».

Un telegramma di tono strettamente ufficiale è stato infine inviato a Reagan dal ministro degli esteri, il liberale Genscher.

Ipotesi sugli effetti in America Latina

BUENOS AIRES — Quali potranno essere in America latina le conseguenze — in tempi brevi o medi — della vittoria di Reagan nelle presidenziali e del Partito repubblicano al Senato USA? Gli «osservatori» ritengono in genere, che l'appoggio dell'amministrazione statunitense guidata da Carter al processo di democratizzazione (sia pure «controllata») che si era delineato negli ultimi anni (non senza contraddizioni clamorose, peraltro), potrà subire ulteriori, e significative, «*battute d'arresto*», soprattutto nei paesi latino-americani dove tale appoggio comporti, data la specificità della situazione nazionale, una «legittimazione» (anche «indiretta») delle «sinistre».

Queste, comunque, le «previsioni» — la cui attendibilità, ovviamente, è tutta da verificare — che vengono fatte circolare in via ufficiosa, a proposito delle future relazioni fra gli USA ed i paesi latino-americani.

Per Cuba il periodo di rapporti «*relativamente tranquilli*» avviato da Carter dovrebbe finire, si dice: gli esuli (circa 1 milione) dovrebbero infatti «*riuscire a pesare di più*» con la nuova amministrazione repubblicana. Sul Messico aumenterebbero le pressioni statunitensi per ottenere forniture di petrolio, in cambio di «*grosse forniture alimentari*». Anche il problema degli emigrati messicani in USA potrebbe acuirsi. Con Panama Reagan intenderebbe «*rinegoziare*» alcune clausole del Trattato per il passaggio del Canale sotto la piena sovranità panamense entro il 2000. Nel Salvador viene ipotizzato «*un rinnovato ed aumentato impegno, anche militare, USA in appoggio alla giunta militare-civile*», anche per esercitare «*forti pressioni esterne*» sul Nicaragua.

Negli ambienti governativi e politici di Brasilia, la vittoria di Ronald Reagan nelle presidenziali americane è stata accolta con sorpresa. Un portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato che il Brasile si attende che «le sempre buone relazioni con gli Stati Uniti continuino».

A Buenos Aires, fonti del governo militare argentino hanno espresso la cauta speranza che il cambio della guardia alla Casa Bianca attenui la tensione insorta sul terreno dei diritti umani». Per contro, si prevede un «raffreddamento» dei rapporti fra USA e Costarica, Venezuela, Perù e Ecuador.

Solo la Thatcher soddisfatta per la svolta a destra USA

I conservatori britannici si sentono rafforzati dalla vittoria repubblicana - Timori per un aumento della tensione nel mondo espressi da Heath e da Owen

Pessimista il premier svedese

STOCCOLMA — Preoccupazione e inquietudine per l'esito delle elezioni USA sono state espresse dagli ambienti politici e dalla stampa svedese.

Il «premier» Thorbjorn Fallidin, che guida un governo centrista, commentando la vittoria di Reagan, ha detto: «*Le dichiarazioni rilasciate prima del voto dal neopresidente non ci inducono, sfortunatamente, a sperare in un miglioramento dei rapporti, oggi incrinati, fra le superpotenze*».

Allarmato giudizio di Carrillo

SPAGNA — Il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del PCE, ha affermato: «*Credo che la vittoria di Reagan complicherà la situazione mondiale. Egli esprime una tendenza reazionaria, che appoggia la corsa agli armamenti, la tensione nei paesi sotto influenza americana. I paesi della vecchia Europa dovranno, io penso, tener presente l'esigenza di una politica indipendente nei confronti delle tendenze di aggressività e tensione che Reagan rappresenta*».

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Sensazione, relativa sorpresa, soddisfazione solo negli ambienti conservatori: queste sono le reazioni di Londra alla spettacolare vittoria elettorale di Reagan. I circoli *tory* inglesi credono di vedere nella scelta americana una conferma della loro politica e della loro stessa presenza alla guida del paese. La prima a congratularsi con Reagan è stata il primo ministro signora Thatcher che in un messaggio d'auguri ha sottolineato l'affinità ideologica con il nuovo eletto, le relazioni speciali anglo-americane, il rapporto USA-Gran Bretagna, come fattore cruciale nel quadro dei problemi e delle scelte internazionali. La Thatcher si è comunque affrettata ad invitare il neoeletto a Londra.

In altri ambienti, quella che viene definita come una «*svolta a destra*» in USA è giudicata con molta perplessità e preoccupazione. L'ex primo ministro conservatore Edward Heath se ne è fatto portavoce: «Speriamo — ha detto — che i sostenitori di Reagan si rendano conto di aver avuto soltanto il 51% dei voti, che non corrispondono al 51% della popolazione, e che nella sua politica tenga conto che per realizzarla dovrà avere dalla sua l'intero paese». L'ex ministro laburista, Owen, ha espresso rincrescimento per la sconfitta di Carter.

a. b.



WASHINGTON — Il vice presidente Bush con la moglie Barbara

Subito più freddi i rapporti tra Egitto e Israele

IL CAIRO — In Medio Oriente la prima conseguenza alla elezione di Reagan sembra essere un *raffreddamento* dei rapporti tra Egitto e Israele. Una fonte del ministero degli esteri egiziano ha comunicato ieri che il viaggio in Israele del ministro di Stato per gli affari esteri Boustros Ghali, è stato aggiornato «sine die». La visita era prevista per la settimana prossima e ufficialmente viene rinviata a causa dei contrasti tra i due Paesi sullo «statuto» della città di Gerusalemme. A confermare l'irrigidimento viene la notizia — diffusa anche dalla radio — di un probabile rinvio, come conseguenza della sconfitta di Carter, della riunione tripartita Egitto-Israele-Stati Uniti, prevista negli USA per il 17 novembre.

La cautela — se non freddezza — egiziana è confermata dal primo commento del presidente Sadat. Parlando al Cairo, Sadat ha rivolto un caloroso saluto a Jimmy Carter («*uno statista nel vero senso della parola*») e ha sottolineato gli elementi di continuità nella politica americana. «*Il processo di pace nel Medio Oriente* — ha detto — *continuerà con la partecipazione degli Stati Uniti*». Gli ambienti politici di Tel Aviv hanno invece accolto con evidente soddisfazione l'elezione di Reagan. Con un telegramma inviato a Washington nel cuore della notte, il premier israeliano Begin è stato uno dei primi capi di governo stranieri a congratularsi con il nuovo presidente. «Ci aspettiamo di avere con lui una stretta collaborazione», ha aggiunto Begin in una successiva intervista.

Cautela e riserbo da quasi tutte le capitali arabe. Silenzio dei sauditi e formali dichiarazioni di amicizia dal Kuwait. A Beirut il quotidiano indipendente «*An Nahar*» esprime il timore che Reagan rilanci il «piano Kissinger» per un insediamento definitivo dei palestinesi in Libano. Radio Damasco ha liquidato l'avvenimento con poche parole in coda al notiziario.

L'OLP ha reagito con durezza e preoccupazione. «*La vittoria elettorale di Reagan* — ha detto Yassir Arafat — *è una vittoria di Israele*». Mahmud Labady, portavoce dell'OLP, ha aggiunto: «*Reagan è contro il diritto palestinese all'autodeterminazione; auspica inoltre una Gerusalemme unita capitale di Israele. Tutto ciò aumenterà la tensione nella zona, finendo per avallare la politica espansionistica...*». Si apprende che le forze palestinesi in Libano sono in «stato di allarme nell'attesa di un attacco israeliano su vasta scala, reso possibile dall'appoggio americano».

A Parigi si pensa alle conseguenze internazionali

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Fatte poche eccezioni, è un sentimento di inquietudine quello che predomina oggi a Parigi dinanzi alla elezione di Reagan. Se ne è parlato subito e a lungo in consiglio dei ministri dove sono state prese in esame* le ragioni del successo del candidato repubblicano» *ma soprattutto* «le sue conseguenze sul piano internazionale». *Del timore di questa analisi affidata al ministro degli Esteri François-Poncet, ovviamente, non si fa parola, al di là delle inevitabili felicitazioni inviate al neoeletto dal presidente Giscard d'Estaing. Un messaggio discreto che gli esprime* «la fiducia che l'azione del nuovo presidente americano servirà la causa del mantenimento della pace e della difesa della libertà in questo momento importante e difficile per i destini del mondo».

Ma dietro questa discrezione e questo auspicio, negli ambienti governativi come in quelli politici si avverte una evidente perplessità. Negli ambienti ufficiali già alla vigilia dello scrutinio elettorale non si nasconderanno le preoccupazioni (oggi reali) che suscita il programma di Reagan in tema di riarmo, di rapporti est-ovest, di relazioni tra Europa e Stati Uniti, del ristabilimento cioè tout court della direzione americana sulla Alleanza Atlantica, sull'Europa e sul mondo, in una visione quasi assolutamente manichea dei problemi mondiali.

La questione sarà esaminata con carattere prioritario dal presidente Giscard d'Estaing e dal cancelliere Helmut Schmidt, nell'incontro di lunedì prossimo a Parigi, prima cioè che il cancelliere si rechi negli Stati Uniti.

Durante la presidenza Carter, come osserva oggi «Le Monde», l'Europa dei Nove «si è abituata a parlare con una sola voce, che non sempre era all'unisono con quella americana nei grandi problemi mondiali: Afghanistan, Iran, rapporti Est-Ovest e soprattutto Medio Oriente, laddove cioè gli interessi vitali europei sono in gioco. Questa coesione ancora così fragile resisterà a una "ripresa in mano" di Washington?».

Quel che si teme è che i punti di frizione si acuiscano. E' questa preoccupazione vale anche per la sinistra francese, che vede comunque in Reagan un serio pericolo per la pace e gli equilibri mondiali. Per i comunisti, «se fra Carter e Reagan non c'è grande differenza» *l'elezione di quest'ultimo è solo un altro segno più pericoloso della crisi. Per il partito socialista, nella elezione di Reagan si intravede un fenomeno che ha un significato di portata generale:* «questo mondo che ha paura della povertà, della disoccupazione, della guerra, può avere la tentazione di guardare indietro verso gli uomini della provvidenza... Nessuno risparmierà le esitazioni e le incertezze di Carter. Ma l'apparizione di un uomo forte che maneggia un grosso bastone, non sembra essere certo un pegno di pace».

Reazioni di segno opposto sono venute dalle file gollisti e giscardiane. Per alcuni, come Michel Poniatowski, la «eminenza grigia» di Giscard, provato il sollievo per la fine della presidenza Carter: l'elezione di Reagan, ha dichiarato Poniatowski, «è giunta come una vera boccata d'ossigeno dopo l'instabilità imperante da Carter».

Franco Fabiani

Cautela in India entusiasmo a Tokyo e a Taiwan

HONG KONG — Reazioni diverse in Asia. Il primo ministro indiano, Indira Gandhi, ha inviato un messaggio di felicitazioni a Ronald Reagan per la sua elezione a presidente degli USA: «*I nostri due Paesi* — è scritto nel messaggio — *hanno in comune una tradizione di lotta per l'indipendenza, di dedizione agli ideali democratici, di uno spirito di tolleranza ed amicizia*». Indira Gandhi esprime perciò la «speranza» che «*i rapporti fra Stati Uniti ed India continuino a svilupparsi nell'interesse dei rispettivi popoli e degli obiettivi di pace e di sviluppo nel mondo*».

Il primo ministro giapponese, Zenko Suzuki, ha invece spedito un telegramma al neo-presidente americano dai toni addirittura entusiastici, dicendosi «certo» che Reagan «saprà guidare con animo di statista, coraggio e decisione gli Stati Uniti, che consideriamo pietra miliare della nostra politica estera». Il capo-gabinetto del Consiglio dei ministri nipponico, Kiichi Miyazawa, è andato oltre: «*Reagan* — ha detto — *traccerà probabilmente una via più chiara per quanto riguarda la cooperazione fra gli USA, il Giappone e gli altri Paesi del mondo libero e la politica americana, io credo, diverrà più decisa nei confronti dell'URSS*».

Soddisfazione per il risultato della elezione presidenziale americana è stata espressa, come è ovvio, anche dal governo di Taiwan (Formosa), il cui «portavoce», ufficiale ha affermato che esso dovrebbe portare ad un «*rafforzamento sostanziale*» delle relazioni.

Dibattito alla Sala d'Ercole a Palermo sulla mozione comunista

Perdite fino a mille miliardi per lo statuto non modificato

L'iniziativa del PCI presentata circa due mesi fa - Il problema delle migliaia di funzionari in posizione anomala - « Assenteismo » del governo tripartito DC, PSDI e PRI

Il gruppo PCI occupa la sala della Provincia di Potenza dopo il nuovo pasticcio DC-PSI-PSDI

Nostro servizio

POTENZA — Il gruppo consiliare del PCI alla provincia ha occupato la sala di piazza Mario Pagano — sede dell'Amministrazione provinciale — per protestare contro l'ennesimo nulla di fatto rispetto alla costituzione della giunta.

A cinque mesi dalle elezioni, DC-PSI-PSDI si erano presentati ieri in aula, dopo febbrili riunioni durate per tutta la serata di martedì e dopo tentativi dell'ultima ora di raggiungere un'intesa, senza nessun accordo sul vertice della Provincia. Pomo della discordia è la presidenza contesa tra socialisti e socialdemocratici.

La DC ha infatti da tempo manifestato la volontà di cedere la presidenza all'area socialista in cambio del « rispetto » — generalizzato in tutti gli enti — dell'accordo di centro sinistra raggiunto alla Regione. Non a caso i democristiani hanno giocato al rinvio in attesa della riunione in serata del consiglio comunale di Lavello dove gli alleati devono dar prova di rispettare i patti e rinunciare alla giunta di sinistra.

I consiglieri provinciali del PCI hanno quindi costretto gli altri partiti, che avrebbero volentieri aggiornato la seduta, a un dibattito in aula. « Si abbia il coraggio di dire — ha esordito il compagno Domenico Salvatore capogruppo del PCI — che i partiti del centro sinistra non si mettono d'accordo sugli uomini e le poltrone da spartire.

La paralisi amministrativa alla Provincia di Potenza ha raggiunto livelli di guardia preoccupanti. La vecchia giunta è ancora in carica e continua a svolgere con assoluta spregiudicatezza il mandato dell'ordinaria amministrazione. C'è stato persino chi, come il segretario provinciale della DC, Boccia ha detto che l'esecutivo ancora in carica sta lavorando bene, nascondendo che è sotto processo per iniziativa del giudice Trincali in riferimento ad assunzioni clientelari e che negli ultimi mesi con i poteri del consiglio ha assunto ben 1800 delibere.

Tutto ciò mentre come ha ricordato lo stato di agitazione degli studenti dell'ITC i problemi dell'edilizia scolastica, dello stato produttivo e quelli della viabilità sono drammaticamente sotto gli occhi di tutti. Ci sono concorsi da due anni congelati: come per il personale dei Centri di igiene mentale (l'unico concorso non a caso in cui è prevista una commissione allargata alla opposizione).

Di fronte a questo stato di cose il socialista Pisani in consiglio ha espresso imbarazzo, affermando che le trattative « hanno fatto segnare passi in avanti ».

Un monito agli alleati è stato rivolto quindi dal capogruppo della DC Lagrotta. L'esponente dc ha riconfermato la volontà di « sacrificio » del partito di maggioranza relativa in cambio della costituzione di giunte tripartite negli enti subregionali e in quelli comunali maggiori, ma ha ricordato, nel caso PSI e PSDI non raggiungessero l'intesa su una candidatura comune, di perseguire una propria autonoma proposta.

Ultimo atto la votazione con la conseguente spaccatura tra i partiti (voti del PCI, sono andati al compagno Salvatore) e l'aggiornamento al 13 prossimo non avendo nessun candidato raggiunto il quorum previsto.

a. gi.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un credito di mille miliardi che non si sa se e quanto lo Stato vorrà appianare, il permanere di migliaia e migliaia di funzionari in condizione di instabilità, una notevole diminuzione dei poteri della Sicilia rispetto alle regioni a statuto ordinario. Questi i risultati più vistosi provocati dalla mancata attuazione dello statuto siciliano, illustrati ieri a Sala d'Ercole dai compagni Giorgio Chessari, Nino Messina e Adriana Laudani, durante il dibattito sulla mozione comunista che sollecita il governo regionale a fare il suo dovere per una piena attuazione delle potestà legislative e amministrative della Regione siciliana.

Presentata quasi due mesi fa, all'indomani del tentativo di Cossiga di mutilare ulteriormente (utilizzando lo strumento del decretone) le potestà statutarie, viene discussa con notevole ritardo. E l'assenza, nel frattempo, di adeguate iniziative del governo tripartito DC, PSDI, PRI presieduto dal dc Mario D'Acquisto — presso lo Stato ha impedito che il nuovo governo nazionale si pronunciasse, prima del voto di fiducia, su una questione che ha assunto ormai un grandissimo rilievo.

Il ritardo è tanto più intollerabile — come hanno detto i parlamentari comunisti — al cospetto delle iniziative numerose e frequenti promosse dall'Assemblea regionale in tutti gli incontri ufficiali che il presidente del consiglio e con i ministri competenti. Il risultato di queste inadempienze della Democrazia cristiana e dei suoi partners di governo, come ha rilevato il compagno Ino Vizzini nell'intervista di domenica al nostro giornale, è una ulteriore diminuzione del peso politico della Regione siciliana sul piano nazionale.

Ormai l'attuazione dello statuto non può essere ulteriormente disattesa. I costi di queste inadempienze sono infatti vertiginosi un miliardo al giorno sottratto alla Regione che potrebbe impegnare questa somma in una indispensabile politica di programmazione economica e sociale. E' un costo assolutamente ingiustificato dal momento che alla Regione — a norma di statuto — dovrebbero pervenire tutte le entrate fiscali, ad esclusione di quelle relative al lotto, alle dogane, ai tabacchi.

C'è la questione ancora aperta di tremila dipendenti attualmente comandati presso gli uffici della Regione, o di cui la stessa si serve — come ha denunciato il compagno Nino Messina —, costretti a rimanere in una posizione anomala, mentre avrebbero già dovuto essere inseriti nei ruoli organici della Regione e utilizzati per tutte le attività amministrative comprese quelle trasferite agli enti locali nel quadro del decentramento.

Questo ritardo a tutt'oggi impedisce una riorganizzazione della struttura amministrativa e burocratica che sia tale da consentire snellezza e funzionalità dei servizi all'altezza di una Regione diversa per gli anni 80.

Sarà Dell'Unto il commissario?

«Ultras» craxiani sempre più isolati a Cosenza

Cinque sezioni socialiste hanno chiesto l'esplicita condanna del sindaco Rugiero

Nostro servizio

COSENZA — Non accenna a placarsi all'interno del PSI la polemica infuriata dopo la elezione della giunta composta da spezzoni del PSI e del PSDI, dalla DC e dal rappresentante repubblicano. A due settimane dall'elezione del sindaco, il socialista Rugiero, si accresce l'isolamento degli « ultras » craxiani che hanno riportato di fatto la DC alla guida di Cosenza: gran parte dei maggiori esponenti dell'area Craxi-De Michelis si dichiarano contrari al centro sinistra e conseguentemente chiede le dimissioni del sindaco e della giunta. Intanto si attende che la direzione nazionale del PSI decida il nome del commissario da inviare a Cosenza per dirigere la Federazione provinciale del partito.

I nomi che si vociferano sono molti, ma nelle ultime ore si fa con maggiore insistenza il nome di Paris Dell'Unto, dirigente di provata fede craxiana e legatissimo al segretario nazionale. Una lettera è stata inviata a Bettino Craxi dai segretari di cinque sezioni del PSI della città di Cosenza. In pratica una sola sezione è sulle posizioni del sindaco Rugiero, ed è guidata da un assessore comunale. Nel documento i segretari delle sezioni cosentine del PSI contestano la decisione del presidente della Commissione di controllo del partito, Natali, di inviare a Cosenza un commissario per la Federazione.

Scrivono i cinque dirigenti socialisti: « Abbiamo l'impressione che né tu (*Craxi, ndr*), né la direzione del partito, né il compagno Natali siate informati della gravissima e insostenibile situazione della nostra città e del pericolo di totale sfasciamento che corre il nostro partito dopo l'irresponsabile comportamento del sindaco Rugiero ». Nella lunga lettera i cinque segretari delle sezioni socialiste lamentano il mancato intervento della direzione nazionale del PSI nella lunga vicenda amministrativa di Cosenza. Inoltre riportano le opinioni dei maggiori esponenti dell'area craxiana di Cosenza che si sono dichiarati contrari al centro sinistra. Concludono la lettera affermando che Rugiero è sindaco di Cosenza a titolo personale e non rappresenta il Partito socialista, e chiedono che in tale direzione si esprimano pure i dirigenti nazionali del PSI.

Una folta assemblea di iscritti e dirigenti socialisti si è tenuta ieri a Cosenza, conclusa dall'ex parlamentare Frasca, dell'area craxiana. « E' una giunta di provocazione contro il PSI ordita dalla DC », in questi termini il dirigente socialista ha parlato della giunta Rugiero. Frasca ha chiesto che al più presto si svolga il congresso provinciale del PSI e ha parlato di un processo degenerativo all'interno del PSI. Nel frattempo, e nonostante le polemiche, il sindaco Rugiero ha consegnato le deleghe agli assessori. Vice sindaco è il socialdemocratico Perri, che sostituisce il dimissionario Savastano, suo compagno di partito che si è rifiutato di far parte della giunta di centro sinistra. Gli assessorati sono così suddivisi: 3 socialisti, un socialdemocratico, 6 democristiani, un repubblicano.

Una protesta delle donne di alcuni quartieri si è svolta intanto ieri davanti al Comune, lamentavano la carenza di acqua e l'insufficiente protezione sanitaria dei quartieri popolari. Alla manifestazione ha anche partecipato il consigliere comunale comunista Carratta che, sul problema, ha rivolto un'interrogazione al sindaco. Rugiero ha risposto promettendo l'intervento del Comune.

an. p.

Da oggi sino a domenica prossima un convegno a Nuoro

Una regione autonoma e il suo «pianeta-informazione» sotto la lente d'ingrandimento

Organizzato dal Consorzio per la biblioteca Sebastiano Satta - Quale intreccio tra mass-media e « nuovo » potere locale? - Rassegne cinema-tv

Dal nostro corrispondente

NUORO — « Informazione e politica regionale: trenta anni di dibattito sull'autonomia regionale », non è un caso che il convegno regionale sui problemi dell'informazione in Sardegna si apra, oggi a Nuoro, con una prima giornata di dibattito-tavola rotonda su questo tema. La stessa scelta dei relatori, autorevoli esponenti politici, operatori del settore, studiosi, giornalisti quali padre Ernesto Balducci, il compagno Cardia e i consiglieri regionali Carrus e Mannoni e i giornalisti Massa, Melis, Ribichesu, risponde ad un preciso intento degli organizzatori del convegno, gli amministratori e i tecnici del Consorzio per la biblioteca Sebastiano Satta di Nuoro: verificare cioè qual è stato negli anni di maggiore vivacità del dibattito politico e culturale in Sardegna l'intreccio fra informazione, chi la fa e chi la gestisce, e potere, in questo caso il « nuovo » potere autonomistico nato dalle lotte popolari del dopoguerra sotto il segno del riscatto sociale e della rinascita morale delle popolazioni dell'Isola.

Del resto è inevitabile in un convegno che, nell'arco di quattro giornate, si propone di affrontare i temi scottanti e attualissimi, qui come altrove, dell'informazione « scritta e parlata », partire dalla chiave di lettura più immediata e anche più logica: i mezzi di informazione come « decisivo strumento per la formazione di una coscienza collettiva e di analisi sulla gestione del potere nella società », con quel tanto di peculiarità e di nessi specifici che a ciò ha conferito lo speciale regime autonomistico sardo.

Domani il discorso proseguirà imperniandosi sul tema « i segni e il linguaggio » con gli studiosi Baldelli, Bandinu, Leonardo Sole, Brigaglia e Lelli.

Pur essendo questo un aspetto indispensabile per una corretta lettura del come si fa informazione, e quindi del come si fa giornalismo, del come si scrive, si stampa, con quali mezzi e tecniche, con quali linguaggi, anche grafici e pubblicitari, e perché, esso viene solitamente trascurato, spesso addirittura « sorvolato » a pie' pari non soltanto nei dibattiti di questo tipo, ma persino nelle varie e numerose storie del giornalismo che si sono stampate in Italia negli ultimi anni, senza contare la rilevanza del tutto eccezionale, a volte « dominante », che i problemi connessi alla comunicazione e al linguaggio assumono in Sardegna per la particolarità e specificità della sua cultura.

Le ultime due giornate, sabato 8 e domenica 9, saranno dedicate invece alle questioni più direttamente connesse all'attualità del dibattito relativo allo stato dell'editoria e alle prospettive aperte dalla riforma, proprio in questi giorni di discussione.

Saranno due giornate intense si presume, anche perché sarà questa l'unica occasione pubblica, fino a questo momento almeno, in cui i comitati di redazione dei due quotidiani sardi, della Rai, delle emittenti radiotelevisive private, della stampa periodica, giornalisti e operatori, le organizzazioni di categoria e sindacali, potranno venire a dire la loro.

L'unica occasione, appunto, e non si può non rilevare a questo proposito che a organizzare il convegno è una struttura bibliotecaria. « Il convegno, articolato anche in altre iniziative collaterali, quali due rassegne cinematografiche, una rassegna di programmi televisivi sulla Sardegna e gruppi di lavoro collegati alle scuole sull'uso dei mass-media, vuole essere «uno spazio » — come rileva la dottoressa Angela Quaquero, direttrice del Consorzio — offerto appunto agli operatori del settore e ai politici interessati perché possano intervenire su questo terreno e confrontarsi pubblicamente ».

La finalità dell'iniziativa è dunque questa e si « riconnette direttamente — come sottolinea la dottoressa Quaquero — ai compiti istituzionali della biblioteca stessa che a sua volta è una struttura che fa informazione, che vuole prestare attenzione a ciò che accade nelle strutture informative collaterali anche per un indispensabile funzionamento coordinato della stessa biblioteca ».

Ma non ci si ferma qui. Al convegno, si è detto, si intrecciano iniziative collaterali di notevole interesse, con le quali si mira a coinvolgere non solo « il pubblico di settore », quali le rassegne cinematografiche, tredici proiezioni dal 27 di ottobre al 12 di novembre, « che hanno un vero e proprio valore di documentazione — come sottolinea Angela Quaquero — e il cui merito va ascritto ad un particolare impegno del personale della biblioteca, che ha prodotto schede e materiale informativo, e che ha mostrato in ciò un impegno in un campo che sente affine alla propria « professionalità ».

c. co.

Vicina all'epilogo la vicenda del geologo svedese rapito in Sardegna

NUORO — L'ultimo appello rivolto dall'avvocato Bruno Bagedda, attraverso i microfoni della RAI, ha convinto i malviventi che tengono prigioniero dal 9 maggio scorso il geologo svedese Fritz Aberg a proseguire la trattativa. L'ultimatum fissato dai malviventi scadeva venerdì 31 ottobre ed il giorno prima il penalista nuorese, fornendo ai fuorilegge nuovi elementi di valutazione a conferma della disponibilità a trattare, aveva chiesto « pazienza da parte di tutti » e che venissero evitati atti inconsulti. In un lettera inviatagli dai banditi e dall'ostaggio si fa presente la disponibilità a proseguire la trattativa per una conclusione che veda salva la vita dell'imprenditore svedese. Allegata alla lettera vi è una « procura » di Fritz Aberg che autorizza l'avvocato Bagedda ed un suo collega svedese ad incassare circa 150 milioni di titoli di credito che il geologo ha depositato in banche di New York, Düsseldorf, Amsterdam e Stoccolma. La vicenda dovrebbe quindi concludersi in tempi relativamente brevi con la somma complessiva di 300 milioni richiesta dai fuorilegge dopo il mezzo miliardo chiesto inizialmente ed il rilascio dell'ostaggio. Unico punto ancora controverso riguarda le modalità del rilascio: Fritz Aberg deve essere rilasciato prima del pagamento della somma a garanzia della sua incolumità. Garante del pagamento subito dopo il rilascio dell'ostaggio potrebbe essere lo stesso avvocato Bagedda.

A Palagiano il monocolore dc « aiuta » la speculazione

Il campeggio non si può fare? Peccato ma è già bello e pronto

La pineta dove è sorta la struttura turistica è sottoposta a vincolo idrogeologico — Lo scudocrociato non ha aspettato neanche la concessione edilizia che doveva rilasciare lui stesso

TARANTO — Nelle immediate vicinanze di Palagiano, un Comune della provincia, sorge una pineta chiamata « Venti » che rappresenta certamente un bene naturale di tutta la collettività e quindi necessita di essere difesa e salvaguardata. Dello stesso avviso non è però l'amministrazione del paese (un monocolore dc) la quale, di fronte alla possibilità di far fruttare i propri interessi anche usando i metodi della speculazione, ha messo da parte ogni idea di tutela dell'ambiente. Questi sono gli elementi positivi di fondo di una denuncia che il gruppo consiliare comunista ha inoltrato alla magistratura per un losco affare riguardante proprio la pineta. Ecco i fatti.

Nelle immediate vicinanze del bosco, in una zona chiamata per l'appunto « Venti » è sorto da tempo un complesso turistico completamente abusivo. Il « merito » di tale realizzazione è da attribuire ad una società a responsabilità limitata, denominata « Il pino di Lemme », della quale è consigliere delegato un certo Cosimo Alfarano, parente di un alto notabile democristiano, nonchè per giunta membro della commissione edilizia del comune di Palagiano.

Ora sta di fatto che il campeggio è sorto su di un'area sottoposta a vincolo idrogeologico e destinata dal programma di fabbricazione di Palagiano semplicemente a zona agricola. In conseguenza, per far sì che il campeggio potesse sorgere con tutti i crismi della regolarità, (ammesso che ce ne fossero), ci sarebbe stato bisogno di una variante allo stesso piano di fabbricazione. In tal senso, logicamente, si mosse la maggioranza dc del Comune, la quale, sulla base di una relazione dell'assessore all'agricoltura, Marangione, si affrettò a concedere tale variante nella seduta del consiglio comunale del 22 dicembre del 1979 senza una approfondita analisi, così come richiesto dal gruppo comunista.

La conseguenza di tutto ciò è stata che, prima che l'iter burocratico fosse stato completato e senza alcuna concessione edilizia, il campeggio era bell'è pronto. Ormai di questo erano a conoscenza un po' tutti esclusi, incredibilmente, gli organi competenti del comune di Palagiano. Ma la cosa non finisce qui. A tutt'oggi il campeggio non solo non è stato demolito, ma addirittura sono in corso i lavori di ampliamento dello stesso senza che il sindaco e l'amministrazione si preoccupino di far rispettare la legge.

Per questo il gruppo consiliare comunista ha sporto denuncia alla magistratura, memore anche dei precedenti. Non è infatti la prima volta che la giunta municipale di Palagiano si muove in direzione di una speculazione selvaggia a danno delle bellezze naturali. Negli anni scorsi un'altra zona della provincia, quella di Chiatona, fu oggetto di un vero e proprio scempio grazie al tacito appoggio dell'amministrazione dc di Palagiano ed anche queste manovre furono denunciate alla magistratura, ma senza che fino ad oggi le cose siano state chiarite.

Insomma, prima Chiatona, un po' più tacitamente, ed ora la pineta in maniera eclatante oggetto di sporchi interessi speculativi. Ebbene, dunque, che la magistratura proceda in modo celere e faccia piena luce al più presto colpendo i responsabili.

Campobasso

Tante battaglie e finalmente nel quartiere CEP l'acqua è arrivata

CAMPOBASSO — Il quartiere CEP, il più popoloso della città, per anni rimasto senza acqua per l'incuria degli amministratori, finalmente, dopo le battaglie dei giorni scorsi, potrà vedere sgorgare dai rubinetti il prezioso elemento.

La lotta, la compattezza e l'intelligenza degli abitanti hanno così ottenuto una prima vittoria. L'amministrazione comunale di Campobasso è stata costretta a provvedere a tempo di record ad allacciarsi la condotta del CEP all'acquedotto « Colle Impiso ». Soltanto qualche settimana fa, il sindaco aveva invitato i cittadini a pazientare, e a rassegnarsi perché l'acqua a disposizione per questo quartiere non era reperibile in tempi brevi.

La gente invece, nella stragrande maggioranza donne, non si è rassegnata ed è scesa più volte in piazza per rivendicare il sacrosanto diritto. La loro lotta è stata di insegnamento per tutta la città ed ha dimostrato in questo modo che i problemi possono essere risolti solo se si costringe chi amministra a fare il proprio dovere. Il comitato di quartiere che si è riunito nella tarda serata di ieri l'altro ha emesso un comunicato dove si ringraziano a nome della popolazione «quei consiglieri comunali di opposizione, i sindacalisti e cittadini che li hanno aiutati in questi giorni di lotta, dando un esempio di serietà, di impegno civile e sociale che non potrà essere dimenticato ».

Il comitato di quartiere ricorda poi a tutti i cittadini che la lotta non è finita perché a primavera l'allacciamento provvisorio verrà interrotto ed il quartiere potrebbe ancora rimanere senz'acqua se il comune non avrà ultimato i lavori per collegare la condotta di questo quartiere a quello della contrada Case.

Lo stesso comitato ha poi invitato i cittadini ad un'assemblea che si terrà sabato prossimo alle ore 18 nel centro sociale di via Gramsci per discutere una relazione sul problema dell'acqua, le nuove adesioni al comitato di quartiere, la preparazione di una piattaforma rivendicativa del quartiere da sottoporre all'amministrazione comunale e l'utilizzo dei locali del centro sociale da parte del comitato stesso.

Il comitato di quartiere del CEP, nato come strumento di lotta per l'acqua è diventato una realtà per la città ed anche punto di riferimento per i cittadini del quartiere, tant'è che vi sono decine di persone che chiedono di entrare a far parte di questo organismo.

Scandaloso dilagare del fenomeno nell'Agrigentino

«Caporali» scatenati e nessuno li controlla

Interrogazione del deputato comunista Spataro ai ministri del Lavoro e degli Affari Interni - Petizione per modificare le norme Cee sul vino

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — Quanto si verifica in questo periodo nel vasto comprensorio di Canicatti che si estende tra le provincie di Agrigento e di Caltanissetta, ha tutti gli aspetti dello scandalo e preoccupa fortemente l'opinione pubblica. Si verificano gravi fenomeni di evasione degli obblighi del collocamento a danno della manodopera, mentre continua il mercato nero del lavoro senza che alcuna delle autorità preposte al controllo e alla repressione sia intervenuta per perseguire gli speculatori che realizzano enormi quanto illeciti guadagni sulla base di sistemi di sfruttamento mafioso.

Su questa situazione, che investe una vasta zona della provincia di Agrigento e di Caltanissetta, dove è in corso la campagna di commercializzazione dell'uva da tavola denominata « Italia » è intervenuto, con un'interrogazione al governo il deputato comunista Agostino Spataro, il quale, dopo essersi soffermato sulla piaga del « caporalato » che caratterizza il settore, chiede di conoscere di quanto personale e di quanti mezzi dispongano gli ispettorati del lavoro di Agrigento e di Caltanissetta, per fare fronte efficacemente ai fenomeni di evasione degli obblighi di collocamento.

Spataro chiede inoltre di conoscere quanti e quali interventi di controllo, preventivo e repressivo, sono stati effettuati dai funzionari dei due ispettorati e dagli organi di polizia sulle diverse ditte operanti nel comparto ed i risultati che hanno dato gli eventuali controlli operativi. Infine Spataro si sofferma sulla piaga del caporalato e rivolgendosi al ministro degli interni chiede di conoscere se intende operare per liquidare simile vergognoso sfruttamento e garantire le assunzioni tramite le graduatorie del collocamento.

In contemporanea la commissione agraria della Federazione provinciale del PCI di Agrigento riunitasi alla presenza del compagno Ammavuta, responsabile della commissione regionale agraria del partito ha deciso di portare avanti un'ampia mobilitazione con la raccolta di firme per la petizione popolare da inviare all'assemblea regionale siciliana per la modifica delle norme comunitarie del settore vitivinicolo.

Le firme dovrebbero essere raccolte nelle piazze, nelle cantine dove la raccolta è già iniziata tra la gente, tutto ciò al fine di far assumere al governo regionale precisi impegni ed iniziative perchè la CEE adotti quelle modifiche per favorire una più larga esportazione dei vini siciliani, per favorire l'uso dei mosti e di zucchero d'uva in luogo della pratica dello zuccheraggio.

Umberto Trupiano

In Puglia migliaia di ettari condannati all'improduttività dalla Regione

Tanta terra che aspetta solo di essere coltivata

Dalla nostra redazione

BARI — Sono trascorsi diversi anni da quando, con il decreto n. 616 che trasferiva alle Regioni competenze ministeriali in materia agricola e con lo scioglimento di alcuni enti considerati inutili, anche la Regione Puglia si è trovata in possesso di un consistente demanio regionale cioè di un patrimonio di terre pubbliche il che vuol dire di tutti nel senso che si ha il dovere non solo di utilizzarle a fini produttivi ma di farne, ove è possibile, un elemento di sviluppo.

Cosa invece in concreto è successo? Tranne che per i terreni dei vecchi tratturi che servivano per la transumanza delle pecore dall'Abruzzo alla pianura pugliese e viceversa e per le terre dell'Opera nazionale combattenti (per le quali si è legiferato grazie allo stimolo di una proposta di legge del PCI poi unificata), per il resto si è verificato solo il semplice passaggio di terreni alla Regione, cioè solo una presa d'atto. Così è stato per i circa 90 ettari dell'azienda ex ENAOLI di Castellaneta o i cinquanta ettari circa della azienda Vulcano presso Lucera dell'ente irrigazione. Per quest'ultima si deve alla coraggiosa lotta di giovani di una cooperativa se, con l'occupazione, parte di queste terre sono ora coltivate.

Una Regione diretta da personale politico più responsabile dei beni di tutti si sarebbe fatta premurosa di cogliere questa occasione per fare un programma di utilizzo di questo patrimonio ai fini dello sviluppo. Niente di tutto questo. E non sembri esagerato affermare che la giunta regionale si è accorta di queste terre solo quando i giovani braccianti disoccupati hanno premuto o hanno occupato parte di quelle terre per utilizzarle. A dimostrazione dell'assoluto disinteresse della giunta regionale sta il fatto che non è stato compiuto nemmeno un censimento delle terre del demanio regionale, di quelle comunali e degli enti ospedalieri per avere una mappa quanto più possibile completa di questo patrimonio (nella sola provincia di Foggia si calcola che ammontano a circa 90 mila ettari le terre pubbliche).

Il censimento di queste terre (invano ripetutamente richiesto dal PCI) doveva essere sin da diversi anni fa il punto di partenza per la Regione Puglia per affrontare con organicità il problema del loro utilizzo e di un intervento politico nei riguardi di enti, come molti ospedali, che si rifiutano di dare in concessione le loro terre alle cooperative preferendo addirittura a volta di tenerle incolte. Se qualcosa si è mosso lo si deve a diversi comuni per lo più di sinistra, che hanno concesse queste terre a cooperative di giovani come è successo per fare solo qualche esempio ad Apricena e Biccari (Foggia). Altri comuni, come quelli a maggioranza dc di Minervino Murge, hanno creato mille ostacoli per non dare delle terre dell'ex ECA ad una cooperativa di giovani.

Non si può più lasciare questo stato di cose, ma muoversi, Regione e Comuni, perchè queste terre pubbliche siano utilizzate a fini produttivi, con un diverso ruolo che devono assumere gli Enti locali, puntando innanzitutto sui produttori e sul movimento cooperativo con una conseguente crescita di questo a vantaggio di un'agricoltura che per essere competitiva deve essere moderna ed associata.

Italo Palasciano

Errata corrige

Per uno spiacevole errore nel sommario del titolo « Ad Isola Capo Rizzuto mafia e DC "cementano" un'alleanza » si leggeva « I guasti operati dalla giunta di sinistra e le responsabilità del Partito socialista di Crotone ». La giunta in questione, invece, è di centro sinistra e la Federazione del PSI di Crotone è stata la prima a denunciare il grave comportamento della locale sezione socialista di Isola Capo Rizzuto.

Ce ne scusiamo con i lettori.

La Ditta TEMI Arredamenti
è lieta di comunicare la
prossima inaugurazione del nuovo
Centro Arredamento Cucine
ARISTON
Merloni Casa SpA - Rieti
TEMI arredamenti
Bari - Viale Salandra 12-12A

I lavoratori sardi contro i veti e per dare un governo autorevole alla Regione

Piccoli alle strette dopo il diktat punta ad un rinvio

Almeno sino al 20 novembre giorno in cui è convocato il consiglio nazionale scudocrociato Oggi incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Cosa ha risposto il segretario nazionale della DC a Soddu e a Puddu, giunti a Roma per sollecitare il ritiro del veto e dare così il via alla giunta di unità autonomistica in Sardegna? Piccoli — sostengono i due leaders dc sardi — ha adottato una posizione più flessibile rispetto al secco «no» annunciato per telefono l'altra domenica, proprio alla fine della riunione del direttivo regionale, quando si stava per approvare a larghissima maggioranza l'ordine del giorno favorevole alla giunta unitaria.

Le forti reazioni all'interno dello stesso partito dc, seguite da una ondata di dimissioni negli organismi dirigenti e ai pronunciamenti degli enti locali, ha indotto Piccoli ad una maggiore cautela. Ora si tende al rinvio, cioè si aspetta il «responso» del consiglio nazionale della DC convocato per il 20 novembre. Per dirla con parole chiare, il diktat non è caduto. Rimasti a Roma anche nella giornata di ieri, Soddu e Puddu non si sono tirati indietro, ed hanno affermato che le loro posizioni (che sono poi le posizioni della maggioranza della dc sarda) non cambiano. Al più tenteranno di ottenere che Piccoli faccia buon viso a cattiva sorte, evitando cioè di pronunciarsi e limitandosi a lasciar fare. In questo caso la Dc sarda avrebbe le mani libere e Soddu potrebbe essere il nuovo presidente designato, succedendo a se stesso.

Ma è troppo presto per prospettare una simile soluzione. Del resto i partiti non possono essere costretti a tempi lunghi. La crisi incalza i problemi scoppiano, le soluzioni di governo devono essere immediate. Un cartello dei lavoratori metalmeccanici in cassa integrazione, confluiti a Cagliari ieri da tutta l'isola, conteneva un invito abbastanza esplicito: «Con o senza la dc, giunta autonomistica basata sulla unità delle sinistre».

Mentre la crisi isolana si fa sempre più drammatica e richiede al più presto una soluzione da troppo tempo rimandata, la DC tende invece a dilazionare i tempi. In questo modo diventa sempre più incombente il rischio che le destre dello scudo crociato, capitanate da Mario Segni, Ariuccio Carta e Raffaele Garzia riescano a portare a punto la sortita contro la giunta di unità autonomistica.

Una «pausa di riflessione» quale quella proposta dalla DC, gioverebbe sicuramente a favore di Donat Cattin che continua a lanciare violenti attacchi al governo unitario in Sardegna. La prospettiva per forzanovisti e destre dc in genere è un ritorno al passato con un centro-sinistra appena riverniciato. Segni ed amici sperano di trascinare in questo vecchio disegno soprattutto i socialisti, anello indispensabile alla riproposizione dell'antica formula di governo che, dopo quanto è avvenuto col veto di Piccoli, non potrebbe non essere di tipo «proconsolare», senza alcuna legittimazione politica. I socialisti però sembrano orientati in tutt'altro nodo, come dimostrano i risultati del primo incontro con la delegazione comunista.

I due partiti della sinistra hanno trovato una «convergenza sugli aspetti di fondo della crisi» e si rivedranno ancora oggi per un approfondimento della situazione.

Anche dai metalmeccanici in cassa integrazione un appello a fare presto

Il corteo ha sostato davanti alla sede della giunta regionale in piazza Trento - L'insostenibile condizione di diecimila operai sospesi da 33 mesi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Piccoli, giù le mani dalla Sardegna»: con questa significativa parola d'ordine, contenuta in un grande cartello portato da alcuni operai, si è aperto ieri il corteo dei metalmeccanici sardi in cassa integrazione.

Gli operai, provenienti da ogni parte della Sardegna hanno manifestato davanti alla sede della giunta regionale, in piazza Trento e per le strade del centro storico.

Non è stata una delle solite giornate dei metalmeccanici. Non si è voluto solo «dare un avvertimento a Roma», nel senso che si andrà avanti nella lotta per dare corpo ai piani di risanamento dell'industria chimica e di avvio dei programmi di impiantistica. «Sappiamo bene — spiegavano gli operai ai cittadini durante un'interruzione temporanea del traffico nel corso Vittorio Emanuele — che per uscire dalla trappola della cassa integrazione, per farla finita con l'assistenzialismo, e per dare corso alla programmazione, ci vuole alla Regione Sarda un governo che veda la convergenza di tutte le forze autonomistiche, sulle grandi questioni oggi all'ordine del giorno, a partire dall'industria e dall'agricoltura.

«Se Piccoli dice no, dobbiamo essere noi in Sardegna, tutti quanti, a dire sì, a volere una forma di autogoverno dell'autonomia che finalmente faccia uscire la Regione da un lungo stato di paralisi e di instabilità politica».

Per usare parole semplici, i metalmeccanici, scendendo in piazza hanno chiesto che i duemila miliardi congelati nelle banche vengano finalmente spesi in opere produttive, per dare lavoro sicuro e non per alimentare ancora il sottogoverno e le clientele.

In più, certo, vi è da risolvere il «caso dei diecimila lavoratori in cassa integrazione da 33 mesi». La legge 501 sta per scadere. Senza un governo regionale efficiente e autorevole, cosa sarà di migliaia di famiglie? Ma la crisi avrà ulteriori ripercussioni negative in altri strati, specie in città, tra i commercianti. Senza contare che le nostre mogli hanno debiti da saldare presso centinaia di bottegai. Ma se non c'è uno stipendio mensile, chi ci farà ancora credito, e come pagheremo i debiti accumulati?

I cittadini, prima freddi e titubanti, hanno mostrato di capire questi ragionamenti. Alla fine la solidarietà è arrivata, magari con qualche battuta di incoraggiamento, o con una lettura più attenta dei volantini distribuiti a migliaia di copie.

«Cosa vogliono fare il governo regionale con i comunisti? Ma chiedono delle cose assurde, è pericoloso, e poi non esistono le condizioni, neanche in Sardegna». I «veti verbali» suggeriti da una signora di mezza età sul tram numero 1, bloccato nei pressi del palazzo della Regione, non sono stati accolti, né sono caduti in un vuoto di indifferenza. Altre donne, pensionati, giovani, ragazzi, hanno trovato la risposta pronta. «E' assurdo difendere il lavoro o battersi per il posto? E' assurdo pretendere che il piano di rinascita venga attuato? E' assurdo lottare per far cadere le discriminazioni contro tutti i partiti dei lavoratori, e pretendere un governo formato anche dai comunisti che tagli le mani a chi vuol continuare ad avere mano libera con le ruberie sul petrolio e su altro?».

La città, di solito assente, comincia a capire. E' un passo in avanti, notevole, per i lavoratori sardi, per gli operai delle zone industriali, che anche in quest'isola, molti, troppi, credono lontani e isolati. Questo movimento, così unito, ha chiesto di nuovo alla DC di non accettare nessuna imposizione romana, di abbandonare una buona volta l'assistenzialismo, la pratica clientelare, la logica del sottogoverno. Nel programma, sottoscritto da tutti i partiti autonomistici, tutto questo c'è. Si tratta ora di formare una giunta che esca fuori dalla logica contorta delle formule, che faccia cadere gli steccati, apra sul serio «la terza fase dell'autonomia» con un'opera di rinnovamento profondo. «E rinnovare, prima di tutto, significa lottare con noi per il lavoro. Questo vogliamo, e questo dobbiamo fare, con o senza la DC. E' vero: chi non ci sta si autoesclude».

A parlare non è stato un operaio comunista, ma Fausto Mattana, metalmeccanico socialista da 33 mesi in cassa integrazione. Come altri diecimila suoi compagni sardi. Non dice altro il compagno Mattana. Chi vuole intendere intenda.

A Noci primi «esemplari vagiti» del neonato centrosinistra

Quando la licenza edilizia diventa un fatto tra «amici»

Il vicesindaco socialista chiede di «ampliare» il suo appartamento e il sindaco dc approva Immediata reazione della locale sezione comunista - Le goffe risposte dello scudocrociato e del PSI



La tenuta «Il monte» vista dal centro abitato di Noci

Nostro servizio

NOCI — Si respira aria pesante in questi giorni a Noci, un grosso centro agricolo del sud-est barese. L'amministrazione comunale di centro-sinistra, insediatasi da poco più di un mese, ha già dato i primi segni di quale sarà il suo metodo di governo nei prossimi mesi. Il fatto di cronaca è un classico. Paolo Messa, socialista, assessore ai Lavori Pubblici, nonché vicesindaco, ha pensato bene di usare i poteri della sua carica per imporre alla commissione edilizia l'approvazione sottobanco di una licenza intestata alla moglie.

La richiesta di facciata riguarda la costruzione (per altro già edificata da tempo) di un locale per centrale termica. Centrale termica che in realtà è una «dependance» del suo appartamento. Il vicesindaco socialista è sicuro; nell'affare ha la complicità del sindaco dc Rocco Boccardi, che guarda caso decide di presiedere la commissione nel momento in cui viene tirata fuori la richiesta di licenza, ed è il tecnico comunale che assicura i membri della commissione sui sopralluoghi (in realtà mai eseguiti).

Immediata la reazione della sezione comunista che in una campagna pubblica denuncia l'operazione illegale e speculativa imbastita ai danni della collettività. Perché va anche detto che Noci, dalle amministrazioni passate non è stata dotata di alcun mezzo urbanistico che permetta la costruzione di nuovi alloggi, ma che in barba alle leggi hanno costruito abusivamente solo gli amici dei potenti.

Non è un caso che la magistratura qualche tempo fa ha sequestrato tutti gli atti dell'ufficio tecnico. Per questi motivi i comunisti chiedono le immediate dimissioni del sindaco e del vicesindaco.

Goffi e meschini i tentativi da parte dc e socialista di rispondere alle accuse che vengono loro mosse: «Nazicomunisti», «qui c'è lo zampino di Berlinguer», affermano in manifesti affissi sui muri del paese. In verità non hanno convinto nessuno. In questo comune, come in tanti altri di tutto il sud-est barese l'imbroglio e la corruzione sono pratica di ogni giorno; (l'altro ieri è stato arrestato l'ufficiale sanitario di Polignano a Mare per corruzione; 25 comunicazioni giudiziarie sono giunte agli amministratori di Putignano per una colossale speculazione edilizia).

La DC esperta in queste pratiche ha in molti casi il supporto del PSI che in ruolo subalterno dà vita a maggioranze di centro-sinistra responsabili del disastro amministrativo di tutta la zona.

Filippo Serafino

Non ancora discussa la legge sulle USL

La Sardegna rischia di restare senza riforma sanitaria

Chiesto dal PCI un consiglio regionale straordinario

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La richiesta di una convocazione straordinaria del Consiglio regionale, a prescindere dai tempi della crisi, sollecitata dal gruppo del PCI per discutere ed approvare il disegno di legge sulle Unità sanitarie locali, viene considerata «utile e opportuna» dal gruppo socialista, che ha tenuto una conferenza stampa, presente l'assessore regionale alla Sanità compagno Franco Rais.

La Sardegna è la sola regione italiana che non ha ancora avviato le Unità sanitarie locali. Se non si parte con la massima urgenza, ogni minima riforma nella nostra isola rischia di saltare. I comunisti ritengono che non si può ancora attendere di fronte ad una situazione sanitaria disastrosa. «I tempi stringono. Se l'Assemblea sarda non si riunisce subito per approvare la nuova normativa, è quasi certo che la nostra isola, nel campo sanitario, rimanga all'anno zero»: così ha dichiarato il compagno Emanuele Sanna, vice presidente della Commissione Igiene e Sanità del Consiglio

«Da parte nostra — ha aggiunto il compagno Sanna — abbiamo inviato un documento al presidente del Consiglio on. Corona e al presidente della giunta on. Soddu, ed allo stesso tempo abbiamo sollecitato una iniziativa urgente dei partiti e dell'esecutivo. La presa di posizione del gruppo socialista, dichiaratosi d'accordo con la nostra richiesta di convocazione urgente del Consiglio regionale, indipendentemente dai tempi della crisi, sembra darci ragione».

Cosa chiedono i comunisti nel documento inviato a Corona e a Soddu? «A distanza di quasi due anni dall'approvazione della legge nazionale n. 833 — risponde il compagno Emanuele Sanna — la Sardegna risulta l'unica regione italiana a non aver varato gli adempimenti fondamentali per la costituzione e l'avvio dell'attività delle Unità sanitarie locali. La responsabilità del gravissimo ritardo va attribuita esclusivamente alla giunta regionale ed ai partiti della maggioranza. In questo periodo, infatti, la giunta e i partiti della maggioranza, anzichè promuovere l'iniziativa politica e legislativa tesa al rispetto dei tempi di attuazione della legge 833 hanno portato avanti una linea di rinvio e di sabotaggio della riforma».

Perchè questa linea di rinvio e di sabotaggio? Ci sono forse altri interessi in gioco? In altre parole, la riforma sanitaria può intaccare gli interessi delle «mafie bianche» negli ospedali e nelle cliniche pubbliche e private?

«Nel corso dell'ultimo anno — informa il compagno Sanna, riferendosi ad una dettagliata denuncia contenuta in un documento del direttivo del gruppo comunista al consiglio regionale — la giunta diretta dal socialdemocratico Ghinami ha approvato un gran numero di delibere per l'ampliamento delle piante organiche in tutti gli ospedali della Sardegna. Ciò ha comportato l'assunzione di oltre mille nuove unità, che si aggiungono alle altre migliaia di assunzioni deliberate nell'ultimo scorcio della precedente legislatura.

Come è potuto avvenire il boicottaggio della riforma? Per quali ragioni la legge sulle Unità sanitarie locali, a due anni di distanza, non è stata ancora portata all'esame e all'approvazione dell'Assemblea sarda?

«Le ragioni sono note. Come ha congelato gli altri problemi, sperando in un ritorno al passato, la giunta Ghinami ha tenuto in frigorifero anche la riforma sanitaria. La maggioranza ha imposto nella commissione competente la ratifica di delibere dell'esecutivo, anzichè procedere tempestivamente nell'esame degli adempimenti relativi alla attuazione della riforma. Contemporaneamente la giunta regionale, ormai da 45 giorni dimissionaria, ha assecondato lo sviluppo della medicina privata in Sardegna, sia consentendo l'apertura di nuove case di cura, sia concedendo la riclassificazione di quelle già operanti. In che comporta un onere complessivo di circa 30 miliardi per il corrente 1980».

Non vi è dubbio che questa situazione ha determinato un ulteriore scadimento delle condizioni sanitarie della popolazione isolana. Se non si interviene subito c'è anzi il rischio di un ulteriore scadimento (soprattutto a Cagliari, dove pure lo stato igienico sanitario ha da tempo superato il limite di guardia). D'altro canto, si rischia con la scadenza del 31 dicembre prossimo di provocare la paralisi totale dell'assistenza sanitaria in tutta l'isola. Che provvedimenti prendere, e come muoversi? Intanto è necessario sostiene il compagno Emanuele Sanna — intensificare ed estendere la mobilitazione popolare per eleggere la nuova giunta di unità autonomistica, il cui programma comporta anche una inversione di tendenza nel campo della sanità pubblica.

g. p

L'ormai quasi inutilizzato nosocomio di Vasto funzionava anche come banca

Un ospedale all'avanguardia nelle operazioni (finanziarie)

Prestiti senza interessi per amministratori ed impiegati - Per il commissario, nominato dopo lo scioglimento del consiglio di amministrazione, si tratta soltanto di «smagliature»

VASTO — Finora sono 17 gli avvisi di reato notificati a vari personaggi, tutti legati al carro dc, che hanno amministrato l'ospedale di Vasto portandolo all'attuale stato di degradazione. I capi di imputazione vanno dal peculato al falso ideologico, dall'abuso di potere all'interesse privato. Pare accertato che il nosocomio funzionasse come una specie di banca di cui si servivano amministratori ed impiegati per attingere «prestiti» senza interessi.

Di recente il collegio dei revisori ha scoperto che alla direttrice amministrativa è stato indebitamente concesso un acconto di vari milioni. Irregolarità sono emerse anche in relazione a numerose assunzioni. Per il commissario La Civita, nominato in seguito allo scioglimento del consiglio di amministrazione, si tratta di semplici «smagliature amministrative»: così si è espresso nel corso di un incontro con la stampa (non conferenza stampa, ha precisato sollecitandoci a non fare uso di registratori), in cui ha illustrato la sua intenzione di operare per il «bene dell'ospedale senza cedere a pressioni politiche».

E infatti uno dei suoi primi atti è stato quello di prolungare per oltre cinque anni il servizio del dottor Morrone (che tra l'altro ha raggiunto il limite di età), il primario ginecologo già condannato a due mesi di reclusione per violazione della legge sull'aborto e più volte querelato per maltrattamenti al personale e alle degenti. Di fronte alle proteste delle organizzazioni femminili, dei sindacati e di tutto il personale del reparto, l'ignaro commissario si è giustificato dicendo senza batter ciglio che lui di questi precedenti di Morrone non sapeva nulla. Intanto, questo campione della buonafede e della imparzialità, continua a tenere sospeso il primario chirurgo, il quale (visto che su di lui, a differenza di altri personaggi tranquillamente lasciati al loro posto, non pende alcun provvedimento giudiziario) ha il solo torto di aver denunciato con azioni anche clamorose, come il rifiuto di operare senza tavolo operatorio, le inefficienze dell'ospedale.

Non lo smuove neppure il parere del Comitato di controllo che ha giudicato in parte «illegittima» e in parte «inopportuna» la delibera con la quale il consiglio di amministrazione sospese il primario. Al massimo farà riesaminare il caso dalla commissione disciplinare. Un altro segno del suo sforzo di moralizzatore è stata la decisione di far pagare le conseguenze delle irregolarità nelle assunzioni, anzichè all'ex presidente del Consiglio di amministrazione e agli altri personaggi che sono i responsabili, ad una ventina di lavoratori (lasciati senza salario e uno addirittura licenziato), che ne sono le vittime.

Per quanto riguarda l'indebito acconto alla direttrice amministrativa e le altre illecite distrazioni di fondo, si è limitato a chiedere la restituzione delle somme. Per il resto che sia la magistratura ad indagare, naturalmente non su sua denuncia (un esposto è stato inoltrato dal collegio dei revisori). E' ovvio che una simile condotta, tesa a coprire con una facciata di efficientismo una linea di sostanziale continuità con quei metodi di gestione (tipicamente dc) che hanno portato all'attuale situazione, non può che produrre, contrariamente a quanto si dichiara, ulteriori lacerazioni e disagi.

Il consiglio di zona e la sezione del PCI di Vasto, che hanno già denunciato pubblicamente questi pericoli, stanno organizzando un convegno in cui affrontare i temi di una riqualificazione dell'ospedale di Vasto nell'ambito di un corretto e efficiente funzionamento della Unità Sanitaria Locale.

Un attivo provinciale sul tesseramento

A Cosenza dopo anni difficili gli iscritti PCI già a quota 105%

La relazione del compagno Nicola Adamo — Invertita una tendenza negativa che perdurava dal 1976 — Alto anche il numero dei reclutati

Nostro servizio

COSENZA — Discutere del tesseramento in fondo equivale riflettere sul partito, sulla sua configurazione sociale e politica, sui suoi rapporti con la società, insomma, sul suo modo di essere. Questa riflessione sul partito, sulla propria realtà è stata al centro dell'attivo provinciale, tenutosi a Cosenza con una partecipazione piuttosto folta di compagni, in una lunga serie di interventi.

Un primo dato significativo: gli iscritti alla Federazione cosentina del PCI hanno superato nel 1980 gli iscritti dello scorso anno, raggiungendo in percentuale la quota del 105%. E' un dato importante per Cosenza dove negli ultimi anni, e precisamente dal '76 al '79, non si riusciva a ritesserare gli iscritti dell'anno precedente. L'inversione di tendenza che in questo anno si è verificata è già di per sè significativa, ma dietro questo dato complessivo si nasconde tutta una serie di elementi particolari, che sono utilissimi a «fotografare» la realtà del Partito comunista oggi, nella provincia di Cosenza.

Il compagno Nicola Adamo, responsabile per l'Organizzazione della Segreteria provinciale, ne ha elencati molti. Una prima questione: vi è nella iscrizione al PCI una fluttuazione, un dinamismo finora sconosciuti. Negli ultimi anni un buon 20% non ha rinnovato la tessera. A questo dato è da aggiungersi una quota molto alta dei reclutati, ovvero dei nuovi iscritti, intorno al 25%.

Nella città di Cosenza ad esempio, il ricambio degli iscritti è stato più accentuato che nel resto della provincia e, a schematizzarlo, si può dire che diminuiscono i ceti popolari e aumentano i ceti medi, i tecnici, insomma, la cosiddetta «società emergente». Questo riscontro lo si è avvertito anche nelle ultime elezioni comunali, quando il Partito comunista che tradizionalmente era il primo nei quartieri popolari, adesso in qualche sona è perfino il terzo. Di contro a questo fenomeno corrisponde un rafforzamento del Partito nei quartieri del centro cittadino che raccolgono in gran parte strati di ceto medio. La situazione cambia nella Presila, zona di tradizionale forza del partito nella provincia di Cosenza, dove le iscrizioni al Partito si sono consolidate senza forti rivolgimenti sociali.

La provincia è piena di queste particolarità, di questi spezzoni di partito particolarmente compositi. Un'altra differenza: in alcuni centri medio-grandi si rileva una forbice tra voti e iscritti al Partito particolarmente accentuata. E' il caso di Corigliano, seconda città del Cosentino, 34 mila abitanti, un reddito pro-capite eguale alle zone più ricche dell'Italia, amministrata da una giunta di sinistra, il PCI con 6 mila voti è il primo partito della sinistra. Gli iscritti sono soltanto 300. Opposta situazione in altri grandi centri, S. Giovanni in Fiore, Acri, Longobucco, dove il rapporto tra voti e iscritti è invece di tipo «emiliano».

Antonio Preiti

La rassegna promossa dall'ARCI e dai docenti della cattedra del teatro del capoluogo siciliano Cortometraggi di Georges Melies, film di Lotte Reineger e un ciclo sul cinema fantastico



Nei programmi delle manifestazioni culturali sono previsti un concerto di Severino Gazzelloni (a sinistra) e la proiezione di film di Pasolini (a destra scena di due film)

Ricco programma di iniziative culturali a Palermo

Un novembre di spettacoli sotto il segno della semiotica

Dalla redazione

PALERMO — A Palermo si può fare cultura: da questa convinzione — tanto elementare quanto estranea alla mentalità degli esponenti dei pubblici poteri locali — hanno preso le mosse i dirigenti dell'ARCI siciliana e i docenti della cattedra del teatro e dello spettacolo del capoluogo dell'isola per definire un ricchissimo calendario di iniziative culturali. Tema della rassegna che si concluderà nel mese di novembre: «Semiotica della rappresentazione».

Il programma prevede convegni e seminari per approfondire criticamente le forme specifiche dei vari generi spettacolari, nonchè proiezioni cinematografiche, rappresentazioni teatrali, concerti, mostre, durante questo che, con legittimo orgoglio, gli organizzatori hanno battezzato il «Novembre palermitano». Non è una definizione «per eccesso».

Decine e decine — impossibile elencarli tutti — di enti, istituzioni e associazioni culturali hanno già espresso la loro significativa adesione. E il valore del sodalizio risalta maggiormente se confrontato con il modo tradizionale di fare cultura espresso dagli amministratori nella città di Palermo in questi ultimi trent'anni: lottizzazioni, ripartizione clientelare dei fondi, interventi assistenziali elargiti a pioggia.

Tutto ciò ha impedito, fino ad oggi, l'avvio di una politica culturale. Al cospetto di queste inadempienze, la rassegna si prefigge un duplice obiettivo: coinvolgere l'intera cittadinanza, realizzare una collaborazione che se pure è ancora oggi in una fase sperimentale, potrà produrre, in tempi brevi un organico progetto di intervento nel territorio.

Queste le iniziative più significative del «Novembre palermitano». Per il cinema, una rassegna di cortometraggi di Georges Melies, un'altra sul cinema di Lotte Reineger, un'altra sulla paura nel cinema fantastico. Un concerto di Severino Gazzelloni, un concerto di musiche contemporanee eseguite dall'orchestra sinfonica siciliana; le prime esecuzioni di compositori contemporanei palermitani rappresentano invece le iniziative di maggior rilievo nel settore musicale. Per il teatro, è previsto l'incontro con il gruppo teatrale Magazzini Criminali e la sesta rassegna internazionale del teatro dei burattini e delle marionette.

Una mostra analitica sul cinema di Pasolini e un'altra su Escher, un'altra sul convegno dell'iconografia moderna verranno sottoposte all'attenzione del pubblico palermitano. Infine, nel quadro delle iniziative più squisitamente «teoriche» della rassegna due convegni: uno dal titolo «Semiotica dello spettacolo» da cui prende il titolo l'intera rassegna, l'altro sui «Contributi alla storia della semiotica» promosso dall'Associazione italiana di studi semiotici.

Lunedì nuovo comitato regionale socialista

Frenetica attività nel PSI per arrivare in tempi stretti alla giunta di centrosinistra

La riunione dovrebbe servire per approvare gli assetti del nuovo governo e le sue principali linee di azione

ANCONA — Tempi brevissimi per la costituzione della giunta di centro sinistra alla Regione. Questo è almeno l'intenzione del segretario socialista, Novarro Simonazzi, che in una intervista telefonica rilasciata ieri mattina alla radio ha annunciato di aver nuovamente convocato il Comitato regionale del PSI per lunedì prossimo. La riunione dovrebbe servire infatti per approvare gli assetti del nuovo governo locale e le sue linee d'azione principali.

Già martedì pomeriggio lo stesso organismo si è riunito per dare il «via libera» alle trattative con la DC, il PRI ed il PSDI dopo che il famoso «diktat» delle direzioni nazionali dei quattro partiti aveva decretato la fine dell'accordo unitario sottoscritto il 26 settembre tra i tre «laici» ed il PCI.

Il dibattito è stato relativamente breve ma non per questo l'inversione di rotta passa all'interno del PSI in maniera indolore. Anzi. Proprio perché, come ha ricordato Simonazzi, il Partito socialista si è battuto coerentemente fin dall'indomani delle elezioni (sfumata da subito l'ipotesi di un accordo di solidarietà democratica) per l'alleanza tra il PCI e tutte le forze progressiste regionali, l'accettazione di una giunta con la DC crea oggi non pochi problemi nella base del PSI e tra i suoi stessi dirigenti.

E a poco può inoltre servire la eventuale composizione della giunta. Se la presidenza, cioè, sarà socialista o democristiana e se gli assessori del PSI saranno uno o due su sette (o otto, quanti sembra saranno gli incarichi nel nuovo governo locale).

Un incontro che non potrà non fare riferimento anche a vicende che hanno toccato da vicino la nostra regione e che coinvolgono marchigiani. Un momento quindi importante di confronto che non può non servire a portare chiarezza e serio impegno nella lotta in difesa delle istituzioni democratiche.

Parlando invece degli assetti istituzionali e dei rapporti politici all'interno del Consiglio, Simonazzi ha affermato che il PSI intende «anche con questa soluzione (cioè il centro-sinistra, ndr) mantenere aperti il più possibile spazi di collaborazione tra tutte le forze politiche democratiche e, poiché il Partito comunista è la forza maggiore in questo ambito, riteniamo sia giusto proporre al PCI l'assunzione della Presidenza del Consiglio regionale».

Questo problema, però, non è all'ordine del giorno e, a nostro avviso, non può e non deve esserlo. La presidenza dell'assemblea e le altre cariche istituzionali della Regione, infatti, non possono essere affrontate «contemporaneamente» a quelle della giunta, e ciò tanto per motivi di «procedura» che, più importante, per motivi politici.

Gli «spazi di collaborazione tra tutte le forze politiche democratiche», infatti, potranno rimanere aperti o chiusi in base a quelle che saranno o non saranno le scelte del nuovo governo locale e, soprattutto, in base alla sua volontà reale di portarle avanti, una volta che siano scritte nel programma di legislatura.

Le premesse, come ha ricordato in aula il compagno Renato Bastianelli ed ha ribadito il documento del Comitato regionale del PCI, sono le peggiori. Il problema di fondo rimane infatti quello della riedizione del centro-sinistra. Di un centro-sinistra contro il quale il PSI si è più volte pronunciato e che, soprattutto, viene imposto alle Marche in modo verticistico e prescindendo completamente dai problemi reali della regione e dei rapporti politici che erano stati autonomamente raggiunti a livello locale.

f. c.

Dibattito con Perna ad Ancona su: «Stato, istituzioni democrazia di fronte al terrorismo»

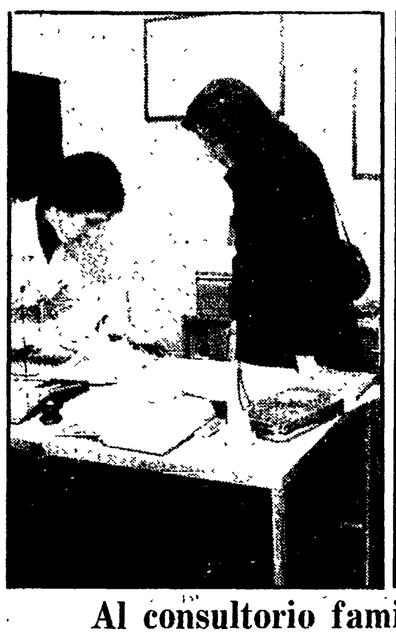
ANCONA — «Stato, istituzioni, democrazia di fronte alla fase nuova del terrorismo». Su questo tema di grande e drammatica attualità parleranno i compagni senatori Gianfilippo Benedetti membro della commissione Giustizia ed Edoardo Perna Presidente dei senatori comunisti.

Il dibattito è indetto dalla Federazione del PCI di Ancona per venerdì 7 novembre alle ore 17.30 presso la Sala della Provincia.

Sperequazione economica tra gli impiegati dell'ospedale Umberto I

La grave ed anomala situazione denunciata in assemblea - Una differenza di 270.000 lire se si è raggiunta la categoria per titoli o per anni di lavoro - Una lettera del consigliere anziano, compagno Paolo Orlandini al presidente, ai gruppi consiliari alla Regione e alla FLO Consensi sui motivi che sono alla base dell'agitazione

Quando con gli scatti di anzianità si torna indietro





ANCONA — «Una incredibile sperequazione, nel trattamento economico, tra dipendenti appartenenti alla medesima categoria, e a tutto svantaggio di quelli con maggiore anzianità di carriera», è stata denunciata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa dall'assemblea degli impiegati di concetto dell'Ospedale Regionale «Umberto I» di ncona che hanno dichiarato anche lo stato di agitazione della categoria per il perdurare di questa situazione ritenuta «gravissima», per la dequalificazione professionale e retributiva che ne consegue. Il portavoce dell'assemblea degli «Aggiunti» dell'Ospedale «Umberto I» alla conferenza stampa di questa mattina è stato Pierluigi Savini.

Di quale sperequazione si tratta? Per effetto dell'accordo di Lavoro del febbraio 1979 con il quale si è ristrutturato il sistema dei livelli funzionali retributivi del personale amministrativo ospedaliero, che consente agli ex applicati principali (terzo livello) di passare alla categoria di concetto, chi occupa il livello di «Aggiunto» per effetto di un concorso pubblico si ritrova con una retribuzione complessiva di 270.000 lire in meno rispetto a chi ha raggiunto lo stesso livello in base a promozioni per titoli (per concorsi interni). Alla questione sono interessati sedici lavoratori dell'«Umberto». E' questo, comunque, un problema che riguarda un po' tutti i più grandi complessi ospedalieri delle Marche.

«Non sarebbe un problema di interesse generale, ma certamente ha una grande rilevanza specifica, perchè di fatto blocca l'attività del nosocomio», ha scritto il compagno Paolo Orlandini, consigliere anziano dell'ospedale anconetano, nella lettera che ha inviato al presidente del Consiglio regionale, ai gruppi consiliari regionali e alla Federazione lavoratori ospedalieri per fare il punto sulle difficoltà in cui si dibatte l'Ospedale «Umberto I».

A proposito della vertenza degli «Aggiunti», il compagno Orlandini parla di una categoria «rimasta a mezz'aria e che non ha mai trovato piena soddisfazione».

Come ci si dovrebbe muovere a questo punto? L'indicazione è venuta dallo stesso personale in agitazione. La Regione dovrebbe permettere questo atto di giustizia dando la possibilità agli ospedali maggiori di trasformare i rimanenti posti di Aggiunto in quelli di Collaboratore direttivo, misura necessaria a sanare le varie situazioni.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale «Umberto I» ha condiviso le motivazioni alla base della agitazione degli «Aggiunti» e ha chiesto a proposito alla Regione Marche la concessione di una deroga che permetta il salto di livello chiesto dal personale che di fatto è «discriminato», pure svolgendo le stesse mansioni rispetto ad altri colleghi.

Il presidente del Consiglio Regionale Elio Capodaglio, investito del problema, ha dato una prima risposta: con un telegramma si è impegnato a presentare al Presidente della nuova Giunta regionale, «non appena costituita» il problema.

Di più non poteva fare. Infatti anche se ormai la crisi regionale appare risolta, non ci si deve ugualmente scordare che le Marche da cinque mesi sono senza una giunta!

f. d. f.

Al consultorio familiare di Falconara dibattiti su contraccezione e maternità

ANCONA — Fitto programma d'iniziative messo in cantiere dal Consultorio familiare pubblico dell'ULS 9, che fa capo a Falconara: numerosi i temi toccati, tutti con intento principalmente divulgativo. Le iniziative si svolgeranno nell'ambito dei cinque distretti socio-sanitari in cui l'ULS si articola a livello di base, caratterizzandoli per territorialità e capillarità dell'informazione.

A partire da giovedì prossimo quindi, fino al 26 novembre, numerosi saranno gli argomenti affrontati: «Il bambino e l'ambiente», «La nascita e i genitori di fronte all'evento», «Il bambino e la malattia», «Parto in ospedale e a casa», «I primi mesi di vita del bambino», «Gravidanza e parto», «Lo sviluppo del bambino da 0 a 3 anni», «Pap-test, palpitazione al seno - Igiene», «Contraccezione e pap-test», «Educazione sessuale nei bambini adolescenti».

A Osimo, Castelfidardo e Offagna la gente aspetta ancora la USL

ANCONA — I consultori familiari, una delle novità più significative apportate dalla riforma sanitaria sostenuti a spada tratta dalle lotte dei movimenti femminili e delle forze di sinistra, non riescono ancora ad essere una realtà concreta ed omogenea, efficace, in tutte le zone della nostra Regione. Con una puntualità che non è certamente casuale, le deficienze maggiori, i ritardi o gli intralci più clamorosi si riscontrano sempre in quei Comuni, in quelle Unità Sanitarie Locali, dove è la DC che la fa da padrone, controllando larga parte delle assemblee.

L'ultima denuncia, in questo senso, viene dai comunisti della ULS n. 13, quella comprendente i tre centri di Osimo (capofila), Castelfidardo e Offagna, chiaramente dominata dal peso maggioritario che lo scudocrociato ha nella sola Osimo.

Tali ritardi (nella istituzione del Consultorio nei tre centri, ndr) — dicono i comunisti — non solo impediscono ai cittadini di usufruire di un servizio sociale di cui hanno anch'essi diritto, ma compromettono la stessa credibilità dei Comuni e delle Istituzioni pubbliche. Senza contare, poi, che esistono problemi non lontani anche di gestione complessiva di questo servizio, in maniera tale da coinvolgere realmente l'intera città: «A tale proposito — si legge ancora — i comunisti indicano, nel pieno rispetto della legge regionale, la necessità di garantire la gestione sociale del consultorio», in base anche alla mozione approvata dal Consiglio Comunale di Osimo il settembre scorso.

Ma non sembra che di queste reali esigenze di partecipazione e democraticità, di pluralismo politico e sociale, si voglia in alcun modo tener conto. La stessa definizione delle sedi, del personale e degli orari ne è esempio lampante: quest'ultima cosa dei tempi d'accesso, anzi, ha dell'incredibile: basti pensare che, secondo i geniali ideatori, i ginecologi dovrebbero essere disponibili dalle 14 alle 16 o dalle 5 alle 7: il che significa, al pari di quanto riguarda le prestazioni del restante personale, «escludere praticamente dai benefici del servizio le donne o le coppie che lavorano». E tutto questo accade, proprio quando si torna a parlare con pressante insistenza di aborto e tutela della maternità.

La trasmissione «Residenza»

Parlare di cultura senza provincialismi

ANCONA — Dal 15 ottobre va in onda, tutti i mercoledì, dalle 14 alle 14,30 «Residenza» il settimanale di cultura diretto da Franco Scataglini ed a cura della struttura di programmazione della Rai delle Marche. Il programma che arriverà fino al 17 dicembre vede accanto a Scataglini Gianni D'Elia, regista della trasmissione, Massimo Raffeli e Francesco Scarabicchi, tre giovani di notevole talento già usciti dal limbo del provincialismo ed inseriti nel discorso culturale nazionale. In ogni puntata è stato coinvolta una personalità nazionale della cultura. E' stata la volta del poeta Roberto Roversi, poi di Gianni Scalia che fu redattore di «Officina»; nella trasmissione di ieri è stato ospite Giorgio Caproni da molti ritenuto il più grande poeta italiano dopo Eugenio Montale. Sono in «lista» Padre David Maria Turoldo, Angelo Romanò, lo psicoterapeuta Carmine Grimaldi.

Abbiamo chiesto a Franco Scataglini di spiegarci il taglio di questa novità. «Intendiamoci, non tutti i migliori talenti della regione sono a "Residenza" ce ne sono altri come Piersanti, De Santi, Martellini, Galeazzi, Garufi, Pizzingrilli. Tutta gente che sotto i quaranta anni verrà presto coinvolta nel lavoro di "Residenza". Questo, precisa Franco Scataglini, purchè la Rai delle Marche, nelle persone del Direttore Livio Ranghieri e del Capo struttura programmi Mario Busiello, continui a concedermi la fiducia che ci ha consentito, sinora, di operare».

«In questo secondo momento progettuale ci apriamo ai molteplici aspetti della cultura e della nostra realtà: «poesia e religione», «cultura e mass media», tecniche psicoterapeutiche», ma sempre con specialisti e se il termine non piace, sempre con gente capace di testimoniare a livello più altro il proprio impegno culturale e civile».

Anche dall'esperienza di «Residenza» Scataglini ricava la convinzione che «le Marche possono diventare nel breve volgere di quattro o cinque anni una regione pilota purché non vada allo sbando il gruppo di giovani che si stanno riunendo». «Qui il "politico" conclude Franco Scataglini, deve intervenire ed aiutare nel rispetto dell'autonomia di ciascuno».

Concessione dei permessi di ricerca

Accordo tra Regione e Atap contro i tartufai improvvisati

Sarà appunto l'Associazione a vagliare le domande presentate da privati e da coop

PESARO — E' stato raggiunto un accordo (ma forse è meglio parlare di «ipotesi d'accordo») tra ATAP, Regione e Forestale sulla questione della concessione dei permessi di ricerca del tartufo nelle riserve demaniali della provincia di Pesaro e Urbino. Sarà ancora l'ATAP (Associazione tartufai dell'Appennino pesarese) la destinataria dei permessi dal momento che l'assessorato regionale all'agricoltura riconosce questa associazione (e ciò rappresenta l'elemento politico di maggior rilievo emerso dalla riunione di Pesaro) come il vero interlocutore col quale confrontarsi per quel che riguarda i vari aspetti connessi al settore dei tartufi nel Pesarese.

L'accordo ricalca sostanzialmente le posizioni espresse dai tartufai nel corso delle numerose assemblee svolte a seguito delle discutibili decisioni assunte dall'assessorato regionale in materia di concessioni di permessi per le riserve demaniali. Ora la Regione riconosce che a beneficiare dei permessi dovranno essere i cercatori che hanno requisiti di professionalità, di oggettive esigenze di integrare i redditi familiari. Si escludono dalla assegnazione dei permessi i proprietari di riserve e spetterà in pratica all'ATAP distribuire i permessi alle due o tre piccole associazioni locali sorte di recente. Ciò avverrà nel corso di assemblee promosse in loco dall'ATAP e alle quali parteciperanno il presidente della comunità montana e i sindaci dei comuni.

L'ATAP ha accettato quest'ultimo punto anche se non ha modificato il proprio giudizio sul carattere di queste piccole associazioni. Ne discute infatti la validità sul piano professionale, ritiene che non abbiano la necessaria dimensione e rappresentatività (sul piano legislativo il carattere di queste associazioni dovrebbe essere almeno di respiro provinciale) e avanza forti riserve circa la natura e la finalità delle nuove associazioni.

Dal canto suo l'ATAP ha conseguito, come si è visto, alcuni innegabili successi, ai quali deve aggiungersi quello relativo al fatto che la Provincia di Pesaro e Urbino è entrata formalmente a far parte della associazione stessa, in modo che ora l'ATAP può essere considerata alla stregua di un organismo semipubblico». Un elemento di garanzia e di forza per tutti i tartufai (sono 634) iscritti alla associazione.

Sulla fondatezza delle perplessità che l'ATAP ha sempre manifestato nei confronti delle nuove cooperative e associazioni locali dei tartufai (si tratta di iniziative limitate e con pochi iscritti) c'è anche un riscontro oggettivo costituito da una nota apparsa sul Corriere Adriatico», qualche giorno fa. L'estensore aveva tutta l'intenzione di difendere queste iniziative locali ma non ci riesce affatto, anzi dimostra come le posizioni e le riserve dell'ATAP su simili iniziative fossero fondate. Parlando dei tartufai di Fossombrone il cronista spiega che si tratta di persone che vanno a tartufi per passatempo» e non alla ricerca del guadagno. E conclude con la testimonianza di uno di essi: In tre uscite abbiamo trovato un solo tartufo e quello ce lo ha mangiato il cane!». Da notare che questo esempio era riportato per dimostrare che le accuse ai cercatori improvvisati di rovinare le tartufaie erano scarsamente credibili. Se in tre uscite l'unico tartufo se lo è mangiato il cane, si può ben capire il grado di professionalità di certi tartufai». E, dunque, quando l'ATAP sostiene che gli iscritti alle nuove associazioni sono per lo più tartufai fasulli non le si può dare torto.

L'estensore dell'articolo prosegue imperterrito rivolgendo una specie di appello ai funzionari della Regione» perché siano concessi i permessi a questa gente. E per finire si chiede perché i permessi dovrebbe distribuirli l'ATAP e non la Regione.

La risposta è appunto nell'accordo dell'altro giorno: perché i permessi debbono essere distribuiti sulla base della *professionalità* e della *situazione economica* dei cavatori, e perché quello dei tartufi è un settore da difendere e valorizzare (la Regione infatti affida all'ATAP compiti di vigilanza) contro gli attacchi che possono venire anche da certe sedicenti cooperative locali».

Ancora maltempo in tutta la regione

Breve la tregua: torna il freddo ovunque

La colonnina del mercurio è scesa in moltissime zone sotto alla media stagionale - Nel Pesarese momenti di panico per allagamenti - Bloccate alcune strade

ANCONA — Ancora maltempo su tutte le Marche, dopo le abbondanti pioggie, la neve, il freddo intenso del recente fine settimana. Come già è accaduto in Emilia Romanga, la Regione è da diversi giorni sotto una cappa plumbea che continua a non promettere niente di buono neanche per i prossimi giorni, mentre la colonnina del mercurio è scesa ovunque di molto sotto la media stagionale.

L'aria è ormai ovunque quella tipica invernale, gelida la notte, costringendo chiunque ad un rapido passaggio dai vestiti di «mezza stagione», ai pesanti cappotti e giacconi. Non si sono comunque più registrati cali fin sotto lo 0, come è avvenuto venerdì scorso nell'alto Monferrato. Proprio in quella stessa zona però, il maltempo continua a manifestarsi con maggiore forza.

Mentre il resto delle marche, montagne comprese, sembra essere ormai agevolato da un cambio metereologico che favorisce le precipitazioni piovose alle nevicate, sul Catria, l'alta Valle del Marecchia, e le zone circostanti la neve è caduta ancora copiosa. L'ANAS, che pure garantisce piena e regolare percorribilità su tutte le strade, è dovuta intervenire due volte per spalare la neve dalle rotabili: lungo la statale Marecchiese 258, fra Badia Tedalda e Passo di maggio, all'altezza di Ca' Raffaello lungo la statale 73 bis, nel tratto del valico di Bocca Serricola.

Se in tutto il resto del territorio marchigiano, brusca impennata delle spese di riscaldamento a parte, l'acutizzarsi della cattiva stagione non ha creato eccessivi problemi, nell'interno del Pesarese invece si sono vissuti momenti anche di panico e rischi di tragedie. Particolarmente a Sant'Angelo in Vado, dove il Fiume Metauro, ingorgatosi per la piena dovuta alle piogge e alle recenti nevicate sulle montagne dove nasce, ha raggiunto e superato, in alcune zone, gli argini.

I due ponti che collegano le sponde hanno avuto le arcate di sostegno completamente sommerse, mentre uno dei quartieri più bassi del paese è stato completamente allagato. Temendo il peggio ed in un clima di notevole paura, molti abitanti hanno lasciato le loro abitazioni cercando riparo in zone più elevate. Il vivaio forestale è stato quasi completamente devastato, mentre numerose sono le stalle invase dalle acque e dalle quali il bestiame è stato tratto all'asciutto solo grazie all'intervento dei Vigili del fuoco.

La piena del Metauro ha anche provocato grossi danni all'acquedotto comunale, bloccando le comunicazioni viarie su numerose strade comunali e sulla provinciale per Apecchio interrotta per qualche tempo anche l'erogazione di luce e le comunicazioni telefoniche.

Rilevanti i danni a cose e attrezzature investite in pieno dalla fiumana d'acqua lungo le strade.

Per tutta la giornata il paese di Acqualagna della provincia di Pesaro, famoso in tutta Italia per la rilevante e qualificata produzione del tartufo, è stato impegnato a svuotare cantine e abitazioni dalle acque ed a rimuovere gli ingombri lungo le vie.

Sulla costa non si segnalano invece «guai»: anche il normale traffico marittimo è proseguito regolarmente ad Ancona e negli altri centri portuali molti pescherecci sono usciti regolarmente; nessuna Capitaneria di Porto segnala comunque difficoltà di sorta alla propria attività.

Il maltempo, comunque, non sembra accennare ad esaurirsi anche se le previsioni sono per un aumento delle pioggie a discapito della neve.

Telepesaro

Ore 17.30: Film: Django il bastardo; 19: In diretta dalle stelle con il mago Lery; 19,45: Cronache del cinema; 20: Cartoni animati; 20.25: Telepesaro giornale; 21: Obiettivo sport; 21,45: Telefilm; 22,15: Le interviste di Telepesaro; 22.30: Film: L'istruttoria è chiusa: dimentichi.

Domenica nell'aula magna di Urbino

A pranzo con Pertini gli studenti universitari

La visita nel quadro delle giornate dedicate alla Resistenza - Inaugurazione del monumento di Mastroianni

URBINO — C'è grande attesa per la visita che il presidente Sandro Pertini farà domenica 9 novembre nella città feltresca, durante la quale verrà inaugurato, come si è già scritto, il monumento alla lotta partigiana dello scultore Umberto Mastroianni.

Con questa manifestazione si chiudono le nove giornate dedicate alla Resistenza, organizzate dal Comune di Urbino, dalla provincia di Pesaro e Urbino, e dall'ANPI provinciale. Pertini giungerà all'aeroporto di Rimini, nella prima mattinata di domenica. Verrà poi direttamente in Urbino dove si incontrerà con gli organizzatori e le autorità.

Quindi l'incontro con la popolazione, avverrà direttamente alla fortezza di Albornoz, nel parco della Resistenza, dove è collocato il monumento bronzeo di Mastroianni. Successivamente il Presidente della Repubblica verrà ricevuto dal Senato accademico dell'Università di Urbino nell'aula magna di Magistero. Altro momento della manifestazione di domenica è il pranzo insieme agli studenti nella mensa dei nuovi collegi universitari sul colle dei cappuccini. La permanenza ad Urbino di Pertini si concluderà alle ore 16, quando il Presidente ripartirà per Roma.

In mezzo alle notizie di questo calendario c'è, ripetiamo, grande attesa e grande mobilitazione, tanto che da ogni parte della provincia arrivano prenotazioni di pullman. Ma si ha notizia anche di viaggi che si stanno organizzando anche dalle altre province, sia della Marche, sia di regioni limitrofe.

L'iniziativa promossa da PdUP e MLS

Esponente dell'OLP ospite di Pesaro

Il rappresentante ufficiale dell'OLP in Italia Badi Abuieden è intervenuto nei giorni scorsi a Pesaro ad una iniziativa promossa dal PDUP-MLS nel corso della quale l'esponente della organizzazione per la liberazione della Palestina, ha affrontato le questioni riguardanti la guerra Iran-Irak, la crisi mediorientale, la lotta del popolo palestinese.

Una delegazione si è incontrata con il vice sindaco di Pesaro Giancarlo Scriboni, il quale ha assicurato l'impegno della giunta comunale verso il governo italiano per favorire il riconoscimento ufficiale dell'OLP. Nell'occasione l'OLP ha anche indirizzato una lettera al sindaco di Pesaro, Giorgio Tornati, chiedendo un impegno di solidarietà con i sindaci di Hebron e Halhul, le due città palestinesi occupate nella Cisgiordania. Essi stanno attuando lo sciopero della fame per protestare contro la decisione del tribunale militare israeliano di non permettere loro di restare nella loro patria.

I due sindaci sono in prigione e aspettano la decisione definitiva del tribunale supremo di Israele. «La vostra solidarietà — si legge nella lettera inviata dall'OLP al sindaco di Pesaro — contribuirà in questo difficile momento a far valere il diritto dei due sindaci di restare nella città in cui sono stati eletti. Sperando che questa vostra solidarietà — conclude la lettera — rappresenti una pressione sulle autorità israeliane perché ritornino sulle loro decisioni, che hanno violato il più essenziale "diritto dell'uomo", Vi inviamo i più distinti saluti».

Rinascita

Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

La risposta del sindacato alle minacce di riduzione dell'organico dell'IBP

Un secco no ai licenziamenti

In 12 cartelle tracciate le linee per lo sviluppo della multinazionale - Un documento del PCI critica il governo per la mancata applicazione della legge 675 e il disimpegno Buitoni - Prese di posizione del PSI e dell'assessorato regionale

La FILIA regionale ha risposto ieri ufficialmente alle minacce di licenziamento della IBP: in un lungo documento (ben 12 cartelle) vengono illustrate, punto per punto, le controproposte del sindacato. Innanzitutto un secco no alla riduzione dell'organico e un severo richiamo alla direzione aziendale a rispettare gli accordi sottoscritti. La nota prosegue prendendo poi in esame il problema della produttività.

La proposta è la seguente: «Un intervento di modifica strutturale dell'apparato produttivo, sia rispetto alle tecnologie di alcuni settori, che alla dislocazione degli impianti. Si chiede inoltre un intervento sulla organizzazione del lavoro, sulla revisione delle procedure amministrative, sulla programmazione della produzione, sulla manutenzione degli impianti».

Queste le linee generalissime che vengono poi calate nella realtà concreta della fabbrica, reparto per reparto. Le organizzazioni sindacali insomma davanti alla richiesta del dottor Bruno Buitoni di ridurre il numero dei dipendenti, non si limitano a difendere l'occupazione, ma presentano una piattaforma assai vasta che traccia le linee in base alle quali possono essere risolti i problemi della IBP.

Non solo rifiutano la logica dei licenziamenti, ma propongono quella dello sviluppo, per altro già concordata con la multinazionale meno di due mesi fa.

Allora infatti venne firmato un verbale d'intesa dove si parlava di investimenti, di fine del blocco del turn-over e della cassa integrazione a partire dal primo semestre '81.

La FILIA fa poi serie critiche al governo, responsabile della non applicazione della 675.

L'IBP avrebbe infatti dovuto utilizzare i fondi di tale legge per la riconversione industriale. Sin qui il documento del sindacato, che ha fatto sapere ieri di aver richiesto alla azienda un incontro per venerdì. I dirigenti sin qui hanno risposto no alla proposta e tendono a rinviare ogni confronto al prossimo lunedì giorno in cui è stata fissata a Roma una riunione del gruppo.

Frattanto ieri ci sono state altre reazioni da parte di forze politiche e istituzioni. Il PCI in un suo comunicato che porta la firma della sezione di fabbrica scrive: «No alla logica avventurista dei licenziamenti. La IBP ha bisogno di ben altro: piena applicazione della legge 675 che da anni giace nei cassetti del ministero e sulla quale Buitoni non spende una parola; attuazione dei programmi di investimenti e di allargamento della base produttiva, previsti dagli accordi sottoscritti; modifiche della organizzazione del lavoro e introduzione di nuove tecnologie; soluzione dei problemi del personale impiegatizio, valorizzandone la professionalità».

Il PCI infine fa appello alla unità di tutti i dipendenti della IBP «per battere la logica del ridimensionamento della parte italiana del gruppo».

Viva preoccupazione per le dichiarazioni del dottor Buitoni viene espressa anche dalla Federazione provinciale del PSI.

I socialisti manifestano «la propria condanna per la flagrante violazione da parte della dirigenza aziendale degli accordi sottoscritti».

L'assessore regionale allo sviluppo economico Alberto Provantini, definisce il comportamento della IBP «eccezionalmente grave» e aggiunge: «Si vuol riprendere la stessa strada imboccata dall'azienda nell'inverno del 1978 e che fu battuta allora dalla lotta operaia».

L'assessore comunica poi che il 12 novembre si terrà un incontro tra lo stesso Provantini e la direzione aziendale della IBP. Infine la DC fa sapere di aver chiesto sull'argomento l'intervento del presidente del Consiglio dei ministri.

La condanna insomma è unanime nei confronti della sortita dell'altro ieri del dottor Buitoni. Sindacati, forze politiche e istituzioni hanno unanimente condannato la volontà di licenziare della multinazionale alimentare.

Per oggi è infine prevista una conferenza stampa della FILIA nel corso della quale saranno illustrate le iniziative di lotta.

Ampie convergenze sulle richieste sindacali

Dalla parte dei lavoratori della Montedison anche forze politiche ed enti locali

TERNI — Una ampia convergenza sulle richieste del sindacato contenute nella piattaforma rivendicativa presentata alla direzione Montedison è stata mostrata da tutte le forze politiche presenti ieri al consiglio di fabbrica aperto dello stabilimento.

Il «consiglio» era stato indetto dai delegati dello stabilimento per chiedere l'appoggio delle forze politiche e delle istituzioni alla vertenza sindacale. Erano presenti ieri Provantini, per la Regione dell'Umbria, Francesconi per la Provincia insieme a Capponi — presidente dell'ente — che rappresentava però anche il Partito socialista, Paci per l'Amministrazione comunale, Piermatti per il nostro partito, Liviantoni per la Democrazia cristiana e Bizzarri per il Partito socialdemocratico.

Ampia convergenza, dicevamo, su tutta la parte della piattaforma rivendicativa che riguarda la questione degli investimenti. Un nodo fondamentale che il sindacato ha chiesto da tempo alla Montedison di togliere. Gli investimenti richiesti — oltre all'acquisto di nuovi macchinari — dovranno servire a rendere più efficienti quelli già esistenti all'interno delle quattro aziende del polo Montedison ternano.

Alla DIMP tanto per fare un esempio, c'è un impianto che con quaranta dipendenti produce quarantamila tonnellate l'anno. Un altro impianto, uguale al primo, ma più recente, produce con venticinque operai il doppio di quello citato. La tendenza che il sindacato chiede di battere è peraltro quella della continua diminuzione del personale

La direzione Montedison, inoltre, ha chiesto di poter accedere ai fondi messi a disposizione per le aziende che vogliono riconvertire la propria produzione, dalla 675.

«Per accedere a questi fondi — ha detto Provantini — occorrerà il benestare della Regione. Per questo presto si dovrà tenere un incontro fra Regione e direzione aziendale».

Prima di questo incontro, ha detto ancora l'assessore regionale, la Regione ne convocherà un altro con la Federazione chimici e il consiglio di fabbrica per conoscere il parere dei laoratori. Tra le richieste fatte dal sindacato in merito ai nuovi investimenti c'è quella che riguarda l'acquisto di due nuove macchine alla Neofil. Queste potranno portare la produzione dalle attuali sedicimila tonnellate a 19 mila.

Il maltempo ha provocato numerosi incidenti fra cui uno mortale

Ancora isolati interi comuni E' in pericolo il raccolto

A Città di Castello dove il Tevere ha rotto gli argini è mancata l'acqua — Numerose persone sono state salvate dai vigili del fuoco — Sono franate alcune strade



CITTA' DI CASTELLO — Un violento nubifragio si è abbattuto la scorsa notte sull'Alta Valle del Tevere; a Città di Castello il fiume ha invaso totalmente i pozzi dell'acquedotto inquinandoli e danneggiando le apparecchiature di pompaggio e drenaggio. I tecnici e gli amministratori del Comune si sono immediatamente messi all'opera per riattivare gli impianti, ma ciononostante Città di Castello (23 mila abitanti) dovrà anche oggi rimanere senza acqua. Non appena ripuliti i filtri, nella tarda giornata l'acqua verrà erogata in alcune zone, ma non sarà ancora potabile, e quindi si consiglia di farla bollire per uso domestico almeno 30 minuti.

Per l'ospedale la situazione è stata risolta grazie al contributo del Comune di Umbertide, che fornirà al nosocomio tifernate delle autobotti d'acqua potabile.

Condizione difficile a Piosina rimasta completamente isolata; qui i vigili del fuoco hanno salvato due ragazzi rimasti intrappolati dentro un pullmino bloccato dall'acqua; in località San Vetturino due coppie di anziani coniugi, Umberto Viti Maria Teresa Falconi, Giuseppe Piccari e Speranza Forti, rimasti imprigionati nelle loro case, sono stati portati fuori pericolo dai vigili del fuoco.

Ma l'allagamento del Tevere e dei suoi affluenti riguarda anche le zone di Trestina, dove è stato interrotto il collegamento con la località Cornetto, di Morra, di Badia di Petroia, anche qui i vigili del fuoco hanno compiuto un salvataggio con una barca di servizio del corpo, di Cerbara. Anche presso il vocabolo di Pantanella, poco distante da Città di Castello, i vigili del fuoco hanno dovuto portare soccorso a Graziotti Renato e Marinelli Giulio, rimasti bloccati a causa del crollo di un ponte. Pistrino, in comune di Citerna, è rimasta completamente allagata, con danni ingenti all'agricoltura, ai negozi e alle abitazioni. Il sindaco di Citerna, compagno Benedetto Barberi-Nucci, ha dichiarato che la semina è andata distrutta. «A monte il torrente Sovara è straripato e — ci ha detto — se la situazione dovesse peggiorare c'è il rischio che anche gli allevamenti subiscano gravi danni».

Bloccata per 200 metri in località Vingone, la strada provinciale 211 a causa dello straripamento del Tevere dove è stato pure scalzato il pilastro di un ponte nei pressi di Selci. La polizia stradale raccomanda la massima prudenza, soprattutto a causa di enormi pozzanghere venutesi a creare in diversi punti delle carreggiate. Frane e smottamenti si sono verificati anche nel comune di San Giustino con il crollo di alcune passerelle sopra i torrenti montani e allagamenti presso la diga di Costaia. Il torrente Bertola è straripato in diversi punti, e molte frane sono da registrare nella strada provinciale San Giustino-Farniciano.

Il sindaco di San Giustino, compagno Fausto Del Bene, si è dichiarato preoccupatissimo per i danni ingenti riportati alle colture.

Anche a Perugia il maltempo ha prodotto gravi danni. Ieri si sono allagati numerosi scantinati e primi piani. L'acqua è entrata in parecchie fabbriche della fascia industriale, distruggendo anche macchine ed apparecchiature di notevole prezzo. La circolazione è molto difficoltosa. Parecchi gli incidenti stradali, di cui uno mortale. E' avvenuto sulla strada Ellera-Corciano e vi ha perso la vita una guardia di finanza: Nicola Sampaoli.

Galliano Ciliberti

Il compagno Chiaromonte all'attivo sul tesseramento a Perugia

PERUGIA — Sarà il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del partito a concludere sabato 8 novembre, al CVA, di Ponte San Giovanni, l'attivo provinciale del PCI sulla campagna di tesseramento.

Frattanto, tra le numerose iniziative organizzate dal PCI c'è anche la conferenza stampa indetta dal comitato regionale e da quello comunale di Gubbio per venerdì sette novembre alle 17, nella sala del consiglio comunale. Si discuterà su: «La diga del Chiascio un'opera inutile e dannosa per l'economia dell'Umbria».

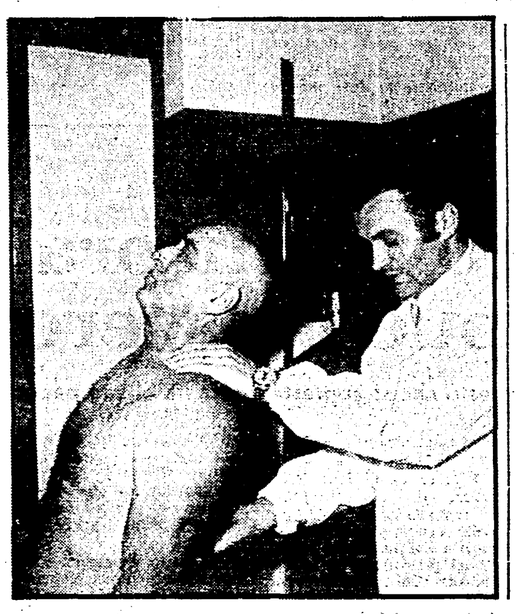
* * *

TERNI — Alcuni dati sul tesseramento in alcune sezioni di Terni e provincia. Nella sezione di fabbrica della Faet è stato raggiunto il 100% degli iscritti con 42 tessere e nuovi reclutati. La media tessera è di 17.000 lire. Alla sezione «La quercia» di Narni Scalo è stato raggiunto il 62,56% degli iscritti. Sono stati tesserati 122 compagni, di cui 47 donne, su 195; 9 i nuovi reclutati. La media tessera è di 6.500 lire. Alla sezione Marchesi di Terni sono stati tesserati 63 compagni di cui 31 donne. Due i nuovi reclutati.

Un'indagine regionale che coinvolgerà 1500 famiglie in 25 Comuni

Parte a giorni l'operazione salute

Dal 9 al 15 novembre verrà fatta un'inchiesta a tappeto sul ricorso ai servizi sanitari



PERUGIA — Nella settimana che va dal 9 al 15 novembre si effettuerà in Umbria una indagine speciale sulle condizioni di salute della popolazione e sul ricorso ai servizi sanitari. Si tratta di una indagine di tipo campionario che prevede l'intervista di circa 1.500 famiglie in 25 comuni della regione: 16 nella provincia di Perugia e 9 in quella di Terni. L'indagine — come ha spiegato l'assessore regionale alla Sanità Velio Lorenzini nel corso di una conferenza stampa — servirà a conoscere le esigenze della popolazione in materia sanitaria in modo che poi attraverso l'attività dei comuni e delle USL si possano garantire servizi migliori.

I rilievi si svolgeranno anche nel resto d'Italia e interesseranno 20 mila famiglie su tutto il territorio nazionale.

E' da rilevare però che in Umbria accanto al modulo nazionale dell'istituto centrale di statistica, verrà compilato un modulo aggiuntivo, specifico per la realtà umbra che sarà utilizzato nell'iniziativa quotidiana degli uffici sanitari. Per ogni componente delle famiglie estratte vengono rilevate notizie di carattere generale (dati anagrafici, istruzione e professione), notizie sulle condizioni sanitarie (stato di salute, malattia in atto), notizie sul ricorso ai servizi sanitari (ricoveri ospedalieri, cure mediche, ed accertamenti diagnostici).

I risultati dell'indagine saranno resi noti nel gennaio dell'81 e verranno vagliati attraverso un'estesa attività partecipativa in tutte le unità sanitarie locali. Ma a riprova della fiducia che si ripone in questa metodologia di ricerca-intervento l'assessorato alla Sanità della regione dell'Umbria in sede ministeriale si è fatto promotore di un'indagine campione sullo stato di attuazione della legge 194, «norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza» che ha incontrato il favore degli altri assessorati regionali alla Sanità. In conclusione l'assessore Lorenzini ha rivolto un appello a tutti i cittadini della regione, ai comuni e alle unità sanitarie locali e in particolare a quelle famiglie che saranno visitate dai rilevatori affinchè collaborino per il buon esito dell'indagine.

«E' anche attraverso iniziative come questa — ha detto Lorenzini — che possiamo migliorare le nostre conoscenze sui bisogni della popolazione e costruire insieme i servizi che meglio possono soddisfarli».

L'assessore ha inoltre informato che da lunedì è in funzione presso l'istituto di neuroradiologia dell'ospedale regionale di Perugia il famoso TAC (tomografo aziale computerizzato) per delicate analisi di laboratorio e inoltre l'assessorato regionale alla Sanità è impegnato a dotare l'ospedale regionale di un totalbody, un altro importante apparato di analisi.

a. s.

Rischiano di bloccarsi i lavori per salvare la rupe di Orvieto

Tornerà a riunirsi venerdì 7 novembre, ad Orvieto, la commissione tecnico-scientifica nominata dal consiglio regionale per la salvaguardia della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi. La commissione dovrà esaminare la difficile situazione creata dall'inflazione, che ha già eroso buona parte dei finanziamenti destinati dalla 230 al risanamento delle due città. Se, infatti, prima per salvare la Rupe ed il Colle, erano necessari rispettivamente 27 e 18 miliardi, ora ce ne vogliono circa 70. Come è noto, se non arriveranno nuovi finanziamenti i lavori per il consolidamento della rupe e del colle nel giro di pochi mesi si bloccheranno. Una mozione, nella quale si impegni la giunta regionale a chiedere al governo ulteriori finanziamenti, è già stata presentata in consiglio regionale dai consiglieri comunisti, socialisti e dalla sinistra indipendente.

A proposito di un articolo sulla giunta di Gubbio

La notizia era una sola In compenso quante voci

Le affermazioni smentite dal gruppo consiliare del PCI

GUBBIO — Nella pagina de *Il Messaggero* del 4 novembre 1980 è apparso un articolo, intitolato: «Rimpasto della giunta a Gubbio», in cui si annunciano ai lettori alcuni mutamenti in seno all'amministrazione comunale, riferiti in modo particolare al gruppo comunista.

Nell'articolo suddetto si parla di «voci di corridoio» in merito a ipotetiche dimissioni del sindaco, il compagno Sanio Panfili, a cui successivamente subentrerebbe l'attuale assessore al personale Gian Piero Pascelli; l'articolo continua con una sciorinata di nomine e dimissioni che non hanno alcun fondamento concreto.

Addirittura il corrispondente è incorso in grossolano errore per quello che riguarda l'appartenenza politica del compagno Nello Bocci, che nell'articolo figura come assessore del PSI.

Il Comitato comunale del PCI e il gruppo consiliare comunista hanno immediatamente smentito tali affermazioni con un comunicato inviato ai vari organi di informazione, compreso il *Messaggero*.

Il solo punto dell'articolo che corrisponde a reali decisioni del nostro Partito è l'incarico di componente dell'esecutivo comunale al compagno Paolo Barboni che sostituisce la compagna Maria Assunta Pierotti, impegnata nella giunta della Comunità montana.

Amministratori visitano una comunità montana

SPOLETO — Amministratori e tecnici, e con loro la stampa, hanno compiuto un interessante visita ai vivai e ad un pascolo montano realizzati dalla comunità montana dei monti Martani e del Serano che raccoglie il territorio di sei comuni delle province di Perugia e di Terni. Proprio sui Monti Martani la visita si è conclusa con il sopralluogo a un pascolo, uno dei molti che la comunità montana ha vivificato con il miglioramento e il recupero di superfici pascolive di proprietà del comune di Spoleto e con la costruzione delle caratteristiche «trosce» per l'abbeveraggio del bestiame.

Qui sono evidenti i segni della forte presenza del bestiame nei periodi primaverili ed estivi. Illuminanti sono a questo proposito i dati illustrati dal presidente della comunità compagno Fagosti e dal direttore Manna. In precedenza i convenuti si erano intrattenuti al vivaio forestale di San Martino in comune di Trevi che, da una produzione esclusivamenet forestale, è stato in appena tre anni riconvertito in un vivaio di produzione più vasta rispondente alle necessità della popolazione e del territorio.

Prosegue il dibattito sulla situazione psichiatrica nella regione

«Chiudere i luoghi della sofferenza»

Il dialogo tra operatori sanitari e politici ha prodotto fino ad oggi buoni frutti e può continuare a farlo a patto che si aboliscano definitivamente luoghi e pratiche della custodia coatta

PERUGIA — L'invito alla riflessione e al dibattito del compagno Di Pietro, mi sembra estremamente pertinente nel momento in cui, applicando la riforma sanitaria, la psichiatria perde, oltre alla secolare e certamente negativa separazione, anche quella attenzione particolare che l'aveva costituita come «fiore all'occhiello» per le amministrazioni democratiche dell'Umbria.

La possibilità che in futuro si possa realizzare una caduta della attenzione nei confronti dei cittadini a minore livello di contrattualità, sembra infatti costituirsi come rischio di degenerazione per le conquiste pratiche e conoscitive della psichiatria della nostra regione. Per questo anche è necessario mobilitarsi e riflettere sul tipo di proposta della quale è stato oggetto un umbro all'inizio degli anni 80.

La lettura della sorte subita dal signor Munzi può essere infatti effettuata anche in questo senso: ciò che è incomprensibile, incoercibile, inspiegabile e irrisoivibile all'interno delle categorie concettuali del potere medico, deve essere contenuto o allontanato, è eretico, da criminalizzare.

Se quindi non si discute anche sulla funzione di legittimazione del potere costituito che la medicina e la psichiatria da sempre hanno svolto, non si riesce a decifrare fino in fondo l'utilità del manicomio criminale nel conservare le deformazioni dell'assetto sociale, l'utilità di ogni pratica di contenimento nel perpetuare il potere costituito.

Per comprendere l'evento occorre quindi andare oltre e ritrovare come in questa sorta di neutralizzazione arbitraria della sofferenza del signor Munzi si sia realizzato un esempio di perversa «governabilità» dei fenomeni sociali. A questo tipo di «governabilità» è solidale la contenzione, la soluzione del manicomio criminale e di tutti i possibili manicomi, vecchi e nuovi, pubblici e privati; è solidale la costruzione di soluzioni speciali per problemi speciali.

Il compagno Di Pietro afferma, secondo me molto giustamente, che l'aver permesso, direi promosso, il ricovero in manicomio criminale del signor Munzi è un fatto di eccezionale gravità. E' la prima volta (qui la differenza con i differenti provvedimenti di tal genere avvenuti a Perugia e a Terni) che in qualche modo si richiede da parte del responsabile di un servizio pubblico di far ricorso a tale tipo di struttura. «Psichiatria democratica» quando ha fatto rilevare questa sorta di complementarietà fra l'uso di un pubblico servizio per la salute e una struttura come il manicomio criminale, non ha certo inteso sparare nel mucchio. «Psichiatria democratica» non ha mai affermato che il SIM di Terni lega e contiene meccanicamente la sofferenza e si disfà dei malati inviandoli al manicomio criminale o alle sue riedizioni più o meno aggiornate o privatizzate. La storia e la tradizione del SIM di Terni è interamente dentro la storia della trasformazione della psichiatria.

«Psichiatria democratica» ha ritenuto mettere in luce che per la prima volta nella nostra un operatore psichiatrico ha in qualche modo sollecitato la soluzione del manicomio criminale. A questo legittimo esercizio di onestà e di integrazione politica del proprio agire professionale non può essere contrapposta la volontà occulta di candidarsi a salvatori della patria, novelli Gattamelata portatori di verità e di colonizzazione. Sarebbe nel migliore dei casi una strumentalizzazione e una intimidazione; nel caso peggiore una manifestazione psicopatologica. «Psichiatria democratica» ha sottolineato che in Umbria non c'è bisogno di salvatori della patria e che esistono risorse e capacità per migliorare la qualità dei servizi e per correggere il messaggio perverso che da questo episodio può emergere e che rischia di diventare per la collettività: non vi fidate dei servizi pubblici!

Per rispondere alla sofferenza di qualsiasi natura e in particolare a quella psichiatrica, è necessario trasformare, avviare cambiamenti, articolare, nel singolo atto concreto, il progetto tecnico di cura della situazione. La necessità del dibattito da riaprire a livello regionale riguarda anche questo aspetto, cioè quello relativo al progetto che le forze di governo si sono date non solo per realizzare la riforma sanitaria, ma soprattutto per produrre livelli migliori di salute individuale e collettiva. Questo aspetto richiama la relazione che esiste e che va perseguita fra questo progetto e il piano tecnico, il valore e la qualità dei tecnici, il grado di solidarietà o di discordanza fra il livello tecnico e il progetto politico e le necessarie correzioni delle discordanze.



Un'assemblea in un centro di igiene mentale

In Umbria, infatti, per le caratteristiche di risorse e di cultura, è politicamente impossibile limitarsi ad una trascrizione operativa della riforma sanitaria in termini burocratici. In tutti i dibattiti pubblici sul tema è stato sempre detto che nella nostra regione esistono le condizioni ottimali di sperimentazione per interpretare la riforma nel senso degli interessi di salute dei cittadini e che quindi da noi la riforma sanitaria significa qualche cosa di più e di diverso rispetto ad altre zone in Italia.

Quindi forse non si tratta di una caduta di tensione o di un vuoto di proposte. Le linee egemoniche espresse dall'esperienza psichiatrica e dalla collaborazione organica tra politici e tecnici in un lungo periodo del recente passato sono la garanzia che la tensione è ancora elevata e che esiste la possibilità di chiudere definitivamente i luoghi e le pratiche della custodia e della cancellazione della sofferenza, siano essi a Perugia o a Terni. L'invito per chi governa è di porre queste chiusure fra gli obiettivi prioritari ed immediati in tema di salute collettiva.

Fabrizio Ciappi

Il 16 novembre iniziano i lavori per la nuova fognatura

Ora si scava in via R. Giuliani Traffico deviato per cinque mesi

La circolazione modificata in alcuni tratti dell'arteria che collega Firenze con Sesto - Un'opera di assoluta urgenza - Saranno rispettati i tempi di consegna

Dal 17 novembre fino alla metà di aprile, i fiorentini che vogliono andare a Sesto dovranno mettersi l'animo in pace e prepararsi ad affrontare lunghe ed estenuanti code. Per cinque mesi, infatti, via Reginaldo Giuliani, una delle arterie più transitate, che collega Firenze con larga parte del suo comprensorio, sarà «sventrata» per la costruzione di una nuova fognatura, in sostituzione di quella attualmente esistente, che è vecchia e del tutto insufficiente alla caotica crescita urbanistica registratasi nella zona. Spesso, quando piove, la fognatura «scoppia» e allaga alcune strade, bloccando perfino gli scambi della stazione di Rifredi.

Un'opera, quindi, assolutamente improcrastinabile, hanno affermato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, gli assessori Tasselli e Pecile. Né vale la pena perdere tempo per verificare quale è la stagione più adatta per iniziare certi tipi di opere pubbliche, dato che è estremamente difficile stabilire quali sono i periodi di calma (questo discorso vale soprattutto per un'arteria battuta dal traffico come via Reginaldo Giuliani). Un altro motivo che consiglia di far presto è l'inflazione che non permette assolutamente di fare fra un mese quello che viene preventivato oggi.

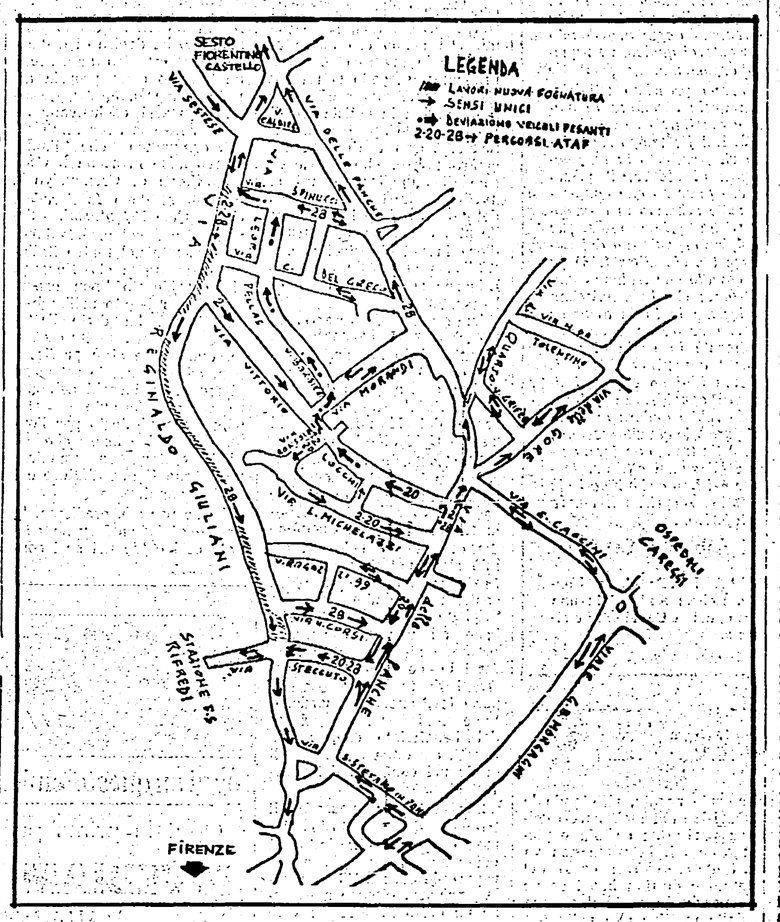
L'amministrazione comunale ha, quindi, deciso di forzare le tappe e di togliersi subito il dente. Del resto i lavori, considerando le difficoltà tecniche da superare, procederanno a tempo di record: la nuova fognatura, il cui costo si aggira sul miliardo e 30 milioni, sarà ultimata nel giro di cinque mesi.

Naturalmente, durante tutto questo periodo il traffico subirà deviazioni e forti rallentamenti, anche perché — contrariamente a quanto sta avvenendo per i lavori in corso lungo i viali ed in alcune strade vicine al centro storico — non esiste una arteria di scorrimento parallela a via Reginaldo Giuliani. Assessorato e tecnici hanno studiato alcuni tragitti alternativi che verranno divulgati fra la popolazione attraverso la stampa e con la collaborazione del consiglio di quartiere. Anche gli autobus, soprattutto il numero 28, verranno dirottati di volta in volta a secondo le esigenze dei lavori.

Se tutto va bene — tecnici e ditta appaltatrice si sono impegnati a procedere spediti — il traffico dovrebbe tornare normale entro la prima quindicina di aprile. Fino ad oggi — hanno detto i due assessori — l'amministrazione comunale è riuscita a rispettare i tempi anche per i lavori di «sventramento» dei viali, se non ci saranno «intoppi» tecnici e contrattempi, la stessa puntualità si avrà per la fognatura di via Reginaldo Giuliani.

Nel corso della conferenza stampa, l'assessore Pecile si è soffermato anche sulla questione del controllo elettronico dei semafori. Fino ad ora i semafori che funzionano con questo sistema sono 24; entro il mese di novembre l'elettronica verrà estesa anche ad altri nove semafori che funzioneranno su sei programmi di traffico e non su due come è avvenuto nella prima fase dell'esperimento.

f. ga.



Ecco come si potrà circolare nella zona durante i lavori

PROVVEDIMENTI DI TRAFFICO PER LAVORI COSTRUZIONE NUOVA FOGNATURA DI VIA REGINALDO GIULIANI.

VIA R. GIULIANI — Per i lavori nel tratto da Via dello Stecco a Via U. Corsi, la cui durata è prevista in gg. 5: CHIUSURA al traffico veicolare. Da Via U. Corsi a Via E. Spinucci, limitatamente ai tratti da contrada a contrada interessati ai lavori: Istituzione del SENSO UNICO con direzione verso P.zza Dalmazia. Istituzione del divieto di sosta permanente da ambo i lati della corsia di scorrimento. All'incrocio con Via E. Spinucci: Revoca dell'attuale diritto di precedenza. Istituzione dell'obbligo d'arresto STOP.

VIA DELLE PANCHE — Nel tratto da Via L. Michelazzi a Via V. Locchi: Istituzione del SENSO UNICO con direzione verso Via V. Locchi. Nel tratto da Via dello Stecciato a Via delle Gore: Istituzione del divieto di sosta permanente da ambo i lati.

VIA VITTORIO LOCCHI — Nel tratto da Via delle Panche a Via Console: Revoca dell'attuale senso unico. Istituzione del SENSO UNICO con direzione verso Via Console. Dall'angolo con Via delle Panche per mt. 50, e da Via Console a Via L. Morandi: Istituzione del divieto di sosta permanente, dal lato destro del senso di marcia nel primo tratto e da ambo i lati nel secondo tratto.

VIA CONSOLE — Revoca dell'attuale senso unico. Istituzione del SENSO UNICO con direzione verso Via L. Michelazzi. Istituzione del divieto di sosta permanente, sul lato sinistro del senso di marcia.

VIA LUIGI MICHELAZZI — Revoca dell'attuale senso unico. Istituzione del SENSO UNICO con direzione verso Via delle Panche.

VIA LUIGI MORANDI — Nel tratto da Via V. Locchi a Via Barbieri: Istituzione del SENSO UNICO con direzione verso Via Barbieri. Istituzione del divieto di sosta permanente, sul lato sinistro del senso di marcia.

VIA V. BARBIERI — Istituzione del SENSO UNICO con direzione verso Via L. Pellas.

VIA L. PELLAS — Istituzione del SENSO UNICO con direzione verso Via E. Spinucci.

VIA E. SPINUCCI — Nel tratto da Via L. Pellas a Via R. Giuliani: Istituzione del SENSO UNICO con direzione verso Via R. Giuliani.

VIA CARLO DEL GRECO — All'incrocio con Via L. Pellas: Istituzione dell'obbligo d'arresto STOP.

VIA DELLE GORE — Nel tratto da Via F. Grifeo a Via delle Panche: Istituzione del divieto d'accesso da Via F. Grifeo. Circolazione consentita ai bus, taxi, veicoli della Polizia, di noleggio con conducente e di soccorso.

VIA UGO CORSI — Istituzione del senso unico permanente da via R. Giuliani a Via A. Zucchi, sul lato destro del senso di marcia.

VIA DI QUARTO — Nel tratto compreso tra Via F. Grifeo e Via delle Panche: Istituzione del SENSO UNICO con direzione verso Via delle Panche. Istituzione del divieto di sosta permanente da ambo i lati.

* * *

Per effetto dei provvedimenti suddetti, le linee A.T.A.F. transitanti nella zona verranno instradati sui seguenti percorsi:

Autolinea n. 28 — Corsa verso Sesto Fiorentino - Via S. Stefano in Pane - Via delle Panche - Via E. Spinucci - Via R. Giuliani confine comunale.

Autolinea n. 20 — Percorso ristretto a: Via S. Stefano in Pane - Via delle Panche — Via Vittorio Locchi - Via Console — Via L. Michelazzi - Via delle Panche.

Autolinea n. 2 — Corsa verso il centro città: Via G. Bechi - Via Sestese - Via R. Giuliani - Via Vittorio Locchi - Via Console - Via Michelazzi - Via Delle Panche.

Il massimo livello delle acque è stato raggiunto ieri mattina alle ore sei

Paura per la piena dell'Arno ma i tecnici tranquillizzano

Superato di un metro e mezzo il limite di guardia — Nel pomeriggio il fiume è sceso, ma è ripreso a piovere — Continue telefonate ai vigili del fuoco — Tanta pioggia quanto la metà della media di novembre

Le acque limacciose dell'Arno hanno fatto nuovamente paura. Per tutta la giornata i centralini dei vigili del fuoco, dell'acquedotto e del genio civile sono stati tempestati di telefonate da parte di cittadini preoccupati. La piena che si è verificata tra la notte di martedì e ieri mattina è stata definita «discreta» dai tecnici, ma non ha provocato danni.

Nella mattinata e per buona parte del pomeriggio l'Arno ha a mano a mano abbassato il proprio livello, ma in serata la ripresa della pioggia sia su Firenze, che in Valdarno e in Casentino ha nuovamente messo in allarme i tecnici del genio civile che controllano minuto per minuto il fiume. Comunque fino al momento in cui scriviamo non si sono verificati né straripamenti, né allagamenti. La piena dell'Arno è stato l'argomento di discussione della giornata per molte persone.

Diversi cittadini e turisti si sono affacciati dalle spallette del fiume per controllare la situazione. Il momento più critico si è verificato tra le cinque e le sei di ieri mattina quando la piena ha raggiunto il suo culmine toccando agli Uffizi 4 metri e 48 centimetri, oltre un metro e mezzo sopra il livello di guardia. Poi progressivamente le acque sono calate rientrando alle 17 sotto il livello di guardia.

Vigili del fuoco, operai del Comune e del genio civile sono però rimasti in prealarme.

«Nel momento in cui — ha affermato l'ingegner Mirri, che dirige la centrale operativa del Genio civile — si è reso necessario aumentare il flusso di scarico delle dighe di Levante e della Penna la Sieve, la piena era in fase decrescente per cui ci siamo trovati in una situazione favorevole».

Ieri pomeriggio l'Arno aveva una portata di circa 600 metri cubi d'acqua al secondo. La piena ha creato qualche problema agli impianti dell'acquedotto. Infatti in mattinata per alcune ore è stata diminuita la pressione nelle tubature dai normali 48 metri al secondo ai 28 metri per permettere agli impianti di «digerire» il fango che la prima piena della stagione si era portato dietro.

Anche per oggi le previsioni meteorologiche indicano pioggia. Padre Bravieri dell'istituto Ximeniano ha registrato nei giorni di lunedì e martedì 50,6 millimetri di pioggia contro una media mensile, calcolata sulle statistiche degli ultimi 105 anni, di circa 99 millimetri. Quindi in due giorni è caduta circa la metà della pioggia che normalmente cade in tutto il mese di novembre.

Anche la neve caduta sui monti e che si sta sciogliendo ha contribuito a questo stato di cose. In Toscana purtroppo si deve registrare anche una vittima. Un giovane di Anghiari, Romano Bozzi di 22 anni, infatti è precipitato nel fiume Sittierno. Il Bozzi stava transitando su di un ponte proprio nel momento in cui questo è ceduto sotto la pressione delle acque. Danni alle colture si sono verificati in Val Tiberina e nella Val di Chiana.

p. b.



Una gru che serviva a dragare il fondo del fiume, travolta dalla piena dell'Arno

E intanto si riparla dell'invaso di Bilancino

Le preoccupazioni vissute anche ieri per la piena dell'Arno richiamano subito alla mente il problema ancora irrisolto della realizzazione dell'invaso di Bilancino. Il consiglio comunale di Bagno a Ripoli in occasione del 14. anniversario della «grande alluvione» ha riproposto con una interrogazione alla regione nuovamente questo problema.

Il documento approvato dall'intero consiglio comunale, considerato che i continui ripensamenti e prese di posizione potrebbero ritardare la realizzazione di questa opera, contiene una implicita condanna delle «tardive, improvvisate e distorcenti preoccupazioni agitate da superficiali oppositori».

Nel documento si ricorda che il dibattito sulla scelta di Bilancino risale agli anni '50, che è previsto dal progetto pilota per l'Arno presentato pubblicamente nel novembre del 1979 e che il consorzio per le risorse idriche dello schema 23, nel quale sono rappresentate tutte le componenti politiche, ha dedicato tutto il suo impegno per la realizzazione di questo invaso.

Tra l'altro in questa interrogazione si sottolinea che i comuni di Firenze, Bagno a Ripoli e tutti gli altri dello schema 23 hanno compiuto scelte, realizzato opere ed investito ingenti capitali partendo dal presupposto della rapida realizzazione dell'invaso e che ancora una volta anche in questo inizio di autunno a seguito di un lungo, ma non eccezionale periodo di siccità si è riproposto il problema dell'approvvigionamento idrico dei comuni interessati al programma e quello delle piene. Pertanto si invita il consiglio regionale ad esprimersi su questo grave problema per ricondurre ad un indirizzo unitario l'impegno delle componenti politiche a tutti i livelli.

Accordo dopo una lunga lotta

Alla «1 P» i dipendenti tirano finalmente un sospiro di sollievo

Dopo una lunghissima e difficile lotta, alla «UNO-P» si apre una nuova fase: un accordo è stato siglato nei giorni scorsi fra la FULC, il Consiglio di fabbrica e la Direzione aziendale, che prevede la ripresa, anche se parziale, dell'attività produttiva.

L'intesa è stata ratificata martedì scorso, nel corso di un'assemblea dei lavoratori. Controparte dei dipendenti è la Finarreda, la società che attualmente detiene la maggioranza del pacchetto azionario. La Finarreda è una società finanziaria che controlla direttamente, oltre alla «UNO-P», anche la Permaflex, la Avion Interiors e la CIFA, aziende che complessivamente occupano 1200 lavoratori.

«E' importante — si afferma in un comunicato dei lavoratori — che questa società, finanziamente solida, si sia impegnata alla ripresa produttiva, non solo attraverso i programmi ma soprattutto con un impegno finanziario diretto.

La prima fase della ripresa produttiva è già partita nell'agosto scorso, con l'assorbimento di 60 lavoratori. E' stata anche avviata la procedura di amministrazione controllata della società, onde poter consolidare la situazione debitoria.

L'accordo prevede, inoltre, il riassorbimento degli altri lavoratori (120 in tutto) entro l'aprile del 1981. Attualmente nell'azienda vengono prodotti in parte articoli tradizionali della «Uno-P» ed in parte nuove produzioni commissionate dalle aziende del gruppo.

L'accordo, ovviamente, è stato salutato con soddisfazione da tutti i dipendenti della «UNO-P», dopo una lotta estenuante che ha visto progressivamente decimata l'occupazione in fabbrica.

Naturalmente l'intesa va ora verificata fino in fondo: la «UNO-P» non è nuova a impegni non rispettati e a giochetti di varia natura alle spalle dei lavoratori. Non è allarmistico o fuori luogo l'invito ai dipendenti e alle istituzioni, lanciato dalla FULC e dal Consiglio di fabbrica, a vigilare «fino a che gli accordi presi non avranno trovato riscontro nella realtà».

Domani nuovo incontro a Roma

«Dirittura di arrivo» per la lunga vicenda dei lavoratori SIME?

Siamo alla «stretta finale» per la lunga vicenda della SIME e dei suoi seicento lavoratori. Dopo e l'incontro romano» (al quale hanno partecipato Leone, Gabbuggiani ed il sottosegretario al ministero dell'Industria) ci sono tutti i segnali che fanno intendere come ormai si sia giunti ad una svolta. E' ancora troppo presto per dire quali saranno i frutti di questi contatti ed una ragionevole riservatezza copra la delicata fase delle trattative.

Mario Leone ha però annunciato che domani si svolgerà una riunione riservata tra Regione, banche e sottosegretario del ministero dell'Industria. Dallo stesso ministero dell'Industria sarebbe partita la sollecitazione perché la Regione Toscana contatti le banche. «Sarebbe errato — ha spiegato Leone — pensare che questo incontro risolva tutto, ma sarebbe ugualmente sbagliato pensare che tutto debba risolversi in una bolla di sapone».

Il presidente della giunta regionale ha dichiarato inoltre che certi silenzi della Regione erano dovuti all'opportunità di non compromettere con maldestre anticipazioni «gli esiti di operazioni che, come sembra dagli ultimi avvenimenti, fanno ben sperare per una soddisfacente soluzione».

La comunicazione in consiglio regionale era stata sollecitata da una mozione presentata dal consigliere repubblicano Passigli nella quale si chiedeva maggiore informazione su quello che stava facendo la presidenza della giunta. Questa mozione, alla luce degli ultimi avvenimenti, è stata poi ritirata.

Il consiglio regionale sarà comunque investito, questa volta con una esauriente informazione, di tutto l'andamento delle trattative.

Dopo l'incontro tra banche-regione e sottosegretario all'Industria, è stato annunciato che è già in programma un successivo incontro plenario tra regioni, sindacati, forze politiche, partiti ed istituzioni.

a. la.

Aperto e rinviato il processo a Neri e Bandoli

Aperto e rinviato a stamani il processo a Renato Bandoli, Stefano Neri e Luigi Marasti accusati di partecipazione ad associazione sovversiva, scoppio di ordigni incendiari in luogo pubblico al fine di incutere timore, porto di ordigni esplosivi. Il solo Neri è accusato anche di furto, una fotocopiatrice scomparsa dalla facoltà di economia e commercio nell'aprile del '78.

Le accuse mosse si riferiscono ai sei attentati avvenuti il 14 dicembre del 1978 contro agenzie immobiliari e rivendicati dai Reparti comunisti di combattimento. Il processo è stato rinviato su istanza dell'avvocato Ceolan, difensore di Bandoli che ha chiesto i termini a difesa.

La corte d'Assiste (presidente Cassano, giudice a latere De Roberto) ha acquisito agli atti processuali una lettera-documento sottoscritta da Bandoli e Neri che verrà letta stamani alla ripresa del dibattimento. Un documento in cui si accenna a motivi ideologici e politici e alla situazione delle carceri in Italia.



Gli imputati durante un momento del processo

Approvata la relazione programmatica

La FIDI eroga più credito

L'Assemblea ordinaria dei soci della Fidi Toscana ha approvato all'unanimità la relazione previsionale programmatica del Consiglio di amministrazione.

Nella relazione si evidenzia un considerevole incremento di tutta l'attività ed in particolare delle operazioni di credito a medio, lungo termine.

Alla fine di luglio del corrente anno i crediti attivati con le disponibilità ordinarie del fondo di garanzia rispetto alla fine di luglio del 1979 sono passati da 23.100 milioni a 36.582 con un incremento di 13.482 milioni pari al 58,37 per cento.

I finanziamenti a medio termine hanno registrato un incremento superiore all'incremento medio dell'attività complessiva in quanto alla fine di luglio del 1980, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, la consistenza dei finanziamenti a protratta scadenza è passata da 10.093 a 17.465 milioni con un incremento di L. 7.383 milioni pari al 73% circa.

Sotto il profilo della distribuzione territoriale dell'attività della Fidi Toscana, si rileva un notevole sviluppo dei crediti garantiti.

La Fidi non si è limitata al rilascio di garanzie, ma ha svolto anche un'attività di consulenza e di assistenza finanziaria alle imprese.

Un ulteriore ampliamento dell'attività è previsto con lo svolgimento dell'attività istruttoria relativa alla concessione di contributi regionali in conto interessi alle imprese per l'installazione di impianti di depurazione e di pretrattamento in base alla legge regionale n. 57 del 1980.

L'assessore Pollini in rappresentanza della Regione Toscana ha espresso il vivo apprezzamento della Giunta regionale per i notevoli sviluppi dell'attività; per l'opera svolta dagli organi amministrativi e dalla struttura operativa.

Lutto

E' morta improvvisamente Laura Tiezzi. Addolorati, ne danno il triste annuncio la figlia, compagna Mirella e il genero Giorgio Vanni, della sezione lavoratori della musica. Giungano loro le sincere condoglianze dei compagni della sezione e della nostra redazione.

Presentato il cartellone del teatro

A Rifredi una luce si riaccende: è l'«Humor Side»

La vita nel quartiere di Rifredi scorre né tranquilla né esagitata, attorno al supermercato della Standa e al mercato piccolo di ortaggi e di frutta accanto ai binari della ferrovia, con la piazza al centro e il lungo viale in salita che va a Careggi. Da 6 anni, la sera, questo quartiere si accende di una luce, che segnala l'esistenza di un teatro, quello dell'Humour Side che ha proposto spettacoli di mimo, di sole donne, di comicità italiana, straniera e meridionale. Un punto di vivacità, di sperimentalismo che da parte sua ha contribuito a rinnovare il panorama teatrale fiorentino e della regione, esportando spettacoli singoli e intere serie. Anche i giovani e volenterosi attori cittadini hanno avuto modo di usare, nella generale penuria di strutture, la ribalta che l'Humour Side non ha mancato di mettere a disposizione.

Anche, quest'anno, il centro di Rifredi si ripresenta, con ritardo non addebitabile alla sua volontà, con un cartellone che a differenza delle passate stagioni propone non temi monografici ma una formula aperta a diverse esperienze, dando vita a una sorta di antologia del lavoro di questi anni.

Si apre domani sera alle 21.15 con Victor Cavallo che presenta una novità assoluta, *Hara Kiri*, continuo gioco nel quale l'elemento determinante resta sempre la poesia. Dal 14 novembre, Leeny Sack del Performance group di New York presenta *The survivor and the translator*, storia di una figlia di sopravvissuti al campo di concentramento nazista, prima europea di uno spettacolo che grande successo ha già riscosso a Broadway. *Una donna* (scritto così tutto attaccato) è il titolo dello spettacolo di Alfredo Cohen e Antonella Pinto (per la prima volta insieme) che si richiama alle sceneggiate napoletane e va in scena dal 21 novembre.

Il Teatro Daggide (che sarebbe, poi, la bambola di cera o stoffa sulla quale le fattucchiere appuntano i loro spilli per incantesimi a distanza) propone dal 28 *Ubu* da Jarry.

Dicembre spicca a parte, nel cartellone, per *Café charmant* (dal 6); numeri di arte varia proposti già dalla rivista *Scena* nel corso del festival di Santarcangelo, e per una produzione del centro di Rifredi, dal titolo ancora da definire, che raccoglie 14 «autoattori» che in tre serate (dal 12 al 14) daranno vita a uno spettacolo monstre.

Due gruppi cecoslovacchi (i Gag in *Gagman* e i Croci in *Bang*) in prima italiana salgono alla ribalta dal 9 gennaio. Come si può notare dai titoli il loro riferimento è alla tradizione cinematografica. Un lavoro liberamente tratto dall'*Odissea* e da ben 2763 romanzi e fumetti di fantascienza, dal titolo *Il gioco degli dei*, è la nuova produzione del Teatro dell'Elfo (dal 20 al 25 gennaio). Un festival sulla disgregazione, a cura del gruppo poetico «L'incongrua attesa», chiude la stagione a partire dal 29 gennaio.

Sono previsti inoltre, in date ancora da definire, spettacoli di Nola Rae in *Prime cuts*, del Teatro del Mago Povero in *Moby dick*, del Teatro dei Mutamenti, di Leo e Perla in *XXX Canto del Paradiso*.

a. d'o.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Pare ci siano i petrolieri dietro alle proprietà dell'uomo politico dc

E in Val d'Arbia ora circola una voce: «Quanti regali ha ricevuto Freato?»

Cresce l'alone di mistero intorno alle aziende dell'ex collaboratore di Aldo Moro — Un vero e proprio impero finanziario — La «travagliata» storia della tenuta agricola «La Piana» — Il ruolo di alcune società

SIENA — «Che dietro a La Piana ci siano stati i petrolieri lo abbiamo pensato quasi subito, appena cambiò di proprietà, ma nessuno ha mai avuto in mano delle prove». In Val d'Arbia non si sono scossi troppo nell'apprendere che le proprietà agricole di Sereno Freato, l'ex segretario e strettissimo collaboratore di Aldo Moro, possano aver fatto da ponte per lo scandalo dei petroli e per intascare le cospicue tangenti che una truffa di simili dimensioni ha messo in giro.

Si dice anche che La Piana sia stata regalata a Freato, proprio da un petroliere. Voci, niente di più, e tra l'altro mai confermate da elementi certi che però contribuiscono a far crescere l'alone di mistero intorno alle aziende di Freato. Del resto però, Sereno Freato appare già in compagnia di un petroliere in occasione degli accertamenti per il primo scandalo dei petroli. Nel 1974, infatti, gli inquirenti credettero di riconoscere nello pseudonimo «Le Acque», ritrovato in un carteggio dei petrolieri, il nome di Sereno Freato che, come consigliere economico di Palazzo Chigi, avrebbe appunto «consigliato» i petrolieri Monti e Cazzaniga.

Ma Sereno Freato possiede un vero e proprio impero fondiario in provincia di Siena: oltre a La Piana, ha posseduto l'azienda Suvignano (venduta lo scorso anno a un certo Visentini, veneto come Freato), possiede l'azienda di Castagnoli nel Chianti, la Valsuga a Montalcino e addirittura un'azienda che porta il suo nome «Freato», e che produrrebbe vino venduto poi alla Standa. Quest'ultima azienda agraria pare sia in vendita per oltre 3 miliardi. Freato, però, avrebbe già acquistato (l'operazione deve esser solo perfezionata) una sessantina di ettari adiacenti a La Piana

L'azienda La Piana viene acquistata intorno al 1967 dai vecchi proprietari di sempre, a memoria di uomo, i conti Ceriana Mainieri della Rovere. Acquirente delle terre era una società che aveva come amministratore unico un certo Enrico Bucciarelli, romano, residente a Narni. E ancora il Bucciarelli, socio accomandatario quello che figura negli atti legali, è molto spesso un prestanome come nel 73 quando nasce la «Piana S.A.S.», società in accomandita semplice.

Socio accomandante, cioè proprietario dell'intero capitale sociale, è la società Valverde Anstalt con sede a Mauren nel Liechtestein. E qui entra in ballo Sereno Freato che, guarda caso, è il rappresentante legale in Italia della Valverde. Nel 1973 iniziano i grandi investimenti per la ristrutturazione della azienda tra cui c'è stato anche l'abbattimento, in poche ore, di una casa colonica del '300., già sede della casa del popolo. Si deviò anche la strada comunale, e, mossi dal solito spirito coloniale, si pensò di poter fare senza alcun controllo.

Invece la amministrazione comunale di Buonconvento, quattro o cinque anni fa, fece una denuncia contro la ristrutturazione di un fabbricato rurale, il podere Sambuco, effettuata senza licenza.

In mezzo a tante ristrutturazioni si giunge al 1976 quando la Valverde cede il capitale sociale ad una società ginevrina, la Arros. Inoltre si provvede ad un aumento del capitale sociale per oltre cinquanta milioni ed è con questa operazione, coperta interamente da Freato, che il collaboratore di Moro diventa praticamente padrone incontrastato di La Piana. Intanto la denominazione cambia da La Piana in la Meridiana.

Poco più di due settimane dopo l'assassinio di Moro cambia ancora l'assetto societario: la «Arros» lascia e le sue quote sociali vengono offerte da Maria Antonia Piacentini (che non è altro che la moglie di Freato) e da altri della famiglia Freato: Stefano, Alberto, Maria Chiara, Sebastiano e poco dopo anche dalle figlie Serenella e Elisabetta.

L'operazione di Freato è conclusa: la Piana è un suo feudo principale, un feudo naturalmente ben voluto in alto loco: Freato ottiene facilmente, pare ottocento milioni di finanziamento pubblico per le ristrutturazioni, più alcuni contributi a fondo perduto e a basso tasso di interesse.

Sandro Rossi

Duemila pensionati in corteo nel centro di Pontedera

PONTEDERA — *I pensionati della provincia di Pisa sono scesi in piazza con una manifestazione promossa dal coordinamento provinciale unitario Cgil Cisl Uil dando vita ad una manifestazione ieri mattina nel centro di Pontedera. Il concentramento ha avuto luogo in piazza Belfiore dove si sono radunate delegazioni di pensionati provenienti da ogni parte della provincia. Il corteo con striscioni e cartelli ha percorso le vie del centro e si è concluso al teatro Massimo. Il corteo era aperto dai dirigenti provinciali del sindacato pensionati, da delegazioni della federazione unitaria e delle amministrazioni comunali della zona e dirigenti delle forze politiche democratiche.*

Una manifestazione che ricordava i grandi cortei dei metalmeccanici, dato che vi hanno partecipato oltre 2000 pensionati, e che era stata indetta per sensibilizzare l'opinione pubblica, le forze politiche e le organizzazioni sindacali sui problemi degli anziani. Al Teatro Massimo ha aperto il comizio il cavalier Bertini segretario provinciale dei pensionati Cisl il quale ha sottolineato il successo della manifestazione e precisato che i pensionati non si sono mobilitati solo per problemi settoriali ma anche per problemi di più ampio respiro che li riguardano direttamente quali la riforma previdenziale la realizzazione della riforma sanitaria.

Successivamente ha preso la parola il sindaco di Pontedera Carletto Monni per portare l'adesione degli enti locali alla manifestazione e assicurare l'impegno delle amministrazioni comunali ad un confronto puntuale con i sindacati dei pensionati sui problemi della terza età. Per la federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil ha parlato Bracci dicendo che i problemi dei pensionati interessano anche i lavoratori attivi

Nelle sue conclusioni Bonazzi del coordinamento nazionale unitario dei pensionati ha posto in evidenza che il sindacato pensionati non si limita a porre problemi di adeguamento pensionistico e di una politica assistenziale corretta nei riguardi degli anziani: gli anziani ritengono necessario uno stretto collegamento con i lavoratori attivi ed un confronto con le istituzioni e le forze politiche.

i. f.

Il tragico suicidio a Livorno

Non voleva vivere per drogarsi né drogarsi per vivere

Roberto Fallai, 32 anni, si è gettato dalla finestra sotto gli occhi della moglie e del figlioletto

LIVORNO — *Una giovane età, un posto di lavoro sicuro alla cooperativa di facchinaggio e trasporti, un tranquillo menage familiare, una mansarda-soffitta, modesta ma arredata con gusto.*

A 32 anni, nella vita di Roberto Fallai si ritrovavano tutti quegli «ingredienti» ai quali, per superficialità o per comodo, viene spesso attribuito il potere di far uscire un uomo dalla prigionia della droga. Ma Roberto Fallai non c'è riuscito. Si è suicidato martedì, poco dopo le 22, dopo aver fissato il vuoto per una decina di minuti, vicino alla grondaia, sui tetti con i quali comunica il suo appartamento ai via del Seminario.

Si è gettato dal quinto piano e niente è valso a trattenerlo. Neppure la moglie, conosciuta a Londra una decina di anni fa, che disperatamente, con il bambino in braccio, dalla finestra, lo scongiurava: «Roberto non farlo, ti vogliamo un gran bene, non lasciarci soli...».

Roberto ha combattuto violentemente con se stesso per alcuni minuti. La voglia di tornare indietro dalla sua famiglia, alla quale era attaccatissimo, è stata forte. Ma il desiderio di farla finita ha prevalso «basta con questa vita — ha detto come in un testamento prima di lanciarsi da venti metri — voglio guarire ma non ci riesco non voglio rovinare anche mia moglie e mio figlio».

Roberto Fallai si è fracassato al suolo. Inutile la corsa dell'ambulanza, inutile il tendone dei pompieri arrivati in ritardo. Troppo tardi anche cercare adesso di capire il perchè della sua tragica decisione ed avanzare ipotesi presuntuose. La parola «droga» dice tutto. E al tempo stesso non spiega niente.

Una cosa è certa: Roberto Fallai non era del «giro», non spacciava roba; non faceva vita di gruppo, non aveva precedenti penali. Viveva intimamente il suo dramma, e più volte ha tentato di liberarsi da quella catena che lo faceva odiare a se stesso e gli procurava un insostenibile senso di colpa nei confronti della famiglia. Ha cercato di uscire dal giro vizioso ma i suoi sforzi sono stati inutili. Non intendeva vivere per drogarsi, né accettava di drogarsi per vivere. Amava la moglie e il figlio e con loro la vita, ma non si è accontentato di «questa» vita.

E' la terza vittima a Livorno nel giro di due anni. Prima, in questa tranquilla città di provincia la droga ha circolato, come altrove, per tanti anni ha allarmato ma non ha sconvolto. Ora, dopo la morte del livornese Mauro Ferrari, ucciso da overdose di eroina sulla passeggiata a mare di Viareggio, e dopo la morte di Vinicio Lombardo, fulminato da un'eccessiva somministrazione di metadone, la città è stata attraversata da una scossa improvvisa.

Stefania Fraddanni

La sentenza a Livorno

Un anno di reclusione al medico che rifiutò di assistere al parto

Il dottor Bianchi accusato di omicidio colposo per la morte del piccolo Vittorio

LIVORNO — Tra le crepe dell'impalcatura che tiene in piedi il sistema assistenziale sanitario, ce n'è una sottile che rischia di far crollare tutto. Il rapporto tra medico e ammalato, con gli anni, si è profondamente trasformato. All'antica «venerazione» reverenziale e timorosa si è sostituito il rapporto di fiducia, poi l'assistito ha cominciato a sentirsi incerto e timoroso.

Non sono sporadici, infatti, i casi in cui gli ammalati vengono trattati come oggetto; non sempre il personale sanitario brilla per sensibilità e il problema si fa più manifesto se l'assistito non è malato ma ricorre al medico per partorire o per abortire.

Il rapporto in alcuni casi diventa un drammatico conflitto e si vivono «giornate allucinanti». Così è stata definita dal pubblico ministero ieri, al tribunale di Livorno, la giornata vissuta da Sonia Carli che il 22 dicembre 1976 al reparto di ostetricia dell'ospedale di Livorno partorì un bambino, Vittorio, morto dopo poche ore in seguito ad uno stato di sofferenza fetale. Il medico di guardia, dottor Radicchi, accusato di omicidio colposo per non aver prestato la necessaria assistenza al parto, è stato condannato ad un anno di reclusione (ma beneficerà della condizionale) ed al pagamento di 7 milioni per risarcimento danni. Assoluzione per insufficienza di prove, invece, per le due ostetriche, Carrara e Fagiolini.

Le allusioni alla «mafia bianca», rivolte dall'avvocato di parte civile Lolacono alla classe dei «baronetti» incline a falsare cartelle cliniche e perizie: le accuse di amoralità, disinibizione, negligenza, futilità, sfrontatezza, pronunciate dal pubblico ministero e indirizzate al medico, hanno aggiunto gelo e freddo di casa nell'aula d'assise ed hanno scosso il pubblico presente. Quel pubblico, donne soprattutto, che alla fine ha tratto un sospiro di sollievo ed ha accolto con favore questa sentenza alla quale si guarda con interesse «non come punto di arrivo ma come il punto di partenza» per affermare il diritto ad un'assistenza adeguata e responsabile.

Resta però un dubbio atroce. Nel 1973 a Livorno sono nati 2821 bambini, 40 neonati sono morti. Si tratta di una percentuale molto-troppo alta, tripla rispetto alla media nazionale. In quale misura il comportamento spregiudicato e inefficiente del personale medico può aver inciso su questo dato? Vittorio è uno degli ultimi bambini morti in quell'anno. Era nato alle 6 di mattina, affetto da un grave stato di asfissia, procurato dalla lunga permanenza nel grembo materno. La madre aveva urlato, imprecato sofferente per molte ore prima del parto per convincere il ginecologo a praticare il taglio cesareo.

Stefania Fraddanni

Ancora sviluppi nell'inchiesta su Azione rivoluzionaria

Un nuovo mandato di cattura per l'avvocato Gabriele Fuga

E' accusato di aver procurato un chilo e mezzo di esplosivo inviato poi nel carcere di Pianosa per posta - Arrestata anche l'ex convivente di Enrico Paghera, Nicla Martella

Dal nostro inviato

LIVORNO — Nuovi e clamorosi sviluppi nell'inchiesta su Azione rivoluzionaria, il gruppo eversivo di matrice anarchica sgominato nel '79 dopo una serie di imprese terroristiche a Torino, Livorno, Firenze, Pisa e Parma. L'avvocato milanese Gabriele Fuga, detenuto nel carcere di Porto Azzurro, ad un mese dalla scadenza dei termini della carcerazione preventiva, è stato raggiunto da un nuovo mandato di cattura del giudice di Livorno Carlo De Pasquale, per detenzione e porto abusivo di esplosivo.

Il legale lombardo venne arrestato nel corso delle indagini svolte dai giudici fiorentini Vigna e Chelazzi con l'accusa di partecipazione a banda armata. Gli atti furono inviati al giudice di Livorno in quanto una delle persone arrestate, la ex tennista azzurra Monica Giorgi era accusata di reati più gravi (tentato omicidio e fallito sequestro di Tito Neri) commessi nella città labronica.

Dopo i mandati di cattura alla Giorgi e ad altri militanti di Azione rivoluzionaria, ecco il nuovo mandato di cattura al legale milanese. Gabriele Fuga, secondo quanto ha rivelato Enrico Paghera, ha procurato lo esplosivo inviato in un pacco postale ad alcuni detenuti di Pianosa. Un chilogrammo e mezzo di esplosivo che avrebbe dovuto servire per compiere una clamorosa evasione capeggiata da alcuni detenuti «politici» fra cui Salvatore Cinieri, Enrico Paghera e delinquenti comuni.

Ma l'evasione, tentata nell'agosto del '79, fallì. I detenuti «politici» ritennero responsabili del fallimento Cinieri e Paghera che furono immediatamente «condannati a morte». Infatti, Cinieri trasferito alle carceri «Nuove» di Torino sarà ucciso a coltellate da un ergastolano, un delinquente comune, lo spagnolo Farre Figueras. Era il 25 settembre, la vigilia del processo al gruppo storico di Azione rivoluzionaria.

Venticinque giorni dopo la morte di Cinieri, il 19 ottobre '79, Enrico Paghera verrà colpito durante l'ora di «aria» da otto coltellate. Riuscirà a cavarsela. Da quel momento la vita di Paghera non vale un soldo bucato e il «guerrigliero della vita quotidiana» (così si autodefiniscono in uno dei loro documenti conosciuti) si decide a vuotare il sacco, a raccontare quello che sa su Azione rivoluzionaria, su i suoi militanti. Scattano una serie di ordini di arresto che colpiscono l'avvocato Gabriele Fuga, la tennista Monica Giorgi e tanti altri. L'avvocato lombardo, notissimo per aver difeso diversi terroristi respinge le accuse, protesta la propria innocenza.

Un analogo provvedimento è stato preso nei confronti di Nicla Martella, ex convivente di Enrico Paghera. Era stata arrestata nel marzo del '79 per partecipazione a banda armata e il 12 giugno successivo era stata rimessa in libertà per scadenza dei termini della carcerazione preventiva. E' stata arrestata nuovamente a Pisa nella sua abitazione. Secondo le rivelazioni di Paghera, il pacco con l'esplosivo — procurato da Fuga — inviato assieme a generi alimentari sarebbe stato spedito per posta proprio dalla sua ex donna. Non solo ma nel corso di un colloquio nel penitenziario di Pianosa, Nicla Martella consegnò al Paghera i detonatori.

Le accuse del Paghera alla sua ex convivente, secondo i legali degli imputati, sarebbero scaturite dopo che su alcuni giornali anarchici la donna aveva bollato con parole di fuoco il suo ex amico. Insomma si tratterebbe di una ritorsione alla accusa di «traditore». Ma c'è da osservare che Paghera, arrestato nell'aprile del 1978 a Lucca assieme ad altri giovani (Renata Bruschi, Pasquale Vocaturo, Ferrer Palleya e Reyes Castro espulsi dall'Italia) trovati con le armi, ha incominciato ad aprire il rubinetto dopo la morte di Cinieri e l'accoltellamento nel carcere di Trani. Non è certo un terrorista «pentito». Ha vuotato il sacco perché ha ritenuto che solo così avrebbe potuto essere protetto in carcere. Altrimenti avrebbe fatto la fine di Cinieri.

Spetta al giudice De Pasquale valutare, vagliare le accuse e trovare i riscontri obiettivi. La tentazione di scambiare i sospetti e gli indizi di prova per una sentenza che dovrà essere pronunciata chissà guando va respinta. Ma è certo che Paghera di cose su Azione rivoluzionaria deve conoscerne parecchie.

g. sgh.

Documento-proposta della Coldiretti

«Società toscana negli anni '80: quale spazio per agricoltura e mondo rurale?». Con questo titolo emblematico la Federazione Regionale Coltivatori diretti ha presentato, nel corso di una conferenza stampa, un documento sullo stato dell'agricoltura toscana e sulle possibilità di sviluppo del settore.

In pratica i Coltivatori Diretti si sono dichiarati disposti al confronto con la Regione e le istituzioni in modo da favorire una piena ripresa delle attività agricole, soprattutto incrementando l'afflusso di manodopera giovanile e garantendo i necessari servizi sociali agli addetti.

I CINEMA IN TOSCANA

PISA

NUOVO: «Il fantasma del palcoscenico»
ARISTON: «Oltre il giardino»
MIGNON: «Erotic Moments»

VIAREGGIO

4 MORI: «New York New York»
MODERNO: Riposo
CENTRALE: «La magnifica preda»

CARRARA

GARIBALDI: Riposo

LIVORNO

MODERNO: «I giganti del West»
LAZZERI: «Oroscopiamoci»

MONTECATINI

KURSAL: Riposo
EXCELSIOR: Riposo
ADRIANO: «Ragazzina di buona famiglia»

GROSSETO

EUROPA I: «All the jazz»
EUROPA II: «La locandiera»
MARRACINI: «Zucchero, miele e pereroncino»

SULENDOR: «L'impero dei sensi n. 2»
MODERNO: Ho fatto splash
ODEON: «Apriti con amore»

PISTOIA

DOP. FERROVIERI: Riposo
LUX: Cinema varietà film: «Tutto suo padre»
OLIMPIA: «Sexual excitation»
GLOBO: «Il Casinista»
EDEN: «Crusing»

PIETRASANTA

CINEMA COMUNALE: «Il Laureato»

PRATO

POLITEAMA: «La Locandiera»
GARIBALDI: «Fico d'india»
ODEON: Oggi riposo

EMPOLI

CIR. CINEMA UNICOOP: «La Merlettaia»
LA PERLA: «Poliziotto superpiù»
CRISTALLO: «Anche gli angeli mangiano fagioli»

studio arredamento negozi
Consulenza - Progettazione (gratuita)
Realizzazione - Personalizzazione:
Bar - Pasticcerie, Gelaterie - Pizzerie, Ristoranti, Alimentari, Macellerie, Salumerie, Celle frigorifere, Espositori murali, Contenitori surgelati, Abbigliamento, Calzature, Tabaccherie, Cartolerie, Oreficerie
Modulari e vetrine componibili - Scaffalature metalliche
Esposizioni: TITIGNANO (PI) Via Tosco Romagnola, 1907 - Tel. (050) 776116

FA.DA.CAR. s.r.l.
Via Pietrasantina, 18 - PISA - Tel. 050/48657
Concessionaria auto
GIAPPONESI
SOVIETICHE - BRASILIANE
COLT MITSUBISHI L. 6.450.000
ZAZ L. 3.250.000
MOSKVICH L. 4.030.000
LADA NIVA 4 x 4 L. 9.500.000
LAFER L. 11.450.000
PREZZI CHIAVI IN MANO!!!
Prove e dimostrazioni
GARANZIA CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO ANNI UNO - PER TUTTI I MODELLI
Rateazioni fino a 36 mesi senza cambiali

I programmi delle TV locali

R.T.L.

17,30: Aladino e la sua lampada meravigliosa (3. ep.), «Le meraviglie della lampada»; 18,05: Telefilm, Giorno per giorno, «Appuntamento a Chicago»; 18,30: Rassegna stampa; 18,40: Film, «Mio figlio Nerone» con Alberto Sordi, Vittorio De Sica e Brigitte Bardot, regia Steno; 20,15: Cartone «Space Angel»; 20,40: Telefilm, «Partita a due»; 21,00: Telefilm, «Commedia all'italiana»; 21,50: Redazionale; 22,15: «Candid camera»; 22,45: Calcio Coverciano, «Italia-Messico» Mondiali 1970; 24,05: Telefilm, Giorno per giorno, «I guai della gelosia».

Tele Libera Firenze

13,35, 20,00, 21,15: Notiziario; 10,30: «The big valley, Telefilm; 11,30: «Star treck», Telefilm; 12,30: Candy Candy, Cartoons; 13,00: Marameo, Cartoons; 13,30: Getta Robot, Cartoons; 14,00: «The big valley», Telefilm; 15,00: «La famiglia Adams», Telefilm; 15,35: Film, «Esperimento I.S. il mondo si frantuma»; 17,35: Marameo, Cartoons; 18,00: Ciao Ciao, Cartoons; 19,00: «La famiglia Adams», Telefilm; 19,30: Candy Candy, Cartoons; 20,00: Getta Robot, Cartoons; 20,30: «Charlie's Angels», Telefilm; 21,30: Film: «Accadde a settembre»; 23,15: «Star treck», Telefilm; 00,15: Film: «La casa dell'amore».

R.T.V. 38

07,00: La sveglia dei ragazzi con Joe 90, Gli antenati, Galking; 08,30: Film: «Il diabolico dr. Mabuse»; 10,20: «Agente Speciale», Telefilm; 11,15: «Fantasilandia», Telefilm; 12,20: «Joe 90», Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13,00: Gli antenati, Cartoons; 13,30: Galking, Cartoons; 14,00: Agente Speciale, Telefilm; 15,00: Brooters per la donna; 15,30: Anteprima cinema; 16,00: Disco Kim; 17,00: Gli antenati, Cartoons; 17,30: Galking, Cartoons; 18,00: «Joe 34», Telefilm; 18,30: «W.K.R.P. in Cincinnatia»; 19,30: Gli antenati, Cartoons; 20,00: Galking, Cartoons; 20,40: Film: «L'alibi»; 22,20: «Agente Speciale», Telefilm; 24,00: Film per adulti; RTV 38 Non-stop - programmi per tutta la notte.

Tele Elefante

17,00: Tutto bridge; 17,35: Film: «Le sorprese dell'amore»; 19,15: «Doris Day show», Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20,00: Italia Due; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film: «Capitan Demonio»; 22,20: «Doris Day show», Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23,00: Per mare a vela; 23,30: Film: «Addio amore».

Canale 48

08,00: Viki il Vikingo, Cartoons; 08,30: «Sandokan», Telefilm; 09,00: Auto Italiana; 10,00: Film: «I due magnifici fresconi»; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Mega, Cartoons; 13,00: A tavola in Toscana, una ricetta al giorno; 13,10: Film: «Il padrone sono me»; 15,00: Telefilm; 15,30: Film: «La commare secca»; 17,00: Maxivetrina; 17,30: Marameo, quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache Toscane; 19,55: Chi sono, cosa fanno; 20,10: Telepesca; 20,30: «Texi», Telefilm; 21,00: Film: «La bella della notte», con Gerard Philippe, Martine Carol, Gina Lollobrigida; 22,45: Sport; 23,15: Telefilm; 23,45: Cronache Toscane; 24: Film: «Lo sai cosa faceva Stalin alle donne?».

Tele Toscana Uno

11,45: Film: «Come rubare la corona d'Inghilterra»; 13,0: Telefilm; 13,30: «Il mondo di Shirley», Telefilm; 14,00: «Lou Grant», Telefilm; 15,00: Film: «Come rubare la corona d'Inghilterra»; 16,30 «Roy Rogers», Telefilm; 17,00: Telefilm; 17,30: «I bucanieri», Telefilm; 18,00: «Maya», Telefilm; 19,00: «Pop Corn», musicale; 20,00: «Il mondo di Shirley», Telefilm; 20,30: «Hawai: squadra cinque zero», Telefilm; 21,30: Film: «Sexy Girl», con Brigitte Bardot; 23,20: Film: «Un uomo dalla pelle dura».

Tele 37

10,00: «Gackeen», Cartoons; 11,00: «Agente Pepper», Telefilm; 12,00: «The love boet», Telefilm; 13,00: «Angie», Telefilm; 13,30: «Gackeen», Telefilm; 14,00: «Vega», Telefilm; 15,00: SOS squadra speciale; 16,30: Film: «Indagine su un delitto perfetto»; 17,30: Documentario; 18,00: SOS Squadra speciale; 18,30: «Gackeen», Cartoons; 18,00: Filo diretto; 19,30: Toscana Sport; 20,00: SOS Squadra speciale; 20,30: Nuovo Centro Moda Show; 21,00: Un poliziotto insolito; 21,30: «Laverne e Shirley», Telefilm; 22,00: «L'incredibile Hurik», Telefilm; 23,00: Film: «Quattro sporchi bastardi»; — «Dr. Kildare», Telefilm.

Tele Videon TVR

10,00: Centottantesimo minuto; 13,00: Jabber Jaw, Cartoons; 13,00: Film: «FBI operazione Pakistan»; 15,00: Lassie, Telefilm «Il giorno del terremoto»; 15,30: Film, «I diavoli volanti»; 17,00: «Jabber Jaw», Cartoons; 17,30: «Lassie», Telefilm; 18,00: Film, «Black Killer»; 19,30: «Wanted», Telefilm; 20,00: Panorama sport; 20,30: «Wanted», Telefilm, "Discordia tra fratelli"; 21,00: Film, «5000 dollari per El Gringo»; 22,30: Film: «La casa della paura»; 24,00: Film, «I giochi proibiti dell'Aretino Pietro»; 1,30: Film per adulti.

Tele Regione Toscana

8,15: Film; 10,00: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film, «Giubbe rosse»; 12,00: Un'ora con Paola; 12,45: «Il tesoro del castello senza nome», Telefilm; 13,45: Film; 16,20: Cartoni animati; 18,00: Disco ciao, giochi e cartoons della serie Gundam e Godzilla; 20,00: Giovedì sport notizie; 20,45: Film, «La pistola sepolta»; 22,45: Telefilm; 23,15: Boxe, Incontro mondiale; 23,45: Musica e spettacolo.

Rete A

13,00: Hanna e Barbera; 13,50: La caccia; 14,10: Sui giornali; 14,30: I dischi; 15,00: «Gli orrori giudiziari», Telefilm; 17,00: Hanna e Barbera; 17,50: Telefilm; 18,30: Film; 20,00: Cartoons; 20,45: Film; 22,15: Il personaggio; 23,35: Film.

Video Firenze

13,00: Film, «Il bolo»; 14,30: Caolan Fathom, Cartoons; 15,00: «Monkees», Telefilm; 17,30: Film, «Ammutinamento nello spazio»; 19,00: «Hawak l'indiano»; 19,30-22,15: Cronaca oggi; 19,45: «Capitan Fathom», Cartoons; 20,45: «Heidi», Telefilm; 21,45: Film, «Cagliostro»; 22,30: «Hawak l'indiano», Telefilm; 23,00: Film, «Storia di un criminale»; 0,30: Film osé, «La felicità nel peccato».

Toscana TV

16,30: Sport, «Questa settimana»; 17,00: Film, «Mio figlio Nerone»; 18,30: Spazio spettacolo; 19,00: «Il gioco degli specchi», Telefilm; 20,30: Spazio notizie; 21,00: Calcio Coverciano, Italia-Messico 1979; 22,00: I film di Totò.

CENTRO MEDICINA ESTETICA
Dr. G. PALMINTERI
57100 LIVORNO
Piazza Attias, 37
Tel. (0586) 34631

A Livorno vi consigliamo...

GIOIELLERIA OROLOGERIA
MATACENA
CONCESSIONARIA LORENZ - TIQUA
QUADRI IN ARGENTO DI LIVORNO ANTICA
ESCLUSIVO

VITAFLEX
COSTRUZIONE SU MISURA DI MATERASSI A MOLLE RIGIDO-ANATOMICI PERSONALIZZATI E BILANCIATI AL PESO DEI CONIUGI PER LETTI MATRIMONIALI
LIVORNO
Via Fagiuoli 14
Tel. 38.134
«LA FABBRICA DELLA SALUTE»

SA. TO. MA. s.n.c.
CONCESSIONARIA
PASQUALI - MC CULLOCH
Cecina - Piazza Libertà, 46
Telefono 64 22 40

furlini
EMPORIO DELL'AUTO
CONCESSIONARIA SPECIALISTA
ricambi originali
RICAMBI - ACCESSORI - AUTORADIO
DEPOSITARIO BATTERIE
CECINA - TEL. 641.241/684.565

ELETTRONICA RADIOMARE
PROGETTI E COSTRUZIONI ELETTRONICHE
Controlli Elettronici Industriali e di Sicurezza
SERVIZIO TECNICO ED INSTALLAZIONE
Stazioni Radio
Ponti Radio VHF-UHF
Radiocollegamenti - Radar
Telecomando
Piloti automatici
Impianti Video
Sede:
Sant Minuti, 51-53
Tel. 34.000
57100 - LIVORNO
(reg. aut. continua)

Iniziato il dibattito sulla ristrutturazione del personale

La Regione mette ordine nel lavoro degli uffici

Si tratta di adeguare la macchina amministrativa ai nuovi compiti che aspettano il governo toscano - Alla ricerca dell'efficienza e dell'organicità dei servizi

La Regione Toscana si appresta a mettere ordine tra i suoi uffici. Non è un'operazione semplice né si tratta solo di «ingegneria organizzativa». Nel consiglio regionale che ha iniziato la discussione sulla base di una relazione presentata dall'assessore Federigi, si è parlato di uomini, strutture e soprattutto nuovi compiti dell'amministrazione regionale.

L'obiettivo è di adeguare la complessa macchina amministrativa alle «cose da fare» per operare meglio, più in fretta e secondo criteri di efficienza. Il confronto tra i partiti — nel quale avranno un ruolo decisivo anche i sindacati — incomincia ora ad uscire dalle stanze degli addetti ai lavori e sarà destinato, nel prossimo futuro, ad allargarsi ulteriormente.

Sotto la patina delle questioni «organizzative» risiedono infatti i nodi politici del progetto di sviluppo per la vita della Toscana. Durante l'ultima seduta del consiglio è iniziato il dibattito. Continuerà nel corso della prossima riunione ed al termine si passerà alla fase operativa.

Quando è nato, l'istituto regionale ha assorbito personale proveniente dalle amministrazioni statali, enti locali, enti disciolti, tutta gente in possesso di esperienze e professionalità spesso diverse ed eterogenee. Questo processo di «accorpamento» ha avuto il suo «boom» durante la seconda legislatura. «Ora, con la terza legislatura — ha detto Federigi — si pone il problema di adeguare la struttura operativa alla progressiva attuazione della dinamica istituzionale.

Negli ultimi anni è proceduto a grandi passi il processo di delega delle funzioni: sono cambiati i campi di azione per le Comunità Montane, le associazioni intercomunali, i Comuni, le amministrazioni provinciali, i consorzi, le unità sanitarie locali. Tutti organismi che hanno necessità di mezzi, uomini e capacità di raccordo rapido con la Regione.

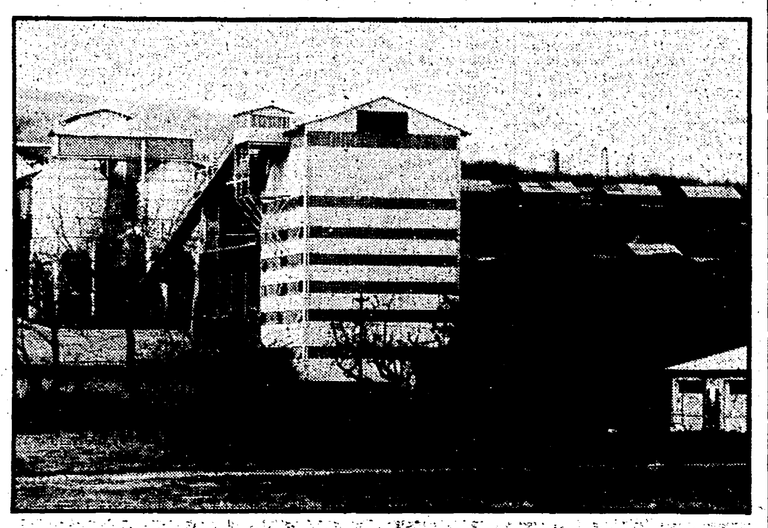
Ci sono alcuni problemi urgenti che non possono essere rinviati ulteriormente. Li ha sottolineati il comunista Menotti Galeotti: «1) l'adeguamento della professionalità dei dipendenti alle esigenze dell'azione regionale da attuarsi anche attraverso corsi di formazione in collaborazione con l'università; 2) superare i limiti della settorializzazione nel lavoro per cercare un maggiore snellimento degli interventi con la responsabilizzazione anche del personale; 3) dotarsi di una struttura "flessibile" capace di adeguarsi alle novità dell'intero sistema delle autonomie della regione; 4) attuare una mobilità del personale come conseguenza dell'adeguamento qualitativo e quantitativo delle strutture in modo da garantire una gestione organica

Andrea Lazzeri

Sabato alle 9 nell'ex Ilva di Follonica

Assemblea regionale del PCI sulle Partecipazioni Statali

Preparazione della conferenza nazionale del PCI - Concluderà Margheri



FOLLONICA — Sabato alle ore 9, nei locali della biblioteca comunale (locali ex Ilva) per iniziativa del comitato regionale toscano e della federazione comunista di Grosseto si terrà l'assemblea regionale dei lavoratori comunisti delle aziende a partecipazione statale dei settori chimico-miniero-metallurgico.

E' un appuntamento in preparazione della conferenza nazionale dei comunisti sulle partecipazioni statali. Il tema del convegno sarà «Le proposte del PCI per la ristrutturazione e il rilancio delle aziende a partecipazione statale, per un loro ruolo più avanzato e rispondente allo sviluppo economico della Toscana, dell'industria estrattiva e di trasformazione dei minerali, per aumentare l'occupazione e la professionalità nel quadro di una politica di programmazione democratica. Dopo una relazione del compagno Flavio Agresti, segretario del comitato di zona delle colline metallifere, si svolgerà il dibattito che verrà concluso alle 18 dall'on. Andrea Margheri, vice-presidente, commissione bicamerale programmi partecipazioni statali e membro del CC del PCI.

A questa iniziatia parteciperanno i minatori e i chimici della Toscana operanti nell'Amiata, nelle miniere della Maremma, di Campiglia e dell'isola d'Elba, degli stabilimenti del Casone di Scarlino e altre aziende, nonchè parlamentari, sindaci, amministratori e dirigenti politici.

NELLA FOTO: miniere dell'Amiata.

Tempi stretti per far funzionare i depuratori

Tra soli dieci mesi scade la «tregua antinquinamento»

Entro settembre del prossimo anno tutte le aziende dovranno essere in regola con la tabella C della legge Merli

Occhi puntati sull'inquinamento in Toscana. Mancano dieci mesi allo scadere della «tregua»; entro il 31 settembre del 1981 tutte le industrie dovranno essere in regola con la fatidica "tabella C" della legge Merli. Chi arriverà al traguardo con lo scarico fuorilegge, difficilmente potrà invocare una nuova proroga e dovrà sottostare ai rigori della legge.

I Comuni, pertanto, dovranno essere vigili perché i lavori per i depuratori centralizzati e per quelli «a piè di fabbrica» procedano secondo gli accordi. Nel corso del consiglio regionale l'assessore all'ambiente, Menchetti, ha ricordato che la «regione può revocare la proroga nel caso le industrie non ottemperino agli impegni».

Ai Comuni, soprattutto quelli della zona del cuoio, del Pratese e della Lucchesia (le aree più inquinate ed inquinanti), spetta non perdere tempo e svolgere la loro opera di indirizzo perché il prossimo anno i fiumi toscani siano più puliti.

Il problema era stato sollevato dal consigliere del PdUP, Roberto Teroni che, in una interpellanza, aveva lamentato i «ritardi» che si registrano in molte zone della Regione nell'applicazione della legge Merli-bis. In particolare il PdUP afferma che «la grande maggioranza dei programmi presentati dalle aziende riguardano solo impegni finanziari per la costruzione di depuratori centrali e non si registri un impegno per eliminare l'inquinamento fin dalla fabbrica.

Il pericolo — ha aggiunto Teroni — è che gli impianti centralizzati non siano in grado di smaltire tutti gli scarichi se questi non arrivano al depuratore già trattati, almeno in parte». Secondo il consigliere Teroni, però, è ancora possibile intervenire "bruciando i tempi": i Comuni dovrebbero agire con maggiore decisione sui programmi antinquinamento delle aziende.

a. la.

Incontro della Regione con i sindacati

Il presidente della Regione Toscana ed il vicepresidente hanno incontrato in Palazzo Budini-Cattai i segretari regionali della CGIL, CISL ed UIL.

La riunione è partita da uno scambio di opinioni sulla situazione economica della Toscana per definire, sulla base di una specifica proposta delle organizzazioni sindacali, un calendario di riunioni con la giunta regionale, riunioni che saranno centrate sulle politiche industriali, trasporti, energia, sanità, agro-industria e ruolo delle associazioni intercomunali.

Alla Piaggio di Pontedera i comunisti discutono i grandi problemi di oggi

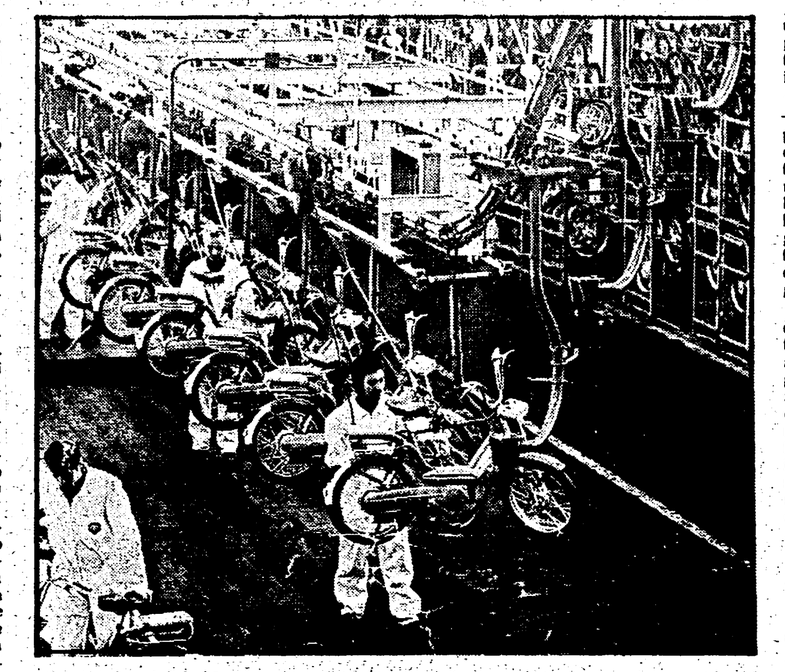
Anche la campagna di tesseramento un'occasione per parlare di politica

Ripercussioni e somiglianze con il colosso dell'auto di Torino - I primi dati sulle iscrizioni - La discussione sulla «crisi» del sindacato - La mobilitazione delle altre forze - Questionario in fabbrica

La campagna di tesseramento al PCI per il 1981 è partita. Nelle sezioni territoriali e di fabbrica si svolgono attivi, manifestazioni e incontri per nuove adesioni al PCI. Sotto «osservazione» soprattutto le fabbriche, i luoghi dove il PCI esprime una grande forza e una grande capacità di iniziativa politica.

E' presto per fare bilanci definitivi, per tracciare linee di tendenza. Ma la «macchina» politico-organizzativa si è già messa in moto, alla Breda di Pistoia, alle Acciaierie di Piombino, alla Lebole di Arezzo, nelle mille piccole e medie aziende della Toscana. Si discute molto, della Fiat, del governo, della difficile situazione del paese, ma soprattutto dei compiti dei comunisti, delle possibilità di trasformare la realtà, di fare crescere e maturare le condizioni di una svolta politica che veda finalmente la classe operaia protagonista.

Ci sono limiti, difficoltà di intervento, necessità di analisi e di proposte politiche più incisive. E' per questo, per capire che aria tira nelle fabbriche, che abbiamo «radiografato» due realtà diverse della condizione operaia in Toscana: quella della grande fabbrica, la Piaggio di Pontedera, e della piccola azienda a prevalente manodopera femminile, la Mabro di Grosseto.



PONTEDERA — Il dinamismo con cui si muovono oggi fatti e tendenze sociali lascia spesso poco spazio alla riflessione. Parliamo ancora delle ripercussioni che la vicenda Fiat continua ad agitare nel mondo politico e sindacale.

Vediamo da vicino come si muove il partito in una realtà come la Piaggio di Pontedera che, sia pure in parte, in modo marginale, è stata toccata dagli avvenimenti del caldo autunno torinese.

Infatti, dalla grande industria di Torino alla più modesta Piaggio cambiano gli indici ma non i problemi. Anche a Pontedera tutto si concentra in quel «buco nero» sede di innumerevoli mondi adiacenti e sovrapposti, raccoglitore disordinato delle tematiche più scottanti e attuali.

In simili universi un tempo Perseo usava un manto di nebbia per catturare i mostri, noi spesso cediamo alla tentazione di tirarci la cappa di nebbia sugli occhi e le orecchie per poterne negare l'esistenza. Da tempo si va decantando la smagliante salute in cui prospera l'industria della Vespa: «ma non si diceva altrettanto della Fiat non più tardi di un anno fa?», osserva Giovanni Scali segretario della sezione di fabbrica del PCI. «In verità noi non sappiamo cosa accadrà nel '81 alla Piaggio — isola felice».

Problemi di produttività, problemi di peso specifico del sindacato si addensano in quel cosmo. Lo stesso Pio Galli durante il consiglio nazionale della Fiom affermava che «nel momento in cui il sindacato raggiunge il massimo di potere formale tocca il punto più basso di potere reale». Negare l'evidenza di questa affermazione equivale a rinunciare a diradare i fumi che rischiano di ostruirci la mente.

Niente di meglio allora che prendere spunto dalla campagna di tesseramento avviata dal partito per sciogliere la fame di politica, di progettualità e per costruire le basi di nuove lotte.

«Da qualche giorno abbiamo lanciato la campagna di tesseramento. Siamo solo all'inizio ma già abbiamo superato il 30 per cento degli iscritti e abbiamo fatto sei reclutati — dice il compagno Scali —. Con gli operai non esitiamo a toccare subito gli argomenti oggetto di discussione e interesse. Crisi del sindacato? Bene. E' un dato reale.

Iniziamo questo discorso nella chiarezza. Questo problema riguarda da vicino i lavoratori più di ogni altro: un sindacato che presenta aspetti di logoramento nei rapporti con i quadri intermedi e con gli operai, un sindacato che non riesce a far breccia su una strategia padronale in via di rinnovamento che può quindi disunirsi e andare verso dure sconfitte è un sindacato che nessun lavoratore desidera».

Intanto alla Piaggio il movimento operaio ha risposto con forza e dignità all'attacco sferrato da Agnelli; è vero che si è trattato di una lotta prevalentemente difensiva, ma sarebbe fatale rimanere in surplace nella difesa dell'esistente senza individuare subito i terreni su cui rimettere in moto un processo unitario. Tuttavia è stata ottima l'adesione alla sottoscrizione. La sezione di fabbrica organizzò un paio di iniziative dove la partecipazione fu massiccia. Mancò una pari mobilitazione da parte delle altre forze politiche. Mancarono soprattutto i compagni socialisti.

«Ebbene — riprende Scali — nonostante che molti compagni abbiano perfino partecipato ai picchettaggi davanti ai cancelli della Fiat, nonostante tutto quello che abbiamo detto, la coscienza politica di massa non ha raggiunto l'apice. Non vi è stata e tuttora manca la piena consapevolezza della posta in gioco».

«Ma la «coscienza operaia» è tutt'altro che un termometro capace di sintonizzarsi automaticamente sulla lunghezza d'onda delle tensioni sociali. Essa va orientata, indirizzata. E per farlo occorre conoscere e analizzare a fondo le trasformazioni che intervengono rapidamente nella fabbrica. «I lavoratori stessi stanno cambiando — dice Scali — mentre nuove generazioni di donne e di giovani affluiscono in fabbrica. E il lavoratore anziano che magari vive lo sciopero come una condizione che cosa può dire loro? E il semplice delegato che vive la sua giornata davanti ai problemi e tra questi fuochi incrociati, che cosa dice di se stesso, che cosa pensa del suo impegno?».

La democrazia operaia non è un collage di istituzioni dove poi finiscono col prevalere mediazioni, verticismi, asfittici assemblearismi privi di sbocchi concreti. La democrazia operaia è invece sinonimo di «democrazia industriale», cioè creazione di nuove forme di controllo sociale e democratico nei luoghi di lavoro. Come si vede siamo nel fuoco dei problemi.

Ma i lavoratori cosa pensano? C'è una certa sfiducia nel sindacato, è la risposta generica e provvisoria in attesa di venire a conoscenza dei dati di un questionario che la sezione diffonderà in fabbrica.

Scali illustra come il partito intenda avviare il confronto di massa: «Noi diciamo che per incidere nel presente, per vincere le battaglie di oggi, per costruire un sindacato nel quale i lavoratori si sentono davvero rappresentati, è necessario iniziare a stabilire rapporti stretti e democratici tra dirigenti, quadri intermedi e lavoratori. Ma, si badi bene — conclude Scali — questo deve avvenire non soltanto rispetto alle questioni correnti perché è soprattutto nella elaborazione delle grandi strategie e nel corso delle trattative importanti che un simile distacco è più sentito».

Aldo Bassoni

NELLA FOTO: la Piaggio di Pontedera.

E alla Mabro non si assume chi si iscrive e fa sciopero

Parla Silvana, operaia, militante comunista nella fabbrica grossetana di confezioni - Non si possono accettare i ricatti dell'azienda

GROSSETO — La donna e il PCI. Perché questa scelta? A questo interrogativo risponde Silvana Bargagli, operaia alla Mabro, azienda di confezioni di Grosseto con 344 dipendenti, 28 anni, sposata e madre di tre bambini. Da 7 anni lavora in fabbrica ma solo da due anni Silvana ha scelto la milizia nel partito. «La decisione di iscrivermi al partito — dice — è maturata dalla consapevolezza della sua rispondenza agli interessi dei lavoratori, ai bisogni più minuti della gente, perché da sempre lotta per migliorare la condizione della donna in fabbrica e nella società, anche se il cammino è ancora lungo.

Certe conquiste come la legge di parità, sottolinea Silvana, quella sull'aborto, il divorzio non sono da sottovalutare, e proprio perché importanti, vanno difese e impegnarsi a fondo per farle rispettare. Il PCI è l'unico che viene davanti ai cancelli della fabbrica con «l'Unità» o il volantino per discutere e confrontarsi».

Il discorso di Silvana, inevitabilmente scivola anche sul sindacato, sulla sua debolezza organizzativa: 70 iscritti di cui 51 alla CGIL. Perché così pochi? Gli iscritti sono pochi risponde Silvana, perché in questa azienda esiste un fenomeno molto strano: si assume con il vecchio sistema clientelare basato sulla promessa di non aderire al sindacato, sia con la tessera e tantomeno con gli scioperi. Chi accetta questa logica padronale, come dimostra l'esperienza, non riesce più a sganciarsi dal paternalismo aziendale».

Un altro elemento che Silvana tiene a sottolineare per «capire» questa scarsa coscienza sindacale è quello che molte ragazze intendono «occupazione come anticamera del matrimonio o del primo figlio, rinunciando poi ad una continuità occupazionale: in concreto un rapporto di lavoro limitato nel tempo che le porta a disinteressarsi dei problemi della fabbrica: occupazione, ambiente, salute ed organizzazione del lavoro».

Silvana esprime stupore sul fatto che molte operaie, ragazze e donne, provenienti da «zone rosse» della provincia iscritte al partito non si «ribellino» ai ricatti dell'azienda. Fino ad oggi i comunisti non sono riusciti ad organizzare una cellula e la stessa iniziativa vive nei periodi elettorali, per stimolo e spinta esterna delle sezioni territoriali. Eppure, conclude Silvana, nonostante tutto, alla Mabro, i rapporti di forza all'interno della fabbrica non più a favore del padrone come due-tre anni fa.

p. z.

In provincia di Grosseto la pastorizia ha un fatturato annuo di 15 miliardi

Duecentomila pecore, una vera industria

In tutta la Maremma le greggi sono circa duemila e occupano cinquemila persone — La Confcoltivatori discute il problema del prezzo del latte caprino



GROSSETO — 200 mila capi ovini suddivisi in duemila allevamenti, con una produzione lorda valutabile intorno ai 15 miliardi annui: una cifra che porta questa attività produttiva a eguagliare o addirittura superare il livello delle produzioni tradizionali quali sono quelle del grano, del vino e dell'olio d'oliva.

Questi dati, che evidenziano il ruolo della pastorizia nella provincia di Grosseto, sono scaturiti dall'assemblea provinciale dei pastori aderenti alla Conf-Coltivatori, riunitisi nei giorni scorsi nella sala Coop, per discutere i problemi specifici della categoria, in relazione alla necessità di condurre in porto, positivamente e rapidamente, le trattative in atto per il rinnovo del contratto regionale per fissare il «prezzo minimo» del latte ovino alla stalla, cosa che già avviene da qualche anno.

Il «peso» della pastorizia in provincia, attività generalizzata in pianura, nella collina e sull'Amiata, non sempre tenuta nell'attenta considerazione, è dato anche dalle unità realmente occupate che per un calcolo approssimativo sfiorano le cinquemila. Infatti, tenuto conto che in ogni allevamento vi sono in media due addetti (pari a 4 mila unità), a cui vanno poi aggiunti gli occupati delle attività del lavoro indotto svolto nei caseifici, dai raccoglitori nell'industria di produzione dei mangimi e di mezzi tecnici, si comprende come si estenda l'occupazione in questo comparto «integrato» dell'agricoltura.

Nel corso dell'assemblea, considerato che sono oltre 200 i pastori immigrati dalla Sardegna, si sono espresse valutazioni positive sul loro inserimento nella Comunità Maremmana con la loro dimostrazione di notevoli capacità professionali e di adattamento alla produzione del «pecorino toscano».

— Tornando al merito dei problemi della categoria, alle trattative interrotte per l'accordo regionale, i partecipanti hanno convenuto sulla possibilità di accogliere una delle condizioni poste dalla controparte: quella della refrigerazione del latte, «alla stalla» per una più economica e igienica «mungitura» del latte, anche in relazione alla particolare sensibilità dimostrata dalla Regione, con provvedimenti di potenziamento e valorizzazione del settore, nonché la disponibilità dichiarata da alcune aziende di trasformazione. La progressiva diffusione dei mezzi di refrigerazione, si è sottolineato, deve essere tuttavia sostenuta dal riconoscimento del costo di ammortamento del capitale impiegato pari ad un 15-20 per cento del prezzo del latte.

Altro elemento indicato per il sostegno e la qualificazione della pastorizia è quello dato dal ruolo degli enti locali, proprietari o gestori, per effetto della delega, della messa a disposizione di estensioni territoriali del patrimonio pubblico a pastori singoli o alle loro associazioni in affitto o calcolato o ad equo canone.

Per il conseguimento di tale obiettivo la Conf-coltivatori è stata delegata a promuovere la costituzione di una associazione dei produttori ovini.

p. z.

La direzione si trincera dietro la crisi economica

Hotel «in» di Punta Ala licenzia 40 dipendenti

GROSSETO — Un nuovo colpo all'occupazione in un settore in crisi strutturale come quello turistico, viene da Punta Ala, la nota località turistica meta della «jet society».

Il piccolo hotel «Alleluia» (gestito da un consiglio di amministrazione, con le funzioni di amministratore delegato svolte dal dottor Bossolotti) di proprietà della Puntala Spa, alias Italcementi, di cui titolare è l'ingegner Pesenti, ha licenziato 40 dipendenti. A detta dei titolari l'albergo, chiude «temporaneamente» per riaprire il 15 febbraio prossimo, in quanto occorre «tenere fede» alle prenotazioni della clientela.

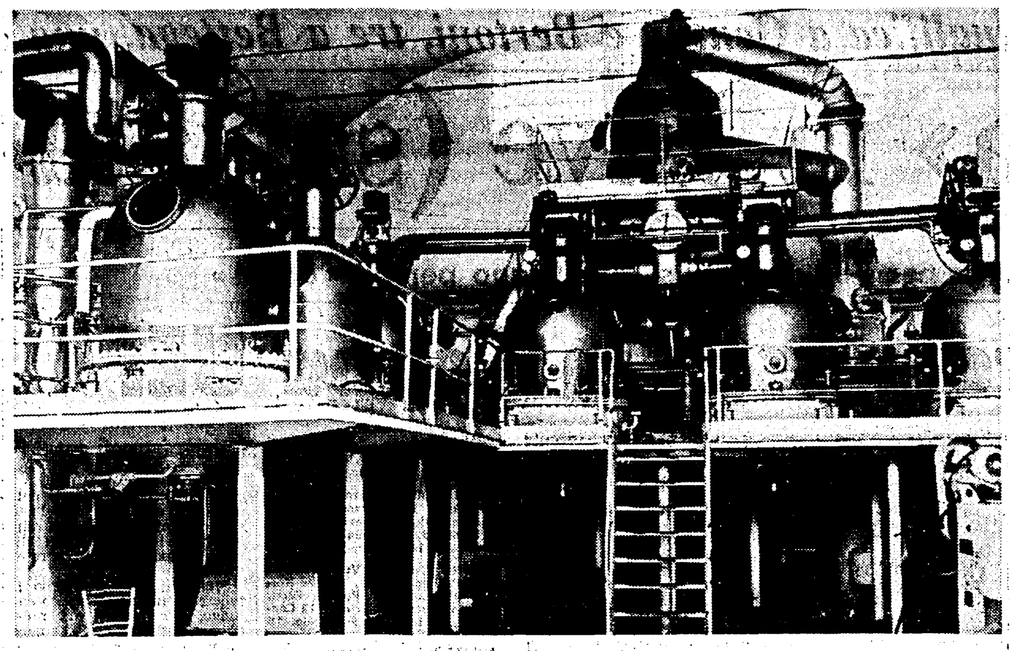
L'hotel Alleluia, una struttura ricettiva «in», seppur ridotto nel numero delle camere, è un ambiente adatto alle disponibilità economiche, ai vizi e alle virtù di «dor signori» un albergo dove i clienti devono essere trattati e serviti in «guanti bianchi» da un personale acquiescente ai voleri del padrone e ai poteri dei clienti. Un'organizzazione del lavoro che non ha però minimamente scalfito nei lavoratori la consapevolezza di rivendicare e chiedere il rispetto dei loro diritti.

Ed è per questi motivi che nell'estate scorsa i lavoratori e le organizzazioni sindacali, hanno denunciato atteggiamenti antisindacali dell'azienda che ora, trincerandosi dietro la crisi economica si è sbarazzata di «dipendenti scomodi». Ed è con il motivo della crisi, inconsistente e unilaterale, che la direzione aziendale ha messo sul lastrico 40 lavoratori, che si trovano così senza alcuna alternativa occupazionale, in quanto come si sostiene in autorevoli ambienti sindacali, è ben difficile che la maggioranza di coloro che hanno operato in questo albergo, possano tornarvi a lavorare nel futuro.

I licenziamenti hanno il sapore di una vera e propria misura «punitiva» e discriminatoria. A Punta Ala «il paradiso che si può comperare», come reclamizzano vistosi pannelli pubblicitari installati sulle autostrade di tutta l'Italia, a quel che ci risulta, l'attività dell'albergo «Alleluia» era per la società Punta Ala un fatto meramente pubblicitario «sic!». E così come qualsiasi altro oggetto o prodotto che non corrisponde al mercato e ai desideri della gente, si annuncia con lettera ai dipendenti, si conferma ai sindacati nella sede dell'ufficio provinciale del lavoro, che dal 4 novembre d'Alleluia sbarra porte e finestre».

p. z.

Preminente il ruolo della piccola impresa



Ai margini delle grandi aree industriali

Nella composita realtà produttiva del territorio della Bassa Val di Cecina, che include anche il polo industriale di Rosignano, la piccola impresa ha ancora un ruolo preminente nella formazione del reddito.

Il territorio che da Cecina si estende fino a Castagneto Carducci seguendo la direttiva Aurelia e la parte collinare che sovrasta, come una cordigliera, le zone pianeggianti, è caratterizzata da economie agricolo-commerciali integrate da una componente turistica che ha assunto un ruolo di una vera e propria industria.

Il terreno più favorevole, quindi, per il proliferare della piccola impresa con insediamenti in quasi tutti i comparti della produzione.

Il moltiplicarsi però di tante piccole imprese, facenti capo anche ad un unico settore, ne indebolisce la competitività, la capacità di specializzazione e nello stesso tempo la formazione di una imprenditorialità all'altezza dei tempi.

Tale limite è emerso sopratutto in questo periodo di crisi che sta frantumando il tessuto produttivo nazionale, e nel quale la piccola industria si trova più esposta. Infatti sono sempre più numerose le piccole aziende che si trovano in difficoltà per il restringimento del mercato. Assistiamo inoltre sempre più frequentemente anche alla fuga di mano d'opera specializzata verso la grande industria, il cui costo formativo è stato sopportato interamente dalla piccola azienda. Condizione che ne accentua le difficoltà interne.

Nel settore della chimica le imprese presenti sono chiaramente in difficoltà, tanto che nella fabbricazione delle statuine c'è stato il ricorso alla cassa integrazione; difficoltà si registrano pure nei tomaifici e settore delle calzature in genere, nel tessile e nell'abbigliamento.

Per questi ultimi settori è da condividersi l'analisi fatta da Sergio Garavini nel n. 3/1980 di «Critica Marxista» quando afferma che «le industrie delle calzature e dell'abbigliamento hanno dovuto fare i conti più che con i concorrenti occidentali, con le produzioni del Terzo Mondo». Basti fare un esempio: per le calzature uno dei Paesi produttori concorrenti è Formosa.

Il settore edilizio ha ancora margini, però dobbiamo lamentare la chiusura di una delle più antiche ed importanti fabbriche del territorio nella produzione dei materiali da costruzione: la Seredi di Gabbro che ha lasciato oltre 150 lavoratori senza impiego. Restano ora nella zona solo due fornaci, la Magona di Cecina e la Niccolai.

Nel settore agricolo le difficoltà sono attraversate sopratutto dalle aziende ad occupazione fissa. I coltivatori diretti, anche per una nuova mentalità, più moderna, si indirizzano verso colture produttive nei loro cicli agronomici, evidenziando altresì una spiccata tendenza nei confronti della cooperazione e dell'associazionismo tengono ancora bene il mercato ed hanno rapporti produttivi con le aziende di trasformazione: pomodorifici e lo zuccherificio di Cecina.

Negativi contraccolpi delle politiche comunitarie che penalizzano le produzioni nazionali nelle industrie di trasformazione. Basti pensare allo zuccherificio Sermide di Cecina (in Toscana esistono solo due fabbriche nel settore, l'altra è ubicata a Castiglion Fiorentino), che ad ogni campagna saccarifera supera regolarmente il contingente assegnato in 91 mila quintali di zucchero, poiché ha una potenziale capacità produttiva di almeno 150 mila quintali a campagna.

Sono attività come il turismo, l'abbigliamento, le calzature, che occupano prevalentemente mano d'opera femminile. Mano d'opera che per prima subisce le conseguenze della crisi. Il dato che viene da Cecina parla chiaro: il tasso della disoccupazione femminile è al di sopra della media nazionale.

Il settore che maggiormente «tira» tra le piccole imprese della zona, è quello della nautica sia a livello industriale che artigiano. Le imbarcazioni costruite sono state presenti, e con esito positivo, anche all'ultimo salone di Genova. a notare che nel territorio vi sono imprese che da anni collezionano successi anche nel campo delle competizioni sportive: il Cantiere Navale di Donoratico e Gavazzi di Rosignano sono testimonianze ancora vive nel conseguimento di records e titoli mondiali.

Sta prendendo forza anche un altro settore che viene definito «agro-artigiano» con la nascita di piccole imprese che si dedicano alla riparazione dei mezzi meccanici agricoli sempre più numerosi nelle campagne per il processo, seppur lento, di modernizzazione delle attività agresti.

Ed è appunto verso l'artigianato che è necessario porre un'attenta riflessione poiché oggi rimane il settore, a livello della piccola impresa, che ancora gode buona salute, forse anche in conseguenza dell'estesa capacità di un lavoro che potremmo chiamare «casalingo».

Nel territorio della bassa Val di Cecina vi sono circa 1.200 aziende che occupano intorno alle 5.000 unità lavorative, compreso i titolari.

L'artigianato è in espansione per una mentalità imprenditoriale vivace, aiutato anche dalle scelte compiute dalle amministrazioni Comunali, in particolare quelle di Cecina e Rosignano, predisponendo aree urbanizzate per insediamenti artigianali che hanno permesso la costruzione di nuovi opifici funzionali, decongestionando così il territorio urbano che risentiva le gravi conseguenze economico-ambientali e produttive.

Ciò è avvenuto attraverso il ricorso al credito agevolato con l'Artigiancassa che oggi, grazie alle lotte degli artigiani, concede prestiti fino a 60 milioni, con la possibilità di raggiungere i 120 usufruendo delle provvidenze concesse dalla Regione Toscana.

Al C.N.A. ci dicono che le politiche degli enti locali della zona debbono qualificarsi maggiormente e andare verso l'identificazione di nuove aree per gli insediamenti artigiani a livello di comprensorio.

Realtà diverse, che hanno raggiunto, specialmente con la costituzione della Cooperativa di Gabbro, livelli fin'ora sconosciuti per il superamento del lavoro a domicilio e che i contraccolpi del mercato ne mettono in discussione addirittura l'esistenza.

Lavoro nero, formazione professionale, rapporti con il sindacato sono altri problemi legati al settore della piccola imprenditorialità industriale, e sfuggono ad una indagine, anche la più accurata, per la polverizzazione delle imprese.

Occorre peraltro indirizzare la capacità imprenditoriale verso obiettivi di maggiore qualificazione e nello stesso tempo ricercare nuovi indirizzi di esistenza attraverso forme associate e consortili.

E' certo, però, che di questa situazione è responsabile sopratutto la mancanza di una programmazione che fissi gli indirizzi produttivi e gli sbocchi al credito finora difficilmente reperibile per l'alto costo del denaro.

GIOVANNI NANNINI

Ai margini delle grandi aree industriali le città crescono a dismisura, sono polo di attrazione di migliaia di immigrati che una società come la nostra provoca con il suo sviluppo ineguale. Gli aspetti che ne derivano sono stati oggetto di studio, di dibattiti, di pubblicazioni. Ma tale fenomeno è generalmente estendibile o possiamo enucleare delle eccezioni? E' giusto parlarne tanto solo quando investe grandi agglomerati, oppure è necessario seguire tutti i casi dove mette le radici una grande industria?

Nel territorio, ad esempio, delimitato dai confini del comune di Rosignano, per estendersi poi nella Bassa e nell'Alta Val di Cecina, esiste una sola grande industria, la Solvay. Che cosa ha rappresentato nel territorio una multinazionale come la Solvay?

Quando settant'anni fa i Solvay approdarono in Italia, decisero di fissare i loro insediamenti in una zona dove era possibile, ed a minor costo, reperire il calcare e il salgemma per fabbricare la soda; spedire con facilità il prodotto per la presenza delle maggiori vie di comunicazione sia viarie che su rotaia.

Si costruì l'industria dove andavano ancora per la maggiore i terrazzieri e i salariati agricoli. Sono proprio queste categorie che per prime sentono, dopo o meglio durante la trasformazione in classe operaia, la necessità di riunirsi prendendo coscienza del loro ruolo in fabbrica.

E così che nel 1913, quando ancora gli insediamenti industriali della Solvay sono in costruzione, si sciopera per ottenere maggiori salari. Sono avvenimenti che preludono la trasformazione del territorio con una forte industrializzazione e l'avvento di una classe operaia decisa, preparata, consapevole del ruolo che dovrà svolgere nella locale società civile.

Oggi gli insediamenti industriali Solvay occupano un vasto territorio con produzioni in regime di monopolio come la soda e i prodotti calcarei, sono presenti nella petrolchimica, nelle opere marittime e in quelle minerarie interessanti l'Alta Val di Cecina.

Intorno alle fabbriche sono sorti insediamenti urbani con una inevitabile caratterizzazione operaia che non hanno prodotto i guasti a cui sono andate incontro le grandi aree industriali del nord, non solo perché trattandosi di produzioni di materie di base e in un settore come quello della chimica, che si presta difficilmente ad incentivare l'indotto, ma anche per una politica urbanistica, di difesa dell'ambiente e della salute, di convivenza tra le varie attività economiche, che è stata portata avanti dalle amministrazioni locali già presenti nel territorio o sorte seguendo lo sviluppo dell'industria.

Si delinea così il ruolo dirigente di una classe, quella operaia che ha affrontato non solo i problemi direttamente connessi alla produzione, ma anche le proiezioni che l'industria aveva nella società civile.

Non è stato facile poiché la Solvay, figlia di un capitalismo importato dal Belgio, per le condizioni italiane era fin troppo illuminata. Infatti non era sufficiente alla società seguire gli sviluppi dei propri insediamenti industriali, ma costruiva intorno ad essi infrastrutture (abitazioni, centri di cultura e di ricreazione) che dovevano parlare solo il linguaggio dell'azienda, operando una separazione netta con il resto della società civile.

L'operaio doveva trovarsi in fabbrica anche quando non era nell'area delimitata dai cancelli sulla quale sorgevano gli insediamenti industriali.

E' un retaggio che gli operai si sono scrollati dalle spalle dopo oltre mezzo secolo.

Oggi la Solvay è costretta a proporre i propri piani di investimento al parere degli enti locali, di discutere il modo di produrre perché si debba raggiungere il profitto non senza tenere conto anche dei problemi ambientali e della salute poiché la collettività ha già pagato un duro scotto in tale direzione (erosione delle coste, inquinamenti).

Il solo fatto che la società eroghi miliardi di salari, non è condizione essenziale per produrre e basta, occorre anche mantenere un giusto equilibrio nel territorio.

Il convegno sull'erosione delle coste, gli interventi in direzione della salute dei lavoratori, la ricerca sugli effetti del cloruro di vinile, l'indagine sulla mortalità condotta dal Comune di Rosignano dal 1947 al 1970, la rivendicazione del risanamento dei territori dove l'industria ha prodotto i guasti, la richiesta dell'uso razionale delle risorse, sono aspetti che vanno oltre il dato puramente economico.

Il triangolo impresa-classe operaia-enti pubblici ha stimolato sicuramente imprenditorialità, maturazione politica e sociale ad ogni livello ed oggi la crisi che investe la grande industria di base non ha potuto così penalizzare questo polo industriale che condiziona con il suo prodotto principale, la soda, decine e decine di altre imprese su tutto il territorio nazionale.

Ne abbiamo avuta ulteriore dimostrazione anche nel corso dell'ultima controversia sulla piattaforma aziendale presentata dai sindacati, conclusasi nel luglio scorso. Alla Solvay si investe ancora per potenziare e sviluppare gli insediamenti industriali. E' un contributo di tutto rispetto anche verso il settore chimico che, con il suo 3 per cento, incide nella formazione del prodotto nazionale lordo e con 9 per cento concorre a comporre il valore aggiunto nell'industria, come appunto risulta dai dati forniti dall'Istat.

G.N.

Pagina a cura di Giovanni Nannini

MATTEOLI GIULIANO
● MACCHINE AGRICOLE
● IRRIGAZIONE
● ENOLOGIA
● GIARDINAGGIO
● RICAMBI
CECINA
Via Veneto - Tel. 0586/684555
VENTURINA
Loc. Lumiere - Tel. 0565/51767

STELLA DEL MARE
Attrezzature nautiche e subacquee
di Cipriani Leonetta
S.S. 206 PISANA LIVORNESE 23-A - Tel. 661096
SAN PIETRO IN PALAZZI (CECINA - LI)
CONCESSIONARIA
ENTROBORDO BMW MARINA
FUORIBORDO MERCURY
GOMMONI BAT
ECCEZIONALI SCONTI
SU
GOZZI - TRIMARANI - LANCE

SA. TO. MA.
CECINA
McCULLOCH
CONCESSIONARIA CON ESCLUSIVA:
PASQUALI - MC CULLOCH
Giardinaggio - Agricoltura - Enologia
CECINA: Piazza della Libertà, 44 - Tel. 0586/642240-684204

•UOMO
•DONNA
•RAGAZZO
semaforo rosso
L'ABBIGLIAMENTO
- classico
- sportivo
- casual
semaforo rosso L'ABBIGLIAMENTO
NEGOZI A: PIOMBINO - CECINA - GROSSETO
PORTOFERRAIO - VENTURINA

CO.T.A.R. s.r.l.
CONSORZIO TRASPORTATORI ARTIGIANI ROSIGNANESI
— PRODUZIONE E FORNITURA MATERIALI INERTI
— MATERIALI DA RIEMPIMENTO
— ESCAVAZIONI E TRASPORTI IN GENERE
Via Aurelia, 603 - ROSIGNANO SOLVAY
Tel. 762.562 - 762.583

AUTOTRASPORTI
GIANFRANCO CORSINI
MAGAZZINO MATERIALI DA EDILIZIA
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
FORNITURA MATERIALI DA CAVA
Via Comunale del Mondiglio, 63 - Tel. 76.01.62
56016 - ROSIGNANO MARITTIMO (Livorno)

CANTIERE NAVALE
Luciano Gavazzi
Via Aurelia Sud km 290 - N. 239
ROSIGNANO SOLVAY (Livorno) - Tel. 0586/767387
Novità 1980
Nuova versione pilotina Alga

OFFICINA MECCANICA
Gabriella Baroncini
VENDITA MACCHINE AGRICOLE
S. PIETRO IN PALAZZI
Via Emilia, 23/C - Tel. 0586/660193
ELBA
CARPANI (Portoferraio) - Tel. 0565/916150
CONCESSIONARIA (ELBA)

C.T.E. CENTRO ASSISTENZA TECNICA RICAMBI ELETTRODOMESTICI E TV
CECINA (LI) - Via Italia, 46 ☎ (0586) 643701
RICAMBI ORIGINALI
REX Becchi Zoppas SELECO
CASTOR NAONIS TRIFLEX SIAR

NAUTICA FRANCHI
VIA ITALIA, 50-52
Tel. (0586) 642.222
57023 CECINA (Livorno)
IMBARCAZIONI - MOTORI FUORIBORDO
MOTORI ENTROBORDO - RICAMBI
ACCESSORI - ASSISTENZA

Per il miglioramento del comfort abitativo, ed il contenimento dei consumi energetici il più tradizionale dei materiali da costruzione si è adeguato alle nuove esigenze:
BLOCCO TERMICO IN LATERIZIO
PER MURATURE PORTANTI CONFORMI ALLA LEGGE 30-4-1976 n. 373
prodotto da
NENCINI ZENO LATERIZI S.n.c.
57010 S. Pietro in Palazzi - CECINA (Livorno)
Tel. (0586) 660.232/3
che Vi ricorda
la propria qualificata produzione di laterizi da muro, da tamponamento e tramezzi

ca el
di Leandro Agostino
Centro anticalvizie EQUIPE 1 +
Corso Matteotti, 120 (I. p.)
Tel. 681.886 - CECINA
EQUIPE 1 +
analisi tricologiche del capello

SUPER CONAD
« IL POGGETTO » - VADA (LI)
VIALE ITALIA - TELEFONO 788202
L'UNICO NELLA ZONA PER PREZZO QUALITA' ASSORTIMENTO
PRODUZIONE PROPRIA DI:
salsicce, arista cotta, fegatelli, coppa, prosciutti, ecc., reparto alimentari con salumi e latticini di giornata,
E INOLTRE
frutta fresca direttamente dal produttore al consumatore, abbigliamento e biancheria intima di alta qualità e prezzo contenuto, ed ancora, ancora...
OFFERTA SPECIALE DAL 10 NOVEMBRE

Toscanello Monreale	L. 585	Banane Ciquita al kg.	L. 1.200
Stracchinella Invernizzi	L. 335	Patate ballino kg. 10	L. 1.950
Olio Semi soia lt. 1	L. 860	e inoltre	
Olio sansa oliva	L. 1.590		
Caffrè grani kg. 1	L. 5.650	Pantaloncini jersey rag.	L. 2.350
Pasta Barilla gr. 500	L. 390	Pigiama uomo donna	
Biscotti Spigadoro	L. 330	maglia	L. 3.600

Nonché offerte particolari anche nel settore carni
A PREZZI ECCEZIONALI
In un giorno della settimana dell'offerta speciale sarà offerta a coloro che ancora non lo conoscono la possibilità di degustare gratuitamente il LATTE MAREMMA
VISITATECI
Troverete tutta la vostra spesa al giusto prezzo!!!
CONAD E' COOPERAZIONE

Pare ci siano i petrolieri dietro alle proprietà dell'uomo politico dc

E in Val d'Arbia ora circola una voce: «Quanti regali ha ricevuto Freato?»

Cresce l'alone di mistero intorno alle aziende dell'ex collaboratore di Aldo Moro — Un vero e proprio impero finanziario — La « travagliata » storia della tenuta agricola « La Piana » — Il ruolo di alcune società

SIENA — « Che dietro a La Piana ci siano stati i petrolieri lo abbiamo pensato quasi subito, appena cambiò di proprietà, ma nessuno ha mai avuto in mano delle prove ». In Val d'Arbia non si sono scossi troppo nell'apprendere che le proprietà agricole di Sereno Freato, l'ex segretario e strettissimo collaboratore di Aldo Moro, possano aver fatto da ponte per lo scandalo dei petroli e per intascare le cospicue tangenti che una truffa di simili dimensioni ha messo in giro.

Si dice anche che La Piana sia stata regalata a Freato, proprio da un petroliere. Voci, niente di più, e tra l'altro mai confermate da elementi certi che però contribuiscono a far crescere l'alone di mistero intorno alle aziende di Freato. Del resto però, Sereno Freato appare già in compagnia di un petroliere in occasione degli accertamenti per il primo scandalo dei petroli. Nel 1974, infatti, gli inquirenti credettero di riconoscere nello pseudonimo « Le Acque », ritrovato in un carteggio dei petrolieri, il nome di Sereno Freato che, come consigliere economico di Palazzo Chigi, avrebbe appunto « consigliato » i petrolieri Monti e Cazzaniga.

Ma Sereno Freato possiede un vero e proprio impero fondiario in provincia di Siena: oltre a La Piana, ha posseduto l'azienda Suvignano (venduta lo scorso anno a un certo Visentini, veneto come Freato), possiede l'azienda di Castagnoli nel Chianti, la Valsuga a Montalcino e addirittura un'azienda che porta il suo nome « Freato », e che produrrebbe vino venduto poi alla Standa. Quest'ultima azienda agraria pare sia in vendita per oltre 3 miliardi. Freato, però, avrebbe già acquistato (l'operazione deve esser solo perfezionata) una sessantina di ettari adiacenti a La Piana.

L'azienda La Piana viene acquistata intorno al 1967 dai vecchi proprietari di sempre, a memoria di uomo, i conti Ceriana Mainieri della Rovere. Acquirente delle terre era una società che aveva come amministratore unico un certo Enrico Bucciarelli, romano, residente a Narni. E ancora il Bucciarelli, socio accomandatario quello che figura negli atti legali, è molto spesso un prestanome come nel 73 quando nasce la « Piana S.A.S. », società in accomandita semplice.

Socio accomandante, cioè proprietario dell'intero capitale sociale, è la società Valverde Anstalt con sede a Mauren nel Liechtestein. E qui entra in ballo Sereno Freato che, guarda caso, è il rappresentante legale in Italia della Valverde. Nel 1973 iniziano i grandi investimenti per la ristrutturazione della azienda tra cui c'è stato anche l'abbattimento, in poche ore, di una casa colonica del '300., già sede della casa del popolo. Si deviò anche la strada comunale, e, mossi dal solito spirito coloniale, si pensò di poter fare senza alcun controllo.

Invece la amministrazione comunale di Buonconvento, quattro o cinque anni fa, fece una denuncia contro la ristrutturazione di un fabbricato rurale, il podere Sambuco, effettuata senza licenza.

In mezzo a tante ristrutturazioni si giunge al 1976 quando la Valverde cede il capitale sociale ad una società ginevrina, la Arros. Inoltre si provvede ad un aumento del capitale sociale per oltre cinquanta milioni ed è con questa operazione, coperta interamente da Freato, che il collaboratore di Moro diventa praticamente padrone incontrastato de La Piana. Intanto la denominazione cambia da La Piana in la Meridiana.

Poco più di due settimane dopo l'assassinio di Moro cambia ancora l'assetto societario: la « Arros » lascia e le sue quote sociali vengono offerte da Maria Antonia Piacentini (che non è altro che la moglie di Freato) e da altri della famiglia Freato: Stefano, Alberto, Maria Chiara, Sebastiano e poco dopo anche dalle figlie Serenella e Elisabetta.

L'operazione di Freato è conclusa: la Piana è un suo feudo principale, un feudo naturalmente ben voluto in alto loco: Freato ottiene facilmente, pare ottocento milioni di finanziamento pubblico per le ristrutturazioni, più alcuni contributi a fondo perduto e a basso tasso di interesse.

Sandro Rossi

Duemila pensionati in corteo nel centro di Pontedera

PONTEDERA — *I pensionati della provincia di Pisa sono scesi in piazza con una manifestazione promossa dal coordinamento provinciale unitario Cgil Cisl Uil dando vita ad una manifestazione ieri mattina nel centro di Pontedera. Il concentramento ha avuto luogo in piazza Belfiore dove si sono radunate delegazioni di pensionati provenienti da ogni parte della provincia. Il corteo con striscioni e cartelli ha percorso le vie del centro e si è concluso al teatro Massimo. Il corteo era aperto dai dirigenti provinciali del sindacato pensionati, da delegazioni della federazione unitaria e delle amministrazioni comunali della zona e dirigenti delle forze politiche democratiche.*

Una manifestazione che ricordava i grandi cortei dei metalmeccanici, dato che vi hanno partecipato oltre 2000 pensionati, e che era stata indetta per sensibilizzare l' opinione pubblica, le forze politiche e le organizzazioni sindacali sui problemi degli anziani. Al Teatro Massimo ha aperto il comizio il cavalier Bertini segretario provinciale dei pensionati Cisl il quale ha sottolineato il successo della manifestazione e precisato che i pensionati non si sono mobilitati solo per problemi settoriali ma anche per problemi di più ampio respiro che li riguardano direttamente quali la riforma previdenziale la realizzazione della riforma sanitaria.

Successivamente ha preso la parola il sindaco di Pontedera Carletto Monni per portare l'adesione degli enti locali alla manifestazione e assicurare l'impegno delle amministrazioni comunali ad un confronto puntuale con i sindacati dei pensionati sui problemi della terza età. Per la federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil ha parlato Bracci dicendo che i problemi dei pensionati interessano anche i lavoratori attivi.

Nelle sue conclusioni Bonazzi del coordinamento nazionale unitario dei pensionati ha posto in evidenza che il sindacato pensionati non si limita a porre problemi di adeguamento pensionistico e di una politica assistenziale corretta nei riguardi degli anziani: gli anziani ritengono necessario uno stretto collegamento con i lavoratori attivi ed un confronto con le istituzioni e le forze politiche.

i. f.

Ancora sviluppi nell'inchiesta su Azione rivoluzionaria

Un nuovo mandato di cattura per l'avvocato Gabriele Fuga

E' accusato di aver procurato un chilo e mezzo di esplosivo inviato poi nel carcere di Pianosa per posta - Arrestata anche l'ex convivente di Enrico Paghera, Nicla Martella

Dal nostro inviato

LIVORNO — Nuovi e clamorosi sviluppi nell'inchiesta su Azione rivoluzionaria, il gruppo eversivo di matrice anarchica sgominato nel '79, dopo una serie di imprese terroristiche a Torino, Livorno, Firenze, Pisa e Parma. L'avvocato milanese Gabriele Fuga, detenuto nel carcere di Porto Azzurro, ad un mese dalla scadenza dei termini della carcerazione preventiva, è stato raggiunto da un nuovo mandato di cattura del giudice di Livorno Carlo De Pasquale, per detenzione e porto abusivo di esplosivo.

Il legale lombardo venne arrestato nel corso delle indagini svolte dai giudici fiorentini Vigna e Chelazzi con l'accusa di partecipazione a banda armata. Gli atti furono inviati al giudice di Livorno in quanto una delle persone arrestate, la ex tennista azzurra Monica Giorgi era accusata di reati più gravi (tentato omicidio e fallito sequestro di Tito Neri) commessi nella città labronica.

Dopo i mandati di cattura alla Giorgi e ad altri militanti di Azione rivoluzionaria, ecco il nuovo mandato di cattura al legale milanese. Gabriele Fuga, secondo quanto ha rivelato Enrico Paghera, ha procurato lo esplosivo inviato in un pacco postale ad alcuni detenuti di Pianosa. Un chilogrammo e mezzo di esplosivo che avrebbe dovuto servire per compiere una clamorosa evasione capeggiata da alcuni detenuti « politici » fra cui Salvatore Cinieri, Enrico Paghera e delinquenti comuni.

Ma l'evasione, tentata nell'agosto del '79, fallì. I detenuti « politici » ritennero responsabili del fallimento Cinieri e Paghera che furono immediatamente « condannati a morte ». Infatti, Cinieri trasferito alle carceri « Nuove » di Torino sarà ucciso a coltellate da un ergastolano, un delinquente comune, lo spagnolo Farre Figueras. Era il 25 settembre, la vigilia del processo al gruppo storico di Azione rivoluzionaria.

Venticinque giorni dopo la morte di Cinieri, il 19 ottobre '79, Enrico Paghera verrà colpito durante l'ora di « aria » da otto coltellate. Riuscirà a cavarsela. Da quel momento la vita di Paghera non vale un soldo bucato e il « guerrigliero della vita quotidiana » (così si autodefiniscono in uno dei loro documenti conosciuti) si decide a vuotare il sacco, a raccontare quello che sa su Azione rivoluzionaria, su i suoi militanti. Scattano una serie di ordini di arresto che colpiscono l'avvocato Gabriele Fuga, la tennista Monica Giorgi e tanti altri. L'avvocato lombardo, notissimo per aver difeso diversi terroristi respinge le accuse, protesta la propria innocenza.

Un analogo provvedimento è stato preso nei confronti di Nicla Martella, ex convivente di Enrico Paghera. Era stata arrestata nel marzo del '79 per partecipazione a banda armata e il 12 giugno successivo era stata rimessa in libertà per scadenza dei termini della carcerazione preventiva. E' stata arrestata nuovamente a Pisa nella sua abitazione. Secondo le rivelazioni di Paghera, il pacco con l'esplosivo — procurato da Fuga — inviato assieme a generi alimentari sarebbe stato spedito per posta proprio dalla sua ex donna. Non solo ma nel corso di un colloquio nel penitenziario di Pianosa, Nicla Martella consegnò al Paghera i detonatori.

Le accuse del Paghera alla sua ex convivente, secondo i legali degli imputati, sarebbero scaturite dopo che su alcuni giornali anarchici la donna aveva bollato con parole di fuoco il suo ex amico. Insomma si tratterebbe di una ritorsione alla accusa di « traditore ». Ma c'è da osservare che Paghera, arrestato nell'aprile del 1978 a Lucca assieme ad altri giovani (Renata Bruschi, Pasquale Vocaturo, Ferrer Palleya e Reyes Castro espulsi dall'Italia) trovati con le armi, ha incominciato ad aprire il rubinetto dopo la morte di Cinieri e l'accoltellamento nel carcere di Trani. Non è certo un terrorista « pentito ». Ha vuotato il sacco perché ha ritenuto che solo così avrebbe potuto essere protetto in carcere. Altrimenti avrebbe fatto la fine di Cinieri.

Spetta al giudice De Pasquale valutare, vagliare le accuse e trovare i riscontri obiettivi. La tentazione di scambiare i sospetti e gli indizi di prova per una sentenza che dovrà essere pronunciata chissà quando va respinta. Ma è certo che Paghera di cose su Azione rivoluzionaria deve conoscerne parecchie.

g. sgh.

Documento-proposta della Coldiretti

« Società toscana negli anni '80: quale spazio per agricoltura e mondo rurale? ». Con questo titolo emblematico la Federazione Regionale Coltivatori diretti ha presentato, nel corso di una conferenza stampa, un documento sullo stato dell'agricoltura toscana e sulle possibilità di sviluppo del settore.

In pratica i Coltivatori Diretti si sono dichiarati disposti al confronto con la Regione e le istituzioni in modo da favorire una piena ripresa delle attività agricole, soprattutto incrementando l'afflusso di manodopera giovanile e garantendo i necessari servizi sociali agli addetti.

I programmi delle TV locali

R.T.L.

17,30: Aladino e la sua lampada meravigliosa (3. ep.), « Le meraviglie della lampada »; 18,05: Telefilm, Giorno per giorno, « Appuntamento a Chicago »; 18,30: Rassegna stampa; 18,40: Film, « Mio figlio Nerone » con Alberto Sordi, Vittorio De Sica e Brigitte Bardot, regia Steno; 20,15: Cartone « Space Angel »; 20,40: Telefilm, « Partita a due »; 21,00: Telefilm, « Commedia all'italiana »; 21,50: Redazionale; 22,15: « Candid camera »; 22,45: Calcio Coverciano, « Italia-Messico » Mondiali 1970; 24,05: Telefilm, Giorno per giorno, « I guai della gelosia ».

Tele Libera Firenze

13,35, 20,00, 21,15: Notiziario; 10,30: « The big valley, Telefilm; 11,30: « Star treck », Telefilm; 12,30: Candy Candy, Cartoons; 13,00: Marameo, Cartoons; 13,30: Getta Robot, Cartoons; 14,00: « The big valley », Telefilm; 15,00: « La famiglia Adams », Telefilm; 15,35: Film, « Esperimento I.S. il mondo si frantuma »; 17,35: Marameo, Cartoons; 18,00: Ciao Ciao, Cartoons; 19,00: « La famiglia Adams », Telefilm; 19,30: Candy Candy, Cartoons; 20,00: Getta Robot, Cartoons; 20,30: « Charlie's Angels », Telefilm; 21,30: Film: « Accadde a settembre »; 23,15: « Star treck », Telefilm; 00,15: Film: « La casa dell'amore ».

R.T.V. 38

07,00: La sveglia dei ragazzi con Joe 90, Gli antenati, Gelking; 08,30: Film: « Il diabolico dr. Mabusa »; 10,20: « Agente Speciale », Telefilm; 11,15: « Fantasilandia », Telefilm; 12,20: « Joe 90 », Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13,00: Gli antenati, Cartoons; 13,30: Galking, Cartoons; 14,00: Agente Speciale, Telefilm; 15,00: Brooters per la donna; 15,30: Anteprima cinema; 16,00: Disco Kim; 17,00: Gli antenati, Cartoons; 17,30: Galking, Cartoons; 18,00: « Joe 34 », Telefilm; 18,30: «W.K.R.P. in Cincinnati»; 19,30: Gli antenati, Cartoons; 20,00: Galking, Cartoons; 20,40: Film: « L'alibi »; 22,20: « Agente Speciale », Telefilm; 24,00: Film per adulti; RTV 38 Non-stop - programmi per tutta la notte.

Tele Elefante

17,00: Tutto bridge; 17,35: Film: «Le sorprese dell'amore»; 19,15: « Doris Day show », Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20,00: Italia Due; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film: «Capitan Demonio»; 22,20: « Doris Day show », Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23,00: Per mare a vela; 23,30: Film: « Addio amore ».

Canale 48

08,00: Viki il Vikingo, Cartoons; 08,30: « Sandokan », Telefilm; 09,00: Auto italiana; 10,00: Film: « I due magnifici fresconi »; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Mega, Cartoons; 13,00: A tavola in Toscana, una ricetta al giorno; 13,10: Film: « Il padrone sono me »; 15,00: Telefilm; 15,30: Film: « La commare secca »; 17,00: Maxivetrina; 17,30: Marameo, quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache Toscane; 19,55: Chi sono, cosa fanno; 20,10: Telepesca; 20,30: «Taxi», Telefilm; 21,00: Film: « Le belle della notte », con Gerard Philippe, Martine Carol, Gina Lollobrigida; 22,45: Sport; 23,15: Telefilm; 23,45: Cronache Toscane; 24: Film: « Lo sai cosa faceva Stalin alle donne? ».

Tele Toscana Uno

11,45: Film: « Come rubare la corona d'Inghilterra »; 13,0: Telefilm; 13,30: « Il mondo di Shirley », Telefilm; 14,00: « Lou Grant », Telefilm; 15,00: Film: « Come rubare la corona d'Inghilterra »; 16,30 «Roy Rogers», Telefilm; 17,00: Telefilm; 17,30: « I bucanieri », Telefilm; 18,00: « Maya », Telefilm; 19,00: « Pop Corn », musicale; 20,00: « Il mondo di Shirley », Telefilm; 20,30: « Hawai: squadra cinque zero », Telefilm; 21,30: Film: « Sexy Girl », con Brigitte Bardot; 23,20: Film: « Un uomo dalla pelle dura ».

Tele 37

10,00: « Gackeen », Cartoons; 11,00: « Agente Pepper », Telefilm; 12,00: « The love boat », Telefilm; 13,00: « Angie », Telefilm; 13,30: « Gackeen », Telefilm; 14,00: « Vega », Telefilm; 15,00: SOS squadra speciale; 16,30: Film: « Indagine su un delitto perfetto »; 17,30: Documentario; 18,00: SOS Squadra speciale; 18,30: « Gackeen », Cartoons; 18,00: Filo diretto; 19,30: Toscana Sport; 20,00: SOS Squadra speciale; 20,30: Nuovo Centro Moda Show; 21,00: Un poliziotto insolito; 21,30: « Laverne e Shirley », Telefilm; 22,00: « L'incredibile Hurik », Telefilm; 23,00: Film: « Quattro sporchi bastardi »; — « Dr. Kildare », Telefilm.

Tele Videon TVR

10,00: Centottantesimo minuto; 13,00: Jabber Jaw, Cartoons; 13,00: Film: « FBI operazione Pakistan; 15,00: Lassie, Telefilm « Il giorno del terremoto »; 15,30: Film, « I diavoli volanti »; 17,00: « Jabber Jaw », Cartoons; 17,30: « Lassie », Telefilm; 18,00: Film, « Black Killer »; 19,30: « Wanted », Telefilm; 20,00: Panorama sport; 20,30; « Wanted », Telefilm, "Discordia tra fratelli"; 21,00: Film, « 5000 dollari per El Gringo »; 22,30: Film: « La casa della paura »; 24,00: Film, « I giochi proibiti dell'Aretino Pietro »; 1,30: Film per adulti.

Tele Regione Toscana

8,15: Film; 10,00: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film, « Giubbe rosse »; 12,00: Un'ora con Paole; 12,45: « Il tesoro del castello senza nome », Telefilm; 13,45: Film; 16,20: Cartoni animati; 18,00: Disco ciao, giochi e cartoons della serie Gundam e Godzilla; 20,00: Giovedì sport notizie; 20,45: Film. « La pistola sepolta »; 22,45: Telefilm; 23,15: Boxe, Incontro mondiale; 23,45: Musica e spettacolo.

Rete A

13,00: Hanna e Barbera; 13,50: La caccia; 14,10: Sui giornali; 14,30: I dischi; 15,00: « Gli errori giudiziari », Telefilm; 17,00: Hanna e Barbera; 17,50: Telefilm; 18,30: Film; 20,00: Cartoons; 20,45: Film; 22,15: Il personaggio; 23,35: Film.

Video Firenze

13,00: Film, « Il bolo »; 14,30: Capitan Fathom, Cartoons; 15,00: « Monkees », Telefilm; 17,30: Film, « Avventuriamoci nello spazio »; 19,00: « Hawak l'Indiano »; 19,30-22,15: Cronaca oggi; 19,45: « Capitan Fathom », Cartoons; 20,45: « Heidi », Telefilm; 21,45: Film, « Cagliostro »; 22,30: « Hawak l'Indiano », Telefilm; 23,00: Film, « Storia di un criminale »; 0,30: Film così, « La felicità nel peccato ».

Toscana TV

16,30: Sport, « Questa settimana »; 17,00: Film, « Mio figlio Nerone »; 18,30: Spazio spettacolo; 19,00: « Il gioco degli specchi », Telefilm; 20,30: Spazio notizie; 21,00: Calcio Coverciano, Italia-Messico 1970; 22,00: I film di Totò.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15,30)
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Jeanne Dru.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Due fanciulle perne così, in technicolor, con Catherine Tallaferre, Denise Le Gulliou. Regia di Hal Ashby.
(VM 18)
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CAPITOL
Via del Castellani - Tel. 212.320
Il miglior film dell'annol Un capolavoro di humor di grazia, d'ironia! Oltre il giardino, a colori, con Peter Sellers e Shirley Mac Laine.
(15,30 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Clarisse, in technicolor, con Karine Gambier, Guritolas Marine e Gerard Godard (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 Tel. 23.110
Ho fatto splash, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor, con Angela Finocchiarie e Luisa Morandini.
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Palma d'Oro al Festival di Cannes 1980! Kagenuska l'ombra del guerriero diretto da Akira Kurosawa, in technicolor, con Tatsuya Nakadai e Tsutemu Yamazaki.
(15,50, 19, 22,15)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15,30)
Le quattro porno amiche. Technicolor, con Flore Marylene e Jean Charlie. (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Zucchero, miele e peperoncino, di Sergio Martino, in technicolor, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Pozzetto, Lino Banfi.
(15,40, 18.05, 20,20, 22,45)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Jeanne Dru.
(16, 18.15, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS

METROPOLITAN
Piazza Beccaria Tel. 663.611
The black hole il buco nero, diretto da Gary Nelson, technicolor stereofonico con: Maximilian Schell, Anthony Perkins, Robert Forster, Ernest Borgnine.
(15, 30, 17.25. 19.15, 20.55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
La locandiera di Paolo Cavara. Technicolor, con Claudia Mori, Adriano Celentano e Paolo Villaggio
(15,45, 18,05, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Rio d'Inglia, diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Gloria Guida e Aldo Maccione Per tutti!
(15,30, 18,10, 20,25, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
Un thrilling divertentissimo!: Delitto a Porta Romana. Un film di Bruno Corbucci, technicolor, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo, Nerina Montagnani.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,40)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un divertentissimo thrillingl: Delitto a Porta Romana, a colori, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo. Un film di Bruno Corbucci.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Il giallo tradizionalmente appassionante che ha sconvolto il mondo: Cruising, colori, con Al Pacino, Karen Allen. Regia di William Friedkin. (VM 18)
(15,15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Countdown dimensione zero di Don Taylor, con Kirk Douglas, Martin Scheen, Katharine Ross e James Farentino.
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
L'impero colpisce ancora, a colori di George Lucas. Per tutti
APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Il divertentissimo capolavoro di avventure che entusiasmerà tutti! Chiodi perché... capitano tutte a me, a colori, con Bud Spencer.
(15,30, 18, 20,30, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
L'avvertimento, diretto da Damiano Damiani. In technicolor, con Giuliano Gemma, aMrtin Balsam e Laura Trotter.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Rigorosamente vietato ai minori 18, in technicolor: La perna coglionile con Carlies Marie Christine e Françoise Carien.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 16)
Un film brillante per tutti! La pantera rosa colpisce ancora. Technicolor, con Peter Sellers, Christopher Plummer, Catherine Schell.
U.s.: 22,30)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Film divertente con Roberto Benigni: Berlinguer, ti voglio bene, a Colori, diretto da Giuseppe Bertolucci. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Ap. 15,30)
Riporna in una nuova splendida edizione il capolavoro di Elliot Silverstein, in technicolor! Un uomo chiamato cavallo (A man Called Horse), con Richard Harris e D.J. Anderson. Per tutti.
(U.s.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Divertentissimo di Sergio Corbucci, Non ti conosco più amore. Technicolor, con Monica Vitti, Johnny Dorelli e Luigi Proietti. Per tutti
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap 15,30)
L'impero colpisce ancora, di George Lucas. In technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fischer. Per tutti
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Leone d'oro alla Mostra Internazionale del Cinema di eVnezia '80. Una notte d'estate (Gloria), di John Cassavetes. In technicolor, con Jene Rewlands e John Adams.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
American gigolo, in technicolor, con Richard Gere, Lauren Hutton e Anthony Perkins. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap ore 10 antim.)
Vacanze erotiche di una minorenne. In technicolor, con Azulena Fernanda e Teresa Gimpera. (VM 18).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un magnifico capolavoro! Il piccolo grande uomo. A colori, con Dustin Hoffman (premio Oscar 1980), Faye Dunaway. Regia di Arthur Penn.
(15,15, 17,45, 20, 22,30).

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Un film di Tim Zinnemani I cavalieri dalle lunghe ombre. In technicolor, con David Carradine, Robert Carradine. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Nino Manfredi in Café express. Un film di Nanni Loy, con Vittorio Caprioli, Adolfo Celi, Vittorio Mezzogiorno, Marisa Laurito. A colori, divertente per tutti!
(16, 17,40, 19,20, 21, 22.40)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Palma d'oro al Festival di Cannes 1980 e vincitore di 4 « Oscar » '80. All that jazz (Lo spettacolo comincia), di Bob Fosse. In technicolor, coh Rey Scheyder, Jessica Lange.
(15,30, 17,50, 20,15, 22,40).

CINEMA D'ESSAI

ASSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
« Hitchcock Festival ». Suspense, angoscia, paura in Il ladro (The Wrong Man, 1956), con Henry Fonda, Vera Miles. L. 1500 - AGIS 1000.
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45).

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel. 282.137
Garbo talks! Rassegna di film interpretati da Greta Garbo, in versione originale con sottotitolo italiano: La regina Cristina di Rouben Mamoulian. L. 2500 - AGIS 1500.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Ciclo « Divi d'oggi made in USA. « Martin Sheen è il capitano in missione speciale in Apocalypse now di F. Coppola, con M. Brando. Colori. L. 1000 - AGIS 800. (VM 14).
(Solo oggi, ultimo spettacolo 22,15).

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
« Technicolor Parade ». (18,30-22,30): Deserto rosso di M. Antonioni. (20,45): Il pianeta proibito di F.M. Leod.

ALBA
Via P. Vezzani (Rifredi) Tel. 452.296
Da sabato riprendono le programmazioni cinematografiche.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 21)
La ragazza porna. Colori. (VM 18).
(U.s.: 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Spett.: ore 20,30-22,30)
Il vangelo secondo Matteo di P.P. Pasolini, con E. Irazoqui e M. Caruso. L. 900-700.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 32)
Festa del socio. Ore 21,30, film western: La stella di latta, con John Wayne. Ingresso gratuito!

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Divertente! I ragazzi di Happy days, con H. Moses, M. King e N. Norton. Technicolor.
Rid. AGIS
(U.s.: 22,40)

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Coming Home by Hal Ashby with Jane Fonda, Jon Voight.
(Shows at: 8.15 10.30)

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo

FLORIDA
Via Pisana 109/r Tel. 700.130
(Ap. 16)
Da non perderel!! Amore e guerra. Divertente technicolor,con Woody Allen e Diane Keaton. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Comicolli Frankenstein Junior. Colori, con G. Wilder, M. Feldman.
Rid. AGIS
(U.s.: 22,40)

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. S QUIRICO
Via Pisana, 576 Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
Oggi riposo

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - bus 34
(Ap. 20,45)
Chinatown di R. Polanski, con J. Nicholson (1974). L. 1500-1200.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel. 640.062
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442.203 (bus 28)
(Spettacoli ore: 20,30-22,30)
« Sussurri e grida del nuovo cinema italiano »: Si salvi chi vuole (It. '80), di R. Faenza, con Claudia Cardinale.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ap. 21,30)
Vivere giovane di Jacques, Rouffio, con Jacques Dutronc e Isabelle Adjani.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20)
Un film di Mario Monicelli: Temporale Rosy, con G. Tedeschi, Helga Anders. Per tutti!
(20,30, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ore 21)
Un classico dell'avventura a colori! Bocca da fuoco. Colori, con Sophia Loren e James Coburn. Per tutti!

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 Tel. 216253
CONCERTI 1980/81
Questa sera, ore 20,30: Concerto del Thomanerchur di Lipsia. Musiche di Palestrina, Bach. (Abbonamento Mc).

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 20,45
Hedda Gabler di H. Ibsen. Protagonista Valeria Moriconi. Regia di Massimo Castri. Produzione ERT/CTB. (Abbon. turno B).

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 68.10.550
Bus: 3 8 23 31 32 33
Strepitoso successo, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: « Le pere poppine della pippa », con Nella Barbieri, Lina Rovini. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 15,30 e 21,30.
Prenotazioni al 68.10.550

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato Tel. 218820
Venerdì e sabato alle ore 21,30, Domenica e Festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: « Chi disse donna... disse dannel », 3 atti comicissimi di Igino Caggese
5. mese di successo!!! Ultime repliche.

TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo 31 Tel. 210.555
Ore 21,15, la Compagnia di prosa « Città di Firenze » Cooperativa Oriuolo presenta: « Fra le disturne e i canti l'hece sedicie », di A. Roster. Regia di C. Cirri, scene e costumi di G.C. Mancini.
(Sono valide le riduzioni)

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 5 Tel 213282
Da martedì 18 novembre compagnia « H Granteatro »: Anfitrione di Molière, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Raimonda Gaetani, musiche di Nicola Piovani. Informazioni e prenotazioni tutti i giorni escluso la domenica ore 10-12,30 / 16-19,30.

TEATRO RONDO' DI BACCO
Piazza Pitti Tel. 210.565
Teatro Regionale Toscano Comune di Firenze. Stagione teatrale 1980-81 Oggi, ore 21,15, I Magazzini Criminali/Carrozzone presentano: Ebdomero. Informazioni e prevendite ore 17-20.

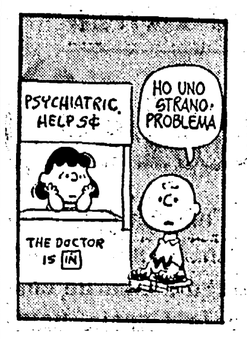
CENTRO HUMOR SIDE
(Via V. Emanuele, 303) - Tel. 480.261
Domani alle 21,30 inaugura la nuova stagione teatrale: Victor Cavallo col suo spettacolo Hara Kiri (novità assoluta).

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

CONCORDIA
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 41.515
DIREZIONE TERRICIAVELLI
Questa sera
DISCOTECA
con le ultime
Novità internazionali

MUSICUS CONCENTUS
con il patrocinio del Comune di Firenze
IL LINGUAGGIO MUSICALE
16 LEZIONI DI AVVIAMENTO ALL'ASCOLTO
ULTIMO CICLO DI LEZIONI:
« Il pianoforte nella musica contemporanea »
a cura di PIERO RATTALINO
partecipano: Antonio Ballista, Bruno Canino, Massimo Rosa Damerini
7-8-10 NOVEMBRE: ORE 21.15
DOMENICA 9 NOVEMBRE: ORE 10.30
CARMINE - SALA VANNI
INGRESSO LIBERO

Solo da noi troverete questi prezzi
ELETTROFORNITURE PISANE
VIA PROVINCIALE CALCESANA 54/60
TEL. 879.184 - GHEZZANO (Pisa)
AD 1 KM DAL CENTRO DI PISA
QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO
VENDITA ECCEZIONALE
a prezzi d'ingrosso e rate senza cambiali tramite la Banca Popolare. Ai migliori prezzi della Toscana TV Color Radio - Stereo - Lampadari - Materiale elettrico per impianti civili ed industriali, articoli da riscaldamento.
IGNIS, ZOPPAS, REX, PHILIPS, CANDY, INDESIT ecc.
TV 12" alimentazione mista . . . . . L. 111.000
TV COLOR da . . . . . » 390.000



Le prime risposte alla nostra inchiesta sul disagio psichico

Quel fascino indiscreto del viaggio nella psiche

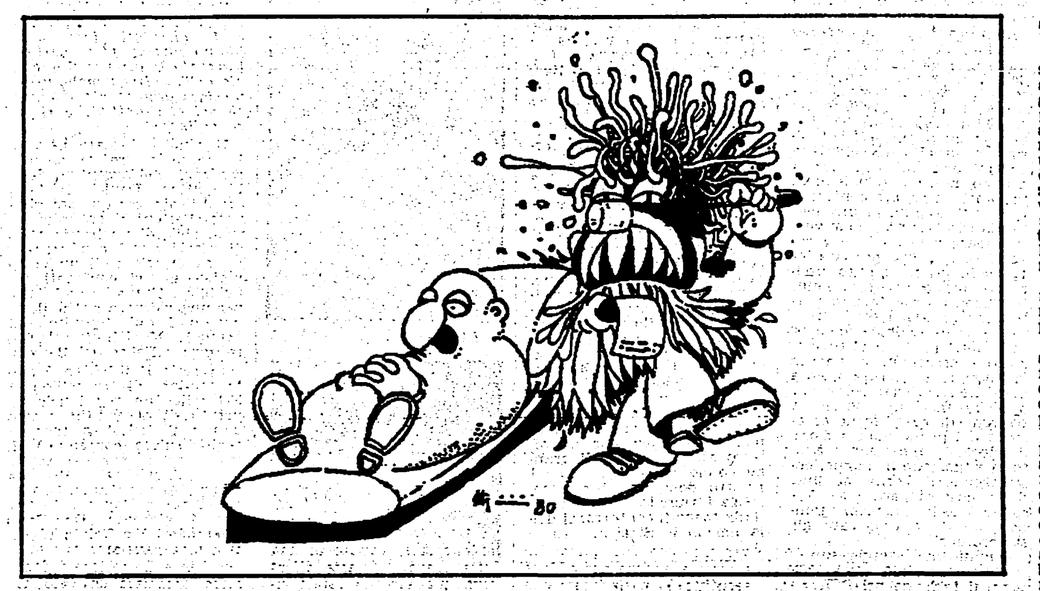
Le lettere arrivate in redazione - Una conferma che quello della psicanalisi è un mondo estremamente complesso - Un occhio aperto sulle implicazioni sociali e politiche che ci sono dietro

A giudicare dalle prime reazioni all'inchiesta sul disagio psichico che abbiamo chiuso domenica si direbbe che di psicanalisi si discute, che la gente vi presta attenzione. In redazione sono giunte le prime risposte. Giudizi diversi che confermano un dato messo in evidenza durante le otto puntate: il mondo della psicologia, l'universo di chi studia o lavora sui comportamenti e i pensieri umani, è complesso, costituito di mille e mille element.

Eppure questo mondo, interessa, colpisce, esercita un fascino sulla gente. Spesso perché esiste un reale disturbo individuale, una situazione di angoscia esistenziale che riporta l'attenzione sui meccanismi del proprio cervello. Altre volte perché la conoscenza dei meccanismi che regolano i rapporti tra gli uomini (e non solo quelli economici) è universalmente accettata come indispensabile per vivere e migliorare le proprie condizioni di vita. Anche per questo l'inchiesta ha tenuto sempre aperto un occhio sulla politica, sulle condizioni reali di vita che stanno dietro alle teorie psicanalitiche o comunque psicologiche.

Le lettere che pubblichiamo sono il segnale di accresciuto interesse verso conoscenze scientifiche (non sempre valide e verificabili, ma nemmeno sempre confutabili immediatamente) che possono aiutare l'uomo. Ma al tempo stesso dimostrano — ci pare — che all'aumentare geometrico della domanda di interventi psicologici corrisponda un aumento solo aritmetico delle risposte. Perché, è vero — l'abbiamo sottolineato più volte in questi articoli — che sono in tanti ad occuparsi dell'argomento, tanti cercano di dare risposte alla sofferenza e al disagio.

Ma è difficile trovare risposte che poggino su solidi piedistalli. La strada insomma è ancora lunga: c'è bisogno di ricerca, di intelligenza, di pulizia intellettuale, di atti da parte di chi organizza la vita collettiva degli uomini. Ma un grande scienziato ebbe a dire « Eppur si muove! ». E aveva ragione.



Di privato e politico si discute anche nei quartieri

Ho seguito con interesse l'inchiesta che l'Unità ha fatto sul disagio psichico e il mondo della psicoanalisi. Mi è parso un tentativo di ritrovare quello di cui la gente discute quotidianamente, di tastare e far conoscere le problematiche che ci sono nella società civile.

Un tentativo fatto con l'occhio alla politica. Anche perchè è proprio così, con un occhio alla politica, che la gente discute della psicoanalisi. Lo hanno dimostrato anche i due corsi popolari che la commissione cultura del quartiere 10 ha organizzato alla S.M.S. di Rifredi nel novembre del 1979 su « Teoria e prassi psicoanalitica nella società contemporanea » e nell'aprile dell'80 su « sessualità e amore ». Come organizzatori sapevamo, mettendo in piedi i due corsi, che erano problemi sentiti dalla gente, che c'è l'esigenza di discutere, di apprendere conoscenze, di fare un lavoro culturale e politico (non partitico) su questi temi.

E la partecipazione a quei convegni lo ha ampiamente dimostrato, addirittura oltre il previsto. Le risposte che sono arrivate ai questionari distribuiti in quelle due occasioni confermano che c'è un interesse alle tematiche del privato, dei rapporti interpersonali, dell'introspezione nell'individuo e che questo interesse, che è in prevalenza di giovani, di studenti, di addetti ai lavori, ma anche di gente comune, operai, casalinghe, lavoratori, è anche un interesse agli aspetti politici di questi problemi. Ed è un interesse ad avere strumenti critici per affrontare queste tematiche.

L'inchiesta de l'Unità mi pare abbia seguito lo stesso forzo che abbiamo fatto noi come quartiere, come istituzione decentrata, come organismo di base della democrazia: quello di divulgare le conoscenze, di fornire strumenti critici su di esse. E senza l'errore di ricadere nell'« università popolare ».

Colgo l'occasione per informare che la commissione cultura del quartiere 10 sta curando la pubblicazione degli atti del corso popolare su « Sessualità e amore » presso l'editrice Nuova Guaraldi e che sta ristampando in proprio le dispense del primo corso.

Distinti saluti.

Mariano Bianca
membro della commissione cultura del quartiere 10

E' una storia diversa, una storia d'amore...

A Daniele Pugliese, alla redazione dell'Unità di Firenze, dopo l'articolo sui seminari di Massimo Fagioli del 22-10-80.

E' una storia diversa, una storia d'amore...

Ed è bene, innanzitutto, chè sia una storia pulita, senza ombre, senza « non detti » d'incomprensione che ci portino nel tempo alla cortesia gelida delle coppie borghesi, od alla diffidenza rabbiosa tra corteggiatori delusi.

Non vogliamo ripetere la storia che fa, quasi sempre, dei rapporti tra gli uomini rapporti che confermano l'impossibilità della trasformazione, del prendere (e del dare) quanto c'è di diverso e di nuovo perché si ha paura di perdere la propria identità.

Per questo è importante, per noi, iniziare con un riconoscimento e con un ricordo. Di quella fine di agosto — due mesi fa — quando al festival dell'Unità di Firenze comparve uno stand, lo stand della barchetta, dove noi (i compagni che vanno a Roma ai seminari di Massimo Fagioli) avemmo la possibilità di confrontarci e di parlare con tanti compagni del PCI e non, sul lavoro di analisi che stiamo facendo e che non riusciamo più a vivere come fatto privato, separato. Nacque lì, su una disponibilità ed una apertura del PCI che nessun altro ci aveva prima riservato, un interesse ed un desiderio di approfondire il rapporto e cercare di più.

Nacque lì, tra le altre cose, l'idea e l'appuntamento per una intervista che poi Daniele ci ha fatto alla fine di settembre. Nacque il l'esigenza che dopo la festa iniziasse il lavoro e la ricerca.

E l'articolo di Daniele ci offre questa possibilità.

Perché, stranamente, propone con leggerezza la difficoltà di questa ricerca.

In questo momento ci interessa affrontare tre aspetti: il rapporto con la teoria, il rapporto con noi, il rapporto con la pratica. Noi, nell'intervista, abbiamo espresso — senza presunzione — la necessità di superare la teoria marxista del soddisfacimento dei bisogni con « qualcosa » che già ora facesse riferimento alle esigenze umane di realizzazione. Cioè, dicevamo, che si può pensare di uscire dalle crisi personali e collettive con la scoperta di Massimo Fagioli che il bambino nasce sano, che la malattia psichica è curabile, che esiste un « al di là » della crisi. E che, per far questo, non ci devono essere padri e maestri, che il freudismo presente nella cultura dominante è rifiutabile, che si può liberare il marxismo dall'abbraccio mortale col positivismo e lo spiritualismo.

Ma, nell'articolo, non c'è sensibilità a queste prime proposizioni. Non certo perché si storpia la « fantasia di sparizione » in fantasia di « spartizione » o nel riferire che il feto nell'utero avrebbe già un inconscio, ma perché si guarda al nuovo, al « mai detto prima » senza alcuna volontà di approfondire, di cimentare le proprie convinzioni, di criticare realmente. Quanta diversità di impostazione tra Daniele e le poche righe che Domenico De Masi, su « Paese Sera » del 20-10-80, dedica al « reale contributo di Fagioli alla psicanalisi... se e come sono confutabili scientificamente le sue tesi... »!

Perché? Perché tanta riverenza di fronte alla istituzione freudiana ed al suo vocabolario (bisogna ridere o piangere quando si legge alla voce «psicologia», citata nella prima puntata della serie: « Scienza che studia il comportamento dell'uomo e degli "animali" » — sic! —) che poi è una scuola ed un metodo che, nella voce del maestro e fondatore, dichiara il comunismo basato « sopra una premessa psicologica che è una illusione priva di fondamento » (che cioè gli uomini possano non essere sadici).

E perché, quando si parla di noi, noi persone, noi che abbiamo fatto l'intervista, noi che ci siamo conosciuti al festival, perché viene fuori il titolo: « ex leader angosciato... » che poi non è più ripreso nell'articolo?

Ora se c'è da fare un confronto con la nostra storia, il nostro passato, nessun problema. E' un lavoro che ciascuno di noi sta facendo, a volte doloroso, ma a volte sorprendente per le intuizioni e le cazzate che si scoprono; ma, ancora una volta, per far questo, da parte vostra, un po' di interesse! Perché tanti compagni non hanno fatto il '68, o, semplicemente, sono stati e sono iscritti al PCI. Dunque cosa vuol dire quel titolo che non sia, per usare una espressione cara a Daniele, un « luogo comune della sinistra » (o dei suoi settimanali da salotto)?

E, per finire, la pratica, cioè tutto, tutto ciò che dà un senso alle cose che si fanno. Vale a dire trasformazione personale, sociale, rapporti con la cultura dominante, con la prassi psichiatrica dominante, con la politica.

Non si può, in una lettera, scrivere un libro ma una cosa è importante sottolineare: questa storia ricorrente del *giudizio acida* e condiscendente che Psichiatria Democratica dà del lavoro che stiamo facendo, anch'esso mai pertinente, una teoria ed un metodo, ma sempre come atteggiamento di analisi di un malato e dei suoi comportamenti (i nostri) per andare a chiederci se siamo veramente di sinistra o no.

A noi sinceramente non piace una sinistra impotente, chiusa in un orizzonte teorico impotente, a braccetto con tutto ciò che c'è in giro purché sia impotente.

Non abbiamo alcuna ricetta ma un lavoro importante e continuo che trasforma le persone che lo stanno facendo, partendo in primo luogo da loro.

Una sinistra che si prefigge di assistere e non di cambiare, che non ama la propria storia e l'oggetto del proprio interesse, che ci propone di alleviare le pene e non di curare e ridare la gioia di vivere...

No, è proprio vero, la nostra è una storia diversa da questa, una storia d'amore...

I compagni che frequentano i seminari di Massimo Fagioli

Livia Santini, Lucia Maggiorelli, Michele Cossu, Tina Carbone, Lucia Massi, Ugo Tonietti, Giancarlo Leonelli, Angelica Iea, Pippo Scuto, Daniela Teroni, Paolo Sirianni, Fiammetta Nante, Marco Pirillo, Vanna Gazzarrini, Fabrizio Fiori.

Il lynotipista de l'Unità *ha commesso un errore e ha scritto « spartizione » anziché « sparizione ». Ma non ci sembra giusto fare una errata corrige. Si deve essere trattato di un lapsus, un lapsus freudiano. Perché i nostri intervistati sembrano voler spartire le parti: loro fanno gli innamorati ed io il corteggiato renitente.*

Ma mi dispiace, alla storia d'amore, non rispondo con una storia d'odio, ma di ragione. E cominciamo proprio dalla fantasia di sparizione. Nell'articolo avevo citato uno degli intervistati, le sue testuali parole: « c'è la pulsione di non far nascere la realtà... per esempio quando la gente ignora Massimo ». Ora mi pare che la fantasia di sparizione (spero che il lynotipista ora non sbagli) non sia della gente, ma proprio dei « compagni » fagiolini: d'un tratto hanno fatto sparire il mio lavoro di cronista, fantasticando che io (mi si consenta l'espressione) « mi accoppiassi » con gli intervistati tanto da far nascere, fra le altre cose, oltre all'idea e all'appuntamento per l'intervista (che è informazione) « un interesse ed un desiderio di approfondire il rapporto ».

Quindi, da parte mia, nessuna « paura di perdere la propria identità ». Perché non ho mai pensato di offrire della pubblicità — che Massimo Fagioli paga profumatamente su Lotta Continua e da cui ne trae anche del profitto — o un po' di spazio sotto la testata di questo giornale. Il nostro simbolo elettorale resta la falce e il martello. La barchetta a vela non è ancora prevista.

Questo non toglie niente alla possibilità, avvenuta nel corso del festival de l'Unità *di confrontare delle teorie con delle altre. E soprattutto un partito dei lavoratori con un gruppo di giovani, con un fenomeno — innegabile — della società.*

Riguardo alla « confutabilità scientifica » delle tesi non mi pare questa la sede più adatta. Ma una cosa si può dire. Nella cronaca di



quel dibattito alla festa de l'Unità *(cfr. 2 settembre) riportai una frase di quel dibattito « mi è capitato di vederci compagni del PCI per la prima volta come persone al di là dell'ideologia ». E la frase che disse uno nel pubblico: « e prima cos'eravamo? e prima quando poi? ». Quella voce del pubblico spiegava abbastanza bene che se c'è qualcuno che fa dell'ideologia...*

Quindi, per finire, posso dire che anche a me « non piace una sinistra impotente... a braccetto con tutto ciò che c'è in giro purché impotente ». E forse neanche al lynotipista.

Trasformare la psicanalisi anche in strumento di lotta

Ho apprezzato il vostro sforzo per dare un contributo alla conoscenza della psicoanalisi ai compagni attraverso l'Unità. Mi riferisco alla prima puntata dell'inchiesta sul « disagio psichico » apparsa sulla pagina Firenze-Toscana di domenica 19 ottobre. Sono uno psicanalista che lavora a Firenze proveniente dalla scuola junghiana ortodossa e sono anche un militante del PCI, consigliere comunale e nella segreteria di Greve, in quanto abito a Panzano. La mia funzione terapeutica e quella di militanza politica non sono il risultato di una sommatoria di ruoli ma l'espressione di un unico interesse di conoscenza e progresso dell'uomo nei suoi due inscindibili aspetti individuale e sociale.

Vi lascio solo immaginare la difficoltà che ho avuto ad armonizzare una terapia di indubbia origine e mentalità borghese con la mia sensibilità ai problemi di classe. In questi ultimi dieci anni tutte le energie sono state utilizzate per verificare e cercare di trasformare la terapia psicoanalitica in strumento utile sia su un piano terapeutico che su un piano della lotta politica.

Quando qualcuno a sinistra parla della psicoanalisi e la critica, spesso a ragione per la sua origine e posizione di classe, sento più acuta l'esigenza di far conoscere che esiste anche una terapia analitica che si è trasformata sull'esperienza sulla lotta di classe diventando finalmente qualcosa che sia una validità scientifica e sia una inconfondibile caratterizzazione di sinistra.

Il mio metodo è frutto di molti anni di evoluzione teorica e personale, spesso più personale che teorica.

E' quanto ho cercato di spiegare nell'intervento che feci al congresso di medicina democratica e ad un convegno alla casa del popolo di Scandicci in collaborazione con la sezione del partito sul tema « Può essere la psicoanalisi uno strumento di trasformazione e di lotta di classe? ». Sto anche terminando una pubblicazione che avrà per titolo « Introduzione allo studio scientifico del sogno nell'ambito di una psicoanalisi democratica ».

Perché questa mia lettera? Solo per far conoscere che esistono persone che da anni tentano, con già qualche risultato di istituire come avete scritto « Una scienza e delle terapie che aiutino l'uomo a conoscersi meglio, a conoscere e ad avere migliori rapporti con gli altri, a non subire passivamente il difficile fluire dei fatti, a diventare protagonista » per « contribuire a liberare l'uomo dalla sua storica subordinazione allo stato di necessità ».

Aggiungerei che tutto questo è possibile, uso un linguaggio che mi è caro, con metodi analitici che non siano strumento di potere sull'altro, non lo interpretino, non lo psicologizzino ma contribuiscano a dargli solo strumenti di lettura delle sue dinamiche interne, per autogestirsi, per liberarsi, nei limiti del possibile da tutti i condizionamenti, compresi quelli di classe, nella certezza che un uomo reso se stesso e rafforzato come tale è un elemento anche di trasformazione sociale reso più robusto contro le sopraffazioni di cui è piena questa società.

Fraterni saluti
Enrico Zaccagnini

Avete evitato l'anatema, ma scordate la gente

L'Unità si occupa di psicanalisi. All'inizio sono rimasto sorpreso e incuriosito. Ho letto attentamente tutti gli articoli pubblicati e una cosa mi ha colpito in modo positivo: non si è rischiata la rigidità, la durezza del giudizio precostituito; si è evitato l'anatema in nome di analisi marxiste più o meno ortodosse.

Non molti anni fa sarebbe stato impossibile trovare una impostazione di questo tipo, in tempi in cui in Unione Sovietica i libri di psicanalisti venivano considerati deviazioni borghesi, sintomi di decadenza.

Se questo rischio è stato evitato, meno felice mi è apparso il taglio complessivo dell'inchiesta, più incentrata sul versante degli analisti che su chi agli analisti ricorre. A me sembra che su questi « bisogni di analisi » possano essere fatte altre considerazioni, di natura culturale e politica. E forse uno scardinamento nel cosiddetto « silenzio nel privato » avrebbe consentito riflessioni interessanti per chi, come me, oggi esprime un forte « bisogno di politica ». Ma è importante che lo spiraglio si sia aperto.

Luciano Laberto

«Hermitage» di Carmelo Bene domani ai Colloqui di Carrara



Flavio Bucci

A Carrara è in pieno svolgimento l'undicesima edizione dei colloqui cinematografici, rassegna complessa e articolata sul cinema di ieri e di oggi. Oltre alla mostra sui manifesti del cinema muto, esposti alla camera di commercio della città e alla mostra del libro sul cinema (alla sala Garibaldi) è l'oggi che occupa ampio spazio.

Innanzi tutto i film presentati tutti di freschissima uscita e di già forte eco. Passati già sullo schermo i nomi di Gianni Serra, Peter del Monte, Pasquale Squitieri Marco Tonlato e Gian Paolo Serra e Carlo Lizzani, devono ancora sfilare, in una programmazione serrata, Franco Brogi Taviani, con il *Masoch* « veneziano ». Il premiato Marco Tullio Giordana con *Maledetti vi amerò*, Valentino Orsini con *Uomini e no*, Carlo Quartucci con *Robinson Crusoe*, Giuseppe Ferrara con *Panagulis Zei* e a conclusione del ciclo *La città perduta di Sarzana* di Luigi Faccini.

Tutti i film verranno proiettati in presenza degli autori. Sono anche in corso le giornate su « Il cinema nella scuola dalle elementari all'Università ». Pezzo ghiotto di questa sezione domani alle ore 1 - la proiezione di *Hermitage* breve opera filmica di Carmelo Bene.

Arriva al Comunale «il più grande mimo del mondo»



Marcel Marceau

L'ormai consueta enfasi che accompagna la presentazione del « più grande spettacolo del mondo »; del più grande cantante del momento, rende difficile annunciare a Firenze l'arrivo del « più grande mimo del mondo ». Eppure Marcel Marceau è proprio qua, pronto a salire da solo sul grande palcoscenico del teatro Comunale, in quattro sere che si annunciano tra le più ghiotte dell'intera stagione di spettacoli. Marceau si confonde ormai con la natura stessa dell'arte del mimo, da lui condotto a perfezione tecnica assoluta e soprattutto ad una cordialità ed espressività « drammatiche » prima non sperimentate.

A Firenze non toccava da molto tempo l'incontro con l'artista, dopo i memorabili appuntamenti del 1967 e quello mitico del '54 quando, non ancora solo, realizzò con la sua compagnia l'edizione de *Il cappotto* di Gogol. Da allora la strada della solitudine è diventata per lui la via maestra, nella convinzione che la presenza assoluta del corpo sia capace di esprimere ogni sentimento e ogni « storia ». Correre a vederlo, da domani a lunedì (alle ore 21,30).

Sabato e domenica a Pontedera un naufrago che viene da Praga



Un ninno

Il Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale continua l'attività del Teatro di Via Manzoni presentando in esclusiva per la Toscana « Naufragé », spettacolo ideato, diretto e interpretato dall'attore cecoslovacco Boleslav Polivka.

La presentazione di questo spettacolo è il naturale seguito del rapporto che il Centro ha consolidato con Polivka durante la sua permanenza a Pontedera di due mesi ed il lavoro comune svolto con il Piccolo Teatro di Pontedera e Bustric.

« Il naufrago è uno spettacolo sulla solitudine di un'isola ma anche quella degli handicappati o dei pazzi » e in effetti il monologo gestuale potrebbe rappresentare ognuna di queste situazioni. Forse c'è davvero un naufrago su un'isola, che ogni tanto sogna o ricorda situazioni sociali, immagina di sentire dei passi sulla sorte, le istruzioni per sua sorte,

O forse c'è un folle che immagina di essere su un'isola circondata dall'oceano, e trasfigura in questo senso l'opprimente routine

Lo spettacolo sarà replicato a Pontedera due volte: sabato e domenica alle ore 21,30, presso il Teatro di Via Manzoni.

Liquidiamo per Liquidità.

CHIUSURA SABATO 8 NOVEMBRE

Il C.I.T.O. di Torino (Centro Importazione Tappeti Orientali) per fare fronte ai pagamenti con i Paesi Orientali, si vede costretto a mettere in liquidazione una splendida collezione di circa mille

TAPPETI PERSIANI, CAUCASICI, TURCHI

di nuova, vecchia e antica lavorazione.

Considerata la necessità impellente di realizzare liquidi alla svelta, tutta la collezione viene offerta a

PREZZI ROVINOSI

di cui alcuni esempi		VALORE	REALIZZO
Belucistan Iran	cm. 145 x 90 ca.	L. 180.000)	L. 100.000
Bukara Pakistano	cm. 200 x 130 ca.	L. 300.000)	L. 195.000
Tappeto Persiano	cm. 200 x 140 ca.	L. 580.000)	L. 390.000
Samarkanda Sin-Kiang	cm. 250 x 150 ca.	L. 790.000)	L. 490.000
Keysary	cm. 300 x 200 ca.	L. 2.800.000)	L. 1.900.000

e inoltre Nain, Isfahan, Kirman, Tabriz, Teheran, Ardebil, Hereké, Shirvan, Agra e centinaia di altri, tutti con Certificato di Autenticità (in conformità all'art. 1512 del C.C.)

ATTENZIONE È possibile ritirare subito il tappeto scelto, versando soltanto il 50% del suo costo ed effettuare il saldo in comode rate mensili, senza alcun sovrapprezzo e senza cambiali.

Galleria IL FARO
via dei Pucci, 1 (di fronte a Palazzo Pucci)
FIRENZE

Nell'occasione e soltanto per questo breve periodo, la Galleria IL FARO accorderà uno SCONTO PARTICOLARE su tutti gli articoli d'arredamento, antichi e in stile, che compongono il suo selezionato e vastissimo assortimento

agenzia 2P Torino 34-80

Incredibile alla Provincia

Giunta congelata? «Intanto parliamo del programma...»

La proposta avanzata dal Psdi - Ancora nessun accordo raggiunto riguardo alle deleghe

Sicuro di sé, Giulio Di Donato, ex segretario regionale del PSI, era stato categorico: «Siamo già in forte ritardo e questa volta "chiuderemo" la trattativa, a tutti i costi». Ma le cose non sono andate così. I dieci assessori provinciali (3 DC, 3 PSI, 2 PSDI e uno per uno a PRI e PLI) continuano ad essere «disoccupati». La riunione dell'altra sera che doveva essere definitiva, si è conclusa con un nulla di fatto. Delle deleghe, il primo scoglio su cui da 22 giorni è naufragata l'operazione centro-sinistra a S. Maria La Nova, non si è neanche parlato. Vista l'impossibilità di raggiungere un accordo i socialdemocratici hanno tirato fuori la carta del programma. Lo hanno fatto adesso, a tre settimane dall'elezione della giunta. Il programma, che dovrebbe essere il primo atto su cui i partiti che intendono dar vita ad un'amministrazione dovrebbero concordare, è diventato così *l'escamotage* per guadagnar tempo, per attenuare la polemica.

Raimondo Rivieccio, segretario provinciale del PSDI, indirettamente lo conferma. Ma in questi 22 giorni che ci separano dall'elezione della giunta provinciale, di cosa avete discusso? «Essenzialmente delle deleghe», ammette. Deve essere stata una discussione talmente mortificante che gli stessi socialdemocratici hanno deciso di «nobilitarla» un tantino con un rapido «excursus» sulle scelte programmatiche. Si è deciso così di affidare al neopresidente Balzano ed ai capigruppo il compito di stendere un documento. E nella tarda serata di ieri, poi, i cinque segretari provinciali sono tornati a riunirsi per discutere quella bozza di programma. Solo successivamente — e non si sa ancora se nel corso della stessa riunione — si tornerà a parlare di deleghe.

Come è noto il principale nodo da sciogliere è quello dell'assessorato ai Lavori Pubblici, richiesto dal PSDI. «I socialdemocratici insisteranno, ma poi — risponde Rivieccio — non è un problema così importante come si vuol far credere. Non punteremo i piedi. La nostra richiesta — aggiunge è motivata esclusivamente da questo ragionamento: tutti gli altri partiti hanno posto un problema di "continuità" e primi tra tutti i socialisti che avevano il presidente dell'amministrazione e lo hanno riavuto. Ora — conclude — se questa continuità vale per gli altri, perchè non dovrebbe valere per noi?».

Intanto, se un accordo non sarà sottoscritto subito, gli incontri interpartitici riprenderanno solo tra un paio di giorni. Stamane, infatti, iniziano i lavori del Comitato Centrale socialdemocratico e la delegazione socialdemocratica non potrà partecipare ad altre riunioni.

Se le cose dovessero invece andare diversamente bisognerà sempre attendere la riunione della giunta provinciale perchè la distribuzione delle deleghe venga ufficializzata.

TG3 di nuovo «completo» Nuovi incontri per il «Roma»

Dopo dieci giorni sono ritornati alle loro prestazioni «in video» ed «in audio» i giornalisti della RAI di Napoli. Hanno deciso di sospendere, almeno per il momento, la protesta nei confronti della direzione del centro e della sede di Napoli. Lo stato di agitazione, comunque, permane. Ed è più che giusto, dato che proprio ieri sera è di nuovo «saltato» per il maltempo il trasmettitore del Faito. E' durato poco. Ma è servito a ricordare quanto sia giusta la battaglia di questi giorni. Ai ritmi normali di lavoro i giornalisti torneranno solo quando verranno avuto una verifica concreta degli impegni presi negli incontri di questi giorni che si sono susseguiti tra comitato di redazione, consiglio di fabbrica, direzione della sede, il direttore per l'informazione regionale Di Schiena ed il coordinamento dei giornalisti della RAI.

Impegni che in sintesi riguardano il ruolo diverso che devono avere le singole sedi, la loro autonomia funzionale, lo sviluppo della terza rete, un diverso modello organizzativo dell'azienda. Tutti d'accordo sulle richieste avanzate dai giornalisti di Napoli, che d'altra parte in questa fase si sono fatti portavoce di analoghe situazioni e difficoltà presenti anche nella maggior parte degli altri centri.

Momento di confronto immediato su quanto realmente si ha intenzione di fare sarà l'assemblea nazionale dei comitati di redazione RAI che si terrà alla fine di novembre. I giornalisti della RAI hanno espresso la loro solidarietà ai lavoratori del «Roma» in lotta per salvare il giornale. Solidarietà ai dipendenti del «Roma» è stata espressa anche dalla segreteria regionale e dal gruppo regionale del PCI, con un telegramma in cui viene sottolineata ancora una volta l'urgenza della riforma dell'editoria, unico strumento in grado di contrastare operazioni come quelle che sta portando avanti la proprietà del giornale.

Sempre per il «Roma» ieri incontro alla Regione tra il presidente De Feo e le organizzazioni sindacali di giornalisti e poligrafici che hanno rinnovato il loro impegno a salvare il giornale con qualunque mezzo. Il presidente De Feo ha rinnovato la più convinta e solidale partecipazione del governo regionale alle iniziative delle maestranze, ha assicurato un attivo, costante intervento sulle autorità ministeriali perché sia accelerata la convocazione delle parti. Ha anche dichiarato la disponibilità della giunta a far parte della delegazione che in sede ministeriale parteciperà agli incontri sulla vertenza.

Dal 14 al 16 se ne discuterà in una conferenza nazionale

Giovani e lavoro al centro dell'iniziativa dei comunisti

Sabato la conferenza stampa per illustrare i temi dell'iniziativa - Domani e dopodomani a Pomigliano il convegno sull'industria aeronautica italiana



Lavoro e sviluppo produttivo: l'iniziativa del PCI su questi obiettivi registra un calendario quanto mai intenso per tutto il mese di novembre.

Mentre è in pieno svolgimento la campagna di assemblee in preparazione della conferenza nazionale del PCI sulle partecipazioni statali (fissata per i primi di dicembre a Genova) a Napoli è previsto — come si sa — un altro convegno nazionale, quello sul lavoro e il collocamento organizzato dalla FGCI per il 14-15 e 16 novembre prossimi.

Proprio in vista del convegno sul lavoro sabato si terrà una conferenza stampa (ore 11,30, presso il gruppo regionale comunista a Palazzo Reale) dei compagni Antonio Bassolino, della direzione del PCI e segretario regionale della Campania, Eugenio Donise, segretario della federazione comunista napoletana e la partecipazione di deputati e senatori. Sarà l'occasione per illustrare i punti essenziali su cui si snoderà la «tre giorni» della FGCI (alla quale interverrà il compagno Gerardo Chiaromonte): riforma del collocamento, gestione del mercato del lavoro, formazione professionale. Si discuterà insomma una «piattaforma» concreta su cui chiamare i giovani e i disoccupati alla lotta non solo quindi un convegno di approfondimento delle questioni, ma anche un appuntamento per rilanciare il movimento per il lavoro. Presupposto per creare nuova occupazione a Napoli e in Campania è la definizione di una politica di sviluppo economico e industriale. In una regione dove oltre il 70 per cento dell'apparato industriale appartiene al sistema delle partecipazioni statali è naturale che l'industria pubblica assuma un ruolo di rilievo.

La campagna sulle PP.SS. è dunque l'altra iniziativa di rilievo in corso in queste settimane, che dopo le assemblee di fabbrica e di settore, avrà un momento di sintesi a fine mese col convegno su «Mezzogiorno e partecipazioni statali» organizzato insieme al CESPE.

Domani e sabato, dunque, si svolgerà a Pomigliano d'Arco la conferenza nazionale del settore aeronautico che rappresenta in Campania una realtà di tutto rilievo (si pensi all'Aeritalia, all'Alfa Romeo-Avio e alla Partenavia).

La conferenza si svolgerà presso l'istituto tecnico Bersanti di Pomigliano. I lavori avranno inizio venerdì alle ore 16.30 con una relazione di Gianni Gunetti della segreteria della sezione Aeritalia; venerdì la conferenza riprende alle 9.30 e sarà conclusa a fine mattinata dal sen. Giorgio Milani, della commissione PP.SS al Senato. La conferenza sarà presieduta dal compagno Nando Morra, della segreteria regionale.

Sabato, inoltre, si terrà la conferenza dell'Italsider alle ore 9 al liceo Labriola di Bagnoli; interverrà il compagno Giuseppe D'Alema, della commissione Finanze e Tesoro della Camera.

Ieri sciopero in tutta la provincia

Protestano gli edili all'Unione industriali

Sollecitano l'approvazione del contratto integrativo provinciale - Trattativa bloccata per l'irrigidimento dell'Acen

La pioggia non li ha scoraggiati. All'appuntamento in piazza dei Martiri, davanti alla sede dell'Unione degli industriali e dell'ACEN (l'associazione dei costruttori napoletani) si sono ritrovati in un migliaio. Gli edili della provincia di Napoli hanno così protestato per il mancato accordo sul contratto integrativo provinciale (che corrisponde all'integrativo aziendale dei lavoratori dell'industria).

Ieri i lavoratori edili hanno scioperato in tutta la provincia per sei ore e mezzo (in precedenza ci sono state numerose assemblee nei cantieri). In piazza dei Martiri in mattinata c'è stato un comizio della FLC, la federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni; hanno parlato Antonio Correale e Renato Provenzano a nome della segreteria provinciale e il segretario regionale Luciano Miraglia.

A margine della manifestazione va registrato un episodio inquietante: la questura aveva negato l'autorizzazione a concedere piazza dei Martiri come luogo della manifestazione adducendo inconsistenti motivi di ordine pubblico. Solo dopo le insistenze dei sindacati l'autorizzazione è stata concessa, ma non si riesce a comprendere su cosa fondassero i loro timori i funzionari della polizia, dal momento che ben sapevano che era in programma una normale manifestazione sindacale di lavoratori. Il contratto integrativo provinciale interessa circa 20-25 mila edili napoletani (stando alle cifre ufficiali; sicuramente però i lavoratori impegnati nell'edilizia sono di più, ma sfuggono ad un controllo a causa del lavoro nero).

La piattaforma contrattuale è stata presentata dalla FLC all'ACEN nel luglio scorso. Da allora si sono svolti due incontri, poi la trattativa si è rotta a causa dell'atteggiamento intransigente assunto dall'associazione dei costruttori.

I punti di maggior rilievo della piattaforma riguardano i capitoli relativi all'informazione sugli investimenti e all'organizzazione del lavoro. Per quanto riguarda il diritto all'informazione (già previsto dal contratto nazionale) si chiede che venga esteso fino alle aziende con duecento dipendenti, abbassando il «tetto» nazionale che è invece di cinquecento addetti. Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro si chiede la limitazione del subappalto e il controllo sulle imprese che subentrano. Si chiede anche la formazione di consorzi tra le ditte per meglio organizzare il lavoro.

Per quanto riguarda il salario la richiesta è di un aumento di trentacinquemila lire uguale per tutti e di quindicimila per la riparametrazione.

Inoltre ci sono richieste per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro, l'estensione del diritto di mensa, i trasporti e i corsi di riqualificazione presso la scuola edili.

La FLC con questo contratto integrativo si rivolge anche agli edili che tuttora non sono ancora organizzati nel sindacato: è in programma una manifestazione, forse si terrà a Pianura dove gli effetti dell'abusivismo sono devastanti e dove lavorano circa tremila edili senza tutela sindacale.

NELLA FOTO: la protesta davanti alla sede dell'Unione industriali

Volantinaggio ieri a Castelcapuano

Una clamorosa protesta degli avvocati: «Troppo lassismo al processo Cutolo»

Intanto il boss chiede la legittima suspicione e i cavilli procedurali impediscono la requisitoria del p.m. - Venerdì nuova udienza

NAPOLI — Un'importante novità si registra intorno alla vicenda del processo alla camorra napoletana e al suo capo Raffaele Cutolo. Il sindacato forense di Napoli ha distribuito infatti alcuni volantini con i quali ha criticato «l'operato dei giudici e degli avvocati». «L'andamento del processo contro il bandito Cutolo e dei suoi accoliti — è scritto nel volantino — ha ormai raggiunto punte inusitate di degrado morale e civile. Esso si sta svolgendo in un clima di enorme confusione e l'opinione pubblica si chiede se non si stia per cedere definitivamente di fronte alla violenza, alla sopraffazione, alla prevaricazione».

«Il tribunale di Napoli — continua il comunicato — sembra andare alla deriva, di fronte ad una banda di assassini che millantano, nel pubblico dibattimento, aderenze, leMgami e connivenze con i più vari ambienti, ove si esercitano i poteri dello Stato. Le responsabilità sono gravissime». Dopo aver affermato che «la magistratura ha denunziato una allarmante disorganizzazione e lassismo proprio quando era necessario intervenire con fermezza e decisione» il volantino conclude annunciando che «il sindacato forense promuoverà tutte le iniziative necessarie, affinché si ripristini un clima di serenità e di serietà nel nostro foro riservandosi di denunziare comportamenti omissivi e fatti non conformi al diritto».

Intanto i difensori dei mafiosi si accingerebbero ad utilizzare le recenti conclusioni della «superperizia psichiatrica» eseguita su Cutolo a Rebibbia (ultima di una serie di perizie tra loro contrastanti), per far riconoscere la completa infermità mentale del loro assistito e contemporaneamente vengono avanzate altre richieste tese al rinvio o all'annullamento di tutto il procedimento. Il boss già aveva inoltrato nell'udienza di venerdì scorso un'istanza di ricusazione nei confronti del giudice a latere Raffaele Giordano.

Il magistrato sarebbe incorso — secondo Cutolo — nell'errore di manifestare pubblicamente, una sua opinione sull'intera vicenda. Naturalmente la legge vieta al giudice di esprimere, prima della formulazione della sentenza, il suo giudizio. Se ciò avviene (e cioè se il magistrato ha già una sua convinzione) è inutile la prosecuzione del dibattimento: si comincia tutto daccapo dinanzi ad un nuovo collegio. Nel caso in questione i giudici ritennero completamente infondata la richiesta di ricusazione e pertanto continuarono l'udienza, senza nemmeno rimettere gli atti alla corte d'appello.

A questa decisione Cutolo ha reagito avanzando analoga istanza direttamente alla Cassazione.

Contemporaneamente «il padrino» ha tentato una nuova manovra. Egli ritiene che il clima creatosi, gli attacchi dei giornali, il fatto che dappertutto si pensi a lui come mandante dell'attentato dinamitardo al presidente del collegio giudicante possano influenzare i giudizi. Pertanto ha chiesto alla Procura Generale di interessare la Corte di cassazione, affinché questa accerti le condizioni in cui si svolge il processo, per poi sospenderlo e scegliere una nuova sede giudiziaria. E' evidente il tentativo di ribaltare le parti.

In attesa che gli organi preposti si pronuncino, si è tentati di andare ugualmente avanti.

Ieri erano attese le richieste della pubblica accusa. Ma la requisitoria del pubblico ministero non c'è stata. Una serie di richieste marginali hanno arrecato una ulteriore perdita di tempo. Alla ripresa sono stati ascoltati alcuni testi. Poi, quando è arrivato il turno di alcuni ufficiali dell'arma dei Carabinieri, il procedimento si è di nuovo inceppato. Infatti alcuni di loro sono impegnati nelle indagini sull'omicidio di Giugliano, avvenuto l'altro giorno, e quindi hanno dovuto lasciare, dopo una lunga attesa, l'aula senza essere interrogati.

s. t.



Riprendono da questa settimana le due rubriche «Dai quartieri» e «Dalle fabbriche».

Come prima della pausa estiva, la prima rubrica verrà pubblicata ogni martedì, la seconda ogni giovedì. Le due rubriche sono fatte direttamente dai corrispondenti di quartiere e di fabbrica, nostri lettori e compagni, cioè, che dai luoghi di lavoro o dalle zone in cui abitano ci segnalano avvenimenti, fatti, notizie o opinioni.

L'Unità intende proseguire ed estendere questa collaborazione: tutti coloro i quali volessero dunque contribuire alla costruzione delle due rubriche possono farlo mettendosi in contatto con la redazione napoletana.

La Mecfond opera senza un centro di ricerca

La FMI-Mecfond di Napoli (un'azienda con circa 1.300 dipendenti del gruppo IRI-Finsider) ha il suo punto più debole nella mancanza di un autonomo centro di ricerca e di sperimentazione.

Dal punto di vista tecnologico, dunque, è una azienda «dipendente» dalle scelte operate altrove, sia in Italia che all'estero. E' un grave «handicap» che si riflette anche sulle produzioni più qualificate come le presse e gli impianti di imballaggio. L'assenza di un «cervello» che operi nel campo della ricerca fa sì che i prodotti della FMI-Mecfond, per quanto validi e ben fatti, non rappresentano mai una novità in campo tecnologico. Si tratta per lo più di lavori progettati su licenza altrui. E' stato questo un argomento trattato nella recente conferenza del PCI sull'azienda a partecipazione statale. La carenza di un'autonoma capacità di ricerca scientifica e di progettazione fa della Mecfond un'azienda che rischia di andare fuori mercato quando non potrà più utilizzare le licenze altrui.

Roberto Guglielmi

E' accaduto nei giorni scorsi nelle stazioni di di Pompei e Roccarainola

Evitate per caso due tragedie alla Vesuviana

Non hanno funzionato un semaforo ed il freno rapido di un elettrotreno - Due dipendenti hanno riferito dell'incidente in azienda ieri mattina - La polemica sui sistemi di sicurezza applicati dalla ferrovia a scartamento ridotto

Due tragedie sono state evitate per puro caso alla Vesuviana nei giorni scorsi.

Il primo episodio è avvenuto sei giorni fa nella stazione di Pompei: intorno alle 14,30 sui binari della stazione era fermo il treno 366 che aspettava il segnale di via libera. Il semaforo è passato dal rosso al verde ma le porte dell'elettrotreno non si sono chiuse. Il capotreno — infatti — era andato a bere ed ha tardato mezzo minuto prima di arrivare al convoglio. Proprio mentre il macchinista si affacciava per dirgli qualcosa il semaforo è passato di nuovo sul rosso e dopo una decina di secondi è giunto nella stazione il treno 357 proveniente da Napoli.

Se non ci fosse stato questo ritardo di pochi secondi ed il treno fosse partito si sarebbe verificata una tragedia in quanto dopo la stazione di Pompei e fino a quella di Torre c'è un tratto di binario unico. Ieri mattina i due lavoratori sono stati convocati dalla azienda ed hanno riferito l'episodio.

L'altro sconcertante fatto è avvenuto, invece sulla linea Baiano Napoli nella stazione di Roccarainola, una quindicina di giorni fa. Mentre il treno 818 era ricoverato nella stazione è giunto il treno 807 proveniente da Baiano. Si è udito chiaramente il segnale che avvertiva personale e passeggeri del sopraggiungere del treno, ma il convoglio (la strada ferrata in quel tratto è in discesa) è sfrecciato nella stazione fermandosi solo all'altezza del passaggio a livello di Avella, in quel momento chiuso. Se il convoglio 818 (come succede alle volte) fosse stato fermo al segnale di ingresso nella stazione oppure le barriere del passaggio a livello fossero state aperte si sarebbe riputo un copione tristemente noto.

La manifestazione indetta per l'11

Racket: anche i commessi in piazza con i commercianti

Un comunicato delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil - Sollecitata una riforma di tutto il settore

Anche i lavoratori dei negozi parteciperanno alla manifestazione contro il racket indetta per il giorno 11 a piazza Matteotti dai commercianti.

Lo annuncia un comunicato delle segreterie regionali Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil.

Le stesse segreterie regionali — si legge nel comunicato — chiedono alle competenti autorità del governo centrale, regionale e degli enti locali, nonché al ministro degli Interni, l'adozione di provvedimenti atti a debellare il racket, il contrabbando, la malavita e l'abusivismo. I sindacati sollecitano infine una riforma complessiva del settore basata su una seria programmazione

IL PARTITO

Bagnoli ore 17,30 attivo iscritti sulla situazione politica e tesseramento con Nespoli.

ASSEMBLEE

S. Giorgio, ore 18.30 con Minopoli; S. Erasmo, ore 17.30 con Scippa; Boscoreale, ore 17,30 con Mauriello.

FGCI

Portici «Gramsci» direttivi di circolo, droga con Bruno.

ATTIVI SULL'ABORTO

Pomigliano ore 17,30 con Ferrione; S. Lorenzo alle ore 16,30.

Si è insediata la consulta regionale degli handicappati

Si è insediata ieri, presso il palazzo della sanità in via Don Bosco, la consulta regionale degli handicappati. Il nuovo organismo raccoglie le principali organizzazioni del movimento che si è affermato in questi anni soprattutto a Napoli e Caserta (AIAS, LPH, ACAH, CVS, GIFFAS, UILDM).

Il presidente della consulta, il consigliere comunale Sergio Carotenuto, subito dopo l'insediamento ha indirizzato al presidente della Provincia Balzano una lettera di ringraziamento per i locali offerti dalla sua precedente giunta, ringraziamenti estesi in particolare all'ex assessore Capone. Nella lettera il presidente Carotenuto si augura che si possa completare la prova di civile comprensione data dall'amministrazione provinciale.

Gli studenti denunciano i ritardi della Provincia

Duro comunicato stampa diffuso ieri dai comitati studenteschi napoletani, che denunciano il persistere dell'atteggiamento di latitanza tenuto dalla Provincia di Napoli. Nella nota si ricorda l'incontro avvenuto un settimana fa tra una delegazione degli studenti al termine della assemblea provinciale di piazza Matteotti e il presidente della giunta provinciale il socialista Balzano.

In quell'occasione Balzano si era impegnato a nominare entro martedì 2 novembre il nuovo assessore all'Edilizia scolastica. Ma tale impegno non è stato mantenuto. Gli studenti sostengono che «è inaudito che di fronte ai drammatici problemi delle scuole napoletane non ci sia da parte della giunta la benché minima iniziativa».

Rinascita

il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Un significativo documento approvato all'unanimità

Usl: da Fuorigrotta critiche alle posizioni democristiane

Si sollecita la partecipazione dei consigli di quartiere alle USL

Un importante documento sulle Unità sanitarie locali è stato approvato l'altro giorno dalla competente commissione del consiglio di quartiere di Fuorigrotta.

Nel documento, approvato all'unanimità, si polemizza chiaramente «con quelle forze che a livello regionale vorrebbero escludere dalla gestione delle USL i consigli di quartiere».

Sono queste, come è noto, le posizioni della Democrazia cristiana ed è significativo che la stessa DC di Fuorigrotta la pensi diversamente. «Proprio perché riteniamo che i comuni ed i consigli di quartiere, come la legge 833 stabilisce, debbano avere parte fondamentale nella gestione delle USL. Siamo dell'avviso — si legge nel documento — che tali richieste di emendamenti (quelli a cui si accennava prima, ndr) siano in netto contrasto con i principi della legge approvata in parlamento».

Coerentemente, il consiglio di quartiere di Fuorigrotta sollecita la giunta e il consiglio comunale ad indicare anche consiglieri circoscrizionali nelle nomine dei rappresentanti di gestione delle unità sanitarie locali.

Domenica diffusione straordinaria dell'Unità

Sono già pervenute alla nostra redazione le prime prenotazioni per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica prossima.

Questi sono gli impegni di alcune sezioni: S. Giorgio a Cremano 250 copie, Acerra 200, S. Giovanni «Finocchio» 150, Volla 120, Furigrotta 130, Avvocata 100, Somma Vesuviana 100, Gragnano 100, Quattro Giornate 80, Corso Vittorio Emanuele 70.

Tutte le sezioni che debbono ancora prenotare possono farlo telefonando al centro diffusione stampa democratica (tel. 203896) o direttamente all'ufficio diffusione dell'Unità (322544).

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 6 novembre 1980. Onomastico: Leonardo (domani: Ernesto).

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia: riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148; via corso Garibaldi 218. **Stella:** via Foria 201; via Materdei 72. **Poggioreale:** staz. centrale corso A. Lucci 5. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via D. Fontana 37; via Merliani 33. **Fuorigrotta:** piazza Colonna 31. **Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Soccavo:** via Paolo Grimaldi 76. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Posillipo:** via Posillipo 307. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** piazza Municipio 1, Piscinola.

Alcuni sarebbero dei prestanome: dietro di loro personaggi più grossi

Retata anti-abusivismo a Pianura Arrestati dodici costruttori

Oltre alla violazione dei sigilli devono rispondere del mancato rispetto delle norme di sicurezza e sul lavoro minorile - Palazzi di almeno 20 appartamenti

Probabilmente non se lo aspettavano. Da anni continuavano a costruire abusivamente a Pianura, e nei loro cantieri, privi di qualsiasi norma di sicurezza, continuavano a morire manovali. Negli ultimi tempi, poi, la frequenza di "incidenti" mortali, stava assumendo le proporzioni di un vero e proprio stillicidio. Invece, perlomeno per dodici personaggi, che gravitano nel ben più vasto universo della speculazione edilizia, è finita male. Ieri i carabinieri del gruppo Napoli I, diretti dal colonnello Lanzilli, e guidati dal capitano Amoroso e dal tenente Lusi, si sono presentati presso le loro abitazioni a Pianura e nei cantieri nei quali si continuava a costruire, e hanno arrestato dodici persone.

Questi sono i loro nomi e gli indirizzi delle costruzioni abusive di cui risultano titolari: Carmine Mele, di 26 anni, costruiva in via Montagna Spaccata 328. Luigi Mele (omonimo del precedente), 28 anni, IV traversa Campanile. Mario Valle, 24 anni, costruiva alla terza traversa San Donato. Giovani Polverino, 64 anni, costruiva in via Montagna Spaccata 310. Luigi Di Costanzo, 33 anni, costruiva alla IV traversa Campanile. Alfredo Di Costanzo, di 42 anni, costruiva anche lui alla IV traversa Campanile. Giorgio Del Vecchio, 47 anni, costruiva alla V traversa Campanile. Vincenzo Panico, 76 anni, costruzione busiva in via San Donato 67. Paolo Giuliano, costruzione abusiva alla traversa San Donato 39. Immacolata Volpe, 57 anni, la costruzione intestata a suo nome è in via Montagna Spaccata 275. Italia Cozzolino, 43 anni, costruzione abusiva al 1. viale della via Provincaile 1. Anna Feo, 34 anni, costruiva due palazzine, entrambe in via Campanile, ai numeri 108 e 122. Va aggiunto che si tratta di grossi fabbricati, il più piccolo dei quali conta almeno venti appartamenti. Alla base dell'arresto, oltre alla contestazione della violazione dell'articolo 346 del codice penale (a proposito della violazione dei «sigiiii»), ci sono altre gravi accuse.

Tutti gli arrestati dovranno, infatti, rispondere anche della violazione delle norme di sicurezza sul lavoro e della violazione delle norme previste per il lavoro minorile. E si tratta di accuse che acquistano senza dubbio una valenza diversa, davanti alla morte del piccolo Vincenzo Avalos, il giovane muratorino di 15 anni morto l'altro giorno dopo una settimana di agonia, nella sala di rianimazione dell'ospedale San Paolo.

I carabinieri, intanto, continuano le indagini, per accertare se si tratta soltanto di prestanomi (come appare abbastanza evidente in alcuni casi), o se tra questi nomi, ci sono anche i proprietari di altre costruzioni abusive. A Pianura, da dove proviene la gran parte degli arrestati si mormorano già alcuni nomi.

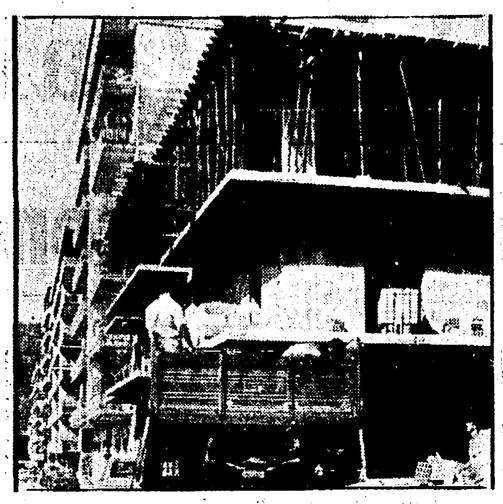
Anna Feo, l'ultima della lista dei «dodici», sarebbe una parente molto prossima di Ludovico Vassallo, cioè il vero proprietario dei due stabili. Ludovico Vassallo, dicono a Pianura, è un «pezzo grosso»: proprietario del «parco verde», in via San Donato avrebbe costituito da tempo una società edilizia con altri cinque soci, fra cui, appunto, la Feo.

Giovanni Polverino, di 64 anni, sempre secondo queste voci, sarebbe in realtà il prestanome di Antonio Nugnes, altro grosso personaggio di Pianura, che ha all'attivo, assieme a due soci, la costruzione di altri cinque palazzi abusivi.

Per le costruzioni della IV traversa Campanile (Luigi Mele, Alfredo e Luigi Di Costanzo sarebbero soltanto dei prestanome), i veri proprietari si dice che siano Antonio Supino, già amministratore di alcuni condomini a Pianura e un suo cognato. Di Antonio Supino, secondo alcune voci di Pianura, rimane ancora misteriosa lo fonte della sua attuale ricchezza, giacchè ricordano a Pianura, era solo un piccolo amministratore e ora invece gira in auto presidenziale con una segretaria al seguito.

Vincenzo Panico, infine, sarebbe un prestanome di famiglia. Infatti il vero costruttore dovrebbe essere il figlio, che possiede anche una azienda vinicola a Pianura, dove — si dice — non si è mai visto entrare un solo chicco d'uva, benchè la produzione sia notevole.

Franco Di Mare



Sabato il convegno organizzato da «l'Unità»

Inizierà sabato mattina alle ore 9, presso l'Antisala dei Baroni, il convegno sull'abusivismo indetto da «l'Unità». «Sul fenomeno dell'abusivismo urbanistico ed edilizio», questo il titolo del convegno a cui sono invitate tutte le forze politiche democratiche, i rappresentanti della magistratura, le forze sociali, gli urbanisti, tecnici, esperti, amministratori comunali, provinciali e regionali e le sezioni del PCI della città e della provincia.

Il convegno si annuncia tanto più importante davanti ai primi risultati della campagna che il nostro giornale sta conducendo ormai da tempo. I dodici arresti di Pianura segnano un momeno importante di questa battaglia, anche se il fenomeno dell'abusivismo non è circoscrivibile solo ai suoi aspetti giuridici e penali. Il convegno si propone, infatti, di lanciare un segnale anche per indicare prospettive nuove, circa il problema dell'abusivismo, quali ad esempio, un nuovo sviluppo edilizio che garantisca ai cittadini il diritto di servirsi di infrastrutture adeguate: fogne, scuole, verde, trasporti.

Giudizio del sindacato sugli arresti dell'altro ieri

«Sarno è soltanto l'inizio Bisogna moralizzare tutti gli uffici di collocamento»

Una dichiarazione di Giordano, segretario CGIL - Soddisfazione tra la gente - Sospeso dal PCI Carmine Cutolo

SALERNO — Girando per le strade di Sarno, ascoltando i commenti della gente agli angoli delle strade e davanti ai bar si coglie con chiarezza che il sentimento generale determinato dagli arresti per lo scandalo al collocamento è di sollievo e di soddisfazione. La gente, che non ne poteva più della cappa di piombo camorristica imposta nell'ufficio in cui era possibile essere avviati al lavoro solo dopo il pagamento di tangenti di diverso genere, esprime un giudizio assai positivo circa la «retata» ordinata dagli inquirenti.

E' di soddisfazione anche la reazione e il commento del sindacato: «Fin da prima della campagna stagionale — afferma Gennaro Giordano, segretario della CGIL per il comprensorio dell'agro nocerino-sarnese — abbiamo rappresentato l'esigenza politica di avviare la sperimentazione della riforma del collocamento nell'agro nocerino-sarnese. In attesa di questo abbiamo detto con chiarezza e fermezza — continua Giordano — che era possibile e necessario mettere in pratica tutta una serie di atti che garantissero la piena funzionalità degli uffici di collocamento: e cioè dovevano essere sistemate le graduatorie. Bisognava esercitare l'uso e il controllo dei documenti anagrafici, utilizzare i terminali elettronici ecc. Tutto ciò non si è fatto — afferma Giordano — o non si è voluto fare. Se abusi vi sono stati — e come la vicenda dimostra, vi sono stati — è indubbio che ritardi colpevoli delle autorità preposte alla direzione dell'ufficio provinciale del lavoro e inerzie li abbiano favoriti.

«Ora a Sarno è scoppiato il fatto eclatante: su di esso bisogna fare chiarezza colpendo le responsabilità soggettive. Non credo — conclude Gennaro Giordano — che il pretore abbia intrapreso un'iniziativa così grave senza avere fondati motivi. Resta comunque un punto da chiarire: bisogna cogliere, secondo noi, questa occasione per avviare nel concreto la riforma e la sua sperimentazione in tutto l'agro nocerino-sarnese, anche per dare una concreta risposta positiva alla lotta di questa estate ed alla grande manifestazione dell'11 settembre ad Angri».

Come si vede il sindacato ha idee molto chiare: la lotta alla camorra, ed in particolare al racket dei posti di lavoro è solo alle prime battute. Nel frattempo la sezione comunista di Sarno ha sospeso dalla iscrizione al PCI Carmine Cutolo, il rappresentante della CGIL nella commissione di collocamento tratto in arresto l'altro ieri, in attesa che la magistratura abbia fino in fondo compiuto le proprie indagini e chiarita la sua posizione. E' ancora ricercata, invece, una delle 8 persone raggiunte dall'ordine d'arresto del pretore di Sarno dottor Salvati. Ma Sarno, è chiaro, non può essere che l'inizio di una opera, che deve essere sistematica, di pulizia nell'organizzazione degli enti che sovraintendono all'avvimento al lavoro.

f. f.

SALERNO - Sono sindacalisti e lavoratori

Blocchi stradali contro i caporali: assolti in 94

SALERNO — E' finito a tarda sera l'altro ieri il processo contro 94 sindacalisti e delegati sindacali accusati di una serie di reati, tra cui quello di blocco stradale inscenato nel corso di alcune manifestazioni contro il caporalato e per il rinnovo del contratto dei braccianti tenutisi nella estate del 1971. La sentenza è stata di assoluzione per tutti e 94 gli imputati. E' saltata così la valanga di capi d'imputazione mossa a seguito dei fatti verificatisi nelle stesse giornate del giugno e del luglio di quell'anno.

La lotta sviluppata allora contro agrari arroccati e decisi a non cedere nulla per quel che riguardava orari di lavoro e retribuzione dei lavoratori agricoli conferma come antico e duro sia l'impegno del sindacato contro la piaga del caporalato e dello sfruttamento della manodopera bracciantile. Va ricordato che quell'anno vi furono addirittura 74 giornate di sciopero e che alle manifestazioni presero parte non solo sindacalisti e delegati di azienda ma anche alcuni consiglieri comunali comunisti di Eboli e Battipaglia, processati anch'essi.

PERSANO - Non ha diritti sulle terre

Diffida del Commiliter all'agrario provocatore

Nella vicenda di Persano e delle recenti e frequenti provocazioni di un agrario, Guarracino, nei confronti della cooperativa «7 novembre» che ha avuto in gestione parte delle terre della tenuta militare, è intervenuto anche il comando della regione militare merionale. Con una propria nota, infatti, il commiliter conferma quanto sostenuto nei giorni scorsi dall'«Unità» e cioè che «la cooperativa La Neve e la ditta Guarracino, per motivare il loro atteggiamento hanno affermato cose inesatte e non rispondenti al vero».

«L'amministrazione militare, infatti — prosegue la nota — fin dal 31 gennaio 1980 — e cioè all'indomani della consegna di 256 ettari di terreno alla Regione Campania in esito alla nota convenzione — notificò alla predetta cooperativa ed alla ditta Guarracino la variazione di estensione dell'area ad essi concessa e la inapplicabilità sull'area ceduta dei contratti per altro già scaduti e di cui i precedenti concessionari hanno richiesto il rinnovo».

«In questo senso — conclude la nota del comando della regione militare meridionale — è stata inviata diffida alla cooperativa Santa Maria La Neve ed alla ditta Guarracino».

Si tratta, come detto, di una conferma a quanto da noi già sostenuto: e che cioè Guarracino non ha alcun diritto da accampare su quelle terre e che quindi è inammissibile che le sue continue provocazioni ai danni dei contadini siano state sino ad ora lasciate impunite.

Si terrà nell'hotel «Jolly»

Salerno: sabato attivo provinciale con Minucci

Nel quadro delle iniziative messe in piedi in questi giorni dai comunisti salernitani si svolgerà sabato prossimo un attivo provinciale sulle tendenze socio-economiche della provincia.

I lavori dell'attivo — che si terrà nell'Hotel «Jolly» di Salerno — saranno conclusi dal compagno *Adalberto Minucci*, membro della segreteria nazionale del PCI. I membri del comitato federale e della commissione federale di Salerno sono invitati a ritirare il documento preparatorio dell'attivo.

Intanto, la riunione del comitato federale che era fissata per venerdì è stata rinviata a lunedì 10. Si terrà con inizio alle ore 10 nell'Hotel «Jolly» di Salerno con all'ordine del giorno «Il dibattito e le conclusioni del comitato centrale del PCI».

Infine, in vista della diffusione straordinaria di domenica prossima la segreteria della federazione di Salerno invita tutti i segretari di sezione a trasmettere gli impegni diffusionali assunti ed i dati relativi alla campagna di tesseramento 1981.

Il settore, chiacchierato e sotto inchiesta, non può rimanere così com'è

Formazione professionale: dove finiranno 51 miliardi?

Il piano della giunta regionale serve solo a distribuire soldi in modo clientelare - Inoltre la DC diserta le sedute e blocca la discussione - Duro documento critico della Lega delle cooperative - Dichiarazione di Fierro (PCI)

Cinquantuno miliardi e trecentosettanove milioni: questa è la cifra che la giunta regionale della Campania propone di spendere per il 1980 per la «chiacchierata» formazione professionale.

Non sono bastati quindi gli scandali, le inchieste della magistratura, gli arresti per far stilare un piano utile e senza sprechi. Il piano approntato per l'80 è quello redatto dall'ex assessore Mellone prima delle elezioni, però la nuova giunta di centrosinistra (con appendice liberal) non ha inteso modificarlo e quindi sta per essere discusso dal consiglio nella stesura originale. Questo piano è completamente slegato dal mercato del lavoro: ad affermarlo, paradossalmente, è proprio la relazione dell'assessore che con involuti giri di parole è costretto ad ammetetre questa realtà.

Allora a che cosa serve questo piano? Non viene spiegato. E se si sfoglia le pagine di questo corposo volume si scopre che è stato approntato senza tenere ocnto di fenomeni in atto in Campania, senza alcuna ricerca, senza alcuno sforzo

Tanto per fare un esempio a due istituti, uno di Portici (le piccole ancelle del Cristo Re) ed uno di Caserta (l'Achille Grandi), sono assegnati rispettivamente 80 e 40 milioni per riqualificare il personale docente dei corsi. Cioè si ammette che fino al '79 in questi corsi ha insegnato del personale dequalificato e quindi si aumentano i finanziamenti per formare professionalmente chi dovrebbe insegnare ad altri un mestiere.

«In questo piano — afferma il compagno Lucio Fierro, consigliere regionale del PCI che sta seguendo da vicino il settore — manca un quadro generale, non vi è alcun punto di coordinamento. A parte che la stessa relazione dell'assessore riconosce che nella previsione per l'80 la formazione professionale è svincolata dal mondo del lavoro, c'è da rilevare che non c'è alcuna considerazione né quantitativa, né qualitativa sul lavoro svolto, né esiste un quadro dei profili. Eppure — continua Fierro — è in corso un'inchiesta della magistratura e ciononstante viene presentata una proposta che non tiene conto nemmeno dei profili ispettivi effettuati lo scorso anno».

Questa proposta era stata criticata dai sindacati, dalle cooperative (la Lega delle cooperative ha diffuso proprio ieri un documento in cui esprime un giudizio fortemente negativo) dalle organizzazioni imprenditoriali, dalle Partecipazioni statali, osservazioni queste che ponevano l'esigenza di attivare la formazione verso settori quali l'agromeccania, l'energia, il metano e così via.

«Di tutte queste osservazioni, dell'alternanza formazione professionale, lavoro — incalza Fierro — non c'è traccia. E' chiaro che di fronte a questi gravi fatti l'atteggiamento del PCI non potrà che essere quello di un attacco a fondo. L'ultima seduta della commissione nella quale si doveva discutere del piano è andata deserta e solo i rappresentanti comunisti stanno spingendo affinché si discuta e si migliorino le proposte. Noi siamo — continua l'esponente comunista — per andare ad un rifacimento sostanziale del piano in cui si arresti questo andazzo e si intervenga con alcuni primi elementi di novità. Noi non siamo "nemici" degli operatori della formazione professionali, anzi siamo disponibilissimi a trovare un meccanismo che garantisca il pagamento degli stipendi dal 1. ottobre e consideriamo giusta la piattaforma di rivendicazioni che gli stessi avanzano, come la garanzia dell'erogazione del trattamento economico. Ma per evitare uno sperpero di miliardi siamo impegnati ad accogliere in questo piano le indicazioni positive che consentano di collegare formazione professionale e mondo del lavoro per una riqualificazione del settore e lo smantellamento progressivo di tutte le strutture che si sono costituite nel settore; e non escludiamo che il bubbone debba essere inciso più profondamente di quanto ha fatto già l'inchiesta della magistratura», ha concluso il compagno Fierro.

E non è neanche accettabile che un piano per l'anno scolastico 80-81 venga discusso alla fine di novembre tentando un ricatto scoperto del tipo: approviamo quello che c'è e rimandiamo le innovazioni al prossimo anno senza discussione e senza accettare nessuna innovazione.

* * *

La riunione del consiglio regionale convocata per oggi è stata rinviata. Nel corso della conferenza dei capigruppo non è stato raggiunto un accordo sulla legge 57. Per questo è data la concomitanza del comitato centrale socialdemocratico la seduta slitta, presumibilmente alla prossima settimana.

v. f.

Indetto da Magistratura Democratica

Un convegno nazionale sul «sacco di Paestum»

SALERNO — Il 15 e 16 di questo mese si tiene a Paestum il convegno indetto da Magistratura democratica sul tema: «Paestum: un patrimonio da salvare. Ruolo e responsabilità delle istituzioni nella tutela del territorio». L'organizzazione di magistrati ha quindi deciso di far ridiventare Paestum un caso nazionale.

Come è ovvio il punto di partenza della riflessione in questo convegno sarà costituito dalla iniziativa giudiziaria di cui è stato protagonista un magistrato di MD, il dottor Michelangelo Russo. Il sostituto procuratore della Repubblica, infatti, iniziò oltre un anno fa una lunga indagine sul sacco urbanistico di Paestum perpetrato nel corso di questi anni da decine e decine di imprese edili

Il sostituto procuratore della Repubblica Russo arrivò a inviare una settantina di comunicazioni giudiziarie e ad arrestare 15 persone. L'inchiesta va avanti ancora oggi e proprio in questi giorni il dottor Russo ha spedito al procuratore capo della Repubblica un rapporto dettagliato su tutta l'iniziativa giudiziaria che riguarda «il caso Paestum». Al convegno prenderanno parte il dottor Francesco Lupo, segretario di MD per la Campania, Francesco Lucarelli assessore all'Edilizia del comune di Napoli, Arturo Fittipaldi, docente di Storia dell'arte della università di Napoli e Salvatore Senese segretario nazionale di MD.

Avellino - A Quindici grave malcostume politico

Dc, neofascisti e camorristi alleati nell'elezione per l'unità sanitaria

AVELLINO — E' da una quanto meno singolare composita maggioranza di consiglieri comunali che è stato eletto alla carica di consigliere dell'unità sanitaria n. 4 (di cui fa parte Avellino assieme ad altri 37 centri irpini) il personaggio su cui la DC demitiana punta come presidente della USL. Qualche giorno fa, infatti, il sindaco di Quindici, Raffaele Graziano, molto noto alle cronache giudiziarie, ha imposto al suo gruppo di consiglieri di votare come unico rappresentante del comune nella unità sanitaria locale il dc basista Gaetano D'Ambrosio, affermando che la DC irpina gli aveva chiesto quesia «cortesia» per poterlo eleggere alla carica di presidente. Gaetano D'Ambrosio è anche vicesegretario regionale della DC in rappresentanza della sinistra di base e presidente della comunità montana Balanese-Vallo di Lauro.

«Siamo di fronte ad una collusione tra DC, camorristi e neofascisti — afferma il compagno on. Stefano Vetrano capogruppo comunista alla comunità montana — che ha davvero del vergognoso. Ma bisogna denunciare anche il fatto che oltre ai posti già in organico per i consultori di Baiano, Lauro e Sarno sono stati letteralmente inventati dalla giunta della comunità altri 9 posti: tre di usciere ed altrettanti di magazzinieri e di sterilizzatori. Appena appresa questa notizia, la minoranza (PCI, PSI, PSDI e PRI) ha chiesto, a norma di regolamento, la convocazione del consiglio».

Si tratta di una vergognosa manovra clientelare che ha lo scopo di assumere, in vista delle elezioni politiche, un numero di persone che vanno ad ingrossare le file dei clientes democristiani e camorristici.

Pensionata investita muore a Ischia

Una straniera residente a Ischia, Margareth Breer Ruth, di 31 anni, ha investito e ucciso con la sua Fiat 500 a Lacco Ameno una pensionata di 76 anni Carmela Onorato. Il mortale incidente è avvenuto nel pomeriggio di ieri in piazza Girardi a Lacco Ameno.

SCHERMI E RIBALTE

OGGI IN ESCLUSIVA
al GLORIA



IL COLPO MAESTRO DI BRUCE LEE

Oggi all'EMPIRE
Una MORI impareggiabile, un CELENTANO inarrivabile
Un VILLAGGIO irresistibile. INSIEME PER DIVERTIRVI



Produttore esecutivo PIETRO INNOCENZI

TEATRI

DIANA
Oggi alle 21 Luigi De Filippo e Pietro De Vico in: «Un albero dagli occhi azzurri».

SAN CARLO
Riposo

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500)
Venerdì 7 novembre la Cooperativa Gli Ipocriti presenta, alle ore 21: «Uscita d'emergenza» di Manlio Santanelli, con Bruno Cirino e Nello Madcia.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.909)
Ore 21,30 il Teatro Studio di Caserta presenta: «Propaganda n. 2».

CILEA
Ore 17,30: «Miseria e nobiltà», con Dolores Palumbo.

SANNAZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Alle ore 17 Luisa Conte e Nino Taranto presentano: «Arezzo 29... in tre minuti»

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri, 63)
Ore 21: «Diderot» di M. Maricardi, testo di L. Gozzi.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINE CLUB (Via Orazio - Telefono 660.501)
Riposo

INSTITUTE GOETHE (Riviera di Chiaia)
Riposo

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Corpo a cuore di P. Vecchiali - DR (VM18)

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
Chinatown di J. Nicholson - DC (VM14)

NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - C

SPOT
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paladino Claudio - Tel. 377.057)
Amore amaro

ACACIA (Tel. 370.871)
Odio le bionde

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Kagemusha

ARISTON (Tel. 377.352)
Capitolo secondo

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Capitolo secondo

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Fiori d'Indio, con R. Pozzetto - C

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
La locandiera, con A. Celentano - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Cruising, con Al Pacino - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
E io mi gioco la bambina

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Odio le bionde

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Poliziotto superpiù

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Paura nella città dei morti viventi, con C. George - H

ROXY (Tel. 343.149)
Fico d'India, con R. Pozzetto - C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Blue porno college

VI SEGNALIAMO

«Oltre il giardino» (Alcione)

«Frankenstein junior» (Italnapoli)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Colombovo dimensione zero, con K. Douglas - A

ADRIANO (Tel. 313.005)
All That Jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - M

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Non ti conosco più amore mio, con M. Vitti - C

AMEDEO (Via Metrocal, 69 - Tel. 680.266)
Una notte d'estate di J. Cassavetes - DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - M

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Colombovo dimensione zero, K. Douglas - A

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
L'altro viale di una porno moglie

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Quello superporno di mia figlia

ASTRA (Tel. 206.470)
Sesso nero

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.264)
L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Blue erotik climatic

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
La ragazzola fa l'occhietto al prete

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi nuori

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Blue erotik climatic

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Riposo

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Il colpo maestro di Bruce Lee

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Riposo

LUX (Via Filicuri, 7 - Telef. 416.823)
Poliziotto sprtacolare e rabbia, con M. Merli - G

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Action in love

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - C

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 612651)
Frankenstei junior con G. Wilder - SA

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Riposo

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Un amore in prima classe di S. Samperi - C

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel. 78.67.863)
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR

POSILLIPO (Via Posillio 66 - Tel. 76.94.741)
Qua la mano, con A. Celentano, E. Montesano - SA

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Pensionato per signore

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' clinica per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni ematologiche e consulenze matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Rettifilo Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.79.93 (martedì e giovedì)